

Le vite de più eccellenti
architetti, pittori et
scultori italiani, da
Cimabue insino a'tempi
nostri , descritte in [...]

Vasari, Giorgio (1511-1574). Le vite de più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a'tempi nostri , descritte in lingua toscana, da Giorgio Vasari,... Con una sua utile... introduzzione a le arti loro. 1550.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

(Réserve)

K

P. 286. (C.)

734

LE VITE
DE PIU ECCEL-
LENTI ARCHITET-
TI, PITTORI, ET SCVL-
TORI ITALIANI, DA CIMABVE

INSINO A' TEMPI NOSTRI: DESCRIT-
te in lingua Toscana, da GIORGIO VASARI
M^ore Aretino. Con vna sua vtile
e necessaria introduzione
a le arti loro.

62

IN FIRENZE
M D L.



3
ALLO ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS. SI-

GNORE IL SIGNOR COSIMO

de Medici Duca di Fiorenza

Signore mio offer-
uandissimo.



*O I che la Eccellenzia uostra
seguendo in ciò l'orme de gli Il-
lustrissimi suoi progenitori; et
dala naturale magnanimità
sua incitata et spinta non cessa
di fauorire & d'esaltare ogni
sorte di uirtù, douunque ella
si truoui; & ha spezialmente
protezzione de l'arti del disegno, inclinazione a gli artefici
d'esse; cognizione & diletto delle belle, & rare opere lo-
ro, penso che non le sara senon grata questa fatica presa
da me di scriuer le uite, i lauori, le maniere, & le condizio-
ni di tutti quelli, che essendo gia spente, l'hanno primiera-
mente risuscitate, di poi di tempo in tempo accresciute, or-
nate, & condotte finalmente a quel grado di bellezza, &
di maestà doue ella si truouano a' giorni d'oggi. Et percio-
che questi tali sono stati quasi tutti Toscani, & la piu par-
te suoi Fiorentini, E molti d'essi da gli Illustrissimi antichi
suoi con ogni sorte di premij & di onori incitati & aiutati
a mettere in opera; si puo dire che nel suo stato anzi nella
sua felicissima casa siano rinate: & per beneficio de' suoi*

medesimi abbia il mondo queste bellissime arti recuperate
e che per essa nobilitato e rimbellito si sia. Onde per l'obli-
go che questo secolo, queste arti, e questa sorte d'artefici,
debbono comunemente a gli suoi, e a lei come erede della
virtù loro, e del lor patrocinio uerso queste professioni, e
per quello che le debbo io particolarmente per auere impa-
rato da loro, per esserle suddito, per esserle deuoto, perche
mi sono alleuato sotto Ippolito Cardinale de' Medici et sot-
to Alessandro suo antecessore, et perche sono infinitamente
tenuto alle felici ossa del Mag. Ottauiano de' Medici, dal
quale io fui sostentato, amato, et difeso mentre che e' uisse,
per tutte queste cose dico: e perche da la grandezza del
ualore e della fortuna sua uerrà molto di fauore a que-
st'opera; e da l'intelligenza ch'ella tiene del suo soggetto
meglio che da nessuno altro sarà considerata l'utilità di
essa et la fatica e la diligenza fatta da me per condurla,
mi è parso che a l'Eccellenzia. V. solamente si conuen-
ga di dedicarla: e sotto l'onoratissimo nome suo ho uoluto
che ella peruenga a le mani degli huomini. Degnisi adun-
que l'Eccellenzia. V. d'accettarla, di fauorirla, e se da
l'altezza de' suoi pensieri le sarà concesso, taluolta di legger-
la, riguardando a la qualità delle cose che ui si trattano,
e ala pura mia intenzione: laquale è stata non di procac-
ciarmi lode come scrittore, ma come artefice di lodar l'in-
dustria e auuiuar la memoria di quegli, che auēdo dato
uita e ornamento a queste professioni, non meritano che
i nomi e l'opere loro siano in tutto così come erano impre-
da della morte e della obliuione. Oltra che in un tempo
medesimo, con l'esempio di tanti ualenti huomini, et cō tan

te notizie di tãte cose che da me sono state raccolte in questo libro, ho pēsato di giouar non poco a' professori di questi esercizi et di dilettae tutti gli altri che ne hãno gusto & uaghezza. Ilche mi sono ingegnato di fare con quella accuratezza & con quella fede, che si ricerca alla uerità della storia, & delle cose che si scriuono. Ma se la scrittura per essere incolta, & così naturale com' io fauello, non è degna de lo orecchio di. V. Eccellenzia, ne de' meriti di tanti chiarissimi ingegni; scusimi quãto a loro, che la penna d'un disegnatore come furono essi ancora nõ ha piu forza di linearli & d'ombreggiarli. Et quãto a lei mi basti che ella si degni di gradire la mia semplice fatica, considerãdo che la necessitã di procacciarmi i bisogni dela uita, nõ mi hà concesso che io mi eserciti con altro mai che co'l pennello. Ne anche con questo son giunto a quel termine, a'l quale io mi imagino di potere aggiugnere ora che la fortuna mi promette pur tãto di fauore, che con piu comodità & con piu lode mia & piu satisfazione altrui potrò forse così col pennello, come anco con la penna, spiegare al Mondo i concetti miei qualunque si siano. Percioche oltra lo aiuto & la protezione che io debbo sperar da l' Eccellenzia. V. come da mio Signore, & come da fautore de' poveri uirtuosi; è piaciuto alla diuina bonà d'eleggere per suo uicario in terra il SANTISSIMO ET BEATISSIMO IVLIO III. PONTEFICE MASSIMO, amatore & riconoscitore d'ogni sorte uirtù & di queste Eccellentissime & difficilissime arti spetialmente. Da la cui somma liberalità attendo ristoro di molti anni consumati, et di molte fatiche sparte fino a ora senza alcun frutto.

Et non pur io, che mi son dedicato per seruo perpetuo a la Santità. S. ma tutti gl'ingegniosi artefici di questa età, ne debbono aspettare onore et premio tale, et occasione d'esercitarsi talmente, che io gia mi rallegro di uedere queste arti, arriuuate nel suo tempo al supremo grado della lor perfezzione: et Roma ornata di tanti & sì nobili artefici, che annouerãdoli con quelli di Fiorenza che tutto giorno fa mettere in opera l'Eccellenzia V. spero che chi uerrà doppo noi arà da scriuere la quarta età del mio uolume; dotato d'altri maestri, d'altri magisterij che non sono i descritti da me; Nella compagnia de' quali io mi uò preparando con ogni studio, di non esser degli ultimi. In tanto mi contento che ella abbia buona speranza di me, et migliore opinione di quella che senza alcuna mia colpa n'ha forse concepita. Desiderando che ella non mi lasci opprimere nel suo cōcetto dell'altrui maligne relazioni, fino a tanto che la uita & l'opere mie, mostreranno il contrario di quello che e' dicono. Ora con quello animo che io tengo d'onorarla & di seruirla sempre, dedicãdole questa mia roza fatica, come ogni altra mia cosa, et me medesimo l'hò dedicato la supplico che non si sdegni di auerne la protezione, o di mirar almeno a la deuotione di chi gliela porge: et alla sua buona grazia raccomandandomi umilissimamente le bacio le mani.

D V. Eccellenzia vmilissimo seruitore.

Giorgio Vasari Pittore Aretino.

PROEMIO.



SOLEVANO gli spiriti egregii in tutte le azzioni loro per vno acceso desiderio di Gloria non perdonare ad alcuna fatica, quantunque grauissima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendesse stupende, & marauigliose a tutto il Mondo: Ne la bassa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi, del peruenire a Sommi gradi, si per viuere onorati & si per lasciare ne tempi auenire eterna Fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di cosi laudabile studio & desiderio fossero in vita altamente premiati dalla liberalita de Principi, & dalla virtuosa ambizione delle Republiche, & dopo morte ancora perpetuati nel conspetto del mondo co le testimonanze delle statue, delle sepulture, delle medaglie, & altre memorie simili; La voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente che non solo ha scemate le opere proprie & le altrui onorate testimonanze di vna gran parte, ma cancellato & spento i Nomini di tutti quelli che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa che dalle sole viuacissime & pietosissime penne delli scrittori. L'a qual cosa piu volte meco stesso considerando, & conoscendo non solo con l'esempio degli antichi ma de moderni ancora, che i Nomini di moltissimi Vecchi & Moderni Architetti Scultori & Pittori insieme con infinite bellissime opere loro, in diuerse parti di Italia si vanno dimenticando & consumando a poco a poco, & di vna maniera per il vero che ei non sene puo giudicare altro che vna certa morte molto vicina; Per difenderli il piu che io

posso da questa seconda morte, & mātenergli piu lungamente che sia possibile nelle memorie de viui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, vfacto diligenza grandissima in ritrouare la Patria l'origine, & le azzioni degli Artefici, & con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchi, & da diuersi ricordi & scritti, la sciatì dagli heredi di quelli in preda della poluere & cibo de tarli. Et riceuuto ne finalmente & vtile & piacere ho giudicato conueniente anzi debito mio farne quella memoria che per il mio debole ingegno, & per il poco giudizio si potrà fare. Ad honore dūque di coloro che gia sono morti & beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre arti eccellentissime Architettura, Scultura, & Pittura, scriuerò le Vite delli Artefici di ciascuna, secódo i tēpi che ei sono stati di mano in mano da Cimabue infino ad hoggi, Non toccádo altro degli antichi se nō quanto facessi al proposito nostro per non se ne poter dire piu che se ne habbino detto quei tanti scrittori che sono peruenuti alla età nostra. Tratterò bene di molte cose che si appartēgono al Magistero di qual si è luna delle arti dette, Ma prima che io venga a segreti di quelle, o alla Istoria delli Artefici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata & nutrita tra molti senza proposito del principato & nobilita non della Architettura che questa hāno lasciata da parte, ma della Scultura & della Pittura, essendo per luna & l'altra parte, addotte, se non tutte, almeno molte ragioni degne di essere vdite & per gli artefici loro cōsiderate. Dico dūque che gli scultori come dotati forse dalla natura & dallo esercizio dell'arte di migliore complessione, di piu sangue & di piu forze, & per questo piu arditi & animosi de nostri Pittori, cercádo di attribuire il piu honorato grado alla arte loro, arguiscono & prouano

prouano la nobilità della Scultura primieramente da la Antichità sua per auer il grande Iddio fatto lo huomo che fu la prima Scultura dicono che la Scultura abbraccia molte piu arti come congeneri & ne hà molte piu sottoposte che la Pittura, come il basso rilieuo, il far di terra, di cera, o, di Stuccho, di legno, d'auorio, il gettare de metalli, ogni ceselamento, il lauorare di incauo, o, di rilieuo, nelle pietre fini, & negli Acciai, & altre molte, lequali & di numero & di maestria auanzano quelle della Pittura: & allegando ancora che quelle cose che si difendono piu & meglio dal tempo & piu si cōseruano all'uso degli huomini; a beneficio & seruizio de' quali elle son fatte, sono senza dubbio piu vtili, & piu degne d'esser tenute care & onorate che non sono l'altre: Affermano la Scultura essere tanto piu nobile della Pittura quanto ella, è, piu atta a conseruare & se & il nome di chi, e, celebrato da lei, ne' marmi & ne' bronzi contro a tutte le ingiurie del tempo & della Aria; che non, e, essa Pittura, la quale di sua natura pure non che per gli accidenti di fuori, perisce nelle piu riposte & piu sicure stanze che abbino saputo dar loro gli Architettori. Vogliano eziandio che il minor numero loro, non solo degli Artefici eccellenti ma degli ordinari, rispetto allo infinito numero de' pittori arguisca la loro maggiore nobilità, dicendo che la Scultura vuole vna certa migliore disposizione & di animo & di corpo, il che rado si truoua congiunto insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole complessione pur che abbia la man sicura se non gagliarda. Et che questo intendimento loro si proua similmente da' maggior pregi citati particolarmente da Plinio, da gli Amori causati dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, & dal giudizio di colui che fece la statua della Scultura di Oro & quella della Pittura d'argento & pose quella alla de-

stra & questa alla sinistra. Ne lasciano ancora di allegare le difficoltà prima dell'auer la materia subbietta come i Marmi & i Metalli, & la valuta loro rispetto alla facilità dell'auere le tauole, le tele, & i colori, a piccolissimi pregi & in ogni luogo. Di poi le estreme & graui fatiche del maneggiare i Marmi, & i Bronzi per la grauezza loro, & del laurargli per quella de gli strumenti; rispetto alla leggerezza de Pennegli, degli stili, & delle Penne, disegnatoi & carboni, oltra che di loro si affatica lo animo con tutte le parti del corpo. Et è, cosa grauissima, rispetto alla quieta & leggiere opera del lo animo & della mano sola del dipintore. Fanno appresso grandissimo fondamento sopra lo essere le cose tanto piu nobili & piu perfette, quanto elle si accostano piu al vero; & dicono che la Scultura imita la forma vera, & mostra le sue cose girandole intorno a tutte le vedute, Doue la Pittura per essere spianata con semplicissimi lineamenti di pennello, & non auere che un lume solo, non mostra che vna apparenza sola. Ne hanno rispetto a dire molti di loro, che la Scultura è tanto superiore alla Pittura; quanto il vero alla bugia. Ma per la vltima & piu forte ragione adducono, che allo Scultore è necessario nõ solamēte la perfezione del giudizio ordinaria come al Pittore, ma assoluta & subita, di maniera che ella conosca fin dētro a' Marmi l'intero appunto di quella figura che essi intendono di cauare: Et possa senza altro modello, prima fare molte parti perfette, che e'le accompagni & vnisca insieme; come ha fatto diuinamente già Michelagnolo. Auuengha che mancando di questa felicità di Giudizio fanno ageuolmente & spesso, di quelli incōuenienti che nõ hanno rimedio; & che fatti son sempre testimonii degli errori dello scarpello o del poco giudizio dello scultore. Laqual cosa non auuiene a' Pittori percioche ad ogni erro-

re di pennello o mancamento di giudizio che venisse lor fatto, hanno tempo conoscendoli da per loro, o auertiti da altri, possono ricoprirli & medicarli con il medesimo pennello che lo auuea fatto, il quale nelle man loro ha questo vantaggio da gli Scarpelli dello scultore, che egli non solo sana come faceua il ferro della lancia di Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Allequali cose rispondendo i Pittori non senza sdegno, dicono primieramente che volendo gli Scultori considerare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro: & che gli Scultori si ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la Statua del primo padre; essendo stata fatta di terra, l'arte della quale operazione mediante il suo leuare & porre, non è manco de' pittori che di altri: & fu chiamata *Plastice* da' Greci & *Fictoria* da' Latini; & da *Prassitele* fu giudicata madre della Scultura, del Getto, & del Cesello; cosa che fa la scultura veramente nipote alla Pittura; conciosia che la *Plastice* & la Pittura naschino insieme & subito dal disegno. Et esaminata fuori di sagrestia dicono che tante sono & si varie le opinioni de' tempi, che male si può credere piu alluna che all'altra: & che considerato finalmente questa nobiltà doue e' uogliono, nell'uno de' luoghi perdono, & nell'altro non vincono, si come nel Proemio delle vite piu chiaramente potrà vederfi. Appresso per riscontro delle arti congeneri & sottoposte alla scultura dicono, auerne molte piu di loro, come che la pittura abbraci la inuenzione della istoria, la difficilissima arte degli scorti, tutti i corpi della Architettura, per poter fare i casamenti, & la prospettiva, il colorire a tempera, l'arte del lauorare in fresco, differente & vario da tutti gli altri, similmente il lauorare a olio, in legno, in pietra, in tele, & il Miniare arte differente da tutte, le finestre di vetro, il Musaico de' vetri, il

commetter le tarsie di colori , faccendone istorie con
 ilegni tinti, che è. Pittura, lo sgraffire le case con il fer-
 ro, il Niello & le stampe di rame, membri della pittura,
 gli smalti de gli orefici , il commetter l'oro alla dama
 schina, il dipigner' le figure inuetriate, & fare ne vasi di
 terra istorie & altre figure che tegono alla acqua , il
 tessere i broccati con le figure & fiori , & la bellissima
 inuenzione degli Arazzi tessuti che fa commodita &
 grandezza, potendo portar la pittura in ogni luogo &
 saluatico & domestico: senza che inogni genere che bi-
 sogna essercitarfi, il Disegno che, è, disegno nostro lo
 adopra ognuno. Si che molti piu membri hà la pittura
 & piu vtili che non hà la scultura . Non niegano la et-
 ternità poi che cosi la chiamano delle sculture. Ben' di-
 cono questo nõ esser priuilegio che faccia l'arte piu no-
 bile che ella si sia di sua natura, per essere semplicemen-
 te della materia. Et che se la lunghezza della vita dessi
 alle anime nobilita; il Pino tra le piante, & il Ceruio tra
 gli animali , arebbõn la anima oltramodo piu nobile
 che non hà l'huomo. Non ostante che ei potessino ad-
 durre vna simile eternità & nobiltà di materia ne Mu-
 saici loro, per vederfene delli antichissimi quãto le piu
 antiche sculture che siano in Roma, & essendosi vsato
 di farli di gioie, & pietre fini. Et quãto al Piccolo, o, mi-
 nor numero loro, affermano che cio nõ, è, per che la ar-
 te ricerchi miglior disposizione di corpo; & il giudizio
 maggiore : ma che ei dipende in tutto da la pouertà
 delle sustanzie loro, & dal poco fauore , o, auaritia che
 vogliamo chiamarlo de gli huomini ricchi, i quali non
 fanno loro comodità de' marmi o , danno occasione
 di lauorare come si puo credere & vedesi che si fece ne
 tempi antichi; quando la scultura venne al sommo gra-
 do. Et, è, manifesto che chi non può consumare ò , git-
 tar via non piccola quantità di marmi & pietre forti, le

quali costano pure assai: nō può fare quella pratica nella arte, che si conuiene; chi non vi fa la pratica non la impara; & chi non la impara non può fare bene. Per laqual cosa douerrebbono escusare piu tosto con queste cagioni la imperfezzione & il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da esse sotto vno altro colore la nobiltà. Quanto a' maggior pregi delle sculture, rispondono che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compartirli, contentandosi di un putto che macini loro i colori, & porgha i pennelli ò, le predelle di poca spesa, doue gli scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti & mettono piu tempo in vna sola figura che nō fanno essi in molte & molte; per il che appariscano i pregi loro essere piu della qualita & durazione di essa materia, delli aiuti che ella vuole a condursi, & del tempo che visi mette à laorarla; che della eccellenzia della arte stessa. & quando questa non serua, ne si truoua prezzo maggiore come farebbe facil cosa, a chi volessi diligentemente considerarla; Truouino vn prezzo maggiore del marauiglioso, bello, & viuo dono, che alla virtuosissima & eccellentissima opera di Apelle fece Alessandro il Magno; donādo li non tesori grandissimi o stato, ma la sua amata & bellissima Cāpsaspe. & auuertischino di piu che Alessādro era giouane, innamorato di lei & naturalmēte a gli affetti di Venere sotto posto, & Re insieme & Greco, & poi ne faccino quel giudizio che piace loro. Agli amori di Pigmaliōe & di quelli altri scelerati non degni piu d'essere huomini, citati per pruoua della nobiltà della arte, non fanno che si rispondere; se da vna grandissima cecità di mēte, & da vna sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argumēto di nobiltà. & di quel non so chi allegato dagli scultori d'auer fatto la scultura d'oro & la pittura di argento come di sopra, con

sentono che se egli auessi dato tanto segno di giudizio quanto di riccho, non farebbe da disputarla. & cōcludono finalmēte che lo antico vello dello oro per celebrato che è sia, nō vestì però altro che un mōtone senza intelletto; per il che ne il testimonio delle ricchezze, ne quello delle voglie di sōneste, ma delle lettere, dello esercizio, della bonta, & del giudizio son quelli a chi si debbe attēdere. Ne rispondono altro alla difficoltà dello auere i Marmi & i metalli, se nō che questo nasce dalla pouertà propria & dal poco fauore de' potenti come si è detto, & nō da grado di maggiore nobilità. Alle estreme fatiche del corpo & a pericoli proprii & delle opere loro, ridendo & senza alcun disagio rispondono, che se le fatiche & i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobilità, l'arte del cauare i marmi de le viscere de monti, per adoperare i conii i pali & le mazze farà piu nobile della scultura; quella del fabbrō auanzerà lo orifice; & quella del murare, la Architettura. & dicono appresso che le vere difficoltà stanno piu nello animo che nel corpo, onde quelle cose che di lor natura hanno bisogno di studio & di sapere maggiore, son piu nobili et eccellenti di quelle, che piu si seruono della forza del corpo: & che valendosi i pittori della virtu dell'animo piu di loro, questo primo onore si appartiene alla pittura. Agli scultori bastano le feste ò le squadre a ritrouare & riportare tutte le proporzioni & misure che egli hanno di bisogno, a' pittori è necessario oltre al sapere bene adoperare i sopradetti strumenti vna accurata cognizione di prospettiva, per auere a porre mille altre cose che paesi o casamēti; oltre che bisogna auer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna storia doue puo nascer piu errori che in una sola statue. allo scultore basta auer notizia delle vere forme & fattezze de corpi solidi & palpabili, & sottoposti in tutto al tatto

& di quei soli ancora che hanno chi gli regge. Al Pittore è necessario nõ solo conoscere le forme di tutti i corpi retti & non retti; ma di tutti i trasparenti & impalpabili; & oltre questo bisogna che sappino i colori che si cõuengono a' detti corpi, la moltitudine & la varietà de quali quanto ella sia vniuersalmente & proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio che altro i fiori & i frutti, oltre a minerali; cognizione sommamente difficile ad acquistarsi & a mantenersi per la infinita varietà loro. Dicono ancora che doue la scultura per la inobbedienza & imperfezzione della materia non rappresenta gli affetti dello animo se non con il moto, ilquale non si stende però molto in lei, & con la fazione stessa de membri, ne anche tutti; i Pittori gli dimostrano con tutti i moti che sono infiniti, con la fazione di tutte le membra per sottilissime che elle siano, ma che piu? con il fiato stesso, & con gli spiriti della vista. & che a maggiore perfezzione del dimostrare non solamente le passioni & gli affetti dello animo, ma ancora gli accidenti a venire, come fanno i naturali, oltre alla lunga pratica della arte bisogna loro auere vna intera cognizione di essa Fisionomia, della quale basta solo allo scultore la parte che considera la quantità & forma de' mēbri, senza curarsi della qualità de' colori, la cognizion de quali, chi giudica dagli occhi, conosce quãto ella sia vtile & necessaria alla vera imitazione della natura, alla quale chi piu si accosta è piu perfetto. Appresso soggiungono che doue la scultura leuãdo a poco a poco in vn medesimo tempo dà fondo & acquista rilieuo a quelle cose che hanno corpo di lor natura; & serue si del tatto & del vedere: i pittori indue tempi danno rilieuo & fondo al Piano, con lo aiuto di vn senso solo la qual cosa quando ella è stata fatta da persona intelligente della arte, con piaceuolissimo inganno hà fatto

rimanere molti grandi huomini per non dire degli animali; il che non si è mai veduto della scultura per non imitare la natura in quella maniera che si possa dire tanto perfetta quanto è, la loro. Et finalmente per rispondere a quella intera & assoluta perfezzione di giudizio che si richiede alla scultura, per non auer modo di aggiugnere doue ella leua, affermando prima che tali errori sono come ei dicano incorrigibili, ne si puo rimediare loro senza le toppe, lequali cosi come ne panni son cose da poueri di roba; nelle sculture & nelle pitture similmente son cose da poueri di ingegno & di giudizio. Di poi che la Pazienza cō vn tempo conueniente mediante i, modelli, le centine, le squadre, le feste, & altri mille ingegni & strumenti da riportare non solamente gli difendano dagli errori: ma fanno condur loro il tutto alla sua perfezzione, concludono che questa difficultà che ei mettano per la maggiore è, nulla o, poco: rispetto aquelle che hanno i pittori nel lauorare in fresco. & che la detta perfezzione di giudizio non, è, punto piu necessaria alli scultori, che a' pittori, bastando aquelli condurre i modelli buoni di cera di terra o, d'altro, come a questi i loro disegni in simili materie pure o, ne cartoni; & che finalmente quella parte che riduce a poco a poco, loro i modelli ne' marmi è piu tostopazienza che altro. Ma chiamisi giudizio come vogliono gli scultori se egli, è, piu necessario achi lauora in fresco che achi scarpella ne' marmi. Percioche in quello non solamente non ha luogo ne la pazienza nel il tempo per essere capitalissimi nimici, della vnione della calcina & de' colori; ma per che l'occhio non vede i colori veri: infino a che la calcina non, è, ben secca, ne la mano vi puo auere giudizio d'altro che del molle, o, secco; di maniera che chi lo dicesi lauorare al buio, o, con occhiali di colori diuersi dal vero, non credo che
errassi

errasse di molto. Anzi non dubito punto, che tal'nome, non se li conuenga, piu che al lauoro d'incauo; alquale per occhiali, ma giusti & buoni, serue la cera. Et dicono che a questo lauoro è necessario auere vn' giudizio risoluto, che antiuegga la fine nel molle, & quale egli abbia a tornar' poi secco. Oltra che non si può abbandonare il lauoro, mentre che la calcina tiene de' fresco; & bisogna resolutamente fare in vn'giorno, quello che fa la scultura in vn'mese. Et chi non hà questo giudizio & questa eccellenzia, si vede nella fine del lauoro suo, o, co'l tempo, le toppe, le macchie, i rimessi, & i colori soprapposti, o ritocchi a secco: che è cosa vilissima; Perchè vi si scuoprono poi le muffe; & fanno conoscere la insufficienzia, & il poco sapere, dello artefice suo; si come fanno bruttezza, i pezzi rimessi nella scultura. Soggiungono ancora che doue gli scultori, fanno insieme due, o tre figure al più d'un' Marmo solo; essi ne fanno molte in vna tauola sola, cō quelle tante & si varie vedute, che coloro dicono che hà vna statua sola: ricompensando con la varietà delle positure, scorci, & attitudini loro, il potersi vedere intorno intorno quelle degli scultori. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non lascia elemento alcuno, che non sia ornato, & ripieno di tutte le eccellenzie, che la natura hà dato loro: Dandola sua luce, o le sue tenebre alla aria, con tutte le sue varietà & impressioni; & empiendola insieme di tutte le sorti degli vcelli: Alle acque, la trasparenza, i pesci, i muschi, le schiume, il variare delle onde, le nauì, & l'altre sue passioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edifizii, con tanta moltitudine di cose, & varietà delle forme loro, & de' veri colori; che la natura stessa, molte volte n'hà marauiglia. Et dando finalmente al fuoco, tanto di caldo & di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose; & quasi

tremolando nelle sue fiamme, rendere in parte lumino-
se, le piu oscure tenebre della notte . Per le quali cose
par' loro, potere giustamente conchiudere, & dire ; che
contra posto le difficoltà degli scultori, alle loro, le fati-
che del copo; alle fatiche dello animo; la imitazione cir-
ca la forma sola, alla imitazione della apparenzia circa
la quantità & la qualità che viene a lo occhio ; Il poco
numero delle cose doue la scultura può dimostraie, &
dimostra la virtu sua, allo infinito di quelle che la pittu-
ra ci rappresenta; oltra il cōseruarle perfettamente allo
intelletto, & farne parte in que' luoghi , che la natura
non hà fatto ella : Et contrapesato finalmente le cose
dell'una; alle cose dell'altra; la nobiltà della scultura, quã-
to à lo ingegno , a la inuenzione , & a'l giudizio degli
artefici suoi; nõ corrisponde a gran pezzo; a quella che
hà, & merita la Pittura. Et questo è quello, che per l'u-
na & per l'altra parte, mi è venuto a gli orecchi degno
di considerazione. Ma perchè a me pare che gli scultori
abbino parlato con troppo ardire; & i pittori con trop-
po sdegno; Per auere io assai tempo considerato le cose
della scultura, & essermi esercitato sempre nella pittu-
ra ; quantunque piccolo sia forse il frutto che se ne ve-
de; Nondimeno & per quel tanto che egli è , & per
la impresa di questi scritti, giudicando mio debito, di-
mostrare il giudizio che nello animo mio ne hò fatto
sempre; & vaglia la autorità mia quanto ella può ; dirò
sopra tal' disputa sicuramente & breuemente il parer
mio. Persuadendomi di non sottentrare a carico alcu-
no di profunzione , o di ignoranzia ; non trattando
io de l'arti altrui, come hanno già fatto molti , per ap-
parire nel vulgo , intelligenti di tutte le cose; median-
te le lettere; Et come tra gli altri auuenne a Formio-
ne peripatetico in Efeso, che ad ostentazione della elo-
quenzia sua , predicando & disputando de le virtù &

parti dello eccellente Capitano; non meno de la profunzione, che de la Ignoranzia sua, fece ridere Annibale. Dico adunque che la Scultura & la Pittura per il vero sono sorelle; nate di vn' Padre, che è il disegno, in vn' sol' parto, & ad vn' tempo: & non precedono l'una alla altra, se non quanto la virtù & la forza di coloro che le portano adosso, fà passare l'uno artefice innanzi a l'altro; & non per differenza, o, grado di nobiltà che veramente si truoui infra di loro. Et se bene per la diuersità della essenza loro, hanno molte ageuolezze: non sono elleno però ne tante, nè di maniera, che elle non venghino giustamente contrapesate insieme: & non si conosca la passione, o la caparbieta, più tosto che il giudizio, di chi vuole che l'una auanzi l'altra. La onde a ragione si può dire che vna anima medesima regga due corpi: & io per questo conchiudo, che male fanno coloro, che si ingegnano di disunirle, & di separarle l'una da l'altra. De laqual cosa volèdoci forse sgannare il cielo, & mostrarci la fratellanza & la vnione di queste due nobilissime arti, hà in diuersi tempi fattoci nascere molti scultori che hanno dipinto; & molti pittori, che hanno fatto de le sculture; come si vedrà nella vita di Antonio del pollaiuolo; di Lionardo da vinci, & di molti altri digià passati. Ma nella nostra età, ci hà prodotto la bontà Diuina, Michelagnolo Buonarroti, nel quale amendue queste arti, si perfette rilucono, & si simili & vnite insieme appariscono; che i Pittori, de le sue pitture stupiscono; & gli scultori, le sculture fatte da lui, ammirano, & reueriscono sommamente. A costui, perche egli non auesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; hà la natura donato sì fattamente la scienza della architettura; che senza auere bisogno di altrui, può & vale da se solo, & a queste; & a quelle imagini da lui formate, dare ono-

rato luogo; & ad esse conueniente. Di maniera che egli meritamente debbe esser detto, scultore vnico; Pittore sommo; & eccellentissimo Architetto; anzi, della architettura vero maestro. Et ben' possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poi che diuinamente hà egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, & le piu ingegnose, che si truouino tra' mortali; & con esse ad esempio d'uno i Dio, infinitamente ci può giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, & per la nostra opinione. Et tornando oramai a'l primo proposito; dico che volendo per quanto si estendono le forze mie, trarre da la voracissima bocca del tempo, i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile; & desiderando che questa mia fatica, sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; Mi pare necessario, auanti che e' si venga a la istoria, fare sotto breuità, vna introduzione a quelle tre arti; nelle quali valsero coloro, di chi io debbo scriuere le vite: A cagione che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere & vtile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fossero tra se differenti; & di quãto ornamento & comodità alle patrie loro, & a chiunque volse valersi de la industria & sapere di quelli. Comincerommi dunque da l'Architettura, come da la più vniuersale, & più necessaria & vtile agli huomini, & al seruizio & ornamento della quale sono l'altre due; & breuemente dimostrerò, la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dello edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoschino le buone fabbriche & bene intese. Appresso ragionando de la scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma & la proporzione che si aspetta loro; & quali siano le buone sculture,

con tutti gli ammaestramenti più segreti & più necessari. Ultimamente discorrendo de la pittura, dirò de'l disegno; de' modi del colorire; de'l perfettamente condurre le cose; de la qualità di esse Pitture; & di qualunque cosa che da questa dependa: De' Musaici d'ogni sorte; de'l Niello; de gli smalti; de' lauori a la Damafchina; & finalmente poi de le stampe delle pitture. Et così mi persuado, che queste fatiche mie, diletteranno coloro che non sono di questi esercizi. Et diletteranno & gioueranno a chi ne hà fatto professione. Perche oltre che nella introduzione riuedranno i modi dello operare; & nelle vite di essi artefici, impareranno doue siano l'opere loro; & a conoscere ageuolméte la perfezzione, o imperfezzione di quelle; & discernere tra maniera & maniera: E' potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode & onore, chi con le virtù di sì nobili arti, accompagna onesti costumi, & bontà di vita. Et accesi di quelle laudi che hanno conseguite i sì fatti; si alzeranno essi ancora à la vera gloria. Ne si cauerà poco frutto de la storia, vera guida & maestra delle nostre azioni, leggendo la varia diuersità di infiniti casi occorsi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, & molte altre della fortuna. Resterebbemi a fare scusa, de lo auere alle volte vsato qualche voce non ben' toscana, de la qual cosa non vo' parlare; auendo auuto sempre piu cura, di vsare le voci & i vocaboli particolari & proprii delle nostre arti; che i leggiadri, o gli snelli della delicatezza degli scrittori. Siam lecito adunque vsare nella propria lingua, le proprie voci de' nostri artefici: & contentisi ogn'uno de la buona voluntà mia, laquale si è mossa a fare questo effetto, non per insegnare ad altri, che non sò per me; Ma per desiderio di conseruare almanco questa memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non hò saputo vedere

a ncora, chi n' abbia fatto molto ricordo . Con ciò sia
c he io hò piu tosto voluto cõ queste roze fatiche mie,
o mbreggiando gli egregii fatti loro, renderli in qual-
che parte, l'obligo che io tengo alle opere sue, che
mi sono state maestre, ad imparare quel tan-
to che io fô : Che malignamente vi-
uendo in ozio, esser cenfor' delle
opere altrui, accusandole
& riprendendole co-
me i nostri spesso
costumano.

Ma egli
è già Tempo
di venire a lo effetto.

Fine del Proemio

DE LE DIVERSE PIETRE
CHE SERVONO A GLI ARCHI-
TETTI PER GLI ORNAMENTI, ET PER
LE STATVE ALLA SCOLTURA.

Cap. I.



VANTO Sia grande l'utile, che ne apporta l'Architettura, non accade a me raccontarlo; per trouarsi molti scrittori, i quali diligentissimamente, & a lungo n'hanno trattato. Et per questo lasciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, & tutto quello che si adopera alla fabrica; & l'acque, le regioni, e i siti largamente gia descritti da Vitruuio, & dal nostro Leon Batista Alberti; ragionerò solamente per seruizio de' nostri artefici, & di qualunque brama sapere, come debbano essere vniuersalmente le fabbriche. Et quanto di proporzione vnite, & di corpi, per conseguire quella graziata bellezza, che si desidera, breuemente raccorrò insieme, tutto quello, che mi parrà necessario a questo proposito. Et accioche piu manifestamente apparisca la grandissima difficultà del lauorar delle pietre, che son durissime & forti, ragioneremo distintamente, ma con breuità, di ciascuna sorte di quelle, che maneggiano i nostri Artefici. Et primieramente del Porfido. Questo è vna pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, condotta nella Italia gia delo Egitto; doue comunemente si crede, che nel cauarla ella sia piu tenera, che quãdo ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, e al Sole: perche tutte queste cose la fanno piu dura, & piu difficile a la-

uorarla. Di questa se ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli scarpelli, parte segate, & parte con ruote, & con gli smerigli consumate a poco a poco: come se ne vede in diuersi luoghi diuersamente piu cose; cio è, quadri, tondi, & altri pezzi spianati, per far paui-menti: & cosi statue per gli edifici; & ancora grandissimo numero di colonne & picciole & grandi, & fontane con teste di varie maschere, intagliate con grandissima diligenza. Veggonsi anchora oggi sepolture con figure di basso & mezzo rilieuo, condotte con gran fatica; come al tempio di Baccho fuor di Roma, a santa Agnesa, la sepoltura che e' dicono di Santa Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore; doue son dentro molti fanciulli con pampani & vue, che fanno fede della difficultà, c'hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medesimo si vede in vn pilo a Santo Ianni Laterano, vicino alla porta santa, ch'è storiato; & euui dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Ritonda vna bellissima cassa fatta per sepoltura, laquale è lauorata con grande industria & fatica; & è per la sua forma, di grandissima grazia, & di somma bellezza, & molto varia dal laltre. Et in casa di Egidio & di Fabio Sasso ne soleua essere vna figura a sedere di braccia tre & mezzo cōdot- ta à di nostri con il resto delle altre statue in casa Farne- se. Nel cortile ancora di casa la Valle sopra vna finestra vna lupa molto eccellente, & nel lor giardino i due pri- gioni legati del medesimo porfido; i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lauorati da gli antichi con gran- dissimo giudicio, arte, & disegno; i quali sono oggi lo- dati straordinariamente, da tutte le persone eccellenti, conoscendosi la difficultà che hanno auuto a condur- li per la durezza della pietra. A di nostri non s'è mai con- dotto pietre di questa sorte a perfezzione alcuna, per a-
uer

uere gli artefici nostri perduto il modo del temperare i ferri, & così gli altri stromenti da condurle. Vero è, che se ne va segando con lo smeriglio roccchi di colonne, & molti pezzi per accomodarli in ispartimenti per piani, & così in altri varii ornamenti per fabbriche; andandolo consumando a poco a poco con vna sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due huomini: laquale cō lo smeriglio ridotto in poluere, & con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. Ma per volerne fare o colonne, o tauole, così si lauora. Fannosi per questo effetto alcune martella graui & grosse cō le punte d'acciaio temperato fortissimamēte col sangue di becco, & lauorate a guisa di punte di diamanti, con lequali picchiando minutamente in sul porfido, & scantonandolo a poco a poco il meglio che si puo, si riduce pur finalmente o a tondo, o a piano, come piu aggrada allo artefice con fatica & tempo non picciolo; ma non già a forma di statue; che di questo non habbiamo la maniera, & si gli da il pulimento con lo smeriglio, & col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pulitamente lauorato & finito. Succede al Porfido il Serpentino, ilquale è pietra di color verde scuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette & lunghe per tutta la pietra; dellaquale nel medesimo modo si vagliono gli artefici, per far colonne & piani per pauimēti per le fabbriche, ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lauorate, ma si bene infinito numero di base per le colonne, & piedi di tauole, & altri lauori piu materiali. Perche questa sorte di pietra si schianta anchor che sia dura piu che'l porfido; & riesce a lauorarla piu dolce, & men faticosa che'l porfido; & caualsi in Egitto, & nella Grecia, & la sua saldezza ne' pezzi non è molto grande.

Piu tenera poi di questa, è il Cipollaccio, pietra che si

caua in diuersi luoghi; ilquale è di color verde acerbo & gialletto, & ha dentro alcune macchie nere quadre, picciole & grãdi, & così bianche alquanto grossette, & si veggono di questa sorte in piu luoghi colonne grosse & sottili, & porte, & altri ornamenti; ma non figure. Questa piglia il pulimento come il porfido & il serpentino; & anchora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra, & se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce, & delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne, porte, & altre sorti di ornamenti; che fanno dotie elle si mettono ornamento & grandissima bellezza.

Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolanza di diuerse pietre cōgelate insieme, & fatto tutt' una dal tēpo, & dalla crudezza dell'acque. Et di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi, come ne' monti di Verona, in quelli di Carrara, & in quei di Prato in Thoscana, così nella Grecia, & nello Egitto; che son molto piu duri, che i nostri Italiani. Et di questa ragione pietra se ne troua di tanti colori, quanto la natura lor madre s'è di continuo diletтата & diletta di condurre a perfettione. Di questi si fatti mischi se ne veggono in Roma ne' tempi nostri opere antiche & moderne, come colonne, vasi, fontane, ornamenti di porte, & diuerse incrostature per gli edifici, & molti pezzi ne' pauiementi. Se ne vede diuerse sorti di piu colori, chi tira al giallo, & al rosso, alcuni al bianco & al nero, altri al bigio & al bianco pezzato di rosso, & venato di piu colori: così certi rossi verdi neri & biãchi, che sono orientali, ch'è specie piu dura & piu bella di colore, & piu fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, lequali reggono le prime nauate, & vna n'è da vna banda, & l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è ne'

mōti di Verona, è molto piu tenera che l'orientale infinitamente, & ne cauano in questo luogo d'una sorte, ch'è rossiccia, & tira in color ceciato, & queste sorti si lauorano tutte bene a' giorni nostri con le tempere, & co' ferri, si come le pietre nostrali, & se ne fa & finestre, & colonne, & fontane, & pauimenti, & stipidi per le porte, & cornici, come ne rende testimonianza la Lombardia, & tutta la Italia anchora.

Trouasi vn'altra sorte di pietra durissima molto piu ruvida, & picchiata di neri & biāchi, & tal volta di rossi, dal tiglio, & dalla grana di quella, comunemente detta Granito. Dellaquale si truoua nello Egitto saldezze grandissime, & da cauarne altezze incredibili, come hoggi si veggono in Roma negli Obelischi, Aguglie, Piramidi, colonne, & in que' grandissimi vasi de' bagni, che habbiamo a San Piero in vincola, & a San Salvatore del Lauro, & a San Marco, & in colonne quasi infinite, che per la durezza & saldezza loro non hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non le ha distrutte, ma ne pur cāgiato loro il colore. Et per questa cagione gli Egittii se ne seruiuano per i loro morti, scriuēdo in queste Aguglie, co i caratteri loro strani la vita de' grandi, per mantener la memoria della nobiltà & virtù di quegli. Veniuane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio, ilquale tra piu in verdiccio, i neri & i picchiati bianchi, molto duro certamente, ma non si, che i nostri scarpellini per la fabrica di San Pietro non habbiano delle spoglie che hanno trouato messe in opera, fatto si, che con le tempere de' ferri, che ci sono al presente, hanno ridotto le colonne, & l'altre cose a quella sottigliezza c'hanno voluto, & datoli bellissimo pulimento simile al porfido. Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori saldezze,

che si trouino, sono nell'isola dell'Elba, doue i Rōmāni tennero di continuo huomini a cavare infinito numero di questa pietra. Et di questa sorte ne sono parte le colonne del portico della Ritonda, lequali son molto belle & di grandezza straordinaria, & vedesi, che nella caua, quādo si taglia, è piu tenero assai, che quādo è stato cauato, & che vi si lauora cō piu facilità. Vero è che bisogna per la maggior parte lauorarlo con quelle martelline, che habbiano la pūta, come quelle del Porfido, & nelle gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. Cauasi del medesimo Egitto, & di alcuni luoghi di Grecia anchora certa sorte di pietra nera detta Paragone, laquale ha questo nome, perche volendo saggiar l'oro s'arruota su quella pietra, & si conosce il colore, & per questo paragonandou si vien detto Paragone. Questa è di piu specie di grana, & di colore, che chi non ha il nero morato affatto, & chi non è gentile di grana o finezza, dellaquale ne fecero gli antichi alcune di quelle sphingi, & altri animali, come in Roma in diuersi luoghi, & di maggior saldezza vna figura in Parione d'uno Hermaphrodito accompagnata da vn'altra statua di Porfido bellissima. Laqual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamēte, & piglia vn lustro molto mirabile. Di questa medesima sorte se ne troua anchora in Thoscana ne' monti di Prato, vicino a Fiorenza a x. miglia, & cosi ne' monti di Carrara, dellaquale alla sepulture moderne se ne veggono molte casse; & dispositi per i morti, & nella incrostatura di fuori del tempio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna sorte di marmo nero, & marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo modo.

Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi, & gialleggiano, & traspaiono molto, iquali erano adoperati da gli antichi per

bagni, & per stufte, & per tutti que' luoghi, doue il vento potesse offendere gli habitatori. Come hoggi se ne veggono anchora alcune finestre nella tribuna di San Miniato a monte, luogo de' monaci di Monte Oliueto in su le porte di Fiorenza, che rendono chiarezza, & non vento. Et cō questa inuentione riparauano al freddo, & faceuano lume alle habitationi loro. In questa caua medesima cauauano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore, del quale eglino faceuano le piu nobili statue. Questi marmi di tiglio & di grana erano finissimi, & se ne seruiuano anchora tutti quegli, che intagliuano capitegli, ornamenti, & altre cose di marmo per l'architettura. Et vi eran saldezze grandissime di pezzi, come appare ne' giganti di monte Cauallo di Roma, & nel Nilo di Belvedere, & in tutte le piu degne & celebrate statue. Et si conoscono esser Greche oltra il marmo alla maniera delle teste, & alla acconciatura del capo, & a i nasi delle figure, iquali sono dall'appicatura delle ciglia alquanto quadri fino alle nare del naso. Et questo si lauora co i ferri ordinarii, & co i trapani, & si gli da il lustro con la pomice & col gesso di Tripoli col cuoio, & struffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a i monti di Luni molte sorti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bigio, & altri che sono mischiati di rosso, & alcuni altri, che son con vene bigie, che sono crosta sopra a marmi bianchi; perche non son purgati, anzi offesi dal tempo, dall'acqua, & dalla terra piglian quel colore. Cauansi anchora altre specie di marmi, che son chiamati Cipollini, & Saligni, & Capanini, & mischiati, & per lo piu vna sorte di marmi bianchissimi, & lattati, che sono gentili e in tutta perfettione per far le figure. Et vi s'è trouato da cauar si saldezze grandissime, & se n'è cauato anchora a gior

ni nostri pezzi di noue braccia per far giganti; & d'un medesimo fasso cauatone due, & in oltre colonne della medesima altezza per la facciata di San Lorenzo condottane vna in Fiorenza. Et in queste caue s'effercitarono tutti gli antichi, & altri marmi che questi nõ adoperarono per fare que' maestri, che furon sì eccellenti, le loro statue; effercitandosi di continuo, mentre si cauauano le lor pietre per far le loro statue, in fare ne' sassi medesimi delle caue bozze di figure: come anchora hoggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo. Di questa sorte adunque cauano hoggi i moderni le loro statue, & non solo per il seruitio della Italia; ma se ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hispagna, e in Portogallo; come appare hoggi per la sepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola scultore eccellente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati & condotti in Napoli dallo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore COSMO de Medici Duca di Fiorenza: laquale opra si conduce in Hispagna. Questa sorte di marmi ha in se saldezze maggiori, & piu pastose, & morbide a lauorarle; & se le da bellissimo pulimento, piu ch'ad altra sorte di marmo. Vero è, che si viene tal volta a scontrarsi in alcune vene domandate da gli scultori smerigli, iquali sogliono rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con vna sorte di ferri chiamati subbie, che hanno la punta a guisa di pali a facce & piu grossi & sottili; & di poi seguitano con scarpelli detti calcagniuoli; iquali nel mezzo del taglio hanno vna tacca, & così con piu sottili di mano in mano, che habbiano piu tacche, & gli intaccano quando sono arruotati con vno altro scarpello. Et questa sorte di ferri chiamano gradine, perchè con esse vanno gradinando & riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte & torte vanno leuando le gra

dine, che son restate nel marmo: & così poi con la pomece arruotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono & tutti gli stratori che fanno per non intronare il marmo, gli fanno co' trapani di minore & maggior grandezza, & di peso di dodici libbre l'uno, & qualche volta venti; che di questi ne hanno di più forte, per far maggiori & minori buche, & gli seruon questi per finire ogni sorte di lauoro, & condurlo a perfettione.

De' marmi bianchi venati di bigio gli scultori & gli architetti ne fanno ornamenti per porte, & colonne per diuerse case; seruonsene per pauimenti & per incrostature nelle lor fabbriche; & gli adoperano a diuerse specie di cose: similmente fanno di tutti i marmi mischiati.

I marmi Cipollini sono vn'altra specie di grana, & colore differente, & di questa sorte n'è anchora altroue che a Carrara; & questi il più pendono in verdiccio: & son pieni di vene, che seruono per diuerse cose, & non per figure. Quegli che gli scultori chiamano Saligni, che tengono di congelatione di pietra, per esserui que' lustri ch'appariscono nel sale, & traspaiono alquanto; è fatica assai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida & grossa; & perche ne' tempi humidi gocciano acqua di continuo, o vero sudano.

Quegli, che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano quando si lauorano; & hanno vn certo suono più acuto degli altri, questi son duri, & si schiantano più facilmente, che l'altre sorti sudette; & si cauano a Pietrafanta.

Cauasi vn'altra sorte di pietra chiamato Treuertino, il quale serue molto per edificare, & fare anchora intagli di diuerse ragioni; che per Italia in molti luoghi se ne va cauando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diuerse bande, ma le maggiori saldezze & le migliori pietre, cio è quelle che son più gentili, si ca-

uano in sul fiume del Teueronè a Tigoli, ch'è tutta specie di congelatione d'acque & di terra, che per la crudezza & freddezza sua non solo congela & petrifica la terra, mai ceppi, i rami, & le fronde de gli alberi. Et per l'acqua, che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando elle son sotto l'acqua, vi rimangono i poli della pietra cauati, che pare spugnosa, & bucheraticcia egualmente di dentro & di fuori. Gli antichi di questa forte pietra fecero le piu mirabili fabriche & edifici che faceffero; come appare il Coliseo, & l'Erario da San Cosmo & Damiano, & molti altri edifici, & ne metteuano ne' fondamenti delle lor fabriche infinito numero; & lauorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne seruiuano rusticamente. Et questo forse faceuano; perche hanno in se vna certa grandezza & superbia. Ma ne' giorni nostri s'è trouato chi gli ha lauorati sottilissimamente, come si vede in quel tempio tondo, ch'è cominciato, & non finito, saluo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi de Francesi in Roma, il quale fu condotto da vn Francese chiamato Maestro Gian; che studiò l'arte dello intaglio in Roma, & diuenne tanto raro, che fece il principio di questa opera; laquale puo stare al paragone di quante cose eccellenti antiche & moderne, che si sian viste d'intaglio di tal pietra, per hauere straforato sfere di astrologi, & alcune Salamandre nel fuoco impresse reali, & in altre libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, & maschere, lequali rendono testimonio della eccellenza & bontà da poter lauorarsi quella pietra simile al marmo, anchor che sia rustica. Et recasi in se vna gratia per tutto, vedendo quella spugnosità de' buchi vnitamente, che fa bel vedere. Questa forte di pietra è bonissima per le muraglie, hauendo sotto squadrato la o scorniciata; perche si puo incrostarla di stucco, con coprirlo con esso,

esso, & intagliarui cio ch'altri vuole: come fecero gli antichi nelle entrate publiche del Culiseo, & in molti altri luoghi: & come ha fatto a' giorni nostri Antonio da San Gallo nella sala del palazzo del papa dinanzi alla capella, doue ha incrostato de treuertini con stucco, cō vari intagli eccellentissimamente. Eccì vn'altra sorte di Pietre che tendono a'l nero; & non seruono a gli Architettori se nō a lastricare tetti. Queste sono lastre sottili, prodotte a suolo a suolo dal tempo & dalla natura, per seruizio degli huomini, che ne fanno anchora pile, murandole talmente insieme che elle commettino l'una nel'altra, & le empiono d'olio secondo la capacità de' corpi di quelle, & sicurissimamente ve lo conseruano. Nascono queste nella riuiera di Genoua, & i Pittori se ne seruono, a lauorarui su le pitture a olio; perche elle vi si conseruano su, molto piu lungamente, che nelle altre cose; come al suo luogo si ragionerà ne' capitoli della pittura. Aduiene questo medesimo de la Pietra detta Piperno, pietra nericcia & spugnosa come il Treuertino, laquale si caua per la campagna di Roma; & se ne fanno stipiti di finestre & Porte in diuersi luoghi come a Napoli & in Roma: & serue ella anchora a' Pittori a lauorarui su a olio come al suo luogo raccoteremo. Cauasi anchora in Istria vna pietra bianca luida, laquale molto ageuolmente si schianta; & di questa sopra di ogni altra si serue non solamente la città di Vinegia, ma tutta la Romagna anchora, facendone tutti i loro lauori & di quadro & d'intaglio. Et cō sorte di stromenti & ferri, piu lunghi che gli altri, la vanno lauorando; & massimamente cō certe martelline, & vanno secondo la falda della pietra, per essere ella tanto frangibile. Et di questa sorte pietra ne ha messo in opera vna gran copia M. Iacopo Sansouino, ilquale ha fatto in Vinegia lo edificio Dorico della Panatteria, & il

Thoscano alla Zecca in sulla piazza di San Marco. Et così tutti i lor lauori vanno facendo per quella città, & porte, finestre, cappelle, & altri ornamenti, che lor vien comodo di fare; non ostante che da Verona per il fiume dello Adige habbino comodità di condurui i Mischi, & altra sorte di pietre; dellequali poche cose si veggono, per hauer piu in vso questa. Nellaquale spesso vi commettono dentro Porfidi, Serpentine, & altre sorti di pietre mischie, che fanno accompagnate con esse bellissimo ornamento.

Restaci la pietra Serena, & la bigia detto Macigno, & la pietra forte, che molto s'usa per Italia; doue son monti, & massime in Thoscana; per lo piu in Fiorenza, & nel suo dominio. Quella ch'eglino chiamano pietra Serena, è quella sorte che trahe in azurrigno, o vero tinta di bigio; dellaquale n'è ad Arezzo caue in piu luoghi, a Cortona, a Volterra, & per tutti gli Appennini; & ne' monti di Fiesole è bellissima, per esserui si cauato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici, che sono in Fiorenza fatti da Filippo di Ser Brunellesco, ilquale fece cauare tutte le pietre di San Lorenzo, & di Santo Spirito, & altre infinite, che sono in ogni edificio per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma doue sia humidità, & vi piousa sù, o habbia ghiacciati adosso, si logora, & si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto piu durabile di questa, & regge piu, & molto piu bel colore, è vna sorte di pietra azurrigna; che si dimanda hoggi la pietra del Fossato: laquale quando si caua il primo filare, è ghiaioso & grosso; il secondo mena nodi & fessure, il terzo è mirabile, perche è piu fine. Dellaqual pietra Michele agnolo s'è seruito nella libreria & Sagrestia di San Lorenzo, per papa Clemente. Laqual pietra è gentile di grana, & ha fatto condurre le cornici le colonne.

& ogni lauoro con tanta diligenza; che d'argento non resterebbe sì bella. Et questa piglia vn pulimento bellissimo; & non si può desiderare in questo genere cosa migliore.

Fuor di questa n'è vn'altra specie, ch'è detta pietra Serena per tutto il monte; ch'è piu ruuida & piu dura, & non è tãto colorita: che tiene di specie di nodi della pietra; laquale regge all'acqua, al ghiaccio; & se ne fa figure, & altri ornamenti intagliati. Et di questa n'è la Douitia figura di man di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, cosi molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella città, ma per il dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, laqual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento; & vuol tempo a lauorarla, ma si cõduce molto bene; & non v'è molte gran saldezze. Dellaquale se n'è fatto & per i Gotthi, & per i moderni i piu belli edifici, che siano per la Toscana. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sottilissime, che le danno grandissima gratia; & cosi se n'è usato fare qualche statua anchora, doue habbiano a esser fontane, perche reggano all'acqua. Et di questa sorte pietra è murato il palazzo de' Signori, la loggia, Or San Michele, e il di dentro di tutto il corpo di Santa Maria del Fiore, & cosi tutti i ponti di quella città, il palazzo de' Pitti, & quello de gli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è piu soda; & cosi l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, & dell'altre forti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre & le tempere de' ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, & giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima differenza ne gli artefici tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia & bellezza all'opere che si lauora.

no. Et questo fa discernere & conoscere la perfettione del fare da quegli che fanno, a quei che manco fanno. Per consistere adunque tutto il buono, & la bellezza delle cose estremamente lodate ne gli estremi della perfettione, che si da alle cose; che tali son tenute da coloro che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette & belle; anzi bellissime & perfettissime.

Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.

HAuendo noi ragionato cosi in genere di tutte le pietre, che o per ornamenti, o per iscolture, ser- uono a gli artefici nostri ne loro bisogni: diciamo hora; che quando elle si lauorano per la fabrica; tutto quello doue si adopera la squadra & le feste, & che ha cantoni, si chiama lauoro di quadro. Et questo cognome deriua dalle faccie & da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o cosa che sia diritta, o vero risaltata & habbia cantonate, è opera che ha il nome di quadro, & però volgarmente si dice fra gli artefici lauoro di quadro. Ma s'ella non resta cosi pulita, intagliandosi poi in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fusaruioli, dentelli, guscie, & altre sorti d'intagli in que' membri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, o vero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro & d'intaglio se ne fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, & Composto, & cosi se ne fece al tempo de Gotthi il lauoro Tedesco, & non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima nõ si lauori di quadro, & poi d'intaglio, cosi pietre mischie, & marmi, & d'ogni sorte pietra, cosi come anchora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata, similmente di

legno di noce, & d'albero, & d'ogni forte legno. Ma per che molti non fanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo piu breuemente che noi potremo.

*De' cinque ordini d'architettura Rustico, Dorico,
Ionico, Corinto, composto, & del lauoro Tede-
sco. Cap. III.*

IL lauoro chiamato Rustico è piu nano di tutti gli altri, & di piu grossezza che tutti gli altri, per essere il principio & fondamento di tutti gli altri ordini; & si fa nelle modanature delle cornici piu semplici, cosi ne' capitelli, o base, & in ogni suo mēbro. I suoi zocchi, o piedistalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proportionone, con l'hauere da piè la sua fascia foda, & cosi vn'altra di sopra, che lo ricinga in cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitatione di persone nane, e atte a regger peso; & di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, & nicchie fra le colonne, & senza, & cosi molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville; & in Campagna se ne vede anchora molte sepulture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, Erarii da conseruar thesori, castelli, torri, & rocche da cōseruar munitione, artiglieria, & porti di mare, prigioni, & fortezze, doue si fa cātonate a punte di diamāti, & a piu facce bellissime. Et di questa opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni, entrate, & case, & palazzi, doue e'villeggiono; che non solo recano bellezza & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità & comodo grandissimo a i cittadini. Ma molto piu è dotata la città di fabbriche stu-

pendissime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazzo de' Pitti, quello de gli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edificiî tanto quanto piu sodi, & semplici si fanno, & cō buon disegno, tanto piu maestria & bellezza vi si conosce dentro; & è necessario, che questa sorte di fabrica sia piu eterna & durabile di tutte l'altre, auuenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, & molto miglior commettiture, doue si va collegando tutta la fabrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. Et perche elle son pulite & sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocerli tanto rigidamente, quāto fanno alle altre pietre intagliate, & traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli intagliatori.

L'ordine Dorico fu il piu massiccio, che haueſſero i Greci, & piu robusto di fortezza, & di corpo, & molto piu de gli altri loro ordini collegato insieme, & non solo i Greci, ma i Romani anchora dedicarono questa sorte di edificiî a quelle persone, ch'erano armigeri; come imperatori de gli esserciti, consoli, & pretori; ma a gli Dei loro molto maggiormente; come a Giove, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auuertenza di distinguere, secondo il lor genere la differenza della fabrica o pulita, o intagliata, o piu semplice, o piu ricca; accioche si potesse conoscere da gli altri il grado & la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabricare. Diremo adunque, che questa sorte di lauoro si può vfare solo da se, & anchora metterlo nel secondo ordine da basso sopra il Rustico; & alzando metterui sopra vno altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o composto; nella maniera che mostrarono gli antichi nel Culiseo di Roma, nelquale ordinatamente vfarono arte & giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non solo de' Greci, ma di tutto il mondo; misero l'opra composta in

cima, per hauerla i Thoscani cōposta di piu maniere:& la misero sopra tutte, come superiore & di forza & di bellezza,& come piu apparente de le altre, hauendo a far corona allo edificio, che per essere ornata di be' mēbri, fa nell'opra vn finimento honoratissimo,& da non desiderarlo altrimenti. Et per tornare al lauoro Dorico dico, che la colonna si fa di sette teste di altezza; & il suo zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro & mezzo d'altezza, & larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, & di sotto la sua fascia col bastone & duo piani, secondo che tratta Vitruuio:& la sua base & capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, computando del capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que' canali, che gli chiamano Tigri ordinariamente, che vengono partiti fra vn risalto, & l'altro vn quadro dentroui o teste di buoi secche, o trofei, o maschere, o targhe, o altre fantasie. Serra l'architraue risaltando con vna lista i risalti, & da pie fa vn pianetto sottile, tanto quanto tiene il risalto; a pie del quale fanno sei campanelle per ciascuno, chiamate Gocce da gli antichi. Et se si ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono essere venti facce in cambio de canali; & non rimanere fra canale & canale altro che il canto viuo. Di questa ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchissima, & d'un'altra sorte le cornici & gli altri membri al Theatro di Marcello; doue hoggi è la piazza Montanara, nellaquale opera non si vede base, & quelle che si veggono son Corinte. Et è openione, che gli antichi non le facessero, & in quello scambio vi mettessero vn dado tanto grande, quanto teneua la base. Et di questo n'è il riscontro a Roma al carcere Tulliano, doue son capitelli ricchi di membri piu che gli altri, che si sian visti nel Dorico. Di questo

ordine medesimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in Campo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato & bello; benche continuamente si vede di questa maniera tempj antichi & moderni, co' si palazzi; iquali per la sodezza & collegatione delle pietre son durati & mantenuti piu che non hanno fatti tutti gli altri edifici.

L'ordine Ionico per essere piu svelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle persone, che sono fra il tenero e il robusto; & di questo rende testimonio lo hauerlo essi adoperato & messo in opera ad Apolline, a Diana, & a Baccho, & qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la sua colonna lo fanno alto vn, quadro & mezzo, & largo vn quadro; & le cornici sue di sopra & di sotto secondo questo ordine. La sua colonna è alta otto teste, & la sua base è doppia con due bastoni; come la descriue Vitruuio al terzo libro al terzo capo, & il suo capitello sia ben girato con le sue volute, o cartocci, o viticci, che ogniun se gli chiami; come si vede al Theatro di Marcello in Roma sopra l'ordine Dorico: cosi la sua cornice adorna di mensole & di dentelli, & il suo fregio cò vn poco di corpo tondo. Et volendo accanalare le colonne, vogliono essere il numero di canali ventiquattro, ma spartiti talmente, che ci resti fra l'un canale & l'altro la quarta parte del canale, che serua per piano. Questo ordine ha in se bellissima gratia & leggiadria, & se ne costuma molto fra gli architetti moderni.

Il lauoro Corinto piacque vniuersalmente molto a' Romani, & se ne diletтарono tanto, ch'è fecero di questo ordine le piu ornate & honorate fabbriche, per lasciar memoria di loro; come appare nel tempio di Tigoli in sul Teuerone, & le spoglie di Templum Pacis, & l'arco di Pola, & quel del porto d'Ancona. Ma molto piu è bello

bello il Pantheon, cioè, la Ritonda di Roma; il quale è il piu ricco, e'l piu ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi il zoccolo, che regge la colonna, di questa maniera; largo vn quadro, & due terzi, & la cornice di sopra & di sotto a proporzione, secondo Vitruvio fassi l'altezza della colonna noue teste, con la sua basa, & capitello; ilquale farà d'altezza tutta la grossezza della colonna da piè: & la sua base sarà la metà di detta grossezza; laquale vfaron gli antichi intagliare in diuersi modi. Et l'ornaméto del capitello sia fatto co' suoi vilucchi, & le sue foglie, secôdo che scriue Vitruio nel quarto libro; doue egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello da la sepoltura d'una fanciulla corinta. Seguitisi il suo architraue, fregio, & cornice con le misure descritte da lui tutte intagliate con le mensole, & iuoli, & altre forti d'intagli sotto il gocciolatoio. Ei fregi di questa opera si possono fare intagliati tutti cõ fogliami, & ancora farne de' puliti o vero cõ lettere dentro; come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commesse nel marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, benchè n'è di manco ancora; & è la quarta parte del canale fra l'uno & l'altro, che resta piano: come benissimo appare in molte opere antiche, & moderne misurate da quelle.

L'ordine cõposto, se ben Vitruio non ne ha fatto menzione, nõ facendo egli conto d'altro, che dell'opera Dorica, Ionica, Corinthia, & Thoscana: tenendo troppo licentiosi coloro, che pigliando di tutte quattro quegli ordini ne faceffero corpi, che gli rappresentassero piu tosto mostri che huomini; per auerlo costumato molto i Romani, & a loro imitazione i moderni, non mancherò di questo ancora, accio se n'abbia notizia dichiarare & formare il corpo di questa proporzione di fabrica. Credendo questo, che se i Greci e i Romani formarono

que' primi quattro ordini, & gli ridussero a misura & regola generale; che ci possino essere stati di quegli che abbino fin qui fatto nell'ordine Composto, & componendo da se delle cose, che apportino molto piu grazia, che non fanno le antiche. Et per questo è scorsol'uso, che gia è nominato questo ordine da alcuni composto, da altri Latino, & per alcuni altri Italico. La misura dell'altezza di questa colonna vuole essere dieci teste: la base sia per la metà della grossezza della colonna, & misurata simile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Vespasiano. Et chi vorrà far canali in questa colonna, puo fargli simili alla Ionica, o come la Corinta; o come farà l'animo di chi farà l'architettura di questo corpo, ch'è misto con tutti gli ordini. I capitelli si posson fare simili a i Corinti, salvo che vogliono essere piu la cimasa del capitello; & le volute o vitici alquanto piu grandi: come si vede all'arco suddetto. L'architraue sia tre quarti della grossezza della colonna, & il fregio abbia il resto pien di mensole: & la cornice, quanto l'architraue, che la getto la fa diuentar maggiore: come si vede nell'ordine vltimo del Culiseo di Roma: & in dette mensole si posson far canali a vso di tigrifi, & altri intagli secondo il parere dell'architetto: & il zoccolo, doue posa su la colonna, ha da essere alto due quadri, & cosi le sue cornici a sua fantasia, o come gli verrà d'animo di farle. Vsaano gli antichi o per porte, o sepolture, o altre specie d'ornamenti, in cambio di colonne, termini di varie forti; chi vna figura c'habbia vna cesta in capo per capitello: altri vna figura fino a mezo, & il resto verso la base piramide, o vero bronconi dalberi; & di questa sorte faceuano vergini, satiri, putti, & altre forti di mostri, o che bizzarrie gli veniua lor comodo, secondo che nasceua loro nella fantasia, le metteuano in opera.

Ecci vn'altra specie di lauori , che si chiamano Tedeschi, iquali sono di ornamenti & di proporzione molto differenti da gli antichi & da' moderni : ne oggi s'usano per gli eccellenti, ma son fuggiti da loro come mostruosi & barbari: Dimenticando ogni lor cosa di ordine, che piu tosto confusione, o disordine si puo chiamare; auendo fatto nelle lor fabbriche, che son tante, c'hanno ammorbato il mondo , le porte ornate di colonne sottili & attorte a vso di vite , le quali non possono auer forza a reggere il peso di che leggerezza si sia; & cosi per tutte le facce , & altri loro ornamenti faceuano vna maledizione di tabernacolini l'un sopra l'altro, cō tante piramidi, & punte, & foglie, che non ch'elle possano stare, pare impossibile ch'elle si possino reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre o di marmi. Et in queste opere faceuano tanti risalti, rotture, mensole, & viticci, che sproporzionauano quelle opere che faceuano; & spesso con mettere cosa sopra cosa andauano in tanta altezza, che la fine d'una porta toccaua loro il tetto. Questa maniera fu trouata da i Gothi , che per auer ruinate le fabbriche antiche, & morti gli architetti per le guerre, fecero dopo chi rimase le fabbriche di questa maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, & riempierono tutta Italia di questa maledizione di fabbriche: che per non auerne a far piu, s'è dismesso ogni modo loro. E Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero & ordine di lauori, che per essere eglino talmente difformi alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano che non se ne fauelli piu che questo. Et però passiamo a dire delle volte.

Del fare le uolte di getto, che uengano intagliate quando si disarmano ; & d'impastar lo stucco

Cap. IIII.

QVando le mura sono arriuate al termine, che le volte s'abbino a voltare di mattoni, o di tufo, o di spugna, bisogna voltare di tauole in cerchio ferrato, che commettino in crociera, o a schifo l'armadura della volta in quel modo, che si vuole con bonissimi puntelli fermarle; che la materia di sopra del peso nō la sforzi; & dappoi saldissimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne' cantoni, & per tutto con terra, accioche la mistura non coli sotto, quando si getta. Et cosi armata sopra quel piano di tauole, si fanno casse di legno, che in contrario siano lauorate, doue vn cauo rilieuo, & cosi le cornici, e' i membri, che far ci vogliamo, siano in contrario; accio quando la materia si getta, venga douè cauo di rilieuo: & cosi similmente vogliono essere tutti i membri delle cornici al contrario scorniciati. Se si vuol fare pulita e intagliata medesimamente è necessario auere forme di legno, che formino di terra le cose intagliate in cauo: & si faccin d'essa terra le piastre quadre di tali intagli, & quelle si commettino l'una all'altra su pianio gola, o, fregi, che far si vogliono diritto per quella armadura. Et finita di coprir tutta de gl'intagli di terra formati in cauo & commessi gia di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce, con pozzolana o rena vagliata sottile stemperata liquida & alquanto grassa; & di quella fare egualmente vna incrostatura per tutte, fin che tutte le forme sian piene. Et appresso sopra co i mattoni far la volta alzando quegli & abbassando, secondo che la volta gira, & di cōtinuo si conduca con essi crescendo, sino ch'ella sia ferrata. Et finita tal cosa si debbe poi lasciare far presa, & assodare, fin che tale opra sia ferma & secca. Et da poi quando i puntelli si leuano, & la volta si disarmi, facilmente la terra si leua; & tutta l'opra resta intagliata, & lauorata, come se di stucco fosse condotta; & quelle parti, che

non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto che si riducano a fine. Et cosi si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, lequali hanno poi di stucco lauorate sopra a quelle. Cosi hanno ancora oggi fatto i moderni nelle volte di San Pietro; & molti altri maestri per tutta Italia. Ora volendo mostrare, come lo stucco s'impasti, si fa con vno edificio in vn mortaio di pietra pestare la scaglia di marmo: ne si toglie per quello altro che la calce, che sia bianca, fatta o di scaglia di marmo, o di treuertino: & in cambio di rena si piglia il marmo pesto, & si staccia sottilmente, & impastasi con la calce; mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo pesto, & se ne fa del piu grosso & sottile, secondo che si vuol lauorare grossamente o sottilmente. Et de gli stucchi ci basti hor questo: perche il restante si dirà poi, doue si tratterà del mettergli in opra tra le cose della scultura. Alaquale prima che noi passiamo diremo breuemente de le fontane, che si fanno per le mura, & de gli ornamenti varii di quelle.

*Come di Tartari & di colature di acque si conducono le Fontane Rustiche; & come nello stucco si murano le Telli-
ne & le colature delle pietre cotte. Cap. V.*

LE fontane, che nelle mura gettano acque, furono da gli antichi in varie specie acconce, & situate, stando nelle metafore delle cose dell'acqua; nõ adoprando se non quelle, che da esse sono generate. Fecero delle pulite & lisce, & delle rustiche anchora; & ne' bagni & stufe loro seruiuano & per le mura, & per lo piano, doue si posano i piedi di varii musaici, & molto si dilettauano stranamente variarle: & di cose maritime le adornarono: lequali a imitazione loro hanno poi i moderni operato in varii luoghi d'Italia, & di tali opere hanno cerco abbellire, & con diuerse cose rustiche murate e

imitate gli antichi, & da essi ritruouate di nuouo hanno aggiuntoui assai, & massime componimenti di opera toscana coperti di colature di acque petrificate che pendono a guisa di radicioni fatti col tempo di alcune congelazioni di esse acque, ne' luoghi doue elle sono crude & grosse: come a Tigoli, & al lago di Pie di lupo & in molti altri luoghi d'Italia. Si pigliano quelle, & s'inneftano nelle pietre con perni di rame, o di ferro, & l'uno sopra l'altro s'impionbano, che sospesi pendino: & murano quelli adosso all'opera Toscana, facendola in qualche parte vedere: & fra essi s'accomodano canne di piombo ascose, spartiti per quelle i buchi, che versono le acque, quauo si volta vna chiaue, ch'è nel principio di detta cannella & così fanno condotti d'acque, & diuersi Zampilli: doue poi l'acqua pioue per le colature di questi tartari, & colando fa dolcezza nell'udire, & bellezza nel vedere. Se ne fa anchora di vn' altra specie di grotte piu rusticamente composte contrafacendo le fonti alla saluatica in questa maniera.

Pigliansi sassi spugnosi, & si commettono con far nascervi erbe sopra: lequali piu con ordine, che paia disordine & saluatico, si rendono piu naturali, & piu vere. Altri ne fa di stucco piu pulite, & lisce, nellequali mescolano l'uno & l'altro. Et quando quello è fresco, mette, fra esso per fregi, & spartimenti gongole, telline, chioccioline maritime, Tartarughe, & nicchi grandi & piccoli, chi a ritto, & chi a rouerscio. Et di questi se ne fanno vasi & festoni, che tali telline figurano le foglie; & altre chioccioline, & i nicchi fanno le frutte: & a scorze di testuggine d'acqua vi si pone. Così si fa ancora di diuersi colori vn musaico rustico, che alle fornaci de' vetri le padele talora scoppiano; & a quelle doue si cuocono i mattoni, & ch'adosso alle pietre & altre colature fanno

varii colori inuetriati, bianchi, neri, verdicci, rossi, secondo la violenza del fuoco; & quelli si murano, & cō istucchi si fermano, & si fa nascere tra essi coralli, & altri ceppi maritimi; iquali recano in se grazia, & bellezza grandissima. Così si fanno animali & figure, lequali si cuoprono di smalti in varii pezzi posti alla grossa, & cō le nicchie sudette; lequali sono bizzarra cosa a vederle. Et di questa specie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, lequali hanno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di tal lauoro. Et lo stucco, con che si mura & lauora, è il medesimo che inanzi abbiamo ragionato, & per la presa fatta con essa rimangono murate. a queste tali fontane di frombole, cio è, falsi di fiumi tondi & stacciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, & a onde a vso d'acque, che fanno benissimo. Altri fanno alle piu gentili pauimenti di terra cotta a mattoncini con varii spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varii colori, & con fregi, & fogliami dipinti; & questa sorte di pauimenti piu conuengono alle stufe & a' bagni, che alle fonti.

Del modo di fare i Pauimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose, che truouar si poterono, gli antichi ancora che con difficoltà in ogni genere o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle dico, ch'al la vista degli huomini vaghezza & varietà indurre potessero; accioche i posterì scorgessero l'altezza dell'ingegno loro. Trouarono fra l'altre cose belle i pauimenti di pietre ispartiti con varii misti di porfidi, serpentini, & graniti, con tondi & quadri, & altri spartimenti; onde s'imaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri andari di disegni & figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tritauano i marmi; ac-

cioche essendo quegli minori potessero per lo campo & piano con essi rigirare in tondo & dritto, & a torto, secondo che veniua lor meglio: & dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono Musaico. Et ne i pauimenti di molte loro fabriche se ne feruirono: come ancora veggiamo all'Antoniana di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico lauorato con quadretti di marmo piccioli; cōducendo fogliami maschere, & altre bizzarrie, & cō quadri di marmo biāchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quegli. Questi si lauorauano in tal modo. Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, & di marmo, tanto grosso, che bastasse per tenere in se i pezzi cōmessi fermamēte; fin che fatto presa si potessero spianar di sopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile, & vno smalto marauiglioso, che ne l'uso del caminare, ne l'acqua nō gli offendeva. Onde essendo questa opera in grandissima considerazione venuta, glingegni loro si misero a speculare piu alto; sendo facile a vna inuenzione trouata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di marmi piu fini, & per bagni, & per stufe i pauimenti di quelli, & con piu sottile magistero & diligenza quei lauorauano sottilissimamente; facendoci pesci variati, e imitando la pittura con varie forti di colori atti a cio con piu specie di marmi; mescolando fra quegli alcuni pezzi triti di quadretti di musaico di ossa di pesce, c'hanno la pelle lustra. Et cosi viuamente gli faceuano, che nel metterui l'acqua di sopra, velando quegli, pur che chiara fosse, pareuano viuissimi ne i pauimenti, come se ne vede in Parione in Roma in casa di M. Egidio, & Fabio Sasso. Perche parēdo loro questa vna pittura da poter reggere all'acque, & a i venti, & al sole per l'eternità sua; Et pensando che tale opra molto meglio di lontano, che dappresso ritornerebbe; per-

che

che così non si scorgerebbono i pezzi, che'l musaico dappresso fa vedere, ordinarono ornar le volte & le pareti de i muri, doue tai cose si aueuano a ueder di lontano. E perche lustrassero, & da gli umidi & acque si difendessero, pensarono tal cosa douersi fare di vetri; & così gli misero in opra: & facendo cio bellissimo uedere, ne ornarono i tempj loro, & altri luoghi; come veggiamo oggi ancora a Roma il tempio di Bacco & altri. Talche da quegli di marmo deriuano questi, che si chiamano oggi musaico di vetri. Et da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'ouo; & da questi al musaico del far le figure & le storie di chiaro scuro pur di commessi, che paiono dipinte; come tratteremo al suo luogo nella pittura.

Come si ha a conoscere uno edificio proporzionato bene;

E che parti generalmente se li conuengono

Cap. VII.

MA perche il ragionare delle cose particolari, mi farebbe deuiar tropo dal mio proposito; lasciata questa minuta consideratione a gli scrittori della Architettura: dirò solamente in uniuersale come si conoscano le buone fabbriche; & quello che si conuenga alla forma loro; per essere insieme & utili & belle. Quando s'arriua dunque, a uno edificio, chi uolesse vedere s'egli è stato ordinato da uno architetto eccellente; & quanta maestria egli ha auuto, & sapere, s'egli ha saputo accomodarsi al sito e alla uoluntà di chi l'ha fatto fabricare: egli ha a considerare tutte queste parti. In prima, che chi lo ha leuato dal fundamento pensi, se quel luogo era disposto & capace a riceuere quella qualità & quantità di ordinazione, così nello spartimento delle stanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel sito, o stretto, o largo, o alto, o basso; purché

sia spartito con grandissima commesurazione: dispensando & dando la qualità & quantità di colonne, finestre, porte, & riscontri delle facce fuori & dentro nelle altezze o grossezze de muri, o in tutto quello che c'interuenga a luogo per luogo. E di necessità che si distribuischino per lo edificio le stanze c'abbino le lor corrispondentie di porte, finestre, camini, scale segrete, anticamere, destri, scrittoi, senza che vi si vegga error; come faria vna sala grande, vn portico picciolo, & le stanze minori: le quali per esser membra dello edificio, è di necessità ch' elle siano come i corpi vmani egualmente ordinate & distribuite, secondo le qualità & varietà di fabbriche, come tempj tondi, otto faccie, in sei facce, in croce & quadri; & gli ordini vari secondo chi, & i gradi che si troua chi le fa fabricare. Percioche quando son disegnati da mano che abbia giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dello artefice, & lo animo dello auttor della fabrica. Percio figuremo per meglio essere intesi vn palazzo qui di sotto: & questo ne darà lume agli altri edifici, per modo di poter conoscere, quãdo si vede, se è ben formato o no. In prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in su ordine di scalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogo lo faccia vscir di terra con grandezza; & serua che le cucine o cantine sotto terra siano piu viue di lumi, & piu alte di sfogo, che molto serue & ad abitarui, come & per terremoti & altri casi di fortuna. Bisogna che rappresenti il corpo dell' huomo in tutto, & le parti ciascuna simile; che per auere, come l'huomo, a temere i venti, l'acque, & l'altre cose della natura; cosi egli sia fognato cò ismaltitoi, che tutti rispondino a vn centro, che porti via tutte insieme le bruttezze, e i puzzi, che gli possano generare infermità. Per l'aspetto suo primo la facciata vuole auere

decoro & maestà, & essere compartita come la faccia dell'huomo, la porta da basso e in mezo, così come nella testa ha l'huomo la bocca, dōde nel corpo passa ogni sorte di alimento, le finestre per gli occhi vna di qua, & l'altra di là, seruando sempre parità che non si faccia se non tanto di qua, quanto di là negli ornamenti o darchi o colonne o pilastri o nicchie o finestre inginocchiate, o vero ogni sorte di ornamento, con le misure & ordini, che già s'è ragionato o Dorici, o Ionici, o Corinti, o Toscani. Sia il suo cornicione, che regge il tetto fatto con proporzione della facciata, secondo ch'egli è grande; & che l'acqua non bagni la facciata, & chi sta nella strada a sedere. Sia di sporto secondo la proporzione dell'altezza & della larghezza di quella facciata. Entrando dentro nel primo ricetto sia magnifico, & vnitamente corrisponda all'appicatura della gola, oue si passa; & sia suolto & largo, accioche le strette o de' caualli, o d'altre calche; che sempre v'interuengono; non facino danno a lor medesimi nell'entrata o di feste o d'altre allegrezze. Il cortila figurato per il corpo sia quadro & vgua'e, o vero vn quadro & mezo, come tutte le parti del corpo; & sia ordinato di porte & di parità di stanze dentro cō belli ornamenti. Vogliono le scale publiche esser cōmode & dolci al salire, perche quādo son ripide rompono le gābe et questo mēbro è piu difficile a por si nelle fabbriche, & per essere il piu frequētato che sia, & piu cōmune, auuiene spesso, che per saluar le stanze le guastiamo. Et bisogna che le sale con le stanze di sotto faccino vno appartamēto cōmune per la state, & diuersamēte le camere per piu persone; & sopra vi sia salotti, sale, & diuersi appartamenti di stanze, che rispondino sempre nella maggiore; & così faccino le cucine & le altre stanze, che quando non ci fosse quest'ordine, & auesse il componimento spezzato, & vna cosa alta, &

l'altra bassa, & chi grande & chi picciola, rappresenterebbe huomini zoppi, trauolti, biechi, & storpiati: le quali opre fanno che si riceuè biasimo; & non lode alcuna. Debbono i componimenti, doue s'ornano le facce o fuori o dentro auer corrispondenza del seguitar gli ordini loro nelle colonne, che i fusi di quelle non siano lunghi, o sottili, o grossi, o corti, seruando sempre il decoro de gli ordini suoi: ne si debbe a vna colonna sottile metter capitel grosso, ne base simili, ma secôdo il corpo le membra, lequali abbino leggiadra & bella maniera & disegno. Et queste cose son piu conosciute da vno occhio buono; ilquale se ha giudizio, si può tenere il vero compasso, & la istessa misura, perche da quello faranno lodate le cose & biasimate. Et tanto basti auer detto generalmente dell'architettura, perche il parlarne in altra maniera, non è cosa da questo luogo.

D E L A S C V L T V R A.

Che cosa sia la scultura, & come siano fatte le sculture buone; & che parti elle debbino auere, per essere tenute perfette Cap. V III.

LA Scultura, è vna Arte, che leuando il superfluo da la materia suggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è disegnata. Et è da considerare, che tutte le figure di qualunque sorte si siano, o intagliate ne' Marmi, o gittate di bronzi, o fatte di stucco, o di legno, auendo adessere di tondo rilieuo, & che girando intorno si abbino a vedere per ogni verso; è di necessità, che a volerle chiamare perfette, elle abbino di molte parti. La prima è, che quando vna simil figura ci si presenta nel primo aspetto alla vista, ella rappresenti & renda somiglianza, a quella cosa per la quale ella è fatta, o fiera, o vmile, o bizzarra, o allegra, o malinconica, secondo chi si figura. Et che ella abbia cor-

rispondenza di parità di membra, cio è, non abbia le gambe lunghe, il capo grosso, le braccia corte, & disformi. Ma sia ben' misurata, & vguualmente a parte a parte concordata, da'l Capo a' piedi. Et similmente se ha la faccia di uecchio, abbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani & i piedi di uecchio, vnitamēte offuta per tutto, muscolosa, neruuta, & le vene poste a' luoghi loro. Et se arà la faccia di giouane, debbe parimente esser rionda, morbida, & dolce nella aria, & per tutto unitamente concordata. Se ella non arà ad essere ignuda, facciafi che i panni chella arà ad auere addosso non siano tanto triti, che abbino del seccho, nè tanto grossi, che paino falsi: Ma siano con le sue rotture di pieghe girati talmente, che scuoprino lo ignudo di sotto, & con arte & grazia talora lo mostrino, & talora lo ascondino, senza alcuna crudezza che offenda la figura. Siano i suoi capegli & la barba lauorati con una certa morbidezza, suellati & ricciuti che mostrino di essere sfilati, auendoli data quella maggior piumosità & lustro, che può lo scarpello. Ancora che gli scultori in questa parte non possino così bene contraffare la Natura, facendo essi le ciocche de' capegli sode & ricciute, piu di maniera che di immitazione naturale. Et ancora che le figure siano uestite, è necessario fare i piedi & le mani che siano condotte di bellezza, & di bontà come le altre parti. Et per essere tutte la figura tonda è forza che in faccia, in proffilo, & di dietro, ella sia di proporzione vguale, auēdo ella, ad ogni girata & veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutta. E necessario adunque, che ella abbia corrispondenza, & che vguualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, grazia, & diligenza, lequal cose tutte insieme dimostrino lo ingegno & il ualore dello artefice. Debbono le figure così di rilieuo come dipinte, esser condotte

più con il giudizio che con la mano, auendo a stare in altezza, doue sia vna gran distanza; perche la diligenza dell'ultimo finimento non si vede da lontano; Ma si conosce bene la bella forma delle braccia & delle gambe; & il buon giudizio nelle falde de panni con poche pieghe; perche nella simplicità del poco, si mostra la acutezza dello ingegno. Et per questo le figure di marmo, o de brôzo che vanno vn' poco alte, vogliono essere traforate gagliarde; accioche il Marmo che è bianco, & il bronzo che hà del nero, piglino a la Aria, della oscurità; & per quella apparisca da lontano il lauoro esser finito, & dappressò si vegga lasciato in bozze. La quale aduertenza ebbero grãdemente gli Antichi, come nelle lor figure tonde & di mezo rilieuo che negli archi & nelle colonne veggiamo di Roma; lequali mostrano ancora quel gran giudizio che egli ebbero. Et infra i Moderni si vede essere stato offeruato il medesimo grandamente nelle sue opere da Donatello. Debbesi oltra di questo considerare, che quando le statue vanno in vn' luogo alto, che non abbia molta distanza da potersi discostare a giudicarle da lontano, ma che vi si abbia quasi che a star loro sotto, che cosi fate figure si debbon fare di vna testa, o due piu di altezza. Et questo si fa, perche quelle figure, che son' poste in alto, si perdono nello scorto della veduta, stando di sotto & guardando allo in fù. Onde cioche si dà di accrescimento, viene a consumarsi nella grossezza dello scorto, & tornano poi di proporzione nel guadarle, giuste, & non nane; ma con bonissima grazia. Et quando non piacesse far' questo, si potrà mantenere le membra della figura, sottilette & gentili, che questo ancora torna quasi il medesimo. Costumasi per molti artefici, fare la figura di noue teste; la quale vien' partita in otto teste tutta, eccetto la gola, il collo, & l'altezza del piede; che con queste torna

noue. Perche due sono gli stinchi, due da le ginochia a'membri genitali, & tre il torso fino alla fontanella della gola, & vna altra da'l mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola & quella parte che è, da'l dosso del piede, alla pianta, che sono noue. Le braccia vengon appiccate alle spalle, & da la fontanella a la appiccatura da ogni bāda è vna testa; & esse braccia fino a la appiccatura delle mani sono tre teste, & allargandosi l'huomo con le braccia, apre'apunto tanto quāto egli è alto. Ma non si debbe usare altra miglior' Misura, che il Giudizio dello occhio; il quale se bene vna cosa sarà benissimo misurata, & egli ne rimanghi offeso, non resterà per questo di biasimarla. Pero diciamo che se bene la Misura è vna retta moderazione; da ringrandire le figure talmente, che le altezze & le larghezze, seruato l'ordine, faccino l'opera proporzionata, & graziosa, lo occhio nondimeno hà poi con il giudizio a leuare, & ad aggiugnere, secondo che vedrà la disgrazia dell'opera, talmente che e'le dia giustamente proporzione, grazia, disegno, & perfezione; acciò che ella sia in se tutta lodata da ogni ottimo giudizio. Et quella statua, o figura che auerà queste parti, sarà perfetta di bontà; di bellezza, di disegno, & di grazia. Et tali figure chiameremo tonde, pur che si possino vedere tutte le parti finite, come si vede nel huomo girandolo a torno; & similmente poi l'altre, che da queste dependono. Ma e' mi pare oramai tempo da venire a le cose più particolari.

Del fare i modelli di cera & di terra, & come si uestino; & come à proportion si ringrandischino poi nel Marmo; come si subbino, & si gradimino, & pulischino, & impomicino; & si lustrino, & si rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli scultori,quãdo uogliono lauorare vna figura di marmo,fare per quella vn'modello,che co si si chiama,cio e' uno esemplo,che è una figura di grandezza di mezo braccio ò meno ò piu secondo che gli torna comodo,o di terra,o di cera,o di stucco;pur che e' possino mostrare in quella la attitudine & la proporzione,che hà da essere,nella figura che e' uoglion'fare: cercando accomodarsi alla larghezza & alla altezza del fasso che hanno fatto cauare,per faruela dentro. Ma per mostrarui come la cera si lauora,diremo dell'lauorar' la cera,& nõ la terra. Questa per réderla piu morbida,ui si mette dentr' un'poco di seuo & di trementina,& di pece nera, dellequali cose il seuo la fa più arrende uole;& la trementina tegniente in se;& la pece le da il colore nero,& le fa una certa sodezza dapoi ch'è,lauorata,nello stare fatta , che ella diuenta dura. Acconcia questa mistura & insieme fonduta,fredda ch'ella è, se ne fa i pastelli,iquali nel'maneggiarli dalla caldezza delle mani si fanno come pasta,& con essa si crea vna figura à sedere,ritta, ò come si uuole, laquale abbia sotto una armadura,per reggerla in se stessa ò di legni ò di fili di ferro , secondo la uolontà dello artefice,& ancor' si puo fare con essa,& senza,come gli torna bene . Et à poco à poco col giudizio & le mani lauorando,crescendo la materia,con i stechi d'osso,di ferro,ò di legno , si spinge in dentro la cera , & con metterne dell'altra sopra si aggiugne & raffina,finche con le dita si da a questo modello l'ultimo pulimento.Et finito cio,uolendo fare di quegli che siano di terra , si lauora à similitudine della cera,ma senza armadura di sotto,ò di legno, ò di ferro,perche li farebbe fendere & crepare. Et mentre che quella si lauora,perche non fenda,con un'panno bagnato si tien coperta , fino che resta fatta. Finiti questi piccioli modelli,ò figure di cera,ò di terra si ordina

dina di fare vn'altro modello che abbia ad essere grande, quãto quella stessa figura che si cerca di fare di marmo: & si fa alquanto maggiore, perche la terra nel' seccarsi la vmidità che vi è dentro ritira & rientra; accio misurádolo poi véga la figura dal modello nella figura del marmo piu giusta. Et perche il modello di terra grãde si abbia a reggere, in se & la terra nõ abbia a fendersi, bisogna pigliare della cimatura, o borra, che si chiami, o pelo. Et nella terra mescolare quella, la quale la réde in se tegnente: & nõ la lascia fendere. Armasi di legni sotto, & di stoppa stretta cõ lo spago si fa l'ossa della figura, & se li fa fare quella attitudine, che bisogna; secõdo il modello piccolo ò ritto, ò a sedere, & cominciando a coprirla di terra si cõduce ignuda, lauorádola insino al fine. La qual' cõdotta se se le vuol poi fare pãni a dosso che siano sottili, si piglia pannolino, che sia sottile; & se grosso, grosso: & si bagna; & bagnato, cõ la terra s'interra nõ liquidaméte, ma di vn' loto, che sia al quãto fodetto; & attorno alla figura si va acconciádolo, che faccia quelle pieghe, & amaccature, che l'animo gli porge, di che seccoverrà a indurarsi, & mäterrà di cõtino le pieghe. In questo modo si cõducon'a fine i modelli, & di cera, & di terra. Volédo ringrãdirlo, a proporzione nel marmo; bisogna che nella stessa pietra, onde s'ha da cauare la figura, sia fatta fare vna squadra, che vn'dritto vada in piano a' piè della figura, & l'altro vada in alto, & téga sempre il fermo del piano; & cõsi il dritto di sopra: & similmente vn'altra squadra o di legno, o d'altra cosa sia al modello, per via della quale si piglino le misure da quella del' modello quãto sportano le gãbe fora, & cõsi le braccia: & si va spignédo la figura in détto con queste misure riportádole sul marmo dal' modello, di maniera che misurádolo il marmo & il modello a proporzione viene a leuare

della pietra con li scarpelli; & la figura a poco, a poco misurata viene a vscire di quel'fasso nella maniera, che si cauerebbe d'una pila d'acqua pari & diritta vna figura di cera, che prima verrebbe' il corpo, & la testa & le ginocchia, & a poco, a poco scoprédosi, & in su tirádo la, si vederebbe poi la ritondità di quella fin passato il mezo: & in vltimo la ritondità dell'altra parte. Perche quelli, che hāno fretta a lauorare, & che bucano il fasso da principio, & leuano la pietra dināzi, & di dietro, risolutamēte nō hāno poi luogo doue ritirarsi, bisognā doli: & di qui nascono molti errori, che sono, nelle statue, che per la voglia ch' a l'artefice del' vedere le figure tōde fuor' del fasso a vn' tratto, spesso si gli scuopre vn' errore, che nō può rimediarui, se nō vi si mettono pezzi cōmessi, come abbiamo visto costumare a molti artefici moderni. Ilquale rattopamēto e' da ciabattini, & non da huomini eccellenti, o maestri rari, & e' cosa vilissima, & brutta, & di grādissimo biasimo. Sogliono gli scultori nel' fare le statue di marmo nel principio loro abbozzare le figure con le subbie, che sono vna specie di ferri, da loro così nominati, iquali sono appuntati & grossi & andare leuando & subbiando grossamēte il loro fasso, & poi con altri ferri detti calcagnuoli, ch' hanno vna tacca in mezo, & sono corti, andare quella ritondando, per fino ch'eglino vēghino a vn' ferro piano piu sottile del' calcagnuolo, che hà due tacche, & è chiamato gradina. Co'l quale vanno per tutto cō gentilezza gradinando la figura, con la proporzione de muscoli & delle pieghe, & la trateggiano di maniera per la virtù delle tacche, o denti predetti, che la pietra mostra grazia mirabile. Questo fatto si vā leuando le gradinature cō vn' ferro pulito. Et per dare perfezzione alla figura, volendo aggiugnere dolcezza, morbidezza, & fine, si va con lime torte leuādo le gradine, il

simile si fa con altre lime sottili & scuffine diritte, limando che resti piano; & da poi con punte di pomice si va impomiciando tutta la figura dandole quella carnosità, che si vede nelle opere marauigliose della scultura. Adoperasi ancora il gesso di tripoli, accio chell'abbia lustro & pulimento: similmente con paglia di grano, facendo struffoli si stropiccia, talche finite & lustrate si rendono à gl'ochi nostri.

*De' bassi, & de' mezi Rilievi; la difficoltà del fargli;
& in che consista il condurgli a perfezzione.*

Cap. X.

QVelle figure, che gli scultori chiamano mezi rilievi, furono trouate già da gli antichi, per fare istorie da adornare le mura piane: & se ne seruiro ne' teatri, & negli archi per le vittorie; perche volendole fare tutte tonde, non le poteuano situare se nõ faceuano prima vna stanza, o, vero vna piazza che fusse piana. Ilche volèdo sfuggire trouarono vna specie, che mezo rilieuo nominarono, & e', da noi così chiamato ancora: ilquale à similitudine d'una pittura, dimostra prima l'intero delle figure principali, o meze tonde, ò piu come sono; & le secõde occupate dalle prime; & le terze dalle seconde; in quella stessa maniera che appariscono le persone viue, quando elle sono ragunate & ristrette insieme. In questa specie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, si fanno l'ultime figure di quello, basse come alcune teste bassissime, & così i casamenti, & i paesi, che sono l'ultima cosa. Questa specie di mezi rilievi da nessuno è mai stata meglio, ne con piu offeruanzia fatta; ne piu proporzionatamente diminuita, o allontanata le sue figure l'una da l'altra; che da gli antichi. Come quelli che imitatori del vero, & ingegnosi non hanno mai fatto le figure in tali storie, che

abbino piano, che scorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprii piedi, che posino fu la cornice di sotto; Doue' alcuni de' nostri moderni animosi più del douere hanno fatto nelle storie loro di mezo rilieuo, posare le prime figure nel piano, che è, di basso rilieuo, & sfugge; & le figure di mezo; che stando così non posano i piedi con quella sodezza, che naturalmente douerebbono; la onde spesso volte si vede le punte de' piè di quelle figure che voltano il di dietro, toccare gli stinchi delle gambe, per lo scorto che è violento. Et di tali cose se ne vede in molte opere moderne, & anchora nelle porte di san Giouanni, & in più luoghi di quella età. Et per questo i mezi rilieui, che hano questa proprietá, sono falsi; perche se la metà della figura si caua fuor del sasso, auendon' à fare altre dopo quelle prime, voglono auere regola dello sfuggire & di minuire; & co' piedi in piano, che sia più inanzi il piano, che i piedi, come fa l'occhio & la regola nelle cose dipinte; & conuiene che elle si abbassino di mano in mano à proporzione, tanto che venghino à rilieuo stacciato, & basso: & per questa vnione, che in ciò bisogna; è difficile darli perfezzion' & condurgli; atteso che nel rilieuo ci vanno scorti di piedi, & di teste; ch'è, necessario auere grandissimo disegno, à volere in ciò mostrare il valore dello artefice. Et tanta perfezzione si recano in questo grado le cose lauorate, di terra, & di cera, quanto quelle di bronzo, & di marmo. Perche in tutte l'opere che aranno le parti, ch'io dico, faranno i mezi rilieui tenuti bellissimi, & dagli artefici intendenti sommamēte lodati. La secōda spezie, che bassi rilieui si chiamono, sono di manco rilieuo assai ch'il mezo, & si dimostrano almeno per la metà di quegli, che noi chiamiamo, mezo rilieuo, e in questi si puo con ragione, fare il piano, i casamenti, le prospectiue, le scale, & i paesi, come veggiam.

mo ne' pergami di bronzo in san Lorẽzo di Firenze, & & in tutti i bassi rilieui di Donato; il quale in questa professione lauorò veramente cose diuine con grandissima offeruazione. Et questi si rendono à l'ochio facili, & senza errori, ò barbarismi; perche non sportano tanto in fuori, che possino dare causa di errori, o di biasimo. La terza spezie si chiamano bassi, & stiacciati rilieui, i quali non hanno altro in se ch'el disegno della figura, con amaccato, & stiacciato rilieuo. Sono difficili assai, atteso che è ci bisogna disegno grande, & inuentione. Auuèga che questi sono faticosi à dargli grazia, per amore de' contorni. Et in questo genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte disegno & inuentione. Di questa forte se n'è, visto ne' vasi aretini assai figure, maschere, & altre storie antiche, & similmente, ne' Cammei antichi, & ne' conii da stampare le cose di bronzo per le medagle; & similmente nelle monete. Et questo fecero perche se fossero state troppe di rilieuo non arebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non farebbono venute l'impronte, douendosi imprimere i Conii nella materia gittata, la quale quãdo è bassa, dura poca fatica à riempire i caui del conio. Di questa arte vediamo oggi molti artefici moderni che l'hano fatta diuinissimamente: & piu di loro si puo dire auere di tal'cosa veduto meglio di perfezzione con tutta quella grazia che gl'antichi diedero alle cose loro, & cõ piu begli caratteri di lettere, & meglio misurate. Percio chi conoscerà ne' mezi rilieui la perfezzione delle figure, fatte diminuire con offeruazione; & ne' bassi la bontà del disegno per le prospectiue, & altre inuentioni; & nelli stiacciati, la nettezza, la pulitezza, & la bella forma delle figure, che vi si fanno; gli farà eccellentemente per queste parti, tenere, ò lodeuoli, ò biasimeuoli; & insegnerà conoscerli altrui.

Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi & picciole; & come le forme, per buttarle, si gettino; come se armino di ferri, & come si gettino di metallo; & di tre sorti bronzo; & come gittate si ceselino, & si rinettino; & mancando pezzi che non fossero uenuti si innestino, et commettino ne'l medesimo bronzo. Cap. XI.

VSano gl'artefici eccellenti, quando vogliono gittare di materia, o metallo, o bronzo figure grandi, fare nel principio vna statua di terra, tanto grande, quanto quella che e voglono buttare di metallo, & la conducono di terra à quella perfezzione, ch'è concessa dal'arte, & dallo studio loro. Questo si chiama da loro modello il quale poi che è fatto & condotto a tutta la perfezzione della arte & del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa à formare sopra questo modello parte per parte, facendo à dosso a quel' modello i caui di pezzi, & sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn' pezzo con l'altro si commettano, segnádoli ò cō numeri, ò cō alfabeti, ò altri contrafigni; & che si possino cauare, & reggere insieme. Così à parte per partelo vano formando: & vngendo con olio fra gesso & gesso, doue le commettiture s'hanno à congiugnere, & così di pezzo in pezzo la figura si forma; & la testa, le braccia, il torso, & le gambe per fin'à l'ultima cosa: di maniera che il cauo di quella statua, cio è, la forma incauata, viene improntata nel' cauo cō tutte le parti, & ogni minima cosa, che è nel' modello. Fatto cio, quelle forme di gesso si lasciono assodare, & riposare: poi pigliano vn'palo di ferro, che sia piu lungo di tutta la figura, che voglono fare, & che si ha à gettare: & sopra quello fanno vn'anima di terra, laquale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, & cimatura, laquale anima ha la medesima forma che la figura del Modello; & à suolo à suolo si cuo-

ce per cauare la vmidità della terra, & questa serue poi alla figura: perche gittando la statua, tutta questa anima, ch'è, s'oda, vien' vacua, ne si riēpie di brōzo, che nō si potrebbe mouere per lo peso: così ingrossano tanto, & con pari misure questa anima, che scaldando & cōcendo i suoli, come è detto, quella terra vien' cotta bene, & così priua in tutto, de lo vmido, che gittandoui poi sopra il bronzo, non può schizzare, o fare nocuimento, come si è visto già, molte volte cō la morte de' maestri, & con la rouina di tutta l'opera. Così vāno bilicando questa anima, & affettando, & contrapesando i pezzi fin' che la riscontrino, & riprouino, tanto ch'eglino vengono a' fare che si lasci appunto la grossezza del metallo, o la sottilità di che vuoi che la statua sia. Armano spesso questa anima per trauerfo cō perni di rame, & cō ferri che si possino cauare & mettere, per tenerla con sicurtà & forza maggiore. Questa anima quādo è finita, nuouamēte ancora si ricuoce cō fuoco dolce: & cauatane interamēte la vmidità, se pure ve ne fusse restata punta, si lascia poi riposare, & ritornando a' caui del gesso: si formano quelli pezzo per pezzo cō cera gialla che sia stata in molle: & sia incorporata con vn poco di trementina, & di feuo. Fondutala dunque al fuoco, la gettano a metà per metà nei pezzi di cauo: di maniera che l'artefice fa venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. Et tagliati i pezzi, secondo che sono i caui adosso a l'anima, che già di terra se fatta, gli commetton' & insieme gli riscontrano, & innestano: & con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta, i pezzi della cera, confitti da detti brocchi, & così a pezzo, a pezzo, la figura innestano, & riscontrano, & la rendono del tutto finita. Fatto cio vanno leuando tutta la cera, da le baue delle superfluità dei caui, conducendola il più che si può a

quella finita bontà & perfezzione, che si desidera che abbia il getto. Et auanti che e' proceda piu innāzi, rizza la figura, & considera diligentemente, se la cera hà mancamento alcuno, & la vā racconciando, & riempiendo, o rinalzando, o abbassando, doue māsasse. Appressò finita la cera, & ferma la figura; mette lo Artefice su due alari o di legno, o di pietra, ò di ferro, come vno arosto al' fuoco la sua figura con cōmodita, che ella si possa alzare & abbassare, & cō cenere bagnata, appropriata a quello vso cō vn pēnello tutta la figura va ricoprēdo, che la cera non si vegga, & per ogni cauo & pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere, rimette i perni a trauerso, che passano la cera, & l'anima, secondo che gl' ha lasciati nella figura; per cioche questi hanno a reggere l'anima di dentro, & la cappa di fuori, ch'è la incrostatura del'cauo fra l'anima & la cappa, doue il bronzo si getta. Armato cio, l'artefice comincia a torre della terra sottile con cimatura, & sterco di cauallo, come dissi battuta insieme: & con diligenza fa vna incrostatura per tutto sottilissima, & quella si lascia seccare, così volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo fin, che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezzo palmo il piu. Fatto cio, que' ferri che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri, che tēgono di fuori la cappa, & a quelli si fermano, & l'un' & l'altro incatenati, & ferrati fanno reggimento l'uno a l'altro. L'anima di dentro, regge la cappa di fuori, & la cappa di fuori regge l'anima di dentro. Vsi fare certe cannelle fra l'anima, & la cappa, le quali si dimandano vēti, che sfianano a la in sù, & si mettono verbigrazia da vn' ginocchio, a vn' braccio, che alzi, perche questi danno la via al metallo di soccorrere quello, che per qualche impedimento non venisse, & se ne fanno pochi & assai secondo

condo ch'è, difficile il getto. Cio fatto si va dando il fuoco à tale cappa vguualmente per tutto, tal' che ella venga vnita, & à poco à poco à riscaldarsi; rinforzando il fuoco sino a tanto, che la forma si infuochi tutta di maniera che la cera ch'è nel cauo di dentro, venga à struggerfi, tale che ella esca tutta per quella banda, per la quale si debbe gittare il metallo; senza che vene rimanga dentro niente. Et à conoscere cio, bisogna quãdo i pezzi si innestano su la figura, pesarli pezzo per pezzo; cosi poi nel'cauare la cera ripesarla; & facẽdo il calo di quella, vede l'artefice se n'è, rimasta fra l'anima & la cappa, & quãta n'è vscita. Et sappi che qui cõsiste la maestria & la diligẽza dello artefice à cauare tal'cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti, che venghino begli & netti. Atteso che rimanẽdoci pũto di cera, ruinarebbe tutto il getto, massimamẽte in quelle parti doue essa rimane. Finito questo l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina, doue il brõzo si fonde, & puntella si, che il brõzo nõ la sforzi, & li fa le vie, che possa buttarfi; & al sũmo lascia vna quantità di grossezza, che si possa poi segare il brõzo, che auanza di questa materia; & questo si fa, perche vẽga piu netta. Ordina il metallo, che vuole; & per ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fassi la lega del metallo statuario di due terzi rame, & vn'terzo otton; secondo lordine Italiano. Gli egizzii, dai quali quest'arte ebbe origine, metteuano nel'brõzo i due terzi otton, & vn'terzo rame: Il metallo ellettro de gl'altri piu fine, due parti rame, & la terza argento. Le campane per ogni cento di rame. xx. di stagno: & à l'artiglerie per ogni cento di ram e dieci di stagno, accio che il suono di quelle sia piu squillante & vnito. Restaci hora ad insegnare, che venendo la figura con mancamento, perche fosse il brõzo cotto, ò sottile, ò mancassi in qualche parte, il modo dell'innestaruì vn'pezzo: Et in questo caso

lieui lo artefice tutto quanto il tristo che è in quel getto, & faceiaui vna buca quadra cauandola sotto sguadra, di poi le aggiusta vn' pezzo di metallo attuato à quel' pezzo che venga in fuori quel' che li piace. Et cōmesso appunto in quella buca quadra, col martello tanto lo percuota, che lo saldi, & con lime & ferri facciafi che lo pareggi, & finisca in tutto. Ora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole, quelle si fanno di cera, ò auendone di terra; ò di altra materia, vi fa sopra il cauo di gesso come alle grandi & tutto il cauo si empie di cera. Ma bisogna che il cauo sia bagnato; perche buttandouì detta cera, ella si rappiglia per la freddezza della acqua & del cauo. Dipoi suentolando, & diguazzando il cauo si vota la cera, ch'è in mezzo dil cauo: di maniera che il getto resta voto nel mezzo: il qual voto, o vano riempie lo artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra, serue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar' bene. Da poi fa la cappa come al' altre figure grãdi, armandola & mettendouì le cannelle per i venti, la cuoce di poi & ne cauala cera: & così il cauo si resta netto, sì che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fa de' bassi & de' mezi rilieui, & d'ogni altra cosa di Metallo. Finiti questi getti, lo artefice dipoi, con ferri appropriati cio è Bulini, Ciappole, Strozzi, Ceselli, Puntelli, Scarpelli & Lime; lieua doue bisogna; & doue bisogna spigne a lo indentro; & rinetta le baue: & con altri ferri che radono, raschia & pulisce il tutto con diligenza & vltimamente con la pomice gli dà il pulimento. Questo bronzo piglia col tempo per se medesimo vn' colore, che trahe in nero, & non in rosso, come quando si lauora: Alcuni con olio lo fanno venire nero; altri con laceto lo fanno venire verde; & altri con la vernice li danno il colore, di nero; tale che ogn'uno lo

conduce, come piu gli piace.

De' conii di acciaio per fare le medaglie di bronzo, o di altri metalli, & come elle si fanno, di essi metalli; di pietre Orientali, & di Cammei. Cap. XII.

Volendo fare le medaglie: di Bronzo, di Argento o d'oro, come gia le fecero gli Antichi, Debbe lo artefice primieramente, con Punzoni, di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nello acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo; Come per esemplo là testa sola, di rilieuo ammaccato in vn'punzone solo di acciaio: & cosi l'altre parti che si commettono a quella. Fabbricati cosi di acciaio tutti i Punzoni che bisognano per la medaglia, si temperano co'l fuoco: & in su'l Conio dello acciaio stemperato che debbe seruire per cauo & per madre della medaglia, si va improntado a colpi di Martello & la Testa, & l'altre parti a' luoghi loro. Et dopo lo auere improntato il tutto, si vâ diligentemente rinettando & ripulendo, & dando fine & perfezzione al predetto cauo, che hâ poi a seruire per Madre. Hanno tutta volta vsato molti artefici, di incauare con le ruote le dette Madri, in quel modo che si lauorano di incauo i Cristalli, i Diaspri, i Calcidonii, le Agate, gli Ametisti, i Sardonii, i lapis lazuli, i Crisoliti, le Corniuole, i Cammei, & l'altre pietre orientali: & il cosi fatto lauoro, fa le madri piu pulite, come ancora le pietre predette. Nel medesimo modo si fâ il rouescio della Medaglia: & con la Madre della testa, & con quella del rouescio, si stampano Medaglie di cera, o di Piombo; lequali si formano di poi con sottilissima poluere di terra atta a ciò, nelle quali forme, cauatane prima la cera, o, il piombo predetto, ferrate dentro a le stasse, si getta quello stesso metallo, che ti aggrada per la Medaglia. Questi getti si rimettono nelle loro Madri di acciaio: & per forza di vi-

ti, o di Lieue, & a colpi di martello si stringono talmente, che elle pigliano quella pelle da la stampa, che elle nō hanno presa da' l Getto. Ma le Monete & l'altre Medaglie piu basse, si improntano senza viti, a colpi di martello con mano; & quelle pietre oriētali che noi dicemmo di sopra, si intagliano di cauo con le ruote per forza di smeriglio, che cō la ruota consuma ogni sorte di durezza di qualunque pietra si sia. Et lo artefice vā spesso improntando con cera quel cauo che e' lauora, & in questo modo, va leuando doue piu giudica di bisogno, & dando fine alla opera. Ma i Cammei si lauorano di rilieuo; perche essendo questa pietra faldada, cio ē bianca sopra & sotto nera, si vā leuando de' l bianco tanto che, o testa, o figura resti di basso rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accomodarsi che tutta la testa o figura venga bianca in sul campo nero, si vfa di tignere il campo, quando e' non ē tanto scuro, quanto bisogna. Et di questa professione abbiamo viste opere mirabili & diuinissime antiche, & moderne.

Come di stucco si conducono i lauori bianchi, & del modo del fare la forma di sotto murata; & come si lauorano
Cap. XIII.

SOleuano gli Antichi, nel volere fare volte, ò incrostatore, ò porte, ò finestre, ò altri ornamenti di stucchi bianchi; fare l'ossa di sotto di muraglia, che sia ò mattoni cotti, ò vero tufi, cio' ē falsi, che siano dolci, & si possino tagliare con facilità, & di questi murando faceuano l'ossa di sotto; dandoli ò forma di cornice, ò di figure, ò di quello che fare voleuano; tagliando de' mattoni, ò de le pietre, lequali hanno à essere murate cō la calce. Poi cō lo stucco, che nel capitolo IIII dicemmo, impastato di marmo pesto, & di calce di Treuertino, debbano fare sopra le ossa predette, la prima bozza di stucco

ruuido:ciò è,grosso,& granelloso,accio vi si possi mettere sopra il piu sottile,quãdo quel di sotto ha fatto la presa;& che sia fermo,ma nõ secco afatto. Perche lauorando la massa della materia in su quel ch'è umido; fa maggior' presa;bagnando di continuo doue lo stucco si mette;accio si renda piu facil'à lauorarlo. Et volendo fare cornici, ò fogliami intagliati, bisogna auere forme di legno,intaglate nel cauo, di quegli stessi intagli che tu vuoi fare. Et si piglia lo stucco,che sia non sodo sodo, ne' tenero;ma di vnà maniera tegnēte:& si mette su l'opra a la quãtità della cosa che si vuol'formare,& vi si mette sopra la predetta forma intagliata,impoluerata di poluere di Marmo,& picchiãdoui su cõ vn'martello che il colpo sia vguale,resta lo stucco imprõtato:ilquale si va rinettando,& pulẽdo poi accio venga il lauoro diritto,& vguale. Ma volendo che l'opera abbia maggior' rilieuo a lo in fuori si conficcano doue ella ha da essere,ferramenti,o chiodi, o altre armadure simili che tenghino sospeso in aria lo stucco,che fa con esse presa grandissima,come ne gli edifizii antichi si vede:ne' quali si truouano ancora gli stucchi & i ferri conseruati fino al di d'oggi. Quãdo vuole adũche lo artefice, cõdurre in muro piano vna istoria di basso rilieuo cõficca prima in quel muro i chiuoi spessi,doue meno & doue piu in fuori,secõdo che hãno a stare le figure,& tra quegli ferra pezami piccoli di mattoni, o di tufi;a cagione che le punte,o capi di quegli,tẽghino il primo stucco grosso & bozzato,& appresso lo va finendo con pulitezza;& cõ paziẽzia che e' si rassodi. Et mētre che egli indurisce,lo artefice lo va diligētemēte lauorãdo,& ripulẽdo lo di continuo co' pennelli bagnati,di maniera che e' lo conduce a perfezzione,come se e' fusse di cera,o di terra. Con questa maniera medesima di chiuoi & di ferramenti fatti a posta,& maggiori & minori secondo il bi

sogno, si adornano di stucchi, le volte, gli spartimenti, & le fabbriche vecchie, come si vede costumarsi oggi per tutta Italia, & da molti maestri che si son' dati a questo esercizio. Ne si debbe dubitare di lauoro cosi fatto, come di cosa poco durabile, Perche e' si conserua infinitamente: & indurisce tanto nello star fatto, che e' diuenta co'l tempo come marmo.

Come si conducono le figure di legno, & che legno sia buono a farle. Cap. XIII.

CHi vuole che le figure dil legno si possino condurre à perfezzione, bisogna che e' ne faccia prima il modello di cera, ò di terra, come dicemmo. Questa spezie si è vfata molto nella christiana religione atteso che infiniti maestri hanno fatto molti crocifissi, & diuerse figure ancora. Ma in vero, non si da mai al legno quella carnosità ò morbidezza, che al metallo, & al marmo, & à le altre sculture che noi veggiamo, cio è cose ò di stuchi, ò di cera, ò di terra. Il migliore nientedimanco tra tutti i legni che si adoperano a la scultura, è il Tiglio: Perche egli ha i pori vguali per ogni lato & vbbidisce piu ageuolmente alla lima & allo scarpello. Ma perche lo artefice essendo grande la figura che e' vuole, non puô fare il tutto d'un' pezzo solo, bisogna ch'egli lo commetta di pezi, & lo alzi, & ingrossi secondo la forma ch'è lo vuol fare. Et per appiccarlo insieme in modo che e' tenga, non tolga, Mastrice di cacio, perche non terrebbe, ma colla di spicchi, con la quale strutta, scaldati i predetti pezzi al fuoco, gli cōmetta & gli serri insieme, non con chiovi di ferro, ma del medesimo legno. Ilche fatto, lo lauori & intagli secondo la forma del suo modello. Et degli artefici di cosi fatto mestiero si sono vedute ancora opere di bossolo, lodatissime; & ornamenti di noce bellissimi, i quali quãdo sono di bel

noce, che sia nero, appariscono quasi di bronzo. Et ancora abbiamo veduti intagli in noccioli di frutta come Ciregie & meliache di mano di Todeschi, molto eccellenti; lauorati con vna pazienza & sottigliezza grandissima. Et se bene e' non hanno quel perfetto disegno, che nelle cose loro dimostrano gli Italiani, hanno niente dimeno operato & operano continouamente riducendo le cose a tanta sottigliezza che elle fanno stupire il Mondo. Et questo basti breuemente auer detto de le cose della scultura. Passiamo ora a la Pittura.

DE LA PITTURA

Come si fanno, & si conoscono le buone Pitture, & à che: & del disegno & inuenzione delle storie Cap. XV.

LA Pittura è vn piano coperto di campi di colori, in superficie, o di tauola, ò di muro, ò di tela, intorno à diuersi lineamēti; iquali per virtu di vn buon disegno, di linee girate, circōdano la figura. Questo si fatto piano, dal Pittore con retto giudizio mantenuto nel mezo, chiaro; & negli estremi & ne' fondi scuro; & accōpagnato tra questi & quello, da colore mezano tra il chiaro & lo scuro; fa che vnendosi insieme questi tre cāpi; tutto quello che è tra l'uno lineamento & l'alto si rilieua, & apparisce tondo & spiccato. Bene è vero che questi tre campi non possono bastare ad ogni cosa minutamente: atteso che egli è necessario, diuidere qualunque di loro almeno in due spezie; facendo di quel chiaro due mezi, & di quell'oscuro, duæ piu chiari, & di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'uno nel piu chiaro; & l'altro nel piu scuro. Quando queste tinte d'un color solo qualunque egli si sia faranno stemperate; si vedrà à poco à poco cominciare il chiaro, &

poi meno chiaro, & poi vn'poco piu scuro, di maniera ch'a poco à poco trouerremo il nero schietto. Fatte dunque le mestiche, cio è il mescolare insieme questi colori; volendo lauorare o a olio, o a tempera, o in fresco; si vâ coprendo il lineamêto, & mettendo a' suoi luoghi i chiari, & gli scuri, & i mezi, & gli abbagliati de' mezi & de' lumi; che sono quelle tinte mescolate de'tre primi, chiaro, mezano, & scuro; iquali chiari, mezani & scuri & abbagliati si cauano da'l cartone, ò vero altro disegno che per tal' cosa e' fatto per porlo in opra: il qual'è necessario che sia condotto con buona collocazione, & disegno fondato; & con giuditio, & inuentione, atteso che la collocazione non è, altro nella pittura, che hauere spartito in quel'loco doue si fa vna figura, che gli spatii siano cõcordi al giuditio del'ochio, & nõ siano disformi, ch'il campo sia in vn luogo pieno & ne l'altro voto, la qual'cosa nâsca da'l disegno, & da lo hauere ritratto ò figure di naturale viue, o da modelli di figure fatte per quello che si voglia fare. Il qual'disegno non puo hauere buon'origine, se non s'hâ dato cõtinuamente opera à ritrare cose naturali; & studiato pitture d'eccellenti maestri & di statue antiche di rilieuo. Ma sopra tutto il meglio è, gl'ignudi degli huomini viui, & femine, & da quelli hauere preso in memoria per lo continuo vso, i muscoli del' torso, delle schiene, delle gâbe, delle braccia, delle ginochia, & l'ossa di sotto, & poi hauere sicurtà per lo tanto studio, che senza hauere i naturali inanzi, si possa formare di fantasia da se attitudini, per ogni verso: così hauer veduto de gli huomini scorticati, per sapere come stanno l'ossa sotto, & i muscoli & i nerui, con tutti gli ordini & termini della Notomia; per potere con maggior sicurtà, & piu rettamente, situare le membra nello huomo, & porre i Muscoli nelle figure. Et coloro che ciò fanno, forza è che

che faccino perfettamente i contorni delle figure: le quali dintornate come elle debbono, mostrano buona grazia & bella maniera. Perche chi studia le pitture & sculture buone, fatte con simil' modo, uedendo & intendendo il uiuo, e' necessario che habbi fatto buona maniera nell'arte. Et da cio nasce l'inuentione, la quale fa mettere insieme in istoria le figure à quattro à sei, à dieci, à uéti, talméte che siuiene à formare le batagle, & l'altre cose grandi della arte. Questa inuentione uol' in se una conueneuolezza formata di concordanzia, & di obediencia; che s'una figura si muoue per salutare un'altra; non si faccia la salutata uoltarsi indietro auendo à rispondere, & con questa similitudine tutto il resto. La istoria sia piena di cose uariate & differenti l'una da l'altra, ma à proposito sempre di quello che si fa & che di mano in mano figura lo Artefici. Ilquale debbe distinguere i gesti & l'attitudini facédo le femmine cū aria dolce & bella, & similmente i giouani: Ma i uecchi, graui sempre di aspetto, & i sacerdoti massimamente, & le persone di autorità. Aduertendo però sempre mai, che ogni cosa corrisponda ad un tutto della opera, di maniera che quando la pittura si guarda, ui si conosca una cōcordanzia unita, che dia terrore nelle furie, & dolcezza negli effecti piaceuoli: Et rappresenti in un' tratto la intēzione del Pittore, & non le cose che e' non pensaua. Conuiene adunque per questo, che e' formi le figure che hanno ad esser' fiere, con mouenzia & congagliardia: Et sfugga quelle che sono lōtane da le prime, cō l'ombre, & cō i colori appoco appoco dolceméte oscuri: Dì maniera che l'arte sia ac cōpagnata sempre cō una grazia di facilità & di pulita leggiadria di colori: Et condotta l'opera a perfezzione non con vno stento di passione crudele, che gl'huomini che cio guardano abbino à patire pena della pas-

sione, che in tal' opera ueggono sopportata dallo Artefice: Ma da ralegrarsi della felicità, che la sua mano abbia auuto dal' Cielo quella agilita, che renda le cose finite con istudio & fatica sì, ma non con istento: tanto che doue elle sono poste, non siano morte, ma si appresentino viue & vere a chi le considera. Guardinsi dale crudetze. Et cerchino che le cose che di còtinuo fano, non paino dipinte: ma si dimostrino viue, & di rilieuo fuor della opera loro: Et questo e', il uero disegno fondato, & la vera inuenzione, che si conosce esser data da chi le hà fatte, alle pitture da chiamar' buone.

*De gli schizzi disegni, cartoni & ordine di prospettive;
& per quel che si fanno, & à quello che i Pittori se ne seruono. Cap. XVI.*

GLi schizzi chiamiamo noi una prima sorte di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il primo còponimento dellopra, Et sono fatti in forma di unamachia; accénati solamente da noi in una sola bozza del tutto. Et perche questi dal' furor delloartefice sono in poco tépo espressi, uniuersalmente son detti schizzi: per che uengono, schizzàdo ò cò la pēna, ò cò altro disegnatoio, ò carbone: in maniera che questi nō seruono, se nō per tētare l'animo di quel' che gli souuene. Da questi schizzi vengono poi rileuati in buona forma & con piu amore & fatica i disegni, i quali con tutta quella diligenza che si può si cerca uedere dal' uiuo, se gia l'artefice non si sentisse gagliardo che da se li potesse còdurre. Appresso misuratili cò le feste, ò à ochio, si ringrandiscono da le misure piccole nelle maggiori, secondo l'opera che si ha da fare. Questi si fanno, con uarie cose, cio è, o di lapis rosso, che é, vna pietra, la qual' viene da monti di Alamagna, che

per esser' tenera, ageuolmente si sega & riduce in punte sottili da segnare cōn esse in su i fogli, come tu uuoi o con la Pietra nera che uiene de' monti di Francia, laqual' è, similmente come la rossa, Altri di chiaro & scuro, si conducono su fogli tinti, che fa un' mezo, & la penna fa il linimento, cio è, il d'intorno ò profilo, & l'inchostro con un' poco d'acqua, fa una tinta dolce, che vela, & ombra quello, da poi con un' pennello sottile con della biacca, stemperata con la gomma si lumeggia il disegno, & questo modo e', molto alla pittoresca & mostra piu l'ordine del colorito. Molti altri fanno con la penna sola, lasciando ilumi della carta, che e' difficile, ma molto maestreuole, & infiniti altri modi anchora, de' quali non accade fare menzione, perche tutti rappresentano una cosa medesima, cioé il disegnare. Fatti cosi i disegni, chi uole lauorare in fresco, cioé in muro, è necessario faccia i cartoni, ancora che e si costumi per molti di fargli per lauorare anco in tauola. Questi Cartoni si fanno cosi. Impastansi fogli cō colla di farina & aqua cotta al fuoco, & i fogli voglion' esser quadrati, & si tirano al' muro con lo incollarli à torno duo dita uerso il muro con la medesima pasta, Et si bagnano spruzzádoui dentro per tutto acqua fresca, & cosi molli si tirano, accio nel' seccarsi, vengano à distendere il molle delle grinze. Da poi quando sono sechi, con vna canna lunga per giudicare discosto, uanno riportando sul' cartone tutto quello che nel disegno piccolo è disegnato, con pari grandezza, & à poco à poco quando à una figura; quando à l'altra danno fine. Qui fanno i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi & panni di naturale, & tirano le prospettive con tutti quelli ordini, che piccoli si sono fatti in su fogli, ringrandendoli à proporzione. Et se in quegli fossero prospettive, ò casamenti, si ringrandisco

no con la Rete; Laquale è vna Graticola di quadri piccoli ringrandita nel cartone ; che riporta giustaméte ogni cosa. Perche chi hà tirate le prospettive ne' disegni piccoli cauate di su la pianta, alzate co'l profilo, & cò la intersecazione & co'l punto fatte diminuire & s'fuggire; Bisogna che le riporti proporzionate in su'l Cartone. Ma del modo del tirarle, perche ella è cosa fastidiosa, & difficile a darfi ad intendere; non voglio io parlare altrimenti. Basta che le prospettive son' belle tanto ; quanto elle si mostrano giuste alla loro veduta, & sfuggendo si allontanano da l'occhio , Et quando elle sono composte con variato & bello ordine di casamenti. Bisogna poi ch'il pittore abbia risguardo à farle cò proporzione sminuire con la dolcezza de' colori ; laqual' è , nello artefice vna retta discrezione , & vn' giudizio buono, la causa del' quale si mostra nella difficoltà delle tante linee confuse colte da la pianta dal profilo & intersecazione che ricoperte dal colore , restano vna facillissima cosa , laqual' fa tenere l'artefice dotto, intendente, & ingegnoso nell'arte. Vsono ancora molti maestri innãzi che faccino la storia nel' cartone; faré vn modello di terra in su un piano, con situare tonde tutte le figure; per vedere li sbattimenti , ciò e', l'ombra che da un' lume si causano adosso alle figure, che sono quella ombra tolta dal' sole, ilquale piu crudamente che il lume le fa in terra nel' piano per l'ombra della figura. Et di qui ritraendo il tutto della opra hãno fatto l'ombre, che percuotono adosso à luna & l'altra figura, onde ne uengono i cartoni & l'opera per queste fatiche, di perfezzione & di forza piu finiti, & da la carta si spiccano per il rilieuo. Il che dimostra il tutto piu bello, & maggiormente finito, Et quando questi cartoni al fresco, ò al muro s'adoprano, ogni giorno nella còmettitura se ne taglia vn' pezzo , & si calca sul muro

che sia incalcinato di fresco, & pulito eccellentemente. Questo pezzo del cartone si mette in quel' luogo, doue s'ha à fare la figura, & si contrassegna: perche l'altro di, che si voglia rimettere vn'altro pezzo, si riconosca il suo luogo appunto: & non possa nascere errore. Appresso, per i dintorni del pezzo detto, con vn'ferro si vâ calcando in su lo intonico della calcina: la quale per esser fresca acconsente alla carta: & così ne rimane segnata. Per il che si lieua via il cartone, & per que' segni che nel muro sono calcati, si vâ con i colori lauorando: & così si conduce il lauoro in fresco, ò in muro. Alle tauole & alle tele si fa il medesimo calcato; ma il cartone tutto d'un' pezzo, saluo che bisogna tingere di dietro il cartone, con carboni ò poluere nera accioche segnando poi col ferro, quello venga profilato, & disegnato nella tela, ò tauola. Et per questa cagione i cartoni si fanno per compartire che l'opra venga giusta, & misurata. Assai pittori sono, che per l'opre à olio sfuggono ciò, ma per il lauoro in fresco non si può sfuggire, che non si faccino. Ma certo chi trouò tal'inuentione, ebbe buona fantasia; atteso che ne' cartoni si vede il giudizio di tutta l'opra insieme; & si acconcia & guasta, fin che stiano bene. Il che nel'opra poi non può farsi.

De li scorti delle figure al disotto, in su, & di quelli in piano;

Cap. XVII.

Hanno auuto gli artefici nostri vna grandissima auuertéza nel fare scortare le figure, cio è nel farle apparire di piu quantità che elle non sono veramente; essendo lo scorto a noi vna cosa disegnata in faccia corta, che al occhio, venendo innanzi non hà la lunghezza, o la altezza che ella dimostra; Tuttauia, la grossezza, i dintorni, l'ombre & i lumi fanno parere che ella venga innanzi; & per questo si chiama scorto.

Di questa specie non fu mai pittore ò disegnatore, che

facesse meglio , che s'abbia fatto il nostro Michele Angelo Buonarroti : & ancora nessuno meglio gli poteua fare , auendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo . Egli prima , di terra , ò di cera hà per questo vso fatti i modelli : & da quegli , che piu del viuo restano fermi , ha cauato i contorni , i lumi , & l'ombre . Questi danno à chi non intende grandissimo fastidio;perche non arriuanò con l'intelletto à la profondità di tale difficoltà,la qual'è , la piu forte à farla bene,che nessuna,che sia nella pittura. Et certo i nostri vecchi,come amoreuoli de l'arte, trouarono il tirarli per via di linee in prospettiva,che nõ si poteua fare prima , pure li ridussero tanto innanzi , che oggi s'ha la vera maestria di farli . Et quegli , che li biasimano (dico delli artefici nostri) sono quelli che non li fanno fare , & che per alzare se stessi , vanno abassando altrui . Et abbiamo assai maestri pittori , iquali ancora che valenti , non si diletmano di fare scorti : Et nientedimeno quando gli veggono belli et difficili,non solo non gli biasimano,ma gli lodano sommamente.Di questa specie ne hanno fatto i moderni,alcuni che sono à proposito , & difficili; come sarebbe à dir'in una uolta le figure , che guardando in su scortano, & sfuggono, & questi chiamiamo al disotto in su, c'hanno tanta forza,ch'eglino bucano le volte. Et questi non si possono fare , se non si ritraggono dal' uiuo , ò con modelli in altezze conuenienti non si fanno fare loro le attitudini & le mouenzie di tal' cose. Certo che in questo genere,si recano in quella difficoltà vna somma grazia, & vna gran bellezza , & mostrasi vna terribilissima arte. Di questa specie trouerete che gli artefici nostri nelle uite loro hanno dato grandissimo rilieuo à tali opere , & condottele à vna perfetta fine,onde hanno conseguito lode grandissima . Chiamansi scorti

di sotto in su, perche il figurato, e alto, guardato dall'occhio per veduta in su, & non per la linea piana dell'orizzonte, la onde alzandosi la testa à volere vederlo, & scorgendosi prima le piante de piedi, & l'altre parti di sotto, giustamente si chiama co'l detto nome.

Come si debbino unire i colori a olio, a fresco, o a tempera; & come le carni, i panni, & tutte quello che si dipigne, uenga nel lopera adunire; talche le figure non uenghino diuise; & abbino rilieuo, & forza, & mostrino l'opra chiara & aperta.

Cap. XVIII.

LA vnione nella Pittura, è vna discordanza di colori diuersi, accordati insieme: iquali nella diuersità di piu diuise, mostrano differentemente distinte l'una da l'altra, le parti delle figure: come le carni da i capelli; & vn'panno diuerso di colore, da l'altro. Quando questi colori son' messi in opera accesamente & viui, con vna discordanza spiaceuole, tal che siano tinti & carichi di corpo, si come vsauano di fare gia alcuni pittori: Il disegno ne viene ad essere offeso, di maniera, che le figure restano piu presto dipinte dal colore; che dal pennello che le lumeggia & adombra, fatte apparire di rilieuo & naturali. Tutte le Pitture adunque, ò a olio, ò a fresco, ò a tempera, si debbon fare talmente vnite ne' loro colori; che quelle figure che nelle storie sono le principali, venghino cōdotte chiare chiare; mettédo i panni di colore nō tanto scuro a dosso a quelle dināzi, che quelle che vanno dopo gli abbino piu chiari poi che le prime; anzi à poco à poco, tanto quanto elle vanno diminuendo a lo indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano & del colore delle carnagioni & delle vestimenta, piu scure. Et principalmente si abbia grandissima auuertenza di mettere sempre i colori piu va-

ghi piu, di letteuoli, & piu belli, nelle figure principali & in quelle massimamente, che nella istoria vengono intere, & non meze, perche questè sono sempre le più considerate; & quelle che son piu vedute, che laltre: le quali seruono quasi per campo nel colorito di queste: & vn colore più smorto, fa parere più viuo laltro che gli è posto accanto. Et con i colori maninconici & Pallidi fanno parere piu allegri quelli che li sono accanto, & quasi d'una certa bellezza fiammeggianti. Ne si debbono vestire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da' panni, quando detti panni atrauersassino detti ignudi, ma i colori de lumi di detti panni siano chiari simili alle carni o gialletti, o rosigni, o violati, o pagonazzi, con cangiare i fondi scuretti, o verdi, o azzuri, o pagonazzi, o gialli; purché tragghino a lo oscuro; & che vnitamente si accompagnino nel girare delle figure, con le loro ombre, in quel medesimo modo che noi veggiamo nel viuo, che quelle parti che cisi apresentano piu vicine allo occhio, piu hanno di lume; & laltre perdendo di vista, perdono ancora de'l lume & de'l colore. Così nella pittura si debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e' non si lasci vno scuro & vn chiaro si spiaceuolmente ombrato & lummeggiato, che è si faccia vna discordanza & vna disunione spiaceuole, saluo che negli sbattimenti; che sono quelle ombre, che fanno le figure addosso l'una all'altra, quando vn lume solo percuote addosso ad vna prima figura che viene ad adombrare del suo sbattimento la seconda. Et questi ancora quando accaggiono, voglion essere dipinti con dolcezza, & vnitamente. per che chi gli disordina, viene a fare che quella Pittura par' piu presto vn tappeto colorito, o vn paro di carte da giucare; che carne vnita, o panni morbidi, o altre cose piumose, delicate & dolci. Che si come gli orecchi re
stano

stano offesi da vna musica che fa strepito, ò dissonāza, ò durezza; saluo però in certi luoghi & a' tēpi; si come io dissi degli sbattimēti; così restano offesi gli occhi da' colori troppo carichi, ò troppo crudi. Cōciosia che il troppo acceso, offende il disegno, Et lo abbacinato, smorto, abbagliato, & troppo dolce; pare vna cosa spēta, vecchia & affumicata: Ma lo vnito che tenga in fra lo acceso & lo abbagliato è perfettissimo; et diletta l'occhio; parimēte che vna musica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbōsi perdere negli scuri certe parti delle figure; & nella lontanāza dell' Istoria; perche, oltre che se elle fussi, no nello apparire troppo viue, & accese; confonderebbono le figure, elle dāno ancora, restando scure & abbagliate, quasi come capo, maggior forza alle altre che vi sono ināzi. Nè si può credere, quanto nel variere le carni con i colori faccendole a' giouani piu fresche, che a' vecchi; & a' mezzani, tra il cotto & il verdiccio, & gialliccio; si dia grazia & bellezza alla opera. Et quasi in quell'istesso modo che si faccia nel disegno la aria delle vecchie accanto alle giouani, & alle fanciulle, & a' putti: doue veggendosene vna tenera, & carnosā; l'altra pulita, & fresca; fa bellissima discordanza accordatissima. Et in questo modo si debbe nel lauorare metter gli scuri doue meno offendino, & faccino diuisione; per cauare fuori le figure; come si vede nelle pitture di Raffaello da Urbino, & di altri pittori eccellenti, che hanno tenuto questa maniera. Ma non si debbe tenere questo ordine nelle Istorie, doue si contrafacessino lumi di sole, & di luna, o uero fuochi, o cose notturne; perche queste si fanno con gli sbattimenti crudi & taglienti. Et nella sōmità doue si fatto lume percuote, sempre vi sarà dolceza & vnione. Et in quelle pitture che aranno queste parti si conoscerà che la intelligenza del Pittore arà con la vnione del colorito, campata la bontà del

disegno; dato vaghezza alla Pittura, & rilieuo & forza terribile alle figure.

Del dipingere in muro come si fa; & per che si chiama lauorare in fresco. Cap. XV IIII.

DI tutti gl'altri modi, che i pittori faccino, il dipingere in muro, e' piu maestreuole, & bello; perche che consiste nel fare in vn'giorno solo quello, che nelli altri modi si puo in molti ritoccare sopra il lauorato. Era da gli antichi molto vsato il fresco, & i vechi moderni ancora l'hanno poi seguitato. Questo si lauora sulla calce, che sia fresca, ne si lascia mai fino a che sia finito quanto per quel giorno vogliamo lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fa la calce vna certa crosta sterella pe'l caldo, pe'l freddo, pe'l vento & pe' ghiacci, che muffa & macchia tutto il lauoro. Et per questo vuole essere continouamente bagnato il muro che si dipigne, & i colori che vi si adoperano, tutti di terre, & non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano, destra resoluta & veloce; ma sopra tutto vn'giudizio saldo & intero, perche i colori mentre che il muro e' molle, mostrano vna cosa in vn' modo che poi secco non e' piu quello. Et pero' bisogna che in questi lauori a fresco, giuochi molto piu al Pittore il giudizio, che il disegno; & che egli abbia per guida sua vna pratica piu che grandissima, essendo sommamente difficile il condurlo a perfezzione. Molti de' nostri artefici vagliono assai negli altri lauori; cio e' a olio, o a tempera, & in questo poi non riescono per essere egli veramente il piu virile, piu sicuro, piu resoluta, & durabile di tutti gl'altri modi, & quello che nello stare fatto di continuo aquista di bellezza, & di vnione piu de' gl'altri infinitamente. Questo a laria si purga, & dalla qua si difende, & regge di continuo a ogni percossa.

Ma bisogna guardarsi di non auere a rittocarlo co' colori che abbino colla di Carnicci, ò rosso d'úouo, ò gomma, o draganti, come fanno molti pittori. Perche oltra, che il muro non fa il suo corso di mostrare la chiarezza vengono i colori apannati da quello ritoccar' di sopra, & con poco spacio di tempo diuentano neri. Pero quegli che cercano lauorar' in muro, lauorino virilmente à fresco, & non ritochino à secco, perche oltra l'esser' cosa vilissima, rende piu corta vita alle pitture.

Del dipignere à tempera ò uero à uouo su le tauole; ò tele, & come si puo usare sul muro che sia secco. Cap. XX.

DA Cimabue in dietro & da lui in qua s'è, sempre veduto opre lauorate da' Greci à tempera in tauola, & in qualche muro. Et vsauano nello ingessare, delle tauole questi maestri vecchi, dubitando che quelle non si aprissero, in su le committiture, mettere per tutto cò la colla di carnicci, telà linà, & poi sopra quella ingessauano, per volere lauorarui sopra, & temperauano i colori da condurle co' rosso dello uouo, ò tempera, laqual è questa. Toglieuano vno uouo, & quello dibatteuano, & dentro vi tritauono vn ramo tenero di fico, accio che quel latte con quell'úouo, facesse la tempera de' colori; i quali, con essa temperando, lauorauono, l'opere loro. Et toglieuan per quelle tauole i colori ch'erano di miniere i quali son fatti parte da gli alchimisti, & parte trouati nelle caue. Et di questa specie di lauoro ogni colore, è buono, saluo ch'il bianco; che si lauora in muro fato di calcina, ch'è, troppo forte. Così veniano loro condotte con questa maniera le opere, & le pitture loro. Et questo chiamauno colorire à tempera. Solo gli azzuri temperauono con colla di carnicci, perche la giallezza dell'ouo gli faceua diuentar' verdi, oue la colla gli mantiene nell'essere suo, el simile

fa la gomma. Tienfi la medesima maniera fule tauole o ingellate, ò senza, & così su muri, che siano sechi, si da vna, ò due mane di colla calda, & da poi con colori temperati con quella, si cõduce tutta l'opera, & chi volesse temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto offeruando il medesimo che nella Tempera si è raccontato. Ne saranno peggiori per questo. Poi che anco de' vecchi Maestri nostri, si sono vedute le cose a tempera, conseruate centinaia d'anni, con bellezza & freschezza grãde. Et certamente e' si vede ancora delle cose di Giotto, che ce n' è pure alcuna in tauola, durata già dugento anni, & mantenutasi molto bene. E' poi venuto il lauorar à olio che ha fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, si come oggi veggiamo; che nelle tauole, & nelle altre cose d'importanza si è lauorato; & si lauora ancora del continuo.

Del dipingere à olio, in tauola, et fule tele. Cap. XXI.

EV vna bellissima inuenzione, & vna gran commo-
dità all'arte della pittura; al trouare il colorito à olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: ilquale mandò la tauola à Napoli a' Re Alfonso; & al Duca d'Vrbino Federigo, in la stufa sua; & fece vn san Gieronimo, che Lorenzo de' Medici aueua; & molte altre cose lodate. Lo seguì poi Rugieri da Bruggia suo discipolo, & Aufse creato di Rugieri, che fece à Portinari in sancta Maria Nuova di Fiorenza vn quadro picciolo; il qual è oggi apress'al Duca cosimo, & è, di sua mano la tauola di Careggi villa fuori di Fiorenza della Illustriss: casa de' Medici: similmente Lodouico da Luano & Pietro Christa, & maestro Martino, & ancora Giusto da Guanto, che fece la tauola della comunione de' Duca d'Vrbino, & altre pitture: & Vgo d'Anversa, che fe la tauola di San-

Sta Maria Nuoua di Fiorenza. Questa arte condusse poi in Italia ANTONELLO da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, & nel tornarsi di quà da' Mòti, fermatosi ad abitare in Venezia, la insegnò quiui ad alcuni amici, Vno de' quali fu DOMENICO Veniziano, che la condusse poi in Firenze quando dipinse a olio la capella de' Portinari in Santa Maria Nuoua, doue la imparò Andrea da' castagno che la insegnò agli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte & acquistando, sino a Pietro Perugino, a Lionarda da Vinci, & a Rafaello da Urbino: talmente che ella s'e, ridotta a quella bellezza, che gli artefici nostri merce loro l'hano acquistata. Questa maniera di colorire accende piu i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore; perche l'olio in se si reca il colorito piu morbido, piu dolce & delicato, & di vnione, & sfumata maniera piu facile che li altri, & mentre che fresco si lauora, i colori si mescolano, & si vniscono l'uno con l'altro piu facilmente. Et in somma li artefici danno in questo modo bellissima grazia, & viuacità, & gagliardezza alle figure loro, talmente che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure; & che elle eschino de la tauola. Et massimamente quando elle sono continouate di buono di segno, con inuenzione & bella maniera. Ma per mettere in opera questo lauoro si fa cosi. Quando uogliono cominciare cio, ingessato che hāno le tauole, ò quadri gli radono, & datoui di dolcissima colla quattro ò cinque mani, con vna spugna, vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benchè il noce è meglio perche ingialla meno) & cosi macinati con questi olii, che è la tempera loro, non bisogna altro quanto a essi, che distendergli co'l pennello. Ma cōuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, Giallolino, Terre da campane mescolati tutti

in vn'corpo & vn' color solo, & quando la colla è secca impiastrarla su per la tauola: il che molti chiamano la imprimatura. Seccata poi questa mestica vâ lo artefice ò calcando il cartone, ò con gesso bianco da farsi di segnando quella: & così ne primi colori l'abozza, ilche alcuni chiamano imporre. Et finita di coprire tutta ritorna con somma politezza lo artefice da capo à finirla & qui vfa l'arte, & la diligenza, per condurla a perfezione & così fanno i Maestri in Tauola a olio le loro Pitture.

Del pingere a olio nel muro che sia secco. XXXII.

QVando gl'artefici vogliono lauorare a olio in su'l muro secco, due maniere possono tenere: vna con fare che il muro, se vi è dato su il bianco, ò a fresco, ò in altro modo, si raschi; ò se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia su due ò tre mane di olio bollito & cotto: continouando di ridaruelo su, sino a tanto che non voglio piu bere; & poi secco si gli da di mestica, o imprimatura come si disse nel capitolo auanti a questo. Ciò fatto & secco, possono gli artefici calcare, ò disegnare; & tale opera, come la tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo nei colori vn poco di vernice: Perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'artefice di stucco di marmo, & di matton' pesto finissimo fa vn' arriciato, che sia pulito; & lo rade co'l taglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli da una man' d'olio di seme di lino, & poi fa in vna pignatta vna mistura, di pece greca et mastico, et vernice grossa; & quella bollita, con un pennel' grosso si da nel' muro: poi si distende per quello con vna calzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dello arriciato; & fa vna pelle piu vnita per il muro

Et poi ch' e' secca, si ua dandole d'imprimatura, ò di mestica, & si lauora nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato.

Del dipingere à olio, su le tele. Cap. XXIII.

GLi huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la comodita delle tele dipinte, Come quelle che pesano poco, & auuolte, sono ageuoli a trasportarsi. Queste à olio, perch' elle siano arrendeuoli, se non hanno à stare ferme non s'ingessano: atteso che il gesso vi crepa su arrotolandole, però si fa vna pasta di farina con olio di noce, & in quello si mettono due, ò tre macinate di biacca, & quando le tele hãno hauto tre ò quattro mani di colla, che sia dolce, c'abbia passato da vna banda à l'altra, con vn' coltello si da questa pasta, & tutti i buchi vengono con la mano dell'artefice à turarsi. Fatto cio se li da vna ò due mani di colla dolce, & da poi la mestica, ò imprimatura, & à dipignerui sopra si tiene il medesimo modo, che agl'altri di sopra raconti.

*Del dipingere in pietra à olio, & che pietre siano bone
Cap. XXIIII.*

ECresciuto sempre lo animo ai nostri artefici pittori, faccendò che il colorito à olio, oltre lo hauerlo lauorato in muro, si possa volendo lauorare ancora su le pietre. Delle quali hanno trouato nella Riuiera di Genoua quella spezie di lastre che noi dicemmo nella architettura, che sono attissime a questo bisogno. Perchè per esser ferrate in se et per auere la grana gentile, pigliano il pulimento piano. In su queste hanno dipinto modernamente quasi infiniti & trouato il modo vero da potèr lauorari sopra. Hanno prouato poi le pietre più fine, come mischi di marmo, serpentini, &

porfidi, & altre simili, che sendo lisce & bruite ui si attacca sopra il colore. Ma nel vero quando la pietra sia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, & piglia l'olio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni gentili i quali quando siano battuti col ferro, & non arrenati con rena, o sasso di Tusi, si posso spianare con la medesima mistura, che dissi nello arricciato con quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queste pietre non accade dar' colla in principio, ma solo vna mano d'imprimatura di colore a olio, cio e' mestica, & secca che ella sia si puo cominciare il lauoro a suo piacimento. Et chi volesse fare vna storia a olio su la pietra, puo torre di quelle lastre Genouesi, & farle fare quadre, & fermarle nel muro con perni sopra vna incrostatura di stucco, distendendo bene la mestica in su le commettiture. Di maniera che e' uenga a farsi per tutto un piano di che grandezza l'artefice ha bisogno. Et questo, e' il vero modo di condurre tali opre a fine. & finite si puo a quelle fare ornamenti di pietre fini, di misti, & d'altri marmi, lequali si rendono durabili in infinito, pur che con diligenza siano lauorate & polionsi, & non si possono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non prosciuga, cio e', non sorbisce, quanto fa la tauola, & la tela.

Del dipingere nelle mura di chiaro et scuro di uarie terrette, et come si contrasanno le cose di Bronzo, & delle storie di terretta per archi, o per feste, a colla, che e' chiamato a guazzo, & a tempera. Cap. XXV.

VOgliono i pittori che il chiaro scuro sia una forma di pitura, che tragga piu a'l disegno, che a'l colorito, che cio e', stato cauato da le statue di marmo, contrafacendole, cosi da le figure di bronzo, & altre varie pietre. Et questo hanno usato di fare nelle faciate de palazzi

palazzi, & case, in istorie, mostrando che quelle siano contrafatte, & paino di marmo, ò di pietra con quelle storie intagliate, o veramente contrafacendo quelle forti di specie di marmo & porfido & di pietra verde & granito rosso & bigio ò bronzo ò altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in piu spartimenti di questa maniera, laqual' e', oggi molto in vso per fare le facce delle case & de palazzi, cosi in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi prima in fresco, che' e', la vera; ò intele per archi, opèr feste le quali fanno bellissimo vedere. Tratteremo prima de la specie & sorte del fare in fresco; poi diremo de l'altra. Di questa sorte di terretta si fanno i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, ò altro nero per far l'ombre piu scure; & bianco di treuertino con piu scuri & piu chiari & si lumeggiano col bianco schietto & con vltimo nero à vltimi scuri finite: voglono auere tali specie fierezza, disegno, forza, viuacità, & bella maniera, & essere espresse con vna gagliardezza che mostri arte, & non stento per che si hanno à vedere & a conoscere di lontano. Et con queste ancora s'imitano le di bronzo, le quali col campo di terra gialla & rosso, s'abbozzano, & con piu scuri di quello nero & rosso; & giallo si s'fondano & cõ gi allo schietto si fanno i mezi, & con giallo & bianco si lumeggiano. Et di queste hanno i Pittori le facciate & le storie di quelle con alcune statue tramezate, che in questo genere hanno grandissima grazia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, ò feste, si lauorano che la tela sia data di terretta cioè di quella prima terra schietta da far vasi, temperata con colla, & bisogna che essa tela sia bagnata di dietro, mentre lo artefice la dipigne, a ciò che con quel campo di Terretta, vnisca meglio li scuri & i chiari della opera sua. Et si costumano

temperare i neri di quelle, con un poco di tempera. Et si adoperano biacchie per bianco; & Minio per dar rilieuo alle cose che paiono di bronzo, & Giallolino per lumeggiare sopra detto minio. Et per i campi & per gli scuri, le medesime terre gialle & rosse; & i medesimi neri che io dissi nel lauorare a fresco i quali fanno mezi & ombre. Ombrasi ancora con altri diuersi colori, altre sorti di chiari & scuri; come con terra d'ombra alla quale si fa la terretta di uerdeterra; & gialla & bianco; similmente con terra nera, che è un'altra sorte di uerde terra & nera, che lo chiamono uerdaccio.

De gli sgraffiti delle case che reggono a l'acqua ; Quello che si adoperi a fargli ; Et come si lauorino le Grottesche, nelle Mura . Cap.

XXVI.

HAnno i pittori un'altra specie di pittura; ch'è, di segno, & pittura insieme & questo si domanda sgraffito, & non serue ad altro, che per ornamenti di facciate di case & palazzi, che piu breuemente si conducono con questa spezie, & reggono alle acque sicuramente. Perche tutti i lineamenti, in uece di essere disegnati con carbone, o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del Pittore. Il che si fa in questa maniera. Pigliano la calcina mescolata cō la rena ordinariamente; & con la paglia abbruciata la tingono d'uno scuro, che uenga in un mezo colore, che trae in argentino; & uerso lo scuro un poco piu che tinta di mezo & con questa intonicano la facciata. Et fatto cio, & pulita col bianco della calce d'i treuertino, la imbiācano tutta & imbiancata ci spoluerono su i cartoni: ò uero disegnano quel che ci uogliono fare. Et di poi agrauādo, col ferro uanno dintornando, & tratteg-

giando la calce ; la quale essendo sotto di corpo nero , mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. Et si vuolene'campi di quegli radere il bianco;& poi haue re una tinta d'acquerello scurretto molto acquidoso ; & di quello dare per gli scuri come si desse à una carta ; il che di lontano , fa un bellissimo uedere : Ma il campo se ci è, grottesche ò fogliami, si sbattimenta cio è ombreggia con quello acquarello. Et questo è il lauoro che per essere dal ferro graffiato, l'hanno chiamato i pittori sgraffito. Restaci ora ragionare de le grottesche che si fanno sul muro , quelle che uanno in campo bianco non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce ; si dà loro per tutto sotilméte il campo , di bianco : & fatto cio si spoluerano , & si lauorano in fresco, di colori sodi ; perche non arebbono mai la grazia , ch'hanno quelle, che si lauorano su lo stucco : Di questa spezie possono essere grottesche grosse, & sottili, le quali uengono fatte nel medesimo modo, che si lauorano le figure à fresco, ò in muro.

Come si lauorino le grottesche su lo stucco.

Capitolo . XXVII.

LE grottesche sono una specie di pittura licenziosa, & ridicola molto , fatte dagl'antichi per ornamenti di uani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro che cose in aria: per ilche faceuano in quelle , tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura ; & per gricciolo, & ghiribizo degli artefici; i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, apiccando à vn sottilissimo filo un peso, che non si puo reggere, à un'cavallo le gambe di fogle, a un'huomo le gambe di gru; & infiniti sciarpelloni & passerotti : Et chi piu stranamente se gli immaginaua, quello era tenuto piu valente. furono poi regolate & per fregi & spartimenti fatto

bellissimi andari; così di stucchi mescolarono quelle con la pittura. Et si inanzi andò questa pratica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ue n'è ancora conseruato qualche uestigio. Et nel uero che tocche d'oro & intagliate di stucchi, elle sonò opera allegra, & diletteuole à uedere. Queste si lauorano di quattro maniere; che l'una lauora lo stucco schietto; L'altra fa gli ornamenti soli di stucco, & dipigne le storie ne' uani, & le grottesche ne' fregi: La terza fa le figure parte lauorate di stucco, & parte dipinte di bianco & nero, contrafacendo Cammei & altre pietre. Et di questa spezie Grottesche & stucchi, se n'è uisto & uede tante opere lauorate da' moderni, i quali con somma grazia & bellezza hanno adornato le fabbriche piu notabili di tutta la Italia; che gli antichi rimangono uinti, di grande spazio. Et la ultima lauora di acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso; & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti che si difendono assai da' l' Tempo se ne veggono delle antiche in infiniti luoghi à Roma, & à Pozzuolo uicino à Napoli. Et ancora questa ultima sorte si può benissimo lauorare con colori sodi à fresco; & si lascia lo stucco bianco per campo à tutte queste, che nel uero hanno in se bella grazia; & fra esse si mescolano paesi che molto danno loro de lo allegro. Così ancora storiette di figure piccole colorite. Et di questa sorte oggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro à bolo, & à mordente, & altri modi. Capitolo. XXVIII.

FV ueramente bellissimo segreto, & inuestigazione sofisticà il trouar' modo, che l'oro si battesse in fogli sì sottilment e; che per ogni migliaio di pezzi bat

tutti, grandi vno octauo di braccio per ogni uerso, bastasse fra lo artificio & l'oro, il ualore solo di sei scudi. Ma non fù punto meno ingegnosa cosa, il trouar' modo, a poterlo talmente distendere sopra il Gesso: che il legno o daltro ascostou sotto, pareffe tutto una Massa d'oro. Ilche si fa in questa maniera. Ingeffasi il Legno con gesso sottilissimo, impastato con la colla piu tosto dolce che cruda: Et ui si da sopra grosso più mani, secondo che il legno è lauorato bene, o male. In oltre, con la chiara dello ouo schietta sbattuta sottilmente con l'acqua dentroui, si tempera il bolo armeno, macinato ad acqua sottilissimamente: Et si fa il primo acquoso, o uogliamo dirlo liquido & chiaro: & l'altro appresso piu corpulento. Poi si da con esso al manco tre uolte sopra il lauoro, fino che e lo pigli per tutto bene. Et bagnando di mano in mano con un pennello doue è dato il bolo, ui si mette su l'oro in foglia, il quale subito si appicca a quel molle. Et quando egli è soppasso, non secco, si brunisce con una zanna di cane, o di lupo, finche e diuenti lustrante & bello. Dorasi ancora in un'altra maniera che si chiama à mordéte, che si adopera ad ogni sorte di cose, pietre, Legni, Tele, Metalli d'ogni spezie, Drappi & Corami; Et non si brunisce come quel primo. Questo Mordente, che è la maestra che lo tiene si fa di colori seccaticci à olio di uarie sorti, & di olio cotto con la uernice dentroui; Et darsi in su il legno che hà auuto prima due mani di colla. Et poi che il mordente è dato cosi, non mentre che egli è fresco, ma mezo secco, ui si mette su l'oro in foglie. Il medesimo si puo fare ancora con l'orminiaco, quando s'ha fretta; atteso che mentre si da è, buono, Et questo serue piu à fare felle, arabeschi, & altri ornamenti. Et se ne macina ancora di questi fogli in una tazza di uetro con un poco di mele, & di gomma; che serue à

miniatori, & à infiniti, che col pennello si diletmano fare proffiti, & sottilissimi lumi nelle pitture. Et tutti questi sono bellissimi segreti, ma per la copia di essi, non se ne tiene molto conto.

*De' l' Musaico de' uetri; Et a quello che si conosce il buono
& Lodato Cap. XXVIII.*

Essendo assai largamente detto di sopra nel vi. Cap. che cosa sia il Musaico, & come e' si faccia; continuandone qui, quel tanto che è proprio della Pittura diciamo, Che egli è maestria ueramente grandissima, condurre i suoi pezzi cotanto uniti, che egli apparisca di lontano, per onorata pittura & bella. Atteso che in questa spezie di lauoro bisogna & pratica & giudizio grande, con una profondissima intelligenza nella arte del disegno. perche chi ofusca ne' disegni il musaico, con la copia & abbondanza delle troppe figure nelle istorie; con le molte minuterie de' pezzi le confonde. Et però bisogna ch' il disegno de' cartoni, che per esso si fanno; sia aperto, largo, facile, chiaro & di bontà, & bella maniera continuato, Et chi intende nel disegno la forza degli sbattimenti, & del dare pochi lumi, & assai scuri; con fare in quegli certe piazze o campi, Costui sopra di ogni alto, lo farà bello & bene ordinato. Vuole auere il musaico lodato, chiarezza in se: con certa unita scurità verso l'ombre; & vuole essere fatto con grandissima discrezione, l'occhio lontano acio che lo stimi pittura, & non tarsia commessa. La onde' i musaici, che aranno queste parti, faranno buoni, & lodati da ciascheduno & certo e' chel musaico è la più durabile pittura che sia: Imperò che l'altra col tempo si spegne; & questa nello stare fatto di continuo s'accende: Et in oltre la Pittura manca & si consuma per se medesima; Que il Musaico per la sua lunghissima vi

ta, si puo quasi chiamare, eterno . Per ilche scorgiamo noi in esso, non solo la perfezzione de' Maestri uecchi; ma quella ancora degli antichi mediante quelle opere, che oggi si riconoscono della età loro . Preparasi adunque i pezzi da farlo; in questa maniera . Quando le fornaci de' uetri sono disposte, & le padelle piene di uetro se li uanno dando i colori, a ciascuna padella il suo: Aduertendo sempre, che da un' chiaro bianco che hà corpo, & non è trasparente : si conduchino i piu scuri di mano in mano: in quella stessa guisa, che si fanno le mestiche de' colori , per dipignere ordinariamente . Appresso quando il vetro è cotto & bene stagionato , & le mestiche sono condotte & chiare & scure & d' ogni ragione, cõ certe cucchiaie lunghe di ferro si caua il uetro caldo. Et si mette in su uno marmo piano, & sopra con uno altro pezzo di marmo si schiaccia pari . & se ne fanno rotelle, che uenghino ugualmente piane ; & restino di grossezza la terza parte dell' altezza di un' dito. Se ne fa poi con una bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati: & altri col ferro caldo lo spezzano incrinandolo à loro modo. I medesimi pezzi diuentano lunghi, & con uno smeriglio lo tagliano: il simile fanno di tutti i uetri che hanno di bisogno, Et se n'empiono le scatole, & si tengono ordinati, come si fa i colori quando si vuole lauorare à fresco , che in uarii scodellini si tiene separatamente la mestica delle tinte piu chiare & piu scure per lauorare . Ecco un'altra specie di uetro , che si adopra per lo campo, & per i lumi de panni, che si mette doro: questo quando lo voglano dorare, pigliano quelle piastre di uetro, ch'hano fatto; & con acqua di gomma bagnano tutta la piastra del uetro: & poi vi mettono sopra i pezzi d'oro. Fatto cio mettono la piastra su vna pala di ferro , & quella nella bocca della fornace. coperta prima con vn' uetro sottile , tutta la pia-

stra di vetro che hanno messa d'oro & fanno questi coperti, o di bocce, o modo di fiaschi spezzati, di maniera che un pezzo cuopra tutta la piastra; Et lo tengono tanto nel fuoco che vien' quasi rosso, Et in vn tratto cauandole, l'oro uiene con vna presa mirabile à imprimerfi nel vetro & fermarsi; & regge alle acque, & à ogni tempesta; Poi questo si taglia & ordina come l'altro di sopra. Et per fermarlo nel muro vñano di fare il cartone colorito: alcuni altri senza colore; il quale cartone calcano, o fegnano a pezzo a pezzo in su lo stucco; & di poi vanno commettendo appoco appoco quanto vogliono fare nel musaico. Questo stucco per esser posto grosso in su la opera gli aspetta duoi di, & quattro secondo la qualità del Tempo: Et farsi di tre uertino di calce & mattone pesto, Draganti, & chiara di uiuo, il quale tengono molle continuo con pezze bagnate, così pezzo per pezzo tagliano i cartoni nel muro, & lo disegnano su lo stucco calcandolo, fin che poi con certe mollette si pigliano i pezzetti degli smalti; & si commettono nello stucco, & si lueggiano i lumi, & darsi mezi à mezi, & scuri a gli scuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, & i mezi minutamente, come nel cartone; & così lauorando con diligenza si conduce apoco a poco a la perfezzione. Et chi piu lo conduce unito, si che e'torni pulito & piano; colui è piu degno di loda, & tenuto da piu degli altri. Impero sono alcuni tanto diligenti al musaico, che lo conducono di maniera che egli apparisce pittura a fresco. Questo fatto la presa, indura talmente il vetro nello stucco; che dura in infinito: come ne fanno fede i musaici antichi, che sono in Roma, & quelli che sono uechi; & anco nell'una, & nell'altra parte i moderni a i di nostri n'hanno fatto del marauiglioso.

*De le istorie & de le figure, che si fanno di commesse
ne' Pavimenti, ad imitazione delle cose di chia
ro, & scuro. Cap. XXX.*

HAnno aggiunto i nostri moderni maestri al mu-
saico di pezzi piccioli vn'altra specie di musaici
di marmi commessi, che contrafanno le storie dipinte
di chiaro scuro, E questo ha causato il desiderio arden-
tissimo di volere, che e' resti nel Mondo a chi uerrà do-
po se pure si spegnessero le altre spezie della Pittura ;
vn'lume che tenga accesa la memoria de' pittori moder-
ni ; & cosi hanno contrafatto con mirabile magisterio
storie grandissime, che non solo sene potrebbe mette-
re ne' pavimenti, doue si camina ; Ma incrostarne anco-
ra le facce delle muraglie, & di palazzi, con arte tanto
bella & marauigliosa che pericolo non farebbe ch'el
tempo consumasse il disegno di coloro, che sono rari
in questa professione. Come si puo vedere nel Duomo
di Siena cominciato prima da Duccio Sanese , & poi
da Domenico Beccafumi à di nostri & seguito, & au-
gmentato . Questa arte hà tanto del buono, del nuo-
uo, & del durabile; che per pittura commessa di bian-
co , & nero poco più si puote desiderare di bontà &
di bellezza . Il componimento suo si fa di tre sorte mar-
mi, che vengono de' monti di Carrara : L'uno de' quali
è bianco finissimo , & candido : l'altro non è bianco ,
ma pende in luido, che fa mezo à quel bianco, & il ter-
zo è vn'marmo bigio di tinta, che trahe in argentino ;
che serue per iscuro. Di questi volendo fare vna figu-
ra, se ne fa vn'cartone di chiaro & scuro, con le medesi-
me tinte: & cio fatta, per i dintorni di que' mezi & scu-
ri, & chiari à luoghi loro : si commette nel mezo con
diligenza il lume, di quel marmo candido : & cosi i
mezi, & gli scuri allato a que' mezi, secondo i dintorni

stessi che nel cartone ha fatto l'artefice. Et quando cio hanno commesso in sieme, & spianato disopra tutti i pezzi de' marmi, così chiari come scuri, & come me-zi; pigla lo artefice, che ha fatto il cartone vn'pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è in sieme commessa in terra; & tutta sul marmo la tratteggia, & proffila, doue sono gli scuri, à guisa che si contorna, tratteggia, & proffila cō la penna una carta, che auesse disegnata di chiaro o scuro. Fatto cio lo scultore viene incauando coi ferri, tutti quei tratti & proffili, che il pittore ha fatti, & tutta l'opra incaua, douunque hà disegnato, dinero il pennello. Finito questo si murano nei piani à pezzi, à pezzi, & finito con vna mistura di pegola nera bollita o asfalto & nero di terra, si riempiono tutti gli incaui che hà fatti lo scarpello: Et poi che la materia è fredda & hà fatto presa, con pezzi di Tufo, vanno leuando & consumando ciò che sopra auanza; & con rena mattoni & acqua si ua arrotando & spianando, tanto che il tutto resti ad vn'piano, cioè il marmo stesso, & il ripieno. Ilche fatto, resta l'opera in vna maniera, che ella pare veramente Pittura in piano. Et hà in se grandissima forza con arte & con maestria. Laonde è ella molto uenuta in vso per la sua bellezza: Et ha causato ancora che molti pauimenti di stanze oggi si fanno di mattoni, che siano vna parte di terra bianca, cioè è, di quella che trae in azzurrino, quando ella è fresca, & cotta diuenta bianca; & l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene rossa quando ella è cotta. Di queste due forti, si sono fatti pauimenti commessi di varie maniere à spartimenti come ne fanno fede le sale papali à Roma al tempo di Raffaello da Urbino; & ora vltimamente molte stanze in castello Santo Agnolo, doue si sono con i medesimi mattoni fatte imprese di gigli, commessi di pezzi, che di-

mostrano l'arme di Papa Paulo; & moltè altre imprese, con tanta diligenza commesse che piu di bello non si può desiderare in tale magisterio. Et di tutte queste cose commesse fu cagione il primo musaico.

Del Musaico di legname, cio è de le Tarsie: Et de le istorie che si fanno di legni tinti & commessi, a guisa di Pitture. Capitolo. XXXI.

Q Vanto sia facil cosa lo aggiugnere alle inuenzioni de' passati qualche nuouo trouato sempre; assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de' pauimenti che senza dubbio viene da'l Musaico: Ma le stesse Tarsie ancora, & le figure di tante varie cose, che a similitudine pur del Musaico & della pittura, sono state fatte da' nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno, commessi & vniti in sieme nelle taule del noce & colorati diuersamente; Ilche i moderni chiamano lauoro di commesso, benchè a' vecchi fosse Tarsia. Le miglior' cose che in questa spezie gia si facessero, furono in Firenze ne' tempi di Filippo di ser Brunellesco: & poi di Benedetto da Maiano. Il quale nientedimanco giudicandole cosa di futile, si leuò in tutto da quelle, come nella vita sua si dirà. Costui come gli altri passati le lauorò solamente di nero & di bianco: Ma fra Giouanni Veronese, che in esse fece gran' frutto, largamente le migliorò; dando varii colori a' legni, con acque & tinte bollite, & con olii penetratiui; per auere di legname i chiari & gli scuri, uariati diuersamente, come nella arte della Pittura: Et lumeggiando con bianchissimo legno di Silio sottilmente le cose sue. Questo lauoro ebbe origine primieramente nelle prospettive: Per che quelle aueuano termine di canti viui che commettendo insieme i pezzi faceuano il profilo; & pareua tutto d'un pezzo il pia-

no del'opera loro, se bene e' fosse stato di piu di mille. Lauorarono pero di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini, come apertamente si vede nel portico di san Pietro, doue e' vna gabbia con vno ucello in vn campo di porfido, & d'altre pietre diuerse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi & delle altre cose. Ma per essere il legno piu facile, & molto piu dolce a questo lauoro; hanno potuto i Maestri nostri lauorarne piu abbondantemente & in quel modo che hanno voluto. Vfarono gia per far' l'ombra, abbronzarle co'l fuoco da vna banda: ilche bene imitaua l'ombra: Ma gli altri hanno vfato di poi olio di zolfo, & acque di solimati & di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture, che eglino stessi hanno voluto: Come si vede nel'opre di fra Damiano, in san Domenico di Bologna. Et perche tale professione consiste solo ne disegni, che siano atti à tale esercizio, pieni di casamenti, & di cose ch'abbino i lineamenti quadrati; & si possa per via di chiani, & di scuri dare loro forza, & rilieuo; hannolo fatto sempre persone, che hanno auto piu pazienza; che disegno. Et cosi s'è causato, che molte opere vi si sono fatte. Et si sono in questa professione lauorate storie di figure, frutti, & animali: che in vero alcune cose sono viuissime; ma per essere cose, che tosto diuenta nera; & non contrafa se non la pittura: sendo da meno di quella, & poco durabile per i tarli, & per il fuoco, è tenuto tempo buttato in uano, ancora che e' sia pure & lodeuole & maestreuole.

De' l dipignere le Finestre di uetro; Et come elle si conduchino co' Piombi & co' ferri da sostenerle, senza impedimento delle figure. Capitolo.

Costumarono già gli antichi, ma per gli huomini grandi o almeno di qualche importanza; di ferrare le finestre in modo, che senza impedire il lume; non vi entrassero i venti o il freddo: Et questo solamente ne' bagni loro, ne' sudatoi, nelle stufe, & negli altri luoghi riposti. Chiudendo le aperture, o vani di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi tenere, che sono mischi, o che traggono a'l Gialliccio. Ma i moderni che in molto maggior copia hanno auuto le fornaci de' vetri; hanno fatto le finestre di vetro, di occhi & di piastre; à similitudine od imitazione di quelle che gli antichi fecero di pietra. Et con i piombi accanalati da ogni banda, le hanno insieme ferrate & ferme; & ad alcuni ferri, messi nelle muraglie a questo proposito, o veramente ne' tali di legno, le hanno armate & ferrate come diremo. Et doue elle si faceuano nel principio semplicemente di occhi bianchi & con angoli bianchi, o pur colorati: hanno poi imaginato gli artefici, fare vn' musaico de le figure di questi vetri, diuersamente colorati; & commessi ad vso di pittura. Et talmente si è affortigliato lo ingegno in ciò, che e' si vede oggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfezzione che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, & pulitamente dipinte; Si come nella vita di Guglielmo da Marzilla Franzese, largamente dimostreremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, e i Franzesi, che l'altre nazioni: Atteso che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, & de colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori che si pongono in su'l uetro; A cagione che il vento, l'Aria, & la Pioggia, non le offenda in maniera alcuna. Doue già costumauano dipigner' quelle di colori velati con gomme & altre tempere, che co'l Tempo le faceua

fuggire il Tempo: Et i venti, le nebbie, & l'acque se le portauano di maniera, che altro non vi restaua, che il semplice colore del vetro. Ma nella età presente vegliamo noi condotta questa arte a quel sommo grado, oltra il quale non si può appena desiderare perfezzione alcuna, di finezza, di bellezza & di ogni particolarità, che a questo possa seruire: con vna delicata & somma vaghezza, non meno salutifera, per assicurar le stanze da' venti & da le arie cattive; che vtile & comoda, per la luce chiara & spedita, che per quella ci si appresenta. Vero è che per condurle che elle siano tali, bisognano primieramente tre cose, cioè vna luminosa trasparenza ne' vetri scelti; Vn bellissimo componimento, di ciò che vi si lauora; & vn'colorito aperto senza alcuna confusione. La Trasparenza consiste nel saper fare elezzione di vetri che siano lucidi per se stessi: Et in ciò, meglio sono i Franzesi, o Fiaminghi che e si siano, che i Veniziani: perche i Fiaminghi sono molto chiari, & i Veniziani molto carichi di colore. Et quegli che son' chiari, adombrandoli di scuro, non perdono il lume del tutto, tale che e' non traspaino nelle ombre loro: Ma i Veniziani essendo di loro natura scuri, & oscurandoli di piu con l'ombre, perdono in tutto la trasparenza: Et Ancora che molti si dilettno di auergli carichi di colori, artifiziatamente soprapostiui, che sbattuti da l'aria & da sole mostrano non sò che di bello piu che non fanno i colori naturali; Meglio è nondi meno auere i vetri di loro natura chiari, che scuri: a ciò che da la grossezza del colore nò rimanghino offuscati. A condurre questa opera, bisogna auere vn'Cartone disegnato con proffili, doue siano i contorni delle pieghe de' panni & delle figure: i quali dimostrino doue si hanno a commetere i vetri: Di poi si pigliano i pezzi de' vetri, rossi, gialli, azurri, & bianchi: & si

scompartiscono secondo il disegno per panni, o per carnagioni, come ricerca il bisogno. Et per ridurre ciascuna piastra di essi vetri a le misure disegnate sopra il cartone, si segnano detti pezzi in dette piastre posate sopra il detto cartone, con vn pennello di biacca: Et a ciascuno pezzo si assegna il suo numero, per ritrouargli piu facilmente nel cōmettergli; i quali numeri finita l'opera, si scancellano. Fatto questo, per tagliarli a misura, si piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale auendo prima con vna punta di smeriglio intaccata alquanto la prima superficie doue si vuole cominciare, & con vn poco di sputo bagnatoui si vâ con esso ferro lungo que'dintorni ma alquanto di scosto: Et a poco a poco mouendo il predetto ferro il vetro si inclina, & si spicca da la piastra. Dipoi, con vna punta di smeriglio si va' rinettando detti pezzi, & leuandone il superfluo: Et con vn ferro che e' chiamato Grisatoio, o uero Topo, si vanno rodendo i dintorni disegnati, Tale che' uenghino giusti da poterli commettere per tutto. Così dunque commessi i pezzi di vetro, in su vna tauola piana si distendono sopra il Cartone, & si comincia à dipignere per i panni l'ombra di quegli, laquale vuol'essere di scaglia di ferro macinata, & d'un'altra ruggine, ch'alle caue di ferro si troua, la quale è, rossa, & con questa si ombrano le carni, cangiando quelle co'l nero. & rosso, secondo che fa bisogno. Ma prima è necessario alle carni velare con quel rosso tutti i vetri, & con quel nero fare il medesimo à panni, con temperarli con la gomma à poco à poco dipignendoli, & ombrandoli come sta il cartone. Et appresso, dipinti che e' sono, volendoli dare lumi fieri si ha vn pennello di setole corto, & sottile, & con quello si graffiano i vetri in su il lume, & leuasi di quel panno, che aueua dato per tutto il primo colore; Et con l'asticci-

la del pennello si v`a l`umeggiando i capegli & le barbe & i panni & i casamenti & paesi come tu vuoi. Sono però in questa opera molte difficoltà, & chi se ne diletta puo mettere varii colori sul vetro, perche segnando su vn colore rosso, vn'fogliame:ò cosa minuta, volendo, che à fuoco venga colorito d'altro colore si puo squagliare quel'uetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'un'ferro, che leui la prima scaglia del uetro cio è, il primo suolo, & non la passi, perche facendo cosi, rimane il vetro di color bianco, & se egli dà poi quel rosso fatto di piu misture, che nel cuocere mediante lo scorrere, diuenta giallo. Et questo si puo fare su tutti i colori, ma il giallo meglio riesce sul'bianco, che in altri colori, su lo azurro à campirlo diuen'uerde nel cuocerlo, perche il giallo & lo azurro mescolati, fanno color' verde. Questo giallo non si da mai se non dietro, doue non è, dipinto, perche mescolandosi, scorrendo guastarebbe, & si mescolarebbe, con quello, il quale cotto rimane sopra grosso il rosso, che raschiato via cò vn'ferro, vi lascia Giallo. Dipinti che sono i vetri, vogliono esser' messi in vna teghia di ferro con vn' suolo di cennere stacciata, & calcina cotta mescolata: & à suolo, à suolo i vetri parimente distesi, & ricoperti dalla cenere istessa: poi posti nel' fornello, il quale à fuoco lento à poco à poco riscaldati, venga à infocarsi la cenere, ei vetri, perche i colori che vi sono su infocati, in rugginiscono, & scorrono, & fanno la presa sul vetro. Et à questo cuocere bisogna usare grandissima diligenza, perche il troppo fuoco violento, li farebbe crepare; & il poco non li cocerebbe. Ne si debbono cauare finche la padella, o teghia doue e sono non si vede tutta di fuoco: & la cennere con alcuni saggi sopra, che si vegga quando il colore è scorso fatto cio, si buttano i piombi in certe forme di pietra, ò di ferro, i quali hanno

li hāno due cānali cio è da ogni lato vno dentro al quale si commette & ferra il vetro: Et si piallano, & dirizzano, & poi, su vna tauola si conficcano, & à pezzo per pezzo s'impionba tutta l'opera in piu quadri; & si saldano tutte le commettiture de' piombi con saldatoi di stagno; & in alcune trauerse, doue vanno i ferri, si mette fili di rame impiombati; accioche possino reggere, & legare l'opra: la quale s'aima di ferri, che non siano al dritto delle figure ma torti secondo le commettiture di quelle, a cagione che e non impedischino il vederle. Questi si mettono con inchiouature ne' ferri che reggono il tutto: Et non si fanno quadri, ma tondi accio impedischino manco la vista: Et da la banda di fuori si mettono alle fenestre, & ne' buchi delle pietre s'impionbano, & con fili di rame che nei piombi delle fenestre saldati siano à fuoco, si legano fortemente. Et perche i fanciulli, ò altri impedimenti non le guastino vi si mette dietro vna rete di filo di rame sotile. Le quali opre se non fossero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per questo non resta, che l'arte non sia difficile, artificiosa, & bellissima.

Del Niello, e come per quello abiamo la Stampe di rame; & come si intagliano gl'argenti per fare gli smalti di bassorilievo, & similmente si ceselino le grosserie. Capitolo. XXXIII.

IL Niello, il quale non è altro che vn disegno tratteggiato & dipinto su lo argento, come si dipigne & tratteggia sottilmente con la penna; fu trouato da gli Orefici fino al tempo degli antichi: essendosi veduti caui co' ferri, ripieni di mistura negli ori, & argenti loro. Questo si disegna con lo stile su lo argento, che sia piano, & si intaglia col'bulino; ch'è, vn ferro quadro

tagliato à vnghia, da l'uno degliangoli à l'altro' per isbieco, che così calando verso vno de' canti, lo fa piu acuto, & tagliente da due lati, & la punta di esso scorre, & sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose che sono intagliate ne' metalli, per riempierle, o per lasciarle vote secondo la volontà dello artefice. Quando hanno dunque intagliato & finito co'l bulino; piglano argento, & piombo, & fanno di esso al fuoco, vna cosa: ch'incorporata insieme è, nera di colore, & frangibile molto, & sottilissima à scorrere. Questa si pesta, & si pone sopra la piastra dello argento dou'è, l'intaglio; il qual'è, necessario che sia bene pulito & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' mantici si fa che i raggi di quello, percuotino doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore fondendosi, & scorrendo, riempie tutti gli intagli che auenü fatti il bulino. Appresso, quando l'Argento è raffreddo; si vâ diligentemente co' raschiatoi leuando il superfluo: & con la pomice appoco appoco si consuma, fregandolo & con le mani & con vn'quoio tanto che è si truoui il vero piano; & che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Maso Finiguerra Fiorentino, il quale fù raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in san Gio:anni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son' deriuata le stampe di rame: onde tante carte è; Italiane è Tedesche veggiamo oggi per tutta Italia: che si come negli argenti s'improntaua, anzi che fossero ripieni di niello, di terra, & si buttava di zolfo, così gli Stampatori trouarono il modo del fare le carte su le Stampe di rame col tōrculo; come oggi abbiām veduto da essi imprimerli. Eccì vn'altra sorte di lauori in argento, o in oro, comunemente chiamata Smalto, che è spezie di pittura mescolatā con la scultura: Et serue doue

si mettono l'acque, si che gli smalti restino in fondo .
Questa douendosi lauorare in su l'oro, ha bisogno di oro finissimo; Et in su lo argento, argento almeno a lega di Giulii . Et è necessario questo modo , perche lo smalto ci possa restare, & non iscorrere altroue che nel suo luogho; bisogna lasciarli i proffili d'argento, che di sopra sian' sottili , & non si vegghino . Così si fa vn rilideuo piatto, & in contrario à l'altro; accioche metten doui gli smalti, pigli gli scuri, & chiari di quello da l'altezza, & da la bassezza dello intaglio. Piglasi poi smalti di vetri di varii colori, che diligentemete si fermino co'l martello, Et si tengono negli scodellini con acqua chiarissima, separati & distinti l'uno da l'altro . Et nota che quegli che si adoperano a l'oro , sono differenti da quegli che seruono per al argento . Et si conducono in questa maniera . Con vna sottilissima Palettina di argento si pigliano separatamente gli smalti ; & con pulita pulitezza si distendono a' luoghi loro : & vi se ne mette, & rimette sopra secondo che ragnano, tutta quella quantita, che fa di mestiero . Fatto questo si prepara vna pignatta di terra , fatta à posta che per tutto sia piena di buchi, & abbia vna bocca dinanzi ; Et vi si mette dentro la Mufola , cioè vn'coperchietto di Terra bucato, che non lasci cadere i carboni a basso; & da la Mufola in su si empie di carboni di certo & si accende ordinariamente . Nel voto che e restato sotto il predetto coperchio , in su vna sottilissima piastra di ferro si mette la cosa smaltata, a sentire il caldo a poco a poco & vi si tiene tanto, che fondendosi gli smalti, scorrino per tutto quasi come acqua . Ilche fatto si lascia raffreddare; & poi con vna frassinella ch'è vna pietra da dare filo ai ferri, cō rena da bicchieri si sfrega, & con acqua chiara, finche si truoui il suo piano. Et quando è, finito di leuare il tutto si rimette nel fuoco medesimo, che

il lustro nello scorrere l'altra volta gli dà per tutto. Faf-
sene d'un'altra sorte à mano che si pulisce con gesso di
Tripoli, & con vn'pezzo di cuoio; del quale non acca-
de fare menzione, ma di questo, l'ho fatto, perche es-
sendo opra di pittura, come le altre, m'è paruto à pro-
posito.

Della Taufia, cioè Lauoro a la Damaschina
Capitolo. XXXIII.

HAnno ancora i moderni ad imitazione degli an-
tichi rinuenuto vna spezie di commettere ne
metalli intagliati, d'argento, o d'oro, faccendo in essi
lauori piani, ò di mezo, ò di basso rilieuo; Et in cio grã-
demente gli hanno auanzati. Et cosi abbiamo veduto
nello acciaio l'opere in tagliate a la Taufia, altrimenti
detta a la Damaschina, per lauorarsi di cio in Dama-
sco, & per tutto il Levante eccellentemente. La onde
veggiamo oggi di molti bronzi, & ottoni & rami
commessi di argento, & oro, con arabeschi, venuti di
tali paesi: Et negli antichi abbiamo veduto anelli d'ac-
ciaio con meze figure suui, & fogliami. Et di questa
spezie di lauoro sene sono fatte à di nostri armadure
da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro com-
messi, & similmente staffe, arcioni di selle, & mazze
ferrate; Et ora molto si costumano i fornimenti del-
le spade, de pugnali de' coltelli, & d'ogni ferro che si
voglia riccamente ornare & guernite; & si fa cosi.
Cauasi il ferro in sotto squadra, & per forza di mar-
tello si commette l'oro in quello, fattoui prima sot-
to vna tagliatura à guisa di lima sottile, si che l'oro vie-
ne a entrare ne' caui di quella, & a fermaruisi. Poi con
ferri si dintorna, ò con garbi di foglie, ò con girare di
quel'che si vuole; & tutte le cose co' fili d'oro passati per
filiera si girano per il ferro, & col martello s'amaccano;

& fermanò nel modo di sopra. Aduertiscasi nientedimeno, che i fili siano piu grossi; & i proffili piu sottili, a ciò si fermino meglio in quegli. In questa professione infiniti ingegni hanno fatto cose lodeuoli & tenute marauigliose. & però non ho voluto mancare di farne ricordo, dependendo da'l commetterfi, & essendo scultura, & pittura, cio è cosa che deriua da'l disegno.

De le Stampe di legno; & de' l modo di farle, & del primo Inuentor loro; & come con tre stampe si fanno le carte, che paiono diseguate; & mostrano il lume, il mezzo, e l'ombre.
Capitolo. XXXV.

IL primo inuentore delle stampe di legno, di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno, l'ombre i mezi, & i lumi ancora, fu Vgo da Carpi, il quale ad imitazione delle stampe di Rame, ritrouò il modo di queste; Intagliandole in legname di pero, o di bossolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecce dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose profilate & tratteggiate: Nella seconda, tutto quello che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra; Et nella terza i lumi & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume: & tingendo il resto per campo. Questa, doue e il lume & il campo si fa in questo modo. Pigliasi vna carta stampata, con la prima doue sono tutte le profilature, & i tratti, & così fresca fresca si pone in su l'asse del pero, & agrauandola sopra con altri fogli, che non siano umidi, si strofina, in maniera, che quella ch'è, fresca l'ascia su l'asse la tinta di tutti i proffili delle figure. E allora il pittore piglia la biacca à gomma, & dà in su'l pero i lumi; I quali dati lo intagliatore gli incaua tutti co' ferri secondo, che sono segnati. Et questa è la stampa che primieramente si adopera; perche ella fa i lumi & il campo, quando ella

è imbrattata di colore ad olio: & per mezzo della tinta, lascia per tutto il colore, salvo che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, & tutta tinta di acquaello, eccetto che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui è incauato il legno. & la Terza, che è la prima a formarsi, è quella doue il profilato del tutto è incauato per tutto, salvo che doue non hà i profili tocchi dal nero della penna. Queste si stampano al torcuolo, & vi si rimettono sotto tre volte, cio è vna volta per ciascuna stampa, sì che elle abbino il medesimo riscontro. Et certamente che cio fu bellissima inuentione. Tutte queste professioni & arti ingegnose si vede che deriuano dal disegno: il quale è, capo necessario di tutte: & non l'auendo non si hà nulla. Perche se bene turti i segreti, & i modi sono buoni: quello è ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & ogni difficil' cosa, per esso diuenta facile, come potrete vedere nel leggere le vite degl'artefici; i quali dalla natura, & dallo studio aiutati, hanno' fatto cose sopra vmane per il mezzo solo del disegno. Et così faccendo qui fine alla introduzione delle tre arti, troppo piu lungamente forse trattate, che nel principio non mi pensai; Me ne passo a scriuere le vite.

Il fine della introduzione

PROEMIO DELLE VITE.



O non dubito punto che non sia quasi di tutti gli scrittori commune, & certissima opinione; che la scultura insieme con la pittura fossero naturalmente da i populi dello Egitto primieramente trouate; E ch'alcun'altri non siano, che attribuischino a Caldei le prime bozze de marmi; & i primi rilievi delle statue; come danno anco a Greci la inuenzione del pennello & del colorire. Ma io dirò bene, che l'essere dell'una, & dell'altra arte: & il disegno che è il fondamento di quelle, anzi l'istessa anima che concepe & nutrice in se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in su l'origine di tutte l'altre cose, Quando l'altissimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il cielo de suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto più giù nella limpidezza dell'aere, & nella solidità della terra; & formando l'huomo scoperse con la uaga inuenzione delle cose, la prima forma della scultura & della pittura, dal quale huomo a mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da uero esemplare fur cauate le statue, & le sculture, & la difficoltà dell'attitudini e de i contorni; & per le prime pitture (qualche elle si fussero) la morbidezza, l'unione, & la discordante concordia che fanno i lumi con l'ombre. Così dunque il primo modello onde uscì la prima imagine dell'huomo fu una massa di terra; & non senza cagione. percioche il diuino Architetto del tempo & della natura, come perfettissimo uolse mostrare nella imperfezzione della materia, la uia del leuare, & del l'aggiugnere; nel medesimo modo che sogliono fare i buoni scul

tori, & pittori i quali ne' lor modelli aggiungendo, & leuando; riducono le imperfette bozze a quel fine & perfezzione che uogliono. Diedegli colore uiuacissimo di carne, doue s'è tratto nelle pitture poi da le Miniere della terra gli istessi colori, per cōtrassare tutte le cose che accaggiono nelle Pitture. Bene uero, che e' non si può affermare per certo, quello che ad imitazione di così bella opera si faceßino gli huomini auanti al Diluuio in queste arti; Auuegna che uerissimilmente paia da credere, che essi ancora & scolpissero & dipignessero d'ogni maniera; Poi che Belo figliuolo del Superbo Nebrot circa cc. anni dopola inondazione generale, fece fare la statua, donde nacque poi la Idolatria; & la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificazione di quella città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente uariate & diuerse spezie di animali, ritratti & coloriti di naturale; Ma e la imagine di se stessa & di Nino suo marito; & le statue anchora di bronzo del suocero & della suocera & della antisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole cō nomi de' Greci che ancora non erano, Gioue, Giunone & Ope. Da le quali statue appresero per auuentura i Caldei, a fare le imagini de' loro Dii; poi che 150 anni dopo, Rachel nel fuggire di Mesopotamia insieme con Iacob suo marito; furò gli Idoli di Laban suo padre, come apertamente racconta il Genesi. Ne furono pero soli i Caldei a fare sculture & pitture, ma le fecero ancora gli Egizzi esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro marauiglioso dello Antichissimo Re Simandio; largamente descritto da Diodoro; & quanto arguisce il scruero comandamento fatto da Mose nello uscire de lo Egitto; cioe che sotto pena della morte, non si faceßero a Dio imagini alcune. Costui nello scendere di su'l monte, auendo trouato fabricato il vitello dello oro, & adorato solennemente dalle sue genti; Turbatosi gravemente di uedere concessi i diuini onori alla ima-

gine

gine d'una Bestia; non solamente lo ruppe, & redusse in poluere; Ma per punizione di cotanto errore, fece uccidere da Leuiti, molte migliaia degli scelerati figliuoli di Israel, che hauuano commessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma lo adorarle era peccato sceleratissimo; e si legge nello Esodo che l'arte del disegno et delle statue non solamente di marmo ma di tutte le sorte di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beseleel, della tribu di Iuda & ad Oliab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due cherubini d'oro, & il candeliere, e'l uelo, & le fimbrie delle ueste sacerdotali; & tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo; non per altro che per indurui le genti a contemplarle & adorarle. Da le cose dunque u'dute inanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro che al mondo uolsero che restassero per fama immortali; Et i Greci che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che eglì Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, et glì Egizzi le presono da loro et da questi i Greci poi che in sino a tempi di Omero, si uede essere stato perfetta la scultura et la pittura, come fa fede lo scudo d'Acchille da quel diuino Poeta cò tutta l'arte piu tosto sculpito & dipinto che scritto. Lattanzio Firmiano fa uoleggiando le còcede à Prometeo il quale a similitudine del grande Dio formò l'immagine humana di loto; et da lui l'arte delle statue afferma essere uenuta. Ma secòdo che scrìue Plinio, questa arte uenne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, et l'ombra di se medesimo riguardando, subito con un carbone in mano, contornò se stesso nel muro. & da quella eta per un tempo le sole Linee si costumò mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, Laqual cosa da Filocle Egizzio con piu fatica & similmente da Cleante & Ardice Corinthio & da Telephane Sicionio fo riuouata. Cleophante Corinthio fu il primo appresso de Greci che colori. Et Apolodoro il

primo che ritrouasse il pennello . segui Polignoto, Tasiò, Zeusi
 & Timagora Calcidese, Pithio & Aglaupho tutti cebratissi-
 mi, & dopo questi il famosissimo Apelle da Alessandro Ma-
 gno tanto per quella uirtu stimato & honorato, ingegnossissi-
 mo inuestigatore della Calumnia & del Fauore, come ci dimo-
 stra Luciano; & come sempre fur quasi tutti e pittori & gli
 scultori eccellenti dotati dal cielo il piu delle uolte, non solo del
 l'ornamento della Poesia come si legge di Pacuuius; ma della
 Filosofia ancora come si uide in Metrodoro perito tanto in Fi-
 losofia quanto in pittura, mandato da gli Ateniesi a Paulo
 Emilio per ornar' il trionfo, che ne rimase a leggiere filosofia a
 suoi figliuoli . Furono adunque grandemente in Grecia eserci-
 tate le sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti
 et tra gli altri Fidia Ateniese Prasitele & Policleto grandissi-
 mi maestri; cosi Lisippo & Pirgotele in intaglio di cauo ualse-
 ro assai; & Pigmaleone in Auorio di rilieuo di cui si fauoleg-
 gia che a preghi suoi impetro fiato & spirito alla figura della
 uergine ch'ei fece. La pittura similmente honorarono, & con
 premii gli antichi Greci & Romani grandi a coloro che la fe-
 cero marauigliosa apparire lo dimostrarono col donare loro Cit-
 tà & dignità grandissime. Fiori talmente quest' arte in Roma
 che Fabio diede nome al suo casato sottoscrinuendosi nelle cose
 da lui si uagamente dipinte nel tempio della Salute & chiamã-
 dosi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico che le perso-
 ne serue tal arte non facessero perle città & tanto honore fecie-
 ro le gente del continuo all' arte & agli artefici che l'opere rare
 nelle spoglie de trionfi come cose miracolose a Roma si manda-
 uono & gli Artefici egregi erano fatti di serui liberi & rico-
 nosciuti con honorati premij dalle Republiche . Gli stessi Ro-
 mani tanta reuerentia a tale arti portarono che oltre il rispetto
 che nel guastare la città di Siragusa uelle Marcello che s'auc-
 se a uno artefice famoso di queste nel uolere pigliare la città pre-

detta hebbero riguardo di non mettere il fuoco a quella parte doue era una bellissima tauola dipinta la quale fu di poi portata a Roma nel Trionfo con molta pompa. Doue in spatio di tempo hauendo quasi spogliato il mondo, ridussero gli artefici stessi & le egregie opere loro, delle quali Roma poi si fece sì bella che in uero le diedero grande ornamento le statue pellegrine più che le domestiche & particolari che si sa che in Rhodi città d'Isola non molto grande furono più di trenta mila statue onorate fra di bronzo & di marmo. ne manco ne hebbero gli Ateniesi ma molto più que di Olimpia & di Delfo & senza alcun numero que di Corinto & furono tutte bellissime & di grandissimo prezzo. Non si sa egli che Nicomede Re di Licia per l'ingordigia di una Venere che era di mano di Prasitele ui consumò quasi tutte le ricchezze de Popoli? non fece il medesimo Attalo? che per hauere la tauola di Bacco dipinta da Aristide non si curò di spenderui dentro più di sei mila sestertij. La qual tauola da Lucio Mummio fu posta per ornarne pur Roma nel tempio di Cerere con grandissima pompa Ma con tutto che la nobiltà di questa arte fusse così in pregio; enon si sa però ancora per certo, chi le desse il primo principio. Perche come già si è di sopra ragionato: ella si uede antichissima ne' Caldei; certi la danno alli Etiopi; & i Greci à se medesimi l'attribuiscono; & puossi non senza ragione pensare che ella sia forse più antica appresso, à Toscani; Come testifica el nostro Lion Batista Alberti; & ne rende assai buona chiarezza la marauigliosa sepoltura di Porsena à Chiusi, doue non se molto tempo che si è trouato sotto terra fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezzo rilieuo, tanto eccellenti & di sì bella maniera; che facilmente si può conoscere, l'arte non esser cominciata à punto in quel tempo; anzi per la perfezzione di que' lauori, esser molto più uicina al colmo, che al principio. Come ancora ne può far medesimamente.

fede, il ueder tutto il giorno molti pezzi di que' uasi rossi & neri Aretini fatti come si giudica per la maniera, intorno à que tempi, con leggiadrissimi intagli & figurine, & istorie di Basso rilieuo; & molte mascherine tonde sottilmente lauorate, da Maestri di quella età, come per l'effetto si mostra praticissimi & ualentissimi in tale arte. Vedeſi anchora per le statue trouate à Viterbo, nel principio del pontificato d' Alessandro .VI. la scultura eſſere ſtata in pregio & non picciola perfezzione in Toscana; Et come che enon ſi ſappia apunto il tempo che elle furon fatte, pure & dalla maniera delle figure & dal modo delle ſepulture & delle fabbriche, non meno che dalle inſcrizioni di quelle lettere Toscane, ſi puo uerifiſimilmente conietturare che le ſono antichiffime. Et fatte ne tempi, che le coſe di qua erano in buono & grande ſtato; Ma perche le antichità, delle coſe noſtre, come de Greci & delli Etiopi, & de Caldei, ſono parimente dubbie; & per il piu biſogna fondare il giuditio di tali coſe in ſue conietture; che ancor non ſieno talmente deboli che intutto ſi ſcoſtino dal ſegno; non però ſono certe certe; io credo non mi eſſer punto partito da'l uero, et penſo che ogniuno che queſta parte uorrà diſcretamente conſiderare; giudicherà come io quando diſopra io diſſi, Il principio di queſte arti eſſere ſtata la iſteſſa natura; & l'innanzi, o modello, la belliffima fabrica del mondo; & il maestro, quel diuino lume, inſuſo per gratia ſingulare in noi il quale non ſolo ci ha fatti ſuperiori alli altri animali; ma ſimili (ſe è lecito dire) à Dio. Et ſe ne tempi noſtri eſi è ueduto (come io credo per molti eſempj, poco inanzi poter moſtrare) che i ſemplici fanciulli & rozamente alleuati ne' boſchi; in ſullo Eſempio ſolo di queſte Belle pitture & ſculture della natura; con la uiuacità delloro ingegno, da per ſe ſteſſi hanno cominciato a diſegnare; quanto piu ſi puo & debbe uerifiſimilmente penſare, que' primi huomini, equali quanto manco erano lontani dal ſuo principio & diuina

generazione tanto erano piu perfetti & di migliore ingegno; essi da per loro, hauendo per guida la natura; per maestro intelletto purgatissimo; per esempio, si uago modello del mondo, hauer dato origine à queste nobilissime arti; et da picciol principio à poco à poco migliorandole; condottole finalmente à perfezzione? Non uoglio gia negare, che enon sia stato un primo che cominciasse; che io sò molto bene che è bisognò che qualche uolta & da qualchuno uenissi il principio; ne anche negherò esser stato possibile, che luno aiutassi l'altro & insegnassi, & aprissi la uia, al disegno, al colore, & al rilieuo; perche io sò che l'arte nostra è tutta imitazione della natura, principalmente, & poi, perchi da se non puo salir tanto alto delle cose, che da quelli che miglior maestri di se giudica, sono condotte. Ma dico bene che il uolere determinatamente affermare chi costui o costoro fussero è cosa molto pericolosa à giudicare, & forse poco necessaria a sapere, poi che ueggiamo la uera radice & origine donde ella nasce. Perche poi che delle opere, che sono la uita & la fama delli artefici, le prime & di mano in mano le seconde & le terze; per il tempo che consuma ogni cosa uenner manco; & non essendo all'ora chi scriuesse, non potettono essere almanco per quella uia conosciute da posterì; Vennero ancora à essere incogniti gli artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciarono a far memoria delle cose state inanzi à loro, non potettono gia parlare di quelli, de quali non auenano potuto auer notizia; immodo che primi appo loro uengono à esser quelli, de quali era stata ultima à perdersi la memoria. Si come il primo de poeti per consenso comune si dice esser Homero; non perche inanzi à lui non ne fusse qualcuno che ne furono se bene non tanto eccellenti & nelle cose sue istesse si uede chiaro, ma perche di que primi tal quali essi furono, era persa gia dumila anni fa ogni cognizione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichità sua incerta, uegnamo alle cose piu chiare della

loro perfezzione, & Rouina, & Restauratione, & per dir meglio Rinascità, delle quali con molti miglior fondamenti potreno ragionare. Dico adunque che egli è ben uero che elle cominciorno in Roma tardi, se le prime figure furono però come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' beni di Spurio Cassio: Il quale perche macchinaua di farsi Re, fu morto dal proprio Padre, senza rispetto alcuno. E continouarono l'arti della scultura & della pittura sino a la consumazione de' XII Cesari. Ma la fortuna quando ella hà condotto altri a' l' sommo della Ruota; o per ischerzo, o per pentimento il piu delle uolte lo torna in fondo. Per ilche solleuatasi in diuersi luoghi del Mōdo quasi tutte le nazioni barbare, contrai Romani: ne segui fra nō molto tempo nō solamente lo abbassamento di cosi mirabile imperio: Ma la rouina del tutto, et massimamēte di Roma stessa, cō la quale rouinarono parimēte gli eccellentissimi Artefici, Scultori Pittori & Architetti; lasciando l'arti & loro medesimi, sotterrate & sommerse, fra le miserabili stragi & rouine di quella famosissima Città. Ma prima andarono in mala parte la pittura, & la scultura come arti che piu per diletto, che per altro seruiuano: benchè l'altra cio è l'architettura come necessaria, & utile alla salute del corpo di continuo, ma non troppo bene si essercitasse. Et se non fusse stato, che le sculture & le pitture rappresentauano inanzi a gli occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, ch' erano onorati per darsi loro perpetua uita; se ne sarebbe tosto spento la memoria dell' une, e dell'altre. La doue la conseruarono per le imagine & per le inscrizzioni poste nell' architetture priuate, nelle pubbliche cio è negli anfiteatri, ne' teatri, nelle Terme, negli aquedotti, ne' Tempij negli obelischi, ne' collosi, nelle piramidi, negli Archi, nelle conserue, e negli Erarij, e finalmente nelle sepulture medesime; delle quali furono distrutte una gran parte da gente barbara & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie e' l'

nome, Questi fra gli altri furono i Visigothi, i quali hauendo creato Alarico loro Re assalirono l'Italia, e Roma, e la saccheggiorno due uolte senza rispetto di cosa alcuna. Il medesimo fecero i Vandali uenuti d'Affrica con Genserico loro Re; il quale non contento à la roba, e prede, e crudeltà, che uifece, ne meno in seruitù le persone con loro grandissima miseria, e con esse Eudossia moglie stata di Valentiniano Imperatore stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. Iquali degenerati in grandissima parte da'l ualore antico Romano, per esserne andati gran tempo innanzi tutti i migliori in Bisanzio, con Gostantino Imperatore, non auenano piu costumi, ne modi buoni nel uiuere. Anzi auendo perduto in un tempo medesimo i ueri huomini, e ogni sorte di uirtù; e mutato leggi, abito, nomi, e lingue; tutte queste cose in sieme, e ciascuna per sè auenano ogni bello animo, e alto ingegno fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fu di perdita e danno infinitamente à le predette professioni, fù il feruente zelo della nuoua Religione Cristiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, auendo finalmente con la copia de' miracoli e con la sincerità delle operazioni abbattuta, e annullata la uecchia fede de Gentili; mentre che ardentissimamente attendeua con ogni diligenza à leuar uia, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, donde poteua nascere errore; non guastò solamente, ò gettò per terra tutte le statue marauigliose & le sculture, pitture, Musai, e ornamenti de fallaci Di de Gentili; Mà le memorie anchora, & gl'honori di infinite persone egregie. Alle quali per gl'eccellenti meriti loro dà la uirtuosissima antichità erano state poste in publico le statue, e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chiese à la usanza Cristiana, non solamente distrasse i piu onorati Tempj degli Idoli; ma per far diuentare piu nobile, & per adornare San Piero spogliò di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, oggi

detto Castello . S. Agnolo ; sì come la Antoniana di Colonne , e di pietre , & di incrostature , per quella di S. Paulo , e le Terme Deocliziane , e di Tito per fare S. Maria maggiore , con estrema rovina , e danno di quelle diuinissime fabbriche , quali ueggiamo oggi guaste , e destrutte . Auenga che la Religione Cristiana non facesse questo per odio , che ella auesse con le uirtù , mà solo per contumelia , & abbattimento degli Dii , de' Gentili ; non fù però che da questo ardentissimo Zelo non seguisse tanta rovina à queste ornate professioni , che sene perdesse in tutto la forma . E se niente mancava à questo graue infortunio , l'ira di Totila contro à Roma , che oltre à sfasciarla di mura , e rovinar col ferro , e col fuoco tutti i piu mirabili , & degni edificij di quella uniuersalmente la bruciò tutta ; e spogliatola di tutti i uiuenti corpi , la lasciò in preda alle fiamme del fuoco , senza che x viii. giorni continoui si ritrouasse in quella uiuente alcuno ; abbatte ; e destrusse talmente le statue , le Pitture , i Musaiici , e gli stuchi marauigliosi : che sene perdè non dico la maestà sola , ma la forma , e l'essere stesso . Per il che essendo le stanze terrene prime di stuchi di pitture , e di statue lauorate , con le rouine di sopra affogorno tutto il buono , che à giorni nostri s'è ritrouato . E coloro : che successer poi , giudicando il tutto rovina , ui piantarono sopra le uigne . Di maniera che per essere le stanze rimaste sotto la terra le hanno i moderni nominate Grotte ; e Grottesche le Pitture che ui si ueggono al presente . Finì gli Ostrogotti , che da Narse furono spenti abitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamente , uenne dopo cento anni Costante secondo Imperatore di Costantinopoli , e riceuuto amoreuolmente da i Romani guastò , spogliò , & portossi uia tutto cio , che nella misera Città di Roma era rimasto , piu per sorte , che per libera uolontà di coloro , che l'aueno uero rouinata . Bene è uero , che e' non potete godersi di questa preda , perche dà la tempesta del Mare trasportato nella Sicilia , giusta

giustamente occiso da i suoi, Laccio le spoglie, il regno, e la vita tutto in preda della Fortuna. La quale non contenta ancora de' danni di Roma, perche le cose tolte non potessino tornarvi già mai, vi condusse una Armata di Saracini a' danni dall' Isole; i quali, e le robe de Siciliani, e le stesse spoglie di Roma sene portarono in Alessandria; con grandissima vergogna, e danno della Italia, e del Cristianesimo. E così tutto quello che non auenono guasto i Pontefici, e san Gregorio massimamente, il quale si dice che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degli Edificij; per le mani di questo Sceleratissimo Greco finalmente capito male. Dimaniera che non trouandosi più ne uestigio, ne indizio di cosa alcuna, che auesse del buono; gl'huomini, che uennero a presso ritrouandosi rozzi, e materiali, e particolarmente nelle Pitture, e nelle Scolture; incitati dalla Natura, & assottigliati dall'auia, si diedero a fare non secondo le regole dell'Arti predette, che non le auuano; ma secondo la qualità degli ingegni loro. E così nacquero da le lor mani quei fantocci e quelle goffezze, che nelle cose uecchie ancora oggi appariscono. Il medesimo auuenne de la Architettura; Perche bisognando pur fabricare, & essendo smarrita in tutto la forma, e il modo buono per gl'Artefici morti, e per l'opere distrutte, e guaste; Coloro, che si diedero a tale esercizio non edificauano cosa che per ordine, o per misura auesse grazia, ne disegno, ne ragion' alcuna. Onde ne uennero a risorgere nuouo architetti, che delle loro barbare nazioni fecero il modo di quella maniera di edifici, ch'oggi da noi son chiamati Tedeschi, i quali faceuano alcune cose più tosto a noi moderni ridicole, che a loro lodeuoli; finche la miglior forma trouarono poi i migliori artefici, come si ueggono di quella maniera per tutta Italia le più uecchie Chiese. & non amiche, che da essi furono edificate, Si com' in Pisa la pianta del Duomo da Buschetto Greco da Dulichio architetto, edificata nel M. X. V. I. a onore

del quale furono fatti per commemorazione del troppo esser ualente in quella età rozza, questi uersi oggi in duomo di Pisa alla sua sepoltura.

*Quod uix mille boum possent iuga iuncta mouere
Et quod uix potuit per mare ferre ratis,
Buscheti nisu, quod erat mirabile nisu,
Dena puellarum turba leuauit onus.*

Fu il Duomo di Milano fatto nella medesima maniera; edificato l'anno 1388. et quello di Siena, & infiniti edifici alla Tedesca di quella medesima sorte, & molti palazzi, & uarie fabbriche, che per tutt' Italia, & fuor di essa si ueggono; come san Marco di Vinegia, la Certosa di Pavia, il santo di Padoua, san Petronio di Bologna, san Martino di Lucca, il duomo di Arezzo, la Pieve, il Vesconado fatto finire da Papa Gregorio X. Piacentino della famiglia de Visconti, & così il Tempio di santa Maria del Fiore in Fiorenza, fabbricato da Arnolfo Tedesco architetto. Stettero poi oltra le ruine di Roma per le guerre sotterrate i modi delle sculture, & de le pitture da le ruine di Totila fino a gl'anni di Christo MCCCL. nel qual tempo era rimasto in Grecia un residuo d'Artefici, che uecchi erano. i quali faceuano imagini di terra & di pietra; & dipigneuano altre figure mostruose, & col primo lineamento, & col campo di colore Et quegli per esser soli in tale professione, l'arte della pittura in Italia portarono insieme col musaico & con la scultura, & quella come sapeuano, a gl'huomini Italiani insegnarono rozza mente. Onde gl'huomini di que' tempi, non essendo usati a ueder' altra bontà, ne maggior perfezzione nelle cose: di quelle ch'essi uedeuano, solamente si marauigliauano: E quelle, ancora che baroncesche fossero, nõ dimeno per le migliori apprendeano, Pur gli spiriti di coloro, che nasceuano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell'aria si purgarono tanto che nel MCCCL. il cielo a pietà mossosi de' i belli ingegni del terren

Toscana produceua ogni giorno gl'iridusse a la forma priuiera: Et se ten gli manzi à loro auenano ueduto residu di archi, o di colossi, o di statue, o pilì, o colonne storiate, nell'età che furono dopo i sacchi, & le ruine, & gli incendi di Roma; e non seppono mai ualersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra. Nel quale uenuti su come io diceua ingegni più begli, conoscendo assai bene il buono da'l cattiuo abbandonando le maniere uecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta la industria & ingegno loro. Ma perche più ageuolmente si intenda, quella che io chiami uecchio & antico, Antiche furono le cose manzi Costantino, di Corinto, d'Athene, e di Roma, e d'Altre famosissime città, fatte fino à sotto Nerone e i Vespasiani, Traiano, Adriano & Antonino; perciò che laltre si chiamano Vecchie, che da san Salustro in quà furono poste in opera da un certo residuo de Greci, i quali più tosto tignere, che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gli eccellenti primi artefici, al rimanente di que Greci uecchi, & non antichi altro non era rimaso, che le prime linee in un campo di colore; come di uo fanno fede oggidì infiniti Musaici, che per tutta Italia lauorati da essi Greci si ueggono, come nel duomo di Pisa, in san Marco di Vinegia, & ancora in altri luoghi, & così molte pitture continuando fecero di quella maniera con occhi spiritati, & mani aperte in punta di piedi, come si uede ancora in san Miniato fuor di Fiorenza fra la porta che ua in Sagrestia, & quella che ua in conuento, & in Santo Spirito di detta città tutta la banda del chustro uerso la chiesa, & similmente in Arezzo in san Giuliano, et in san Bartolomeo, & in altre chiese, & in Roma in san Pietro nel uecchio storie intorno intorno fra le finestre, cose ch'hanno più del mostro nel lineamento, che effigie di quel che sisia.

Di scultura ne fecero similmente infinite, come si uede ancora sopra la porta di san Michele a Piazza Padella di Fiorenza

di basso rilieuo; & in Ogni Santi, & per molti luoghi sepolture, & ornamenti di porte per chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, cose sì Goffe, & sì ree, & tanto malfatte, di grossezza, & di maniera, che pare impossibile, che imaginare peggio si potesse, Et di questa maniera n'è in Roma sotto i tondi nell'arco di Costantino, che da le storie di sopra, che furono dale spoglie di Traiano smurate, & a Costantino in onore della rotta datta da lui a Massenzio, quìui son poste, Onde per non auere maestri mancandogli ripieno, fecero i maestri, ch' allora teneuano il principato, que berlingozzi, che si ueggono nel marmo intagliati. Lauerarono ancora le chiese nuoue di Roma di musaico alla Greca, com' a santa Prassedia la Tribuna, & a santa. Potenziana, il simile a santa Maria Nuova, in un medesimo modo, così a santa Agnesa fuor di Roma, & a tutte le onorate basiliche che a santi dedicato auenano, fin ch' eglino di miglioramento accrebbero, sì che fecero la Tribuna di santo Ianni, & quella di Santa Maria Maggiore, & particolarmente la Tribuna della Cappella maggiore di san Pietro di Roma; & infinite altre Chiese & cappelle di detta città. Et nel l' antichissimo Tempio di San Giouanni in Fiorenza, la tribuna delle otto facce, da la cornice fino alla lanterna, lauorata di mano d' Andrea Taffi cò la medesima maniera Greca ma in uero molto piu bella. Sino a qui mi è parso discorrere, da' l' principio della scultura & della pittura; & per aduentura piu largamente, che in questo luogo non bisognaua. Ilche hò io però fatto, non tanto traporato dalla affezione della arte; quanto mosso dal beneficio et utile comune degli artefici miei. I quali auendo ueduto inche modo, ella da piccol principio, si conduceffe a la somma altezza; et come da grado sì nobile precipitasse in ruina estrema: & per conseguente la natura di questa arte, simile a quella dell' altre, che come i corpi umani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potran-

no ora piu facilmente conoscere il progresso della sua rinascita; & di quella stessa perfezzione, doue ella è risalita ne' tempi nostri. Et a cagione ancora che se mai (ilche non acconsenta i Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignita de' Secoli, o pure per ordine de' Cie li, i quali non pare che uoglino, le cose di quaggiù mantenersi molto in uno essere; ella incorresse di nuouo, nel medesimo disordine di rouina, possino queste fatiche mie qualũche elle si siano (se elle però saranno degne di piu benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, & per quelle che hanno da dirsi, mantener la in uita; O al meno dare animo, à i piu eleuati ingegni di pro uederle migliori aiuti: Tanto che con la buona uolontà mia & con le opere di questi tali, ella abbon di di quelli aiuti & orna menti, de quali (siam lecito liberamente dire il uero) hà man cato sino a quest' ora. Ma Tempo è di uenire oggimai a la uita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al nuo uo modo del dipignere, così è giusto & conueniente che e' lo dia ancora alle uite, nelle quali mi sforzerò di offeruare il piu che si possa, l'ordine delle maniere loro piu che del Tempo. senza descriuere però altrimenti le forme & fattezze degli

Artefici: Giudicando Tempo perduto, il cir .

conscriuere con le parole Quello che ma

nifestamente si può uedere negli

stessi ritratti loro, citati &

assegnati da me, dou

unque e' si

troua

no.

GIOVANNI CIMABUE.



Rano per l'infinito diluuio dei mali, che aueuano cacciato al disotto, & afogata la misera Italia; non solamente rouinate quelle, che chiamar si poteua no fabbriche; Ma quel che importaua assai, piu spentone affatto tutto'l numero degli artefici Quando (come Dio uolse) nacque nella citta di Fiorenza l'anno . MCCXI. per dare i primi lumi all'arte della pittura Giouanni cognominato Cimabue, della famiglia de Cimabuoi in quel tempo nobile; ilquale crescendo fu conosciuto non solamente dal padre ma da infiniti lo acume dello ingegnio suo, Dicesi che consigliato da molti il padre deliberò farlo esercitare nelle lettere: e lo mando a santa Maria nouella aun'maestro suo parente il quale allora insegnaua la Gramatica ai nouizii di quel Conuento; Per ilche, Cimabue che si sentiu, non auere l'animo applicato acio; in cambio dello studio tutto il giorno andaua dipigniendo in su i libri o altri fogli huomini caualli casamenti, Et diuerse fantasie: spinto dalla natura che le pareua riceuer danno a non essere esercitata: Auuenne che in que' giorni erano venuti di Grecia certi pittori in Fiorenza; chiamati dachi gouernaua quella città non per altro che per introdurre l'arte della pittura, la quale in Toscana era stata smarrita molto tempo. La onde auendo questi maestri presi molte opere per quella Città, Cominciorono in fra laltre la capella de' Gondi allato ala principale in santa Maria Nouella; della quale oggi dal tempo lauolta & le faccia

te son molto spente & consumate; per ilche Cimabue cominciato adar principio a questa arte che gli piaceua; si fuggiua spesso da la scuola et tutto il giorno stava a uedere lauorare que' Maestri: per ilche fu giudicato dal padre & da que Greci che seegli attédessi alla pittura senza alcun dubbio egli verrebbe perfetto in quella professione. Fu aconcio con nõ sua piccola satisfazione alla arte della pittura cõ que' maestri & di continuo esercitandosi; in poco tempo la natura lo aiuto talmente, che passò di gran lunga di disegno & di colorito e maestri che gl'insegnauano: nel che inanimito per le lode che egli si sentiuua dare, messosi amaggior studio auanzò la maniera ordinaria che egli aueua visto in coloro; iquali non si curando passar, piu innanzi aueuon fatto quelle opere nel modo che elle si veggono oggi: & ancora che egli imitassi i Greci, lauorò assai opere nella patria sua onorando quella con le fatiche che ui fece. Et aquestò a se stesso nome Et utile certo Grandissimo. Ebbe costui per compagno & amico Gaddo Gaddi il quale attese alla pittura con Andrea Taffi domestico suo; & leuò da la pittura gran parte della maniera Greca nelle figure dipinte da lui; Come ne fanno fede in Fiorenza: le prime opere che egli lauorò; come il dossale dello altare di santa Cecilia & in santa Croce vna tauola dentroui vna Nostra donna; che gli fu fatta dipigniere da vn Guardiano di quel conuento amicissimo suo; laquale fu appoggiata in un pilastro a man destra intorno al Coro. laquale opera fu cagione che auendolo seruito Benissimo; e'lo conduffa in Pisa in san Francesco lor' conuento. & quiui fece vn san Francesco Scalzo; ilquale fu tenuto da que' popoli Cosa rarissima; conosciendosi nella maniera sua un certo che di nuouo & di mighor' per laria delle teste & per le pieghe de' panni che non aueuon fatto qui infino allo-

ra que Maestri Greci nelle lor pitture sparse già per tutta Italia. Così dunque prese pratica con questi frati iquali lo condussero in Ascesi doue nella chiesa di San Francesco lasciò vna opera da lui cominciata , & da altri pittori dopo la morte sua finita benissimo . Costui lauorò nel Castello di Empoli nella Pieue: & in Santo Spirito di Fiorenza nel chiostro ; doue e dipinta alla Greca da altri maestri tutta la banda di verso la chiesa; & oue sono medesimamente lauorati di sua mano tre archetti fra quegli , dentroui storie della vita di **C H R I S T O**. Fece poi nella chiesa di santa Maria Nouella vna tauola, dentroui vna Nostra Donna, laquale e posta in alto fra la cappella de'Rucellai , & de'Bardi da Vernia con alcuni angeli intorno ad essa , ne iquali ancora , che egli auesse la vecchia maniera Greca; tuttauolta si vede, che e'tenne il modo e il lineamento della moderna . Fu quest'opera di tanta marauiglia ne populi di quel tempo , per non essersi ueduto infino allora meglio, che di casa sua con le trombe perfino in chiesa fù portata, con solennissima processione. Et egli premio straordinario ne riceuette. E dicesi. che mentre Cimabue ditta Tauola dipigneua in certi orti vicin'a porta S. Piero, nò per altro che per auerui buon lume, e buon aere; & per fuggire la frequenza de gli huomini; passò per la Città di Fiorenza il Re Carlo uecchio di Angiò figliuolo di Lodouico: il quale andaua al possesso della Sicilia chiamatoui da Vrbanò pontefice nimico capital di Manfredi. Et che fra le molte accoglienze fattegli da gli huomini di quella Città , e'lo condussero à uedere la tauola di Cimabue; laquale per cio ch'ancora non era stata veduta da alcuno mostrandosi al Re subito vi concorsero tutti gli huomini , & tutte le donne di Fiorenza con grandissima festa; & con la maggior calca del mondo. La onde per l'allegrezza che n'ebbe:

ro i vicini, chiamarono quel luogo borgo allegri; il quale col tempo messo fra le mura della città sempr'ha tenuto quel nome. Or'auera la Natura dotato Cimabue di bello, & destro ingegno, di maniera che fu messo per architetto in compagnia di Arnolfo Tedesco allora nell'architettura eccellente, della fabrica di santa Maria del Fiore in Fiorenza, & tanto sotto di lui migliorò la pittura, che nel suo tempo eccellente, & mirabile fu chiamata quell'arte, laquale infino à quell'età era stata sepolta. Visse Cimabue anni sessanta, & lasciò molti discepoli di quell'arte, Et fra gli altri Giotto di perfettissimo ingegno. Mori nel. MCCC. & in santa Maria del Fiore di Fiorenza gli fu dato sepoltura, & vno de Nini gli fece questo Epitafio:

„ *Credidit ut Cimabos picturae castra tenere.*

„ *Sic tenuit uiuens; nunc tenet astra poli.*

Le case sue erano nella via del cocomero, nelle quali, dopo lui (secondo si dice) habito Giotto suo discepolo. dicono che la morte di costui dolse molto ad ARNOLFO, il quale, con altri inanzi fondò la chiesa di Santa Maria del Fiore di Fiorenza; laquale fu vna pianta bellissima di quella maniera; & gira incircuito braccia DCCLXXXII. & due terzi, & la lunghezza di quella e braccia. CCLX. che fu di pietre forti squadrate di dentro tutta lauorata, & di fuori di marmi bianchi, & neri, & rossi incrostata & adorna; laqual costa infino al presente. due milioni d'oro, & piu di. 700000. fiorini Ne in Christianità si truoua fabrica moderna piu ornata di quella sendoui molte statue, & nella facciata, & nel campanile, fabricate da Eccellenti maestri. Arnolfo dunque rimasto solo voltò le tre Tribune sotto la cupola oltre quel, che s'e detto di sopra a honor, & memoria del quale, & della edificazione del tempio oggi ancora si

ueggono fra il campanile & la chiesa su'l canto gli infra scritti versi di marmo in lettere tonde intagliate.

- „ *Annis millenis centum bis octo nogenis*
- „ *Venit legatus Roma bonitate donatus*
- „ *Qui lapidem fixit fundo simul, & benedixit.*
- „ *Presule Francisco gestante pontificatum*
- „ *Istud ab Arnulfo Templum fuit edificatum.*
- „ *Hoc opus insigne decorans Florentia digne*
- „ *Reginæ celi, construxit mente fideli.*
- „ *Quantu uirgo pia semper defende Maria.*

Or s'alla gloria di Cimabue non auesse contrastato la grandezza di Giotto suo discepolo, farebbe la fama sua stata maggiore, come ne fa fede Dante Alighieri nella comedia sua alludendo nello xi. canto del purgatorio a la stessa iscrizione della sepultura, & dicendo.

- „ *Credette Cimabue, nella pittura*
- „ *Tener lo campo; & ora hà Giotto il grido,*
- „ *Si che la fama di colui oscura,*

Cimabue dunque fra tante tenebre fu prima luce della pittura, & nõ solo nel lineamento delle figure, ma nel colorito di quelle ancora, mostrando per la nouità di tale esercizio se chiaro, & celebratissimo. Costui destò l'animo a i compatrioti suoi di seguirlo in sì difficile & bella scienza, di che lode infinita merita egli per la impossibilità, & per la grossezza del secolo in che nacque, & molto piu, che s'egli ritrouata l'auesse. Et cio fu cagione, che Giotto suo creato, mosso dalla ambizione della fama, & aiutato dal cielo & dalla natura, andò tanto alto col pensiero, ch'aperse la porta della verità a coloro che anno ridotto tal mestiero a lo stupore, & a la marauiglia, che ueggiamo nel secol' nostro.

Il qual auezzo ogni di a vedere le marauiglie, e i miracoli, & le impossibilità degli artefici in questa arte, e cōdotto oggimai a tale, che di cosa fatta da gli huomini, benchè piu diuina; che umana sia, punto non istupisce, & buon' per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, se in cambio d'esser lodati, & ammirati: non ne riportassero biasimo, & il piu delle volte vergogna.

ANDREA TAFFI PITTOR FIO- RENTINO.



Auendo cominciato Cimabue a dare all'arte della pittura disegno, & forma migliore; fu di non poca marauiglia a quegli, che l'arte per pratica, piu, che per istudio o per scienza esercitauano, non vlandosi in que'tempi mettere in opera altro, che il modo vecchio della maniera goffa Greca, & non la profondità del'arte della pittura, poco nota ad Andrea Taffi Fiorentino, eccellente maestro nel musaico di que'tempi, & in quella professione tenuto diuino da que' popoli inetti; non pensando eglino, che in tale arte meglio operare si potesse. Or essendo il musaico per la perpetuità delle memorie, piu che l'altre pitture stimato da gli huomini, si parti da Fiorenza Andrea, & a Vinegia se n'andò; doue alcuni pittori Greci lauorauano in San Marco opere di musaico: & con essi pigliando dimestichezza, con prieghi, con danari, & con promesse di maniera operò, che a Fiorenza condusse vn maestro Apollonio pittor Greco; il quale gli insegnò cuoce

re i vetri del Musaico, & fare lo stucco di quello: Et in compagnia con Andrea lauorò nella tribuna di San Giouanni, la parte di sopra, doue sono le Potestà i Troni, & le Dominazioni. Doue Andrea piu dotto di uentato fece in vltimo il Christo sopra la banda della cappella maggiore. Onde famoso per tutta Italia diuenuto, & nella patria sua raro, & primo stimato, da suoi cittadini meritò honorato premio. Felicita certamente grandissima fu quella d'Andrea, nascere in tempo, che goffamente operando, si stimasse quello, che niente si doueua stimare. Et nel vero tutte l'età sempre ebbero per costume in tutte l'arti, & particolarmente nella pittura, auere in maggior pregio & grado i pochi, & rari quantunque goffi fossero, che i molti saputi, & veramente eccellenti; & quegli cò straordinari premi remunerare; come apertamente si vede nella opera di quel fra Iacopo di san Fracesco, che molte decine d'anni prima lauorò di musaico la scarsella dopo lo altare nella detta chiesa di San Giouanni. Ma poi che l'opere di Giotto furono poste in paragone di quelle d'Andrea, & di Cimabue; conobbero i popoli la perfezzione dell'arte, vedendo la differenza, ch'era da la maniera prima di Cimabue, a quella di Giotto nelle figure loro, & da gli imitatori dell'uno e dell'altro egregiamente fatte. La ondè seguendo gli altri di mano in mano l'orme de lor maestri, alla bontà, doue oggi siamo, peruenuti sono & da tanta bassezza al colmo delle marauiglie, ch'oggi veggiamo, la pittura hanno inalzata, infelici secoli possono chiamarsi quegli, che priui sono stati di così bella virtù, la quale hà forza, quando è da dotta mano, o in muro o in tauola in superficie di disegno, o con colore lauorata, tenere gli animi fermi & attenti a risguardare il magisterio delle opere vmane, rappresentando la idea, & la imaginazione di quel

le parti che sono celesti: alte, & diuine, doue per proua
 si mostra l'altezza dello ingegno & le inuentioni dello
 intelletto, l'operazioni de i quali altamente riducono
 gli egregi spiriti, & i ualoros'ingegni a la notizia delle
 cose della natura: & esprimendole nelle pitture fanno
 fede della grandezze del cielo ne gli ornamenti del M^o
 do. Visse Andrea anni LXXXI. & mori inanzi a Cima-
 bue, ne l'mccxciii. Et per la riputazione & onore che
 e' si guadagnò co'l musaico per auerlo egli prima d'ogni
 altro arrecato & insegnato agli huomini di Toscana,
 in migliore maniera. fu cagione che Gaddo Gaddi,
 Giotto, & gli altri pittori moderni, fecero poi le eccel-
 lentissime opre di quel magisterio: che hanno recato fa-
 ma, & nome a bellissimi ingegni. Ne manco. chi dopo
 la morte sua lo magnificò con cotale iscrizione.

QVI GIACE ANDREA, CH'OPRE LEGGIADRE E BELLE
 FECE IN TUTTA FIORENZA: ET ORA E ITO
 A FAR VAGO LO REGNO DELLE STELLE.

GADDO GADDI PITTOR FIOREN TINO.



Imostrò Gaddo Pittor Fiorentino,
 in questo medesimo tempo piu dise-
 gno nelle opere sue lauorate alla Gre-
 ca, & con grandissima diligenza con-
 dotte: che non fece Andrea Taf-
 fi, & gli altri pittori inanzi a esso,
 nascendo questo da la amicizia &
 & da la pratica dimesticamente tenuta con Cima-

bue, perche, o per la conformità de' sangui, o per la bontà degli animi ritrouandosi tra loro congiunti d'una stretta Beniuolenzia; nella frequente Conuersazione che aueuano in fieme & nel discorrere bene spesso, amoreuolmēte sopra le difficoltà della arte, nasceuano loro nell'animo concetti bellissimi e grandi; generati da la sottile aria della citta di Firenze, la quale producendo ordinariamente spiriti ingegnosi & gentili, lieua loro del continuo d'attorno quel poco di ruggine e di grassiezza chel piu delle volte la natura non puote; con la emulazione, e co' precetti che d'ogni tempo porzano i buon'artefici. Et vedesi apertamente, che le cose conferite fra quegli, i quali nella amicizia di doppia scorza non sono coperti, si riducono a molta perfezione. Et i medesimi nelle scienze che imparano, conferendo le difficoltà di esse, le purgano & assai piu le fanno limpide, & chiare; onde se ne trae grandissima lode. Et per lo contrario alcuni diabolicamēte nella professione dell'amicizia praticando, sotto spezie di verità, per inuidia, & per malizia i concetti loro defraudano; di maniera che l'arti in quella eccellenza non riescono, che douerebbono, se la carità abbracciasse gli ingegni de' gli spiriti gentili, come veramente strinse Gaddo, & Cimabue; medesimamente Andrea Taffi, & Gaddo, che in compagnia lo elesse per finire il Musaico di san Giouanni. Doue Gaddo imparando fece poi i profeti che si veggono intorno intorno a quel Tempio ne i quadri sotto le finestre: i quali auendo egli lauorati da se solo, & con molto miglior maniera, gli arrecarono fama grandissima. La onde cresciutogli l'animo, & dispostosi a lauorare da se solo, attese continuamente a studiare la maniera Greca accompagnata con quella di Cimabue. Et fra non molto tempo essendo venuto eccellente nella arte; da gli operai di San

ta Maria del Fiore , gli fu allogato il mezo tondo dentro a la chiesa , sopra la porta principale . Doue egli la uorò di Musaico la incoronazione di nostra Donna . La quale da tutti i Maestri & forestieri & nostrali , fù giudicata la piu bella opera che si fusse veduta ancora per tutta la Italia, di quel mestiero . Conoscendosi in essa , piu disegno, più giudizio & piu diligenza , che in tutto il resto delle altre. Et cosi mescolando Gaddo, quando il Musaico , & quando la pittura , nell'una & nell'altra, fece molte opere nella Città & fuori assai ragioneuoli. Per le quali acquistò tal credito, che per tenerlo in Firenze, & auerne seme, gli dierono moglie , di nobil' gente; De la quale ebbe piu figliuoli , & tra gli altri Taddeo, da lui dopo lo auergli insegnati i principii della arte, dato per discepolo a Giotto: co'l quale venne poi buon Maestro nella pittura. Ora io non mi distenderò in raccontare, tute l'opere di Gddo; essendo le maniere ancora di questi maestri, si dure nelle difficoltà dell'arte; che non bisogna auer molta curiosità di quelle; atteso, che l'estremità di coloro, che hanno fatto grande vtile all'artefice & all'arte : faranno secondo l'opre loro , con quella sottigliezza, & curiosità ch'essi laorarono , da noi sottilmente, & curiosamente descritte. Visse Gaddo anni LXXII. & morì nel. MCCCXII. & in Santa Croce fù da Taddeo suo figliolo , con doloroso pianto sepolto; co n questa iscrizione.

„ *Hic manibus talis fuerat; quod forsan Apelles*
 „ *Cessisset : quamuis Gracia sic tumeat ;*

MARGARITONE ARETINO PIT- TORE.



Ntrò molto grande spauento ne vecchi maestri pittori, per le gran'lode; che gli huomini sentinano di Cimabue, & di Giotto suo discepolo; che gia per l'altrui terre ancora, s'udiua la grandezza, e'l marauiglioso grido del vago operar loro nella pittura. Perche sentendo i maestri pittori l'arte essere accompagnata dallo studio di' questi artefici; quegli, che il supremo grado teneuano, & gia da' popoli erano adorati; venivano perdendo della fama, & del principato loro tanti anni gia posseduto. Et fra gli huomini, che alla Greca lauorauano era tenuto eccellente Margaritone Aretino; il quale lauorò a fresco in Arezzo, molte tauole & molte pitture. Et in San Clemente Badia de Frati di Camaldoli; oggi Rouinata & spianata tutta, insieme con altri edifizii; Per auere il DVCA COSIMO de' Medici non solo in quel luogo, ma intorno intorno a quella Città disfatte le mura vecchie: le quali da GUIDO Pietramalese Vescono & padrone di quella Città furon gia rifatte, Et oggi per ordine di questo Principe si vanno gittando per terra, & riducendo fortissime alla moderna. Aueua Margaritone non senza grandissimo tempo & fatica quasi tutta questa Chiesa dipinta, in piu quadri, ne' quali si uedeuano figure grandi & piccole: & ancora che elle fussino lauorate alla Greca, ci si conosceua dentro vn'buon' giudizio, & vn grandissimo amore, come può far fede, quel che
suede

si uede di suo rimasto in quella Città; & massime in san Francesco doue ora è messa in vno ornamento moderno in la Cappella della Concezzione, vna tauola d'etro ui vna Nostra donna tenuta da que' frati in grandissima venerazione . Fece nella medesima chiesa alla Greca vn Crocifisso grande, oggi posto in quella Cappella, doue è la stanza degli operai : ilquale è in su l'asse di attorno la Croce ; & di questa sorte ne fece molti per quella Città . Lauorò nelle monache di Santa Margherita vna opera che ora è posta nel tramezzo della Chiesa appoggiata a quello, & è vna tauola con istorie di figure piccole , da lui con assai miglior maniera che le grandi diligenza & grazia condotte. Fece per tutta la città pitture infinite ; & fuori della città similmente; a Sargiano conuento de Frati del zoccolo. Et in vna tauola vn'San Francesco ritratto di naturale , & in questa opera scrisse il suo nome, parendogli più del solito hauer bene operato . Fece in legno vn'Crocifisso grande lauorato a la Greca; il quale fu portato a Firenze & posto in Santa Croce tra la cappella de' Peruzzi & quella de' Giugni , sopra il Pilastro che regge gli archi di quelle . Et a Sanghereto , luogo sopra Terra noua in Valdarno, vn'altra tauola di San Francesco. Ma abbandono finalmente la pittura in vecchiezza; & diede si a lauorare Crocifissi grandi di legno tondi : & molti ne fece finche giunse all'età d'anni . LXXVII, infastidito (per quel che si disse) d'esser tanto vissuto, vedendo variato l'età & gli onori ne gli artefici nuoui . Fu sepolto Margaritone nel Duomo vecchio fuori d'Arezzo , in vna cassa di Treuertino, l'anno . MCCCXVI con questo epitafio.

*Hic iacet ille bonus, pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat ubique pius,*

GIOTTO PITTOR

FIorentino.



Vello obbligo istesso, che hanno gli artefici pittori alla Natura, laquale continuamente per essemplio serue a quegli, che cauando il buono da le parti di lei piu mirabili & belle, di cōtrafarla sempre s'ingegnano; il medesimo si deue auere a Giotto. Perche essendo stati sotterrati tanti anni dalle ruine delle guerre i mo- di delle buone pitture, e i d'intorni di quelle; egli solo, ancora che nato fra artefici inetti, con celeste dono, quella ch'era per mala via, resuscitò, & reduffe ad una forma da chiamar buona. Et miracolo fù certamente grandissimo, che quella età & grossa & inetta auesse forza d'operare in Giotto sì dottamentechel disegno, delquale poca, o nessuna cognizione aueuano gli huomini di que' tempi, mediante sì buono artefice, ritornasse del tutto in vita. Et nientedimeno i principii di sì grande huomo, furono nel Contado di Fiorenza vicino alla Città. XIII. miglia? Era l'anno. MCCLXXVI. nella villa di Vespigniano vno lauoratore di terre, il cui nome fù Bondone; ilquale era tanto di buona Fama nella vita: E di valente nell'arte della Agricoltura, che nessuno che intorno a quelle ville abitasse era stimato piu di lui. Costui nello aconciare tutte le cose; era talmente ingegnioso e d'affai, che doue i ferri del suo mestiero adoperaua; più tosto che rusticalmente adoperari e parefsino; ma da vna mano che gentil fussi dun valente Orefice, o intagliatore mostrauano essere esercitati. A costui fece la natura dono d'un Figliuolo, il

quale egli per suo nome alle fonti fece nominare Giotto. Questo fanciullo crescendo danni, con bonissimi costumi & documenti mostraua in tutti gliatti, ancora fanciulleschi, vna certa viuacità e prontezza d'ingegno straordinario ad vna età puerile. Et non solo per questo inuaghina Bondone, ma i parenti et tutti coloro che nella villa & fuori lo conosceuano. Perilche sendo cresciuto Giotto in età di x. anni gli auuea Bondone dato in guardia alcune pecore del podere; le quali egli ogni giorno quando in un luogo & quando in vnaltro l'andaua pasturando: E venutagli inclinazione da la natura dell'arte del disegno; spesso per le lastre Et in terra per la rena, disegnaua del continuo per suo diletto alcuna cosa di naturale; o vero che gli venissi in fantasia. Et così Aucenne che vn'giorno Cimabue pittore celebratissimo Transferendosi per alcune sue occorrenze da Fiorenza doue egli era in gran pregio; Trouo inella villa di Vespigniano Giotto, ilquale inmentre che le sue pecore pasceuano auuea tolto vna lastra piana & pulita, & cō vn sassovn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale senza esserli insegnato modo nessuno altro che dallo estinto della natura. Perilche fermatosi Cimabue; e grandissimamente marauigliatosi, lo domandò se volesse star seco. Rispose il fanciullo, che se il padre suo ne fosse contento ch'egli contentissimo ne farebbe. La onde domandatolo a Bondone con grandissima istanza, egli di singular grazia glie lo concesse. Et insieme a Fiorenza inuiatissimo, non solo in poco tempo pareggiò il fanciullo la maniera di Cimabue; Ma ancora diuenne tanto imitatore della natura, che ne' tempi suoi sbandi affatto quella Greca goffa maniera: & risuscitò la moderna, & buona arte della pittura; & introdusse il ritrar di naturale le persone viue, che molte centinaia d'anni non s'era

usato. Onde ancor' oggi di, si vede ritratto nella cappella del Palagio del Podestà di Fiorenza l'effigie di Dante Alighieri, coetaneo & amico di Giotto, & amato da lui per le rare doti, che la natura aueua nella bontà del gran pittore impresse; come tratta Messer' Giovanni Boccaccio in sua lode, nel prologo della nouella di Messere Forese da Rabatta, & di Giotto. Furono le sue prime pitture nella Badia di Fiorenza la cappella dello Altar maggiore nella quale fece molte cose tenui belle; ma particolarmente in vna storia della Nostra donna, quando ella è annuntiata da l'angelo: nella quale contrafece lo spauento e la paura che nel salutarla Gabriello la fe mettere con grandissimo timore quasi in fuga. Et in Santa Croce quattro cappelle, tre poste fra la Sagrestia, & la cappella grande nella prima e doue si suonono oggi le Campane, ui è fatto di sua mano la vita di San Francesco; & laltre due vna e della Famiglia de' Peruzzi & laltra de' Giugni, e vn'altra dall'altra parte di essa cappella grande. Nella Cappella ancora de' Baroncelli è vna tauola a tempera, cò diligenza da lui finita, dentroui l'incoronazione di Nostra Donna con grandissimo numero di figure picciole, & vn coro d'angeli & di Santi, fatta con diligenza grandissima: & in lettere d'oro scrittoni il nome suo. Onde gli artefici, che consideraranno in che tempo questo marauiglioso pittore, senza alcun lume della maniera diede principio al buon modo di disegnare, & del colorire; Saranno sforzati auerlo in perpetua venerazione. Sono anchora in detta Chiesa altre tauole, & infresco molte altre figure, come sopra il sepolcro di Marmo di Carlo Masurpini Aretino, vn' Crocifisso cò la nostra Donna, & San Giouanni & la Magdalena a pie della Croce. Et da l'altra banda della Chiesa sopra la sepoltura di Lionardo Aretino vna Nunziata verso l'altare maggiore;

la quale è stata ricolorita da altri pittori moderni come nel Refettorio vno albero di Croce, & storie di San Lodouico, & vn' cenacolo; & nella Sagrestia ne gli armarii storie di CHRISTO e di san Francesco. Nel Carmine alla cappella di San Giouanni Batista lauorate in fresco tutte le storie della vita sua: Et nella parte Guelfa di Fiorenza vna storia della fede Christiana in fresco, dipinta perfettissimamente. Fù condotto ad Ascesi a finir l'opera cominciata da Cimabue; doue passando da Arezzo lauorò nella pieue la Cappella di San Francesco sopra il battesimo: & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello Corintio antico bellissimo, dipinse vn San Francesco & San Domenico. Al Duomo fuor d'Arezzo vna cappelluccia, dentroui la lapidatione di Santo Stefano con bel componimento di figure. Finite queste opere si condusse ad Ascesi, a l'opra cominciata da Cimabue; doue acquistò grandissima fama, per la bontà delle figure, che in quella opera fece; nelle quali si vede ordine, proporzione, viuezza, & facilità donatagli dalla natura, & dallo studio accresciuta. Percioche era Giotto studiosissimo, & di continuo lauoraua, Et allora dipinse nella Chiesa di Santa Maria degli Agnoli, & nella Chiesa d'Ascesi de frati minori tutta la Chiesa dalla banda di sotto. Senti tanta fama, & grido, di questo mirabile artefice, Papa Benedetto. xii. da Tolosa che volendo fare in san Pietro di Roma molte pitture per ornamento di quella Chiesa mandò in Toscana vn suo Cortigiano, che vedesse che huomo era questo Giotto, & l'opere sue. Et non solamente di lui, ma ancora degli altri maestri che fusino tenuti eccellenti nella pittura & nel Musaico. Costui auendo parlato a molti Maestri in Siena, & auuti disegni da loro; capitò in Fiorenza per vedere l'opere di Giotto, E pigliar' pratica seco: & così vna mattina arriuato in Bot-

tega di Giotto che lauoraua; gli espone la mente del Papa; & in che modo e' si voleua valere dellopera sua. Et in vltimo lo richiese che voleua vn poco di disegno, per mandarlo a sua Santita. Giotto che cortesissimo era. Squadrato il Cortigiano, prese vn foglio di carta: & in quello con un' pennello che egli aueua in mano tinto di rosso; fermato il braccio, al fianco per farne compasso. Et girato la mano fece vntondo si pari di sesto & di profilo, che fù a vederlo vna marauiglia grandissima. Et poi ghignando, volto al Cortigiano gli disse; Eccoui il disegno. Fennesi beffato il mandato del Papa, dicendo; hò io auere altro disegno che questo. Rispose Giotto. Assai e par troppo, è quel che io hò fatto: mandatelo a Roma insieme con gli altri; Et vedrete se sarà conosciuto. Partissi il Cortigiano da Giotto, & quanto e' pigliasse mal volentieri questo assunto, dubitando non essere vcellato a Roma, ne fece segno, co'l non esser satisfatto nel suo partire: pure uscì di Bottega: & mandato al Papa tutti e disegni; scriuendo in ciascuno il nome, Et di chi mano egli era: tanto fece nel tondo disegnato da Giotto: & nella maniera che egli l'aueua girato, senza muouere il braccio; & senza feste, fu conosciuto dal Papa, & da molti Cortigiani intendenti, quanto egli auanzasse di Eccellenzia tutti gli altri artefici de' suoi tempi. E percio diuulgatali questa cosa, ne nacque quel prouerbio familiare & molto ancora ne nostri tempi vfato; Tu sei piu tondo chel O. di Giotto. Il quale prouerbio non solo per il caso donde nacque si puo dir bello; ma molto piu per il suo significato che consiste nella ambiguita del tondo, che oltra a la figura circolare perfetta, significa ancora tardita & grossezza di ingegno. Fecelo dunque il predetto Papa venire a Roma, onorandolo grandemente & con premi riconoscendolo, doue fece la Tribuna

di San Pietro, & vno angelo di sette braccia, dipinto sopra l'organo; & molte altre pitture, parte ristaurate da altri a' nostri di: & parte nel rifondare le mura nuoue, disfatte, & trasportate da lo edificio del vecchio San Piero fin sotto l'organo come vna Nostra donna che era in sunun muro, il quale perche ella non andasse per terra. Fù tagliato attorno, Et allacciato co trauì & ferri: Et murata di poi per la sua bellezza dalla Pietà & amore che portaua all'arte, il Gentilissimo Messer Niccolò Acciaiuoli Dottore Fiorentino, cō altre restaurazioni moderne di pittura & di stucchi per abellire questa opera di Giotto. Fù di sua mano la Naue del musico, fatta sopra le tre porte del portico, nel cortile di San Pietro: laquale fù sì marauigliosa, & in quel tempo di tal disegno, d'ordine, & di perfezzione: che le lode vniuersalmente datele da gli artefici, & da altri intendenti ingegni, meritamente se le conuengono. Fù chiamato a Napoli dal Re Ruberto, il quale gli fece fare in Santa Chiara, chiesa reale, edificata da lui, alcune cappelle: nelle quali molte storie del vecchio, & nuouo testamento si veggono. Doue ancora in vna cappella, sono molte storie dell'Apocalisse, ordinate gli (per quanto si dice) da Dante, fuor'uscito allora di Firenze & condotto in Napoli anch'egli, per le parti. Nel castello del ùouo fece ancora molte opere, & particolarmente la cappella di detto Castello. Et fù sì da quel Re amato, che oltra la pittura pigliò grandissimo piacere del suo ragionamento: auendo egli alcuni motti, & alcune risposte molto argute. Come fù quando dicendogli vn giorno il Re, che lo voleua fare il prim'huomo di Napoli; & per ciò gli rispose Giotto, son' io alloggiato vicino à porta Reale, per esser' il primo di Napoli. Et vn'altra volta, dicendogli il Re, Giotto s'io fusse in te ora che fa caldo, tralasserei vn'poco il dipignere, rispose &

io se fussi in voi farei il medesimo. Fecegli dunque fare molte cose invna sala che il Re Alfonso primo ruinò per fare il Castello: & così nella Incoronata. Dicesi, che gli fù fatto dal Re dipignere per capriccio il suo reame; perche Giotto gli dipinse vno afino imbastato, che teneua a piedi vn'altro basto nuouo; & fiutandolo, faceua segno, di desiderarlo: & su l'vno & l'altro basto, era la corona reale, & lo scettro della podestà, Domandato dunque Giotto da'l Re, nel presentargli questa pittura, de'l significato di quella, rispose tali i sudditi suoi essere, & tale il suo regno; nel quale ogni giorno nuouo signore desiderauano. Ora partiti da Napoli, fù intertenuto in Roma dal Signor Malatesta da Rimini; che condottolo nella sua Città moltissime cose nella Chiesa di San Francesco gli fece dipignere: le quali da Sigismondo figliuolo di Pandolfo, che rifecce la chiesa tutta di nuouo, furono guaste, & rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, a l'incontro della facciata della Chiesa, la istoria della beata Michilina, à fresco; che fù vna delle piu belle, & eccellenti cose, che Giotto facesse; per le leggiadrissime considerazioni, che ebbe questo rarissimo artefice nel dipignerla. Perche oltre la bellezza de' panni, & la grazia, & la viuezza delle teste de gli huomini, e delle donne, che sono viuissime, e miracolose. Egli è cosa singularissima vna giouane che u'è, bellissima quanto piu esser si possa; la quale per liberarsi da la Calumnia dello adulterio, giura sopra di vn'libro; con gliocchi fissi negli occhi del proprio marito, che giurarla faceua per diffidenza d'un' figliuol nero partorito da lei, ilquale in nissun modo, che suo fusse poteua credere. Costei (così come il marito mostra lo sdegno & la diffidenza nel viso) fa conoscere con la pietà deila fronte & de gli occhi, à coloro, che intentissimamente la contemplano, la innocenzia, & la

& la simplicità sua, & il torto che se le faceva in farla giurare, e nel publicarla, a torto per meretrice; Medesimamente grandissimo affetto fù quel ch'espresse questo ingegnossimo artefice, in vn'infermo di certe piaghe: doue tutte le femmine, che vi sono dattorno, offese dal puzzo, fanno certi torcimenti schifosi, i piu graziati del mondo. Et in vn'altro quadro vi si veggono scorti bellissimi fra vna quantità di poveri attratti: Et è marauigliosissimo l'atto, che fa la sopradetra beata a certi vsurai, che le sborsano i danari della vendita delle sue possessioni, per dargli a' poveri: & le pare che i denari di costor putino; Et vi è vno, che mentre quegli annouera, pare ch'accenni al notaio, che scriua; & col tenere le mani sopra i denari, fa conoscere con garbatissima considerazione, l'affezione. e l'auarizia sua; Mostrò Giotto in tre figure, che in aria sostengano l'abito di San Francesco; figurate per l'obedienza, e la pazienza, & la pouertà, molta bella maniera di panni; i quali con bello andare di pieghe, morbidamente colorite fanno conoscere a coloro, che le mirano, che egli era nato, per dar luce all'arte della pittura. Ritrassè di naturale il Signor Malatesta in vna naue; che pare uiuissimo; & alcuni marinai, & altre genti, che di prontezza, & di affetto nelle attitudini loro fanno conoscere l'eccellenza di Giotto, come si vede in vna figura, che parlando cō alcuni, si mette vna mano al viso, sputando in mare. E certamente fra tutte le cose fatte da Giotto in pittura, questa si può dire essere una delle migliori; perche non vi è, figura in così gran numero di figure, che non abbia in se, grandissimo, è bell'artefice; & non sia posta, con capricciosa attitudine. Et però non mancò il Signor Malatesta, visto si nascere nella sua città vna delle piu belle cose del mondo, premiarlo & magnificamente lodarlo. Finiti i lauori di quel si-

gnore pregato da vn Prior Fiorentino, che allora nella Chiesa di San Cataldo in quella Città, era da suoi superiori mandato; che egli volesse dipignerli fuor della porta della Chiesa, vn San Tomaso d' Aquino che à suoi frati leggesse la lezione: Eſſo per l'amicizia che seco auera non mancò di satisfarlo; faccendoli vna pittura molto lodeuole. Et di quiui partito andò a Rauen-
na: & in san Giouanni Vangelista fece vna cappella a fresco lodato molto. Tornossi poi con grandissimo onere, & con grandissima facultà a Fiorenza; doue in san Marco fece vn Crocifisso in su' l'legno grande lauorato a tēpera, maggiore chel naturale, in campo doro il quale fù messo a mano destra in chiesa; & vn simile ne fece in Santa Maria Nouella, sul quale Puccio Capanna suo creato in compagnia di lui lauorò: & ancora oggidi è locato sopra la porta maggiore nell'intrata della chiesa. Dipinse in fresco nel medesimo luogo vn San Lodouico, sopra altramezzo della chiesa a man destra sotto la sepoltura de Gaddi: & ne frati vmiliati in ogni santi vna cappella: & quattro tauole. E fra l'altre vna, dentroui vna nostra Donna, con molti angeli attorno; & il figliuolo in braccio: & vn Crocifisso grande in legno, da'l quale Puccio Capanna pigliando il disegno, molti per tutta Italia ne lauorò, auendo presa molto la pratica, & la maniera di Giotto. Nel tramezzo della chiesa in detto luogo è appoggiata vna tauolina a Tempera dipinta di mano di Giotto con infinita diligenza, & con disegno, & viuacità, dentroui la morte di nostra Donna, con gli Apostoli, che fanno l'essequie, & CHRISTO, che l'anima in braccio tiene; da gl'artefici pittori molto lodata, & particolarmente da Michel' Agnolo Buonaroti; attribuendole la proprietà della storia essere molto simile al vero. Oltra che le attitudini nelle figure con grandissima grazia dello arte

fice sono espresse. Et vermente fù in que' tempi vn miracolo, il vedere in Giotto tanta vaghezza nel dipingere: & considerare, ch'egli auesse appreso quest'arte, senza maestro. Auuenne che per auer Giotto nel disegno fatto vna bellissima pratica, li fù fatto fare molti disegni: & non solamente per pitture, ma per fare delle sculture ancora: Come quando l'arte de' Mercatanti volse far gettar di bronzo le porte del Batisteo di san Giouanni; Egli disegnò per Andrea Pisano tutte le storie di san Giouani batista; che è quella porta che volta oggi verso la Misericordia. Ma quanto e valesse nella Architettura, lo dimostrò nel modello del Campanile di Santa Maria del fiore. che essendo mancato diuita Arnolfo Todesco, capo di quella fabrica, & desiderando gli operai di quella Chiesa, Et la Signoria di quella città; che si facesse il campanile; Giotto ne fece fare co'l suo disegno vn' modello di quella maniera Todesca, che in quel tempo si vsaua & per auerlo egli ben considerato inoltre disegnò tutte le storie che andauano per ornamento in quella opera. Et così scomparti di colori bianchi rossi & neri in sul modello; tutti que' luoghi doue aueuano andare le pietre, & i fregi con grandissima diligenza. & ordinò che'l circuito da basso fusse in giro di larghezza de braccia 100. cio è braccia.25. per ciascuna faccia & l'altezza braccia 144. nella quale opera fù messo mano l'anno. M C C C X X X I I I I. & seguitata del continuo: ma non si che Giotto la potessi veder finita; interponendosi la morte sua. Mentre che questa opera si andaua fabricando. Fece egli nelle monache di san Giorgio, vna tauola, & nella Badia di Fiorenza in vno arco sopra la porta di dentro alla chiesa, tre meze figure: oggi dalla ignorantia d'uno Abbate fatte inbiancare, per illuminare la Chiesa, Nella sala grande del Podestà di Fiorenza per mettere paura a i.

popoli dipinse il Commune, ch'è rubato da molti; doue in forma di giudice con lo scettro in mano a sedere lo figura, & le bilancie pari sopra la testa, per le giuste ragioni ministrare da esso, & aiutato da quattro figure. dalla Fortezza, con l'animo; dalla Prudentia, con le leggi; dalla Giustizia, con l'armi; & dalla Temperanza, con le parole, pittura bella, & inuenzione garbata, propria, & verisimile. Partissi di Fiorenza per fare nel Santo di Padoua alcune cappelle, doue molto dimorò: perche fece ancora nel luogo dell'arena vna gloria moderna, la quale gli diede molto onore. Et a Milano trasferitosi quiui ancor la uorò: & a Fiorenza ritornatosi alli viii. di Genaio nel mcccxxvi. rese l'anima a Dio. onde da gli artefici pianto. & a suoi cittadini assai doluto, non senza portarlo alla sepoltura con quelle esequie onoreuoli; che a una tanta virtù com'era quella di Giotto si conuenissi; E a vna patria come Fiorenza, degna duno ingegno mirabile come il suo. Et così quel giorno non restò huomo piccolo, o grande che non facesse segno con le lacrime o co'l dolersi della perdita di tanto huomo. Il quale per le rare virtù che in lui riprenderono, meritò, ancora che e' fosse nato di sangue vile, lode & fama certo chiarissima. Il campanile di Santa Maria del Fiore fu seguitato & tirato auanti da Taddeo Gaddi suo discepolo in su lo stesso Modello di Giotto: Et è opinione di molti, & non isciocca, che egli desse opera alla scoltura ancora, attribuendogli, che facesse due storiette di marmo, che sono in detto Campanile doue si figurano i modi, e i principii dell'arti: Ancora che altri dichino, solamente il disegno di tali storie essere di sua mano. Restò in memoria della sua sepoltura in Santa Maria del Fiore dalla banda sinistra entrando in Chiesa, vn mattone di marmo, doue è sepolto il corpo suo. I discepoli suoi furono TADDEO sopradetto, & PVECCIO CAPANNA,

che in Rimini nella chiesa di San Cataldo de' frati predicatori, dipinse vn'uoto d'una naue che par che affoghi nel mare, con gente che gettano le robe nel mare. Et euui Puccio di naturale, fra vn'buon numero di marinai. Fu ancora suo discepolo. OTTAVIANO DA FAENZA: che in S^a Giorgio di Ferrara, luogo de monaci di M^{te} Oliueto dipinse molte cose: Et in Faenza sua patria doue egli visse & morì dipinse nello arco sopra la porta di San Francesco, vna nostra Donna con San Piero & San Paulo. Et GUGLIELMO da forlì, che fece molte opere, & particolarmente la cappella di San Domenico nella sua città. Furono similmente creati di Giotto SIMON^e SANESE, STEFANO FIORENTINO, & PIETRO CAVALLINI Romano, & altri infiniti, i quali molto alla maniera, & alla imitazione di lui s'accostarono. Restò nelle penne di chi scrisse a suo tēpo. & poi, tanta marauiglia del nome suo, per esser stato primo a ritrouare il modo di dipignere, perduto inanzi lui molti anni: che dal Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici facendosi egli di questo maestro ogni giorno piu marauiglia, meritò d'auere in Santa Maria del Fiore, la effigie sua scolpita di marmo; & d'al diuino huomo Messer Angelo Poliziano lo infra scritto epitaffio in sua lode: acciò che quegli, che verranno eccellenti. & rari in qual si voglia professione, debbino valorosamente esercitarsi, per auere di sì fatte memorie, meritandole, in lode loro dopo la morte, come fe Giotto.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit.

Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.

Natura deerat, nostra quod defuit arti.

Plus licuit nulli pingere, nec melius.

Miraris Turrim egregiam sacro aere sonantem

Hac quoque de modulo creuit ad astra meo.

Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre

Hoc nomen longi carminis instar erit.

STEFANO PITTOR

FIorentINO.



Ra tanta la fama della nuoua pittura, & tanto erano onorati gli artefici di quella: per le marauiglie, che Giotto faceua, a paragone di quelli, che inanzi a lui in muri e in tauole auenuano operato; che molti giouani pròti & volenterosi, si metteuano ad imparar tale arte; scioperandosi da tutto il resto de gli effercizii; & sentendo il bene che del continuo ne traeuano, volentieri vi perseverauano. Fra i quali fù Stefano pittor Fiorentino; il quale con l'opere sue di gran lunga passò coloro, che prima di lui s'erano affaticati nell'arte; mostrando il valor suo essere di tanta intelligenza in tale effercizio, quanto di minore gli inanzi a lui erano stati. Imparò Stefano l'arte della pittura da Giotto, il quale l'amò molto per li costumi buoni, & per l'assiduità, che mostraua in ogni sua azzione, che per tale effercizio facesse. La onde in poco tempo dopo la morte di Giotto, lo auanzò di maniera, d'inuentione, & di disegno talmente, che ne gli artefici uecchi può veramente darfigli il vanto; poi ch'egli tolse a tutti l'onore, & il pregio. Costui dipinse a fresco in Pisa, la Nostra Donna del campo santo: & in Fiorenza nel chiostro di Santo Spirito in tre archetti, a fresco lauorò di sua mano; nell'uno de i quali è la trasfigurazione di CHRISTO con Mose & Helia e i tre discepoli. Doue Stefano imaginandosi lo splendore che abbagliò quegli, figurandogli in straordinarie attitudini; cercò

auuiluppargli di panni: & nuoue pieghe facendo, tentaua ricercare sotto, lo ignudo della figura. Feceui sotto la storia, quando **CHRISTO** libera la indemoniata: doue tirò in prospettiva vno edificio perfettamente, di quella maniera allora poco nota: & a destra forma, & a miglior cognizione la ridusse: quiui con giudicio straordinario modernamente operando, d'arte, d'inuentione, di proporzione & di giudicio nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, & nelle cornici, si dimostrò talmente eccellente, & da gli altri maestri diuerso: che mi pare, che non se gli disconuenga il titolo, d'accorto & di sauo inuestigatore della nuoua maniera moderna. Imaginossi costui fra l'altre cose ingegnole, vna salita di scale molto difficili, lequali in pittura, & di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno disegno varietà, & inuentione garbatissima. Sotto questa nell'altro archetto è vna storia di **CHRISTO**, quando libera San Pietro dal naufragio: ou'egli par che gridi: Domine salua nos: perimus; cosa giudicata molto piu bella dell'altre, essendoui oltre la morbidezza de' panni, & la dolcezza dell'aria nelle teste delle figure, lo spauento della fortuna del mare, & gli Apostoli percossi da diuersi moti & fantasmi marini, & figurati con attitudini molto proprie, & tutte bellissime. Et benché il tempo abbia consumato le fatiche che fece, si conosce abbagliatamente però, che si difendono da la furia de' venti, & da l'onde del mare; cosa che restando a gli artefici moderni per opra eguale a i meriti, & degna di singularissima lode, douette certo ne' tempi suoi, parer miracolo in tutta Toscana. Dipinse nel primo chiostro di Santa Maria Nouella, vn San Thomaso d'Aquino allato a vna porta; doue fece ancora vn Crocifisso; ilquale è stato da altri pittori per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò similmente vna cappella in chie-

sa, cominciata & non finita, & molto consumata del tempo: nellaquale si vede, quando gli Angeli per la superbia di Lucifero, piouuero giù in forme diuerse: nelle quali con quella fatica che egli potè fece gli scorti nelle figure. Et egli fù il primo, che in tale difficoltà mostrasse in parte, quel che oggi veggiamo fare da gli spiriti egregii di tal mestiero: onde coloro lo chiamarono per soprannome scimia della Natura; contrafacendo quella tanto propria & viuacemente, che ancora oggi da que' che lo veggono, è tenuto il medesimo. Fù costui condotto a Milano; doue lauorando, a molte cose diede principio: ma finir non le potette: essendoli per la mutazione dell'aria ammalato di forte, che gli conuenne tornare a Fiorenza. Doue, essendo ritornato nella sua prima sanità, non passò molto tempo che fù condotto ad Ascesi; & quiui cominciò vna storia, & meza la fin; laquale lauorò con somma diligenza, & con sommo amore. Indi ritornato a Fiorenza per alcune facende, dipinse à Gianfigliuzzi lungo Arno, fra la casa loro e'l ponte alla Carraia vn tabernacolino picciolo in vn canto che v'è, doue figurò con tal diligenza vna Nostra Donna, allaquale mentre ella cuce, vn fanciullo vestito che siede, porge vno uccello; che per picciolo che sia il lauoro, non manco merita lode, che si faccino l'opere, maggiori, & da lui piu maestreuolmente lauorate. Stimasi, che Maso detto Giotto fosse suo figliuolo; benché molti per l'allusione del nome, & del vocabolo, lo tenghino figliuol di Giotto. Ma io per alcuni stratti c'hò visto; & per certi ricordi di buona fede, scritti da Lorenzo Ghiberti, & da Domenico del Grillandaio, piu tosto credo che fosse figliuolo di Stefano, che di Giotto. Egli fu certamente molto parco & costumato nel viuere; & nella virilità sua rese l'anima al cielo; auendosi acquistato con l'opere grandis-

sima

fama fama. Puossi attribuire a costui, che dopo Giotto
ponesse la pittura in grandissimo miglioramento: per
che nella inuentione fu molto vario da lo stile, & da
la maniera di Giotto. Et fu piu vnito ne' colori, & piu
sfumato, che tutti gli altri; & non ebbe paragone di
diligenza ne' tempi suoi. Et quegli scorti, ch'e' fece, an
cora che cattiuu maniera in essi per la difficultà del far
li mostrasse; nondimeno chi è inuestigatore delle pri
me difficultà ne gli esercizi; merita molto piu nome,
che color' che seguono con qualche piu ordinato com
ponimento. Certamente grande obbligo si dee auere a
Stefano, perche chi camina al buio, & mostra la via,
& gli altri rincuora; è cagione, che scoprendo i passi dif
ficili di quella, da'l cattiuo caminò con spazio di tem
po, si peruenga al desiderato fine. La onde coloro che
con giudicio considereranno l'opere ch'e' fece nel tem
po dell'oscurità dell'arte, aueranno non manco grado
alle sue fatiche; che oggi s'abbia a chi apertamente di
mostra i lumi della facilità nelle pitture eccellenti. Fu
rono l'opere di Stefano lauorate nel M.C.C.XXXVII;
& visse XXXIX. anni; & in Santo Spirito di Fiorenza
fù nella sua sepoltura riposto, con questo epitaffio

STEFANO FLORENTINO PICTORI FACIUNT
DISIMAGINIBVS AC COLORANDIS FIGVRIS
NULLI VNQVAM INFERIORI AFFINES MOR-
TALISIMI POS. VIX. AN. XXXIX.

The first of these is the fact that the
 second of these is the fact that the
 third of these is the fact that the
 fourth of these is the fact that the
 fifth of these is the fact that the
 sixth of these is the fact that the
 seventh of these is the fact that the
 eighth of these is the fact that the
 ninth of these is the fact that the
 tenth of these is the fact that the

VGOLINO PITTOR

SANESE.



IV Felicissima l'età di Giotto, per tutti coloro che dipingeuano; perche in quella i popoli tirati dalla nouità, & dalla vaghezza dell'arte, che già era ridotta da gli artefici in maggior grado; auendo le religioni di San Domenico & di San Francesco finito di fabricar le muraghe de' conuenti, & delle Chiese loro; & in quelle predicando del continuo; tirauano con le predicationi a la Christiana fede, & a la buona vita, i cuori indurati nelle male opere; & quegli esortauano ad onorare i Santi di G r e s v : di forte che ogni di si fabricauano cappelle, & da gli idioti si faceuano dipignere, per desiderio di giugnere in Paradiso. Et così costoro co'l muouere g' intelletti ignoranti de gli huomini, acomodauano le chiese loro con bellissimo ornamento. Per questo, Vgolino Saneſe pittore, fece moltissime tauole, & infinite cappelle per tutta Italia; tenendo ancora gran parte della maniera Greca, come già vecchìo in essa; & ancora che fosse venuto Giotto, nondimeno auera come caparbio, & duro, la maniera di Cimabue in grandissima venerazione, più che quella che usò Giotto, come nell'opere di Vgolino fanno fede in Siena le tauole lauorate da lui; & similmente in Fiorenza la tauola di Santa Croce allo altare maggiore, in campo tutto d'oro: Et in Santa Maria nouella vn'altra tauola della medesima maniera; che già molti anni stette a lo altare della cappella mag

giore: & oggi è posta nel capitulo; & data alla Nazione spagnuola, per far' quiui la festa di Santo Iacopo. Dipinse costui molte tauole grandi per la Italia, & di queste la maggior parte, a la foggia medesima: & molte ancora fuori de la Italia, finite tutte con bella pratica; senza vscire però punto de la maniera del suo Maestro. Et di queste non farò io memoria particolare, per esser costui, vno di que' maestri, che si tenne sempre al modo de' uecchi. Basti che egli ne acquistò buone facultà, & che diuenuto vecchissimo, potette ben sostentarli & aiutarli con esse, ne gli incomodi che apporta seco il piu delle volte la età decrepita. Et che arriuato a quel termine, senza auere auuti dispiaceri di importanza nella sua professione, passò finalmente di questa vita l'anno . M C C C X X X I X. Et fù sepolto in Siena con questo Epitaffio.

*Pictor Diuinus iacet hoc sub Saxo Vgolinus
Cui Deus, eternam tribuat, uitamque supernam*

PIETRO LAVRATI PITTOR SANESE.



Randissimo contento pruoua certamente vn pittore, o qual si voglia altro raro ingegno, essendo chiamato fuori della patria sua, per onorar l'altrui: Et se per aduentura, quella truoua più nobile di costumi, & d'ingegni, & di facultà, incontinente tutto si riempie di gioia; in vederli premiare, accarezzare, & largamente onorare. Perche può veramente

costui, felicissimo riputarsi; considerando molti nella propria patria, per eccellenti che siano, esser poco stimati; & quasi da ciascuno vilmente il più delle volte negletti; senza riceuere premio, o vedere alcun segno d'onore: Et per lor mala disgrazia, vili & senza nome alcuno abietti giacersi Riceuendo tutto il contrario d'ogni loro merito. Ancora che ciò non auuenisse in maniera alcuna a Pietro Laurati pittor Sanese. Ilquale mentre che visse, opere lodeuoli facendo primieramente ornò & onorò Siena sua patria; indi molte altre città di Toscana. Et prima alla Scala, Spedale di Siena dipinse in fresco due storie, imitando la maniera di Giotto, già per tutta Toscana, da infiniti maestri diuulgata; come di quel Millesimo oggi ancora assai numero in diuersi luoghi si vede. Dimostrò nel suo lauorare in queste due storie, vna pratica grande, & maestreuolmente risoluta, molto più che Cimabue, & Giotto, & gli altri stati fino a quel tempo. Vedesi in dette figure, quando la Vergine Maria saglie i gradi del Tempio accompagnata da Giouacchino, & da Anna, & riceuuta dal sacerdote. Et nell'altra lo sposalizio di essa, con ornamenti assai, & le figure ben panneggiate, ne suoi abiti semplicemente auuolte. Dimostrò nelle cose sue maestà, & magnifica maniera: essendo il primo in Siena, che dipignesse in fresco in tauola, lauorando al modo migliore; & se conoscere a gli artefici di quella, lui essere non meno pratico che diligente. A monte Oliueto di Chiusuri dipinse vna tauola a tempera, posta oggi nel Paradiso di sotto la chiesa: Et a Fiorenza dirimpetto alla porta sinistra della chiesa di Santo Spirito, in sul canto, doue oggi stà il beccaio, dipinse vn tabernacolo; ilquale per la morbidezza delle teste, & per la dolcezza, che vi si vede, merita sommanente da ogni artefice loda & onore. Poco da poi la-

uorò in Cortona; & in Arezzo fece nella Badia di Santa Fiora & Lucilla, monistero de Monacineri, in vna cappella, vn San Tomaso, che cerca a CHRISTO la piaga; & nella pieue di detta città la tauola dello altar maggiore con assai figure: nelle quali e' mostrò esser vero & buon' maeistro. Lasciò suo discepolo BARTOLOMEO BOLGHINI Sanese; ilquale in Siena & per Italia molte tauole dipinse; & lauorò in Fiorenza, quella ch'è locata su lo altare della cappella di San Saluestro nella chiesa di Santa Croce. Le loro pitture furono nello anno. MCCCXXXVIII.

ANDREA PISANO SCULTORE.



Non fiorì mai per tempo nessuno l'arte della Pittura, che gli Scultori non facessino il loro esercizio, con eccellenza. Et di ciò ne sono testimonii molte cose, a chi ben riguarda le opere di tutte le età: Si come ci dimostra al presente nella sua Andrea Pisano.

Il quale esercitando la scultura nel tempi di Giotto, fece tanto miglioramento in tale arte; che & per pratica, & per istudio, fu stimato in quella professione, il maggior huomo che auessino auuto insino a tempi suoi i Toscani. Per ilche da chiunque lo conobbe furono talmente onorate & premiate le opere sue, & massimo da Fiorentini; che non gli increbbe cambiar, Patria; Parenti facultati & Amici.

Mostrando quel animo valoroso, che il piu delle volte
suol mostrare ogni da bene Artefice; quando lauoran-
do continouamente è, aiutato dalla Natura, dagli hu-
mini, dalla Pace & dal premio. A costui giouò molto
quella difficoltà, che aueuano auuta nella scultura, i
maestri che erano stati auanti a lui. Perche aueuano
vsato di fare le loro sculture sì roze, & sì dozzinali, che
chi le vedeua a paragone di quelle di questo huomo,
aueua molto da lodarlo. Et che quelle prime fussero
goffe ne fanno fede alcune che sono sopra la Porta di
San Paulo di Firenze, nell'arco della porta principale
de la detta chiesa & nella chiesa di Ognifanti, doue
sono alcune cose lauorate di pietra, che senza dub-
bio muouono piu tosto gl'intelletti d'altrui a riderli,
& a farsi beffe delle fatiche loro; che ad alcuna ma-
rauiglia di tal opere. Et certamente l'arte della
Scultura si può molto meglio ritrouare, quando si
perdesse lo esser delle statue, hauendo gli huomi-
ni il viuo, & il Naturale, che è tutto tondo; come vuo-
le ella: che non può l'Arte della Pittura; non essendo
così presto, o facile, il ritrouare i be' dintorni, & la ma-
niera buona per metterli in luce. Le quali cose, nelle ope-
re che fanno i pittori, arrecano Maestà, Bellezza, Gra-
zia, & Ornamento. Et ebbe Andrea nelle fatiche sue
grandissimo vantaggio; essendo state condotte in Pi-
sa, mediante le Molte vittorie, che per mare, con le lor
Galee & legni, ebbero i Pisani; Molte Anticaglie &
Pili, che ancora sono intorno al Duomo, & al Campo
Santo; che gli fecero tal lume certamente: che tale non
lo potette auere Giotto da le opere di Cimabue, & de
gli altri Pittori; per non si esser conseruate le pitture
antiche, tanto quanto la scultura. Laquale ancora che
spesso sia destrutta da' fuochi, da le rouine, dal furor
delle guerre; & sotterrata & transportata in diuersi luo-

ghi; spogliate le opere d'ogni bello artificio; si riconosce nondimeno dachi intende la differenza delle maniere di tutti i paesi; come per esempio, la Egizzia è sottile, & lunga nelle figure; la Greca. è artificiosa, & dimolto studio negli Ignudi; & le teste hanno quasi vna aria medesima. Et la Antichissima de' Toscani & de' Romani, è bella per l'arie per le attitudini & moti per gli ignudi, & per i panni; che certo hanno cauato il bello di tutte queste Prouincie, & raccolto in vna sola maniera, per farla apparire la piu diuina di tutte le altre. Doue spente queste arti si adoperaua nel tempo di Andrea quella, che da Gotti, & da' Greci goffi, era stata recata in Toscana. Et egli, considerato il Nuouo disegno di Giotto & quelle poche anticaglie che gli erano note, assottigliò gran parte della grossezza, di si sciaurata maniera, con il suo giudizio: & cominciò adoperare meglio, & a dare molto maggiore bellezza, alle cose: sue; che non aueua fatto ancora nessuno altro in quella arte, insino a tempi suoi. Perilche visto lo ingegno, la destrezza, & la Pratica cominciò nella Paria sua, cio è in Pisa, ad essere aiutato da molti: & a mettere in opera. La onde fece a Santa Maria à Ponte alcune figurine di marmo, di sua mano; le quali gli recarono tal Nome, che fù ricerca, & con grandissima istanza, & per non piccoli mezzi, di venire a lauorare in Firenze, per la opera di Santa Maria del fiore; La quale aueua all'ora cominciata, la fabbrica del Campanile; & aueuanò carestia di maestri, che facessino la storie, che Giotto aueua disegnate, da mettersi nel principio di detta fabbrica. Et così Andrea pensando fare acquisto nella Roba, si come egli aueua fatto nella arte; si condusse a Firenze: & fece la porta di detto campanile, con quelle figurette che sono in cima di quella; & di poi seguì le storie che ci sono intorno;

però che quattro, che sono fra la chiesa, & la Torre del campanile, che si conoscono che non sono sue. Seguì di fare di sopra in certe mandorle, i sette pianeti: le sette opere della Misericordia, & le sette scienze tutte di marmo, ciò è con figurette piccole & di basso rilievo. Et acquistato grandemente più fama & più maestria, prese a fare da gli operai tre figure, che sono braccia 4. che andauano nel campanile nelle Nicchie sotto le finestre; & finite furon messe sù da quella banda, doue oggi stanno i Pupilli; ciò, è verso mezo giorno. Le quali gli feciono acquistare tanta grazia apresso degli operai, che e'li diedero a fare due altre figure di marmo, della medesima grandezza; che furono il Santo Stefano & il Santo Lorenzo che son' posti nella facciata di Santa Maria del Fiore in sù le ultime cantonate della facciata. Le quali opere ciascuna di perfe, & tutte insieme feciono sì inuaghire di quel suo lauorare quegli che gouernauano all'ora la città: che e' fù fatto ragionamento fra i consoli dell'arte de' Mercatanti, di fare al Tempio di San Giouanni, le Porte di Bronzo: di vna delle quali Giotto aueua fatto vn' disegno bellissimo. Et così Andrea preso animo chiamato dalla Signoria di Firenze, gli fù allogata detta porta: per essere egli fra tanti che aueuano lauorato infino all'ora, tenuto di tutti il più valente di giudicio, di sperienza, & di pratica; non solo di quelli che si trouauano in Toscana; ma in tutta l'Italia. Laquale opera lo dispose totalmente a la fatica, per acquistar fama & onore; Conoscendo che quello era il più degno & onorato lauoro, che si potessi mai allogare ad Artefice. Et così gli fù la sorte propizia nel Getto, che intermine di xxii. anni cōdusse tale opera, alla perfezzione che si vede. Et mentre lauoraua questa porta, fece ancora il Tabernacolo dello Altare maggiore di San Giouanni; con

ni; con duoi angeli che lo mettono in mezo, che furono in quel tempo tenuti cosa bellissima. Ma per tornare onde mi son partito, dico che in detta porta di bronzo sono storiette di basso rilieuo, da la nascita, & della uita, fino alla morte di S. Giouanni Batista. le quali condusse egli felicemente, con amore, & con diligenza à l'ultimo fine. Et se bene pare à molti che in tali istorie non apparisca quel bel disegno & quella grãde arte, che si suol' porre nelle figure: non merita però biasimo ma lode grandissima, per essere stato il primo, & per auer auuto tale animo, di auere condotta à perfezione quella opera, che fù poi cagione che gl'altri che uennono dopo lui, hanno fatto tutto quello di bello, di difficile, & di buono, che nelle altre due porte, & negli ornamenti di fuori, al presente si ueggono. Questa opera fù posta per la sua somma bellezza, alla porta di mezo di quel tempio; & ui stette infino à che Lorézo Ghiberti, fece quella che ui è al presente: Et allora fù leuata, & posta di rincontro alla misericordia, cioè à mezo giorno, doue ancora si truoua. Meritò dunque Andrea per le onorate fatiche di cotãti anni, nõ solamente premii grandissimi, ma & la ciuilità ancora: perche fatto dalla Signoria Cittadino Fiorentino & gli furono dati vfcii & magistrati in quella citta: Et le opere sue furono molto pregiate, mentre che e' uisse, & dopo la morte ancora: non si trouando nessuno che lo passasse nello operare, sino al tépo di Niccolò Aretino, & di Iacobo da la Quercia Sanese, & di Donatello, & di Filippo di ser Brunellesco, & di Lorézo Ghiberti, i quali condussero le sculture che e' fecero, di maniera, che ei feciono conoscee à popoli, in quanto errore egli erano stati infino à quel tempo: dimostrandosi costoro nelle fatiche loro piu perfetti, & risuscitando quella uera uirtù che era molti & molti anni stata

nascosa, & nõ bẽ conosciuta dall'intelletti degli huomini. Et le dette opere di Andrea furono da lui lauorate circa gli anni MCCCXXXIX. Lasciò a la morte sua, discepoli assai, fra quali fu GIOVANNI PISANO architetto, che fece il disegno & la fabbrica del cãpo santo di Pisa, & il Campanile del Duomo: Similmente NICCOLA PISANO, che fece la fonte, & il Pergamo di San Giouanni, ad onore del quale Niccola furono intagliati questi uersi.

*Anno milleno, bis centum, bisque trideno
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.*

ET altri discepoli ancora, de quali non accade fare memoria altrimenti, se non dire che e' condussero infinite cose goffe nella facciata di Santa Maria del Fiore di Firenze, & à Pisa, à Vinegia, à Milano, & per tutta Italia, ne fecero piu che molte. Di Andrea, rimase NINO suo figliuolo, che attese alla scultura: Et in Santa Maria Nouella di Firẽze sotto il tramezo fece di marmo una nostra Donna dentro à la porta allato alla capella de' Minerbetti. Costui sepelì Andrea suo padre in Santa Maria del Fiore l'anno. MCCCXL. Et gli fece nel sepolcro questo epitaffio.

*Ingenti Andreas iacet hac Pisanus in urna:
Marmore qui potuit spirantes ducere uultus;
Et simulacra Deum mediis imponere templis
Ex ære, ex auro, candenti, & pulcro elephanto-*

B V O N A M I C O B V F

F A L M A C C O P I T T O R

F I O R E N T I N O .



On fece mai la natura un burleuole,
 & con qualche grazia garbato, ch'an
 cora non fosse à caso, & da straccura
 taggine accòpagnato nel uiuer suo.
 Et niétedimeno si truouano alle uol
 te costoro si diligenti, per la dolcezza
 dell'amicizia, nelle comodità di colo
 ro che amano; che per fare i fatti loro, il piu delle uolte
 dimenticano se medesimi. Onde se costoro usassero la
 astuzia ch'è lor'data dal cielo, si leuerebbono dattorno
 quella necessità, che nasce nelle uecchiezze loro; & ne
 gli infortuni, oue si ueggono incorrere il piu delle
 uolte : Et serbandosi il capitale di qual cosa delle fati
 cha della giouanezza, diuèterebbe loro comodità uti
 lissima & necessaria, in quel tempo proprio, oue sono
 tutte le miserie & tutte le incomodità . Et certamente
 chi cio fà, s'assicura benissimo per la uecchiaia, & ui
 ue con minor sospetto, & con maggior contentezza.
 Questo non seppe fare Buonamico detto Buffalmac
 co pittor Fiorentino, celebrato dalla lingua di M. Gio
 uanni Boccaccio nel suo Decamerone. Fu costui, co
 me si sà, carissimo compagno di B R V N O , & di C A
 L A N D R I N O pittori, & dotato nella pittura di buon
 giudicio. Lauorò nelle monache fuor della porta à
 Faenza (luogo oggi ruinato per farui il Castello) tut
 ta la chiesa di sua mano. Et per essere egli figura astrat
 ta nel uestire, come nel uiuere, rare uolte portaua il
 mantello e'l cappuccio. Onde cominciando l'opera, &

le monache per la turata, che fatto aueua Buonamico, spesso guatando, non si cōtentauano di uederlo in far fetto. Pure auendo il castaldo lor detto, che egli era maestro molto ualente di quel mestiero, se ne stettero tacite alcuni di. Ma di nuouo riuedendolo pareua loro un garzonaccio da pestar colori. Perche fù Buonamico dalla Badessa richiesto, che il maestro arebbono uoluto ueder lauorate, & non lui: Onde Buonamico come huomo faceto, & di piaceuole pratica, promise loro, che tosto che il maestro ci fosse stato, glie le arebbe fatto intendere, accorgendosi della diffidēza che le monache aueuano dell'opera sua. Prese dunque un desco, & postouene sopra un'altro, mise all'ultimo in cima una brocca d'adqua, che seruiua al lauoro che faceua; & doue era la bocca di essa pose il cappuccio in su'l manico, & co'l mantello il mezo del corpo coperse, affibbiatolo intorno a i deschi: & nel boccuccio doue l'acqua si trae, pose un pennello. Onde da una banda cansando la turata della tela, le monache uedeuano il maestro dell'opera, che pareua che di pignesse. Ma essendo elle uenute in desiderio di ueder l'opera che' faceua, & passati piu di quindici giorni, che Buonamico non c'era capitato, elleno una notte pensando che il maestro non ci fosse, come curiose andarono à uedere la pittura di Buonamico: & ritrouarono la loro semplicità esser mutata in goffezza. Perche scornate dalla burla, fecero cercare al castaldo di Buonamico, ilquale con grandissime risa si ricondusse al lauoro; dichiarando alle monache la differenza ch'era da gli huomini alle brocche. Ora quiui in pochi giorni lauorando fini una storia, di ch'elle ueduto la si contentaron molto, à una cosa sola apponendosi: che le figure pareuano loro troppo smorticce. Per il che Buonamico, ilquale aueua inteso che la Badessa

aveua una bonissima uernaccia, che per lo sacrificio della messa serbaua, le disse esserci rimedio ad acconciarle: che auendo uernaccia, laqual buona fusse, stéperandola ne' colori, & toccandone le gote e'l corpo delle figure, le farebbe tornare il colore piu uiuace, che non aueuano: di che ne fu fornito mentre che durò il lauoro. & egli fece le figure piu rosse co' i colori, & à se & à gli amici suoi il colore medesimamente manténe. Finito il lauoro delle monache, dipinse nella Badia di Settimo alcune istorie di S. Iacopo, a' monaci di quel luogo; à i quali fece infinitissime burle, & molte piaceuolezze. Lauorò à fresco in Bologna in S. Petronio la capella de Bolognini, con molte istorie & gran numero di figure: doue tanto satisfece à quel gentil'huomo che lo faceua lauorare, che oltre al premio che non fu piccolo, ne acquistò beniuolenza & amore perpetuo. Appresso fù da molti signori per Italia chiamato, per la sua garbata maniera, & per far burle, & per trattener cicalando gli amici. Fece ancora in San Paolo à Ripa d'Arno in Pisa certi lauori, & in campo Santo alcune istorie, doue comincia il principio del mondo. Fu costui sempre familiare & domestico di Maso del Saggio, & la sua bottega era del continuo piena di cittadini, tirati dalle costui piaceuolezze, secondo che si uede nella nouella di maestro Simone, quando lo mandarono in corso, & similmente nelle giostre fatte a Calandrino. Dicesi che auendo egli promesso in Valdimarina à un contadino, lauorare, un San Christofano, ne fece fare d'accordo con esso lui in Fiorenza uno istrumento rogato, che lo douesse fare per prezzo d'otto ducati, & la figura doueua essere dodici braccia. Arriuato Buonamico à la chiesa per farlo, trouò che ella non era piu che noue braccia in tutta l'altezza. Doue ne di fuori, ne di dentro potendo accomodarlo, si ri-

solse, poi che non ci poteua capir ritto, di farlo dentro in chiesa à giacere, & così lo fece. Onde il contadino si dolse di Buonamico in giudicio all'arte de gli speziali, ma per lo cōtratto, che aueuano fatto insieme, fu giudicato ch'egli auesse il torto. A Calcinaia ancora dipinse una Nostra Donna à fresco co'l figliolo in braccio, la quale finita, non potendo trarre i danari di mano al contadino, uedendosi trattenere, & alla fine ucellare deliberò ualersene. Et una mattina partitosi da Fiorenza, & à Calcinaia inuiatosi, conuertì il fanciullo, che la Vergine aueua in collo, con tinta senza colla ò tempera, in uno orsacchino. Doue il contadino presso che disperato, ritornando per Buonamico della prima opera fatta, & della seconda ch' a fare aueua, lo pagò interamente. Et egli con una spugna bagnata lauò la tinta, che ui aueua messa di sopra, & allegro co' meritati danari se ne ritornò à Fiorenza. Fece infinite altre burle Buonamico, lequali lungo sarebbe & fuor di proposito à raccontare, basta che le figure sue furono stimate bonissime, et da quegli che dopo lui sono stati, sempre auute in pregio grandissimo. Finì il corso della uita sua nell'età d'anni L X V I I I, & dalla misericordia so-uenuto, in Santa Maria Nuova di Fiorenza ordinariamente, fu sepolto nelle ossa, l'anno M C C C X L. Dolse ueramente à molti la perdita di Buonamico, ilquale con le piaceuolezze sue trattenne del continuo i suoi cittadini, & gli artefici, facendosi conoscere non meno mirabile nell'arte, che faceto ne i costumi. Onde dopo la sua morte fù alcuno che così scrisse di lui.

*Vt manibus nemo melius formare figuras,
Sic poterat nemo uel meliora loqui.*

AMBRVOGIO LO RENZETTI PIT- TOR SANESE.



Randissima senza dubbio e l'obligazione, che douerebbono auer del continuo alla natura & al cielo, gli artefici di bellissimo ingegno. Ma molto piu grande douerebbe esser la nostra uerso loro; ueggendo ch'eglino con tanta sollecitudine, riempiono tutte le città di proporzionatissime fabbriche, & di uaghissimi componimenti. Et s'arrecano il piu delle uolte grandissima fama, & grandissime ricchezze nelle case loro, non togliendosi punto dall'arte, laqual cosa ueramente mise in esecuzione Ambruogio Lorezetti pittor Sanese, ilquale fu inuentore molto considerato nel comporre, & situare in istoria le sue figure. Di che ne fa uero testimonio in Siena ne' frati Minori una istoria leggiadrisimamente dipinta da lui, che tien tutta la facciata d'un chiostro; figurando in quella, in che maniera un giouane si fa frate, & in che modo egli & alcuni altri uanno a' Soldano, & quiui sono battuti, & sentenziati alle forche, & impiccati ad uno albero, & finalmente decapitati, con la sopraggiunta d'una orrenda & spauentevole tempesta. Nellaqual pittura con molta arte contrafece destrissimamente il rabbaruffamento dell'aria, & la furia della pioggia, & de' uenti, ne trauagli delle figure; da lequali i moderni maestri hanno imparato il modo & il principio della inuenzione, per laquale come inusitata, anzi prima, meritò egli comédazione infinita. Fu Ambruogio pra-

tico coloritore a fresco, & nel maneggiare à tempera i colori, operò quegli del continuo con destrezza, & cò facilità grãde; come si uede ancora nelle tauole finite da lui in Siena, allo spedaleto, per soprannome Mōna Agnesa, nelquale dipinse & finì una storia con nuoua & bella composizione. Et allo spedal grãde, fece la Natiuità di Nostra Donna in muro. Et ne' frati di Santo Agostino di detta città il capitolo, & nella uolta si ueggono figurate da sua mano parte delle storie del Credo. Indi nella facciata maggiore sono tre storie di Santa Caterina Martire, quando disputa co'l Tiranno in un tempio, & nel mezo la passion di CHRISTO, con i ladroni in croce, & le Marie da basso, che sostengono la Vergine Maria uenutasi meno. Lequali cose furono finite da lui con assai buona grazia, & con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della Signoria di Siena, in una sala grande, la Guerra, la Pace, & gli accidenti di quelle, doue figurò una Cosmografia perfetta, secondo que' tempi. Et piu si ueggono nel medesimo palazzo otto storie di uerdeterra, lauorate eccellentemente da lui. Dicesi che mandò ancora à Volterra una tauola à tempera, che fu lodatissima cosa in quella città. Et à Massa, lauorando in compagnia d'altri una capella in fresco, & una tauola à tempera, fece conoscere à coloro, quanto egli di giudicio, & d'ingegno, nell'arte della pittura ualesse. Finita tale opera si partì, & a Fiorenza capitando, per tornarsene à Siena, desideroso uedere le lodate opere de gli artefici nuoui Fiorentini, fece in San Procolo, nella detta città, una tauola, & una cappella dentroui le storie di San Niccolò in figure piccole a contemplazione de gli artefici pittori amici suoi, curiosi di uedere il modo dell'operar suo, & in breue tépo, come destro et pratico di tale arte, ad ultimo fine condusse tutto il lauoro: che gli cò
fermò

fermò il nome, & accrebbe reputatione infinita. Fu grãdemente stimato Ambruogio nella sua patria, nō tanto per esser persona nella pittura ualente, quanto per auere dato opera à gli studi delle lettere umane nella sua giouanezza. Lequali gli furono tanto ornamento nella uita, in compagnia della pittura; che prático sempre con literati & studiosi, fu da quegli con titolo d'ingegnoso riceuuto, & del continuo ben uisto: & fu messo in opera dalla Republica ne' gouerni publici molte uolte, & cō buon grado & cō buona uenerazione. Furono i costumi suoi molto lodeuoli, & come di gran Filosofo, aueua sempre l'animo disposto a contentarsi d'ogni cosa, che il mondo gli daua, e'l bene e'l male fin che uisse sopportò con grãdisima pazienza. Costui cō bella grazia nell'ultimo di sua uita, fece una tauola in monte Oliueto di Chiusuri. Furono dū que le pitture di questo artefice nel MCCCXLI. Et egli in età d'anni LXXXIII. felicissimamente & christianamente passò da questa, all'altra uita; & fu pianto da tutti quegli che aueuano pratica con essolui, & i suoi cittadini per l'onore, ch'egli nell'una, & nell'altra sciēza aueua fatto alla patria, della morte di lui infinitamente, & per molto tempo si dolsero, come si uede per la inscrizione ch'essi gli fecero, cio è.

*Ambrosii interitum, quis satis doleat ?
Qui uiuos, nobis longa etate mortuos
Restituebat arte, ac magno ingenio,
Picturae decus uiuas astra desuper.*

Y

PIETRO CAVAL LINI ROMANO PITTORE



P R A gia stata Roma, anni piu di seicento, nò solamente priua dele buone lettere, & dela buona gloria dell'armi; ma eziàdio di tutte le scienze, & di tutte le uirtu, & d'ogni buono artefice: pure quãdo Dio uolse le diede uno, che l'ornò grandemente. Costui fu dipintore, & chiamossi Pietro Cauallini Romano, perfettissimo maestro di Musaico; laquale arte insieme con la pittura, apprese da Giotto, nel lauorare che auca fatto con esso lui, nella naue del Musaico di San Pietro: Et fu il primo, che dopo lui illuminasse questa arte. Fu di ottima uita, & certo nella sua città, fu sempre di grandissima utilità, & uisse reputatissimamente. Costui fece in Roma le sue prime pitture, & dipinse in Araceli sopra la porta della sagrestia storie, che sono ora molto còsumate dal tépo; & in Sãta Maria di Trasteuere fece moltissime cose, colorite per tutta la chiesa in fresco. Et lauorando alla capella maggiore di musaico, insieme con la faccia dinanzi della chiesa, mostrò nel principio di tale opera, senza l'aiuto di Giotto, saperla non meno esercitare, & condurre à fine, che e' si facesse la pittura. Fece ancora in San Grigono per la chiesa uarie storie à fresco, in piu pareti di muro, & si sforzò sempre di farsi conoscere, per ottimo discepolo di Giotto, & per buono artefice. Costui dipinse in Santa Cecilia nel medesimo Trasteuere, quasi tutta la chiesa di sua mano, poi lauorò nella

chiesa di San Francesco, appresso Ripa molte altre cose. E in San Paulo fuor di Roma, fece la facciata del Musaico, che u'è, & per la naue del mezo u'interpose molte storie del Testamento uecchio. Et lauorando pur nel Capitolò, dentro nel primo chiostro, di sua mano in fresco con diligenza, gli fu dato da quei che miglior giudicio in tale essercizio aueuano nome di grandissimo maestro. Ma da' prelati fu favorito talmente, che n'ebbe infinitissime lode, et grandissima utilità. Perche e' furono cagione di fargli fare la facciata di San Pietro, di dietro fra le finestre. Tra lequali mostrò di grandezza straordinaria, à uso delle figure, che in quel tempo non s'usauano molto, i quattro Euangelisti lauorati à bonissimo fresco, & un San Pietro, & S. Paulo, e in una naue da lato, buon numero di figure: nelle quali per molto piacerli la maniera greca, e' fa mescolò sempre con quella di Giotto. Et per diletarsi di dar rilieuo alle figure, in quelle mostrò il desiderio, che sempre ebbe in migliorar, di quello che potè l'arte della pittura, per mostrarsi amator delle fatiche, & dilettersene molto. La bontà dellequali gli fece utile in uita, & diede fama & onore grandissimo al nome, dopo la morte. Lauorò costui in diuersi altri luoghi per Roma, & fuor di essa, & condotto all'età d'anni LXXV. se ne morì di mal di fianco, preso nel lauoro in muro, per la umidità di quello, & per lo star continuo à tale esercizio. Furono le sue pitture nel MCCXLIII. & esso fu sepolto in San Paulo fuor di Roma con onoratissime esequie, & con cotal epitaffio.

*Quantum Romanæ Petrus decus addidit urbi
Pictura, tantum dat decus ipse polo.*

SIMON SANESE

PITTORE.



Elicissimi si possono dir gli artefici, che oltra l'eccellenza dell'arte loro, sono il piu delle uolte accompagnati dalla natura, di gẽtilezza, & di bonissimi costumi. Ma piu felici ancora si possono chiamare, quando nascendo al tempo di qualche dotto, o raro poeta, gli diuentano amici: Perche oltra il dolce, & uirtuoso trattenimento della pratica loro, nel fargli un picciol ritratto, od'altra qual si uoglia cosa dell'arte; spesso poi ne ritraggono scritti del loro purgato, et eterno inchiostro, in lode delle eccellẽti pitture loro, lequali diuengono eterne, doue erano prima mortali. Laonde fin che durano gli scritti loro, essi medesima-mente in uenerazione e in pregio si conseruano. Perche le pitture, che sono in superficie & in campo di colore, non possono auere quella eternità che danno i getti di bronzo, & le cose di marmo allo scultore. Le quali ancora che tacciano, recano per la loro eccellenza, & marauiglia & stupore, ad ogni persona intelligente in tale arte. Fu adunque quella di Simone grandissima uentura, oltra la sua uirtu uenire al tempo di M. Frácesco Petrarca, & abbatersi in Auignone alla corte, doue trouò questo amorosissimo poeta, desideroso di auere la imagine di Madonna Laura, ritratta con bella grazia dalle dotte mani di maestro Simone. Perche auendola poi come desideraua, ne fece memoria ne' due sonetti, l'uno de i quali comincia.

- „ *Per mirar Policleto a proua fiso*
 „ *Con gli altri, che ebber fama di quell' arte,*
 Et l' altro;
 „ *Quando giunse a Simon l' alto concetto,*
 „ *Ch' a mio nome gli pose in man lo stile;*

ET in uero questi sonetti hanno dato piu fama alla pouera uita di Maestro Simone, che quanti pagamenti gli furono mai fatti, per le sue opere, & per le sue uirtù. Perche questi si consumano tosto, et quella mentre gli scritti uiuono, uiue anch' ella con esso loro. Era maestro Simon Memmi Sanese singulare maestro, & bonissimo dipintore, & molto stimato da i prelati in quel tempo. Et questo nacque, perche dopo la morte di Giotto maestro suo, auédolo seguito a Roma, quando dipinse la naue del Musaico, & l' altre sue cose. Simone contrafacendo la maniera di Giotto, fece una Vergine Maria nel portico di San Pietro, & un San Pietro. & San Paulo in quel luogo, uicino dou' è la pina di bronzo in un' muro fra gli archi del portico dalla banda di fuori; & ui ritrasse un Sagrestano di San Pietro che accende alcune lampade, à dette sue figure. Laquale opera fu del continuo tenuta molto bella da i cortigiani, & da chi conobbe Simone. Ora stando la corte in Auignone per li comodi et per le uoglie di Papa Giouanni xxii. Simone fu fatto uenire in quel luogo, con grandissima istanza: Doue lauorando molte pitture in fresco, e in tauola, ne riportò lode infinita, insieme con grandissima utilità. Et ritornato in Siena sua patria, ui fu molto stimato, nascendo questo primieramente da l' eccellenti opere sue, & dal fauore, che aueua riceuuto, appresso tanti signori nella corte del Papa. Onde dalla Signoria di Siena, gli fu dato à dipignere nel palazzo loro, in una sala, una Vergi

ne Maria, con molte figure attorno: la quale finita che fu, uenne in grandissimo nome fra gli artefici di quella città. Et auendola lauorata in fresco, uolse ancora mostrare a' Sanesi, ch'egli era ualétissimo maestro nella tempera. Et perciò dipignendo una tauola in detto palazzo, fu cagione di auere à fare nel Duomo di Siena, due bellissime tauole, & sopra la porta dell'opera del Duomo, una Nostra Donna co'l fanciullo in collo, in attitudine garbatissima & bella. Doue è uno sté dardo, sostenuto in aria da alcuni angeli che uolano, & guardano allo'ngiu certi Santi, i quali intorno alla Nostra Donna fanno bellissimo componimento, & ornamento grande. Costui fu condotto dal Generale di Santo Agostino in Fiorenza, doue lauorando il capitolo di Santo Spirito, mostrò inuèzione & giudicio mirabile nelle figure, & ne i caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la istoria della passion di CHRISTO. Nellaquale si ueggono ingegnosamente tutte le cose lauorate da lui, esser lauorate con discrezione, & con bellissima grazia. Veggonfi i ladroni in croce rendere il fiato, & l'anima del buono esser portata in Cielo con allegrezza da gli Angeli, & l'altra cò alcuni diauoli con l'ali, irsene tutta rabuffata à la ingiu, a'l tormento dell'inferno. Et si può dire, che bellissima auuertenza mostrasse Simone in questa opera, Figurando il pianto de gli Angeli intorno al Crocifisso; ilquale espresse con attitudini amarissime. Ma non è cosa, che dia maggior contentezza, chel uedere que gli spiriti che fendono l'aria con le spalle uisibilissimamente, & quasi girando sostengono il moto del uolar loro. Ma farebbono molto maggior fede dela eccellèza di Simone, se il tempo non auesse tolto uia la bontà di questa opera, ueramente lodatissima & bella. Costui lauorò tre facciate nel capitolo di Sánta Maria No

uella. Nella prima, che e sopra la porta donde ui si entra, fece la uita di San Domenico. Et in quella che segue uerso la chiesa, figurò la Religione, di San Domenico pure, còbattente còtra gli eretici, figurati per Lupi che assalgono le pecore; Ma da molti cani pezzati di bianco & di nero, sono ributtati, cacciati & morti. Feceui ancora certi eretici i quali conuinti nelle dispute, stracciano i libri, & pentiti si confessano, & così passano le anime a la porta del Paradiso. Nel quale sono molte figurine che fanno diuerse cose. In cielo si uede la gloria de' Santi, & I E S U C H R I S T O: Et nel mondo qua giu rimangono i piaceri & dilette uani in figure che seggono, & massime donne. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, uestita di uerde, cò una piccola fiammetta di fuoco tra il petto & la gola, & è ritratta di naturale. Euui ancora la chiesa di C H R I S T O, & à la guardia di quella, il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Vescoui, & tutti i Principi Christiani; & tra essi, à canto ad un' cavaliere di Rodi, M. Francesco Petrarca, ritratto pure di naturale. Il che fece Simone, per rinfrescare nelle opere sue, la fama di chi lo aueua fatto immortale. Per la chiesa uniuersale, fece la chiesa di Santa Maria del Fiore di Firenze, non come ella stà oggi, ma come secondo il disegno suo, egli arebbe uoluto farla. Nella terza facciata che è quella dello altare, fece la passione di C H R I S T O che esce di Ierusalem; & con la croce su la spalla se ne uà al mōte Caluario; & con esso un popolo grandissimo che lo accòpagna. Appresso lo essere leuato in croce nel mezzo de Ladroni, con tutte le alte appartenenze di questa istoria. Nella quale sono Caualli & diuerse cose, molto considerate per la inuentione. Euui ancora lo spogliare il Limbo de' Santi Padri, con aduertimenti non da maestro di quella età, ma da moderno & confi-

derato. Concioſia che pigliando tutte le facce, con diligentiſſima oſſeruazione, fa in ciaſcuna di quelle, diuerſe iſtorie, ſu per un monte. Et non diuide con ornamenti tra ſtoria & ſtoria, come hanno uſato di fare i uecchi, & cō eſſi, molti moderni, che fanno la terra ſopra l'aria quàttro, o cinque uolte; come è la Cappella maggiore di queſta medefima chieſa, & il campo ſanto di Piſa. Lauorò con Simone in queſta opera **LIPPO MEMMI** ſuo fratello, ilquale ſe ben nō era in queſta arte, quale fu lo eccellente Simone, ſeguitò nondimeno quanto piu potè la maniera del fratello: & tenēdogli compagnia fecero molte coſe a freſco in Santa Croce in Fiorenza, & in Piſa a' frati predicatori di Santa Caterina la tauola dello altar maggiore, e in Sã Paulo à Ripa d'Arno in freſco, figure, & ſtorie belliffime. Et à Siena tornati cominciò Simone una opera colorita grandiffima ſopra il portone di Camollia, dentro ui la coronazione di Noſtra Donna, cō infinite Figure, laquale, ſoprauenendogli una grandiffima infermità, rimale imperfetta, & egli uinto dalla grauezza di quella, paſſò di queſta uita l'anno **MCCCXLV**, con grandiffimo dolore di tutta la ſua città, & da **LIPPO** ſuo fratello gli fu data onorata ſepoltura in San Francesco di Siena. Coſtui diede col tempo fine à parte dell'opere, che Simone aueua laſciate imperfette, & in Santa Croce di Fiorenza dipinſe due tauole, & altre in buon numero per tutta Italia. Viſſe coſtui **XII**, anni dopo la morte del fratello. Et l'epitaffio di Simone fu queſto.

SIMONI MEMMIO PICTORVM OMNIVM, OMNIS AETATIS CELEBERRIMO. VIX. AN. LX. MEN. II. D. III.

TADDEO

TADDEO GADDI

PITTOR FIO- RENTINO.



Gli e veramente vna vtile & bella cosa, quando si vede in qualche paese, premiata vna virtù largamente: & onorato colui che l'ha: Perche infiniti ingegni, che tal volta si dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria, non solamente di apprendere quella; ma di venirui dentro eccellenti; per solleuarli a qualche buon' grado, o di onore o di facultà. Et per la gloria, et per l'utile, si dispōgono certo talmēte, che e' nō si curano di que' disagi, & di quelle fatiche, che si patiscono nello operare: Anzi esercitandosi del cōtinuo onorano le Patrie loro & le altrui, in vna maniera; che bene spesso arricchiscono i loro discēdenti; & dāno principio alla nobiltà delle loro famiglie: nella medesima guisa che fece Taddeo di Gaddo Gaddi pittore Fiorētino. Il quale dopo la morte di Giotto suo maestro, rimase valente nella Pittura & di giudizio & d'ingegno grande, sopra ogni altro suo condiscipolo: come assai manifestamente dimostrano l'opere. Nelle quali si uede una certa facilità, auuta in que tempi da la natura, molto piu che da lo studio della arte, come in Giotto ancora si conosce. Sono in Fiorenza gran' parte delle opere di costui: & particolarmente nella chiesa di Santa Croce: Doue ne' suoi principii lauorò la capella della Sagrestia, insieme co' suoi compagni già discepoli del morto Giotto. Et nella Cappella de Baroncelli, doue il predetto Giotto auea fatto la

tauola a tempera lauorò Taddeo a fresco nel muro alcune storie di nostra Donna, che sono state tenute belle. Dipinse anchora sopra la porta della sagrestia, la storia di Christo disputante co' dottori nel tempio: la quale fu meza rouinata piu tempo fa, per mettere una cornice di Pietra sopra la detta porta. Nella medesima chiesa dipinse a fresco la capella de' Bellacci; & quella di Santo Andrea, allato ad vna delle tre di Giotto: & in questa fece IESV CHRISTO quando chiama Andrea & Pietro, da le reti: & la crocifissione di esso Apostolo: cosa veramente & alloro ch'ella fù finita: & ne' giorni presenti ancora commendata & lodata molto. Fece sopra la porta del fianco, sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, vn' Christo morto, con le Marie, lauorato a fresco, che fù lodatissimo. Et sotto il tramezo che diuide la chiesa, a man sinistra sopra il Crucifisso di Donato, dipinse a fresco vna storia di Santo Francesco, d'un' miracolo che e' fece cadendo vn fanciullo da vn verone & morendo subito: & Santo Francesco in aria aparendogli, lo risuscita. Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro, Dante Alighieri, & Guido Cavalcanti de' quali sempre fù amicissimo. Per la detta chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si riconoscono dagli Artefici. Et alla compagnia del tempio, il tabernacolo in sul canto della uia del Crucifisso: nel quale dipinse vn bellissimo deposito di Croce. Nel chiostro di Santo Spirito lauorò due storie negli archetti allato al capitolo, molto ben coloriti; nel'uno de' quali fece quãdo Giuda vende Christo; & nell'altro figurò la cena de' gli Apostoli. Et nel medesimo luogo, sopra la porta del Refettorio, dipinse un Crucifisso con alcuni santi, facendo conoscere a gli altri che quiui lauorarono in tale arte, se essere de' veri & buoni imitatori della manie

ra di Giotto auuta da lui in grandissima venerazione. Dipinse a Santo Stefano del Ponte vecchio, la tauola, & la predella dello altare maggiore, con grandissima diligenza: & nello Oratorio de San Michele in orto, lauorò molto bene vna tauola d'un Christo morto, che dalle Marie è pianto, & da Nicodemo riposto nella sepoltura molto deuotamente. Nella chiesa de' frati de' Serui dipinse la capella di San Nicolò di quegli del palagio; con istorie di quel Santo: Doue con ottimo giudizio & grazia, per vna barca quiui dipinta, dimostrò assai chiaramente, come egli aueua notizia intera, del tempestoso agitar' del mare; & della furia della fortuna. Nella quale mentre che i marinari votano la naue, & in mare gettano le mercàzie; appare in aria Santo Niccolò, & gli libera da quel pericolo: opera certo molto lodata. Fù condotto a Pisa dalla comunità; doue nel Cāpo santo fece in istorie tutta la vita del patientissimo Giobbe: & nella medesima città nel Ciostro di San Fraocesco, vna nostra donna cō alcuni santi, la quale è con molta diligenza lauorata & condotta. Ritornò a Fiorenza, & dipinse il tribunale della Mercatantia Vecchia, nella quale istoria, con poetica inuenzione figurò il tribunale de' sei huomini; magistrato di detta città; i quali stanno a vedere cauare la lingua alla Bugia dalla verità: la quale è vestita di velo sù lo ignudo; & la Bugia ammantata di nero, scritto sotto a queste figure i versi che seguono.

La pura verità per ubbidire

Alla santa Giustizia, che non tarda;

Caua la lingua a la falsa bugiarda.

Et sotto la storia è vno epigramma in nome suo, così scritto.

Taddeo dipinse questo bel rigestro:

Discepol fu di Giotto il buon maestro.

Fù fattogli allogazione in Arezzo, di alcuni lauori in fresco; i quali ridusse Taddeo con Giouanni da Milano suo discepolo, a l'ultima perfezzione; & di questi veggiamo ancora nella compagnia dello Spirito Santo, vna storia nella faccia dello Altar maggiore, dentro la passione di CHRISTO cò molti caualli, & i ladroni in Croce: cosa tenuta bellissima per la considerazione che è mostrò nel metterlo in croce. Doue sono alcune figure, che viuacissimamente espresse, dimostrano la rabbia di essi Giudei. tirandolo alcuni per le gambe con vna fune: altri porgendo la spugna, & altri in varie attitudini; come il Longino che gli passa il costato; & i tre soldati che si giuocano la veste: Nel viso de' quali si scorge la speranza & il timore nel trarre i dadi: Il primo di costoro armato, stà in attitudine di agio: aspettando la volta sua: & si mostra tanto bramoso di tirare, che e' non pare che senta il disagio. L'altro inarcando le ciglia, con la bocca & con gli occhi aperti, guarda i dadi, per sospetto quasi di fraude: & chiaramente dimostra a chi lo considera, il bisogno & la voglia che egli hà di vincere. Il terzo che tira i dadi, fatto piano de la veste in terra, co'l braccio tremolante, pare che accenni ghignando, volere piantargli. Similmente per le facce della chiesa si veggono storie di Santo Giouanni euangelista, & altre cose per la città fatte da Taddeo, che si riconoscono per di sua mano da chi hà giudizio nell'arte. Veggon si ancora oggi nel Vescouado, dietro allo altare maggiore, alcune storie di Santo Giouanni batista, le quali con tanto marauigliosa maniera & disegno sono lauorate, che lo fanno tenere mirabile. In santo Agostino, alla cappella di Santo Sebastiano, allato alla sagrestia, fece storie di esso martire, & vna disputa di CHRISTO cò i dottori, tanto ben lauorata & finita, che è miracolo a vedere

la bellezza ne cangianti varii, & la grazia ne colori di queste opere, finite per eccellenza. In Casentino, transferitosi al sasso della Vernia, dipinse la cappella doue San Francesco riceuette le stimate, & Iacopo di Casentino diuenne suo discepolo in questa gita. Finita tale opera, insieme con Giouanni Milanese, sene tornò a Fiorenza, doue nella città, & di fuori, fecero tauole & pitture assaissime, & di grande importanza. Et in processo di tempo lauorò & guadagnò tanto, che faccendo capitale delle facultà sopra ogni altro che in quell'arte si esercitasse ne tempi suoi, Diede principio alla ricchezza & alla nobiltà della sua famiglia. Fu Taddeo tenuto fauo, & molto discreto, & da suoi cittadini grandemente onorato in vita. Co' discepoli suoi fù piaceuole & faceto, & per questo amato da loro tenerissimamente. Dipinse in santa Maria nouella di Fiorenza il capitolo di quel conuento allogatogli dal priore di quello, con la inuenzione delle pitture che e ci voleua. Bene è vero che per essere il lauoro grande, & per essersi scoperto in quel tempo che e si faceuano i ponti il capitolo di Santo Spirito, con grandissima fama di Simone Memmi che lo aueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chiamarlo a la meta di questa opera: & lo conferì con Taddeo. Il quale ne fù molto contento, perche sommamente amaua Simone, come compagno & amico suo; alleuatosi con esso lui fanciulletto, a' seruizii di Giotto. & in oltre conosceua & pregiua molto la sua virtù. Animi veramente gentili & spiriti nobilissimi, che senza emulazione, o ambizione alcuna, fraternamente amauano l'un l'altro; Godendo dello onore & del pregio altrui, come del suo proprio. Fu adunque spartito il lauoro, Dandone tre facciate a Simone (come io dissi nella sua vita) & a Taddeo la facciata sinistra, & tutta la volta: la quale fù di-

uifa da lui in quattro spicchi, o quarte, secondo gli andari di essa volta, & nel primo fece la resurreffione di Christo, doue pare che e' volesse tentare, che lo splendore del corpo glorificato, facesse lume, che apparisce ancora in vna città, & in alcuni scogli di monti: Ma non seguitò di farlo nelle figure, & nel resto dubitandosi forse di non lo potere condurre, per la difficoltà che e' vi conosceua. Nel secondo spicchio, fece **I E S V CHRISTO** che libera San Pietro dal naufragio, doue sono gli Apostoli che guidano la barca certamēte molto begli: & fra le altre cose, vi fece vno che in sù la riu del mare, pesca a lenza, con grandissima affezione, cosa fatta prima da Giotto in Roma, nel musaico della naue di Santo Pietro. Nel terzo dipinse la Ascensione di Christo, & nello vltimo la venuta dello Spirito Santo: doue sono i Giudei ala porta che cercano volere entrare: & vi si veggono molto belle attitudini di figure, Nella faccia di sotto sono le sette scienze, con i caratteri di quelle, cioè la Gramatica in abito d'una Donna, con vna porta che insegna ad vn putto, & sotto lei a sedere Donato scrittore. Di quella segue la retorica, & a pie di quella, vna figura che hà due mani a libri, & vna terza mano si trae di sotto il mantello, & se la tiene appresso alla bocca La logica hà il serpēte in mano sotto di vn velo, & a pie suoi Zenone Eleate che legge. La Aritmetica tiene le tauole dello Abbaco, & sotto lei siede Abramo inuentor' di quelle. La Musica hà gli instrumenti da sonare, & sotto lei siede Tubalcaino che batte con due martelli, sopra vna Ancudine, & stà con gli orecchi attenti a quel suono. La Geometria hà la squadra & le feste, & a suoi piedi siede Euclide. La Astrologia hà la sfera del cielo in mano, & a' suoi piedi siede Atalante. Da l'altra parte seggono sette scienze Theologiche, & ciascuna hà sotto

di se quello stato, o condizione di huomini, che più se le conuiene. Nel mezo & piu alto, è San Tomaso d'Aquino che di tutte fu adornato, & tiene legati sotto i suoi piedi gli Eretici, Ario, Sabellio, & Auerrois, & intorno di lui sono, Mose, Paulo, & Giouanni euangelista, & alcune altre figure, sopra le quali sono le quattro virtu cardinali, & le tre Teologiche, con altre infinite considerazioni, espresse da Taddeo con disegno & grazia non piccola, & puossi dire di questa pittura, che ella è la piu conseruata, & la piu intesa, di tutte quante le cose sue. Nella medesima Santa Maria nouella, sopra il tramezo della chiesa, fece ancora vn Santo Gieronimo vestito da Cardinale, auendo egli diuozione in quel Santo, & per protettore di sua casa eleggendolo, sotto il quale Agnolo suo figliuolo dopo la morte di Taddeo, fece fare vna lapida di marmo, con l'arme loro, per sepoltura de discendenti. A' quali San Gieronimo Cardinale, per la bonta di Taddeo, hà impetrato da Dio, la elezzione de' Cherici di Camera apostolica; de' Vescoui; & in vltimo del Cardinale. I quali tutti nell'arte della pittura & della scoltura, hãno sempre stimato i begli ingegni: & quegli con ogni sforzo loro, favorito. Finalmente essendo Taddeo venuto in età d'anni cinquanta, d'atrocissima febbre percosso, passò di questa vita l'anno MCCC L. Lasciando Agnolo suo figliuolo & Giouanni, che attendessero alla pittura, raccomandandoli a Iacopo di Casentino per li costumi del viuere; & a Giouanni da Milano per gli ammaestramenti dell'arte, Per il che GIOVANNI MILANESI, mentre che insegnaua loro, fece vna tauola, che è ancora oggi posta in Santa Croce in Fiorenza, che fu fatta allo altare di San Gerardo da villa magna. xiiii. anni dopo la morte di Taddeo suo maestro. Ilquale con quella faci-

lità che piu poteua inlegno sempre i modi della pittura a' discepoli di esso . Mantenne continuamente Taddeo la maniera di Giotto: nè però molto la migliorò, salvo che il colorito suo, fù piu fresco & piu viuace che quel di Giotto, auendo egli tanto atteso a migliorare tutte le altre parti, & l'altre difficoltà di questa arte. Et ancora che a questa badasse, non potè però auer' grazia di farlo . Laonde auendo ueduto Taddeo, qualche era facilitato in Giotto, & imparatolo potè auer tempo di aggiugnere facilmente, & di migliorare quella, nel colorito . Fu egli con tenerissime lagrime da Agnolo & da Giouanni suoi figliuoli pianto, & in Santa Croce nel primo chiostro, datogli sepoltura, non cessando infiniti amici & artefici compor' sonetti & epigrammi in sua lode, lodandolo ne costumi, nel giudicio, & nell'arte, tanto quanto ancora lo lodarono nella esecuzione buona, che' diede al campanile di Santa Maria del Fiore , del disegno lasciatogli da Giotto suo maestro , Il quale auendo fatto la pianta, andò di altezza braccia C X LIII . & di maniera si murò , che non può piu commettersi pietre con tanta diligenza, & è stimato la piu bella torre per ornamento & per spesa, del mondo. Lo epitaffio che seli fece fù questo .

*Hoc uno dici poterat Florentia felix
Viuente: at certa est non potuisse mori.*

ANDREA DI CIO- NE ORGAGNA PIT- TORE ET SCULTORE

FIorentino.



Are volte e vno ingegnoso & valente, che non sia ancora accorto & sagace: nè mai la natura partorì vno spirito in vna cosa eccellente, che ancora in molte non operasse il medesimo; o vero delle altrui nō fusse almeno intelligentissimo: come fece nell'Orgagna, ilquale fu pittore scultore architetto & poeta. Dimostrossi costui molto valente nella Pittura: & di auere di quella gran' pratica: & nella scultura similmente; come ancora le sculture sue ne possono far fede; & nella Architettura, Il tabernacolo di Orto San Michele, & nella poesia alcuni sonetti, che di suo si leggono ancora, scritti da lui già vecchio, al Burchiello all'ora giouanetto. Mostrossi molto accorto nelle sue operazioni, & vedesi espressamente, che mai non si parte dal buono, chi nascendo con esso, nelle azioni sue, non fa mai cosa che nō sia con buon garbo, & con bellissimo disegno. Il che mostrò lo spirito del garbatissimo Orgagna, il quale fece il principio delle pitture sue in Pisa, che sono alcune storie in Cāpo Santo, al lato a quelle di Giob, che furono fatte da Taddeo Gaddi. Fece in Fiorenza la capella grande di Santa Maria Nouella de Tornabuoni, ridipinta nel. 1485. da Domenico Ghirlandai, il quale ne trasse molte inuēzioni; di cose che in detto operar' si seruì. Fece ancora in detta chiesa la capella degli Strozzi, con BERNARDO

suo fratello, vicina alla porta della sagrestia, che sale
 vna scala di pietra, nella quale lauorò vna tauola atem-
 pera, doue pose il nome suo. Et nellé facce di essa fi-
 gurò l'Inferno & i cerchi, & le bolge di Dante, dilet-
 tandosi, con ogni studio cercare di intenderlo. In San-
 to Romeo fece vna tauola, & a Santo Apollinare con
 Bernardo predetto finì a fresco la facciata fuor' della
 chiesa. In Santa Croce di Fiorenza, dipinse l'Inferno
 il Purgatorio & il Paradiso, con infinite figure. Nello
 inferno della quale opera, ritrasse, tirato da vn Diauo-
 lo il Guardi messo del comune, con tre gigli rossi so-
 pra la berretta, perche lo pignorò, & il notaio & il giu-
 dice ancora che gli dette quella sentenza. Fece in
 San Michele in orto, la cappella della Madóna lauora-
 ta di marmo da vno altro suo fratello che era scultore,
 & condotta al fine da lui, nella scultura, & Architettu-
 ra. Nella quale opera dietro alla Madonna, fece di me-
 zo rilieuo vna morte di nostra Donna: & l'assunzion
 sua: & appresso alla fine della storia, a man sinistra, ri-
 trasse se; Il quale è vno che hà il viso tondo, & piatto,
 co'l cappuccio auuolto alla testa: & sotto a tale istoria
 mise il suo nome ANDREAS CIONI PICTOR AR-
 CHIMAGISTER. Trouasi questa opera esser costa,
 fra lo edificio di fuori, i marmi della capella, & altre
 pietre, che in essa sono, & il magisterio LXXXVI. mila
 fiorini. La onde per l'architettura & scultura di così
 fatto lauoro, con reputazione & gloria non piccola,
 viue ancor oggi la fama sua. Vsaua l'Orgagna scriue-
 re il nome nelle sue opere: ma nelle pitture, diceua, An-
 drea di Cione scultore, & nelle sculture, Andrea di
 Cione pittore, volendo che la pittura si sapesse nella
 scultura, & la scultura nella pittura. Sono per tutta
 Fiorenza infinite tauole, fatte da lui, & parte da Ber-
 nardo suo fratello, Il quale poco dopo la morte di An-

drea , chiamato a Pisa , fece l'Inferno di campo santo , imitando le inuenzioni dello Orgagna. In San Paulo a ripa d'Arno rifece di molte istorie , & tauole per molte chiese , & nel suo dimorare in Pisa , insegnò l'arte della Pittura a BERNARDO NELLO di Giouanni Falconi Pisano , il quale lauorò le tauole che sono nel duomo , della maniera vecchia . Visse Andrea Orgagna anni L X. & nel M. CCC LXXXIX. finì il corso di questa vita . Le case sue erano in Fiorenza nella via vecchia de' Corazzai , & ebbe in su la sepoltura il seguente epitaffio .

*Hic iacet Andreas, Quo' non prestantior Alter
Aere fuit: Patriæ maxima fama sua.*

Rimase dopo la morte sua vn suo nipote , chiamato MARIOTTO , il quale fece in Fiorenza di pittura a fresco , il Paradiso di Santo Michele Berteldi nella via de Serui , cercando di imitare in ogni azione l'opere lodeuoli dell'Orgagna.

TOMMASO FIO- RENTINO PITTORE DETTO GIOTTINO.



Vando l'arte della Pittura , è presa in gara , & esercitata da gli emoli con grandissimo studio ; & quando gli artefici lauorano a concorrenza , senza dubbio , truouano ogni giorno gli ingegni buoni nuoue vie , & nuoue maniere , per satifsare a' gusti & alle volontà di chi gli vede gareggiare nella arte . Chi vfa di porre in opera cose oscure & inusitate , & in

quelle mostrando la difficoltà del fare, nelle ombre del colore fa conoscere la chiarezza dell'ingegno; & chi la uora le dolci & le delicate, & pensando quelle rendersi piu facili a gli occhi nella dilettazone, fa il medesimo; & tira ageuolissimamente a sè gli animi della maggior parte de gli huomini. Ma chi dipigne vnitamente, & ribatte vnitamente a' suoi luoghi i lumi, i colori, & l'ombre delle figure; merita grandissima lode, & mostra la destrezza dell'animo, & i discorsi dell'intelletto, come con dolce maniera mostiò sempre nella pittura Tómaso di Stefano detto Giotto, discepolo di Stefano suo padre; & prontissimo imitatore di Giotto, & si vero; che ne cauò oltra la maniera molto piu bella di quella del suo maestro; il soprannome da' popoli: & fù chiamato da tutti Giotto, mentre che e'visse. Et per tal cagione era parer di molti, i quali furono però in error' grandissimo; che fosse figliuolo di Giotto. essendo (come abbiamo detto) Tómaso figliuol di Stefano & non di Giotto. Fu costui nella pittura sì diligente, & di quella tanto amoreuole, che se ben' molte opere di lui non si ritrouano: non dimeno quelle, che trouate si sono, erano buone, & di bella maniera, & degne d'ogni gran lode. Percioche i panni, i capegli, & le barbe, & ogni suo lauoro, furono lauorati, & vnti cò tanta morbidezza, & con tanta diligenza; che si conosce, ch' egli aggiunse senza dubbio l'unione a questa arte, molto piu perfetta, che non aueuano Giotto, Stefano, & gli altri pittori nell'opere loro. Dipinse nella sua giouanezza in Santo Stefano dal Ponte vecchio in Fioréza vna cappella a lato alla porta del fianco: nella quale la vmidità ha oggi guasto la maggior parte delle sue fatiche: pur vi si vede destrezza grande. Poi fece al canto a la Macine ne' Frati Ermini, San Cosimo & Damiano; iquali spenti dal tempo ancor' essi, oggi

poco si veggono. Rifece vna cappella in Santo Spirito di detta città, inanzi che lo incendio lo struggesse: & in fresco sopra la porta principale della chiesa, la storia dello Spirito Santo: & fu la piazza di detta chiesa, per ire al canto a la Cuculia, sul cantone del conuento de' frati, quel tabernacolo ch' ancora vi si vede con la Nostra Donna, & altri Santi dattorno, con alcune teste, lequali tirano forte a la maniera moderna. Quiui cercò variare & cangiare le carnagioni, & similmente mostrò accompagnar nella varietà de colori, & ne' panni, & con grazia & con giudicio tutte le sue figure. Lequali molto s'ingegnò correggere, & fuggì quegli errori, che spesse volte all'occhio, dāno cagione di biasimo, al giudicio di molti. Costui medesimamente lauorò in Santa Croce la cappella di San Saluestro: nella quale si veggono l'istorie di Gostantino, fatte con pulitezza, & con grandissima diligenza. Fece ancora in San Pancrazio all'entrar della porta alla capella della Madonna vn CHRISTO, che porta la croce: & alcuni altri Santi dappresso: c'hanno espressissimamente la maniera di Giotto: & molto leggiadrissimamente sono aiutati dalla vnione, che' diede sempre alle cose, che' fece. Era in San Gallo fuor' della porta in vn' chiostro de' frati, vna Pietà dipinta a fresco, oggi rouinata & per terra, pur n'è rimasta vna copia in San Pancrazio gia detto in vn pilastro, accāto alla capella maggiore. Lauorò a fresco in Santa Maria Nouella alla capella di San Lorenzo, entrando in chiesa per la porta a man' destra, nella facciata dinanzi, vn San Cosimo & San Damiano, & in ogni Santi vn San Christofano, & vn San Giorgio, che dalla malignità del tempo furon guasti, & rifatti da altri pittori, per ignorāza d'un' Proposto balordo, & poco di tal mestiero intendente. Dipinse ancora nella torre del palagio del Podestà, il

Duca d'Atene, & i suoi seguaci con l'arme loro sotto a i piedi, & con le mitre in testa, fatti così dipignere a Tómaso dal publico, per segno della liberata patria, & non per altro. Indi fece alle Campora fuor della porta a San Pier Gattolini, San Cosimo & Damiano nella chiesa oggi guasti per imbiancar la chiesa. Et al Ponte a' Romiti in Valdarno il tabernacolo, che è in sul mezzo murato, cō bella & fresca maniera pur di sua mano. Trouasi per l'openione di molti, che cio scrissero, che Tómaso attese alla scultura, & in quella arte lauorò vna figura di marmo nel Campanile di Santa Maria del Fiore di Firenze di braccia quattro, verso doue oggi sono i Pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in San Giouanni Laterano una storia, doue figurò il Papa in piu gradi, che oggi ancora si vede cōsumata & rosa dal tempo di malissima sorte. Dicono, che Tómaso fù persona maninconica, & molto solitaria, ma nell'arte amoreuole & studiosissimo, come apertamente si vede in Fiorenza nella chiesa di San' Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza & amore, che di suo non si è mai visto in legno, cosa me' fatta. Questa tauola è posta nel tramezo di detta chiesa a man' destra, Et è vni dentro vn' CHRISTO morto, con le Marie intorno, & co' Niocodemi, accompagnati di altre figure, le quali con amaritudine & atti dolcissimi & affettuosi, piangono quella morte; torcendosi con diuersi gesti di mani, & battendosi di maniera; che nella aria del viso, si dimostra affai chiaramente l'aspro dolore, del costar' tanto i peccati nostri. Et è cosa marauigliosa a considerare, che e' penetrasse mai con lo ingegno, in sì alta imaginazione. Questa opera è sommamente degna di lode, non tanto per il soggetto della inuenzione; quanto per auere egli mostrato in alcune teste che

piangono, che ancora che il lineamento si storca nelle ciglia negli occhi, nel naso, & nella bocca di chi piagne; e non guasta però, ne altera, vna certa bellezza, che suol' molto patire nel pianto, da chi non sà valersi de l'arte. Costui non si curò altrimenti, di trarre delle sue fatiche quel premio: che molti de nostri artefici, stimano oggi sopra la fama. Della quale veramente fù assai più auaro Tómaso, che delle ricchezze & de i comodi nella vita. Et del suo viuere poueramente contentandosi, cercò con ogni sua diligenza sodisfare piu altri, che se stesso. La onde venuto per la stracuratezza del mal gouernarsi, & per la fatica dello studiare, nel mal del tifico, d'età d'anni xxxii. passò di questa vita: Et da' parenti suoi gli fù dato sepoltura fuor di Santa Maria nouella alla porta del Martello, allato al sepolcro di Bontura: & fù gli fatto questo epigraphio.

Heu mortem, infandam mortem, quæ cuspide acuta

Corda hominum laceras, dum uenis ante diem.

Lasciò costui più fama, che facultà dopo la morte sua: & rimasero suoi discepoli GIOVANNI TOSSICANI, MICHELINO, GIOVAN' DAL PONTE, & LIPPO: i quali furono assai ragioneuoli maestri di questa arte. Furono le sue pitture nel, m. ccc. xlix.

GIOVANNINO DAL PONTE, PITTORE FIORENTINO.



Ice vna antico nostro Prouerbio:
A GODITORE NON MANCO
MAI ROBA: Et verificasi certamen-
te nella azzion di molti, per non di-
re però di infiniti. I quali hanno il
cielo sì benigno, & tanto propizio,
che e' ne tiene cura particolare: Et
porge loro continouamente aiuto & sussidio, senza
che essi vi pensin' mai; Come sempre aiutò Giouanni-
no da Santo Stefano a Ponte, di Fiorenza. Costui
essendo naturalmente inclinato alle comodità & pia-
ceri del Mondo, non si curò molto di venir' perfetto
nella arte, come è poteua: Anzi mandando male il suo
patrimonio, & venendoli in mano alcune eredità, &
nella arte guadagni continoui, piu per sorte che per
merito; per attendere piu alle baie, che all'opra, consu-
mò il tempo, la roba, & se stesso. Doue il cielo, che
fauorire lo volle, nel tempo che egli era già diuenuto
vecchio, & delle sue fatiche auea fatto poco auanzo:
co'l dargli in cambio dello stento la morte, felicemen-
te lo fe passare, a vita migliore. Lasciò dell'opre sue
in Sāta Trinita di Fiorēza la cappella delli Scali; & vn'
altra allato a essa & vna delle storie di San Paulo alla-
to alla capella maggiore. In Santo Stefano al Ponte
vecchio, fece vna tauola, & altre pitture atemperata in
tauola, & in fresco, per Fiorenza & di fuori, che li die-
don' credito assai. Molti amici suoi contentò ne' pia-
ceri, piu che nell'opre. Era amico delle persone lit-
terate,

terate, & amator' di tutti quegli che per ve nire eccellenti si dauano a tal professione, & frequentauano gli studii di quella: Confortando gli altri a talmente esercitarsi nell'arte. che se bene egli nō ope raua in quel modo, aueua piacere dell'opra virtuosa in essi artefici, & molto più, quando gli vedeua fiorire nella pittura. Visse dunque Giouannino allegrissimamente: in fin che d'anni LIX. di mal di petto in pochi giorni perse la vita, nella quale poco piu che durato auesse, sarebbe stato costretto a patire incomodi; essendoli appena rimasto tanto in casa, che li bastasse per darli onesta sepoltura in Santo Stefano del Ponte vecchio. Furo- no l'opre sue fatte nel M. CCC LXV. Et li fù fatto questo epitaffio.

Deditus ille cebris; & prodigus usque bonorum

Quæ linquit moriens mi Pater, ipse fui.

Artibus insignes dilexi semper honestis;

Pictura poteram clarus & esse uolens.

A G N O L O G A D D I.



In quanta importanza sia, il mostrare di essere eccellente in vna arte; manifesto si vede nella virtù & nel gouerno di Taddeo Gaddi. Il quale ordinando le cose sue nella propria famiglia; le accomodò ne' suoi tempi di maniera; lasciando Agnolo & Giovanni suoi figliuoli: che l'uno & l'altro diede principio alla ricchezza, & alla esaltazione di casa sua. Auen- do oggi veduto noi, le fatiche loro meritare il premio

da la Romana chiesa: Dipignendo Gaddo, Taddeo, Agnolo, & Giouanni mentre che vissèro, con la virtù & con l'arte loro; molte chiese; & quelle ornate & onorate: presaghi dopo alcun' tempo, auere i posteri & descendenti loro, ad essere da quella ornati & onorati. . . Lasciò Taddeo, Agnolo & Giouanni in compagnia de' discepoli suoi, & benchè Agnolo nell'opre sue, nò fusse eguale al padre: ancora che nella sua giouanezza faticando mostrasse, di gran lunga volerlo superare, non dimeno gli agi sono molte volte cagione, d'impedimento agli studi. Perche essendo egli rimaso bene stante, & traficando nelle mercanzie danari, indebolì l'ingegno, che all'arte da principio auèua volto, per inalzarsi con la virtù. Il che non ci debbe parere strano, vedendosi molte volte, la auarizia esser' cagione di sotterrare gli ingegni, i quali illustri & perfetti sarebbono diuenuti, se il desiderio del guadagno, negli anni primi & migliori, nò gli auesse leuati da' l viaggio della virtù. Lauorò Agnolo nella giouenezza sua in Firenze, in San Iacopo tra' fossi, di figure poco piu d'un braccio, vna istorietta di **CHRISTO**, quando risuscitò Lazero quatriduano, doue imaginatosi di voler contraffare la corruzione di quel corpo stato morto tre di, fece le fasce che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne. & intorno a gli occhi, certi liui di & giallicci della carne, tra la viua & la morta: Non senza stupore degli Apostoli, & di altre figure, le quali con attitudini varie & belle, chi co' panni, & chi con mano turandosi il naso, per il fetore di quel corpo, dimostrano nelle teste il timore & lo spauento di tale nouità, non meno che la singulare allegrezza Maria & Marta, nel vedere rinouare la vita nel morto corpo del loro fratello. La quale opera di tanta bontà fu stimata, che si promisero infiniti, che la virtù di Agnolo,

passar' deuesse i discepoli di Taddeo, & ancor' le cose di quello. Questa opera fù cagione di farlo immortale, & diuenire in tal credito, che li fu fatto allogagione de la cappella maggiore di Santa Croce, cò le storie di Gostantino, & la inuenzione della croce, la quale con gran pratica in fresco da lui fu condotta. Lavorò per chiesa altre storie di figure, et nella cappella de' Bar di dipinse la vita di Santo Lodouico, in diuerse storie, & fece di sua mano la tauola di questa cappella, & ancora altre tauole nella medesima chiesa, della maniera sua. In Prato castello dieci miglia lontano a Fiorenza, dipinse a fresco la cappella della Pieue doue e riposta la cintola: & in altre chiese per quel castello rifece molti lauori. In Fiorenza nel suo ritorno dipinse l'arco sopra la porta di Santo Romeo: & lavorò a tempera in Orto San Michele, vna disputa di dottori con CHRISTO nel tempio. Veggonfi in detta città per le chiese, molte tauole di sua mano: & similmente per il dominio si riconoscono molte delle sue opere: de le quali acquistò bene assai facultà, ma molto piu nelle mercàzie. A le quali indirizzò ben presto i figliuoli: Perche essi, non volendo viuere da dipintori, si contétarono d'esser mercanti, & così Agnolo senza affaticarsi piu oltre nella Pittura, la seguitò solamente, per suo piacere: & senza porui piu diligenza, o studio, quasi che per vn passa tempo si còdusse con ella fino a la morte, che mediante vna fiera febbre l'anno LXIII. di sua vita, lo menò a vita migliore. Lasciò discepoli suoi MAESTRO ANTONIO DA FERRARA, che fece in San Francesco a Urbino, & Citta di castello, molte belle opere: STEFANO DA VERONA, il quale dipinse in fresco perfettissimamente come si vede in Verona sua patria in piu luoghi Et in Mátoua ancora. Costui fece eccellentemente bellissime arie di putti di femine & di

vecchi ; lequali furono imitate & ritratte tutte da vn. Miniatore chiamato PIERO DA PERUGIA che Miniò tutti i libri che sono a Siena in Duomo nella libreria di Papa pio, & colorì in fresco praticaméte. Fu discipolo di Agnolo, MICHELE DA MILANO, & GIOVANNI GADDI suo fratello, il quale nel chioſtro di Santo Spirito, doue sono gli archetti di Gaddo, & di Taddeo, fece la disputa di CHRISTO nel tépio cō i dottori, la Purificazione della Vergine, la tétazione nel diſerto del Diauolo a CHRISTO, & il battesimo di Santo Giouanni. & essendo in aspettazione grandissima, poco tempo di poi lauorando si morì & tutti questi discepoli in tale arte gli fecero onore. Fu Agnolo da figliuoli suoi con tenere lagrime pianto : & con onore grandissimo in Santa Maria Nouella ſepellito nella ſepoltura che egli medesimo auera fatta per ſe, et per i diſcédenti; l'anno della ſalute M. CCCLXXXVII. Et gli fu fatto poi queſto Epitaffio.

ANGELO TADDEI. F. GADDIO; INGENII ET PICTURAE GLORIA, HONORIBVS, PROBITATIS QVE EXISTIMATIONE VERE MAGNO FILII MOESTISS. POSVERE.

I L B E R N A S A N E S E.



E a coloro che ſi affaticano, per venire eccellenti in qualche virtù, non troncaſſe bene ſpeſſo la morte ne migliori anni il filo della vita: Nò è dubbio che molti ingegni, peruerrebbono pure a quel grado, che da eſſi piu ſi deſidera. Ma il corto viuere degli huomini, & la acerbità de vari accidenti, che d'o-

gni banda stanno lor sopra; o gli impedisce lo esercitar si, o ce li toglie troppo per tempo, come aperto potè conoscersi nel poveretto Berna Saneſe. Il quale ancora che e' moriſſe giouane, laſciò non dimeno tante opere, che egli, appare di vita lunghiffima. Et laſciolle tali & ſi fatte, che ben ſi può credere da queſta moſtra, che e' farebbe venuto eccellente & raro, ſe e' non fuſſe morto ſi toſto. Veggonſi di ſuo in Siena due cappelle in Santo Agoſtino, ſtoriate di figure in freſco. Era nella chieſa in vna faccia oggi per farui cappelle guaiſta vna ſtoria, dentroui, è vn giouane menato a la giuſtizia, impalidito dal timore della morte, imitato ſi bene, & ſimigliante coſi al vero, che ben' meritò ſomma lode: era accanto a coſtui vn frate che lo conforta ua molto bene atteggiato & condotto. Et ben parue in queſta opera che il Berna ſi imaginaiſſe quel caſo orribile, pieno di acerbo & crudo ſpauento: Perche e' lo eſpreſſe ſi viuamente col ſuo pennello, che la coſa ſteſſa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella città di Cortona dipinſe ancora molte coſe ma ſparſe in diuerſi luoghi: & acquiſtouui & vtile & fama. Ritornò di quiui a la Patria ſua; & in legno vi fece alcune pitture, di figure & piccole & grandi: ma non vi fece lunga dimora, perche condotto in Fiorenza, ebbe a dipignere in Santo Spirito, la cappella di Santo Niccolò, opera grandemente lodata allora. Ma conſumata & guaiſta di poi, dal fuoco con tutti gli altri ornamenti & pitture, nel miſerabile incendio di quella chieſa. A San Gimignano di Valdelfa, lauorò a freſco nella Pieuè, ſtorie del teſtamento vecchio, le quali appreſſo il fine auendo già condotte, ſtranamente da'l ponte a terra cadendo, talmente dentro ſi peſtò, & ſi infranſe ſi ſconciamente: che in ſpazio di due giorni, con maggior danno dell'arte che ſuo, che a miglior

luogo sene andaua, di questa a l'altra vita passò. Et nella Pieue predetta i San Gimignanesi onorandolo molto nelle esequie, diedero al corpo suo onorata sepoltura: Tenendolo in quella riputazione così morto, che e' lo aueuano tenuto viuo. Et non cessando per molti mesi, di appicare intorno al sepolcro suo, Epitaffii Latini & vulgari, per essere naturalmente gli huomini di quel paese, dediti sempre alle buone lettere. Così dunque alle oneste fatiche del Berna, resero il premio conueniente, celebrando co' loro inchiostri, chi gli aueua onorati co' suoi colori, & gli fù poi fatto questo Epitaffio.

BERNARDO SENENSI PICTORI IN PRIMIS
ILLVSTRI; QUI DVM NATVRAM DILIGEN-
TIVS IMITATVR QVA'MVITAE SVAE CONSV-
LIT, DE TABVLATO CONCIDENS, DIEM SVVM
OBIIT. GEMINIANENSES HOMINIS DE SE
OPTIME MERITI VICEM DOLENTES POSS.
Lasciò il Berna GIOVANNI da Asciano suo creato
il quale condusse a perfezzione il rimanente di quella
opera: Et fece in Siena nello spedale della scala alcune
pitture, & così in Fiorenza in casa de' Medici, che gli
diedero nome assai. Furono le opere del Berna Sa-
nese nel M. CCCLXXXL

DVCCIO PITTOR

SANESE.



Enza dubbio, coloro che sono inuētori d'alcuna cosa notabile, hanno grandissima parte nelle penne di chi scriue l'istorie; Et ciò nasce, perehe sono piu offeruate, & con maggior marauiglia tenute le prime inuenzioni, per lo diletto che seco porta la nouità della cosa, che quanti miglioramenti si fanno poi, da qualunque si sia nelle cose, che si riducono a l'ultima perfezzione. Atteso che se mai a nessuna cosa non si desse principio, non crescerebbono di miglioramento le parti di mezo, & non verrebbe il fine ottimo, & di bellezza marauigliosa. Meritò dunque Duccio Sanese, pittor molto stimato, portare il vanto di quegli, che dopo lui sono stati molti anni, auendo in Siena nei pauimenti del Duomo, dato principio di marmo a i rimessi delle figure di chiaro & scuro, nelle quali oggi i moderni artefici hāno fatto le marauiglie, che in essi si veggono. Attese costui alla imitazione della maniera vecchia, & con giudizio sanissimo diede oneste forme alle sue figure, lequali espresse eccellentissimamente nelle difficoltà di tale arte. Egli di sua mano ordinò, & disegno i principii del detto pauimento, & nel Duomo fece vna tauola, che a suo tempo si mise allo altar maggiore, & poi ne fù leuata per metterui il tabernacolo del Corpo di CHRISTO, ch'al presente si vede. Fece ancora per Siena, in campo d'oro, assai tauole, & in particolare vna in Fioréza in Santa Trinita. Dipinse poi moltissime cose in Pisa, in Lucca, & in

Pistoia per diuerse chiese, che tutte furon lodati in dette città, onde gli acquistarono nome, & fecero grandissima vtilità. Costui non si sà doue morisse, nè che parenti o facultà lasciasse. Basta che per auere egli lasciato erede l'arte, de la inuenzione della pittura nel marmo di chiaro & scuro, merita per tal beneficio nel l'arte commendazione & lode infinita, onde sicuramente si può annouerarlo fra i benefatori, ch'allo essercizio nostro aggiungono grado & ornamento. Atteso che coloro, i quali vanno inuestigando le difficoltà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora le memorie ch'e lasciano, tra l'altre cose marauigliose. Trouansi l'opere di costui fatte nel M. CCCXLIX.

A N T O N I O . V E N I Z I A N O .



Vanti si starebbono nelle patrie, doue nascono, che per gli stimoli dell'inuidia morsi da gli artefici, & oppressi dalla tirannia de suoi cittadini si partono di quelle, & l'altrui nido nuoua & vltima patria si eleggono, & quiui fanno l'opre loro? Mostrando lo sforzo di quel che fanno, & parendoli nel far così, d'ingiuriar coloro, da chi sono stati ingiuriati. De' quali non si curano sentir memoria nè nome, obliadoli tanto per la loro inuidia & maledicenza, che e' non vorrebbero mai ricordarsi del paese che gli produsse. Il quale se bene in questo non hà colpa, non può nientedimeno ammortare con la sua dolcezza quello sdegno giustissimo, che ne gli animi di costoro causò la emulazione & la

& la ingratitudine, de' maligni lor' cittadini. Ilche manifestamente si vide in Antonio Veneziano, il quale venne in Fiorenza con Agnol' Gaddi ad imparare la Pittura: Et appresela di maniera, che non solamente era stimato & ammirato da' Fiorentini; ma carezzato ancora grandemente per questa virtù, & per l'altre buone qualità sue. La onde venutoli voglia di farsi vedere nella sua città, per ricogliere in essa il frutto, delle lunghe fatiche da lui durate; si torno a la sua Vinegia. Et faccendo quiui a fresco & a tempera molte pitture, meritò che da la Signoria gli fusse dato a dipignere vna facciata della sala del consiglio. La quale opera condusse egli si eccellentemente, & con tanta maestà; che ogni gran' premio se li venia; se la emulazione degli artefici; & il fauore che ad altri Pittori forestieri faceuano alcuni Gentilhuomini, non auesse accecati gli occhi, di chi doueua vedere il vero. Ma tanta fù la inuidia, & si potente la ambizione, che il pouello Antonio, si trouò si percosso & tanto abbattuto, che per miglior partito a Fiorenza se ne ritornò, con proposito di non volere a Vinegia mai piu tornare; & quella per sua nuoua patria deliberò d'eleggerfi. Doue nel chiostro di Santo Spirito in vno archetto fece CHRISTO, che chiama Pietro & Andrea da le reti, & Zebedeo e i figliuoli: & sotto i tre archetti di Stefano dipinse la storia del miracolo di CHRISTO ne' pani & ne' pesci, nellaquale infinita diligenza & amore dimostrò: come apertamente si vede nella figura stessa di CHRISTO, c'è l'aria del viso, mostra la cōpassione che egli hà alla turba; & lo ardore della carità con la quale fa dispensare il pane. Vedesi medesimamente in gesto bellissimo la affezione d'uno Apostolo, che dispensando con vna cesta grandemente si affatica: Et imparasi da chi è della arte à dipignere sempre le sue fi

gure in vna maniera che elle fauellino:perche altrimenti, non sono pregiate. Dimostrò questo medesimo Antonio nel frontispizio di sopra in vna storiotta piccola della manna, con tanta diligenza lauorata & con sì buona grazia finita, che vanto dar si gli può di veramente eccellente. A Santo Antonio al Ponte alla Carraia dipinse l'arco sopra la porta, & a Pisa dall'opera del Duomo fu condotto; doue in Campo Santo fece gran parte delle storie di San Raineri, & in quelle figurò la nascita, la vita, & la morte sua. Ritornò a Fiorenza, & a Nuouoli nel contado dipinse vn tabernacolo. Et perche molto studiaua le cose di Dioscoride nelle erbe, piacendogli intendere le proprietà & virtù di esse, abbādonò la pittura, & diedesi a stillar semplici, & cercar quegli con ogni studio. Così di pittore medico diuenuto, molto tēpo seguitò questa arte: fin che infermo di mal di stomaco, in breue tempo finì il corso della sua vita: dolendo agli amici suoi la morte di lui, per essere egli stato non meno medico esperto, che diligente pittore: Auendo infinite esperienze fatto nella medicina a quegli, che di lui ne suoi bisogni s'erano seruiti. Per il che lasciò al mondo di se bonissima fama nell'una & nell'altra virtù. Furono l'opre sue nel MCCCLXXX. Fu suo discepolo Gherardo Starnini Fiorentino, ilquale molto lo imitò & gli fe continouamente onore eccessiuo. Nè mancò alla morte di Antonio, ch'ì lo onorasse con questo Epitaffio.

*Annis qui fueram Pictor tuuilibus; Artis
Me medicæ, reliquo tempore cœpit Amor.
Natura inuidit dum certo coloribus illi,
Atque hominum multis fata retardo medens.
Id pictus Paries Pisis testatur: Et illi
Sæpe quibus uitæ tempora restitui.*

IACOPO DI CASEN TINO PITTORE.



IA molti anni s'era vdata la fama & il romore delle pitture di Giotto, & de' discepoli suoi, perche molti volenterosi di arricchire nella povertà per mezzo dell'arte della pittura, caminauano inanimati dalle speranze dello studio, & dalla inclinazione della natura : & si pensauano quella esercitando, auanzare di eccellenza & Giotto, & Taddeo, & gli altri pittori. Et infra molti, che ebbero questo pensiero cercò porlo ad esecuzione Iacopo di Casentino, da molti scritto, & creduto essere stato de la famiglia di M. Christofano Landino da Prato vecchio. Costui mentre che Taddeo Gaddi, lauoraua al fasso della Vernia la capella delle stimate, da vn frate di Casentino allora guardiano in detto luogo, fù acconcio con esso lui ad imparare il disegno, & il colorito di quell'arte. Per il che in Fiorenza condottosi, in compagnia di Giovanni da Milano per li seruigi di Taddeo lor maestro, molte cose lauorando, fece il tabernacolo della Madonna di Mercato vecchio; similmente quello su'l canto della piazza di S^a Niccolò della via del Cocomero, & a' Tintori quello che è a Santo Nofri su'l canto delle mura dell'orto loro, dirimpetto a San Giuseppe. Fece in San Michele in orto alcune pitture: & in Casentino in Prato vecchio, e in tutte le chiese molte cappelle, & figure; che seminate in diuersi luoghi per Casentino siueggono ancora. Lauorò in Arezzo nel duomo vecchio: Et per il capitolo della Pieue, nella chiesa di

San Bartolomeo fece la facciata dello altar' maggiore: Et nella Picue stessa sotto l'organo la storia di S. Matteo. Et in Santo Agostino due altre cappelle ancora, & in San Domenico. Et così faccèdo per tutta la città opere di sua mano, mostro Spinello Aretino i principi di tal arte insegnata interamēte da lui a BERNARDO GADDI Fiorētino ilquale nella città sua molte cose lauorādo quella onorò: e da cittadini suoi, che di bonissimo gouerno lo stimorono, fù ne' magistrati adoperato assai. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima & prima in Sāta Croce la cappella di San Lorenzo & di Santo Stefano de' Pulci & Berardi & molte altre pitture in diuersi luoghi di detta chiesa. Sopra le porte della città di Fiorēza da la parte di dentro quelle dipinse; & d'anni carico morendo, in Santa Felicità gli fu dato onorato sepolcro, l'anno M. CCC LXX. & Iacopo di Casentino in vecchiezza venuto, nella Badia di Santo Angelo fuor del Castello di Prato vecchio in Casentino fù sepolto d'āni LXXIIII. dolēdo a molti la morte sua, & massimamente a' parenti, i quali da le fatiche di lui di continuo traevano utile onore, & fama. Et nel M. CCCLVIII. gli fu dato sepoltura. Nè gli mancò dopo la morte quello epitaffio.

Pingere me docuit Gaddus; Componere plura

Aptè pingendo corpora, doctus eram.

Prompta manus fuit; Et pictum est in pariete tantum

A' me; seruat opus nulla Tabella meum.

SPINELLO ARE- TINO PITTORE.



Vando vn' solo è cagione di illustrare vna virtù, vñtasi rozamēte in vna patria già per molti anni; & rendendole il vero splendore, la fa conosciere per lodata & ispiritosa; pare che tutti quegli, che di sapere & di virtù operano, si voltino a lodarlo a favorirlo a inalzarlo, & ad onorarlo: di maniera che molto si sente caricare il peso delle fatiche quel tale, in cercare d'inalzarsi in quella virtù o scienza. Atteso che di uentano obbligati a gli onori tutti coloro, a' quali per le virtù & per le fatiche son' fatti commodi & favori, nell'arte ingegnose: che hanno apprese. come fu fatto in Azezzo a Spinello di Luca Spinelli pittore ilquale dopo la morte di Giotto & Taddeo Gaddi, fuegliato dal bello ingegno che aueua; imparò la bella arte della pittura: Essendo già dimenticata in quella città la maniera de' Greci vecchi; per non auere atteso Aretino alcuno, da Margheritone in fino a Spinello, a quello esercizio; ancora che Giotto & Taddeo & Iacopo di Casentino, vi auessino lauorato molte cose. Spinello adunque essendo chiamato dal Cielo a suscitare nella patria sua vna arte tanto ingegnosa & bella; addomesticatosi con Iacopo di Casentino, imparò da lui il disegno, & il modo del lauorare: & con buona pratica & grazia fece poi infinite cose: Perche inuagitosi del mestiero, non restò mai infino a la morte, di esercitaruifi prontamente. Fu condotto in Fiorenza, & lauorò con Iacopo di Casentino; la domestichezza del quale aueua preso in Arezzo, mentre vi lauoraua nella sua

giouanezza : & acquistò grandemente fama in quella città per molte opere che e' vi fece. Infra l'altre lauorò in fresco la cappella maggiore di Santa Maria maggiore; & la sagrestia di San Miniato in Monte fuor di Fiorenza; laquale fu cagione, che fra Iacopo d'Arezzo allora generale della congregazione di Monte Oliueto, vedendo sì bello ingegno della patria sua, lo riconducesse ad Arezzo. Doue in San Bernardo, monistero di tal religione dipinse quattro cappelle, due allato alla cappella maggiore, che la mettono in mezo, & le altre due al tramezo della chiesa; Et fece a fresco infinite figure per la chiesa, condotte da lui con bellissima pratica & viuezza. Sopra il coro, dipinse pure a fresco, vna Nostra Donna con due figure, che a guardarle paiono viuissime. Di maniera che trouandosi ben seruito da lui fra Iacopo: lo condusse a Monte oliueto, capo della sua religione: Doue alla cappella maggiore, gli fece fare vna tauola a tempera in cāpo d'oro con infinito numero di figure piccole & grandi; nella quale di riluio nel ornamento di legname son fatte di gesso di mezo rilieuo & mezi d'oro tre nomi, SIMON CINI Fiorétino, che fece lo intaglio & legname; GABRIEL SARACINI, che la mise d'oro; & SPINELLO di Luca Aretino, che la dipinse. Laquale opra finita, il che fù l'anno MCCCXXV. con carezze damonaci vsategli, se ne tornò in Arezzo: Et per lo nome, che aueua acquistato, fece nella Pieue la cappella di San Bartolomeo; & sotto l'organo similmēte quella di San Matteo. Nellequali figurò storie dell'uno & dell'altro apostolo. Non poco lōtano a questo, fuor d'Arezzo dipinse al Duomo vecchio fuor della città la cappella, & la chiesa di Santo Stefano nelle quale i colori suoi, per essere lauorati risolutamēte & a buon fresco sono ancora viuissimi & accesi; che paiono dipinti al

presente. Et in detta chiesa fece di pittura vna Nostra donna; laquale oggi è tenuta da gli Aretini in diuotione, & in gran riuerenza; nascendo questo da auere Spinello sempre dato alle figure che dipinse, mansuetudine, modestia, & grazia & massimamēte nelle teste, come dimostrò ancora al cāto delle Beccherie in quella città in vna altra Nostra dōna fatta da lui in fresco: & similmente in quella di Seteria. Et sul canto del canale, fece la facciata dello spedale dello Spirito santo, con vna istoria, che gli apostoli lo riceuono, & da basso storie di San Cosimo & Damiano, che tagliano al Moro morto, vna gamba sana, per appiccarla ad vno infermo a chi ne aueuano tagliato vna fracida. Nel mezo fece vn' Noli me tangere, pittura certo bellissima & lodata. Al canto alla Croce dipinse la facciata di San Lorentino & Pergentino: & allo spedale di San Marco, nel portico, lauorò molte figure. Fece nella Compagnia de' Puraccioli, vna cappella dentroui vna Annunziata, & nel chiostro di Santo Agostino similmente lauorò a fresco vna Nostradonna & molte altre figure in compagnia di quella, & in chiesa la cappella di San Lorenzo & quella di Santo Antonio: e in San Domenico nella medesima città entrando in chiesa a man sinistra si vede la cappella di San Iacopo & Filippo, lauorata da lui a fresco cō bella & risoluta pratica: Et così in San Giustino, la cappella di Santo Antonio, & la chiesa di San Lorezo doue e' dipinse dietro le storie della Nostra donna, & fuori vna Nostra donna bellissima a fresco. Ancora dirimpetto alle monache di Santo Spirito oggi fuori; per ristrigner la città con le mura nuoue fatte dal DVCA COSIMO, in vn portico d'uno spedaletto lauorò vn CHRISTO morto, in grembo alle Marie, nelquale certamente si vede l'ingegno di Spinello auer paragonato Giotto di disegno

& di colorito, di grandissima lunga & in qualche parte superato. Nel medesimo luogo figurò vn CHRISTO a sedere con significato teologico, figurando la Trinità, situata dentro a vn' Sole, in vna maniera che da ciascuna de le tre figure pare che i medesimi raggi risplendino. Alla Compagnia della Trinità si vede vn tabernacolo da lui benissimo lauorato a fresco: Et in oltre per quella città & fuori, non è chiesicciuola ne spedale ne cappella ne maestà, che non sia lauorata da lui a fresco. La onde auendo acquistato Spinello bonissime faculta & credito, & essendo gia fatto vecchio non sapendo starli in riposo, prese a fare alla Compagnia di Santo Agnolo in quella città, storie di San Michele, lequali in su lo intonacato del muro disegno egli di rossaccio, così alla grossa, come gli artefici vecchi vsauano di fare il piu delle volte: Et in vn' cantone per mostra ne lauorò & colori interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi dunque del prezzo, con chi ne aueua la cura finì tutta la facciata dello altare maggiore, nellaquale figurò Lucifero porre la sedia sua in Aquilone, & vi fece la ruina de gli angeli i quali in diuoli si tramutano, piovendo in ver la terra: doue si vede in aria vn' San Michele, che combatte con lo antico serpente di sette teste, & di dieci corna: Et da basso nel centro vn' Lucifero già mutato in bestia bruttissima. Et dilettofsi tanto Spinello, di farlo orribile & contraffatto, che c' si dice (tanto può la imaginazione) che la figura da lui dipinta, gli apparue in sogno, domandandolo doue egli la auesse vista si brutta; Et perche fattole tale scorno co' suoi pennelli. Egli dunche svegliatosi dal sonno per la paura, & non potendo gridare, con tremito si scosse, talméte che la moglie destatafi, lo soccorse: & fu egli nientedimanco a rischio, di stringersigli il core & morire di subito. Ben
che ad

che ad ogni modo spiritaticcio, & con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse a la morte; lasciando fama di se in quella città, & due figliuoli piccoli: l'uno de i quali fu FORZORE OREFICE, che a Firenze mirabilissimamente lauorò di niello; & l'altro PARRI, che imitando il padre, di continuo attese alla pittura, & di disegno infinitamente lo vinse. Dolsse molto a gli Aretini così sinistro caso; con tutto che Spinello fosse vecchio; rimanendo priuati d'una virtù & d'una bontà, quale era la sua. Morì d'età d'anni LXXVII. e in Santo Agostino di detta città gli fu dato sepolcro: doue ancora oggi si vede vna lapida con l'arme sua, dentroui vno Spinoso. Et gli fu fatto questo epitaffio.

SPINELLO ARETINO PATRI OPT. PICTORIQUE SVAE AETATIS NOBILISS. CVIVS OPERA ET IPSI ET PATRIAE MAXIMO ORNAMENTO FVERVNT: PII FILII NON SINE LACRIMIS POSS.

Furono le pitture sue dal MCCCCLXXX. sino a'l MCCCC.

GHERARDO STARNINA

PITTORE

FIorentINO.



Eramente chi camina lontana da la Patria sua fermandosi nelle altrui; fa bene spesso nello animo vn' temperamento di buono & di garbato spirito: Perche nel vedere i costumi buoni, impara da quegli ad essere trattabile, amoreuole, & paziente. Ne lo graua per la caldezza del sãgue la superbia: et nascendo bisogno de' suoi piaceri, si sforza ad altri far cortesia, accio intrauenendogli i sinistri, che nascono da vna ora al'altra, possa ancor egli da altri riceuere il medesimo. Et in vero chi disidera affinar gli huomini nel viuere del Mondo, altro fuoco, nè miglior cimento di questo, non cerchi, perche quegli, che sono rozi di natura, ringentiliscono; e i gentili in maggior gentilezza & grazia riescono. Come fece Gherardo di Iacopo Starnini pittor Fiorentino: ilquale ancora che fosse di Sangue, piu che di buona natura; nondimeno nelle pratiche era molto duro & rozo; onde a se piu ch' a gli amici faceua danno. Per il che trasferitosi in Ispagna quiui imparò ad essere tanto gentile, cortese trattabile & benigno, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli, i quali inanzi la sua partita a morte lo odiauano, con grandissima tenerezza nel suo ritorno, lo amarono, per essersi fatto si gentile & si cortese. Gherardo fù discepolo d'Antonio da Vinegia: e i suoi primi principii furono in Santa Croce nella cappella di Santo Antonio de Castellani oue fece in fresco alcune cose, le-

quali furono poi cagione di farlo conoscere a' mercanti Spagnuoli: che venuti a Fiorenza per lor bisogni, partendosi, in Ispagna appresso il loro Re lo condussero: doue molti anni dimorando, & grandissima copia de lauori faccendo, & di quelli, premio onorato traendo, ala sua patria desideroso di farsi riuedere & conoscere, fece ritorno. Nellaquale con molte carezze da gli amici, & da cittadini riceuuto, non andò molto tempo, che gli fu data a douer dipignere la cappella di San Girolamo nel Carmino, storie di esso dipignendo; nellequali figurò nella storia di Paula et Eustochio & di Girolamo alcuni abiti Spagnuoli in quel tempo vsatifi in quel paese: lequali storie furono da lui cō inuenzione molto propria, intese; & condotte con abbondanza di modi, & di pensieri, nelle attitudini delle figure, con quel magisterio & con quella bontà, che gli aueua largito il Cielo. Fece in vna storia, quando San Girolamo impara le prime lettere, e il maestro, che hà fatto leuare a cauallo vn fanciullo addosso ad vn'altro. Il quale mentre che per il duolo della sferza, mena le gambe, pare che gridando tenti mordere l'orecchio a colui che lo tiene: Ilche con grazia molto leggiadramente espresse Gherardo; come persona che andaua ghiribizando le cose della Natura. Similmente nel testamēto di San Girolamo per esser vicino a morte contrassece alcuni fiati, i quali chi scriuendo, & chi ascoltando offeruano l'ultime parole del lor maestro con grande affetto. Laquale opra gli acquistò appresso agli artefici grado, & fama: Et i costumi con la dolcezza della pratica, grandissima riputazione. Fù similmente di mano di Gherardo il San Dionigi alla parte guelfa a sommo della scala, nella faccia dinanzi, fatto nella ricuperazione di Pisa l'anno MCCCLXVI. il quale per esser ben colorito, & meglio lauorato a fresco, e

stato sempre tenuto pittura degna di molta lode : Et così si tiene al presente; per essersi mantenuta fresca & bella, come se ella fusse fatta pur ora. Venuto dunque Gherardo in riputazione & fama grandissima nella patria & fuori; la Morte inuidiosa, & nimica sempre delle virtuose azzioni in fu il piu bello dello opearo, Tró cò la infinita speráza di molto maggior cose che si auua promesso il Mondo di lui. Et così nella età di anni XLVIII. inaspettatamente giunto a'l suo fine, con esequie onoratissime fù sepellito nella chiesa di San Iacopo sopra arno: Et gli fu fatto poi questo epitaffio.

GHERARDO STARNINAE FLORENTINO, SUMMAE INVENTIONIS ET ELEGANTIAE PICTORI. HUIUS PULCHERRIMIS OPERIBVS, HISPANIAE MAXIMUM DECUS ET DIGNITATEM ADEPTAE; VIVENTEM MAXIMIS HONORIBVS ET ORNAMENTIS AVXERVNT; ET FATIS FUNCTVM, EGREGIIS VERISQUE LAVDIBVS, MERITO SEMPER CONCELEBRARVNT. Lasciò suoi discepoli MASOLINO da Panicale, & PACE da Faenza, molto pratico & valente Pittore; il quale dipinse in Ferrara, molte cose, & a Belfiore similmente. Furono le Pitture di Gherardo da'l MCCXC. a'l MCCCCVIII. uel circa.

LIPPO PITTOR FIORENTINO.



Empre fù tenuta la Inuentione Madre verissima della architettura, della pittura, & della poesia, & in tutte le cose de gli artefici dotti giudicata sempre marauigliosa, & di grande ingegno. Percioche ella gradisce gli artefici molto, & di lor mostra i ghiribizi e capricci de fantastichi ceruelli di quelli, che trouano le varietà delle cose. le nouità delle quali esaltano sempre in marauigliosa lode tutti quegli, che tal cosa esercitando con garbo & con straordinaria bellezza, danno forma, sotto coperta & velata ombra, alle cose, che fanno. Costoro lodano altrui con destrezza, & biasimano coloro, ch' essi vogliono, senza essere apertamente intesi. Di questo molto si diletto Lippo pittor Fiorentino; & ancora che in cio felicissimo fosse; nondimeno infelici furono & l'opere, che egli fece, & la vita, che gli durò poco. Furono le pitture che è fece fuor di Fiorenza a San Giouani fra l'arcora, fuori della porta a Faenza, chiesa rouinata per lo assedio di detta citta; doue e' dipinse vna passione di CHRISTO, con molte figure, & fra esse vna che si soffiaua il naso, giudicata cosa bellissima da chi la vide. Fece per Nicolo da Vzzano cittadino allor grande in Fiorenza, la cappella a fresco di Santa Lucia sopra Arno: Et lauorò a fresco in certi spedaletti della porta a Faenza, & in Santo Antonio dentro a detta porta, vicino allo spedale certi poveri, & dentro nel chiostro fece con bella & nuoua inuentione vna visione, nellaquale figurò, quando Santo Antonio vede i lacci del Mondo, appresso i

quali erano le volontà & gli appetiti de gli huomini per diuerse cose del Mondo inuolti, & da esse tirati. Lauorò di musaico in molti luoghi per Italia. Nella parte Guelfa in Fiorenza fece vna figura con la testa inuetriata: & in San Giouāni raccòciò alcune storie di musaico. Et in Pisa sono ancora molte altre cose sue. Puossi dire di lui, che sia stato infelicissimo, da che le fatiche sue oggi sono per terra, & la maggior parte per le rouine dell'assedio di Fiorenza andate in perdizione. Era Lippo persona, che volentieri litigaua, & cercaua sempre piu la discordia che la pace. Al tribunale della Mercatàtia disse vna mattina di bruttissime parole a vno aduersario suo nella lite: onde gli auuēne, che l'offeso si sdegnò, & di malo animo cōtra lui acceso, vna fera lo apposlò che a casa se ne tornaua: & con vn coltello, che aueua, gli diè vn colpo nel petto: De'l quale, dopo non molti giorni, miseramente si morì; Et lo Epitaffio fu così fatto.

LIPPI FLORENTINI EGREGII PICTORIS MONUMENTVM. HVIC ELEGANTIA ARTIS IMMORTALITATEM PEPERIT: FORTVNAE INIQUITAS, INDIGNISSIME VITAM ADEMIT. Furono le sue pitture circa il MCCCCX.

FRA LORENZO DE GLI AGNOLI PITTOR FIORENTINO.



D vna persona buona & religiosa, credo io che sia gran' contento il tro-
uarsi alle mani qualche esercizio o-
norato, o di lettere, o di pittura, o di
altre liberali, o meccaniche arti, che
nó offendino i Dio, & in qualche par-
te giouino al prossimo: Perche dopo
i diuini vfici, si passa il tempo co'l diletto che e' si piglia
per le dolci fatiche, di esercizi tanto piaceuoli. Et ol-
tra che e' si fa stimare da gli altri mentre che è viue, me-
diante così virtuose occupazioni, lascia bonissimo no-
me di se in terra dopo la morte. Et certo, chi dispen-
sa il tempo in questa maniera, viue in vna quieta con-
templazione, & senza molestia alcuna di quegli stimo-
li ambiziosi, che negli scioperati sempre si veggono.
Et se pure auuiene, che da qualche maligno sia talora
percosso, può tanto il valor della virtù, che il tempo ri-
cuopre & sotterra la maglinità di quegli, & il virtuoso
nel secolo che succede, riman' sempre chiaro & illu-
stre. Questo auuenne in Fra Lorenzo de gli Agno-
li Fiorentino, ilquale nella religion sua Camaldolese
fece molte opere, & molto fu da essi stimato in vita; &
oggi dopo morte tengono i frati ne gli Agnoli le ma-
ni di esso come reliquie per memoria di lui. Tenne
Fra Lorenzo la maniera di Taddeo & de gli altri mae-
stri, & fu diligentissima persona; come appare ancora
oggidi nella infinita quantità di libri da esso miniati
nel monastero di detti Agnoli: & all'eremo di Camal-

doli: Oltra le molte tauole ancora che egli fece in quel luogo colorite a tempera . Nelli Agnoli di Fiorenza fece la tauola dello altar maggiore finita nel M C C C X I I I . Et indusse i frati suoi ad esercitarsi nella pittura, de' quali lasciò alcuni suoi discepoli , che di molte pitture accomodarono il monistero loro: Et di libri miniati e scritti , così come vi fu di quegli che ricamauano paramenti & storie di figure diuinissimamente: come ne fanno fede oggi in quel luogho le opere che vi feciono. Egli in Santa Trinita di Fiorenza dipinse a fresco la cappella & la tauola de gli Ardinghelli laquale al suo tempo era molto lodata: nellaquale ritrasse di naturale i nostri Dante & Petrarca . Et ancora in detto luogo lauorò la cappella de' Bartolini. A costui noceuano molto i cibi e i digiuni , a i quali per la regola monastica & eremitica era obligato. Per il che da Papa Eugenio , che dimoraua allora in Fiorenza per lo Concilio, & ebbe compassione a tanta virtù, benignamente fu dispensato: Et egli per questo fece vn messale , ilquale è ancora oggidi nella cappella Papale di Roma . Fece poi vna tauola in San Iacopo sopr' Arno, & vn'altra in San Pietro Scheraggio: & in Santo Michele di Pisa loro conuento , & in Camaldoli di Fiorenza vn' Crocifisso in tauola , & vn' San Giouanni. Finalmente per lo star chinato & col petto appoggiato gli venne vna postema crudele, laquale in lungo termine lo condusse al fine di sua vita , di età d'anni L V . Insegnò costui a FRANCESCO FIORENTINO suo discepolo, ilquale dopo la morte sua fece il tabernacolo, che è sul canto di Santa Maria nouella nella piazza a sommo alla via della Scala , per ire alla Sala del Papa. Fu pianto fra Lorenzo assai da' suoi monaci, & nella solita loro sepultura pietosamente riposto , giudicandosi per la maggior parte , per le buone qualità sue, che

che e' fusse ito a vita migliore, come benefattore della sua religione; & come persona che del continuo visse nelle miserie di quà con grandissimo timore, di non incorrere nell'offese di D I O. Ne gli mancò dopo la morte chi lo onorasse con questo Epitaffio.

*Egregie minio nouit Laurentius uti,
Ornauit manibus qui loca plura suis.
Nunc Pictura facit fama super æthera clarum,
Atque animi eundem, simplicitasque boni.*

TADDEO BARTOLI PITTOR SANESE.



Vanti sono tra' nostri artefici quegli che per guadagnarsi nome, si mettono a molte fatiche nella pittura? Et il piu delle volte, il maligno influsso che gli persegue fa che le mirabili opere loro, son' poste in luogo oscurissimo, o sì vile & disonorato; che a molti che non conoscono piu là, dà cagione di biasimare & vituperare quelle cose, che per se stesse meritano lode; & per la fatica de' loro artefici, che tanti giorni infelici, & tante pessime notti, senza frutto vi hanno speso. Et pare che sempre tocchi questa inuidia del tristo Fato, a chi cerca piu le eccellenzia. Tutta volta, aduenga negli altri quello che si voglia; a Taddeo Bartoli pittor Sanese, non aduenne certo così. Perche l'opera publica della cappella, che e' fe' nel palazzo di Siena alla Signoria; fù comune ad ogn' vn' che vedere la volse; & di lumi, & di aria, fino a' di nostri, si vede

E e

ragioneuolmente accompagnata. Era tenuto Taddeo nella Patria sua, eccellentissimo maestro: Et meritamente fu eletto ne' Tempi suoi, dalla Signoria di quella città, a' dipignere detta cappella. Il che gli diede animo, essendo il luogo molto onorato, & il premio conueniente, a dar fama alle sue pitture; & ornare con sì bella occasione la sua patria, & la propria gloria; Pre fago come fù il vero, che questa douesse esser' la vera strada, da fare vtile & onore non piccolo & a se stesso, & a' descendentì. Lauorò Taddeo per Siena molte pitture, nelle quali si vede certamente diligenza & studio grandissimo: Nè restò per lui che affaticandosi del continuo, non diuenisse più eccellente di quello che egli era. Ma la indisposizione di vn' male oppilatiuo, lo assassinò di maniera; che ella gli impedì quella ottima voglia, che gli fu sempre fissa nello animo mentre che e' visse. Morì Taddeo di anni LIX. & le pitture sue appariscono del MCCCCVII. Et col tempo gli fu poi fatto questo Epitaffio.

TADDAEVS BARTOLVS SENENSIS HIC SITVS
EST: CVM PINGENDI ARTIFICIO, QVOD
IPSE MITISSIMIS ET HVMANISS. MORIBVS:
TVM SVAVITATE INGENII, QVAM OPERI-
BVS SVMMO STVDIO ELABORATIS, ET PLA-
NE PERFECTIS VICISSIM, EXORNAVERAT:
IMMORTALITATE DIGNISSIMVS.

Lascio DOMENICO Bartoli suo nipote & discepo-
lo, che attendendo alla arte della pittura, dipinse con
maggior pratica le figure: Et nelle istorie che e' fece
mostrò molto più copiosita, variandole in diuerse co-
se. Sono nel pellegrinario dello spedale grande di Sie-
na due storie grandi lauorate in fresco da Domenico,
doue qualche prospettiva, & qualche ornamento, gar-
batamente fece apparire. Dicesi essere stato Dome-

nico molto modesto & gẽtile; & d'una singulare amorevolezza & liberalissima cortesia: La quale nõ diè mã co nome alle buone qualita sue; che l'arte stessa della Pittura. Furono l'opere di costui nel m c c c c x x v i. Et nello vltimo dipinse in Santa Trinita di Fiorenza vna Tauola d'una Annunziata: Et nella chiesa del Carmino la Tauola dello altare maggiore.

LORENZO DI BICCI PITTORE FIORENTINO.



Randissima vettura hanno quelli che nello attendere ad vna qualche bella professione, o virtù, si inuaghiscano in quel diletto che di questa sentono ogni ora: Perche mentre che adoperano, passano lo ozio del tempo in vno esercizio onorato; lasciano fama & nome di loro; guadagnano lecitamente & fanno acquisto sempre di amici. La onde con tanta tenerezza sono amati dagli huomini; che è si puo dire, che e' ne fiano Padroni; Et de le comodità di altrui, acquistan' sempre il comodo proprio. Per cio che a chi serue altri bene & prestamente, non basta il pagamento per sodisfarlo, ma l'obligo entra poi di mezzo fra chi fa operare & esso operante. Questo espressamente si vide in Lorenzo di Bicci pittor pratico & spedito: ilquale per diletтары del lauorare, come e fece, acquistò mezi tali, che da ogni suo conoscente era tenuto di si dolce pratica; che ogni persona ardeua di fargli

piacere. Le figure sue tirano forte a la maniera di Taddeo Gaddi & de gli altri maestri inanzi; i quali si diletto egli molto di contrafare, per piacergli quelle maniere. Fece Lorenzo in Santa Maria del Fiore a tutte le cappelle sotto le finestre figure, & per la chiesa la imagine de' xii. Apostoli per sacrare la chiesa, & metteruile croci. Nella chiesa di Camaldoli di Fiorenza, per la Compagnia de' Martiri dipinse vna facciata della storia loro con due cappelle. Et nella chiesa del Carmino vn'altra facciata; quando essi martiri sono condannati a la morte, & vanno a'l tormento; & tutti i crocifissi che da vna pratica grande & maestria onesta sono condotti. Nellequali opere si vede ingegno, & infiniti suoi tratti in attitudine, per contrafar la natura. Su la piazza di Santa Croce, fece fuori, nella facciata del conuento, la storia d'un S. Tommaso, col resto de gli Apostoli; il quale cerca la piaga a CHRISTO; & similmente vna assunta in cielo in campo d'oro, con infinito numero d'angeli intorno, & San Tommaso, che la cintola riceue frescamente & con viui colori lauorati; Et a canto a queste opre lauorò vn San Christofano, il quale è di altezza di braccia xiii. & mezo: nel quale mostrò grandissimo animo, non si essendo fin' allora fatto le figure di maggior grandezza, che di cinque braccia; eccetto però il San Cristofano di Buffalmacco. Dentro il conuento lauorò all'entrata della porta del martello piu di xl. frati, tutti vestiti di bigione i quali volse mostrare Lorenzo la pratica & la scienza, laquale aueua in lauorare in fresco; & a tutti variò il colore del bigio; che chi pendeu a piu in rossigno, & tanè, & chi in azurrino, & gialliccio per ciascuno differente, talmente ch'è cosa singulare. Dipinse ancora altre istorie per le mura & per le volte, con tanta facilità & prestezza; che si racconta di lui per vero, che auè

do il Guardiano del luogo che gli dauale spese fatto-
lo chiamare a Mensa:egli che auua fatto lo intonaco
per vna figura, & cominciatala appúto allora, rispose
a quel frate che lo chiamaua; fate le scodelle, ch' io fò
questa figura, & vengo. Et pero dicono, che in Loren-
zo si vide tanta velocità & risoluzione di quella ma-
niera, quãta non fu in alcuno altro giamai. Fù di man
sua il tabernacolo a fresco in sul cãto delle Monache di
Fuligno: & sopra alla porta della chiesa loro vna No-
stra donna con alcuni Santi; fra i quali si vede San
Francesco, ilquale sposa la pouertà. Fù condotto in
Arezzo; & vi dipinse la cappella maggiore di San Ber-
nardo, cõuento de monachi di Monte Oliueto, con la
storia di San Bernardo, fatta fare da M. Carlo Marfu-
pini. Et in oltre cominciò la cappella di Francesco
Bacci vecchio in San Frãcesco d'Arezzo similmente:
a laquale finita la volta ammalò di mal di petto; & po-
co andò che guarito se ne tornò in Fiorenza, & fece la
sala vecchia di Casa Medici nella via larga a Pier Fran-
cesco vecchio. Ebbe Lorenzo due figliuoli BICCI
ET NERI; i quali furono ambidue pittori; non qua-
li il Padre ilquale imitarono il piu che poterono. Per
il che Bicci gli aiutò finire la cappella de' Martiri in
San Marco; & infinite opere in Fiorenza & per il con-
tado lauorarono: & Neri dipinse a fresco in ogni San-
ti la cappella de' Lenzi insieme con la tauola, doue ri-
trasse se medesimo vicin' à Lorenzo suo padre. Et allo
ordine Camaldolese infinite opere fece; & similmente
nel chiostro di San Brancazio; & nella chiesa, lauorò
cose che non fa mestiero raccontarle. Ma Lorenzo di-
uenuto gia vecchio, nella età di L X I. anni ammalò
di male, di febbre ordinario; & appoco appoco si cõsu-
mò, desiderando pure ritornare ad Arezzo a finire l'o-
pra da lui cominciata. Laquale dopo la morte di Lo-

renzo finì PIETRO dal Borgo a San Sepolcro. Fù dopo che spirò da Bicci & da Neri pianto, & in fine con infiniti sospiri a la sepoltura accompagnato: Et dolse la morte sua vniuersalmente a tutti gli amici. Ne mancò di poi chi lo onorasse di questo epitaffio.

LAVR. BICCIO PICTORI ANTIQVOR. ARTIFICIO ET ELEGANTIAE SIMILLIMO AC PROPE' PARI BICCIVS ET NERIVS FILII, ET ARTIS ET PIETATIS ERGO' POSVER.

Il fine della prima parte delle vite.

PROEMIO DELLA SECONDA PARTE DELLE VITE.



*V*ANDO io presi primieramente *V*manissimò Lettor mio a descrivere queste vite; E' non fu mia intenzione, fare una nota delli Artefici, et uno inuētario dirò così delle opere loro: Ne giudicai mai degno fine di queste mie non sò come belle, certo lunghe & fastidiose fatiche, ritrouare il numero et i nomi et le patrie loro; & insegnare in che città & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, o sculture o fabbriche; che questo io loarei potuto fare, con una semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudizio mio. Ma uedendo che gli scrittori delle istorie, quegli che per comune consenso hanno nome di auere scritto con miglior' giudizio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, et con maggior curiosità che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, & le uie, che hanno usati i ualenti huomini nel maneggiare l'imprese: & sonsi ingegnati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, & ripari, & partiti prudentemente qualche uolta presi ne' gouerni delle faccende; & tutto quello in somma che sagacemente, o straccuratamente, con prudenzia, o con pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli che conosciuano la istoria essere ueramente lo specchio della uita umana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a un Principe, o d'una Republica, ma per auuertire i giudizij, i consigli i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici & infelici az-

zioni. Il che è proprio l'anima della istoria. Et quello che in uero insegna uiuere, & fa gli huomini prudenti: & che appresso al piacere che si trae del uedere le cose passate come presenti è il uero fine di quella. Per laqualcosa auèdo io preso a scriuer la istoria de Nobilissimi artefici per giouar all'arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per onorarle, hò tenuto quanto io poteua ad imitazione di così ualenti huomini il medesimo modo; & mi sono ingegnato nò solo di dire qualche hanno fatto, ma discegliere ancora discorrendo il meglio da'l buono; & l'ottimo da'l migliore; & notare un poco diligentemente i modi, le arie, le maniere i tratti & le fantasie de' Pittori & degli Scultori. Inuestigando quanto più diligentemente hò saputo, di far conoscere a quegli che questo per se stessi non sanno fare, le cause & le radici delle maniere; e del miglioramèto & peggioramento delle arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuersi persone: Et per chè nel principio di queste uite; io parlai de la nobiltà & antichità di esse arti, quanto a questo proposito si richiedeuà; lasciando a parte molte cose che io mi sarei potuto seruire di Plinio & d'altri autori; se io non auessi uoluto, contra la credenza forse di molti, lasciar libero a ciascheduno il uedere le altrui fantasie, nè proprii fonti: Mi pare che è si conueniga fare al presente, quello che fuggendo il tedio & la lunghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fu lecito fare all'ora, cio è aprire più diligentemente l'animo & intenzione mia: & mostrare a che fine io abbia diuiso questo Corpo delle uite, in tre parti. Bene è uero che quantunque la grandezza delle arti nasca in alcuno da la diligenza; in un' altro da lo studio; in questo da la imitazione; in quello da la cognizione delle scienze, che tutte porgono aiuto a queste; & in chi da le predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle: Io niente dimanco per auere nelle uite de' particolari ragionato a bastanza, de' modi, de l'arie, de le maniere, & de le cagioni del bene, & meglio,

È meglio, ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di questa cosa generalmente; et più presto de la qualità de' tempi, che de le persone: distinte & diuise da me, per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, o uogliamo chiamare età, da la rinascita di queste arti, sino al secolo che noi uiuiamo; per quella manifestissima differenza, che in ciascuna di loro si conosce. Con ciò sia che nella prima & più antica si sia ueduto queste tre arti essere state molto lontane da la loro perfezzione: et come che elle abbino auuto qualcosa di buono, essere stato acompagnato da tanta imperfezzione, che e non merita per certo troppa gran lode. Ancora che per auer dato principio & uia e modo al meglio che seguitò poi, se non fusse altro non si puo se non dirne bene; & darle un po più gloria, che se si auesse a giudicare con la perfetta regola dell'arte non hanno meritato lopere stesse. Nella seconda poi si ueggono manifesto esser le cose migliorate assai, & nelle inuenzioni, et nel condurle con più disegno, & con miglior maniere & con maggior diligenza: & così tolto uia quella ruggine della uecchiaia, & quella goffezza, & sproporzione; che la grossezza di quel tempo le auena reccata addosso. Ma chi ardirà di dire, in quel tempo essersi trouato uno in ogni cosa perfetto? Et che abbia ridotto le cose al termine di oggi, & di inuenzione, & di disegno, & di colorito? Et che abbia offeruato lo sfuggire dolcemente delle figure, cō la scurità del colore, che i lumi siano rimasti solamente in su i rilieui: & similmente abbia offeruato gli strasori & certe fini straordinarie nelle statue di marmo come in quelle si uede? Questa lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir sicuramente, che l'Arte abbia fatto quello che ad una imitatrice della natura, è lecito poter fare: & che ella sia salita tãto alto, che più presto si abbia a temere del calare a basso; che sperare oggimai più augumẽto. Queste cose cōsiderando io meco medesimo attẽtamẽte giudico che sia una pro-

prietà, & una particolare natura di queste arti; le quali da uno umile principio, uadino appoco appoco migliorando: et finalmente peruenghino a' l colmo della perfezzione. Et questo me lo fa credere, il uedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere fra tutte le arti liberali un certo che di parentado è non piccolo argomento che è sia uero. Ma nella pittura e scultura in altri tēpi debbe essere accaduto questo tanto simile che se e si scambiasino insieme i nomi, sarebbero appunto i medesimi casi. Imperoche è si uede (se e' si hà a dar fede a coloro che furono uicini a que tempi, et potettono uedere & giudicare de le fatiche de gli antichi) le statue di Canaco esser molto dure, & senza uiuacità, o moto alcuno, & però assai lontane dal uero; & di quelle di Calamide si dice il medesimo ben che fossero alquanto piu dolci che le predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la uerità della natura; ma dette alle sue opere tanta proporzione & grazia, che elle si poteuono ragioneuolmēte chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto & gli altri tanto celebrati; i quali come si dice & credere si debbe, interamēte le fecero perfette. Questo medesimo progresso douette accadere nelle pitture ancora per che e' si dice & uerissimilmente si hà a pensare che fussi così, nelle opere di quelli che con un' solo colore dipinsero, & però furono chiamati Monocromati, non essere stata una gran perfezzione. Di poi nelle opere di Zeusi, & di Polignoto, & di Timoteo, o degli altri che solo ne messono in opera quattro si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni & le forme: & senza dubbio ui si douea pure desiderare qualcosa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta & bellissima. Et non si può immaginar meglio; auendo essi dipinto non solo le forme, & gli atti de' Corpi eccellentissimamente; ma ancora gli affetti, & le passioni dell' Animo. Ma lasciando ire questi che bisogna referir sene ad altri & molte uolte

non conuengano i giudizj & che è peggio ne tempi; ancora che io in ciò seguiti i migliori autori; Vegnamo a tempi nostri, doue abbiamo locchio, assai miglior guida & giudice che nò è l'orecchio. Non si uede egli chiaro, quanto miglioramento e aquisto fece, per cominciarfi da un capo, L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco & a Giotto? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitelli, & tutte le cornici con i membri difforni, come n'è in Fiorèza in Santa Maria del Fiore, et nella incrostatura di fuori di San Giouāni; a San Miniato al Monte; nel Vescouado di Fiesole, al Duomo di Milano, a San Vitale di Rauenna, a Santa Maria Maggiore di Roma, & al Duomo uecchio fuore d'Arezzo; doue ecettuato quel poco di buono, rimasto de' frāmēti antichi, non ui è cosa che abbia ordine o fattezza buona. Ma quelli certo la migliorarono assai; & fece non poco aquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a migliore proporzione: & fecero le lor fabbriche non solamente stabili & gagliarde; ma ancora in qualche parte ornate; certo è niente dimeno che gli ornamenti loro furono confusi, & molto imperfetti; & per dirla così non con grande ornamento. Perche nelle colonne non osservarono quella misura & proporzione, che richiedeuale: Ne distinsero ordine che fusse piu Dorico che Corinto, o Ionico, o Toscano; ma alla mescolata con una loro regola senza regola; faccendole grosse grosse, o sottili sottili, come tornaua lor meglio. Et le inuenzioni furono tutte parte di lor ceruello, parte de' restu delle Anticaglie uedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da' l'buono parte aggiuntoui lor fantasie, che rizzate con le muraglie auenuano un'altra forma. Niente dimeno chi comparerà le cose loro a quelle dināzi; ui uedrà migliore ogni cosa et uedrà delle cose che dāno dispiacere in qualche parte a tempi nostri; come sono alcuni tempietti di mattoni lauorati di stucchi a Santo Ianni Laterano di Roma. Questo

medesimo dico de la Scultura, laquale in quella prima età della sua rinascita ebbe assai del buono: perche fuggita la maniera goffa Greca, che era tanto rozza che teneua ancora piu della caua che dello ingegno degli artefici, essendo quelle loro statue intiere intiere senza pieghe o attitudine o mouenza alcuna; & proprio da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegno per Giotto, molti migliorarono anchora le figure d' Marmi & delle pietre: Come fece Andrea Pisano, & Nino suo figliuolo; et gl'altri suoi discepoli; che feron molto meglio che i primi: & storsono piu le lor statue; & dettono loro migliore attitudine assai: come que due Sanesi AGOSTINO & AGNOLO, che feciono la sepoltura di Guido Vescono di Arezzo; & que' Todeschi che feciono la facciata d' Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi un poco migliorata; & dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intiere; & infine cominciato a tentare il buono. Ma auere tutta uolta mancato di infinite parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il disegno; ne ueder si troppe cose di buono da potere imitare. Laonde que' maestri che furono in questo tempo & da me son stati messi nella prima parte, meriteranno quella lode; et d'esser tenuti in quel conto; che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti & de pittori di que' tempi, non ebbono innanzi aiuto; & auenuano à trouare la uia da per loro: & il principio ancora che piccolo, e degno sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora piu in uso per la diuozione de popoli, ebbe piu artefici; & per questo fece piu euidente progresso che quelle due. Così si uede che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto: & ne nacque una nuoua la quale io uolentieri

chiamo maniera di Giotto; perche fu trouata da lui & da suoi discepoli; e poi uniuersalmente da tutti uenerata et imitata. Et si uede in questa leuato uia il proffilo che ricignieua per tuto le figure, & quegli occhi spiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di que' Greci: & dato una buona grazia nelle teste, & morbidezza nel colorito. Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; & mostrò qualche principio di dare una uiuezza alle teste, & piegò i panni che traevano piu alla natura, che non quegli innanzi: & scoperse impartire qualcosa de lo sfuggire & scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti che si conoscesse in parte il timore, la speranza, l'ira, & lo amore. Et ridusse a una morbidezza la sua maniera, che prima era & ruuida & scabrosa: & se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il uiuo; & con la fine de suoi lagrimatoi; & i capegli morbidi; & le barbe piumose; & le mani con quelle sue nodature & muscoli; et gli ingnudi come il uero; scusilo la difficoltà della arte, & il non auer uisto pittori migliori di lui. Et pigli ogniuno in quella pouertà dell' arte & de' tempi, la bontà del giudizio nelle sue istorie; l'osservanza dell' arie, e l'obediencia di un naturale molto facile, perche pur si uede, che le figure obbediuano, à quel che elle auano a fare: Et perciò si mostra che egli ebbe un giudizio molto buono, senon perfette, & questo medesimo si uede poi negli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito il quale è piu dolce, & hà piu forza; & dette migliori incarnazioni e colore ne' panni; & piu gagliardezza ne' moti alle sue figure. In Simon Sanese si uede il decoro nel compor le storie; in Stefano Scimmia, & in Tommaso suo figliolo che arecarono grande utile et perfezzione nel disegno & inuenzione della prospettiva, & nello sfumare & unire de' colori; riseruando sempre la maniera di Giotto. Tale feciono nella pratica e destrezza Spinello

Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veneziano, Lippo, et Gherardo Scarnini, & gli altri pittori che lavorarono dopo Giotto seguendo la sua aria lineamento colorito, & maniera: & ancora migliorandola qualche pocho: ma non tanto pero che e' parebbe che' la uolesino tirare ad altro segno. La onde chi considererà questo mio discorso, uedrà queste tre arti fino a qui essere state come dire abbozzate; & mancar loro assai di quella perfezzione che elle meritauano, & certo se non ueniva meglio, poco giouaua questo miglioramento & non era da tenerne troppo conto. Ne uoglio che alcuno creda, che io sia sì grosso; ne di sì pocho giudizio, che io non conosca che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano et Nino & degli altri tutti che per la similitudine delle maniere hò messi insieme nella prima parte; se elle si compareranno a quelle, di coloro che dopo loro hanno operato; nò meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre, Ne era che io non lo uedeessi quando io gli ho laudati. Ma chi considererà la qualità di que tempi, la carestia de' gli artefici, la difficoltà de' buoni aiuti; le terrà non belle come hò detto io, ma miracolose: & arà piacere infinito di uedere i primi principij, & quelle scintille di buono; che nelle pitture e sculture cominciauono a risuscitare. Non fu certo la uittoria di L. Marzio in Spagna tanto grande; che molte non auessino i Romani delle maggiori. Ma auendo rispetto al tempo, al luogo, al caso, alla persona, & al numero: ella fu tenuta stupenda, & ancor oggi pur degna delle lode, che infinite & grandissime le son date da gli scrittori. Così a me per tutti i sopradetti rispetti e parso che e' meritino non solamente d'essere scritti da me con diligenza, ma laudati con quello amore e sicurtà che io hò fatto. Et penso che non sarà stato fastidioso a' miei Artifici; l'auer udite queste lor uite, e considerato le lor maniere, e' lor modi: & ne ritrarrano forse non pocho utile: Il che mi fia carissimo & lo reputerò a buon premio

delle mie fatiche; nellequali non hò cerco altro, che far loro inquanto io ho potuto utile & diletto. Ora poi che noi abbiame levate da Balia, per un modo di dir così fatto queste tre Arti; & cavatele ancora de la fanciullezza: Ne viene la seconda età, doue si uedrà infinitamente migliorato ogni cosa; & la inuenzione più copiosa di figure, più ricca d'ornamenti; & il disegno più fondato, & più naturale uerso il uiuo: & in oltre una fine nelleopre condotte con manco pratica, ma pensatamente con diligenza; la maniera più leggiadra, i colori più uaghi; in modo che poco ci resterà à ridurre ogni cosa al perfetto; et che elle imitino appunto la uerità della natura. Perche prima cò lo studio et con la diligẽzia del grã Filippo Brunelleschi la Architettura ritrouò le misure & le proporzioni degli antichi; così nelle colonne tonde, come ne' pilastri quadri, & nelle cantonate rustiche & pulite; & allora si distinse ordine per ordine, & fecisi uedere la differenza che era tra loro. Ordinossi che le cose andassino per regola; seguitassino con più ordine, e fussino spartite con misura. Crebbe si la forza & il fondamento al disegno; e' dette si alle cose una buona grazia, & fecesi conoscere l'ecellenzia di quella Arte. Ritrouossi la bellezza & uarietà de' capitelli e delle cornici, in tal modo che si uide le piante de' tempj & de' gli altri suoi edifizj esser benissimo intese; & le fabbriche ornate, magnifiche, et proporzionatissime. Come si uede nella stupendissima machina della Cupola di Santa Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza et grazia della sua lanterna, nel ornata uaria & graziosa chiesa di Santo Spirito; & nel non manco bello di quella edifizio di San Lorenzo; nella bizarissima inuenzione del Tempio in otto facce degli Angioli, & nella ariosissima chiesa & conuento della Badia di Fiesole & nel magnifico & grandissimo principio del palazzo de' Pitti. Oltra il comodo e grãde edifizio che Francesco di Giorgio fece nel Palazzo & chiesa del Duomo

di Urbino, & il fortissimo & ricco Castello di Napoli; & lo inespugnabile Castello di Milano: senza molte altre fabbriche notabili di quel tempo, & ancora che e non ci fussi la finezza, et una certa grazia esquisita & appunto nelle cornici & certe pulitezze & leggiadrie nello intaccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, et altre perfezzioni che furon di poi, come si uedrà nella terza parte, doue seguiranno quegli che faranno tutto quel di perfetto nella grazia nella fine, & nella copia & nella prestezza; che non feceno gli altri architetti uechi: Nondimeno elle si possono sicuratamente chiamar belle & buone. Non le chiamo già perfette, perche ueduto poi meglio in questa arte, mi par potere ragioneuolmente affermare che le mancava qualcosa. E se bene eui è qualche parte miracolosa & de la quale ne' tempi nostri per ancora non si è fatto meglio; ne per auuetura si farà in que' che uerranno, come uerbigratia la lanterna della Cupola di Santa Maria del Fiore; et per grādezza essa Cupola; doue non solo Filippo ebbe animo di paragonargli antichi ne' corpi delle fabbriche, ma uincerli nella altezza delle muraglie; Pur si parla uniuersalmente in genere; & non si debbe da le perfezzione e bontà duna cosa sola, argumentare la ecellenzia del tutto. Il che della pittura ancora dico, & de la scultura, nellequali si uede ancora oggi cose rarissime de' maestri di questa seconda età; come quelle di Masaccio nel Carmino che fece uno ignudo che triema del freddo, et in altre pitture uuezzze et spiriti: ma in genere è nō aggiunsono ala perfezzione de' terzi; De' quali parleremo al suo tempo; Bisognandoci qui ragionare de' secondi: I quali per dire prima degli scultori molto si allontanarono da la maniera de' primi: & tanto la migliorarono, che lasciorono poco ai terzi. Et ebbono una lor maniera tanto piu graziosa, piu naturale, piu ordinata, di piu disegno & proporzione; che le loro statue cominciarono a parere presso che persone uiue; & non piu

Status

statue come le prime . Come ne fanno fede quelle opere che in quella rinouazione della maniera si lauorarono; come si uedrà in questa seconda parte doue le figure di Iacopo della Quercia Sanese hanno piu moto & piu grazia et piu disegno et diligenza: quelle di Filippo piu bel ricercare di museoli, et miglior proporzione, & piu giudizio; et cosi quelle de' loro discepoli . Ma piu ui aggiunse Lorenzo Ghiberti nell'opera delle porte , doue mostrò inuenzione, ordine, maniera, & disegno, che par che le sue figure si muouino, & abbino l'anima . Ma non mi risoluo intutto; ancora che fusse ne lor tempi Donato se io me lo uoglio metter fra i terzi, restando l'opre sua a paragone degli antichi buoni, dirò bene che in questa parte si può chiamar lui regola de' gli altri , per auer in se solo le parti tutte che auna auna erano sparte in molti: poi che è redusse in moto le sue figure dando loro una certa uiuacità e prontezza , che posson stare e con le cose moderne, & come io dissi con le antiche medesima-mente . Et il medesimo augumento fece in questo tempo la pittura, dala quale l'Ecellantissimo Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle teste, ne' panni, ne' casamèti, negli ingniu di, nel colorito , negli scorti , che egli rinouò & messe in luce quella maniera moderna quale fu in que' tempi , e fino a oggi da tutti i nostri artefici seguitata : e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzione, ornamenti, arricchita & abbellita; come particolarmente si uedrà nelle uite di ciascuno, & si conoscerà una nuoua maniera di colorito, di scorci, d'attitudini naturali ; & molto piu espressi i moti dello animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi piu a'l uero delle cose naturali nel disegno ; & le arie del uiso che somigliassino interamente gli huomini si che fussino conosciuti per che glieron fatti così cercaron far quel che uedeuono nel naturale & non più: & così uennono ad esser piu cōsiderate & meglio intese le cose loro & questo diede loro ardimento di metter regola alle prosper

tiue; e farle scortar appunto, come faceuano di rilieuo, naturali
 e in propria forma: & così andarono offeruando lombre, e i lu-
 mi, gli sbattimenti, & le altre cose difficili & le composizioni
 delle storie con piu propria similitudine tētaron fare i paesi piu
 simili al uero et li alberi l'erbe i fiori l'arie i nuuoli et altre cose
 della Natura tanto che si potra dire arditamente che queste ar-
 ti sieno non solo alleuate ma ancora ridotte nel fiore della lor
 giouentù et da sperare quel frutto che interuenne di poi: et che
 in breue elle auessino auenire a la loro perfetta età. Daremo
 adunque con lo aiuto di Dio principio alla uita di Iacopo della
 Quercia Sanese & poi agli altri architetti & scultori fino che
 peruerremo a Masaccio; ilquale per essere stato primo a miglio-
 rare il disegno nella pittura; mosterrà quanto obbligo se gli
 deue per la sua nuoua rinascita. Et poi che hò eletto Ia-
 copo sopradetto per onorato principio di questa
 seconda parte seguitando l'ordine delle
 maniere uerro aprendo sempre
 colle uite medesime, la difi-
 cultà di sì belle difficili
 & onoratissime
 Arti.

IL FINE.

IACOPO DELLA QUERCIA SANESE SCULTORE.



Infinitamente è da credere, che nella vita sua prouoi grandissima contentezza colui che per mezo delle fatiche fatte con la virtu sua si senta o nella patria o fuori, onorare di dignità o guiderdonare di premio fra gli altri huomini crescendone per le lode & per gli onori in infinito la virtu sua. Ciò interuenne à Iacopo di Maestro Piero di Filippo della Quercia scultor Sanese: il quale per le sue rarissime doti, nella bontà, nella modestia & nel garbo meritò degnamente di esser fatto caualiere. Il qual titolo, onoratissimamente ritenne viuendo: onorando del continuo la patria & se medesimo. Perilche quegli, che dalla natura dotati sono di egregia, & eccellente virtu, quando accompagnano con la modestia de costumi onorati il grado, nel quale si trouano: sono testimoni, i quali al mondo mostrano d'essere affunti al colmo di quella dignità che si riceue dal merito, & non da la sorte, come ueramente & degnissimamente mostrò Iacopo: il quale alla scultura attendendo di quella perfettissimo diuenne & con eccellenza dimostrò del continuo l'opere sue. Le quali in Siena furono prima due tauole in legname di figure tonde, cò grazia di disegno & d'intaglio affaticate da lui. In Lucca fece per la Moglie a Paolo Guinigi Signor di quella Citta, nella chiesa di San Martino, vna sepoltura la quale alla cappella della Comunità è restata, & in quel luogo alcuni fanciulli in

vn fregio con festoni di marmo, & la cassa & la figura morta all'entrata della sagrestia: La quale con diligenza lauorando, a piedi di essa fece nel medesimo sasso vn cane di tondo rilieuo per la fede portata al marito. trà sferissi poi a Bologna doue gli fu allogato da gli operai di San Petronio, la porta principale di quel Tempio di marmo a figure & storie & fogliami lauorata, nella quale ne pilastri che reggono la cornice e l'arco, sono cinque storie per pilastro, le quali condusse di basso rilieuo. Et nello Architrave ne fece altre cinque le quali furono & sono tenute cosa lodeuole. Et dentro a quelle intagliò da la Creazione del mondo fino a Noe. Et nell'arco fece tre figure di tondo rilieuo la Nostra donna, & il putto, con due Santi d'alato Laquale opera fu dalui lauorata con grande amore & con somma diligenza: & fu cagione di cauare d'uno errore i Bolognesi che non pensauano che si potesse far meglio che vna Tauola fatta da' Maestri vecchi, quale e in san Francesco all'altar maggiore nella città loro qual fu di mano di Alcuni Todeschi che doppo i Gotti lauorarono della maniera uecchia piu che altri che facessero inque tempi. Del quali si uede ancora opere assai per Italia fatte da loro, come la facciata di Oruieto: Et la tauola di marmo del vescouado di Arezzo: & in Pisa nel Duomo: & a Milano nel Duomo, & per la città in diuersi luoghi. Ora mentre che la fama di Iacopo, si andaua così dilatando, egli venne in Firenze & sopra la porta del fianco di Santa Maria del fiore, che v'è la Nunziata fece di marmo vna assunta: la quale con tanta grazia & con tanta bontà a fine condusse: che oggi quella opera è guardata da gli artefici nostri per cosa marauigliosa: & in ogni età, il medesimo sempre è stata, tenuta. Veggon si le mouenzie delle sue figure con vna grazia & con vna bontà espresse:

& le pieghè de panni suoi con bellissimo andare di falde, & maestreuole circondar d'ignudo a perfetta fine mirabilissimamente condotte. Figurò in tale opra Iacopo un San Tomaso, che la cintola piglia: & dall'altra banda fece vno Orso, che monta su' vn pero del significato del quale perche variamente sentono gli huomini, dirò sicuramente io ancora vna mia opinione: Lasciandone tutta volta il giudizio libero a chi sà trarne miglior costrutto. Pare a me, che e' volesse intendere, che il Diauolo significato per l'Orso ancora che egli salga nelle cime degli alberi, cio è a la altezza di qual si voglia Santo, perche in ciascuno truoua qualche cosa del suo: Non riconosce nientedimanco in questa Vergine gloriosissima ne vestigio ne segno alcuno, doue egli abbia punto che fare: Et però ancora che in alberato, si rimane giu basso: doue ella ascende sopra le stelle. Et chi di questo non si contenta, contentisi al meno de la risposta che a Luciano gia fece Omero de' l principio del suo Poema, cio è, che gli venne all'ora a proposito, di farè così. Eccì opinione di molti, che questa opera fusse di mano di Nanni d'Antonio di Banco Fiorentino la qual cosa non può essere: prima, perche Nanni non lauorò le cose sue in tanta perfezzione. l'altra la maniera è da la sua differente: & alle cose di Iacopo molto piu somiglia. Trouasi nella allogazione delle porte di San Giouanni, Iacopo essere stato di quelle in concorrenza fra i maestri, ch'a tal' lauoro furono eletti: in far saggio d'vna storia: & era egli stato in Fiorenza quattro anni, innanzi che tale opera s'allogasse. Doue non si vedendo altra opra di suo, se non questa, è sforzato ogniuno a credere, che ella sia piu condotta; da Iacopo che da Nanni. Tornatosene poi a Siena, e in quella dimorando, dalla signoria di detta città gli fu fatta allogazione della superba

fonte di marmo fatta su la piazza publica dirimpetto al palazzo loro; la quale opia fu di prezzo di ducati duo milia & dugento; & in quella usò artificio & bontà, che gli diede tanto nome; che sempre fù nominato & viuo, & morto Iacopo de la Fonte Senese. Intaglio in detta opera le virtu theologiche con dolce & delicata maniera nelle arie loro; con istorie del Testamento vecchio: cio è la creazione d'Adamo & d'Eua; il lor peccar nel pomo; Doue egli fece alla Femmina vna aria nel viso sì bella & di tanta benigna grazia: Et vna attitudine della persona tanto dolce verso di Adamo nel porgergli il pomo: che e' pare al tutto impossibile che e' lo possa mai recusare. Senza che tutta l'opera è piena di bellissime considerazioni, con infiniti altri ornamenti tutti dalla delicata mano di Iacopo con amore & con grandissima pratica, condotti a perfezzione. La quale opera fù cagione, che dalla Signoria della città predetta fù fatto caualiere; Et in breue spazio diuene operaio publico del Duomo di Siena & sopra tutte le cose della spesa di quella fabbrica. Et così in quello ufficio tre anni visse, cò molta grazia di quella città: & fu utilissimo per quel tempio & per quella fabbrica; la quale non fù mai prima, così ben maneggiata da alcuno; essendo egli molto gentil persona. Ora per le fatiche già fatte, stanco & vecchio diuenuto: di questa vita all'altra passò: & in Siena da' suoi cittadini con amare lagrime onorato, meritò sepolcro nel Duomo; non cessando eglino con epigrammi Latini, & rime volgari inalzare con debite lode le bellissime opere, la vita, & gli onestissimi costumi suoi, l'anno MCCCXVIII. Ilche hanno fatto ancora gli strani, come si vede per questo epitaffio.

IACOBO QVERCIO SENENSI, EQVITI CLARISSIMO, STATVARIAEQVE ARTIS PERITISS.

AMANTISSIMOQVE; VTPOTE QVI ILLAM
PRIMVS ILLVSTRAVERIT: TENEBRISQVE
ANTEA IMMERSAM, IN LVCEM ERVERIT,
AMICI PIETATIS ERGO, NON SINE LA-
CHRYMIS P.

Aggiunse Iacopo all'arte della scultura vn modo mol-
to di bella maniera: & leuò gran parte di quella vec-
chia, che aueuano vfata gli scultori inanzi a esso, nel
fare le figure in maestà senza torcersi & suoltare le at-
titudini: & morbidamente s'ingegnò gli ignudi di
maschi & di femine far parere carnosì, & di lecca-
tezza pulitamente il marmo cercò finire con diligen-
za infinita.

NICCOLO D'AREZ- ZO SCVLTORE.



On è sempre vero il Prouerbio antico
di noi Toscani, TRISTO A QUEL-
LO VCCELLO, CHE NASCE IN
CATTIVA VALLE, Perchè se bene
la maggior parte degli huomini, si
stanno ordinariamente più che volen-
tieri, nel paese doue e' son' nati: E si
vede pur bene spesso, che molti ancora se ne vanno al-
troue: A cagione di imparare & di apprendere fuori,
quello che a casa non si può fare, Essendo comunemē-
te (eccetto le Città grandi, che non sono però molte)
ogni luogo particolare, mal fornito de' suoi bisogni;
& massimamente de le scienze, & di quelle arti chia-
re & egregie, che danno vtile & fama insieme a chi
vuol' durarui fatica. Segià non volemmo noi dire:
che questi tali, non dalla Natura, ma da quello influsso

celeste che gli vuol' condurere a'l sommo, sono cauatì de gli infelici paesi loro: Et condotti ancora in que' luoghi, doue e' possino comodamente farsi immortali: Ilche volendo condurre il Cielo, adopera sì diuerse vie, che e' non si può assegnarne regola: Inducendo alcuni, per via di amicizie, o di Parentadi; altri per esilii, o per villanie fatteli da' suoi medesimi; altri per la pouerta, & per infinite cagioni strane, ad assentarli da la Patria. Et certo, che se da questi scherzi del Mondo non fosse stato piu che oppressato Niccolò di Pietro Aretino; e' non farebbe già mai uscito di Arezzo; nè mai auerebbe acquistato gloria nè fama, Anzi come vn' Cartoccio di qualche eccellente seme, tenuto dalla Dimenticanza, dentro a la apertura d'vn muro, farebbe sempre stato perduto. Ma il Cielo & quella buona fortuna sua, che lo voleua al tutto far' grande; non essendo atta la città doue egli era nato, per non vi essere maestri che gli insegnassero a condurlo a'l termine suo; oltra lo auerlo fatto pouero, lo fece talmente ancora ingiuriar' da' Parenti suoi; che e' fu forzato andarsene altrove. La onde arriuando in Fiorenza & seguitando lo istinto della Natura, si pose alla arte dello scultore: Doue esercitandosi del continuo, con fatiche non mediocri; sì per la pouertà che lo affassinaua; & sì per gli stimoli delle concorrenzie di altri giouani suoi equali; Venne finalmente tanto eccellente, che onorò la patria & se stesso. & fece vtile grandissimo a se & a' suoi. Furono l'opere sue prime; in Fiorenza nella Opera di Santa Maria del Fiore; & massimamente vna statua di marmo di braccia quattro, posta allato alla porta principale di detta chiesa a man' manca entrando in essa; che è vno Euangelista a sedere; doue Niccolò dimostrò certamente quanto e' valesse. Et tanto piu ne fu egli lodato; quanto di tondo rilieuo,
non si

non si era ancora visto meglio; come si vide poi per que' maestri che seguirono la maniera moderna; & per lui ancora, che la mutò del tutto. Lavorò eziandio in compagnia di Iacopo della Fonte in molte opere di quello. In Arezzo fece di terra cotta sopra la porta del vescouado del fianco, tre figure, e vn San Luca di Macigno nella facciata in vna nicchia che vi è. Alla Fraternita di Santa Maria della Misericordia lavorò di sua mano di pietra forte tutta la facciata & vna Nostra donna, che tiene 'l popolo sotto il manto, con due figure nelle nicchie tonde che la mettano in mezzo, l'vna fù San Gregorio Papa, & l'altra San Donato Vescouo, protettore di quella città con buona grazia & cō buona maniera. In Pieuue alla cappella di San Biagio fece di terra vna figura bellissima di detto Santo. & a Santo Antonio nella medesima città fece vn tabernacolo con santo Antonio di terra tondo, & vn'altro a sedere sopra la porta dello spedale di detto luogo. Ritornò a Fiorenza & sopra la statua del san Matteo di bronzo a San Michele in orto, fece alcune figurette di marmo nella nicchia di sopra; che sono cosa lodatissima; & che gli dette allora tanto credito & nome, che auendosi ad allogar le porte di San Giouanni di bronzo; e fu eletto fra que' maestri, che in tale opra furono concorrenti. Ma rimanendo a dietro in tale opra se ne parti; & a Milano trasferitosi, nel Duomo fece di marmi alcune cose bellissime. Essendo poi diuenuto vecchio, volsero gli Aretini fare allogazione de la sepoltura di Guido Pietramalescho Signore & Vescouo loro, già morto; & per Niccolo mandarono. Perche da Milano a Bologna condottosi, quiui morì in pochi giorni, & essi de la sepoltura fecero allogazione a maestro AGOSTINO ET AD AGNOLO SANESI: i quali la finirono, & posero nel Vescouado alla cappella

H h.

la del Corpus Domini, la quale sepoltura per le guerre, & per vendette fatte contra quel Vescouo, si troua oggi rotta in più pezzi. Visse Niccolò anni L X V I. & furono l'opere sue nel M C C C C X I X. Et ebbe dopo morte questo epitaffio.

NICOLAUS ARETINVS SCVLPTOR.

*Nil facis impia Mors cum perdis corpora mille ,
Si manibus uiuunt sæcla resecta meis*

DELLO PITTOR FIORENTINO.



Ran cosa è, che sempre la maladizione della inuidia, in ogni tempo abbia potuto macchiare la virtù de begli animi, che ci sono, nel biasimar l'opere; ma molto piu che ne offenda il veder quegli, che si ingannano, rileuandosi con la virtù, da la bassezza venire in alto: e che i popoli, che in vilissimo grado quegli hanno conosciuti, non possino sopportare gli onori & le dignità date in premio alle onorate fatiche loro. Anzi continuo con villania beffino altrui; o con grida, o con sonetti sempre detraendo all'opere loro, gli schernischino senza fine; cercando far scemare co'l biasimo tutto quello, che e'douerrebbero tentare di accrescere con le lodi. Il che nasce il piu delle volte, non tanto da la natura del popolo; quanto da la falsa calunnia di alcuni artefici: che esercitando il mestier' medesimo, per la poca virtù che egli hanno, si ritrouano rimasi in dietro: Et come se il biasimo di colui accrescesse la gloria loro, attendono in detti &

infatti a vituperarlo, ancora che a torto. Questo si vide in Dello pittor Fiorentino: il quale essendo dalla natura dotato d'ingegno, & d'accorgimento: lo mostrò molto bene nello essere stato schernito & prouerbato, quando e' fu fatto cavaliere: onde si vendicò, mostrando il mezzo dell'vgna: & con esse quietò il grido di colui, che lo aueua schernito & vituperato. Et in oltre con lo auersi alcuna cosa de le sue fatiche acquistato in contanti, fuggi il bisogno delle mercè, di altrui. Perche Dello fuor d'ogni bisogno in grado & in conuenneuole onore trouossi: & da coloro che seruiti se n'erano, fù straboccheuolmente remunerato. Onde coloro che più erano ricchi d'inuidia & di mal' animo, da l'inuidia & da la misera vita, che di cōtinuo menauano, furono tormentati & afflitti. lequali cose, i superbi & gli arroganti gastigano spesso col bastone della pouertà. Dicono molti, che Dello attese alla scultura, & alla pittura: perche nel primo chiostro di Santa Maria Nouella, in vn cantone fece di verde terra la storia d'Isaac, quando da la benedizione ad Esaù. Et poco dopo questa opera fù condotto in Ispagna: oue postosi al seruigio del Re, venne in tanto credito, che molto più desiderare da artefice non si farebbe potuto. Di maniera che auendo fatto opere dell'una & dell'altra arte, al Re pareua essergli debitore. Venendo adunque dopo qualche anno capriccio a Dello di tornare a Fiorenza, solo per farsi vedere a gli amici; come da la tanta pouertà, che prima il tormentaua, à così gran ricchezze fosse salito: Il Re per mostrargli gratitudine de' suoi seruigi, lo fece cavaliere à spron d'oro. Perche tornando a Fiorenza, per auere le bandiere & la confermazione de' priuilegi, gli furono denegate ad istanza di Filippo Spano de gli Scolari, che torna uua vittorioso contra de Turchi: & fù fatto forza che

e' non le auesse altrimenti . Ma Dello scrisse subitamente in Ispagna a' l Re, dolendosi di questa ingiuria: Et il Re scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamẽte: che gli fù concesso senza contrasto, ciò che e' chie deua . Dicono che tornando a casa a cauallo con le bandiere, vestito di broccato , & dalla Signoria onorato , passando per Vacchereccia , doue allora erano in finite botteghe d'orefici: da molti suoi domestici amici, i quali in giouentu, l'auEUANO conosciuto, fu nel passare prouerbiato, o per ischernò, o per piaceuolezza . Per ilche riuolto doue vdiua la voce, fece con ambe le mani le fiche: & senza alcuna cosa dire passò via sì, che quasi nessuno se n'accorse, se non se alcuni, che lo auEUANO vcellato . La onde sendo egli stato morso da gli artefici per la inuidia , a' quali pareua che più la sorte che la virtù lo auesse aiutato: Riscriisse al' Re che volentieri sarebbe tornato a' l seruigio suo, quando piacesse a' sua Maestà. Et auuto risposta fra breue tempo, che e' tornasse quando e' uoleua: perche sempre sarebbe veduto molto volentieri. se ne passò in Ispagna la seconda volta: Et riceuuto con fauor' grande, esercitò l'arte sua onoratamente: lauorando sempre da indi innanzi co' l grembiule del broccato . Così dunque dette luogo Dello alla inuidia: & appresso di quel Re , onoratamente visse & morì . Furono le sue pitture nel M C C C C X X I: & esso di anni X L V I I I I, passò di questa vita. Nè cessarono per questo i fauori del Re: Perche sì come onoratamente lo auEUANO tenuto mentre che e' visse, così, morto ancora, suntuosamente lo fece accòpagnare a la sepoltura , Doue fù dedicato questo Epitaffio .

*Dellus eques Florentinus, Pictura arte percelebris: Regisq;
Hispaniarum liberalitate et ornamentis amplissimus.*

H. S. E.

S. T. T. L.

NANNI DI ANTONIO DI BANCO.



' Pare vniuersalmente ne' delicatissimi tempi nostri vno inconueniente certo non piccolo, se una persona bene agiata, & che può viuere senza sudori, si esercita, o nelle scienze, o in quelle arti ingegnose, & belle, che recan' fama al viuo & al morto: come la virtù non conuenga forse se non a' poveri, od a coloro almeno, che non son' nati di sangui chiari. Opinione veramente erronea, & che merita giustamente di essere abominata da ciascheduno: Essendo sempre molto più onorata & più bella cosa la virtù nella nobiltà & nelle ricchezze, che nella gente pouera & vile. Ilche apertissimamente si vide in que' felicissimi Tempi santi; quando i Re & i Principi dottamente filosofauano; Et nel secolo quasi nostro, lo dimostrò assai chiaro Nanni di Antonio di Banco Fiorentino. Il quale ricco di patrimonio, & non basso al tutto di sangue, dilettandosi de la scultura; non solamente non si vergognò di impararla, & di esercitarla; ma se lo tenne a gloria non piccola; Et vi fece dentro tal frutto, che la sua fama durerà sempre. Et tanto più sarà celebrata, quanto si saperrà che egli attese a così bella arte, non per bisogno; ma per vero amore di essa virtù. Costui fù vno de' discepoli di Donato; & è da me posto innanzi al maestro, per che e' morse molti anni, auanti di quello. Fu persona alquanto tardetta, ma modesta, vmile, & benigna nella sua conuersazione. Veggonfi de le opere sue in Fiorenza, il San Filippo di marmo in vn' pila

stro a San Michele in orto, allogato dall'arte de calzolari a Donato; & per discordia fra loro del prezzo riallogato di poi a Nanni, per far dispetto a Donato: promettendo Nanni pigliar tutto quel pagamento, che detti consoli gli darebbono. Finì la statua, & condottola al suo luogo domandaua il premio delle fatiche sue, prezzo maggiore, che Donato non aueua chiesto. Rimisero la stima della figura in Donato per compromesso; credendosi alfermo i consoli, che per inuidia, non l'auendo egli fatta, la stimasse meno dell'opera sua; Ma egli molto piu la stimò, che Nanni non chiese; & che i Consoli non credettero pagarli. Per il che grã romore nacque fra i consoli; i quali gridando diceuano a Donato; tu adunque la faceui per minor prezzo; & ora giudichi questa opera molto piu della tua & che egli non chiede? & pur sai, ch'ella è manco buona delle fatiche, che in essa aresti fatto tu. Rispose Donato ridendo; questo pouero huomo non è tale nell'arte, quale sono io: & dura nel lauorare assai piu fatica di me: sete forzati volendo sodisfarlo, come huomini giusti che mi parete; pagarlo del tempo, che v'ha speso. Et fu per Donato il lodo della figura finito con danno loro. Sotto a questa nicchia sono quattro Santi di marmo fatti per l'arte de fabbri legnaiuoli & muratori, & lauorati da Nanni d'Antonio. Dicefi, che auendoli finiti tutti tondi, & spiccati l'un dal'altro, & murata la nicchia, che a mala fatica non vene entrauano dentro se non tre, auendo egli nelle attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: perche disperato & mal contento andò a trouar Donato; e cõtandoli la disgrazia & pocha acortezza sua; risse Donato di questo caso, e disse; se tu mi paghi vna cena con tutti i miei giouani di bottega mi dà il core di farli entrar nella nicchia senza fastidio nessuno: & così conuenutosi lo mandò a Prato a pigliare

alcune misure, doue auera d'andare esso Donato. Et così Nanni partito, & Donato preso i discepoli andatosene al lauoro, scantonò a quelle statue a chi le spalle, & a chi le braccia: talmente che facendo luogo l'una all'altra, le accostò insieme; facendo apparire vna mano sopra le spalle di vna di loro. Et le cōmesse così vnite, che co'l sauiο giudizio suo, ricoperse lo errore di Nanni di maniera che murate ancora in quel luogo mostrano indizii manifestissimi, di concordia & di fratellanza: Et chi non sà la cosa, non si accorge di quello errore. Nanni trouato nel suo ritorno, che Donato auera corretto il tutto, & rimediato ad ogni disordine; gli rendette grazie infinite; & a lui insieme con suoi creati pagò la cena; la quale lietamente & con grandissime risa fu da loro finita. Nella faccia di Santa Maria del Fiore è di sua mano vno Euangelista da la banda sinistra entrando in chiesa, a la porta del mezzo: Et stimasi che il Santo Lò intorno ad Orsan Michele che è della arte de' Maniscalchi, sia medesimamente suo. Arebbe costui fatti molti lauori, se e' non fusse morto si tosto. Fu niente di manco per questi pochi tenuto sempre ragioneuole & valente artefice: Et perche era cittadino attese a gli vffici, della città di Fiorenza a lui conferiti per esser buono & giusto. Patiua molto di male di fianco, il quale lo strinse pure vna notte si aspramente, che e' passò di questa vita l'anno **xlvii** della sua vita & **mcccxxx** della salute: Et onoratamente fù sepellito nella chiesa di Santa Croce. Dicono alcuni che il Frontispizio sopra la porta di Santa Maria del Fiore che vā a' Serui, fù di sua mano, il che molto più lo farebbe degno di lode, se fosse così, per essere tal cosa certo rarissima. Ma gli altri lo attribuiscono a Iacopo della Fonte, per la maniera che vi si vede; la quale molto piu è di Iacopo, che di Nanni. Al quale

dopo la morte fù fatto poi il seguente Epitaffio.

Sculptor eram excellens, claris natalibus ortus :

Me prohibet de me dicere plura pudor.

LUCA DELLA ROBBIA SCVL.



Vanti scultori si sono affaticati lauorando, i quali hanno nel loro esercizio, fatto di marmo & di bronzo cose lodatissime, poi trouatosi per la fatica dell'arte da i disagi stanchi, & mal condotti, ogni altra cosa hanno fatto piu volentieri, che la propria arte. Il che adui ene il più delle volte, perche quando nello stare scioperati cominciano a indurar' l'ossa nella infingardaggine, per non chiamar la poltroneria; si intrattengono piu volentieri, cicalando & beendo al fuoco, che intorno ad vn' marmo, perduto in tutto il vigore dello animo: & postposto il nome & la fama che erano per cōseguire, a gli agi & a dilettevoli folli del mōdo. Laqual cosa manifestamente si è vista gia molte volte ne' ceruelli sofisticati di alcuni artefici, che ghiribizzando continuamente hanno trouato cose bellissime, & inuentioni astrattissime solamente per guadagnare. Ma non così Luca della Robbia scultor Fiorētino, il quale s'affaticò ne i marmi lauorando molti anni: Et auendo una marauigliosa pratica nella terra, laquale diligentissimamente lauoraua, trouò il modo, di inuetriare essa terra co'l fuoco, in vna maniera che e' non la potesse offendere ne acqua, ne vento. Et riuscitol tale inuentione lasciò dopo se eredi i figliuoli, di tal secreto. Et così

così fino al tempo nostro, i suoi descendentì hanno la uorato di tal mestiero: Et non solo ripiena di ciò tutta la Italia, ma & mandatone ancora in diuerse parti del mondo. Et di questa inuenzione merita egli certo non manco lode che e' si meritasse nella scultura nella quale grandemente fu celebrato. Dicono molti, che Luca della Robia era concorrente di Donatello, & tenuto di grande ingegno ne' tempi suoi. Onde per virtù di questo, meritò, che gli Operai di Santa Maria del Fiore gli allogassero alcune storiette di marmo, le quali furono poste nel Campanile doue sono i principi della Musica, della Filosofia & dell'arti liberali. nelle quali istoriette acquistò grandemente, perche die materia di disporre gli Operai sopradetti ad allogarli l'ornamento di marmo dell'organo, sopra la sagrestia nuoua di Santa Maria del Fiore. nel quale fece egli i cori della musica cō diligenza & con sottil magisterio lauorati, doue sono alcune figure che cantano, & ancora che elle siano alte, vi si conosce il gonfiare della gola per lo alito: Et le battute in su le spalle, da chi regge la musica. Et in queste medesime istorie, andò imitando & suoni & balli, con tutti gli affetti simili, in cosa per cosa, finendo il tutto molto piu pulitamēte, che nō fece Donato stesso. Perche si vede in quel di Donato piu risoluta pratica & piu maestreuole viuezza, che nō fa perfezzione: & finita bontà in quel di Luca. Et vedesi negli artefici egregi auer' sempre le bozze piu forze & viuacità, che non ha la fine nelle opere loro. Perche il furore dell'arte in vn subito esprime il concetto dell'animo: ilche non può fare la diligenza & la fatica nelle cose pulite. Et di maniera acquistò Luca in questa opera di esser tenuto valente, che ottenne il lauoro della porta di bronzo che a essa sagrestia si cōueniua: laquale per getto per bontà & per magisterio

merita gran lode. Et ghiribizando alle cose di terra del laorar quello inuetriato, del quale disopra dicemmo fece alle due porte sopra ne mezi tondi, vna resurrezione & vna ascensione di **CHRISTO** con gli Apostoli. La onde essendo cosa nuoua piacque a popoli sommaméte per la vaghezza di quella. Lauorò ancora alla chiesa di San Piero Buonconsiglio sotto Mercato vecchio sopra la porta vno archetto dentroui vna nostra Donna con Angeli intorno: & sopra la porta pure d'una chiesina vicina a San Piero maggiore, in vn mezo tondo fece de' medesimi inuetriati, vna nostra Donna similmente, con alcun' angeli intorno di quella: cose che di quella materia sono tenute molto belle da gli artefici. Similméte nel capitolo de Pazzi in Santa Croce, per ordine di Pippo di Serbrunellesco fece tutti gli inuetriati sì di figure come di altre cose, che si veggono & dentro & fuori in detto edificio. Et così alla cappella di San Iacopo in San Miniato fuori di Fioiêza in sul monte per la sepoltura del Cardinale di Portogallo, fece la volta de' medesimi inuetriati di terra cotta dentroui figure: & al Re d'Isogna mandò opere di quella mistura, & figure di tōdo rilieuo & altri lauori di marmo. A Napoli fece la sepoltura dello Infante fratello del Re Alfonso, & Duca di Calauria; della quale grandissima parte ne lauorò in Fiorenza. Dicono, che Luca fù molto costumata & sauia persona, & alla religione Christiana mirabilmente deuoto. Lasciò **ANDREA** suo nipote che ne i lauori di terra fu molto pratico, & valente; & sempre lauorò inuetriati mentre che' visse. Fece vna cappella di marmo fuor d'Arezzo a Santa Maria delle Grazie, per ornamento di quella deuozione. Visse Andrea Anni **LXXXIII**. & lasciò molti figliuoli, i quali a gli inuetriati attendeuano similmente come esso. De i quali il minore chiamato

GIEROLAMO fece opre di marmo lodate: et stette per lungo tempo in Francia; & anco Luca suo fratello ui condusse. Et per tornare a Luca vecchio, essendo egli d'anni LXXV. & fieramente di mal di renella aggrauato, non potendo resistere al dolore, che tale malattia gli daua, passò di questa a miglior vita: & in San Pietro maggiore da' mestissimi figliuoli fu sotterrato, l'anno MCCCCXX. Et co'l tempo fù onorato con questi versi.

*Terra uiui per me cara e' gradita
Che alle acque e' a' ghiacci come il marmo induri.
Perche quanto men cedi, o ti matturi
Tanto piu la mia fama in terra ha uita.*

Ancora che gli inuetriati nelle figure di terra cotta nō siano in istima grādissima, son molto vtili & perpetui & necessari: atteso che doue non possono reggere le pitture o per gli ghiacci o per gli vmidì, o per i luoghi acquidosi, questa specie di figure seruo come s'è visto al fasso della Vernia in Casentino, che per tal colpa altro che gli inuetriati non restano: onde Luca della Robia merita somma lode, auendo alla scultura questa parte aggiunta, potendosi con bellezza & con non molta spesa ogni luogo aquatico & umido abbellire.

PAVLO VCELLO

PITTOR FIOREN.



Are volte nasce vno ingegno bello, che nelle inuentioni delle opere sue, stranamente non sia bizzarro & capriccioso: Et molto dirado fà la natura persona alcuna affaticate l'anima con lo intelletto; che ella per còtrappeso, non vi accompagni la ritrosia. Anzi tanto può in questi si fatti la solitudine, e'l poco diletarsi di seruire altrui, & fare piaceri nell'opre loro; che spesso la pouertà li tiene di maniera impediti, che non possono se ben vogliono alzarli da terra. Et pare loro chel'affaticarsi di continuo; & sempre la notte per gli scrittoi disegnare; sia la buona via & la vera virtù. Ne s'accorgono che l'ingegno vuole essere affaticato, quãdo la volõtà pregna d'amore, nella voglia del fare esprime certe cose diuine: & non quando stanca & affaticata, sterilissime & secche cose viene generado, con sommo suo dolore, & con fastidio di chi la sforza. Questo manifestamẽte si vide in Paulo Vccello, eccellente pittor' Fiorentino; il quale perche era dotato di sofisticò ingegno; si diletto sempre di inuestigare faticose & strane opere nell'arte della prospettiva; & dentro tanto tempo vi consumò, che se nelle figure auesse fatto il medesimo ancora che molto buone le facesse, piu raro, & piu mirabile sarebbe diuenuto. Oue altrimenti faccẽdo, se la passò in ghiribizi, mentre che visse; & fù nõ manco pouero, che famoso. Per il che Donato che lo conobbe, spesso gli diceua, essendo suo caro & domestico amico, eh Paulo cotesta tua prospettiva, ti fa

lasciare il certo, per l'incerto. Et questo auueniua, per che Paulo ogni giorno mostraua a Donato, mazzocchi a facce tirati in prospettiva, & di quegli a punte di diamanti con somma diligenza, & bizzarre vedute per essi. Conduceua bruciolli in su i bastoni, che scortassero, perche si vedessi il di dentro el di fuori ele grossezze di quelli & palle a settata due facce molto difficili. Lauoraua nientedimeno ancora di pittura: Et le prime figure sue furono nello spedale di Celmo in Fiorenza infra le donne, vn Santo Antonio, & vn San Cosimo, & Damiano in fresco: & in Annalena, monistero di donne, due figure. Et in Santa Trinita sopra la porta sinistra dentro alla chiesa alcune storie di San Francesco. Lauorò ancora in Santa Maria Maggiore in vna cappella allato alla porta del fianco, che vada a San Giouanni, doue è la tauola & la predella di Masaccio, vna annunziata, nellaqual figura volse mostrare alcune colonne, che scortano per via di prospettiva, lequali rompono il cato viuo della volta, & in essa i quattro Euan gelisti, cosa tenuta bella & difficile. Perche Paulo in quella professione fu stimato ingenioso & valente. Lauorò in San Miniato in monte fuor di Fiorenza vn chiostro, di verde terra & parte colorito con la vita de Santi Padri: & in quegli non offeruò molta vnione di far d'un solo colore, come si debbono fare le storie, dellequali fece i campi azurri, le città di color rosso, & gli edifici mescolò secondo che gli parue: perche le cose, che si contraffanno di pietra non possono ne debbono essere tinte d'altro colore. Dicesi, che mentre Paulo lauoraua questa opra, vno abbate, ch'era allora in quel luogo, gli faceua mangiar molto formaggio. Per il che essendogli venuto a noia, deliberò Paulo come timido ch'egli era, di non venire a l'opera per lauorarci più. La onde fatto cercare dallo abbate, quando sen

tiua domandarli da frati, non voleua mai essere in casa; & se per auventura alcune coppie di quello ordine scontraua per Fiorenza, si daua a correre quanto piu poteua, da essi fuggendo. Perilche due di loro piu curiosi, & piu giouani di lui, lo raggiunsero vn giorno & gli domandarono, per qual cagione egli non torna ua a finire l'opra a'l monistero: & perche veggendo frati si fuggisse da quegli. Paulo rispose loro: voi m'a uete ruinato: che non solo fuggo da voi; ma non posso ancora praticare, ne passare, doue siano legnaiuoli; & di tutto è stato cagione la poca discrezione dello abate vostro, ilquale fra torte & minestre mi ha fatto mettere in corpo tanto formaggio, che io hò paura grandissima, essendo già tutto cacio, di non esser messo in opra per mastice. Et se piu oltre continuassi non sarei più forse Paulo, ma Cacio. I frati si partirono da lui con risa grandissime: Et conferito ogni cosa allo Abate, per farlo tornare a'l lauoro, gli ordinarono altra vita che di formaggio. Dipinse nel Carmine alla cappella di San Girolamo, il Dossale del san Cosimo & Damiano: Et in casa de Medici sulle tele alcune bellissime istorie di cauagli, & di altri animali. Poi gli fu fatto allogazione nel chiostro di Santa Maria Nouella, d'alcune storie le prime delle quali, quando s'entra di chiesa nel chiostro sono la creazione de gli animali con vario & infinito numero di quegli, aquatici, & terrestri, & volatili: Doue egli che era capricciosissimo, & si dilettaua grandemente di far' bene gli animali: mostrò in certi Lioni che si vogliono mordere, quanto sia di superbo in quelli: & in alcuni Cerui & Danii, la velocità & il timore; oltre che viui sono gli uccelli, & i Pesci con le squame viuifimi. Fece la creazione dell'huomo & della femmina, e'l peccato loro; opera con bella maniera affaticata &

ben condotta . Et in questa opera si diletto far gli alberi di colore , i quali allora non era costume di fare molto bene ; cosi ne' paesi egli fu'l primo che guadagnasse nome fra i vecchi moderni di lauorare, & quegli ben condurre . Sotto queste due storie di mano d'altri piu basso vi fece il diluio con l'arca di Noe; nelquale con tanta fatica , e con tant'arte, & diligenza lauorò i morti , la tempesta, il furore de venti, i lampi delle saette, il troncar de gli alberi , & la paura de gli huomini , & in iscorti le figure in prospettiva come vna Morta, che il Corbo le caua gli occhi : & vn'Putto annegato, che per auere il corpo pieno d'acqua , fà di quello vno arco grandissimo. Dimostrouui ancora varii effetti, come il poco timore de l'acqua, in due che a cavallo combattono : & la somma paura del morire in vna femmina & in vn'maschio che sono a cavallo in su vna bufo la , la quale per le parti di dietro empiendosi di acqua , fa disperare in tutto coloro di poter salvarsi piu oltre. Opera tutta di bontà & d'eccellenza infinità che gli acquistò grandissima fama . Diminuì le figure ancora per via di linee in prospettiva , & fece mazzocchi ; & altre cose in tale opra certo bellissime. Sotto questa storia dipinse ancora la inebriazione di Noe co'l dispregio di Cam suo figliuolo ; & con la Pietà di Sem & di Iafet che lo ricuoprono , mostrando esso le sue vergogne . Quiui fece egli in prospettiva vna botte, che gira per ogni lato; cosa tenuta molto bella fece il sacrificio cō l'arca aperta, & infiniti animali ; & tanta morbidezza donò a questa opera: la quale senza comparazione fu superiore a tutte l'altre sue, che ne' suoi tempi ebbe grãdissimo grido, & ne' nostri parimēte lode grandissima. Fece in Santa Maria del Fiore per la memoria di Giouanni aucuto Inglese Capitano de' Fiorentini, vn cavallo di terra verde, tenuto bellissimo di grandezza

straordinaria: doue mise il suo nome di lettere grandissime. PAVLI VCELLI OPVS. lauorò nel chiostro dell'orto de gli Angeli; & molte prospettiue & quadri nelle case de' cittadini si veggono di suo trà quali ne sono quattro con istorie di chiaro scuro assai grandi; dentroui molte figure, cauagli, animali & paesi; oggi nello Orto de' Bartolini; Auuenga che lo auerle voluto raccendere di colori che erano mezi spenti, abbia piu tosto nociuto loro che giouato. Dicesi, che gli fu allogato sopra la porta di San Tommaso di Mercato vecchio vn San Tommaso, che a Christo cerca la piaga; & quiui ogni suo studio mise in fare opra, che per vltima desse fine alla sua vecchiaia. Et in questo termine vfo dire: che voleua mostrar allora tutto quello che valeua & sapeua. Et cosi fece fare vna ferrata di tauole, che nessuno potesse vedere l'opera sua se non quando fosse finita. La onde vn giorno a caso scontrandolo solo Donato, gli disse; & che opra sia questa tua, che cosi ferrata la tieni? Et Paulo gli rispose: tu vedrai; basta. Non lo volse astringere Donato pensando (come era solito) vedere a tempo qualche miracolo. Accadde poi che essendo vna mattina venuto Donato in Mercato per cõperare frutte per desinare, vide Paulo, che scoprìua l'opera sua. Perilche accostatosi a lui, & salutatolo cortesemente, fu dimandato da esso, che curiosamente desideraua vdirne il giudizio suo, quello che gli paresse di questa pittura. Donato guardato che ebbe l'opera bene gli rispose, eh Pau'o, ora che farebbe tempo di coprire, & tu scuopri. Allora s'attristò Paulo grandemente, & sentendosi auere di questa vltima sua fatica, molto più biasimo, che e' non aspettava di auerne lode, si rinchiuse in casa, non auendo ardire come auuilito vscire piu fuora: Et attese alla prospettiva; laquale lo tenne

lo tenne pouero & intenebrato fino a la morte. Diuenuto adunque vecchissimo, & poca contentezza sentendo nella sua uecchiaia si morì l'anno LXXXIII della sua vita, nel MCCCCXXXI: & fu sepolto in Santa Maria Nouella. Nella morte di costui furono fatti molti epigrammi & Latini & Vulgari: De' quali mi basta porre solamente questo.

Zeusi, & Parrasio ceda, & Polignoto;

Chio fè l'arte una tacita Natura;

Diei affetto & forza ad ogni mia figura

Volo a gli uccelli, a Pesci il Corso e'l nuoto.

Lasciò di se vna figliuola che sapeua disegnare, & la moglie, la quale soleua dire: che tutta la notte Paulo stava nello scrittoio, per trouare i termini della prospettiva, & mentre ch'ella a dormire lo inuitaua, & egli le diceua: o che dolce cosa è quella prospettiva: la quale egli veramente a buono ordine mise in vso: come ancora ne fanno piena fede l'opere sue.

LORENZO GHIR- BERTI PITTOR FIorentino.



On è dubbio che in tutte le città, coloro che con qualche rara virtù, vengono in qualche fama fra li huomini: non siano il piu delle volte vn santissimo lume d'esempio à molti che dopo lor' nascono, & in quella medesima età viuono, oltre le lodi infinite, & lo straordinario premio ch'essi viuendo ne rapportano. Ne si vede cosa, che piu desti gli animi delle

genti ; & faccia parere loro men' faticosa la disciplina de gli studi : che l'onore & l'utilità che si caua poi d'al sudore delle virtù:percio che elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile : & con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'inalzano . Perche infiniti , che cio sentono & veggono , imparando da'lbuono , si mettono alle fatiche,per venire in grado di meritare,quello che veggono auersi meritato vn suo compatriota . Et da questo nasceua ne gli antichi che le citta in bellezza si manteneuano,per giustamente guiderdonare coloro, che se medesimi & le loro patrie onorauano ; & però tutti gli artefici che per questa via caminarono , o tardi o per tempo sono stati riconosciuti: come fù Lorenzo di Cione Ghiberti altrimenti di Bartoluccio. Il quale per mostrar l'amore, che prima à se stesso, poi alla sua patria portaua, meritò da Donato scultore & Filippo Brunelleschi architetto & scultore, eccellenti artefici, essere posto nel luogo loro;conoscendo essi in verità, ancora che il senso gli stringesse forse a fare il contrario ; che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quegli , & confusione di molti: i quali presumendo di se si mettono in opera; & occupano il luogo delle altrui virtù;non pero facendo eglino frutto alcuno : ma penando mille anni nel faré vna lor cosa , sturbano & opprimono la scienza de gli altri, con malignità & con invidia grandissima. Fu adunque auuenturato Lorenzo à ritrouarsi auere in casa sua huomini , i quali ebbero animo di conoscere il valore della sua virtù ; & di dare con gratitudine & premio, alle fatiche sue quel grado che meritamente se gli conuenne ; felicissimo fu nel trouar gli artefici senza invidia , e i popoli che si dilettafino delle virtù, perche lasciò la sua patria erede della piu bella ope-

ra del mondo. Fù dunque Lorenzo figliuolo di Bartoluccio Ghiberti, & da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre: ilquale v'era eccellente maestro, egl'insegnò quel mestiero: ilquale da Lorenzo fu preso talmente ch'egli lo faceua assai megliochel padre suo: Et dilettrandosi molto più de l'arte della scultura & del disegno, maneggiava qualche volta colori: & alcuna-
tra gettaua figurette piccole di bronzo; & le finiva cō molta grazia. Dilettofsi molto, contraffare i, conii delle medaglie, antiche: & di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. Et mentre egli con Bartoluccio lauorando cercava aquistare in quelle professione; v'ene in Fiorenza l'anno M C C C C alcuna corruzione d'aria pestilenziale, per laqual cosa nō potendo far' facende alla bottega, si conuenne con vn pittore ilquale aueua preso in Romagna opere per Pandolfo Malatesta allora Signore d'Arimino & di Pesero, di andarsene seco, & così gli aiutò Lorenzo à dipignere vna camera, & molti altri lauori, che con diligenza furon' da loro finiti. De' quali ne acquistò in quella età così giouinile quello onore che piu si poteua. Ne anche per questo restò per ogni sorte di fatica che si potessi far' per lui, ch'egli non continuasse lo studio del disegno, & il lauorare di rilieuo, cere & stucchi di cose piccole. Ne stè molto tempo lontano da la Patria sua, che cessata la pestilenzia. la Signoria di Fiorenza & l'arte de mercatanti deliberorno (auendo in quel tempo la scultura gli artefici suoi in eccellenzia così forestieri come Fiorentini) che si douessi come si era già molte volte ragionato finire laltre due porte di San' Giovanni: Tempio antichissimo & principale di quella città. Et ordinato fra di loro che si facesse intendere à tutti e maestri che erano tenuti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di lo

ro, in vna mostra duna storia di bronzo, simile à vn di quelle che gia Andrea Pisano auera fatto nella prima porta: Fu scritto questa deliberazione da Bartoluccio, à Lorenzo ch'era a Pesero, che lauoraua: confortandolo à tornare a Fiorenza a dar'saggio di sè; che questa era vna occasione da farsi conoscere, & da mostrare l'ingegno suo. Oltia che e'netrarrebbe quel'utile, che nè luno nè laltro arebbono mai più bisogno d'opere. Mossero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio; & quantunque il signor Pandolfo, & il pittore, & tutta la sua corte, gli facessino carezze grandissime: prese Lorenzo da quel Signore licenza & dal pittore: iquali pur'con fatica & dispiacer loro lo lasciaron' partire: non giouando ne promesse ne ricrescer'prouisione: parendo à Lorenzo ogn'ora mille anni, di tornare a Fiorenza: Et inuiatosi felicemente a la sua patria si ridusse. Erano gia comparsi molti forestieri, & fattisi conoscere a Consoli dell'arte; Da'quali furono eletti di tutto il numero, sette maestri, tre Fiorentini & glialtri Toscani; & fu ordinato loro vna prouisione di danari & che fra vn anno eglino douessino auer finito vna storia di bronzo, della medesima grandezza, ch'erano quelle della prima porta, per saggio. Et eleffero che dentro si facesse la storia quando Abraham sacrifica Isach suo figliuolo. Nella quale pensorono douere auere eglino che mostrare, quãto a le difficultà dell'arte; per essere storia che ci vada d'etro paesi, ignudi, vestiti, animali: Et si poteuono far le prime figure di relieuo, & le seconde di mezo; & le terze di basso. Furono i concorrenti di questa opera Filippo di Brunellesco, Donato; & Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini; & Iacopo della Quercia Sanese, & Niccolò d'Arezzo suo creato, Francesco di Vandabrina; & Simone da Colle detto de'bronzi; i quali dinanzi

a' Consoli promessono dare condotta la storia nel tempo detto, & ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio & diligenza operauano ogni lor' forza per passare d'eccellenza l'un' l'altro; tenendo nascoso quel che faceuano secretissimamente, per non raffrontare elle cose medesime. Solo Lorenzo che auuea Bartoluccio che lo guidaua, & li faceua far fatiche, & molti modelli, innanzi che si risoluessino di mettere in opera nessuno, di continuo menaua i Cittadini a vedere, & tal'ora i forestieri che passauano, se intendeuano del mestiero, per sentire l'animo loro: i quali pareri furon' cagione ch'egli condusse vn' modello ch'era molto ben' lauorato, & senza nessun' difetto. Et cosi fatto le forme sopra, & gittatolo di bronzo, venne benissimo: & egli con Bartoluccio suo padre cominciorno a rinettarlo, con vn'amore & pazienza tale, che non si poteua condurre ne' finire meglio. Et continuando fino al fine nel tempo che si auuea a vedere a paragone, fu la sua & le altre di que maestri finite del tutto. Et venuto a giudizio della arte de mercatanti, & viste da i Consoli, & da molti altri Cittadini; furono diuersi i pareri, ch'ognuno faceua sopra di ciò. Erano concorsi in Fiorenza molti forestieri, parte pittori, & parte scultori, el resto orefici, i quali furono chiamati da i Consoli a douer dar' giudizio di queste opere insieme con gli altri di quel mestiero che abitauano in Fiorenza. Il qual' numero furono xxxiiii. & ciascuno della sua arte era peritissimo. E quantunque fussino infra di loro differenti di parere, piacendo a chi la maniera di vno, & chi quella di vn'altro, si accordauano non di meno che Filippo di Serbrunellesco, & Lorezo di Bartoluccio auessino & meglio & più copiosa di figure migliori, composta & finita la storia loro: che non auuea fatto Donato la sua, ancora che ci fusse gran dis-

gno, & Iacopo della Quercia, che nō era simile a quello, così le altre tre di Francesco di Valdanbrina, & di Simone da Colle & Niccolò d'Arezzo ch'erano le manco buone. Donato & Filippo visto la diligenza & lo amore, che Lorenzo aueua vñata nell'opra sua, si tirarōn' da vn canto: Et parlando fra loro, risoluerono che l'opera douesse darsi a Lorenzo, parendo loro, che il publico & il priuato farebbe meglio seruito. Et Lorenzo essendo giouanetto, che non passaua x x anni arebbe nello esercitarsi a fare in quella professione que' frutti maggiori che prometteua la bella storia, che egli a giudizio loro aueua piu degli altri eccellentemēte condotta. Dicendo che sarebbe stato piu tosto opera inuidiosa, a leuargliela: che non era virtuosa a fargliela auere. & così entrati Filippo & Donato nella vdiēza doue sedeuano i Consoli, parlò Filippo in questa forma Lo sperimento che auete fatto di tanti eccellenti maestri Signori consoli, è stato molto approposito, auendo noi veduto la differenza delle maniere: & colui che sia più atto a fare onore alla nostra città. Et poi ch' egli ci è venuto per sorte che nestauamo Donato & io indubio, che questi forestieri non auessino a passare i maestri della città nostra, anzi abbiamo visto che l'opere loro restano inferiori di inuēzioni, di disegno, & di gesto, & finite sono māco che le nostre, abbiamo giudicato infra di noi, che prima Lorenzo Ghiberti sia quello a cui si debba dare il pregio di questo onore, & poscia illauoro delle porte. Perche egli essendo giouane & volentoso dello acquistar' fama, farà seguitando opera tale, che non solo come hà passato ora tutti questi artefici, vincerà ogni giorno se medesimo. Et se bene egli è parere di questi che hanno a giudicare, di volere darli me per compagno; io renunzio questa compagnia, perche o io aueuo a essere principale & far da me

io aueuo a essere escluso de l'opra come al presente mi escludo. Perche se io nõ hò possuto apparire eccellente in questa opera, che è mio difetto; cercherò forse emendarmi, per venire principale in vn'altra. Conchiu-
do adunque che per nostro parere, l'opra si dia resolutis-
simamente a Lorenzo. Aueuano già i Consoli inteso, da chi aueua a giudicare, & restaua a paragone con Lorenzo, la storia di Filippo: & arebbon' voluto vnirgli insieme: & facessino questa opera a mezo Ma ne per prieghi, ne per cosa ch' e potessino vsare inuerso Filippo, non lo suoltorono da la sua fantasia: auendo deliberato, o che se' voleuano che' la facesse gli dessero tutta l'opra, o non auere a diuidere la gloria delle sue fatiche a mezo. Laonde i Consoli non potèdo piu vinti dalle ragioni che allegaua Filippo; & da quelle che diceua Donato, allogarono finalmente questa opera a Lorenzo. Fu veramente vn'atto molto onorato questo di Filippo & di Donato, & vno animo molto netto di passione, & vn' giudizio sano nel conoscere se medesimi: esemplo certo grandissimo di amore che all'arte aueuano; stimando più le virtuose fatiche d'altri, che lo interesse & l'utile proprio. Laqual e generosità d'animo non accrebbe minore fama alle virtuose azioni loro, che si facesse a Lorenzo lo auere conseguito la vittoria, d'auere auuto sì grande opera, nella patria sua, & in vna età sì giouinile. Fù cominciata da Lorenzo questa opera con grandissima diligenza, & fu questa la porta che è volta dirimpetto all'opera di San' Giouanni: nella quale fece dentro lo spartimento, simil' a quello che aueua già fatto Andrea Pisano nella prima porta che gli disegnò Giotto: facendoui venti storie del Testamento nouo. Et in otto vani simili a quelli seguitauon' le dette storie. Da pie fece i quattro Euangelisti due per porta; & così i quattro dotto-

ri della chiesa nel' medesimo modo : i quali sono differenti fra loro di attitudini & di panni. Chi scriue chi legge; altri pensa , & variati lun' da laltro si mostrano nella lor prontezza molto bene condotti. Oltra che nel' telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle storie v'è vna fregiatura di foglie d'ellera & dal tre ragioni , tramezate poi da cornici ; & in sù ogni cātonata vna testa d'huomo o di femmina tutta tonda; auendo figurato profeti & sibille che son' molto belle, le quali nelle loro varietà mostrano la bontà dell'ingegno di Lorenzo nella varietà delle effigie . Et ordinò che i componimenti delle storie ch' egli vi fece, seguitassino la vita di **CHRISTO** dal' suo nascere , per infino a la morte & resurrezione sua, che questo si vede quando è ferrata la porta : Perche quando è aperta le storie non seguitano per rimanerne vna parte per lato di quelle. Seguirò come stanno adunque le storie quando è ferrata , accio seguitino per non fare confusione. Sopra i dottori & gli Euangelisti già detti ne quattro quadri dappiè seguita da la banda di verso Santa Maria del Fiore il principio; doue nel primo quadro è la annunziazione della Nostra donna ; doue egli finse nell'attitudine di essa vergine, vno spauēto, & vn subito timore; storcendosi con grazia per la venuta de l'Angelo; Et allato a questa fece il nascer di **CHRISTO** doue è la nostra Donna che auēdo partorito, sta a ghia cere riposandosi : euui Giuseppe che contempla i pastori, & gli angeli che cantano. Nell'altra allato a queste ch'è l'altra parte della porta, a vn medesimo pari seguita la storia della venuta de i Magi, & il loro adorar' **CHRISTO** dandoli i tributi; doue e' la corte che gli seguita, con cauagli & altri arnesi, fatta con grande ingegno. Et così allato a questa è il suo disputare nel' tempio fra i dottori, nella quale è non meno espressa l'am-

mirazione

mirazione & l'udienza che danno a CHRISTO i dottori; che l'allegrezza di MARIA & Giuseppe, ritrovandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra la nunziatione, la storia del battesimo di CHRISTO nel gior dano da Giouanni, conoscendosi ne gli atti loro, la riuerenza delluno, & la fede dellaltro. Allato a questa seguita il Diauolo che tenta CHRISTO; che spauentato per le parole di GIESV fa vn'attitudine spauentosa: mostrâdo per quella, il conoscere che egli è figliuolo di DIO. Allato a questa nell'altra banda v'è quando egli caccia d'el Tempio i venditori; mettendo loro sotto sopra gli argenti, le vittime, le colombe, & le altre mercanzie: nellaquale sono le figure che cascano l'una sopra l'altra: che hanno vna grazia nella fuga del cadere molto bella & considerata. Seguitò Lorenzo allato a questa, il naufragio de gli Apostoli, & San Pietro vscire de la naue, che affondando nella acqua, CHRISTO lo solleva, storia co piofa di varii gesti nelli Apostoli, che aiutano la naue, & simile la fede di San Pietro si conosce nel' suo venire a CHRISTO. Ricomincia sopra la storia del' battesimo da l'altra parte, la sua transfigurazione nel monte Tabor, doue egli espresse nelle attitudini de' tre Apostoli lo abbagliare che fanno le cose celesti, le viste de i mortali; come si conosce ancora CHRISTO nella sua diuinità, col tenere la Testa alta, & le braccia aperta, in mezo d'Elia & di Mose. Et allato a questa è la resurressione del morto lazzaro; ilqual'vscito de' l sepolchro legato i piedi & le mani, stà ritto; con marauiglia de circostanti. Euui Marta & Maria Magdalena che bacia i piedi del' Signore cō vmiltà et reuerēzia grandissima. Seguita allato a questa nell'altra parte della porta, quâdo egli vâ in su l'asino in Gierusalem; doue i figliuoli de gli Ebrei che cō varie attitudini gettano le veste per ter-

ra; & gli vliui & le palme; oltra a gli Apostoli, che seguitano il Salvatore. Et allato a questa, è la cena de gli Apostoli, bellissima & bene spartita fingendoli a vna tauola lunga mezi dentro & mezi fuori. Sopra la storia della trāsfigurazione ricomincia la adorazione nel l'orto; doue si conosce il sonno in tre varie attitudini de gli Apostoli. Et allato a questa seguita quando egli è preso; & che Giuda lo bacia; doue sono molte cose da cōsiderare per esserui & gli Apostoli che fuggono, et i Giudei che nel pigliar **CHRISTO** fanno atti & forze gagliardissime. Et è nell'altra porta allato a questa, quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di **GIESV CHRISTO**, che nel duolo delle battiture, si sforce alquanto, con vna attitudine compassioneuole oltra che si vede in que' Giudei che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta molto terribile, per i gesti che fanno. Seguita allato a questa, quando lo menano a Pilato, & che e' si laua le mani, & lo sentenzia a la croce: Sopra l'adorazione dell'orto nell'altra banda l'ultima fila delle storie comincia doue e' porta la croce, & vā a la morte, menato da vna furia di soldati, i quali con le attitudini, in modo par che lo tirano per forza; Oltra il dolore & piāto che fanno co' gesti quelle Marie che nō le vide meglio chi fu presente. Allato a questo fece **CHRISTO** crocifisso; & in terra a sedere con atti dolenti & pien' di sdegno la Nostra donna & san Giouāni vangelista. Seguita allato a questa nell'altra parte la sua resurrexsione: oue addormētate le guardie dal tuono stanno come morti; mentre **CHRISTO** va in alto con vna attitudine, che ben' pare glorificato, nella perfezzione delle belle membra; fatte dalla ingegnossima industria di Lorenzo. Nello vltimo vano è la veuuta dello Spirito Santo, doue sono attenzioni & attitudini dolcissime in coloro che lo riccuono. Et fu con

dotto questo lauoro a quella fine & perfezzione; senza risparmio di fatiche & di tempo, che può darsi a opera di metallo: considerando che le membra de gli ingnudi hanno tutte le parti bellissime, & i panni, ancora che tenessino vn poco dello andare vecchio di verso Giotto, vi è dentro vn' tutto, che vā in verso la maniera de' moderni, & si reca in quella grandezza di figure vna certa grazia molto leggiadra. & nel' vero i componimenti di ciaschuna storia sono tanto ordinati, & bene spartiti: che meritò conseguire quella lode, & maggiore, che da principio gli aueua data Filippo. Et così fu onoratissimamente fra i suoi Cittadini riconosciuto: & da loro & da gli artefici terrazzani & forestieri sommamente lodato. Costò questa opera fra gli ornamenti di fuori, che son pur di metallo, & intagliatoui festoni di frutti & animali, **xxi**. mila fiorini: & pesò la porta di metallo **xxxiiii**. migliaia di libbre. Finita questa opera parue a consoli dell'arte de' mercatanti esser seruiti molto bene, & per le lode dateli da ognuno deliberarono che facesse Lorenzo in vn pilastro fuori di Or San Michele in vna di quelle nicchie, ch'è quella che volta fra i cimatori, vna statua di bronzo di quattro braccia & mezzo, in memoria di San Giouane Batista: laquale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita: che fu, & è opera molto lodata, & in quella nel' manto fece vn fregio di lettere, scriuendoui il suo nome. Et nel frontespizio di quel tabernacolo, si prouò à far di musaico, faccédoui dentro vn mezzo profeta. Era già cresciuta la fama di Lorenzo per tutta Italia, & fuori, del'artifitiosissimo magistero nel' getto, di maniera che auendo **IACOPO DELLA FONTE**, & il **VECCHIETTO** Sanese, & **DONATO** fatto per la Signoria di Siena per il loro San Giouanni alcuni storie & figure di bronzo, che doueuano ornare

il battesimo di quel Tempio . & auendo visto l'opere di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco & li feciono fare due storie della vita di San'Giouanni Battista. In vna fece quando è batezò C H R I S T O, accompagnandola con molte figure & ignude & vestite molto riccamente : & nell'altra, quando San' Giouanni è preso & menato à Erode; con lequali storie superò & vinse gli altri che aueuano fatto le altre : onde ne fù sommamente lodato da i Santi, & da gli altri che le veggono. Aueuano in Fiorenza a far' vna statua i maestri della zecca in vna di quelle nicchie che sono intorno a or San' Michele, dirimpetto a l'arte della lana & aueua a esser San Matteo, d'altezza del' San' Giouanni sopradetto . Laquale figura allogorono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione , & fu lodata molto piu che il San Giouanni, auendoui vfato la maniera piu moderna. Laquale statua fu cagione che i Consoli dell'arte della lana si deliberorono nel' medesimo luogo che è facesti nell'altra nicchia allato a quella , vna statua di metallo medesimamente , che fusse alta alla medesima proporzione de laltre due, in persona di Santo Stefano loro auvocato. Et egli la condusse à fine ; & diede vna vernice al bronzo molto bella . La quale statua non manco satisfece , che si facessino laltre opere gia lauorate da lui . Era generale de'frati predicatori in quel tempo M. Lionardo Dati il quale per lassare memoria in Santa maria nouella doue egli aueua fatto professione , & alla sua patria , fece fabricare à Lorenzo vna sepoltura di bronzo sopra ci lui à ghiacere morto , ritratto di naturale : che da questa che piacque & fu lodata ne nacque vna che fecion fare in Santa Croce di Lodouico de gl' Albizi & di Niccolo Valori Erano onorati nel conuento da gli Angeli i corpi di tre martiri Proto; Iacinto & Nemefio : Ma perche è si

onorassino molto piu fu allogato à Lorenzo vna cassa di metallo : doue fece certi Angeli di Basso rilievo che tengono vna ghirlanda d'vluo , scrittoui dentro i nomi loro . Et da questa che riuscì molto onoreuole , venne volontà alli Operai di Santa Maria del Fiore, di far'fare la cassa & sepoltura di metallo , per metterui il corpo di San'Zanobi Vescouo di Firenze, la quale fu di grandezza di braccia tre & mezo ; & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della Cassa con diuersi & varii ornamenti , nel corpo di essa Cassa dinanzi vna storia quando esso san'Zanobi risuscita il fanciullo , lasciati in custodia dalla madre ; morendo egli mentre ch'ella era in perigrinaggio . In vn'altra u'è quando vn'altro è morto dal carro: & simile quando è risuscita luno de due famigli mandati da Santo Ambruogio che rimase morto vno in su le Alpi, l'altro ve che se ne duole alla presenza di San'Zanobi: che venutoli compassione disse v'è che è dorme , tu lo trouerai viuo. Et nella parte di dietro sono sei Angioletti che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo: nella quale son'lettere intagliate, in memoria & lode di quel Santo . Questa opera condusse egli & finì, con ogni ingegnosa fatica & arte , sì che ella fù lodata straordinariamente per cosa bella . Mentre che l'opere di Lorenzo ogni giorno accresceuon' fama al nome suo , lauorando & seruendo infinite persone così lauori di metallo come di argéto & d'oro: capitò nelle mani à Giouanni figliuolo di COSIMO de' Medici vna corniuela assai grande dentroui lauorato dintaglio in cauo , quando Apollo fa scorticare Marsia; laquale secondo che si dice, seruiua già a Nerone Imperatore per suggello . Et essendo per il pezzo della pietra ch'era pur grande , & per la marauiglia dello intaglio in cauo , cosa rara: Giouanni la diede à Lorenzo che gli facesse intorno d'oro vno

ornamento intagliato & esso penatoui molti mesi lo finì del tutto : facendo vna opera non men bella d'intaglio a torno a quella; che si fùssi la bontà & perfezzione del cauo in quella pietra. La quale opera fu cagione ch'egli d'oro & d'argento lauorassi molte altre cose, che oggi non si ritrouano stimando essere state distrutte per l'auarizia ò bisogno di que metalli. Fece doro medesimamente a Papa Martin vn bottone, ch'egli teneua nel piuiale, con figure tonde di rilieuo; & fra esse gioie di grandissimo prezzo: cosa molto eccellente. Et così vna mitera marauigliosissima di fogliami doro straforati: & fra essi molte figure piccole tutte tonde, che furon' tenute bellissime. Et nè aquistò oltra al nome vna vtilità grande da la liberalità di quel Pontefice. Venne in Fiorenza l'anno M C C C X X X I X Papa Eugenio, per vnire la discordia fra la Chiesa Greca & la Romana. doue si fece il Concilio; Et visto l'opera di Lorenzo, & piacutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle: gli fece fare vna mitera doro di peso di libbre quindici, & le perle di libbre cinque & mezzo: le quali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati doro. Dicono che indetta opera erano sei perle come nocciuole auellane; & non si puo imaginare secondo che s'è visto poi, vn'disegno di quella le piu belle bizzarrie di legami nelle gioie & nella varietà di molti putti & altre figure, che seruiuano à molti varii & graziati ornamenti. De la quale riceuè infinite grazie & per se & per gli amici da quel Pontefice, oltra il primo pagamento. Aueua Fiorenza riceuute tante lode per le opere eccellenti di questo ingegnossimo artefice; che è fu deliberato da i consoli dell'arte de mercatanti, di' farli allogazione della terza porta di San Giouanni di metallo medesimamente. Et quantunque quella che prima aueua fat

ta, l'auessi per ordine loro seguitata & coudotta con l'ornaméto che segue intorno alle figure, & che fascia il telaio di tutte le porte, Simile à quello di Andrea Pifano, visto quanto Lorenzo l'auera auanzato, risoluerono i Consoli à mutare la porta di mezo, doue era quella di Andrea, & metterla a l'altra porta che è dirimpetto alla Misericordia. Et che Lorenzo facesse quella di nuouo, per porsi nel mezo, giudicando ch'egli auesse a fare, tutto quello sforzo, che egli poteua maggiore in quella arte. Et se gli rimessono nelle braccia, dicédo che gli dauon licenzia che e' facesse in quel modo che' voleua, o che pensasse ch'ella tornasse più ornata, più ricca più perfetta, & più bella che e potesse ò sapesse immaginarsi. Nè guardasse à tempo ne à spesa, accioche così come egli auera superato gl'altri statuarii per infino allora, superasse & vencesse tutte l'opere sue. Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch'egli poteua: Et così scomparti detta porta in x quadri, cinque per parte, che rimaseno i vani delle storie vn braccio & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio che ricigne l'e storie sono nicchie in quella parte ritte, & piene di figure quasi tóde, il numero delle quali è x x, & tutte bellissime; come vno Sansone ignudo che abbracciato vna Colonna, con vna mascella in mano, mostra quella perfezzione che maggior' può mostrare cosa fatta nel' Tempo de gli antichi ne loro Ercoli o di bronzi o di marmi: Et come fa testimonio vn Iosué il quale in atto di locuzione par' che parli allo exercito: oltre molti profeti & Sibille: adorni luno & laltro in varie maniere di panni per il dosso; & di acconciature di capo, di capegli & altri ornamenti: oltre dodici figure che sono a giacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle storie per il trauerso; facendo in sulle crociere delle

cantonate in certi tondi, teste di femmine, & di giouani, & di vècchi il numero xxxiiii. Fra le quali nel mezo di detta porta vicino al nome suo intagliato in essa, è ritratto Bartoluccio suo padre, ch'è quel piu vecchio: & il piu giouane è Lorenzo suo figliuolo maestro di tutta l'opera; oltra a infiniti fogliami & cornici & altri ornamenti fatti con grandissima maestria. Le storie che sono in detta porta, sono del testamento vecchio; & nella prima è la creazione di Adamo & di Eua sua donna; quali sono perfettissimamente condotti. Vedendosi che Lorenzo ha imitato, che sieno di membra piu begli che egli ha possuto; volèdo offeruare che sendo quelli di mano di Dio e' non fussino mai fatto le piu belle figure; & cosi questi di suo auer fino a passare tutte l'altre ch'erano state fatte da lui ne laltre opere sue: auuertenzia certo grandissima. Et cosi fece nella medesima quando e' mangiano il pomo & insieme quando e' son cacciati di Paradiso, lequal figure in quegliatti rispondono a l'effetto, prima del peccato conoscendo la loro vergogna, coprendola con le mani, & nellaltro la penitenza nello essere dal Angelo fatti vscir fuori di Paradiso. Nel secondo quadro è fatto Adamo & Eua auendo Caim & Abel piccoli fanciulli creati da loro: & cosi vi sono quando de le primizie Abel fa sacrificio & Caim de le men'buone, doue si scorge negli atti di Caim l'inuidia contra il profimo, & in Abel l'amore inuerso a Dio. Et quello che è di singular' bellezza e il veder' Caim arare la terra con vn par' di buoi: i quali nella fatica del tirare al giogo l'aratro paiono veri & naturali: cosi come è il medesimo Abel che guardando il bestame Caim li dà la morte. Doue si vede quello con attitudine impietossima & crudele con vn bastone ammazzare il fratello, che il bronzo medesimo mostra la languidezza delle membra

membra morte nella bellissima persona di Abel & così di basso relieuo da lontano è I D D I O che domanda à Caim quel che ha fatto di Abel contenendosi in ogni quadro gli effetti di quattro storie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noe esce de l'arca la moglie co i suoi figliuoli & figliuole & nuore, & insieme tutti gli animali, così volatili come terrestri: i quali ciascuno nel suo genere sono intagliati dalle eccellentissime mani di Lorenzo con quella perfezzione che può l'arte imitar la natura. Vedendosi l'Arca aperta, & le stagge in prospettiva di bassissimo rilieuo, che non si può esprimere la grazia loro. Oltre che le figure di Noe & delli altri suoi faccèdo sacrificio si vede l'Arco baleno segno di pace fra I D D I O & Noe, ma molto più eccellente di tutte le figure quando egli ha piantato la vigna: & che inebriato del vino mostrando la vergogna Can suo figliuolo lo schernisce: che vno nel sonno nò può imitarsi con più aspetto vedendosi lo abbandamento delle membra ebbre: & la considerazione & amore de gl'altri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellissime attitudini. Oltre che vè & la botte & i pampani & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con vna auuertenza, accomodandoli in certi luoghi che non impediscono l'istoria, anzi le fanno vn'ornamento bellissimo. Piacque molto à Lorenzo fare nella quarta storia, in quel quadro lo apparire de tre angeli nella valle Mambre, facendo quegli simili luno a laltro si vede quel santissimo vecchio à dorarli con vna attitudine di mani & di volto molto proprio & viuace: oltre ch'egli con vno affetto molto bello intagliò i suoi serui che à pie del monte cò vno asino spettano Abraà che sacrificaua il Figliuolo. Il quale ignudo in su l'altare il padre cò il braccio in alto cerca far l'obbedienza: è impedito dal'angelo: che con vna mano lo ritiene: &

con l'altra accenna doue è il monte da far sacrificio & libera Ifac da la morte, storia veramente viuua per le bellissime parti, ciascheduna per se; vedendo tanta perfezzione nelle membra rustiche de serui, a comparazione delle delicate d'Ifac, doue non pare che sia colpo che non sia con vna discrezione & arte grandissima. Mostrò auanzar' sempre se medesimo Lorenzo dimano in mano in quest'opera; & massime nelle difficoltà doue erano casamenti, come in questa, quando nasce Isaac Iacob & Esau, o doue Esau che caccia per far la volontà del padre; & Iacob amaestrato da Rebecca porge il Cauretto cotto auendo la pelle intorno al collo, e cercato da Ifac ilquale gli dà la benedizione. Nella quale storia sono cani bellissimi & naturali oltre le figure che fanno quello effetto istesso che Iacob & Ifac & Rebecca nelli lor'fatti quãdo eron' uiui. Inanimito Lorenzo per lo studio dell'arte che di continuo la faceua piu facile, tentaua lo ingegno suo in cose piu artificiose & difficili; faccèdo in questo sesto quadro come Iosef è messo da'suoi fratelli nella cisterna & quando lo vendono à que' mercanti; & da loro è donato a Faraone al quale interpetra il sogno della fame; & la prouisione per rimedio: & gli onori fatti a Iosef da Faraone. Et è vi quando Iacob manda i suoi figliuoli per il grano in Egitto, & che riconosciuti da lui gli fa ritornare per il Padre; nella quale storia Lorenzo fece vn tempio tondo girato in prospetiuua con vna difficoltà grande: nel quale è dentro figure in diuersi modi, che caricano grano, & farine: & asini straordinari; & certamente nella bellezza loro, oltre che vi è il conuito che fa loro, il nascondere la coppa doro nel sacco a Benjamin, & lo essergli trouata, & come egli abbraccia & riconosce i fratelli: la quale istoria per tanti affetti & varietà di cose è tenuta fra tutte l'opera

la piu degna, & la piu difficile & la piu bella. Certamēte che Lorenzo non poteua auendo sì bello ingegno & sì buona grazia in questa maniera di statue, fare che quando gli veniuano i componimenti delle storie belle e non facessi bellissime le figure: come appare in questo settimo quadro; doue egli figurado il monte Sinai, & nella sommita Moyse che da i D I O ha le leggi: doue con attitudine riuerente ingenocchioni le piglia: & a mezo il monte Iosue che l'aspetta; & tutto il popolo à piedi quello impaurito, per i tuoni faette & tremuoti: che in attitudini diuerse mostrano gli animi loro, cō vna prontezza grādissima. Operò diligenza & grāde amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Iosue andò a Ierico, & volse il Giordano, & pose i dodici padiglioni pieni delle dodici tribu figure molto pronte; ma molto belle sono alcune di basso rilieuo quando girando con l'arca intorno alle mura della città predetta, con suono di trombe rouinano le mura & gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paese & abbassato sempre con offeruanzia da le prime figure à i monti; & da i monti a la città; & da la città ad il lontano del paese, di bassissimo relieuo: condotta tutta con vna gran perfezzione. Veramente che Lorenzo di giorno in giorno si fece piu pratico in quell'arte, come egli si vide poi nel nono quadro, quando nella occisione di Golia gigante al quale Dauit taglia la testa, con vna fanciullesca & fiera attitudine; si vede rompere lo esercito de i Filistei da quello de i D I O: doue Lorenzo fece caualli carri & altre cose da guerra con diligenza. Et così fece Dauit che tornando con la testa di Golia in mano, il popolo lo incontra, sonando & cantando. I quali affetti sono tutti proprii & viuaci. Resto, à far tutto quel che poteua Lorenzo nella decima & vltima storia la Regina Sab-

ba quando visita Salemone, con grandissima corte: doue egli fece vn casamento tirato in prospettiva molto bello: & così tutte le altre figure simili alle predette storie; oltra gli ornamenti de gli architraui che li vanno intorno a dette porte doue son frutti & festoni fatti de la solita bontà. Nella quale opera da per se, & tutta insieme, si conosce quanto il valore & lo isforzo di vno artefice statuario possa nelle figure quasi tonde, in quelle meze, nelle basse, & nelle bassissime oprare d'inuentione, ne' componimenti delle figure; & di strauaganzia di attitudini, nelle femmine & nelli maschi; & di varietà di casamenti nelle prospettive: & oltre alle graziose arie di tutti i sessi parimente offeruato il decoro, in tutta l'opera ne uecchi la grauità, & ne giouani la leggiadria & la grazia, Et inuero che si può attribuire per la perfezzione di tutte le cose: & per la saldezza del getto, venendo netta nel buttarla; ella sia la piu bella opera del mondo, & che si sia vista mai fra gli antichi & moderni. Et ben'debbe essere veramente lodato Lorenzo, da che vn'giorno Michel'agnuolo Buonarroiti fermatosi à veder questo lauoro, sopraggiunto lo vno amico suo, li dimandò quel che gliene pareua, & se queste porti eron' belle. Rispose Michel'agnuolo elle son tante belle, che elle starebbon' bene alle porte del Paradiso, lode veramente propria, & detta da chi poteua giudicarla: Et ben'le potè egli condurre che mentre lauorandole a fine da la eta sua di xx anni che le comincio, vi durò su 40. anni a lauorarle cō fatiche via più che estreme. Lequali furon' cagione che i Signori di quella città, oltra il pagamento fatto da Consoli; gli donassino vn podere: il quale è posto vicino alla Badia a Settimo. Oltra che fu fatto de Signori riconoscendo la sua virtù cō tutte quelle sorti di onori che più poterono. Seguitò dirimpetto alla Misericordia l'or

namēto di bronzo con quei fogliami stupendissimi, i quali nō finì, per l'amore della morte; insieme con vn modello che egli lasciò imperfetto dell'altra porta, doue e quella d'Andrea Pisano che la voleua rifare il qua l'oggi è ito male. Et così lasciò **B V O N A C C O R S O** suo figliuolo che finì di sua mano quel'ornamēto, con vna diligenza grandissima: Ne fece poi molte opere, morēdo giouane; rimasili tutti i segreti del gittare che venifino le cose sottili; che la lunga sperienza aueua insegnati a Bartoluccio, & a Lorenzo, & quel modo di straforare il metallo, come si veggono le cose cāpate da lui oltra che gli lasciò molte anticaglie di marmo, et di bronzo, come il letto di Policeto ch'era cosa rarissima, & vna gamba anticha di bronzo, & altre teste di femmine, & vasi condotti di Grecia senza sparagno di spese. Oltre a' torfi di figure & altre cose rare de le quali egli si diletto auere: & studiādone, imitar quelle nelle opere sue: le quali furon' insieme con gran parte delle facultà mādare in mal' ora & vna parte ne vèdè a M. Giouāni Gaddi cherico di Camera Apostolica: che fu il letto di Policeto & laltre migliori. Attese Lorenzo mentre visse a piu cose, & dilettofi di pittura, & di lauorare finestre di vetro, come appare in Santa **M A R I A** del Fiore gli occhi della chiesa quelli che sono intorno alla Cupola, da quel che fe Donato in fuori doue è **C H R I S T O** che incorona la Nostra donna, fece quello ch'è sopra la porta principale di essa Santa Maria del Fiore doue è il suo irsene in cielo & così quello che è sopra la porta di Santa Croce, che ne fece vn bellissimo cartone che ve dentro **C H R I S T O** quando è disposto di Croce: Fu nel principio della allogazione della Cupola, eletto per compagno & coaiutore di Filippo di Serbrunellesco, ancor che poi ne fusse leuato, come s'è detto nella vita di Filippo, & così seguitādo la sua

arte visse onoratissimamente: & lasciò faculta, laonde già peruenuto a gli anni della sua vita LXIIII. d'un mal' di febbre continoua passò a l'altra vita; lasciando fama immortale del suo nome a chi vede l'opere & ode le sue azzioni; & da è suoi gli fu in Santa Croce di Fiorenza data onoratissima sepoltura non restando fargli versi Latini & Volgari in sue lode quali si sono smarriti salvo che questi sotto scritti.

*Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusque diu, sic alta silentia rupit
O Diuinum opus; O Ianna digna Polo.*

*Lorenzo iace qui, quel buon' Ghiberto
Ch' a consigli del Padre, & dello Amico;
Fuor' de l'uso moderno, & forse antico;
Giouinetto mostrò quant' huomo esperto.*

M A S O L I N O P I T T O R E.



Randissima certamente si debbe credere la satisfazione di quegli animi che si accostano al sommo grado delle scienze oue e' si affaticano: Et di coloro che tirati dal diletto & dalla dolcezza delle virtù, sentendosi trar buon' frutto de le fatiche; viuono vna vita molto piu & dolce & beata; che non è amara & meschina quella altra di colui che quanto più si affatica per appressarsi a la perfezzione; tanto più gli in-

grossa lo ingegno: & riesce di manco pregio. Et certo quando il Cielo forma que' primi, forma vn vaso capace di molte cose; vna memoria che le ritenga, & vna mano che graziatamente & con buon' giudizio le sappia esprimere: come bene esprimere le seppe ne' tempi suoi Masolino da Panicale di Valdelsa, ilquale fu discepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, & nella sua fanciullezza bonissimo orefice, & nel lauoro suo delle porte il miglior rinettatore che Lorenzo auesse. Ne' panni delle figure era molto destro & valente, & nel rinettare auera molto buona maniera & intelligenza: per il che nel cesellare faceua con piu destrezza alcune ammaccature morbidamente cosi nelle membra vmane come, ne pãni. Diedesi alla pittura d'età d'anni xix. & quella per sua arte esercitò poi sempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andato-sene a Roma per studiare mentre che vi dimoro fece la sala di casa Orsina Vecchia in monte Giordano: & per vn male, che l'aria gli faceua alla testa tornatosi a Fiorenza fece nel Carmino allato della cappella del Crocifisso la figura del S. Pietro, che si vede ancora. Laquale essendo da gli artefici lodata, fu cagione che gli allogarono in detta chiesa la cappella de' Biancacci con le storie di San Pietro; che dato opera con ogni studio ne condusse a fine vna parte. Come nella volta doue sono i iiii. Vangelisti. Et quando CHRISTO toglie da le reti Andrea & Piero feceui il suo piãgere il peccato quando egli nego CHRISTO & dopo la sua predicazione per cõuertire i popoli. Feceui il tempestoso naufragio degli Apostoli, e quando San piero libera da'l male Petronella sua figliuola. Et nella medesima storia quãdo egli & Giouãni vanno al Tempio, doue innanzi al portico è quel pouero infermo che gli chiede la limosina; alquale non potendo dare ne Oro ne Ar

gento col segno della croce lo libera; fatte le figure per tutta quell'opera con molta buona grazia & datoli grandezza nella maniera: morbidezza & vnione, nel colorire; & rilieuo & forza nel disegno. Laquale opera fu stimata molto per la nouità sua & per l'osservanza di molti parti che erano totalmēte fuori della maniera di Giotto. Lequali storie sopraggiunto dalla morte, la scioè imperfette. Fu persona Masolino di bonissimo ingegno, & molto vnito & facile nelle sue pitture: lequali con diligenza & con grand'amore a fine si veggono condotte. Questo studio & questa volontà d'affaticarsi, ch'era in lui del continuo gli generò vna cattiuacomplessione di corpo; laquale inanzi al tempo gli terminò la vita: & troppo acerbo lo tolse al Mondo. Mori Masolino giouane di età d'anni xxxvii. troncando là aspettazione, che i popol auenano concetta di lui. Et ad memoria di così acerbissima morte gli fu fatto poi questo Distico.

Hunc puerum rapuit Mors improba: sed tamen omnes

Pingendo senes uicerat ille prius.

Furono le pitture sue circa l'anno MCCCCXL. Et PAVLO SCHIAVO che in Fiorenza in su'l canto de' Gori fece la Nostra donna, con le figure che scortano i piedi in su la cornice, si ingegno molto di seguire la maniera sua, & di Masaccio parimente.

PARRI SPINELLI

ARETINO.



Ncora che molte prouincie del mondo abbino le persone eccellenti ereditarie in qualche arte, od in qualche virtù: la natura pure alleuolte come benigna madre fa nascere in vna patria vno ingegno straordinario, il quale la onora, la illustra, & la fa nominare per fama da quegli, i quali non ne arebbono ricordo alcuno. Laonde spesse volte si vede, gli spiriti egregi, et gli onorati ingegni, dar nome alle patrie loro: come veramēte fece Parri di Spinello pittore Aretino: il quale passò di disegno talmente Spinello; che la fama & il grido, che dato gli fu, veramēte se gli cōuēne. Imitò Parri alquāto la maniera di Masolino; ma tenne piu sottili & piu svelte le sue figure. Fece le sue pitture in Arezzo; ne di quiui partire si volle giamai, per li figliuoli & per l'amore, che portaua al paese. Fece nello spedale della Nunziata, la cappella di San Christofano, & di San Iacopo con altre figure; & in San Bernardo, monistero di Monte Oliueto, due cappelle all'entrata della chiesa, vna de Magi, & l'altra della Trinità, con altre storie & figure. Al Duomo vecchio fuor d'Arezzo è vna cappellina altrimenti vna maestà, con vna Annunziata laquale per lo spauento dello Angelo, tutta si torce, quasi a fuggire. Et nel Cielo della volta vna musica d'Angeli che suonano & cātano con tanta efficacia, che e' pare quasi sentire la voce. In oltre vi è vna carità, che affettuosissimamēte struggendosi verso tre figliolini, vno ne al latta, alaltro fa festa, & il terzo pi-

glia per mano. Et in vna fede che eui dipinse oltra l'or, dinario della croce & del calice, hà indotto nuoua attitudine, faccendole battezzare di sua mano, vn' putto dentro ad vna conca, co'l versargli in capo la tazza della acqua. Dipinse in Santo Agostino nel coro de' frati alcune figure: & in San Giustino, vn' San Martino nel tramezzo della chiesa. Nel vescouado di Arezzo; sotto la finestra di San Giouanni che bateza CHRISTO dipinse vna Nunziata oggi mezza guasta. et nella Pieue dipinse vna cappella alla porta vicino alla stanza dellopera; & in vna colonna vn San Vincenzio bellissimo, & in San Francesco la cappella de' Viuiani, & quella de quattro incoronati, con molte storie, purea fresco. Dipinse in questo medesimo modo nella vdienza della Fraternita di Santa Maria della Misericordia, vna Nostra donna, è vn' popolo, con San Gregorio Papa, & San Donato vescouo: Et a' detti rettori lauorò vna tauola a tempera per San Laurentino & Pergentino lodatissima & bellissima. In San Domenico fece vna cappella all'entrar della porta di chiesa nellaquale molto bene si portò. Fu assaltato vn' giorno mentre faceua questa opera da' nimici & da parenti suoi, che cò feco piatiuano non so che dote, con armi per ispauentarlo: ma da gente che vi soppragiuise subito fu soccorso: Ma pure la paura che egli ebbe di tale assalto, fu cagione che da indi innanzi, sempre dipinse le sue figure torte in su vno lato. Costui per escusazione delle tante opere fatte, & per i morsi datili dalle lingue di quelli genti vi fece vna storia di lingue, che abbruciano, da CHRISTO in aria maledette, è scrittoui sotto; A LINGVA DOLOSA. Era Parri solitario & maninconico, & perch' era studiosissimo, s'accortò molto la vita nelle fatiche dell'arte. Mori d'anni LV. & in Santo Agostino, nel sepolcro di Spinello suo padre fù ripo

sto: & a quegli che lo conosceuano molto increbbe della sua morte. Et perche egli era sempre viuuto con virtù & con fama bonissima, con essa buona fama dopo la morte rimase in vita. Furono le pitture sue circa il MCCCCXL. Et ebbe appresso, questo epitaffio.

*Progenit Paridem pictor Spinellus: & artem
Seclari patriam, maxima cura fuit.
Vt Patrem ingenio & manibus superarit, ab illo
Extant quæ mire plurima picta docent.*

M A S A C C I O, P I T T O R E F I O - R E N T I N O .



Ostuma la benigna madre Natura, quando ella fa vna persona molto eccellente in alcuna professione, comunemente non la far' sola: Ma in quel tempo medesimo, & vicino a quella, farne vn'altra a sua concorrenza; A cagione che elle possino giuare l'una al'altra nella virtù, & nella emulazione, spingere auanti con eccellenzia quelle stesse arti doue elle adoprano, a beneficio dello Vniuerso. La qual cosa oltra il singular giouamento di quegli stessi che in cio concorrono; accende ancora oltra modo gli animi di chi viene dopo quella eta, ad sforzarsi cò ogni studio, & con ogni industria, di guadagnare quello onore, & quella gloriosa reputazione che ne' passati, tutto il giorno altamente sente lodare. Et che questo sia il vero, lo auer Fiorenza prodotto in vna medesima età,

Filippo, Donato, Lorenzo, Paulo Vccello & Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, non solamente leuò via le roze & goffe maniere mantenutesi fino a quel tempo: Ma per le belle opere di costoro incitò & accese tanto gli animi di chi venne poi, che lo operare in questi mettieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione che si vede ne' tempi nostri. Di che abbiamo noi per il vero vno obligo singulare a que' primi, che mediàte le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare a' grado supremo: Et quanto a la maniera buona delle pitture, a Masaccio massimamente: per auer egli prima di ogni altro fatto scortare i piedi nel piano, & così leuato quella goffezza del fare le figure in punta di piedi, usata vniuersalmente da tutti i pittori infino a quel tempo. Et in oltre, per auer dato tanta vivezza & tanto rilieuo alle sue pitture; che e' merita certamente non esserne manco riconosciuto, che se è fusse stato inuentore della arte. Concio sia che le cose fatte innanzi a lui, erano veramente dipinte & dipinture: Que le sue, a comparazione de suoi concorrenti, & di chi lo ha voluto imitare, molto piu si dimostrano viue & vere, che contraffatte. La Origine di costui fu da Castello San Giovanni di Valdarno: Et dicono che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella fanciullezza. Fu persona astrattissima, & molto a caso: come quello che auendo fissò tutto l'animo & la volonta alle cose della arte sola, si curaua poco di se, & manco di altrui. Et perche e' non volle pensar gia mai in maniera alcuna alle cure, o cose del Mondo, & non che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non già perche e' fusse vizioso, essendo

egli la bontà naturale, Ma per la tanta straccurataggine. Con la quale niente dimanco era egli tanto amore uole nel fare altrui seruizio & piacere, che piu oltre non può bramarfi. Cominciò l'arte nel tempo che Masolino da Panicale lauoraua nel Carmino di Fiorenza la Cappella de' Brancacci, seguitando sempre quanto è poteua le vestigie di Filippo & di Donato, ancora che l'arte fusse diuersa: Et cercando continuamente nello operare, di fare le figure viuissime & con bella pronteza a la similitudine del vero. Et tanto modernamente trasse fuori de gli altri i suoi lineamenti, & il suo dipignere, che le opere sue sicuramēte possono stare al paragone, cō ogni disegno & colorito moderno. Fu studiosissimo nello operare, & nelle difficulta della prospettiva, artificioso & molto mirabile. come si vede in vna sua istoria di figure piccole, che oggi è in casa Ridolfo del Ghirlandaio, nella quale oltra il CHRISTO che libera lo indemoniato, sono casamenti bellissimi in prospettiva, tirati in vna maniera che è dimostrano in vn tempo medesimo il di dentro & il di fuori: per auere egli presa la loro veduta, non in faccia, ma in su le cantonate per maggior' difficultà. Cercò piu de gli altri Macstri, di fare gli ignudi, & gli scorti nelle figure, poco usati auanti di lui. Fu facilissimo nel far suo, & molto semplice nel panneggiare. Sono le opere sue in Fiorenza, in Santa Maria Nouella, vna Trinità con figure da lato sopra la cappella di Santo Ignazio, Et vna predella d'una tauola in Santa Maria maggiore accanto alla porta del fianco per andarea San' Giouanni, con figurine piccole de la istoria di Santa Caterina, & di San Giuliano, & vna natiuita di CHRISTO condotta con diligenza. A Pisa fece nella chiesa del Carmino in vna cappella del tramezo, vna tauola con infinito numero di figure

piccole & grandi, tanto accomodate & si bene condotte: che alcune ue ne sono, che appariscono modernissime. Nel medesimo luogo in vna parete di Muro, vno Apostolo molto lodato. Nel ritorno da Pisa, lauorò in Fiorenza vna tauola, dentroui vn maschio & vna femina ignudi, quanto il viuo; la quale si truoua oggi in casa Palla Rucellai. Appresso non sentendosi in Fiorenza a suo modo, & stimolato dalla affezione & amore della arte: deliberò per imparare, & superar' gli altri, andarsene a Roma; & così fece. Quiui acquistata fama grandissima, lauorò al Cardinale di San Clemente nella Chiesa di San Clemente, vna cappella, doue a fresco fece la Passione di CHRISTO co'ladroni in Croce: & le storie di Santa Caterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che ne' trauagli di Roma si son' tutte o perse, o smarrite. Successe in tanto la morte di Masolino: per la quale restando imperfetta la cappella de' Brancacci, fu richiamato Masaccio a Fiorenza da Filippo di Ser Brunellesco suo amicissimo; Et per mezzo di quello gli fu allogata a finire la detta cappella. Et allora fece Masaccio per proua il San Paulo presso alle corde delle campane; solamente per mostrare il miglioramento, che egli aueua fatto nella arte. Et dimostrò veramente infinita bontà in questa pittura; Conoscendosi nella testa di quel Santo, ilquale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, vna terribilità tanto grande: che e' pare che la sola parola manchi a questa figura. Et chi non conobbe San Paulo, guardando questo, vedrà quel dabbene della ciuità Romana: insieme con la inuitta fortezza di quello animo diuinissimo tutto intento alle cure della fede. Mostrò ancora in questa pittura medesima la intelligenza di scortare le uedute di sotto in fù: che fu veramente marauigliosa; come apparisce ancor oggi

ne' piedi stessi: di detto Apostolo: per vna difficultà facilitata in tutto da lui, Respetto a quella Goffa maniera vecchia, che faceua (come io dissi poco di sopra) tutte le figure in punta di piedi. La qual maniera durò sino a lui senza che altri la correggesse, Et egli solo & prima di ogni alto la ridusse a'l buono del di d'oggi. Accadde mentre che e' lauoraua in questa opera, che è fu consagrada la detta chiesa del Carmino da tre Vescoui: Et Masaccio in memoria di ciò, di verde terra dipinse di chiaro & scuro, sopra la porta che vā in conuento, dentro nel chiostro, tutta la sagra come ella fù. Et vi ritrasse infinito numero di Cittadini in mantello e in cappuccio, che vanno dietro a la Processione, fra i quali fece Filippo di ser Brunellesco in zoccoli, con Donato scultore, & altri suoi amici domestici. Dopo questo ritornato a'l lauoro della cappella, seguendo le istorie di San Piero cominciate da Masolino, ne finì vna parte, cio è le istoria della Cattedra, il liberare gli infermi, suscitare i Morti, & il sanare gli attratti con l'ombra nello andare a'l tempio con San Giouanni. Ma tra l'altre, notabilissima apearisce quella, doue San Piero per pagare il tributo, caua per commissione di CHRISTO i danari de'l ventre del Pesce; Perche oltra il vederli quiui in vno Apostolo che è nello vltimo il ritratto stesso di Masaccio, fatto da lui medesimo a lo specchio, che pa'r viuo viuo, e' vi si conosce lo ardore di San Piero nella dimanda, & la attenzione de gli Apostoli, nelle varie attitudini in torno a CHRISTO aspettando la resolutione con gesti si pronti, che veramente appariscon' viui: Et il San Piero massimamente, il quale nello affaticarsi a cauare i danari del ventre del Pesce, hà la testa focosa per lo stare chinato; Et molto più quando e' paga il tributo: doue si vede lo affetto del contare; & la sete di colui che risquote, che si guar

da i danari in mano con grandissimo piacere. Dipinse ui ancora la refurreffione del figliuolo del Re, fatta da San Piero & San Paulo : ancora che per la morte di esso Masaccio, restasse imperfetta l'opera, che fu poi finita da Filippino. Nella istoria doue San Piero Battezza si stima grandemente vno ignudo che triema tra gli altri battezzati assiderando di freddo, condotto con bellissimo rilieuo, & dolce maniera: il quale da gli artefici & vecchi & moderni è stato sempre tenuto in ruerenza & ammirazione : Per ilche da infiniti disegnatori & maestri, continuamente sino a' di d'oggi è stata frequentata questa cappella. Nella quale sono ancora alcune teste viuissime, & tanto belle, che ben si può dire, che nessuno maestro di quella età si accostasse tanto a' moderni quanto costui. La onde le sue fatiche meritano infinitissime lodi : & massimamente per auere egli dato ordine nel suo magisterio, alla bella maniera de' tempi nostri. Et che questo sia il vero, tutti i piu celebrati scultori & pittori che sono stati da lui in quà esercitandosi & studiando in questa cappella, sono diuenuti eccellenti & chiari, cioè fra Giouanni da Fiesole; fra Filippo: Filippino che la' fini; Aleffo Baldouinetti; Andrea da' Castagno: Andrea del Verrocchio : Domenico del Grillandaio; Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, fra Bartolomeo di San Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuinissimo Michelagnolo Buonarroti. Raffaello ancora da vrbino, che di quiui trasse il principio della bella maniera sua, il Granaccio, Lorenzo di Credi, Ridolfo del Grillandaio, Andrea del Sarto, il Rosso; il Francia Bigio: Baccio Bandinelli: Alonso Spagnuolo, Iacopo da Pont'ormo, Pierino del Vaga, & Toto del Nunziata Et insomma tutti coloro che hanno cercato imparar' quella arte ; sono andati a imparar sempre a questa
cappella

cappella: & aprédere i precetti & le regole del far' bene, da le figure di Masaccio. Et se io nò ho nominati molti forestieri & molti Fiorentini, che sono iti a studiare a detta cappella: basti che doue corrono i capi della arte; quiui ancora concorrono le membra. Ma con tutto che le cose di Masaccio, siano state sempre in cotanta riputazione: egli è non dimeno opinione, anzi pur' credenza ferma di molti, che egli arebbe fatto ancora molto maggior frutro nella arte: se la Morte che di xxvi. anni ce lo rapì: non ce lo auesse tolto: così per tempo. Ma, o fusse la inuidia: o fusse pure che le cose buone comunemente non durano molto, e' si morì nel bel del fiorire: Et andossene sì di subito: che e' non mancò chi dubitasse in lui di veleno, assai piu che di altro accidente. Dicesi che sentendo la morte sua Filippo di Ser Brunellesco, disse, Noi abbiamo fatto in Masaccio vna grandissima perdita: Et gli dolse infinitamente: essendosi affaticato gran pezzo in mostrarli molti termini di prospettiva & di architettura. Fu sepolto nella medesima chiesa del Carmino l'anno mccccxlii. Et se bene all'ora non gli fu posto sepolcro alcuno: per essere stato poco stimato viuo: Non gli è però mancato dopo la morte chi lo abbia onorato di questi Epitaffi.

MASACCIO NEL CARMINE

*S'alcun' cercasse il Marmo, o'l Nome mio;
 La Chiesa e il Marmo, una cappella è il nome:
 Morì, che natura ebbe inuidia; come
 L'arte, de'l mio Pennello, uopo & desio,*

M A S A C C I O

*Pinsi, & la mia pittura al uer fu pari;
 L'atteggiai, l'annuiui, le diedi il moto,
 Le diedi affetto; Insegni il Buonarrotto
 A tutti gli altri; & da me solo impari.*

MASACCII FLORENTINI OSSA; TOTO HOC
 TEGVNTVR TEMPLO; QVEM NATVRA, FOR-
 TASSIS INVIDIA MOTA, NE QVANDOQVE
 SVPERARETVR AB ARTE: ANNO AETATIS
 SVAE XXVI. PROH DOLOR, INIQVISSIME
 RAPVIT. QVOD INOPIA FACTVM FORTE FV
 IT; ID HONORI SIBI VERTIT VIRTVS.

*Inuida cur Lachesis primo sub flore Iuuentæ
 Pollice discindis stamina funereo?
 Hoc uno occiso innumeros occidis Apelles.
 Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos.
 Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.
 Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.*

Et gli artefici piu eccellenti, conoscendo benissimo la sua virtù, gli hanno dato vanto di auere aggiunto nella pittura viuacità ne' colori; terribilità nel disegno: rilieuo grandissimo nelle figure; & ordine nelle vedute de' gli scorti; Affermando vniuersalmente che da Giotto in quà di tutti i vecchi maestri: Masaccio è il piu moderno che si sia visto; Et che e' mostrò co' l'giudizio suo quasi che per vn'testamento in cinque teste fatte da lui, a chi per lo augumento fatto nelle arti, si auesse ad auere il grado di quelle: Lasciandocene in vna tauola di sua mano, oggi in casa Giuliano da San

Gallo in Fiorenza, i ritratti quasi viuiffimi, che sono questi: G I O T T O per il principio della pittura: D O N A T O per la fcultura: F I L I P P O Brunellesco per la architettura: & P A ' V L O V C C E L L O , per gli animali, & per la Prospettiva. Et tra questi, A N T O N I O Manetti, per eccellentissimo Matematico de' tempi fuoi.

FILIPPO BRV- NELLESCHI SCVL TORE ET ARCHI TETTO.



Olti forma la natura diminuiti di persona & di fattezze nel nascere loro: & a quegli fa in corpo l'animo pieno di tanta grãdezza; & il cuore di sì smisurata terribilità, che se non cominciano cose difficili & in possibili & quelle non rendono finite al mondo con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie alla vita loro. Et tante cose, quante l'occasione mette nelle mani di questi, per vili & basse che elle si siano, le fanno essi diuenire in pregio & altezza. La onde mai non si douerrebbe torcere il muso, quando s'incontra in persone, che in aspetto non hanno quella prima grazia; o venustà che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera in qualche virtù: perche non è dubbio che sotto le Zolle della terra si ascondono le vene dell'oro. E molte volte nasce in questi che sono di sparutissime forme, tanta generosità d'animo, & tanta sincerità di cuore; che sendo mescolata

la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marauiglie; perciocche e' si sforzano di abbellire la brutteza del corpo, con la virtu dell'ingegno come apertamente si vide in Filippo di Ser Brunellesco, sparutissimo de la persona; ma di ingegno tanto eleuato che ben si puo dire che e' ci fu donato dal Cielo per dar nuoua forma alla Architettura, già per centinaia d'anni smarrita; nella quale gl'huomini di quel tempo, in mala parte molti tesori aueuano spesi, facendo fabbriche senza ordine con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuenzioni, con disgraziatissima grazia, & con peggior'ornamento. Et volse il cielo sendo stata la terra tanti anni senza vno animo egregio, & vno spirito diuino; che Filippo lasciasse al mondo di se la maggiore, & la piu alta fabrica di tutte l'altre fatte nel tempo de' moderni, & ancora in quello degli antichi; mostrando che il valore ne gli artefici Toscani ancora che perduto fusse, non per ciò era morto. Adornollo altresì di ottime virtu, fra le quali ebbe quella dell'amicizia sì: che non fu mai alcuno piu benigno, ne piu amoreuole di lui. Nel giudicio era netto di passione; & doue è vedeua il valore de gli altrui meriti, deponeua l'util suo, & l'interesse de gli amici. Conobbe se stesso; & il grado della sua virtù comunicò a molti: & il prossimo nelle necessità sempre fouenne. Dichiarossi nimico capitale de' vizii, & ottimo & feruido onorator' di coloro che esercitauono le virtù. Non spese mai il tempo in vano, che o per se o per l'opere d'altri, nelle altrui necessità non s'affaticasse; & caminando gli amici visitasse, & sempre fouenisse.

Dicesi che in Fiorenza fu vno huomo di bonissima fama & di molti lodeuoli costumi, & fattiuo nelle faccende sue; il cui nome era Ser Brunellesco di Lippo La

pi, aueua auto l'auolo suo che era chiamato Cambio che fu litterata persona anch'egli; il quale nacque di vn fisico in que' tempi molto famoso, nominato Maestro Ventura Bacherini; le virtù de' quali aueuon non meno arricchito l'ingegno di Ser Brunellesco nel esercizio del notaio, quanto si auessino loro, nelle altre cure maggiori acresciuto, di facultà & di grado. Crebbe Ser Brunellesco incredito per le buone parti che del suo saper' essere si era procacciato co' cittadini grandissima beniuolenzia; & non andò molto, che fù fatto prouueditore de i dieci della guerra, i quali allora per le cose dello stato in quella città, teneuano molti condottieri & Capitani di caualli & fanterie. De principali de quali diuētò Ser Brunellesco procuratore di risquotere i quartieri, & tutte le paghe & stantiamenti, che eglino auessino auere da quello stato per lor seruito: & in oltre con somma diligenza spendeua per loro, in drappi, panni, armadure, caualli & fornimenti, & tutto il loro bisogno; per auer' egli intelligenza & gran pratica in queste cose, & con fede da intera persona diede sempre onoratamente saggio di sè. Tolse costui per donna vna giouane costumatissima, dela nobil famiglia delli Spini; de la quale per parte della dote ebbe in pagamento vna casa; doue egli, e i suoi figliuoli abitarono fino a' la morte. La quale casa posta dirimpetto a San Michele Berteldi per fianco, in vn biscato passato la piazza degli Agli. Ora mètre che egli si esercitaua cosi, & viueuasi lietamente, gli nacque l'anno MCCCLXXVII. vn figliuolo, alquale pose nome Filippo, per il padre suo gia morto della qual nascita fece quella allegrezza che maggior poteua. La onde cō ogni accuratezza gl'insegnò nella sua puerizia i primi principii delle lettere; nellequali si mostraua tanto ingegnoso & di spirito eleuato, che teneua spesso sospe

so il ceruello; quasi che in quelle nõ curasse venir molto perfetto. Anzi pareua che egli andasse co'l pensiero a cose di maggior' vtilità: per il che Ser Brunellesco, che desideraua che egli facesse il mestier suo del notario, o quel del Tritauolo, ne prese dispiacere grandissimo. Pure veggédolo cōtinouamēte, esser dietro a cose ingegniose d'arte di mano, gli fece imparare l'abbaco, & scriuere: & di poi lo pose all'arte dell'orefice, acciò imparasse a disegnare, con vno amico suo. Et fu questo con molta satisfazione di Filippo: il quale cominciato a imparare, & mettere in opera le cose di quella arte, non passò molti anni, che egli legaua le pietre fini, meglio che artefice vecchio di quel mestiero. Esercitò il niello, & il lauorare grosserie: come alcune figure d'argento, che erano nello altare di Santo Iacopo di Pistoia, tenute bellissime, fatte da lui all'opera di quella città: & opere di bassi rilieui, doue mostrò intendersi tanto di quel mestiero, che era forza che'l suo ingegno passasse i termini di quella arte. Laonde auēdo preso pratica con certe persone studiose, cominciò a entrarli fantasia nelle cose de' tēpi, & de' moti, de pefi & delle ruote, come si posson'far girare, & da che si muouono; & così lauorò di sua mano alcuni oriuoli bonissimi & bellissimi. Nè fù contento a questo, che nell'animo se li destò vna voglia, della scultura: & tutto venne che essendo Donatello giouane, tenuto valente in quella; & in aspettazione grande, cominciò Filippo a praticare seco del continuo: & insieme per le virtù l'un dell'altro si posono tanto amore, che l'uno non pareua che sapesse viuere senza l'altro. Laonde Filippo che era capacissimo di piu cose, daua opera a molte professioni: nè molto si esercitò in quelle, che egli fu tenuto fra le persone intendenti, bonissimo Architetto; come mostrò in molte cose che seruirono per

accòcimi di case: come al canto di Ciai verso Mercato vecchio, la casa di Apollonio Lapi suo parente, che in quella (mentre egli la faceua mutare) si adoperò grandemente. Et il simile fece fuor di Fiorenza la torre & la casa della Petraia a Castello. Nel palazzo doue abita uo la Signoria , ordinò & sparti doue era l'ufizio delli vfiziali di mōte, tutte quelle stanze: & vi fece & porte & finestre, nella maniera cauata da lo antico; allora nō vfatefi molto, per essere l'architettura iozissima in Toscana. Auenne che in Fiorenza voleuon' far fare i frati di Santo Spirito , vna statua di Santa Maria Madalena in penitenzia di legname di Tiglio ; per porre a vna cappella: & Filippo che aueua fatto molte cosette piccole di scultura, desideroso mostrare che ancora nelle cose grandi varrebbe similmente , prese a far' detta figura : laqual finita & messa in opera , fù tenuta cosa molto bella: Ma nell'incēdio poi di quel tempio l'anno MCCCCLXXI. abrucio, in sieme con altre pitture notabili. Attese molto alla prospettiva allora molto in male vso adoperata , per molte falsità che vi si faceuano. Nellaquale perse molto tempo , perfino che egli trouò da se , vn modo, che ella potesse venir giusta & perfetta che fu il leuarla con la pianta & proffilo , & per via della interseguazione, cosa veramente ingegnossima & vtile all'arte del disegno. Di questa prese tanta vaghezza, che di sua mano ritrasse la piazza di Santo Giouanni, con tutti quegli spartimenti della incrostatura murati di marmi neri & bianchi, che diminuiano con vna grazia singulare . Et similmente fece la casa della misericordia , con le botteghe de Cialdonai; & la volta de' Pecori & dall'altra banda la Colonna di Santo Zanobi. La qual opera essendoli lodata dalli Artefici, & da chi aueua giudizio in quell'arte ; gli diede animo che nō stè molto , che egli misse mano a vna al-

tra : & ritrasse il Palazzo, la piazza , & la loggia de' Signori, in sieme col tetto de' Pisani; et tutto quel che intorno si vede murato. Lequali opere furon cagione di destare l'animo a gli altri artefici , che vi atteseno di poi con grande studio. Egli particularmēte la insegnò a Masaccio pittore allor' giouane, molto suo amico ; il quale gli fece onore in quello che gli mostrò; come appare negli edifizii dell'opere sue. Ne restò di mostrare a quelli che lauorauono le tarsie, che è vn'arte di commettere legni di colori; & tanto gli stimolò , che fu cagione di metterla in buono vso: che si fece di quel magisterio , & allora & di poi molte cose eccellenti; che hanno recato & fama & vtile a Fiorenza per molti anni. Auuenne che tornò da studio M. Paulo dal Pozzo Toscanelli, & vna sera trouandosi in vno orto a cena con certi suoi amici, per farli onore inuitarono Filippo : ilquale vditolo ragionare del'arti Mathematiche , prese tal familiarità con seco ; che egli imparò la Geometria da lui. Et se bene Filippo non auca lettere, gli rédeua si ragione delle cose, con il naturale della pratica & speriēza, che molte volte lo confondeua. Et così seguitando , daua opera alle cose della scrittura Christiana, ne restaua continuo di interuenire alle dispute & alle prediche delle persone dotte : dellequali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua , che M. Paulo predetto celebrádolo, vsaua dire, che nel sentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Santo Paulo. Diede ancora molto opera in questo tempo alle cose di Dante , le quali furon da lui bene intese circa i siti, & le misure, & spesso nelle comparazioni allegandolo, sene seruiua ne suoi ragionamenti . Nè mai co'l pensiero faceua altro, che machinare, & immaginarsi cose ingegnose & difficili. Ne potè trouar' mai ingegno, che piu lo satisfacesse che Donato, con il quale domesticamente

mente confabulando, pigliauano piacere l'uno dell'altro; & le difficoltà del mestiero, conferiuano in sieme. Auuenne che Donato in que' giorni aueua finito vn crocifisso di legno, il qual fu posto in S. Croce di Firenze, sotto la storia del fanciullo che risuscita S. Francesco, dipinto da Taddeo Gaddi: del quale crocifisso pigliandone Donato parere cō Filippo, gli rispose, che egli aueua messo vn contadino in croce. onde ne nacque il detto di, toglì del legno, & fannè vno tu; come largamente si ragiona nella vita di Donato. Perilche Filippo ilquale ancor' che fusse prouocato à ira, mai si adiraua, per cosa che li fusse detta; stette cheto molti mesi: tanto che' condusse di legno vn crocifisso, della medesima grandezza, di tal bontà, & si con arte, disegno & diligenza lauorato, che nel mandar' Donato à casa innanzi a lui, quasi ad inganno (perche non sapeua che Filippo auessi fatto tale opera) vn grēbiule che egli aueua pieno di huoua, & di cose per desinarle insieme, gli cascò mentre lo guardaua vscito di se, per la marauiglia & per la ingegnosa & artificiosa maniera che aueua vfato Filippo nelle gambe, nel torso, & nelle braccia di detta figura, disposta & vnita talmente insieme; che Donato oltra il chiamarsi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual opera è oggi posta in Santa Maria nouella, fra la cappella de gli Strozzi, et de Bardi da Vernia; lodata ancora da i moderni per il medesimo infinitamente. La onde vistosi la virtù di questi maestri veramente eccellenti, fù lor fatto allogazione dall'arte de' Beccai, & dall'arte de' Linaiuoli, di due figure di marmo, da farsi nelle lor nicchie, che sono intorno, a Ort San Michele: lequali Filippo lasciò fare a Donato da se solo, auendo preso altre cure, & Donato le condusse a perfezzione. Era l'anno M C C C C I. che s'era deliberato, vedendo la scultura essere salita in tanta al

tezza di rifare le due porte di Bronzo del Tempio & Batisteo di Santo Giouanni: perche da la morte di Andrea Pisano in qua non aueuono auuti maestri che l'auefino sapute còdurre. Et così fatto intendere a quelli scultori che erano allora in Toscana l'animo loro, fù mandato per essi: & dato loro prouisione, & vn'anno di tempo, a fare vna storia per ciascuno; fra i quali furono richiesti Filippo & Donato, di douere ciascuno di essi da perse fare vna storia, a concorrenza di Lorenzo Ghiberti & Iacopo della Fonte & Simone da Colle Francesco di Valdambрина & Niccolo d'Arezzo. Lequali storie furono finite l'anno medesimo, & venute a mostra in paragone, furon' tutte bellissime, & intra se differenti: chi era ben disegnata & mal lauorata, come quella di Donato; & chi aueua bonissimo disegno & lauorata diligente, ma non spartito bene la storia, col diminuire le figure, come aueua fatto Iacopo della Quercia; & chi fatto inuentione pouera, & figure minute, nel modo che aueua la sua condotto Francesco di Valdambрина; & le peggio di tutte erano quelle di Niccolo d'Arezzo & di Simone da Colle. Ma la migliore, era quella di Lorenzo di Cione Ghiberti. Laquale aueua in sè disegno, diligenza, inuentione arte, & le figure molto ben lauorate; Nè gli era pero molto inferior', La storia di Filippo, nella quale aueua figurato vno Abraam che sacrifica Isaac. Nella quale storia fece vn seruo, che mète e aspetta Abiaam, & che l'asino pasce, si caua vna spina di vn' piede che merita lode assai. Venute dunche le istorie a mostra non si satisfacendo Filippo & Donato se non di quella di Lorenzo lo giudicorono piu a'l proposito di quell'opera che non erano essi, & gli altri che aueuano fatto le altre storie. Et così a' consoli con buone ragioni persuasero, che a Lorenzo l'opera allogassero, mostran

do che il publico & il priuato ne sarebbe seruito meglio & fu veramente questo, vna bontà vera d'amici; & vna virtù senza inuidia, & vn giudizio sano nel conoscere se stessi: Onde piu lode meritorono che se l'opera auessino cōdotta a perfezzione. Felici spiriti che mentre giouauano l'uno al'altro, godeuano nel lodare le fatiche altrui; Quanto infelici sono ora i nostri, che mētre che' nucono, nō sfogati, crepano di inuidia nel mordere altrui? Fù da' consoli pregato Filippo, che' douessi far l'opera insieme con Lorenzo, la qual non volse fare: auendo animo di venire a vn' segno, di volere essere piu tosto primo in vna sola arte, che pari o secondo in quell'opera. Per il che la storia che auera lauorata di bronzo, donò a Cosimo de' Medici: la qual egli col tempo fece mettere nella sagrestia vecchia di Santo Lorenzo, nel dossal dello altare; & quiui si troua al presente, & quella di Donato fu messa nell'arte del cambio. Fatta la allogagione a Lorenzo Ghiberti, furono insieme Filippo & Donato: & risoluerono insieme partirsi di Fiorenza, & a Roma star qualche anno, per attender Filippo alla Architettura, & Donato alla Scultura. Ilche fece Filippo per voler' esser superiore & a Lorenzo & a Donato, tanto quanto fanno l'architettura piu nobile de la Scultura & de la pittura. Et venduto vn poderetto che egli auera a Settignano, di Fiorenza partiti, a Roma si condussero: nella quale vedendo la grandezza degli edifizii & la perfezzione de i corpi, de' tempii. staua astratto che pareua fuor di se. Et così dato ordine a misurare le cornici, & leuar' le piante di quegli edifizii, egli & Donato continuamente seguitando, non perdonarono ne a tempo, ne a spesa. Ne lasciarono doue eglino, & in Roma & fuori in campagna, non vedessino & non misurassino, tutto quello che poteuano auere che fusse buono. Era Filip

po sciolto da le cure familiari, & datosi inpreda agli studi, non si curaua di suo mangiare o dormire: solo l'intento suo era l'Architettura, che gia era spenta, dico gli ordini antichi buoni, & non la Todesca & barbara, quale molto si vsaua nel suo tempo. Et auueua in se duoi cōcetti grandissimi, l'uno era il tornare a luce la buona architettura, credendo egli ritrouandola, nō lasciare manco memoria di se, che fatto si auueua Cimbue & Giotto: l'altro di trouar' modo se e si potesse a voltare la Cupola di Santa Maria del Fiore di Fiorenza. Le difficoltà delle quale auueuano fatto si, che dopo la morte di Arnolfo Todesco, non ci era stato mai nessuno, che li bastassi l'animo, senza grandissima spesa, d'armadure di legname, potere volgere quella. Non conferi però mai questa sua immaginazione a Donato, ne ad anima viua: nè restò che in Roma tutte le difficoltà che sono nella Ritonda egli non considerasse, si come si poteua voltare. Tutte le volte nello antico auueua notato, & disegnato, & sopra ciò del cōtinuo studiua. Et seper auuentura eglino auessino trouato sotterrati pezzi di capitelli colonne, cornici, & basamenti di edifizii, eglino metteuano opere, & faceuano cauare, per toccare il fondo. Per il che si era sparsa vna voce per Roma, quando eglino passauano per le strade, che andauano vestiti a caso, gli chiamauano, quelli del tesoro: credendo i popoli che' fussino persone, che attendessino alla Geomanzia per ritrouare tesori. Et di ciò fu cagione, che trouorono vn giorno, vna brocca antica di terra piena di medaglie. Venero manco a Filippo i denari, & si andaua riparando con il legare gioie, a orefici suoi amici che erano di prezzo; & così si rimase solo in Roma, che Donato a Fiorenza sene tornò, & con maggiore studio & fatica di prima dietro alle rouine di quelle fabbriche; di continuo si esercita-

ua. Ne restò che non fusse disegnata da lui ogni sorte di fabbrica Tempii tondi, & quadri, a otto facce, Basiliche, aquidotti, Bagni, Archi, colisei, Anfiteatri, & ogni Tempio di mattoni, da quali cauò le cingnature, & incatenature, & così il girarli nelle volte. tolse tutte le collegazioni & di pietre, & di inpernature, & di morse; & inuestigando a tutte le pietre grosse vna buca nel mezo per ciascuna in sottosquadra: trouò esser' quello ferro che è da noi chiamato la vliuella, con che si tira su le pietre: & egli lo rinouò, & messelo in vso di poi. Fù adunque da lui messo da parte, ordine per ordine, Dorico, Ionico, & Corinto; & fù tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere vedere nella immaginazione, Roma come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407 a Filippo onde egli consigliato da' suoi amici a mutar' aria, sene tornò a Fiorenza. Nella quale per l'absenzia sua, si era patito in molte muraglie per le quali diede egli a la sua venuta molti disegni & molti consigli. Fu fatto il medesimo anno vna ragunata d'architettori & di ingegneri del paese, sopra il modo del voltar la Cupola, dagli operai di Santa Maria del Fiore, & da i consoli dell'arte della Lana: Intra quali interuenne Filippo: & dette consiglio, che era necessario cauare lo edificio fuori del tetto: & non fare secondo il disegno d'Arnolfo, Ma fare vn fregio di braccia quindici d'altezza; & in mezo a ogni faccia fare vno occhio grande. Perche oltra che leuerebbe il peso fuor de le spalle delle tribune verrebbe la Cupola a voltarsi piu facilmente. Et così sene fece modelli & si messe in esecuzione. Filippo dopo al quanti mesi riauuto, essendo vna mattina in sulla piazza di Santa Maria del Fiore, con Donato & altri Artefici: si ragionaua de le antichità nelle cose della

scoltura: & raccontando Donato, che quando e torna-
ua da Roma auueua fatto la strada da Oruieto, per ve-
der' quella facciata del Duomo di marmo, tanta cele-
brata, lauorata di mano di diuersi maestri, tenuta cosa
notabile in que tempi; & che nel passar' poi da Corto-
na, entrò in pieue & vedde vn Pilo antico bellissimo:
doue era vna storia di marmo, cosa allora rara non ef-
sendosi disotterati quella abbondanza che hà fatto ne
tempi nostri. E cosi seguendo Donato il modo che au-
ua vsato quel maestro a condurre quella opera, & la
fine che vi era dentro insieme con la perfezzione &
bontà del magistero: Accese si Filippo di vna ardente
volontà di vederlo: che cosi come egli era, in mantel-
lo, & in cappuccio, in zoccoli, senza dir doue andasse
si partì da loro, a piedi: & si lasciò portare a Cortona
dalla volontà & amore, che portaua all'arte. Et vedu-
to & piaciutoli il Pilo, lo ritrasse con la penna in dise-
gno; & con quello tornò a Fiorenza, senza che Dona-
to, o altra persona, si accorgesse che' fussi partito: pen-
sando che e douessi disegnare, o fantasticare qualcosa.
Cosi tornato in Fiorenza li mostrò il disegno del Pilo,
da lui con pazienza ritratto; per il che Donato si mara-
uigliò assai: vedendo quanto amore Filippo portaua
all'arte. Stette molti mesi in Fiorenza, doue egli face-
ua segretamente modelli & ingegni, tutti per l'opera
della Cupola: stando tutta via con gli Artefici in su le
baie: che all'ora fece egli quella burla del Grasso & di
Matteo & andàdo bene spesso per suo di porto ad aiu-
tare a Lorenzo Ghiberti a rinettar' qual cosa in su le
porte. Ma toccoli vna mattina la fantasia sentèdo che si
ragionaua del far prouisione di ingegneri che voltassi-
no la Cupola, si ritornò a Roma pensando con piu ri-
putazione auere a esser'ricerco di fuori; che non areb-
be fatto in Fiorenza se lo auessino richiesto. La onde

trouandosi in Roma & venuto in considerazione l'opera & l'ingegno suo acutissimo per auer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà, & quello animo, che non aueuan trouato ne egli altri maestri: i quali stauono smarriti insieme co i muratori perdute le forze & non pensando poter mai trouar' modo da voltarla: ne legni da fare vna trauata che fusse sì forte che reggessi l'armadura, & il peso di sì grande edificio: Deliberati vederne il fine, scrissono a Filippo a Roma con pregarlo che venisse a Fiorenza. Et egli che non aueua altra voglia, molto cortesemente tornò. Et ragunatosi a sua venuta lo vizio delli Operai di Santa Maria del Fiore, & i consoli dell'arte della Lana, dissono a Filippo tutte le difficoltà da la maggiore a la minore, che faceuano i maestri, i quali erano in sua presenza nella vdienza insieme con loro; per il che Filippo disse queste parole. Signori Operai e' non è dubbio, che le cose grande abbino inse delle dubitazioni nel dar lor fine; & ancor' che io conosca questa opera esser faticosa & difficile a condursi: attelo che maggior' difficoltà ci conosco io, che non fanno i muratori, ne le S. V. in fieme, & questi eccellenti ingegnieri & architetti: & ancora che mai ne essi, ne io, nè forse gli antichi voltaessero vna volta sì terribile quanto questa, hò pur pensato molte volte alle armadure, di fuori, & di dentro, & come si possi trouar' modo, che gli huomini con sicurtà ci lauorino, conoscendo vno espresso pericolo di morte senza rimedio, ne gli sbigottiti dalla alteza dello edificio piu che dalla larghezza della volta, per che se ella si potesse girar tonda, si potrebbe tenere il modo che tennero i Romani nel voltare il Pateon di Roma cio e la Ritonda ma quibifogna seguitare l'otto facce, & entrare in catene, & in morse di pietre, che farà cosa molto difficile. Ma ricordandomi che questo

e tempio Sacrato a Dio mi confido che faccendosi in memoria sua, non mancherà di infondere il sapere doue non sia, & agiugnere le forze & la sapienza & l'ingegno a chi sarà autore di tal cosa. Ma che posso io in questo caso giouarui, non essendo mia l'opera. Bene vi dico, che se ella toccasse a mè, risolutissimamente mi basterebbe l'animo, di trouare il modo, che ella si volterebbe senza tante difficoltà, Ne ci hò pensato sù ancor niente, & volete che io vi dica il modo? Ma quando pure le S. V. delibereranno che ella si volti, farete forzati, non solo a fare esperimento di me, che non penso bastare a consigliare sì gran cosa, ma a spendere & ordinare che fra vno anno di tempo, a vn di determinato venghino in Fiorenza architettori, nò solo Toscani & Italiani, ma Todeschi, & Franzesi, & d'ogni nazione, & proporre loro questo lauoro, che disputato & risoluto fra tanti maestri; si cominci, & si dia a colui che più dirittamente darà nel segno, o arà miglior modo & giudizio, per fare tale opera. Ne ui saperrei dare io altro consiglio, nè migliore ordine di questo. Piacque a i Consoli & a gli Operai l'ordine & il consiglio di Filippo: ma arebbono' voluto che in questomentre egli auessi fatto vn modello, & che ci auesse pensato su, Et egli mostraua di non curarsene, anzi preso licenzia da loro, disse esser' sollecitato con lettere, & era necessario che egli tornassi a Roma. Auuedutosi dunque i consoli che i prieghi loro & degli operai non erano bastanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici suoi & non si piegando, vna mattina che fu addi 26 di Maggio 1417 gli fecero gli operai vno stanziamento di vna mancia di danari i quali si truouano a uscita a Filippo, ne libri dell'opera, & tutto era per ageuolarlo Ma egli saldo nel suo proposito, partitosi pure di Fiorenza, se ne tornò

ne tornò a Roma nella quale fece molte strette esamine, & sopra tal lauoro di continuo studiò;ordinando & preparandosi per il fine di tale opera; Pensando, come era certamente, che altro che egli non potesse condurre tale opera. Et il consiglio dato, del cōdurre nuou Architettori, non l'auca Filippo messo inanzi per altro, se non per che eglino fussino testimoni, del grandissimo ingegno suo : piu che perche e' pensasse, che eglino auessino ad auer ordine di voltar quella tribuna; & di pigliare tal carico, che era troppo difficile. Et cosi si consumò molto tempo inanzi che fussino venuti quegli architetti de' lor paesi, che eglino auauano di lontano fatti chiamare, con ordine dato a' Mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna in Inghilterra, & in Ispagna; i quali auauano commissione di spendere ogni somma di danari, per mandare, & ottenere da que Principi, i piu esperimentati & valenti ingegni, che fussero in quelle Regioni. Venne l'anno M C C C X X. che furono ragunati in Fiorenza tutti questi maestri oltra montani; & cosi quelli della Toscana: & tutti gli ingegnosi Artefici di disegno Fiorentini, & cosi Filippo tornò da Roma. Ragunaronsi dunque tutti nella opera di Santa Maria del Fiore, presenti i consoli, & gli operai; insieme con vna scelta di Cittadini, i piu ingegnosi, che vdisino sopra questo caso l'animo di ciascuno; & si douessi risolvere il modo di voltare questa tribuna; cominciarono a chiamarli nella vdienza: & vdirono a vno a vno, l'animo che auauano, & l'ordine che ogni architetto sopra di cio auca pensato. Et fù cosa bella il sentir le strane & diuerse opinioni sopra di tal materia: Percioche chi diceua di far pilastri murati da'l piano della terra, per volgerui su gli archi; & tenere le trauate, per reggere il peso; altri voltarla di spugne, acciò fussi piu leggieri il pe

fo; Et molti si accordauano, fare vn pilastro in mezo, & cōdurla a padiglione come quella di Santo Giouanni di Fiorenza. Et ci fu vno chi propose empierla di terra; & mescolare quattrini fra essa; acciò che volta, dessino licēzia, che chi voleva di quel terreno, potessi andare per esso; & così in vn subito, il popolo lo portass via senza spesa. Solo Filippo disse, che si poteua voltarla senza tãti legni, & senza pilastri, o terra, con assai minore spesa di tanti archi; & facilissimamēte senza armadura. Parue a' cōsoli che stauano ad aspettare qualche bel modo, & agli operai, & a tutti que' Cittadini, che Filippo auessi detto, vna cosa da sciocchi: & sene feciono beffe, ridendosi di lui; & si volsono & li dissonno, che' ragionassi d'altro, che quello era vn modo da pazzi come era egli. Delche parendo a Filippo di essere offeso, disse, Signori considerate che non è possibile volgerla in altra maniera, che in questa: & ancora che voi vi ridiate di me, conoscerete (se non volete essere ostinati) nō douersi, ne potersi fare in altro modo. Et è necessario, chi la vorrà condurre nel modo ch'io hò pensato, ella si giri col sesto di quarto acuto; & facciafi doppia, l'una volta di dentro, & l'altra di fuori; in modo che fra l'una & l'altra si cammini. Et in sù le cantonate de gli angoli delle otto facce cō le morse di pietra s'incateni la fabbrica per la grossezza & similmente con catene di legnami di quercia, si giri per le facce di quella. Et è necessario pēfare a lumi, alle scale, & a i cōdoti, doue l'acque nel piovare possino vscire. Et nessuno di voi hà pensato, che' bisogna auuertire, che si possa fare i ponti di dentro, per fare i musaici; & vna infinità di cose difficili: ma io che la veggo volta; conosco, che nō ci è altro modo, ne altra via da potere volgerla, che questa ch'io ragiono. Et riscaldato nel dire, tanto quanto e' cercaua facilitare il concetto suo, che eglino, lo

credeſſino, veniua proponendo piu dubbii, che gli faceua meno credere, & tenerlo vna beſtia, & vna cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, & alla fine non volendo partire; fù portato di peſo da i donzelli loro, fuori dell'audiēza, tenendolo del tutto pazzo. Ilquale ſcorno fu cagione, che Filippo ebbe a dire poi, che nō ardiua paſſare per luogo alcuno della città; temendo non fuſſi detto, Vedi colà quel pazzo. Reſtati i Conſoli nella audienza confuſi; & da i modi de primi maetri difficili; & da l'ultimo di Filippo, a loro ſciocco, parendoli che e confondeſſi quell'opera con due coſe: l'una era il farla doppia, che farebbe ſtato pur grandiffimo & ſcōcio peſo, l'altra il farla ſenza armadura. Da l'altra parte, Filippo che tanti anni auēua ſpeſo nelli ſtudii, per auere queſta operā, nō ſapeua che ſi fare, & fù tentato partirſi di Fiorēza piu volte. Pure volendo vincere, gli biſognaua armarſi di pazienza, auendo egli tanto di vedere, che' conoſceua i ceruelli di quella città, non ſtare molto fermi in vno propoſito. Et cominciato in diſparte a fauellare ora a queſto Conſolo ora a quello operaio, & ſimilmente a molti Cittadini, moſtrando parte del ſuo diſegno, gli riduſſe, che ſi diliberrarono a fare allogazione di queſta opera, o a lui, o a vno di que' foreſtieri. Per la qual coſa inanimati i conſoli & gli operai & quei Cittadini, ſi ragunarono tutti inſieme. & gli Architetti diſputarono di queſta materia: ma furon con ragioni aſſai tutti abbattuti & vinti da Filippo: doue ſi dice che nacque la diſputa dell'huouo in queſta forma. Egli arebbono voluto che Filippo auēſſe detto l'animo ſuo minutamente, & moſtro il ſuo modello, come auēuano moſtri eſſi, modelli & diſegni loro il: che nō volſe fare, ma propoſe queſto a' maetri & foreſtieri & terrazzani, che chi fermaſſe in ſur' vn' marmo piano, vn' huouo ritto, quello fa

cesse la Cupola, che quiui si vedrebbe lo ingegno loro. Fù tolto vno huouo, & da tutti que' maestri prouato a farlo star ritto, nessuno sapeua il modo. Fù da loro detto a Filippo, che' lo fermasse & egli con grazia lo prese, & datoli vn colpo del culo in sul piano del marmo, lo fece star' ritto. Romoreggiando gl'artefini che similmente arebbono, fatto essi, ripose loro Filippo ridendo che egli auerebbono ancora saputo voltare, la Cupola, vedendo il modello, o il disegno. Et cosi fù risoluto che egli auessi carico di questa opera, & ne informasse meglio i Consoli, & gli operai. Andatosene dunque a casa, si messe a scriuere: & in sur' vn' foglio scrisse l'animo suo piu apertamente che poteua, per darlo al magistrato in questa forma. Cōsiderato le difficoltà di questa fabbrica Magnifici Signori operai truo uo che' non si può per nessun modo volgerla tonda perfetta: atteso che sarebbe tanto grande il piano di sopra, doue vā la lanterna, che mettendoui peso, rouinerebbe presto. Et mi pare che quegli architetti che mācano del considerare piu che possono, a la eternità della fabbrica, non abbino amore alle memorie, per quel che elle si fanno. Et però risoluo, girar di dentro questa volta aspicchi, come stanno le facce: & darle la misura & il sesto del quarto acuto: Per cio che questo è vn sesto, che girato sempre pigne a lo in su': & caricatolo con la lanterna, l'uno con l'altro la farà durabile. Et vuole essere grossa nella mossa da piè braccia $3\frac{3}{4}$ & vada piramidamente strignendosi di fuori, perfino doue ella si ferra, & doue hà a essere la lanterna. Et la volta sia congiunta in sieme, alla grossezza di braccia $1\frac{1}{4}$ farsi da'l lato di fuori vn'altra volta, che da pie sia grossa braccia $2\frac{1}{2}$ per cōseruare quella di dentro da l'acqua & piramidamente diminuisca a proporzione, che si congiunga al principio della lanterna come l'altra, tan

to che sia incima la sua grossezza duoi terzi. Sia per ogni angolo, vno sprone; che sono otto intutto: & in ogni faccia, due nel mezo di quella: che vengono a essere sedici: & da la parte di dentro, & di fuori nel mezo di detti angoli, in ciascheduna faccia, siano due sproni; ciascuno grosso da piè braccia 4. Et lunghe vadino insieme le dette due volte, piramidalmente murate, infino a la sommità dell'occhio chiuso dalla lanterna, per equale proporzione. Facciafi 24. sproni, con le dette volte murati intorno; & sei archi di macigni, forti, & lunghi, bene sprangati di ferri, i quali sieno stagniati, & sopra detti macigni, catene di ferro che cinghino la detta volta, con loro sproni. Assi amurare di sodo senza vano, nel principio a l'altezza di braccia 5. & vn quarto, & di poi seguitar gli sproni, & si diuidino le volte. Il primo & secondo cerchio da piè, sia rinforzato per tutto, cō macigni lunghi, per il trauerso; si che l'una volta & l'altra della cupola, si posi in su detti macigni. Facciafi nella altezza d'ogni braccia 1 x. delle dette volte siano volticciuole tra l'uno sprone et l'altro siano catene di legno di quercia grosse che leghino i detti sproni che reggono la volta di dentro: et siano coperte poi dette catene di quercia, con piastre di ferro, per lamor' delle salite. Gli sproni murati tutti, di macigni & di pietra forte; & similmente le facce della Cupola tutte di pietra forte, legate con gli sproni fino alla altezza di braccia 24 & da indi in sù si muri di mattoni, o vero di spugna, secondo che si delibererà per chi l'arà a fare, piu leggieri che egli potrà. Debbasi far di fuori vn'andito sopra gli occhi, che sia di sotto ballatoio con parapetti straforati di altezza di braccia due all'auenante di quelli delle tribunette di sotto; o veramente due anditi l'un sopra l'altro, in fur vna cornice bene ornata: & l'andito di sopra sia scoperto. L'acque

della Cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo, & getti l'acqua; doue di pietra forte murato sotto la ratta facciasì otto coste di marmo a gli angoli nella superficie della cupola di fuori, grossi come si richiede a lei, & alti vn braccio sopra la Cupola, scorciato, a tetto, largo braccia due che vi sia del colmo & della gróda da ogni parte: muouâsi piramidali da la mossa loro, per infino a la fine. Murinsi le Cupole nel modo di sopra, senza armadure, per fino a braccia xxx. & da indi in sù, in quel modo che sarà consigliato, per que' maestri, che l'aranno a murare: per che la pratica insegna quel che si hà a seguire. Finito che ebbe Filippo di scriuere le sopradette parti, andò la mattina al magistrato; & dato loro questo foglio, fù considerato da loro: & ancora che eglino non ne fussino capaci, vedendo la prontezza dell'animo di Filippo, & che nessuno degli altri Architetti non andaua con miglior gambe, per mostrare egli vna sicurtà tanta manifesta nel suo dire, replicando di continuo il medesimo, che pareua certamente che egli ne auessi volte dieci, non che nessuna: tiratisi da parte i Consoli, còsultarono di dargliene, ma che arebbono voluto vedere, vn poco di sperienza, come si poteua volger' questa volta senza armadura, tutte l'altre cose aprouauono. Auuène che Bartolomeo Barbadori voleua far fare vna cappella in Santa Filicita, & gia ne aueua parlato con Filippo, & egli vi messe mano, & la fece voltar' senza armadura che e quella cappella nello èntrare in chiesa a man ritta doue è la pila dell'acqua Santa, pur di sua mano, & similmente in que' di ne fece voltare vn'altra, in Santo Iacopo sopr'Arno, per stiatta Ridolfi allato alla cappella dello altar' maggiore. Lequali furon cagione che gli fu dato piu credito, che alle parole. Et così assicurati i Consoli & gli operai per lo scritto, & per l'opera

che aueuano veduta, gli allogorono la Cupola, facendolo capo maestro principale per partito di faue. Ma non gliene obligarono senõ braccia dodici d'altezza; dicendoli che voleuono vedere, come riusciua l'opera; che riuscendo come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogagione del resto. Parue cosa strana a Filippo il vedere tanta durezza, & diffidenza ne Consoli & operai; & se' nõ fosse stato che' sapeua che egli era solo per condurla; non ci arebbe messo mano: Pur come sitibondo di cõseguire quella gloria, la prese: & di condurla a fine perfettamente, si obligò. Fu fatto copiare il suo foglio, in su vn libro, doue il proueditore teneua i debitori & i creditori de legnami & de marmi; con l'obligo fu detto; facendoli la prouisione medesima per partito, di quelle paghe che aueuano fino allora date agli altri capo maestri; Saputasi la allogazione fatta a Filippo per gli artefici & per i cittadini; a chi pareua bene, & a chi male, come sempre fù il parere del popolo, & de gli spensierati: Ma la maggiore parte era delli inuidiosi. Mentre che si faceua le prouisioni per cominciare a murare, si destò su vna setta fra artigiani & cittadini, & fatto testa a i Consoli & agli operai, dissero che si era corsa la cosa; che vn lauoro simile a questo, non doueua esser fatto per consiglio di vn solo: & che se eglino fussin'priui d'huomini eccellenti, come eglino ne aueuono abbondanza, saria da perdonare loro: Ma che non passaua con onore della Città, venendo qualche disgrazia, come suole auuenire; nella fabbrica; è si potessi & auessi a dare la colpa a vn solo con vergogna & con danno grande. Et che per mitigare il furore di Filippo era bene giugnerli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per auer già fatto esperienza del suo ingegno nelle porte di Santo Giouanni; & che e' fusse amato

da certi che molto poteuano nel gouerno, si dimostrò assai chiaramente perche nel vedere tanto crescere la gloria di Filippo, sotto spezie di amore & di affezione verso quella fabbrica, operarono di maniera appresso de' Consoli & degli operai, che' fù vinto cōpagno di Filippo in questa opera. In quanto disperazione & amaritudine si trouassi Filippo, sentendo quel che aueno fatto gli operai si conosce da questo che' fù per fuggirsi da Fiorenza: & senon fussi stato Donato, & Luca della Robbia che lo confortauano, era per vscir fuor disè. Veramente impia & crudel rabbia è quella di coloro che accecati da la inuidia pongono a pericolo gli onori & le belle opere, per la gara della ambizione: Da loro certo non restò, che Filippo spezzasse i modelli, abruciasse i disegni, & in men di meza ora, precipitasse tutta quella fatica, che aueua condotta in tanti anni. Gli operai scusatisi prima con Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore & autore di tal fabbrica, era egli & non altri: Ma tutta volta fecero a Lorenzo il medesimo salario che a Filippo. Fù seguitato l'opera con poca voglia di lui, conoscendo auere a durare le fatiche che' ci faceua, & poi auere a diuidere l'onore & la fama a mezo con Lorenzo. Pure melfosi in animo, che trouerebbe modo, che non durerebbe troppo in questa opera, andaua seguitando insieme con Lorenzo nel medesimo modo che staua lo scritto dato agli operai. Destossi in questo mentre nel lo animo di Filippo vn pensiero, di volere fare vn modello, che ancora non sene era fatto nessuno: Et cosi messo mano, lo fece lauorare a vn Bartolomeo legnaiuolo, che staua dallo studio: Et in quello, come il proprio misurato appunto, in quella grádezza, fece tutte le cose difficili, come scale alluminate, & scure, & tutte le forti de lumi, porte, & catene, & speroni, & vi fece vn

ce vn pezo d'ordine del Ballatoio . Auuenne che Lorenzo desideraua vederlo, Filippo gliene negò; & Lorenzo venutone in collora diede ordine di fare vn modello egli ancora ; accioche e' paresse che il salario che egli tiraua, non fusse vano; & che' ci fusse per qual cosa . De' quali modelli, quel di Filippo fu pagato lire cinquanta & soldi quindici; trouandosi vno stanziamento al libro di Migliore di Tommaso ad di tre d'Ottobre nel M C C C C X I X. & a uscita di Lorenzo Ghiberti lire C C C. per fatica & spesa fatta nel suo modello . Causato cio dalla amicizia & fauore che egli aueua; piu che da vtilita o bisogno che ne auesse la fabbrica . Durò questo tormento in su gli occhi di Filippo, perfino al M C C C C X X V I. chiamando coloro Lorenzo parimente che Filippo , inuentori, lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grãdissima passione. Fatto adunque varie & nuoue immaginazioni, deliberò al tutto di leuarselo da torno: conoscendo quanto e' valesse poco in quel opera. Aueua Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra l'una volta & l'altra dodici braccia; & quiui aueuano a mettersi sù, le catene di pietra & di legno: le quali per essere cosa difficile ne volle parlare con Lorenzo ; per tentare se egli auesse considerato questa difficoltà . Et trouollo tanto digiuno circa lo auere pensato a tal cosa, che è rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorenzo; parendoli che questa fusse la via di farlo allontanare dall'opera; & da scoprire, che' non era di quella intelligentia, che lo teneuano gli amici fuoi, & il fauore che lo aueua messo in quel luogo. Già erano fermi tutti i muratori del' opera, aspettando di douere cominciare sopra le dodici braccia; & far le volte, & incatenarle; & già cominciando a strignere la cupola da sommo, era-

no forzati fare i ponti, acciò che i manouali & muratori potessino lauorare senza pericolo: atteso che l'altezza era tale che guardando allo ingiù faceua paura & sbigottimento a ogni sicuro animo. Stauasi da i muratori & dagli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, & de' ponti: nè resoluendosi niente per Lorenzo nè per Filippo nacque vna mormorazione fra i muratori & gli altri maestri, non vedendo sollecitare come prima; & essi che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia & dubitando che ne a l'uno ne all'altro bastassi l'animo di andar' piu sù con quella opera, il meglio che sapeuano & poteuano, andauano trattenendosi per la fabrica; ristoppando & ripulendo tutto quel che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro: & fasciatosi il capo, entrò nel letto: & cōtinouamente gridando si fece scaldere taglieri & pāni con vna sollecitudine grande; fingendo auere mal di fianco. Inteso questo i maestri che stauano aspettando l'ordine di quel che aueuono a lauorare; dimandarono Lorenzo, quel che aueuono a seguire. rispose che l'ordine era di Filippo, & che bisognaua aspettare lui. Fu chi gli disse, oh non sai tu l'animo suo? Si disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. Et questo lo disse in escusazion' sua, che non auendo visto il modello di Filippo; & non gli auendo mai dimandato, che ordine e' volessi tenere, per non parere ignorante; staua sopra di se nel parlare di questa cosa: & rispondeua tutte parole dubbie: massime che egli sapeua essere in questa opera contra la volonta di Filippo. Alquale durato gia piu di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'opera, & assai capomaestri muratori, di continuo li domandauano, che' dicessi quello che aueuono a fare: Et egli, voi aucte Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro si poteua ca-

uare : La onde sentendosi questo , nacque parlamenti & giudizi di biasimo grandi sopra questa opera: chi diceua che Filippo si era messo nel letto per il dolore, che non gli bastaua l'animo di voltarla; & che si pentiuua d'essere entrato in ballo : & i suoi amici lo difendevano, dicendo esser' se pure era il dispiacere, la villania dello auerli messo Lorenzo per compagno . Ma che il suo era mal di fianco , causato dal molto faticarsi per l'opera. Così dunque romoreggiandosi, era fermo il lauoro: & quasi tutte le opère de' muratori & scarpellini si stauano: & mormorando contro a Lorenzo, diceuano, basta che' gli è buono a tirare il salario : ma a dare ordine che' si lauori no . O se Filippo non ci fussi, o se egli auessi mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la sua, se egli sta male? Gli operai vistosi in vergogna per questa pratica, deliberarono d'andare a trouar' Filippo: & arriuati confortatolo prima del male gli dicono in quãto disordine si trouaua la fabbrica: & in quãto trauaglio gli auessi messo il mal suo . Per il che Filippo con parole appassionate, & dalla finzione del male & dallo amore dell'opera, oh non ci è egli disse Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur' di voi. Allora gli rispono gli operai è non vuol far niente senza te: Rispose loro Filippo, io farei ben' io senza lui. La qual risposta argutissima & doppia bastò loro: & partiti conobbono che egli auera male di voler far solo . Mádarono dunque amici suoi a cauarlo de' letto con intenzione di leuar' Lorenzo dell'opera : & così venuto Filippo in su la fabbrica, vedendolo sforzo del fauore in Lorenzo, & che egli arebbe il salario senza far fatica alcuna ; pensò a vn'altro modo per scornarlo , & per publicarlo interamēte per poco intēdente in quel mestiero: & fece questo ragionamēto a gli operai presente Lorenzo. Signori operai il tempo che ci è presta-

stato di viuere se egli stessi a posta nostra come il poter morire, non è dubbio alcuno che molte cose che si cominciano, resterebbono finite: doue elleno rimangono imperfette: & visto che il mio accidente del male che hò passato poteua tormi la vita, & fermare questa opera, accio che se mai piu io ammalassi, o Lorenzo che Dio da questo lo guardi, possa l'uno, o l'altro seguire la sua parte, hò pensato che cosi come le Signorie vostre ci hanno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera: acciò che spronati dal mostrare ogniuno quel che sà, possa sicuramente acquistare & fama & utile appresso a questa Republica, & ancora conseguire per il mōdo nome & onore. Sono adunque due cose le difficili che al presente si hāno a mettere in opera: l'una è i ponti, per che i muratori possino murare, che hanno a seruire dentro & di fuori della fabrica, doue è necessario tener sù huomini. pietre, & calcina, & che vi si possa tener' sù la Burbera da tirar' pesi, & simili altri strumenti: & l'altra è la catena che si hà a mettere sopra le dodici braccia che venga legando le otto facce della Cupola, & incatenando la fabrica, che tutto il peso che di sopra si pone, stringa & ferri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peso, anzi egualmente tutto lo edificio resti sopra di se. Pigli Lorenzo adunque vna di queste parte quale egli piu facilmente creda eseguire, che io l'altra, senza difficoltà mi prouerrò di condurre, accio non si perda piu tempo. Fu forzato Lorenzo non ricusare per l'onor' suo vno di questi lauori, & ancora che mal volentieri lo facesse si risoluè a pigliar' la catena, come cosa piu facile, fidandosi ne' consigli de' muratori, & in ricordarsi che nella volta di Santo Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, che si poteua da quella trarre parte senon tutto l'ordine. Et cosi l'uno messo mano a' ponti, l'altro alla catena, l'uno

& l'altro fini. Erano i ponti fatti da Filippo con tanto ingegno, & industria, che fù tenuto veramente in questo il contrario di quello, che per lo adietro molti si erano immaginati, che così sicuramente lauorauano i maestri, & tirauono pesi & vi stauano sicuri, come se nella piana terra fussino; & ne rimase i modelli di detti ponti nell'opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catena con grandissima difficoltà; & finita, fù dagli operai fatta vedere a Filippo; il quale non disse loro niente: Ma con certi amici suoi ne ragionò, dicendo che bisognaua altra legatura che quella; & metterla per altro verso che non aueuano fatto, & che al peso che vi andaua sopra non era suffiziète, perche non strigneua tanto che fussi a bastanza. Et che la prouisione che si daua a Lorézo, era in sieme con la catena che egli aueua fatta murare, gittata via. Fù inteso l'umore di Filippo, & li fù commesso, che e' mostrassi come si arebbe a fare che tal catena adoperassi. Era già da lui fatto disegni & modelli, i quali subito dimostrò, che veduti dagli operai & da gli altri maestri, conobbono in che errore erano cascati per fauorire Lorézo: & volendo mortificare questo errore, & mostrare che conosceuano il buono, feciono Filippo gouernatore & capo a vita di tutta la fabbrica, & che non si facesse di cosa alcuna in quella opera se non il voler suo: & per mostrare di riconoscerlo li donarono cento fiorini stanziati per i consoli & operai sotto di 13. d'Agosto 1423. per mano di Lorenzo Pauli notaio dell'opera, a uscita di Gherardo di M. Filippo Corsini: & li feciono prouisione per partito di fiorini cento l'anno per sua prouisione a vita. Così dato ordine a far camminare la fabbrica, la seguittaua con tanta obediienza & con tanta accuratezza, che non si farebbe murata vna pietra che non l'auessi voluta vedere. Da l'altra parte Lo-

renzo trouandosi vinto ; & quasi suergognato , fu da' suoi amici favorito, & aiutato talmente, che tirò il salario, che non poteua essere casso, per infino a tre anni di poi. Faceua Filippo di continuo, per ogni minima cosa, disegni, & modelli di castelli da murare, & edifizii da tirar' pesi. Ne per questo restauano però alcune persone malotiche, amici di Lorenzo, per farlo disperare, tutto il dì farli modelli contro , per concorrenza, come ne fece vno maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri, favoriti & messi inanzi ora da questo cittadino & ora da quell'altro , mostrando la volubilità loro, il loro poco sapere, & il manco intendere ; auendo in mano le cose perfette mettendo inanzi l'imperfette & le inutili . Erano già le catene finite intorno intorno all'otto facce; & già i muratori inanimati lauorauano gagliardamente: Ma sollecitati da Filippo piu che'l solito , per alcuni rabbuffi auuti nel murare , & per le cose che accadeuano giornalmente, se lo erano recato a noia. Et mossi da questo, & da inuidia, si strinseno insieme i capi faccendo setta; & dicendo che era faticoso lauoro, & di pericolo; che non voleuon volgerla senza gran' pagamento ; ancora che piu del solito loro fusse stato cresciuto , & così si farebbono vendicati con Filippo, & fatto vtile nõ piccolo a loro. Dispiacque a gli operai questa cosa , & a Filippo similmente : & pensatoui sù prese partito vn' sabato sera di licenziarli tutti. I quali vistosi licenziare non sapeuono che fine auessi auere questa cosa: Ma il lunedì seguente messe in opera Filippo dieci lombardi , & con lo star quiui presente, dicendo fà qui così & fa quà , gli instrui in vn giorno tanto, che' ci lauoraron molte settimane : Dall'altra parte i muratori veggendosi licenziati, & tolto il lauoro, & fattoli quello scorno, non auendo lauori tanto utili quanto quello, messono mezani a Filippo, che

ritornerebbono volentieri, Raccomandandosi quanto e' poteuano . Così li tenne molti di in su la corda del non gli voler pigliare ; poi gli rimesse con minor' salario che eglino non aueuono in prima: & così doue pensarono auanzare, persono ; & con il vendicarsi contro a Filippo, feciono danno & villania a loro . Erano già fermi i romori , & venuto tuttauia considerando nel vedere volgere tãto ageuolmente quella fabbrica l'ingegno di Filippo , & si teneua già per quelli che non aueuano passione, lui auer mostrato quell'animo, che forse nessuno architetto antico, o moderno nell'opere loro auesse mostro, & questo naque che egli cauò fuori il suo modello ; & visto per ogniuno le grandissime considerazioni che egli aueua immaginatosi nelle scale, ne i lumi dentro & fuori, che non si potessi percuotere ne i bui per le paure , & quanti diuersi appoggia-toi di ferri che per salire doue era la ertezza, erano posti con considerazione ordinati , oltre che egli aueua per fin' pensato a i ferri per fare i ponti di dentro , se mai si auesse a lauorarui o musaico, o pitture & auendo messo ne' luoghi men pericolosi le distinzioni degli smaltitoi dell'acque , doue elleno andauano coperte & doue scoperte , seguitando con ordine buche & diuersi apertoi , accioche i venti si rompessino & i vapori insieme con i tremuoti non potessino far' nocu-mento , mostrò quanto lo studio nel suo stare a Roma tanti anni gli auessi giouato. Che considerando la quantità diuersa che egli aueua fatto, nelle auuignature, incastrature, & commettiture, & legazioni di pietre, faceua tremare, & temere, a pêsare che vn solo ingegno fusse capace di tanto, quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di continuo crebbe talmente, che nessuna cosa che fusse vmana quantunque difficile & aspra egli non la rendesse facile & piana, mostrandolo nel ti-

rare i pesi per via di contrappesi & ruote, che vn sol bue tiraua, quanto arebbono appena tirato sei paia. Erano gia cresciuti con la fabbrica tanto alto, che era vno sconcio grandissimo salito che vno vi era, inanzi si venisse interra: & molto tempo perdeuano i maestri nello andare a desinare & bere; che per il caldo il giorno patiuano. Fu adunque trouato da Filippo ordine che si aprissero osterie nella Cupola con le cucine; & vi si vendesse il vino: & cosi nessuno si partiua del lavoro se non la sera il: che fù a loro commodità, & all'opera vtilità grandissima. Era si cresciuto l'animo a Filippo vedendo l'opera camminar forte; & riuscire con felicità: che di continuo si affaticaua; & egli stesso andaua alle fornaci doue si spianauano i mattoni, & voleua vedere la terra & impastarla, & cotti che erano, gli voleua scerre di sua mano con somma diligenza. Et delle pietre a gli scarpellini, guardaua se vi era peli dentro, se eran dure, & daua loro i modelli delle auuignature & commettiture di legname & di cera; & cosi fatti di Rape; & similmente faceua de' ferramēti a i fabbri. Et trouò il modo de' gangheri co'l capo, & degli arpioni: & facilitò molto l'architettura: la quale certamente per lui si ridusse a quella perfezzione, che forse ella nō fù mai appresso a i Toscani. Era l'ano M C C C C X X I I I. in tutta quella felicità & allegrezza che poteua essere quādo Filippo fu tratto per il quartiere di Santo Giovanni, per Maggio & Giugno, de' Signori; essendo tratto per il quartiere di Santa Croce, gonfaloniere di giustizia Lapo Niccolini. Trouandosi registrato nel priorato Filippo di Ser Brunellesco Lippi, da Lippo suo auolo, sendosi scordato il casato de' Lapi: & onoratamente esercitò quello vfizio: & cosi per la città ebbe tutti gli altri magistrati; ne' quali con vn giudizio grauissimo sempre si gouernò. Restaua a Filippo, vedēdo già

già cominciare a chiudere le due volte verso l'occhio, doue aueua a cominciare la lanterna (se bene egli aueua fatto a Roma & in Fiorenza piu modelli di terra & di legno, dell'uno & dell'altro, che non s'erono veduti) a risoluerfi finalmente quale e' volesse mettere in opera: Per il che deliberatosi a terminare il ballatoio, ne fece diuersi disegni, che nella opera rimasono dopo la morte sua; i quali dalla trascurataggine di que' ministri, sono oggi smarriti. Perche a' tempi nostri fù voluta finire & fene fece vn pezzo d'una dell'otto facce, & per disunire da quell'ordine; per consiglio di Miche l'agnolo Bonarruoti fù dismesso, & non seguitato. Fece di sua mano di legname vn modello della lanterna, a otto facce misurato alla proporzione della Cupola, per vltimo suo disegno: che nel vero di inuentione & vario, & ornato, riuscì molto: vi fece la scala da salire a la Palla che era cosa diuina; ma aueua turato Filippo con vn poco di legno commesso di sotto doue s'entra, che nessuno senon egli non sapeua la salita. Et ancora che e' fusse lodato, & auesse già abbattuto la inuidia, & l'arroganzia di molti; non potè però tenere, nella veduta di questo modello che tutti i maestri che erano in Fiorenza non si mettessero a farne in diuersi modi: & fino a vna donna di casa Gaddi, ardi concorrere in giudicio, con quello che aueua fatto Filippo. Egli nientedimeno tuttauia si rideua della altrui profunzione. Et fù sgridato da molti amici suoi che e' nō douesse mostrare il modello suo a nessuno artefice, accio che eglino da quello non imparassero. Et esso rispondeva loro, che non era se non vn solo il vero modello; & gli altri erano vani. Alcuni altri maestri aueua no nel loro modello posto de le parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo, Filippo diceua; a questo altro modello che costui farà, fara il mio proprio. Era da tut-

ti infinitamente lodato: ma solo, non ci vedendo la salita per ire a la palla, apponeuano che' fusse difetto. Conclusero gli operai di fargli allogazione di detta opera con patto che mostrando loro la salita, l'opera fusse sua: Per il che Filippo leuato nel modello, quel poco di legno che era da basso, mostrò in vno pilastro la salita che al presente si vede, in forma di vna cerbotana vota: & da vna banda vn canale con staffe di bronzo, doue l'un piede & poi l'altro, montando, s'ascende in alto. Et per che nõ ebbe tempo di vita per la vecchiezza, di potere tal lanterna veder finita, lasciò per testamento che tal come staua il modello, murata fusse, & come aueua posto in iscritto: Altrimenti protestaua che la fabbrica ruinerebbe, sèdo volta in quarto acuto che aueua bisogno che il peso la caricasse, pet farla piu forte. Il quale edificio non poté egli innanzi la morte sua vedere finito, ma si bene tiratone sù parecchi braccia. Fece bene lauorare & condurre, quasi tutti i marmi che vi andauano: de quali, nel vederli condotti, i popoli stupiuano, che e fussi possibile che egli volessi che tanto peso andassi sopra quella volta. Et eraci opinione di molti ingegnosi, che ella non fussi per reggere: & pareua loro vna gran ventura che egli l'auessi condotta in fin quiui, & che egli era vn' tentare Dio, a caricar la si forte. Filippo sempre sene rise, & preparate tutte le machine & tutti gli ordigni, che aueuano a seruire a murarla, non perse mai tempo con la mente, di antiuedere, preparare, & prouedere, & a tutte le minuterie, in fino che non si scantonassino i marmi lauorati nel tirarli sù; tanto che e' si murò tutti gli archi de tabernacoli, co' i castelli di legname: & del resto come si disse, v'erano scritture & modelli. La quale opera quanto sia la sua bellezza ella medesima ne fa fede, per essere d'altezza da'l piano di terra, a quello della lanterna brac

cia 204. & tutto il tempio della lanterna braccia 36. la palla di rame braccia 4 $\frac{1}{2}$. & si può dir certo che gli antichi nō andorono mai tanto alto, con le lor fabbriche ne si messono a vn risico tanto grande, che eglino volessino combattere co'l cielo; come par' veramēte che ella combatta: veggendosi ella estollere in tanta altezza, che i monti intorno a Fiorenza, paiono simili a lei. Et nel vero, pare che il cielo ne abbia invidia, che di continuo le faette tutto il giorno la percuotono: parendoli che la fama sua abbia quasi vinto l'altezza dell'aria. Fece Filippo mentre che questa opera si lauoraua molte altre fabbriche, le quali per ordine qui di sotto narreremo. Fece di sua mano il modello del capitollo de' Pazzi in Santa Croce di Fiorenza; cosa varia, & molto bella: e'l modello della casa de' Bufini, per abitazione di due famiglie: & similmente il modello della casa & della loggia degli Innocenti, la volta della quale senza ai madura fù condotta; modo che ancora oggi si offerua per ogniuno. Dicesi che Filippo fu condotto a Milano, per fare al Duca Filippo Maria il modello d'una fortezza: & che a Francesco della Luna amicissimo suo lasciò la cura di questa fabbrica degli Innocenti. Fece Francesco il ricignimento d'uno architraue che corre a basso, di sopra, il quale secōdo l'architettura è falso; tornando Filippo & sgridatolo, per che tal cosa auesse fatto, rispose auerlo cauato da'l tempio di Santo Giouanni che è antico. Disse Filippo vno error' solo è in tale edificio, & tu l'ai messo in opera. Stette il modello di questo edificio di mano di Filippo molti anni, nell'arte di port Santa Maria, tenutone molto conto per vn' restante della fabbrica che si aueua a finire: oggi è smarritosi. Fece il modello della badia de canonici regolari di Fiesole a Cosimo de' Medici, la quale è molto ornata, architettura commoda & alle-

gra; & la chiesa sfogatissima & magnifica. Disegnò similmente il Palazzo di Santo Girolamo da Fiesole, e'l modello della fortezza di Vico Pisano; & a Pisa disegnò la Cittadella vecchia. Et per lui fù fortificato il Ponte à mare; & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua, del chiudere il ponte con le due torri. Fece similmente il modello della fortezza del Porto di Pesero. Ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca; & ingegni per il Duomo di detta città a' maestri di quella. Era in questo tempo principciata la chiesa di Santo Lorenzo di Fiorenza, per ordine de' Popolani; i quali aueuano il priore fatto capo maestro di quella fabbrica, che era tenuto intendente, & persona che faceua professione di intendersi, & si andaua dilettaudo della architettura per passatempo: Et già aueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, & nō gran cosa. Era allora tenuto in riputazione Giovanni di Bicci de' Medici, & aueua promesso a i popolani, & al priore; di far' fare a sue spese la sagrestia, & vna cappella: & come persona di ingegno auendo visto tante belle imprese di Filippo, li diede desinare vna mattina; & doppo molti ragionamenti li dimando del principio di Santo Lorenzo & quel che gli pareua. Fu costretto Filippo da i preghi di Giouanni, a dire il parere suo; & per dirlì il vero, lo biasimò in molte cose; come ordinato da persona che aueua forse piu lettere che' esperienza di fabbriche, & di quella forte. Laonde Giouanni dimandò Filippo, se' si poteua far cosa, migliore, & di piu bellezza: a cui Filippo disse, senza dubbio. Et mi marauiglio di voi, che sendo capo non date bando a parecchi migliara di scudi, & facciate vn corpo di chiesa, con le parti conuenienti & al luogo, & a tanti nobili sepoltuarii di tal luogo, che vedendoui cominciare, seguiranno le lor cappelle, con tutto

quel che potranno: & massime che altro ricordo di noi non resta, salvo le muraglie, che rendono testimonio di chi è stato autore, centinaia & migliaia d'anni. Inanimato Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la sagrestia, & la cappella maggiore insieme con tutto il corpo della chiesa. Ne vollono concorrere altro che sette casati appunto, per che gli altri non auessero il modo: & furono questi, Rondinelli, Ginori, da la Stufa, Neroni, Ciai, Marignolli, Martelli, & Marco di Luca. & queste cappelle si auessero a fare nella croce. La sagrestia fu la prima cosa a tirarsi innanzi; & la chiesa poi di mano in mano: Et per la lunghezza della chiesa si venne a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a i cittadini pur popolani, & di continuo erano a vedere i popoli così della città come forestieri, tirar fu le colonne, & venir' pietre, che dauono storpio, & noia grande a i maestri che ci lauorauano. Non fu finita di coprire la sagrestia, che Giouanni de Medici passò a l'altra vita & in suo luogo rimase Cosimo suo figliuolo. Ilquale auendo maggior' animo che il padre, dilettrandosi delle memorie fu il primo principio che egli facesse murare; che lo recò in tanta delectazione, che egli da quiui innanzi, sempre fino alla morte fece murare. Sollecitava Cosimo questa opera con più caldezza; & mentre si imbastiuua vna cosa, faceua finire l'altra: Et auendo preso per spasso questa opera, ci stava quasi del continuo. Et causò la sua sollecitudine che Filippo fornì la sagrestia, & Donato fece gli stucchi, & così quelle porticiuole l'ornamento di pietra & le porte di bronzo. Auessero Giouanni & quegli altri ordinato fare il coro nel mezzo, sotto la tribuna; Cosimo lo rimutò col voler' di Filippo che fece tanto maggiore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia più piccola, che e' vi si potette fare il coro, co-

me stà al presente: & finita, rimase a fare la tribuna del mezzo, & il resto della chiesa. La qual tribuna, & il resto, non si voltò senon doppo la morte di Filippo. Questa chiesa è di lunghezza braccia 144. doue causorono molti errori, ma fra gli altri quello delle colonne messe nel piano, senza metterui sotto vn dado, che fusse tanto alto, quanto era il piano delle base de pilastri; posati in su le scale: cosa che al vedere il pilastro piu corto che la colonna, fa' parere zoppa tutta quell'opera. Et di tutto furono cagione i consigli di chi rimase dopo lui, che aueuono inuidia al suo nome, & che in vita gli aueuano fatto i modelli contro: de quali niē tedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo suer gognati: & dopo la morte, con questo sene vendicorono; non solo in questa opera, ma in tutte quelle che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, & parte della calonaca de' preti di esso Santo Lorézo finita, nella quale fece il chiofsto lungo braccia 144. Mentre che questa fabbrica si lauoraua, Cosimo de Medici voleua far fare il suo palazzo, & cosi ne disse l'animo suo a Filippo; che posto ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo & gran' modello per il palazzo suo ilquale situar' voleua dirimpetto a Santo Lorenzo su la piazza intorno intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato che parendo a Cosimo troppo suntuosa & gran fabbrica; piu per fuggere la inuidia, che la spesa; lasciò di metterla in opera. Mentre che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziua la sorte di tale occasione, auendo a fare vna casa di che aueua auto desiderio molti anni, & essersi abbattuto a vno che la voleua, & poteua fare. Ma intēdendo poi la resolutione di Cosmo, che nō voleua tal cosa metter' in opera, con sdegno in mille pezzi il disegno ruppe. Ma bene si penti Cosimo di non a-

uere seguito il disegno di Filippo, poi che egli ebbe fatto quell'altro Dicesi che Cosimo soleua dire, non auer mai parlato ad huomo di maggiore intelligenza & d'animo; che a Filippo. Fece ancora il modello per vn' Tempio bizzarissimo vicino alla chiesa delli Agnoli nõ finito altrimenti, ma condotto sino a mezo, d'una fabbrica in otto facce: Le carte della pianta & del finimento del quale sono appresso a' detti Frati. Questo fù fatto cominciare da M. Matteo Scolari, & da altri grandi di quella casa; per lasciarlo in memoria delle virtù & de fatti di Filippo Spano degli Scolari, vittoriosissimo contra a Turchi. Ordinò a M. Luca Pitti fuor della porta a Santo Niccolò di Fiorèza, a vn luogo chiamato Ruciano, vn palazzo: & nella città il principio d'uno altissimo & gran palazzo, condotto al finestrato secondo, tanto egregio, che di opera Toscana non si è visto il piu raro e' l' piu magnifico. Sono le porte di questo doppie; la luce braccia xvi. & larghezza viii. le prime & seconde finestre alla altezza & larghezza delle porte medesime; vi sono le volte doppie, cosa & artificiosa & di ingegno. nè può immaginarsi in bonà meglio in architettura, per magnificenza. Dicesi che gli ingegni del paradiso di Santo Felice in piazza in detta città furono trouati da lui per fare vna rappresentazione; cosa industriosa a vedere muouere vn' Cielo pieno di figure viue: è i còtrappesi di ferri girare & muouere & con lumi coperti & da scoprirsi s'accendono; cose che diedero a Filippo grãdissima lode. Era talmente la fama di Filippo cresciuta, che era mandato di lontano, da chi aueua a far fabbriche, per auere disegni & modelli di sua mano; & si adoperauano per ciò, amicizie, & mezi grandissimi. Et infra gli altri, desiderandolo il Marchese di Mantoua, ne scrisse a la Signoria di Firenze con grãde istanzia; & così da quel-

la gli fù mandato, doue diede disegni d'argini in sul fiume del Po l'anno MCCCXLVI. & da quel principe fù accarezzato, & riconosciuto; lodando molto la virtù sua, & dicendo che Fiorenza era tanto degna d'auer' Filippo per cittadino, & ingegnoso quanto egli d'auere sì bella & nobil città per patria. Vn'altra volta a Pisa il Conte Francesco Sforza, & Niccolò da Pisa restando vinti da lui nelle fortificazioni della guerra, in sua presenza lo cōmendarono: dicēdo che se ogni stato auesse vn' huomo simile a lui, che' si poteua tenere sicuro senza arme. Onde egli riuolse le parole, & diede tutti gli onori all'arme per loro, & alla sua republica per loro, & per lui. Diede molti altri disegni fuori per il dominio, massime per ripari da nimici per la guerra de Fiorentini co i Lucchesi: & in Fiorenza diede il disegno della casa de' Barbadori, allato alla torre de' Rosi in borgo Santo Iacopo, che non si messe in opera. co' si quello della casa de' Giuntini in su la piazza d'ogni Santi in su Arno. Fu deliberato per i Capitani di parte Guelfa di Fiorenza, di fare vno edifizio, nel qual fusse vna sala & vna audienza: & percossi in Francesco della Luna, si diede ordine a cominciare tale edifizio, il quale i maestri aueuano già fino a 10. braccia alzato da terra: & facendoui dentro molti errori, Filippo lo prese: & ridusse a quella forma & magnificenzia, che egli si vede al presente l'audienza, l'andito, & la sala. Nella qual muraglia ebbe a competere con Francesco detto favorito da alcuni suoi amici, & nel vero di continuo fu forza che egli combattesse: & li faceuono guerra, co' suoi disegni medesimi, tale che in fine disperatosi, si era ridotto a non mostrar' niente. Ma faceua condurre le mura dell'opera, & vn pezo qui, & l'altro colà, lasciando Morfe, accio confondesse gl'ingegni: & non li fusse dato più briga. Era vna quaresima in Santo Spirito di

to di Fiorenza stato predicato da Maestro Francesco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: doue egli raccomandò molto il conuento, lo studio de' giouani, & particolarmente la chiesa arsa in que di: Et per essere allora i capi di quel quartieri Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbinelli, Neri di Gino Capponi, & Goro di Stagio Dati, & altri infiniti cittadini otténero dalla Signoria di ordinar' tal fabbrica. & ne feciono prouue ditore Stoldo Frescobardi. Ilquale per lo interesse che egli auca nella chiesa vecchia, che la cappella & l'altare maggiore era di casa loro; vi durò grandissima fatica: & da principio inanzi che si fussino riscossi i danari, secondo che erano tassati i sepultuarii, & chi ci auca cappelle; egli di suo spese molte migliaia di scudi; de quali fù rimborsato. Fatto dunque consiglio sopra di ciò, fù mandato per Filippo; il quale facesse vn modello con tutte quelle belle, utili & onoreuoli parte, che si potessi, a vn Tempio Cristiano. Et egli si sforzò assai con le persuasioni & co' prieghi, che la pianta di quello edifizio, si riuoltasse capo piedi. Perche è desideraua sommanéte che la piazza di questo tépio arriuaasse lúgo Arno; accioche tutti quelli che di Genoua & de la riuera, cosi de la lunigiana, de'l Pisano, et del Lucchese passassero di costì, vedessino la magnificenza di quella fabbrica. Ma certi che auuono interesse per le case loro, vollono che ella si voltasse dalla bāda di là. Et cosi fece modello della abitazione de' frati, che insieme cō quello della chiesa fù tenuto cosa mirabile. Ordinolla di lúghezza di braccia 161. ne si può far opera per ordine di colóne, ne piu ricca, ne piu vaga, ne piu ariosa di quella. & nel vero se non fusse stato dalla maladizione di coloro, che sempre per parere d'intendere piu che gl'altri, nel finire le cose imperfette per le morti, continuo guastano i principii belli delle cose: farebbe

oggi il piu perfetto tempio de' Cristiani: cosi come per tanto Tempio egli è il piu vago & meglio spartito de li altri; Pur che e' fusse stato seguito, come certi principii delle porte di dentro, & ricignimenti delle finestre di fuori: auendo accennato nel modello & parte nell'opera, che quel che giraua dentro, girasse medesimamēte di fuori. Sonui alcuni errori che gli tacerò attribuiti a lui; i quali si crede che egli se l'auesse seguitato di fabbricare; non gli avrebbe comportati: poi che ogni sua cosa con tanto giudizio, discrezione, ingegno & arte, aueua ridotta in perfezzione. Questa opera lo rendè medesimamēte, per vno ingegno veramente diuino: che meritò essere amato da chi il conobbe; & ammirato da coloro che considereranno le bellissime opere sue. Fù facetissimo nel suo ragionamento, & molto arguto nelle risposte: come fù quādo egli volse mordere Lorenzo Ghiberti, che aueua compero vn podere a Mōte morello, chiamato Lepriano; nel quale spendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venutoli a fastidio lo vende: domandato Filippo qual fusse la miglior cosa che facesse Lorenzo, pensando forse per la nimicizia egli douessi tassarlo, rispose, vendere Lepriano. Finalmēte diuenuto gia molto vecchio, cio è di anni L X I X. l'anno M C C C C X L V I. addi X V I. d'Aprile a miglior vita mandò si nobilissimo spirito: il quale cosi come affaticandosi per lasciar tante memorie di se, meritò in terra nome onorato, ragioneuolmēte credete si puote, che sù nel cielo, abbia auuto luogo quieto. Dolsè infinitamente alla patria sua che lo conobbe & lo stimò molto piu morto non fece viuo: & fu sepolto con onoratissime esequie, & onore in Santa Maria del Fiore; ancora che la sepoltura sua fusse in Santo Marco, sotto il Pergamo verso la porta; doue è vn' arme cō due foglie di fico, & certe onde verdi in cam-

po d'oro; per essere discesi i suoi de' Ferrarese da Ficar uolo castello in sul Po, che le foglie fanno il cognome del castello; & l'onde, del fiume. Piansero costui infiniti suoi amici artefici, & massime i piu poveri, quali di continuo beneficò: & così Cristianamente viuendo, lasciò al mondo odore della bontà sua, & delle egregie sue virtù. Parmi che si gli possa attribuire, che da gli antichi Greci, & da' Romani in quà, non ci sia stato il piu raro ne il piu eccellente di lui: Et tanto piu merita lode, quãto ne' tempi suoi era la maniera Todesca in venerazione per tutta Italia, & dagli Artefici vecchi esercitata, come in infiniti edifici si vede; San Petronio di Bologna, Sãta Maria del Fiore, in Fiorẽza la chiesa di Santa Croce & Orto S. Michele, & similmente il Palazzo & la loggia de Signori; la Certosa di Pauia, il Duomo di Siena, & quello di Pisa, & molti altri edifici; che non fa mestiero nominarli. Egli ritrouò le Cornici antiche: & l'ordine Toscano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme restitui. Ebbe vn discepolo da' l Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio della sagrestia di Santa Reparata cò certi fanciulli che gettano acqua; & fece di marmo la testa del suo maestro ritratta di naturale, che fu posta dopo la sua morte in Sãta Maria del Fiore alla porta a man destra entrãdo in chiesa; doue ancora è il sottoscritto epitaffio, messoui dal publico per onorarlo dopo la morte così come egli viuò aueua onorato la patria sua.

D. S.

QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE
DAEDALEA VALVERIT, CVM HVIVS CELE-
BERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO, TVM
PLVRES ALIAE DIVINO INGENIO AB EO AD
INVENTAE MACHINAE, DOCUMENTO ESSE
POSSVNT, QVAPROPTER OB EXIMIAS SVI

ANIMI DOTES SINGVLARESQUE VIRTUTES
EIVS. B. M. CORPVS. XV. CALEND. MAIAS
ANNO MCCCCXLVI. HAC HVMO SVPPPOSITA
GRATA PATRIA SEPELIRI IVSSIT.

Altri nientedimanco per onorarlo ancora maggior-
mente, gli hanno aggiunto questi altri due.

PHILIPPO BRVNELESCO ANTIQVAB ARCHI
TECTVRAE INSTAVRATORI. S. P. Q. F.
CIVI SVO BENE MERENTI.

P.

P I P P O .

Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi:
Che così passo passo
Alto girando a' l Ciel' mi ricondussi.

DONATO SCULTORE FIORENTINO.



Li scultori che noi abbiamo chiamati vecchi, ma non antichi; sbigottiti dalle molte difficoltà della arte; conduceuano le figure loro sì mal' còposte di artificio & di bellezza; che, o di metallo, o di marmo che elle si fusino; altro non erano però che tonde: sì come aueuano essi ancora tondi gli spiriti, & gli ingegni stupidi & grossi. Et nasceua tutto da questo, che ritraendosi esprimeuano se medesimi: & se medesimi assomigliauano. Et così le pouere cose loro, erano in tutto priue de la perfezzione del disegno, & della viuezza: Essendo veramente al tutto impossibile, che chi non hà vna cosa, la possa dare. Per laqual cosa la natura giustamente sdegnata, per veder si quasi beffare da le strane figure, che costoro lasciauano al mondo, deliberò far nascere, chi operando, riducesse ad ottima forma, con buona grazia & proporzione, i male arriuati bronzi, & i pueri marmi; da lei come da madre benigna, & amati, & tenuti cari, sì come cose dallei prodotte con lunga diligenza, & cura grandissima. La onde per meglio adèpiere la volontà & la deliberazione sua; Colmò Donato nel nascere, di marauigliose doti: Et in persona quasi di se medesima lo mandò quà giù tra' mortali, pieno di benignità, di giudizio, & di amore. Per il che degnando egli ciascuno che operasse o con diletto fare altrui operare si ingegnasse, lasciò sempre godere de le sue fatiche, non solamēte gli ami

ci suoi: ma & chi nō lo conosceua ancora. Nè regno tirannia alcuna nella virtù che gli diede il cielo, riferrandosi a lauorare per le buche, a cio che i modi della bella maniera sua, non gli fussino veduti operare: Anzi la uorò egli sempre le cose sue apertissimamente: sì che ogn'uno le potè vedere. Fù sì grato, sì piaceuole, & tanto onesto in ciascuna sua azzione, che se il secol' d'oggi lo pregia & venera così morto; molto maggiormente lo adorerebbe, se e' fusse viuo. Atteso che doue i moderni artefici sono oggi per lo più, tutti pieni di inuidia & di superbia, mescolata con vna vana ambizione insolente: Donato era benigno, cortese, vmile, & senza alcuna riputazione. Doue questi nuococono al prossimo; si sforzaua egli giouargli sempre; lodando modestamente, & con giudizioso rispetto le cose de' suoi artefici. Felicissimi giorni, & beati secoli, che vi godeste tanta virtù & tanta bontà, quando gli artefici buoni erano Padri, amici, maestri & compagni, a chi voleua imparare; Diceuano, cio è mostrauano gli errori a chi operaua; ma dolcemente; & quando si poteua ancora ripararui. Ma non vi essendo riparo alcuno, non publicauano la altrui vergogne. Vsaano insieme da fratelli con caritatiua amoreuolezza: & sempre nelle occorrenze loro si giouauano l'uno all'altro. Onde piacque al Cielo in questo secolo pieno di bontà mandar Donato a operare in terra; acciò trouando gli artefici buoni, trouasse ancora gli huomini volenterosi di farlo operare. Nacque Donato l'anno MCCCLXXXII. nella città di Fiorenza; & da suoi cittadini; & da gli artefici suoi Donatello per lo piu fu chiamato; & in molte opere ancora si sottoscrisse così. Fù scultor raro, & statuario marauiglioso; pratico ne gli stucchi & valente; & nella prospettiva, & nella architettura similmente molto stimato. Ma nelle cose sue, di grazia di

bontà & di disegno & di pratica diuenne tale , che osseruando le vestigia dell'antica maniera de gli eccellenti Greci, & de Romani, tanto simile in essa apparì, che senza dubbio si ammira per vno de maggiori ingegni che piu si accostasse alle vere difficoltà di coloro , che perfettamente l'hanno mostrate, si come appare in tutte le opere sue . Onde veramente se gli dà grado del primo, che mettesse in buono vso la inuentione delle storie , ne bassi rilieui , i quali da lui furono talmente operati, che alla considerazione perfetta , di facilità & di magisterio mostrò sapergli con intelligenza , & con bellezza piu che ordinaria. Perche operando, non che alcuno artefice allora lo vincessse , ma nell'età nostra ancora non è chi lo abbia paragonato. Fù alleuato da fanciullezza in casa Ruberto Martelli: & per le buone qualità & per lo studio dalla virtù sua, nō solo meritò d'essere amato da lui, ma ancora da tutto il parentado suo, & da essi fauorito. Lauorò nella giouentu sua molte cose, delle quali per le molte che ne fece , non si tenne molto gran' conto . Ma quello , che gran nome gli diede , & che conoscer lo fece, fu vna Nunziata di pietra di macigno, che in Santa Croce di Fiorenza, fu posta allo altare & alla cappella de' Caualcanti . nella quale opera fece vno ornamento di componimento alla grottesca, con basamento vario & attorto, & finimento a quarto tondo, con sei putti, ch' reggono alcuni festoni i quali putti finse che per auer' paura dell'altezza, tenendosi abbracciati l'un l'altro s'assicurano . Ma molto piu ingegno & arte mostrò ancora nella figura della Vergine , laquale impaurita dello improuiso apparire dello Angelo, muoue timidamente ma con dolcezza la sua persona quasi a la fuga : & da l'altra parte con bellissima grazia & onesta, si riuolge a chi la saluta. Di maniera che e' se le scorge nel viso, quella vmil-

tà & gratitudine somma, che del non aspettato dono, tanto piu si debbe a chi te lo dona, quanto piu il dono è maggiore. Dimostrò oltra questo Donato ne' panni della Madonna & dello Angelo, con lo essere bene rigirati, & maestreuolmente piegati, cercare lo ignudo delle figure; come è cercaua di discoprire la bellezza degli antichi, stata nascosa gia cotanti anni. Et mostrò tanta facilità & magisterio in questa opera, che non m'accolse fa stupire nel vederui la breuità del fare, quanto fa piu il conoscere l'artificio & la dottrina dello auerla saputa fare. Nella chiesa medesima sotto il tramezzo a lato alla storia di Taddeo Gaddi, fece vn Crocifisso di legno, & lauorandolo, con fatiche straordinarie parendogli di auere fatto vna op'ra lodatissima, chiamò per il primo Filippo di Ser Brunellesco, che era domestico amico suo, che lo venisse a vedere. Et di compagnia a casa inuiatosi con esso, incominciò per la via Donato a mostrare le difficoltà che hanno coloro, i quali a fine conducono vna opera degna di lode, & quanti son' quegli, che fuggono la via delle fatiche. Et così in casa entrati, & visto Filippo l'opera di Donato, pensando veder meglio, si tacque, & alquanto sorrise. Vedendo questo Donato lo scongiurò per l'interesse dell'amicitia, che la opinione sua ne dicesse, perche essendo soli liberamente far lo poteua. La onde Filippo liberalissimo essendo, non gliene fu auaro, dicendogli, che gli pareua, ch'egli auesse messo in croce vn contadino, & non il corpo di CHRISTO, ilquale fu delicatissimo di membra, & d'aspetto gentile ornato. Vdendosi morder Donato piu a dentro che non pensaua, & auendo creduto sentirne il contrario, gli rispose. Se così facil fosse a fare, come a giudicare, il mio CHRISTO ti parrebbe CHRISTO, & non contadino: però piglia del leno, & proua a fare ancor tu. Tacque Filippo senza piu far

far motto a Donato; & à casa tornatosi, ordinò di fare vn CHRISTO di legno alla misura di quello, che au-
ua fatto Donato; & senza farlo sapere altrui, molti me
si dietro a esso consumò; cercando auanzar Donato,
accio il giudicio, che dato gli au-ua, perfetto, & inte-
ro si rimanesse. Finito che l'ebbe andò Filippo per Do-
nato, & mostrando che fosse a caso, seco lo inuitò a de-
finare, come spesso erano vsati di fare insieme. Et nel
passare per mercato vecchio, Filippo comperò formag-
gio, huoua, & frutte; & cò queste cose inuiò Donato a
casa, dandogli la chiau-ue dell'uscio: & in questo mezo
fatto sembiante fermarsi per il pane al fornaio, tanto
indugiò, che Donato a casa fu giunto. Ilquale arriuato
a casa, & aperta la porta, & in terreno entrato, vide il
Crocifisso di Filippo, a vn buon lume posto, di perfez-
zione & si marauigliosamente finito; che di stupore &
di terror ripieno ne rimase vinto talmente, che la tene-
rezza dell'arte & la bontà di quella opera, gli aperse le
mani, con le quali strette teneua il grembiule pieno di
quelli frutti et huoua et formaggio, si che il tutto si ver-
sò in terra & si fracassò. Sopraguntolo Filippo & im-
mobile trouandolo, còsiderò che si come lo stupor del
l'opera gli au-ua aperto le mani; così douesse il core &
l'animo il medesimo auer fatto. Onde ridendo gli disse
che fai tu, con mandare male & versar cio che defina-
re dobbiamo? Rispose Donato, io per me ho la mia
parte auuto stamane perche attendi tu a raccor la tua
imperò che conosco & veramente confesso; ch'a te è
conceduto fare i CHRISTI & a me i contadini. Nel
Tempio di San Giouanni di Fiorenza fece la sepoltu-
ra di Papa Giouanni Coscia stato disfatto dal Conci-
lio Constanziense: La quale gli fu fatta fare da Cosi-
mo de' Medici, amicissimo del detto Coscia. Et in que-
sta fece Donato di sua mano, il morto di bronzo dora

to, & di marmo la speranza & la carità : Et Michelozzo creato suo fece la fede . Vedesi nel medesimo Tempio & dirimpetto a questa opera, di mano di Donato, vna Santa Maria Maddalena di legno , in penitenzia : molto bella & molto ben' fatta. Et in mercato vecchio sopra vna Colonna di Granito, vna Douizia di macigno forte, tutta isolata: dagli artefici lodata sommamente. Fece in Gioventù sua nella facciata di Santa Maria del Fiore , vn' Daniello profeta di marmo : Et di marmo medesimamente vna statua di braccia quattro, che siede, di vn' San Giouan Euangelista molto lodata , & con semplice vestito abbigliata. Et vedesi in detto luogo sul cantone, per la faccia che riuolta per andare nella via del Cocomero , vn' vecchio fra due colonne piu simile alla maniera antica , ch' alcuna altra cosa che di suo si possa vedere. Conoscendosi nella testa di quello, i pensieri che arrecano gli anni afflitti dal tempo, & dalla fatica . Fece nella chiesa di dentro l'ornamento sopra la sagrestia vecchia sopra l'organo: con le figure in bozze le quali a guardarle di terra paiono veramente viuere, & muouerfi: talmente che di lui si può dire, che e' lauorasse tanto col giudicio , quanto con le mani. Nella sagrestia nuoua ordinò il disegno di que' fanciulli, che tengono i festoni, che girano intorno al fregio. Et dicono ancora, che il disegno delle figure per farsi di vetro nell'occhio sotto la Cupola doue è la incoronazione di Nostra donna, hà maggior forza in se, che gli altri da diuersi maestri disegnati . A San Michele in Orto in detta città lauoro di marmo alla arte de' beccai la statua di San Piero, figura sauissima & mirabile: & all'arte de' linaiuoli il San Marco Euangelista il quale auendo egli preso a fare , insieme con Filippo Brunelleschi , Filippo lo lasciò poi finire a lui. Et esso con tanto giudizio & amore lo lauorò , ch' essendo in ter-

ra, & non piacendo a' Consoli di quella arte fu per nō
 essere posto in opera. Per il che disse Donato che e' lo
 lasciassero mettere lassù, che voleua mostrare, lauoran-
 doui attorno, che vn'altra figura, & non piu quella ri-
 tornerebbe. Et cosi fatto, la turò per x v. giorni, & sen-
 za altrimenti toccarla la scoperse, riempiendo di mara-
 uiglia ogniuno: & per cosa egregia fu lodata da tutti.
 All'arte de Corazzai fece vna figura di San Giorgio
 armato viuissima & fierissima. Nella testa della quale
 si conosce la bellezza nella giouentù, l'animo & il va-
 lore nelle armi, vna viuacità fieramente terribile, &
 vn' marauiglioso gesto di muouerfi dentro a quel fas-
 so. Et certo nelle figure moderne non s'è veduta anco-
 ra tanta viuacità ne tanto spirito in marmo, quanto la
 natura & l'arte operò con la mano di Donato in que-
 sto. Et nel basamento che il tabernacolo di questo reg-
 ge lauorò di marmo in basso rilieuo quando egli amaz-
 zo il serpente. Fra le quali cose è vn cauallo molto sti-
 mato & molto lodato. Nel frontispizio fece di basso
 rilieuo mezo vn Dio Padre. Et dirimpetto alla chiesa
 di detto San Michele in detto oratorio lauorò di mar-
 mo & con l'ordine antico detto Corintio fuori d'ogni
 maniera Todesca, il tabernacolo per l'arte della Merca-
 tantia: per collocare in esso due statue, lequali non vol-
 se fare, perche non fu d'accordo del prezzo. Queste fi-
 gure dopo la morte sua fece di brōzo' Andrea del Ver-
 rocchio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del
 Campanile di Santa Maria del Fiore quattro figure di
 braccia cinque; dellequali due ritratte da'l naturale, so-
 no nel mézo, l'una è Francesco Soderini giouane, &
 l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, oggi nomi-
 nato il Zuccone. Laquale per essere tenuta cosa rarif-
 sima & bella quanto nessuna che facesse mai, soleua
 Donato, quādo voleua giurare, fiche si gli credesse, di

re alla fe, ch'io porto al mio Zuccone, & mentre che lo lauoraua guardandolo tuttaua, gli diceua, fauella fauella, che ti venga il cacafangue. Et da la parte di verso la Canonica, sopra la porta del Campanile fece vno Abraam, che vuole sacrificare Isaac, & vn'altro profeta; le quali figure furono poste in mezo a due altre statue. Fuse per la Signoria di quella città vn getto di metallo, che fu locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudith che ad Oloferne taglia la testa; opera di grande eccellèzia & di magisterio, la quale, a chi considererà la semplicità del di fuori nello abito & nello aspetto di Giudith, manifestamente scuopre nel dentro, l'animo grande di quella Donna, & lo aiuto di Dio: sicome nella aria di esso Oloferne, il vino & il sonno, & la morte nelle sue membra, che per auere perduti gli spiriti si dimostrano fredde & cascanti. Questa fu da Donato talmente condotta, che il getto con fortilità è venuto, & con pazienza & con grandissimo amore: & appresso fu si rinetta, che marauiglia grandissima è a vederla. Similmente il basamento di granito con semplice ordine si dimostra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in aspetto. Et si di questa opra si senti sodisfare, che piu che all'altre il nome suo gli parue di douerui imprimere, scriuédoui, Donatelli opus. Trouasi di bronzo nel cortile del palazzo di detti Signori vn David ignudo quanto il viuo, ch'a Golia ha troncato la testa; & alzando vn piede, sopra esso lo posà; & ha nella destra vna spada. Et è la figura in se tanto naturale, nella viuacità & nella morbidezza; che impossibile pare a gli artefici, che ella non sia formata sopra il viuo. Staua già questa statua nel Cortile di casa Medici; & per lo esilio di COSIMO in detto luogo fu portata. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Volpaia, da la mano sinistra vn David

di marmo; che tiene fra le gambe la testa morta di Golia sotto i piedi, & con vna fromba, che ha in mano, quella ha percossa. In casa Medici nel primo cortile sono otto tondi di marmo, doue sono ritratti cammei antichi, & rouesci di medaglie, & alcune storie fatte da lui, molto belle; i quali sono murati nel fregio fra le finestre & l'architraue sopra gli archi delle logge. Similmente la restaurazione d'un Marsia di marmo bianco antico, posto all'uscio del giardino: & vna infinità di teste antiche poste sopra le porte, restaurate & da lui acconce con ornamenti d'ali & di diamanti; impresa di COSIMO, di stucchi benissimo lauorati. Fece di granito vn bellissimo vaso che gettaua acqua; & al giardino de' Pazzi in Fiorenza vn'altro simile ne lauorò che medesimamente getta acqua. Sono in detto luogo Madonne di marmi & di bronzi di basso rilieuo, & altre storie di marmi di figure bellissime & di schiacciato rilieuo marauigliose. Et fu tanto l'amore, che COSIMO portò alla virtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar: & allo incontro ebbe tanto amore verso COSIMO Donato; ch'ad ogni minimo suo cenno indouinaua tutto quel che voleua & di cōtinuo lo vbbidiva. Dice si, che vn mercante Genouese, fece fare a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo, bellissima, & per portarla lontano sottilissima di metallo: & che per mezo di COSIMO tale opra gli fu allogata. Finita adunque volendo il mercante sodisfarlo, gli parue che Donato troppo ne chiedesse perche fu rimesso in COSIMO il mercato: & fatta portare in sul cortile di sopra, che in detta casa & fu posata fra' merli, che voltano su la strada, accio che meglio veder la potessino. COSIMO volendo accomodare la differenza, trouò il mercante molto lontano da la chiesta di Donato perche voltatosi disse, ch'era troppo poco. La onde il

mercante parendogli troppo diceua; che in vn mese o poco piu lauorata l'aucua Donato; & che gli tocca ua piu d'un mezo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, & disse al mercante; che in vn centesimo d'ora auerebbe saputo guastare la fatica e'l valore d'uno anno: & dato d'urto alla testa, subito su la strada la fece ruinare: dellaquale se ne fer' molti pezzi, dicendogli; che ben mostraua d'essere vso a mercatar fagiuoli, & non statue. Perche egli pentitosi gli volle dare il doppio piu, perche la rifacesse, & Donato nō volse per sue promesse, ne per prieghi di *così* mio rifarla giamai. Sono nelle case de' Martelli di molte storie di marmi & di bronzi, infra gli altri vn David di braccia tre, & infinite cose da lui in fede della seruitu & dell'amore, ch' a tal famiglia portaua donate liberalissimamente, & particolarmente vn San Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d'altezza, cosa rarissima oggi in casa gli eredi di Ruberto Martelli, da esso in presente riceuuto: delquale fu fatto vn fideicommissso che ne impegnare, ne vèdere, ne donare si potesse, senza gran pregiudicio, per testimonio & fede delle carezze usate da loro a Donato, & da esso a loro in riconoscimento de la virtù sua, laquale per la protezione & per il comodo auuto da loro, aucua imparata. Fece ancora a Napoli vna sepoltura di marmo per vno arciscouo, da Fiorenza mandataui per acqua, posta in Santo Angelo di Seggio di Nido: nella quale son' tre figure tonde, che la cassa del morto con la testa reggono, & nel corpo della cassa vna storia di basso rilieuo, sì marauigliosa, che infinite lode se le conuengono. Lauorò nel castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la cintola: nello spartimento delquale vn ballo di fanciulli intagliò, sì belli & sì mirabili; che si puo

dire che non meno mostrasse la perfezzione dell'arte in questo; che e' si facesse nelle altre cose . Di piu fece per reggimento di detta opera due capitelli di bronzo vno de i quali vi è ancora, & l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra misero a sacco, fu portato via. Auuēne che in quel tempo la Signoria di Vinegia, sentendo la fama sua, mandò per lui, acciò che facesse la memoria di Gattamelata nella città di Padoua; che fu il cauallo di bronzo su la piazza di Santo Antonio : Nel quale si dimostra lo sbuffamento & il fremito del cauallo, & il grande animo, & la fierezza viuacissimamēte espressa dalla arte, nella figura che lo caualca. Et dimostrosi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proporzioni & in bontà; che veramente si può agguagliare a ogni antico artefice in mouenzia, in disegno, in arte, in proporzione, & in diligenza. Perche non solo fece stupire allora que' che lo videro; ma ogni persona, che al presente lo puo vedere. Per laqual cosa cercano i Padouani con ogni via di farlo lor cittadino, & con ogni sorte di carezze fermarlo. Et per intrattenerlo, gli allogarono a la chiesa de' frati minori, nella predella dello altar' maggiore, le istorie di Santo Antonio da Padoua: lequali sono di basso rilieuo; et talmēte con giudicio condotte, che gli huomini eccellenti di quella arte ne restano marauigliati & stupiti; considerando in esse i belli & variati componimenti con tanta copia di strauaganti figure & prospettive diminuite. Similmente nel Dossale dello altare, fece bellissime le Marie che piangono il CHRISTO morto: E in casa d'un de' conti Capo di Lista lauorò vna ossatura d'un cauallo di legname, che senza collo ancora, oggi si vede: per lo quale le commettiture sono con tanto ordinē fabbricate, che chi considera il modo di tale opera, giudica il capriccio del suo ceruello, & la grandezza dello ani-

mo di quello. In vn monastero di monache fece vn San Sebastiano di legno a' preghi d'un capellano loro, amico & domestico suo, che era Fiorentino. Ilquale gliene portò vno che elle aueuano vecchio & goffo; pregandolo che e' lo douessi fare come quello. Per laqual cosa sforzandosi Donato di imitarlo, per contentare il capellano & le monache, nō potè far si, che ancora che quello che goffo era imitato auesse, nō facesse nel suo la bontà & l'artificio' vsato. In compagnia di questo molte altre figure di terra & di stucco fece: & in vn cantone di vn pezzo di marmo vecchio, che le monache in vn loro orto aueuano, ricauò vna molto bella nostra donna. Et similmente per tutta quella città sono opre di lui infinitissime. Onde essendo per miracolo quiui tenuto, & da ogni intelligente lodato, si deliberò di voler tornare a Fiorenza; dicendo; che se più stato vi fosse, tutto quello che sapeua dimenticato s'auerebbe, essendoui tanto lodato da ogniuno; & che volentieri nella sua patria tornaua, per esser poi colà di continuo biasmato: ilquale biasmo gli daua cagione di studio, & consequentemente di gloria maggiore. Perilche di Padoua partitosi, nel suo ritorno a Vinegia, per memoria della bontà sua lasciò in dono alla nazione Fiorentina, per la loro cappella ne' frati Minori, vn San' Giouanbatista di legno, lauorato da lui, con diligenza & studio grandissimo. Nella città di Faenza lauorò di legname vn San Giouanni & vn San' Girolamo, non punto meno stimati che l'altre cose sue. Appresso ritornatosene in Toscana, fece nella Pieuè di Monte Pulciano, vna sepoltura di marmo, con vna bellissima storia: & in Fiorenza nella sagrestia di San Lorenzo vn laua mani di marmo, nelquale lauorò parimente Andrea Verrocchio. Et in casa di Lorézo della Stufa fece teste & figure molto pronte & viuaci. Partissi poi

poi da Fiorenza, & a Roma si trasferì, cercando volere imitare le cose de gli antichi piu che' poteua: & quelle studiando lauorò di pietra in quel tempo vn tabernacolo del Sacramento, che oggi di si truoua in San Pietro. Ritornando a Fiorenza, & da Siena passando, tolse a fare vna porta di bronzo, per il Batistèo di S. Giouanni: & auendo fatto il modello di legno & le forme di cera, quasi tutte finite, & a buon termine con la cappa cōdottele per gittarle, vi capitò BERNARDETTO DI MONA PAPERÀ orafo Fiorentino, amico & domestico suo; ilquale tornaua da Roma; & era persona molto intendente & di bonissimo ingegno in tale arte. Costui poco amico de' Sanesi, vedendo preparata così bella opera ad onore di quella città; commosso da inuidia & malignità, cominciò cō molte ragioni a persuadere a Donato; che non solamente e' non douesse finire tale opera; ma guastare ancora & spezzare tutto quello che egli aueua fatto. Et non restando giorno ne notte, da questa empia persuasione, lo condusse pur finalmente dopo vna lunghissima resistenza; a macchiare la chiarissima bontà sua cō questo errore. Auen doli dunque già persuaso Bernardetto, che il guastare le sole fatiche sue, non ancora messe in opera, non era vno ingiuriare i Sanesi, ma solamente se stesso, & in vna cosa vsitatissima; essendo lecito ad ogni artefice rimutare disegno & concetti: Aspettarono vn' giorno di festa, che i garzoni erano andati a spasso, & spezzarono tutte le forme, con grandissimo dolore di Donato. Et subitamente messasi la via fra i piedi, se ne fuggirono a Fiorenza. I garzoni tornati, trouando spezzato & fracassato ogni cosa; & non riuedendo Donato, sentendo che è sene era andato a Fiorenza, per ritrouarlo si misero in camino. Restò similmente nell'opera del Duomo di Siena vn San Giouanni Battista di metallo

al quale lascio egli imperfetto il braccio destro dal gomito in su, dicendo, che non auendolo sodisfatto de lo intero pagamento; non voleua finirlo, se non gli dauano il doppio piu di quello che aueua auuto. Di tutti questi disordini fu cagione la malignità di Bernardetto, che troppo gagliardamente operò nella semplicità di Donatello. Ilquale troppo piu credendo allo amico che e' non doueua, Tardi si accorse dello error suo. La uorò nella tornata sua a **COSIMO** de' Medici in San Lorenzo la sagrestia di stucco, cio è ne peducci della volta quattro tondi co i campi di prospettiva, parte di pinti, & parte di bassi rilieui di storie de gli Euangelisti: Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di basso rilieuo bellissime, con gli Apostoli co' martiri & co' cōfessori; & sopra quelle alcune nicchie piane, dentro troui nell'una vn San Lorenzo & vn Santo Stefano; & nell'altra San Cosimo & Damiano. Nella crociera della chiesa lauorò di stucco quattro Santi di braccia cinque l'uno, i quali praticamente sono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentro troui la passion' di **CHRISTO**; cosa che ha in se disegno forza inuenzione & abbondanza di figure & casamenti; i quali non potendo egli piu per vecchiezza lauorare, fini **BERTOLDO** suo creato, & a vltima perfezzione li ridusse. A Santa Maria del Fiore fece due colossi di mattoni et di stucco; i quali son' fuori della chiesa posti in sui cāti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di Santa Croce si vede ancor' oggi finito di suo vn San Lodouico di bronzo di cinque braccia delquale essendo incolpato che fosse goffo, & forse la manco buona cosa che auesse fatto mai, rispose; che a bello studio tale l'auuea fatto essēdo egli stato vn goffo a lasciare il reame per farsi frate. In somma, Donato fu tale & tanto mirabile in ogni azione, che e' si puo dire, che in pra-

tica, in giudicio & in sapere, sia stato de' primi a illustrare l'arte della scultura & del buon disegno ne moderni: & tanto piu merita cōmendazione, quanto nel tempo suo le antichità non erano scoperte sopra la terra, da le colonne, i pili, & gli archi trionfali in fuora. Et egli fu potissima cagione, che a COSIMO DE MEDICI si destasse la volontà dello introdurre a Fiorenza le antichità, che sono, & erano in casa Medici, & quelle tutte di sua mano acconciò. Era liberalissimo, amoreuole, & cortese, & per gli amici migliore, che per se medesimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta cō vna fune al palco appicati, onde ogni suo lauorante & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamente; & venuto in decrepità, ebbe ad essere soccorso da COSIMO & da altri amici suoi, non potendo più lauorare. Dicesi che venendo COSIMO a morte lo lascio raccomandato a PIERO suo figliuolo. Ilquale come diligentissimo esecutore della volontà di suo padre, gli donò vn' podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere comodamente. Di che fece Donato festa grandissima; parendoli essere con questo piu che sicuro di non auere a morir di fame. Ma non lo tēne però vno anno, che ritornato a PIERO, glie lo rinunziò per contratto publico: affermādo che non voleua perdere la sua quiete, per pensare alla cura familiare & alla molestia del contadino: ilquale ogni terzo di gli era intorno; quando perche il vento gli aueua scoperto la colombaia; quando perche gli erano tolte le bestie dal comune per le grauezze; & quando per la tempesta, che gli aueua tolto il vino & le frutte. Dellequali cose era tanto fazio & infastidito; che e' voleua innanzi morire di fame, che auere a pensare a tante cose. Rife PIERO de la semplicità di Donato; & per

liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che così volle al tutto Donato, gli assegno in su'l banco suo vna prouisione della medesima rēdita, o più, ma in danari contanti che ogni settimana gli erano pagati per la rata che gli toccaua. De' che egli sommamente si contentò: Et seruitore & amico della casa de' Medici, visse lieto & senza pensieri tutto il restante della sua vita. Ancora che condotto si ad LXXXIII. anni si trouasse tanto parletico, che e' non potesse piu lauorare in maniera alcuna, & si conducesse a starsi nel letto continuamente in vna pouera casetta che auera nella via del Cocomero vicino alle Monache di San Niccolò. Doue peggiorando di giorno in giorno, & consumandosi a poco a poco, Dicono alcuni, che è non si poteua però indurlo ne con preghi, ne con consigli, o admonizioni di chi teneua la cura del gouernarlo, a confessarsi & comunicarsi ad vñanza di buon' Christiano. Nò perche è non fusse & buono & fedele; ma per quella somma straccurataggine che ebbe sempre in ogni sua cosa, fuori che nella arte. Laqual cosa intendendo Filippo di Ser Brunellesco amicissimo suo, venutolo a visitare, dopo alcuni ragionamenti gli disse, Donato fratello carissimo, io veggio la tua vecchiezza auerti condotto assai vicino a quel fine doue arriua ciascuno che nasce: Per il che douendo noi piu che gli altri conoscere la bontà di D I O, per lo ingegno che e' ci hà dato, & per lo onore che ci è stato fatto sopra gli altri huomini; voglio per ricordanza della tanta nostra amicizia, vn' seruizio da te auanti la morte; il quale nò voglio io che tu mi nieghi in maniera alcuna. Donato che amò sempre Filippo cordialmente, & conosceua la sua virtù, disse, che e' chiedesse sicuramente: che nò mancherebbe di satisfargli. Soggiunseli Filippo all'ora, che per salute sua; & per isgannare infiniti che auc-

uano opinione, che tutti gli ingegni eleuati & begli
fussino eretici; & non credessino da'l tetto in sù; vole-
ua che egli si confessasse & comunicasse: Et che se pu-
re non lo voleua fare per amor' suo; lo facesse almeno
per amor' di chi rimaneua viuo nella arte; a cio che e'
non fusse rimprouerato loro con lo esempio di lui, che
e' non credessino in CHRISTO. Parue strana a Dona-
to questa dimanda; Ma non potendo mancare a Filip-
po, si confessò & comunicò; & riceuè tutti i sagra-
menti con grandissima diuozione. Così dicono alcu-
ni de la morte di Donatello, ancora che manifestamen-
te si conosca il tutto essere finzione: si perche è fu vera-
mente fedele & buono; & si perche Filippo morì anni
xx. prima di lui, come nel publico epitaffio suo si ve-
de in Santa Maria del Fiore. La onde bisogna dire, o
che questo aduenisse in qualche infermità particula-
re, & non nella morte: o piu tosto, che tutto è falso; &
vn' mero trouato, di chi ha voluto cardar' gli artefici.
Morìssi Donato il dì xiii. di Dicébre MCCCC LXVI.
Et fu sotterrato nella chiesa di san Lorenzo, vicino al-
la sepoltura di COSIMO, come egli stesso auca ordi-
nato a cagione che così gli fusse vicino il corpo già
morto; come viuo sempre gli era stato presso con l'ani-
mo. Dolsse infinitamente la morte sua a' cittadini, a gli
artefici, & a chi lo conobbe viuo: La onde per onorar-
lo piu nella morte, che e' non aucuano fatto nella vita
gli fecero esequie onoratissime nella predetta chiesa;
accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli
Scultori, gli Orefici, & quasi tutto il Popolo di quella
Città. Laquale non cessò per lungo tempo di compor-
re in sue lodi varie maniere di versi in diuerse lingue.
Dequali a noi basta por' questi soli.

SCULTURA. H. M. A' FLORENTINIS FIERI
VOLVIT DONATELLO. VTPOTE HOMINI,
QVI EI QVOD IAM DIV OPTIMIS ARTIFICI-
BVS MVLTIQVE SAECVLIS, TVM NOBILITA-
TIS, TVM NOMINIS ACQVISITVM FVERAT,
INIVRIA'VE TEMPOR. PERDIDERAT IPSA,
IPSE VNVS, VNA VITA, INFINITISQVE OPE-
RIBVS CVMVLATISS. RESTITVERIT: ET PA-
TRIAE BENEMERENTI, HVIVS RESTITVTAE
VIRTVTIS PALMAM REPORTARIT.

Excudit nemo spirantia mollius æra

Vera cano : cernes marmora uina loqui.

Græcorum sileat prisca admirabilis ætas

Compedibus statuas continuisse Rhodon.

Nectere namque magis fuerant hæc vincula digna

Istius egregias artificis statuas.

Quanto con dotta mano alla scultura

Gia fecer molti: or' sol Donato ha fatto:

Renduto ha vita a' marmi, affetto', & atto.

Che piu, se non parlar' può dar' Natura?

Delle opere di costui restò così pieno il Mondo ; che bene si può affermare con la verità, Nessuno Artefice auer' mai lauorato piu di lui . Imperò che dilettrandosi d'ogni cosa, a tutte le cose mise le mani, senza guardare che elle fossero, o vili, o di pregio; facendo insino a l'armi di pietra, & ogni lauoro bassò & meccanico. Et fu nientedimanco necessariissimo alla scultura il tanto operare di Donato in qualunque spezie , di figure tonde , meze , basse, & bassissime : Perche si come ne' tempi buoni degli antichi Greci & Romani, i molti la

fecero venir perfetta: così egli solo, con la moltitudine delle opere, la fece ritornare perfetta & marauigliosa nel secol' nostro. La onde gli Artefici debbono riconoscere la grandezza della arte, più da costui, che da qualunque altro che sia nato modernamente, auendo egli oltra il facilitare le difficoltà della arte, con la copia delle opre sue congiunto insieme, la inuenzione, il disegno, la pratica, il giudizio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, si possa o debbia mai aspettare. Fu Donato resolutissimo & presto; & con somma facilità condusse tutte le cose sue: Et operò sempre mai: assai più di quello che e' promise. Attribuiscongli alcuni che e' facesse la testa del cauallo che è a Napoli in casa del Conte di Matalone; Ma non è verisimile che così sia, essendo quella maniera antica; & non essendo egli mai stato a Napoli.

Rimase a BERTOLDO suo creato, ogni suo lauoro; & massimamente i Pergami di bronzo di San' Lorenzo: che da lui furono poi rinetti la maggior parte, & condotti a quel termine che è si veggono in detta chiesa.

MICHELOZZO

MICHELOZZI SCVL-

TORE ET ARCHI-

TETTO FIO-

RENTINO.



E ogniuno, che ci viue, pensasse delle cose che fa, vederne pur finita vna parte; farebbono gli intelletti vmani molto più fuegliati & prouidi che non sono nelle loro azzioni; Et se e' credessino di auere a viuere quando non possono poi operare; non si condurrebbono vna gran' parte, a mendicare nella lor vecchiezza, quello che senza risparmo alcuno, consumarono in giouentù, & negli altri tempi seguenti, quando i copiosi & larghi guadagni, accecando il vero discorso, gli faceuano spendere oltra il bisogno, & molto piu che non conueniua. Imperò che atteso quãto mal' volentieri è visto chi da'l molto è venuto a'l poco, per non condursi a termine tale, frenerebbono piu gli appetiti; Et matura & discretamente procederebbono ne' loro affari. Come prudentissimamente fece Michelozzo Fiorentino, discepolo di Donato. Costui conoscendo lo errore del maestro suo, che troppo le mani aperse a lo spendere, di quello che in mano gli veniua fù bonissimo conseruatore; & di maniera operò oltra la virtù sua, con la prudenzia del gouernarsi, che non manco valse alla casa sua l'esser prouido, & nelle spese temperato, che il giudizio & l'arte che egli ebbe, che nella sua professione grãdemente gli fecer' luogo.

Attese

Attese Michelozzo al disegno molto & alla scultura con Donato, & quella fece con bonissima destrezza, quantunque e' non desse alle cose sue quella somma grazia; che sogliono dare coloro che raramente operando, son' tenuti quasi diuini. Fece dunque vna fede di marmo posta alla sepoltura di Papa Giouanni Coscia in San Giouanni di Fiorenza; della quale Donato gli fece il modello. Et nella Nunziata auendo contratto amicitia con COSIMO vecchio de' Medici; & auendo molto dato opera alla architettura lauorò di marmo la cappella di essa vergine. & di bronzo gettò vn luminario, che dināzi a quella si vede: & la pila di marmo con vn San Giouanni a sommo, & la Nostra donna di mezo rilieuo sopra il desco delle candeie. Laonde COSIMO, cresciutogli lo amore, da che cosi bene se ne seruiua, gli fece fare il modello della casa sua; la quale cōdusse egli a la perfezzione, che ne' di nostri si puo vedere. Nello esilio di COSIMO lo accompagnò a Vinegia; & lasciò in quella città molti modelli di suo. Ritornatosi poi a Fiorenza, bisognò nel palazzo della Signoria rimettere alcune colonne nel cortile; de le quali a infiniti volsero dar la cura: & dubitādo che'l palazzo per lo peso non ruinasse, nessun la volse mai. La onde Michelozzo per volersi mostrare animoso & intendente, quelle cō tāta agilità mise, che tale opera gli aggiunse gran' fama al nome, che aueua prima; di maniera che riconosciuto dal publico, fu fatto di collegio. Fu chiamato dopo questo a Perugia, a fare la cittadella vecchia; & a piu signori in Italia fece modelli di palazzi & di mura per città & ripari infiniti. Et in Fiorenza la casa di Giouanni Tornabuoni, in sul modello di quella de' Medici. Per COSIMO fece ancora di marmo la cappella di San Miniato, doue è il Crocifisso, & per Italia fece infinite cose di marmo di bronzo & di legno.

A San Miniato al Tedesco egli & Donato insieme la-
uorarono alcune figure di rilieuo: & in Lucca fece
egli solo vna sepoltura di marmo in San Martino, di-
rimpetto al Sacramento. A Genoua mandò alcune fi-
gure; & di ogni sua fatica fece facultà onesta, che diè
comodo alla casa sua non meno che fama & vtile a se
medesimo. Finalmente diuenuto già vecchio; & non
operando più nulla se non per suo passa tempo, fu assa-
lito repentinamente da vna febbre, che in pochissimi
di gli tolse la vita; essendo pure di LXXVIII. anni: Et
accompagnato da' suoi più cari alla sepoltura ebbe o-
norate esequie & grandissimo onore per le sustanzie,
ch' aueua lasciate.

G I V L I A N O - D A M A I A N O S C V L T O R E, - E T A R C H I T E T T O.



Vtti coloro, i quali danno principio
alle case loro, alzandole da terra co'l
nome, & di poveri ricchi & agiati di
uenendo, perpetuamente si fanno o-
bligati quegli, che di lor nascono et i
discendenti loro. Ma le più volte au-
uiene a coloro, che le ricchezze e'l
nome alle loro case acquistano, che mètre viuono, to-
gliendo a se, per lasciare ad altri, la roba che hanno, nō
godono essi; & in oltre i loro discendenti sono appun-
to il contrario, di quel che pensauano, che essere do-
ueffero. Laonde la maggior pazzia, che possa essere ne
i padri di famiglia, è il non lasciare fare nella fanciul-
lezza il corso della natura a gli ingegni, che gli nasco-

nò: Et il non esercitargli continuamente in quella faculta che satisfà & diletta loro. Perche il volergli volgere a quello che non va loro per lo animo è vn cercare manifestamente che e' non siano mai eccellenti in cosa nessuna. Perche si vede di continuo coloro, che non esercitano le cose; che li vanno a gusto, sempre riportarne vergogna. Et per l'opposito, quegli che seguivano lo instinto della natura circa delle arti, venir sempre eccellenti in quelle. Questo chiaramente si conobbe in Giuliano da Maiano, il Padre del quale, lungamente viuuto nel Poggio di Fiesole nella villa detta Maiano, con lo esercizio di squadratore di pietre; condotto finalmente in Fiorenza, si diede a far bottega di pietre lauorate: tenendola sempre fornita di que' lauori, che sogliono improuisamente il piu delle volte venire a bisogno a chi fabbrica qualche cosa. Quiui essendo già di qualche facultà, pure da artefice gli nacque questo figliuolo, che infino da la fanciullezza mostrò segni di buono ingegno. La qual cosa vedendo il padre, & auendo prouati pur molti affanni & disagi nella arte sua, deliberò che il figliuolo attédesse ad altro esercizio di piu guadagno & manco fatica: & per questo desiderando farlo Notaio, gli fece apprendere i principii delle lettere: lequali non piacendo molto a Giuliano, si fuggì piu volte da'l Padre: & auendo tutta la sua affezione alla scultura & alla architettura contra la volontà de' suoi, finalmente a quelle si diede. Et venuto co'l tempo in quelle eccellente, fu chiamato a Napoli: doue fece al Re Alfonso allora Duca di Calauria molte architetture & sculture cio è nella sala grande del castello di Napoli sopra vna porta di dietro & di fuori storie di basso rilieuo, et la porta del castello di marmo a ordine Corintio, con infinito numero di figure. Dedicò a quella opera qualita d'arco trionfale, doue le isto-

rie & alcune vittorie di quel Re di marmo sculpi'. A Poggio reale ordinò l'architettura di quel palazzo, tenuta sempre cosa bellissima: Et a dipignerlo vi condusse **PIERO DEL DONZELLO** Fiorétino & **POLITO** suo fratello che in quel tempo era tenuto buon maestro, ilquale dipinse tutto il palazzo di dentro & di fuori con storie di detto Re. Fece Giuliano ancora di marmo l'ornamento della porta Capouana, & in quella infinità di trofei variati: per il che meritò, che quel Re gli portasse grande amore, & remunerandolo altamente delle fatiche, adagiasse i suoi descendenti. Furono amé due chiamati a Loreto, & la chiesa di Santa Maria per loro disegno si edificò. la onde vi steron'tato, che la tribuna di essa lasciarono volta & finita'. Appresso ritornatisi a Napoli per finire l'opre incominciate, gli fu allogato dal Re Alfonso vna porta vicina al castello, doue andauano piu di 80. figure, lequali auEUano a farsi per Benedetto in Fiorenza, & per la morte del Re rimasero imperfette. Quiui Giuliano detà di 70. anni finì la sua vita: & per l'elequie sue, fece vestire il Re bē 50. huomini a bruno, che l'accompagnarono alla sepoltura: & di più ordinò che gli fosse fatto vn sepolcro di marmo molto onorato. Rimase Polito nello auuiamento suo, & seguitando, diede fine ai canali per condur l'acque di Poggio reale in Napoli: & a Benedetto fratello di Giuliano fece imparare l'arte della scultura. Onde dilettrandosene egli passò in eccellenza di gran lunga Giuliano suo Zio & fù concorrente nella giovanezza sua d'uno scultore, che faceua di terra chiamato **MODANINO DA MODONA**; ilquale dal Re Alfonso era tenuto in grandissima venerazione; auendo egli lauorato vna pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, lequali con grandissima viuacità si veggono condotte da lui, & dal detto Re fatte porre

nella chiesa di Monte Oliueto di Napoli, monistero in quel luogo onoratissimo. Fra queste statue volse ritrarre il Re, che in ginocchioni adora tal misterio, il quale si dimostra piu che viuo. Onde MODANINO fu da lui con grandissimi premi remunerato. Auuenne allora la morte di quel Re: perche Polito & Benedetto se ne ritornarono a Fiorēza, doue brieve tempo si godè Polito la patria sua, che venuto a'l fine degli affanni se ne andò a Giuliano per sempre. Furono le sculture & pitture di costoro circa il MCCCCXLVII. Et a Giuliano fu fatto co'l Tempo, questo epitaffio.

*Che ne consola ahime, poi che ci lascia
Di se priui il Maian' quello architetto
Il cui bello operare, il cui concetto
Vitruvio aggiugne, & di gran lunga il passa.*

ANTONIO FILARE TE ET SIMONE SCVL- TORI FIORENTINI.



E Papa Eugenio IIII. nel tēpo che e' deliberò fare di bronzo la porta di S. Piero di Roma, auesse fatto diligenza in cercare di auere huomini eccellenti a questo lauoro, si come ne' tempi suoi, ageuolmente poteua fare essendo pur viui Filippo di Ser Brunellesco, Donatello, & altri artefici molto rari: Non sarebbe condotta quella opera, in così sciagurata maniera, come ella si vede ne' tempi nostri. Ma forse interuenne a lui come il piu delle volte suole aduenire ad vna

buona parte de' Principi, che, o non si intendono de' le opere, o ne pigliano poco diletto. Doue se e' volessino considerare, di quanta importanza sia, il fare stima delle persone eccellenti & rare nelle cose pubbliche; per la fama che se ne acquista; Non farebbono certo si stracurati, ne essi, ne i lor' ministri. Perche chi si impaccia con artefici vili & inetti: dà poca vita alla fama sua: Et in oltre vituperando se stesso, fa grandissima ingiuria al Pubblico, & al secolo doue egli è nato. Credendosi resolutamente per chi vien' poi, che se in quella età si fussino trouati miglior maestri; Quel principe, avrebbe tolto piu tosto i buoni, che gli inetti. Et nientedimanco sapendo noi la eccellenza de' rari ingegni, del secol detto; per testimonio delle verità, sicuramente diciamo, che Antonio Filarete, auendo molto più resoluto il modo del fondere i bronzi, che lo essere buono inuentore di figure, od ottimo disegnatore di quelle, cò dusse la detta porta, in compagnia di Simone scultore, fratello di Donato. Il quale Simone, cercò con ogni suo ingegno, di imitare la maniera di esso Donato, quantunque non gli fusse concesso da la natura, il venire a tanta perfezione. Fece Simone fatiche veramente eccessiue nelle due istorie di San Piero & di Sã Paulo della detta porta: Et Antonio nella banda di dentro appiè della medesima fece vna storiotta; nellaquale ritrasse se & i Discepoli suoi; che auendo carico vno asino, di cose da godere, vanno a spasso a la vigna. Dicesi che in Roma condusse ancora di metallo molte altre cose: & fece di mezo rilieuo in San Pietro infiniti lauori per sepulture di Papi; lequali nel disfare & rifare quella chiesa, la maggior parte sono smarrite. In San Clemente fecero insieme vna sepoltura di marmo: Et Simone retornando a Fiorenza fece alcuni getti di metallo; che andarono in Francia. Lavorò ancora nella:

chiesa degli Ermini al canto alla Macine, vn Crocifisso da portare a processione, grande quanto il viuo; & perche e' fusse piu leggiero, lo fece di sughero. In Santa Felicità fece vna Sata Maria Maddalena di terra, di braccia tre & mezo, in penitenzia: laquale è concordata di bonissima proporzione & con bellissima notomia ricerca. Nella Nunziata, lauorò in vna lapida di marmo, vna figura di commesso di chiaro, & scuro, imitando la maniera di Duccio Sanese, che fu in quel tempo cosa lodata. Mandò in Arezzo vna cappelletta di terra cotta con vna nostra Donna, laquale fu posta in Pieue ad vna colonna, per vn Canonico degli scamissi molto amatore di quella arte. Finalmente per le tante fatiche del lauorare, diuenuto stanco & infermo lo anno L V. della sua età, rendè la vita a colui che gliene aueua data. Laqualcosa intendendo Antonio, che attendeua a finire in Roma l'opere loro, se ne dolse cordialmente: per auerlo continuamente conosciuto fedelissimo nella amicizia; & prontissimo a qualunque fortuna per i suoi amici. Capitò in questo tempo a Roma GIOVANNI FOCHETTA, assai celebrato pittore, che fece nella Minerua il Papa Eugenio, tenuto in quel tempo cosa bellissima: & dimesticossi assai con Antonio. Ma non andò però molto auanti la amicizia loro: perche ad Antonio vna sera che ad vna vigna cenauano, calò vna scesa impetuosa & tato crudele, che trouandolo in qualche disordine, lo mandò a quella altra vita, di età d'anni LXVIII. Furono le loro sculture circa il MCCCCLII.

PIETRO DELLA FRANCESCA PITTO- RE DAL BORGO SAN SEPOLCRO.



Olto sono infelici quelli, che esercitandosi negli studi & attendendo il giorno & la notte, a descriuere & a dichiarare le cose difficili delle belle arti, per lasciar fama di se al mondo: o la infermità proibisce loro il dar fine & perfezzione alle onorate & somme fatiche; o soprauenendo la morte, la profunzione di altrui, ruba loro i lunghissimi loro sudori; & attruibuendosi l'altrui pregio ricuopre la pelle dello Asino, con le gloriosissime spoglie del Leone. Et auuegnà che il tempo che è il padre della verità, o tardi, o per tempo la faccia pur ritornare in luce: Non è però che in quel tanto, non sia defraudato quello spirito virtuoso de la debita gloria sua; sì come tante decine di anni, ne è stato defraudato Pietro della Francesca dal Borgo San Sepolcro. Il quale essendo stato tenuto maestro raro & diuino nelle difficoltà de' corpi regolari, & nella Aritmetica & Geometria; sopraggiunto nella vecchiaia dalla Cecità corporale & dalla fine della vita; non possente mandare in luce le virtuose fatiche sue; & i molti libri scritti da lui, che nel Borgo sua patria, a' di nostri, ancora si conseruano. Et colui che con tutte le forze sue, si doueua ingegnare di mantenergli la gloria, & di accrescerli nome & fama; per auer pure appreso da lui tutto quello che e' sapeua; nò
come

come grato & fedele discepolo; ma come empio & maligno nimico, annullato il nome del Precettore, vsurpatosi il tutto, dette in luce sotto nome suo proprio cio è di **FRA LUCA** dal Borgo, tutte le fatiche di quel buon' vecchio. Il quale oltra le scienze dette di sopra, fu eccellente nella pittura, & molto onorato & amato vniuersalmente al pari d'ognialtro della età sua. Còstituacque nel Borgo detto, a' di nostri fatto città: Et chiamossi **Della Francesca**, dal nome di sua Madre per esser quella restatane grauida, quando il Padre suo si morì. Et per essere stato da lei alleuato & nutrito cò ogni sollecitudine & diligenza; perche e' potesse venire al grado che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouanezza alle Matematiche; & ancora che di anni xv. fusse indiritto ad esser' Pittore; nò si ritrasse giamai da quelle. Anzi facendo mirabil frutto & in esse & nella pittura; fu adoperato da **Guido baldo Feltro**, Duca vecchio d'**Vrbino** in molti disegni. Laonde acquistatosi in quella corte credito & nome; volle farsi conoscer fuori. Et però lauorando & in **Pefero** & in **Ancona**; venne la fama sua a le orecchie del **Duca Borso**: Ilquale chiamatolo a **Ferrara**, nel suo palazzo gli fece dipignere molte camere; rouinate di poi dal Duca **Ercole** vecchio, per edificarui al vso moderno. Di maniera che in quella città non è rimaso di man' sua se non vna cappella in **Santo Agostino** lauorata in fresco: Et quella stessa per vna souerchia umidità affai bene in declinazione. Queste opere lo fecero noto a **Papa Niccola v.** ilquale condottolo a **Roma** gli fece lauorare in Palazzo due storie nelle camere di sopra a còcorrenzia di **BRAMANTINO** da **Milano**. Le quali medesimamente furono poi gittate per terra da **Papa Giulio ii.** perche **Raffaello** da **Vrbino** vi dipignesse la prigionie di **San Piero**; & il miracolo del **Cor**

porale di Bolsena insieme con alcune che auera dipinte **BRAMANTINO DA MILANO** pittore molto eccellente ne' tempi suoi; Delquale non potendo scriuere la vita, o le opere particolari, che per la mala fortuna sua sono capitate male; mi par debito farne almanco questa memoria, in testimonio della sua virtu. Straordinariamente ho sentito lodare costui in alcune teste fatte da lui nella detta istoria dal naturale, sì belle & sì bene condotte, che la sola parola mancaua a dar loro la vita. Et ho veduto in Milano sopra la porta della chiesa di San Sepolcro vn' **CHRISTO** morto fatto da lui in iscorto; nel quale ancora che tutta la pittura non sia piu che vn' braccio di altezza; egli niente di manco nella breuità dello spazio, ha voluto mostrare la lunghezza dello impossibile, con la facilità & virtù dello ingegno suo. Sono ancora di sua mano in detta città in casa il Marchesino Ostanesia camere & logge, con molte storie lauorate da lui con vna pratica resolutissima, & con grandissima forza ne gli scorti delle figure. Le istorie sono cose Romane, accompagnate con diuerse poesie. Et fuori di porta Versellina vicino al Castello, a certe stalle oggi rouinate & guaste, alcuni seruidori che stregghiauano caualli: De' quali ve ne fu vno tanto viuo & tanto ben fatto; che vn' altro Cauallo, tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Pietro della Francesca, finito in Roma l'opera sua, se ne ritornò a'l Borgo per la morte della Madre: & nella Picue fece a fresco dentro a la porta del mezo due Santi, che sono tenuti cosa bellissima. Nel conuento de' frati di Santo Agostino dipinse la tauola dello altar' maggiore, che fu cosa molto lodata; Et lauorò infresco vna nostra Donna della misericordia, ad vna loro confraternità; & nel Palazzo de' conseruatori vna resurressione di **CHRISTO**, tenu-

ta delle opere che sono in detta città, & di tutte le sue la migliore. Dipinse a Santa Maria de Loreto in compagnia di DOMENICO DA VINEGIA. Et fu condotto in Arezzo da Luigi Bacci cittadino Aretino, & dipinse in S. Francesco la loro cappella dello altar maggiore; la volta dellaquale era cominciata da Lorenzo di Bicci. Nellaquale sono le istorie della croce da che i figliuoli di Adamo sotterrandolo, gli pongono sotto la lingua, il seme dello albero da'l quale nasce il predetto legno; sino a la esaltazione di essa croce, fatta da Eraclio Imperadore che portandola su la spalla, a piedi & scalzo, entra con essa in Ierusalem: Dove sono molte belle considerazioni, & molte attitudini, degne certo di esser' lodate. Come verbigrazia gli abiti delle donne della Regina Saba, condotti con vna maniera dolce & molto nuoua. Molti ritratti di naturale antichissimi & viuissimi; vno ordine di colonne corintie, diuina mente misurate; vn' villano che appoggiato con le mani in su la vanga, sta con tanta prontezza a vdire parlare Santa Lena mentre le tre croci si disotterrano che e' non è possibile migliorarlo. Il morto ancora, che al toccare della croce rifulscita; & la letizia di Santa Lena; con la marauiglia de' circostanti che si inginocchiavano ad adorare. Ma sopra ogn'altra considerazione & di ingegno & di arte, è lo auere dipinto la notte, & vno Angelo in isorto, che venendo a capo a lo ingiù a portare il segno della vittoria a Costantino, che dorme in vn' padiglione guardato da vn' cameriere & da alcuni armati, oscurati dalle tenebre della notte, con la stessa luce sua illumina il padiglione, gli armati & tutti i dintorni, con grandissima discrezione. Perche Pietro fa conoscere in questa oscurità, quanto importi lo imitare le cose vere, & lo andarle togliendo da'l proprio. Il che auendo egli fatto benissimo, hà dato cagio-

ne a' moderni di seguitarlo , & di venire a' quel grado sommo, doue si veggono oggi le cose. In questa medesima istoria , espresse egli efficacemente in vna battaglia grandissima la paura , l'animosità , la destrezza la forza, gli affetti & gli accidenti eccellentemente considerati in coloro che combattono, con vna strage quasi incredibile di feriti, di cascati, & di morti. Ne' quali perauer Pietro contraffatto in fresco l'armi che lustrano, merita giustamente lode grandissima. Si come e' la merita ancora per auer fatto nella altra faccia della cappella doue e' la fuga & la sommerfione di Massenzio, vn' gruppo di cauagli in iscorto , si marauigliosamente condotti, che rispetto a que' tempi si possono chiamare troppo begli & troppo eccellenti. Fece in questa medesima istoria vno mezo ignudo vestito a la saracina in su vn' caual' secco, molto bene ritrouato di nota mia, poco nota nella età sua . Et meritò per questa opera che Luigi Bacci, da lui con Carlo & altri suoi fratelli, & molti Aretini che fioruano all'ora nelle lettere quiui intorno a la decollazione d'un' Re , tutti ritratti di naturale, largamēte lo premiasse; & di esser' poi sempre & reuerito & amato in quella città che egli aucau tanto illustrata . Dilettofsi molto costui di far modelli di terra, & a quelli metter sopra de' panni molli, per ritrarli con infinità di pieghe . Fece nel Vescouado di detta città vna Santa Maria Maddelena a fresco, allato a la porta della sagrestia; & nella Pieue vn San Bernardino in vna colonna, ch' è tenuto cosa bellissima . Alla compagnia della Nunziata in detta città fece il segno da portare a processione; & a Santa Maria delle grazie fuor della terra, in testa ad vn chiostro, in vna sedia tirata in prospettiva, vn San Donato . Et in San Bernardo a' Monaci di Monte Oliueto vna figura di San Vincenzo in vna nicchia in alto in muro, ch' è di

grandissimo rilieuo a tal cosa; che bellissima da gli artefici è stimata. Dipinse a Sargiano luogo de' Frati del Zoccolo di San Francesco fuor d'Arezzo, vna cappella, doue è vn CHRISTO nello orto che ora di notte, che bellissimo si tiene. Egli fu studiosissimo nell'arte, & nella prospettiva valse tanto, che nessuno piu di lui fu mirabile nelle cose della cognizione di Euclide: & tutti i miglior giri tirati ne corpi regolari egli meglio, ch' altro geometra intese: & i maggiori lumi, che di tal cose ci sieno, ci sono di man sua. Perche Maestro Luca da'l Borgo frate di San Francesco che sopra i corpi regolari della geometria scrisse, fu suo discepolo: & venendo in vecchiezza Pietro, che aueua composto di molti libri, Maestro Luca facendoli stampare tutti gli vsurpò per se stesso come gia s'è detto di sopra; si come quello, a cui erano peruenuti nelle mani dopo la morte di Maestro Pietro. Lauorò ancora in Perugia molte cose, che per quella città si veggono. Fu grandissimo compagno & amico di Lazaro Vasari Aretino; il quale sempre la sua maniera imitò, & bonissimo maestro fu tenuto di figure piccole. Furono discepoli di Pietro LORENTINO D'ANGELO ARETINO, il quale imitando quella maniera fece in Arezzo molte pitture, & quelle che cominciate aueua Pietro a vltima fine ridusse: come ancora nel chiostro di Santa Maria delle Grazie fuor di Arezzo vicino al Sā Donato, che Pietro vi lauoro, son le storie di San Donato da Laurentino lauorate in fresco. Dipinse in Santo Agostino & in San Francesco in Arezzo cappelle; & per la città molt' opere similmente, & fuori per il contado fece moltissime figure per aiutare la famiglia sua, che era in quei tempi molto pouera. Dicesi, che sendo vicino a Carnouale i suoi figliuoli lo pregauano, che amazzasse il porco, per essere così costume in quel paese. Et nõ.

auendo Lorentino il modo; lo molestauano que' fanciulli dicendo; voi non auete danari padre, come faremo a comperare il porco? Lorentino rispondeua; qualche Santo ci aiuterà. Perche lo replicò piu volte; & nõ comparendo il modo, & passando la stagione, pur finalmente venne vn contadino dala Pieuè a quarto, che aueua a sodisfare vn boto, di far dipignere la imagine di San Martino: ma non aueua altro che vn porco, ilquale valeua cinque lire. Trouò Lorentino, & gli disse, che aueua a far questa opra, & che altro assegnamento non aueua che'l porco: perche conuenutisi, gli fece il lauero, & egli a casa il porco ne menò, dicendo a figliuoli, che San Martino lo aueua aiutato. Fu suo dicepolo vn PIERO DA CASTEL DELLA PIEVE, che fece al Borgo vno arco sopra Santo Agostino; & dipinse in Arezzo nelle monache di Santa Caterina vn Santo Urbano Papa, oggi ito per terra per rifar la chiesa. Similmente fu suo creato LVCA SIGNORELLI da Cortona, ilquale grandissimo onore piu degli altri gli fece. Furono le pitture di Maestro Pietro Borghese l'anno MCCCCLVIII. Dicesi, che per vn male di cattarro, che gli venne di età d'anni LX. accecò & fino a gli anni LXXXVI. sempre orbo visse. Lasciò Pietro nel Borgo bonissime facultà, & case ch'egli aueua edificate, le quali per le parti furono arse, & distrutte l'anno MDXXXVI. La morte sua dolse molto a' suoi cittadini, che onoratamente lo sepelirono nella Pieuè oggi Vescouado di quella città: & merito titolo da gli artefici, de'l miglior Geometra che si trouasse ne' tempi suoi. Per il che forse hanno le sue prospettive più moderna maniera, & disegno & grazia, migliori de'l'altre. Costui fu inuestigatore di molti modi breui: & reduffe a facilità quasi tutte le difficoltà delle cose Geometriche; come apertamente si può vedere per

i libri delle sue composizioni, cōseruati la maggior parte nella libreria del 11. Federigo Dūca di Urbino; i quali oltra la fama della Pittura, hanno arrecato a Pietro nome immortale. Per il che non è poi mancato, chi lo abbia onorato di questi versi.

PIETRO DELLA FRANCESCA.

Geometra & Pittor', penna & pennello.

Così ben' misl in opra; che natura

Condannò le mie luci a notte scura

Mossa da inuidia: & de le mie fatiche

Che le carte allumâr dotte & antiche,

L'empio discepolo mio fatto s'è bello.

FRA GIOVANNI
DA FIESOLE PITTOR
FIORENTINO.



Ertamente chi lauora opere ecclesiastiche è sante; douerrebbe egli ancora del continouo essere ecclesiastico & santo: perche si vede, che quando elle sono operate da persone, che poco credino, & manco stimino; la religione, fanno spesso cadere in mente appetiti disonesti & voglie lasciue; onde nasce il biasimo dell'opre nel disonesto; & la lode nell'artificio, & nella virtù. Ma io non vò già che alcuni singannino, interpretando il deuoto per goffo & inetto; come fanno certi, che veggendo pitture, doue sia vna figura, o di femmina o di giouane vn poco piu vaga, & piu bella

& piu adorna, dordinario, le pigliano & giudicano subito per lasciue, Ne si auueggano che non solo dannano il buon giudizio del pittore; il quale tiene de' Santi & Sante che son' celesti, & tanto piu belle della natura mortale, quanto auanza il Cielo la terrena bellezza delloperare nostre: ma ancora scuoprono l'animo loro essere infetto & corrotto; cauando male, & voglie nò oneste di quello; che se è fussino amatori della onestà come in quel loro zelo sciocco voglion' mostrare; egli non ne auerebbono desiderio del Cielo, & laude del sommo I D D I O, dal quale perfettissimo & bellissimo nasce ogni bellezza delle creature sue. Veramente fu Fra Giouanni santissimo, & semplice ne' suoi costumi & questo solo faccia segno della bontà sua percioche volendo vna matina Papa Nicolo V. dargli desinare, si faceua conscienza mangiar dela carne, senza licenza del priore; non pensando alla autorità del Pontefice. Schifò tutte le azzioni del mondo; & purà, & santamente viuendo, fu de' poueri tanto amico, quanto pensò che l'anima sua auesse a essere del Cielo. Egli tenne del continuo in esercizio il corpo occupato nella pittura; ne mai volle lauorar' cose altro che di Santi. Potette esser ricco, & non se ne curò, anzi diceua la vera ricchezza essere il contentarsi di poco. Possette comandare a molti, & lo schifò; dicendo essere men fatica, & manco errore vbbidire altrui. Puotè auer dignità ne frati, & fuori; e' nò le stimò; dicendo la maggior dignità è cercar fuggire lo inferno, & accollarsi al Paradiso. Era vmanissimo & molto sobrio; & castamente viuendo da i lacci del mondo si sciolse: vlando dire spesso; che chi faceua questa arte auueua di bisogno di quiete, & di viuere senza pensieri, & d'attendere all'anima; & chi fa cose di CHRISTO, con CHRISTO debbe star sempre. Dicesi, che non fu mai veduto in collera tra' frati;

frati; il che grandissima cosa mi pare a credere : & che sempre sogghignando semplicemente ammoniua gli amici. Et con amoreuolezza a ogniuno, che ricercaua opre da lui, diceua, che ne facesse esser contento il priore; & egli sempre farebbe cosa, che gli fosse in piacere. I suoi ragionamenti erano vnilissimi & bassi, & l'opre sue furono sempre tenute bellissime, & eccellenti. Fu chiamato al secolo Guido detto Guidolino; poi frate di San Marco di Fiorenza fu nominato Frate Giouanni Angelico de' frati predicatori. Costui fu nelle sue opre molto facile, & deuoto : & in verò si può dire, che i Santi non abbino aria piu modesta da Santi, che quegli, che da esso furono lauorati. Fu costui al secolo pittore; & miniatore, & in San Marco di Fiorenza sono alcuni libri miniati di sua mano, & perche era di conscienza, & quieto ; per sodisfazione dell'anima sua si ridusse ala religione, per viuere piu onesto, con bonissimo animo di lasciare il mondo in tutto & per tutto. Lauorò in fresco cose assai, & in tauola similmente; & nella cappella della Nunziata di Fiorenza dipinse l'armario dell'argenterie, che in detta cappella sono, & còduffe infinito numero di storie di figurine piccole con somma diligenza. A San Domenico da Fiesole sono alcune sue tauole, ma vna Nunziata fra l'altrè, che nella predella dello altare hà storie piccole di San Domenico, & della Nostra donna, che diligentissime, & bellissime sono; cosi l'arco sopra la porta di essa chiesa. In Fiorenza fece a COSIMO DE MEDICI la tauola dell'altar maggiore di San Marco, & in fresco il capitolo di detti frati, pagato da COSIMO, & sopra ogni porta nel chiostro meze figure, & vn Crocifisso; è in tutte le celle de frati vna storia del testamento nouo per ciàscuna. Fece in Santa Trinita nella sagrestia vna tauola d'un deposto di Croce, nellaquale usò gran

diligenza, & è delle piu belle cose che facesse mai & vna altra tauola a San Fracesco fuor della porta a San Miniato, d'una Nunziata. In Santa Maria Nouella fece il cereo pasquale dipintò di storie piccole & altri reliquieri cō i storie di figure da tenere full'altare. Et in Badia sopra vna portà del chiostro, vn' San Benedetto che accēna silenzio. Fece ancora a' Linaiuoli vna tauola, la quale è nell'arte loro. Dipinse a Cortona vno archetto sopra la porta della chiesa del conuēto loro; similmete la tauola della chiesa. Ad Oruieto cominciò vn' volta cō certi profeti in Duomo alla cappella della Madōna; laquale fu poi finita da Luca da Cortona. Fece medesimamēte alla cōpagnia del Tempio in Fiorenza vna tauola d'un CHRISTO morto; & negli Agnoli di Fiorenza vn Paradiso, & vn' Inferno di figure piccole. E in Santa Maria Nuoua al tramezo della chiesa si vede ancora vna tauola sua. Per questi tanti lauori si diuulgò per la Italia molto altamente la fama di questo maestro, giudicato da tutti non manco santo che eccellente: Auendo egli in consuetudine di non ritoccare, o racconciare alcuna sua dipinturà; ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta per credere (secondo che egli diceua) che così fusse la volontà di D I O. Dicono alcuni, che fra Giouanni non avrebbe preso i pēnelli, se prima non auesse fatto orazione. Nō fece mai Crocifisso, che e' nō si bagnasse le gotē di lagrime. Onde certamēte si conosce nelle attitudini delle figure sue la bontà del grande animo suo nella religion Christiana. Perciò senti la fama sua Papa Niccola V. & mandato per lui, & a Roma condottolo, gli fece fare la cappella del palazzo, doue il Papa ode la messa, con vn deposito di croce, & con istorie bellissime di San Lorenzo; doue ritrasse Papa Niccola di naturale. Fece ancora nella Minerua la tauola dello altar mag-

giore, con vna Nunziata, che ora è locata allato alla cappella grande a canto vn muro. Et la cappella del Sacramento in palazzo per detto Papa, ruinata al tempo di Papa Paulo III. per drizzarui le scale; cosa molto eccellente nella maniera sua. Et perche al Papa pareua persona di santissima vita, quieto, & modesto; & au-ua rispetto & amore alla sua bontà; vacando in quel tempo l'Arciuescouado di Fiorenza; ordinò, che Fra Giouanni ne fusse inuestito, parendogli ch' egli piu d'ogni altro degno ne douessi essere. Intendendo cio il frate supplicò a sua santità, che prouedesse d'uno altro; percioche egli non era buono a gouernar' Popoli: Ma che nella Religione aueuano vn frate amoreuole de' Pouerì; il quale era persona santa, dottissima & di grandissimo gouerno; il quale amaua egli quanto se stesso. Per il che se e' piacesse a sua Santità di darlo a questo tale, lo riputerebbe propriamente, come se è fusse collocato nella stessa persona sua. Il Papa sentendo questo, gli fece la grazia liberamente: & così fu fatto Arciuescouo di Fiorenza Frate Antonio dello ordine de' Predicatori; che da Papa Adriano VI. fù poi Canonizzato ne tempi nostri. Era Fra Giouanni tanto continuo nella arte; che e' lauorò infinite cose, le quali si sono smarrite, & pure tuttaua, se ne ritruoua qualcuna in diuersi luoghi. Aiutò sempre i pouerì de le sue fatiche, ne mai abbandonò la Religione. Morì di anni LXVIII. nel MCCCLV. Et lasciò suoi discepoli **BENOZZO FIORENTINO**, che imitò sempre la sua maniera: **ZANOBI STROZZI**, che fece quadri & tauole per tutta Fiorenza per le case de' cittadini, & particolarmente vna tauola posta oggi nel tramezo di Santa Maria Nuova allato a quella di fra Giouanni: **GENTILE DA FABBRIANO**, & parimente **DOMENICO DI MICHELINO**, il quale in Santo Apolina

re fecè la tauola a lo altare di San. Zanobi : & nel con-
 uento degli Agnoli , vn' giudizio con infinito nume-
 ro di figure . Fu sepolto Fra Giouanni da' frati suoi
 nella Minerua di Roma ; lungo la entrata del fianco,
 presso alla sagrestia , in vn sepolcro di Marmo tondo:
 Doue si vede intagliato questo epitaffio .

Non mihi sit laudi, quòd eram uelut alter Apellès;

Sed quòd lucra tuis omnia CHRISTE dabam:

Altera nam terris opera extant; altera coelo:

Vrbs me Ioannem flos tulit Aethuriae.

LAZARO VASARI RI ARETINO PITTORE.



Vanto diletto eccessiuamente qua-
 lunche de' nostri artefici ; il trouare
 che nella arte da lui seguita , sia già
 stato qualcuno de' suoi , che n'abbia
 riportato & gloria & onore; chiara-
 ramente me lo dimostra la contèn-
 tezza che io sento in me, di auer tro-
 uato tra' miei passati , Lazaro Vasari , pittor' famoso
 ne' tempi suoi; & non solamente nella sua patria; ma in
 tutta Toscana ancora. Et non certo senza cagione, co-
 me bene crederrei mostrarlo , se io potesse liberamēte
 (come hò fatto di tutti gli altri) così scriuere ancora
 di lui . Ma perchè rispetto a lo essere io nato del sanz-
 gue suo, si crederebbono forse alcuni ch'io lo lodasse
 piu del douere; lasciando a parte i meriti suoi; & della
 famiglia , dirò semplice & nudamente quello che io

non posso tacere in maniera alcuna; non volendo mancare al vero, donde tutta pende la storia. Fu adunque Lazzaro Vasari pittore Aretino, amicissimo & fido compagno di Pietro della Francesca del Borgo a San Sepolcro, & valse molto nelle cose piccole di figure. Et perche molto s'usaua nel suo tempo dipignere le barde de' cauagli, infinitissimi lauori fece a Niccolo Piccinino: onde fu cagione per il guadagno, che ne trasse, di ritirare, in Arezzo vna parte de' suoi fratelli, che alle misture de' vasi di terra attendendo, abitauano all'ora in Cortona. Et egli, essendosi innamorato della pittura & del disegno giorno & notte non restaua di seguitare gli studi di quella: Prese si la maniera di Pietro Borghese, che poco da quella si conosceua differente. Era persona, che teneua sempre ferma la imaginazione a certe cose naturali: come si vede in San Gimignano in Arezzo nel tramezo di essa chiesa vna cappellina, doue in fresco dipinse vn Crocifisso, la Nostra donna, San Giouanni, & la Maddalena, le quali fece piagenti appie della Croce, con vna maniera si disposta è intenta al pianto; che oltra che elle paiono & viue & vere, elle gli acquistarono & credito & nome tra' suoi cittadini. Lauorò ancora in Monte Pulciano vna predella di figure piccole posta nella Pieuè; & in Castiglione Aretino vna tauola a tempera in S. Francesco, & molti altri lauori, i quali sono in corpi di cassoni di figure piccole per la città sua in varie casa de' cittadini. Et in Firenze nella parte Guelfa si veggono ancora de le barde di suo lauoro. Era Lazzaro persona piaceuole, & motteggiere molto, & argutissima nel modo del parlar suo; & ancora che per diletto & comodo suo, e' si desse molto a' piaceri; non si parti però mai da la vita onesta. Visse anni LXXIII. & lasciò GIORGIO suo figliuolo, il quale attese continouamen

te alla antiquita de vasi di terra Aretini. Egli nel tēpo che era in Arezzo M. Gentile Vrbinate Vescouo Aretino, ritrouò i modi del colore & rosso & nero de' vasi di terra, che finò al tempò del Re. Porfenna i vecchi Aretini lauorarono. Et egli, che industriosa persona era, fece vasi grandi al torno d'altezza di vn braccio & mezo: i quali in casa di esso si veggono ancora, da quella antiquità per conseruazione ritenuti. Dicono, che cercando in vn luogo de' vasi, doue pensauano, che gli antiqui lauorassero; Giorgio trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella luogo così chiamato, sotto la terra tre braccia tre archi delle fornaci antiche. & attorno cercando vi trouarono di quella mistura vasi rotti infiniti, & de gli interi quattro, i quali venendo in Arezzo il MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI da Giorgio per introduzione del Vescouo gli ebbe in dono: i quali prese, & furono cagione del principio della seruitù, che cō quella felicissima casa poi sempre tenne. Egli lauorò benissimo di rilieuo, come ne fanno fede in casa sua alcune teste di suo. Ebbe cinque figliuoli maschi, i quali tutti fecero lo esercizio medesimo: & tra gli altri artefici buoni furono LAZZARO & BERNARDO, che giouinetto morì a Roma, disegnatore & pittore di vasi con le figure; & tenuto maestro molto buono. Et certo, che se la morte non lo rapiua così tosto alla casa nostra, per lo ingegno che destro & pronto si vide in lui, egli auerebbe cresciuto grado & onore alla Patria sua. Morì Lazzaro vecchio nel MCCCCLII. Et Giorgio l'anno LXVIII. della sua età se ne passò ad vn'altra vita nel MCCCCLV. Et furono sepolti amendue nella Pieuè di Arezzo, appie della cappella loro di San Giorgio; doue in laude di Lazzerò, furono da chi lo amaua appiccati co'l tempo questi versi.

*Aretij exultet tellus clarissima: namque est
 Rebus in angustis, in tenuiq; labor.
 Vix operum istius partes cognoscere possis,
 Myrmecides taceat: Callicrates sileat.*

LEONBATTISTA

ALBERTI ARCHITETTO

FIorentino.



Randissima comoditate arrecano le lettere vniuersalmente a tutti coloro, che di quelle piglian' diletto: Ma molto maggiore la apportano elle senza alcuna comparazione, a gli scultori; a' pittori, & a gli architetti; abbellendo, & assottigliando (come elle fanno) le inuentioni, che naturalmente nascono in quelli. Ilche è veramente la piu vtile & la piu necessaria cosa, che aduenir possa a gli ingegni miracolosi di questi artefici; Oltra che il giudizio non può essere molto perfetto in vna persona, la quale (abbia pur naturale a suo modo) sia priuata de lo accidentale; cio è de la compagnia delle buone lettere. Perche chi non sà che nel situare gli edifizii; bisogna filosoficamente schifare la grauezza de' venti pestiferi; la insalubrità della aria; i puzzi; i vapori delle acque crude, & non salutare? Chi non conosce che e' bisogna con matura considerazione sapere, o fugire, o apprendere per se solo, cio che si cerca mettere in opra; senza auere a raccomandarsi alla mercè della altrui teorica? La quale separata da la pratica, il piu delle volte gioua assai poco: Ma quando elle si abbattono per auuétura a essere in-

fieme; non è cosa che piu si conuenga alla vita nostra. Si perche l'arte cōl mezo della scienza, diuenta molto piu perfetta, & piu ricca: si perche gli scritti, & i consigli de' dotti artefici, hanno in se molto maggiore efficacia, & acquistan si maggior credito che le parole, o le opere di coloro, che non fanno altro che il semplice esercizio, o bene, o male che essi lo facciano. Che in vero leggendo le istorie & le fauole, & intendendole vn' capriccioso maestro, migliora continouamente: & fa le sue cose con più bontà, & con maggiore intelligenza, che non fanno gli illiterati. Et che questo sia il vero, manifestamente si vede in Léonbatista Alberti Fiorentino; il quale per auere atteso alla lingua Latina; & dato opera alla architettura; alla prospettiuā; & alla pittura; lasciò i suoi libri scritti in maniera: che per non essere stato fra gli artefici moderni, chi le abbia saputo distendere con la scrittura, ancora che infiniti ne abbiamo auuti piu eccellenti di lui, nella pratica; e' si crede cōmunemente (tanta forza hanno gli scritti suoi nella bocche de' Dotti) che egli abbia auanzato tutti coloro: che lo auāzarono con l'operare. Et vedesi per il vero quanto a lo accrescere la fama & il nome, che fra tutte le cose, gli scritti sono & di maggior forza & di maggior vita: Atteso che i libri ageuolmēte vanno per tutto, & per tutto si acquistan' fede; pur che è siano veritieri, & senza menzognē: Per il che qualunque paese può conoscere il valore dello ingegno, & le belle virtù di altrui molto piu che per le opere manuali, che rare volte possōn' mutarsi da quel luogo oue elle son poste. Non è marauiglia dunque se piu che per le opere manuali è conosciuto per le scritture, il famoso Léonbatista: il quale nato nella Città di Fiorenza, de la nobilissima famiglia degli Alberti, se bene attese a far' opere; & cerco il Mondo per misurare le antichità; Non
dimeno

dimeno fu ancora molto piu inclinato a lo scriuere, che a lo operare. Et si come negli scritti suoi si conosce, fu molto litterato, bonissimo aritmetico & geometrico; & scrisse de la architettura dieci libri in lingua Latina, pubblicati da lui nel M C C C C L X X X I. & tradotti oggi in lingua Fiorentina dal Reuerendo M. Cosimo Bartoli, Proposto di San Giouanni di Fiorenza. Scrisse ancora de la pittura tre libri, pure Latini, oggi tradotti in lingua Toscana da M. Lodouico Domenichi. Fece vn' trattato di tirari, & di ordini da misurare altezze; i libri della vita ciuile, & alcuni altri libri amorosi in prosa & in versi: & fu il primo che tentasse ridurre i versi vulgari, a la misura de' Latini, come si vede in quella sua epistola.

Questa per estrema miserabile epistola mando

A te, che spregi miseramente noi.

Ma nella pittura non fece egli opere grandi, ne molto belle; con ciò sia che quelle che si veggono di suo, che son' pure pochissime, non hanno molta perfezzione: Atteso che egli era molto più dedito a gli studi delle lettere; che a quegli degli esercizi manuali; per essere egli nato (come si è detto) di nobilissimo sangue. Fu sua opera quella che è in Fiorenza su la coscia del ponte a la carraia in vna piccola cappelletta di Nostra donna; che è vno scabello di altare dentroui tre fioriette con prospettive, assai meglio descritte da lui con la penna; che dipinte co'l pennello. Nella medesima città, in casa Palla Rucellai, è vn ritratto di se medesimo fatto a la spera: & vna tauola di figure assai grãde di chiaro & scuro. Figurò ancora vna Vinegia in prospettiva, & San Marco; ma le figure che vi sono, furono condotte da altri maestri: Et è questa vna de le miglior' cose che si vegga di suo di pittura. Intese

Vitruuio benissimo; & fece il modello delle facciate, di San Fracesco in Arimino al Signore Sigismôdo Malatesta; che per cosa sôda è vno de' più famosi tempi di Italia: Nel quale sono ritratti di naturale il detto Signore, & Leonbatista. Et per andare a Padoua sono in su la Brenta alcuni Tempj di pietra; & in Mantoua molti disegni di architettura, tutte cose vscite da lui. Fece ancora di legname il disegno & modello di Santo Andrea di Mantoua: Et fin' che è non fu finito, non si volle partire di quella città. Ritornato poi a Fiorenza, fece a Cosimo Rucellai il modello del Palazzo loro, nella strada chiamata la Vigna; & la loggia similmente: Ne' canti della quale sono alcuni archi, non girati perfettamente, per la difficoltà della cantonata nel pilastro. Ilquale errore fu causato, da lo auere condotto lo edificio fino a la imposta degli archi; & sforzato dal vano che è piccolo, non auere auuto doue distendersi. Ilche apertamente dimostra, che oltre la scienza, bisogna auere grandissima pratica, & buon' giudizio: il quale nientedimanco non si può fare, se di continuo non si adopera manualmente. Dicesi ancora che c' diede il disegno della casa de' medesimi, nello orto loro della via della scala: laqual casa dicono che è lauorata con bonissima grazia, & con somma comodità. Attribuiscesi a Leonbatista il disegno della porta nella facciata di Santa Maria Nouella; Et della tribuna della chiesa de' Serui, nella città di Fiorenza fatta ad istanza del Marchese di Mantoua, come dimostrano l'armi & le imprese che vi son' dentro. Fu Leonbatista persona di molto lodeuoli costumi; amicissima delle persone litterate & virtuose; & che di continuo vsaua gran' cortesie, a chi le meritaua; & a' forestieri massimamente, pure che attendessino alla virtù: Et essendo si già condotto in etade assai bene matura, sene passò

contento & tranquillo a vita migliore; lasciando onorato nome di se, & desiderio grãdissimo del somigliarlo a tutti coloro che desiaano di farsi eterni, per essere egli veramente stato , quale lo descrive questo epitaffio .

LEONI BAPTISTAE ALBERTO; VITRIVIO
FLORENTINO.

*Albertus iacet hic Leo : Leonem
Quem Florentia iure nuncupavit:
Quòd Princeps fuit Eruditionum
Princeps ut Leo solus est ferarum.*

ANTONELLO

DA MESSINA

PITTORE.



Considerando meco medesimo le diverse qualità de' benefizii, & utili fatti alla arte della pittura, per quelli eccellenti ingegni che seguitano questa seconda maniera ; giudico per le loro operazioni che e' si possio chiamare veramente industriosi & valenti; Cercando eglino del continuo acrescere in maggiore grado l'arte: senza pensare a' disagii di se medesimi o ad altra spesa ancora che gagliarda ; tanto ardena in essi la voglia di inuestigare da potere aggiugnere nella pittura , qualche altra cosa , oltra la perfezzione del disegno, migliorato tanto da loro . Et perche e' nõ adoperauano allora in su le tavole , & in su le tele, al-

tro colorito, che a tempera, preso nel MCCI. da CIMABUE nello stare con que' Greci, & seguitato da GIOTTO & da gli altri maestri fino a quel tempo: Desiderauano di trouar' meglio, parendo loro che è mancasi a quello vna certa morbidezza, & vna viuacità, che auessi ad areccare trouandolo piu forza al disegno, & piu vaghezza al colorito, & ancora maggiore facilità nello vnire i colori insieme, auendo eglino in fino a qui vsato il tratteggiare l'opere loro per punta solamente di pennello. Ma benché molti auessino sofisticamente cerco di tal cosa, non però auuano trouato modi, ne con vernice liquida, ne con altra sorte di olii mescolati nella tempera, come prouò Alessio Baldouinetti, & Pesello, & molti altri, ne cosa che tornasse l'opera di quella bellezza & bontà, ch' serano imaginati. Oltre che vi mancava vn modo, che e' voleuano che le pitture intauola si possino, come quelle che è faceuano in muro, lauare senza andarsene il colore: & che elle reggessino ad ogni percossa nel maneggiarle, come piu volte nel ragunarsi gli artefici insieme auuano disputato di questa cosa. Era questo medesimo desiderio non solamente in Italia fra tutti i piu eleuati ingegni che esercitassino la pittura, ma ancora in Francia, in Ispagnia, in Alamagnia, & in altre prouincie douunque l'Arte viueua in pregio. Auuenne in questi tempi che esercitandosi in essa in Fiandra Giouanni da Bruggia pittore molto stimato in que' paesi per le buona pratica, che egli in quel mestiero auueua acquistata con le fatiche de' suoi studii, & con la frequente imaginazione che del continuo auueua di arricchire l'arte del dipignere. Auuene dico mètre che e' cercaua di trouare diuerse sorti di colori, dilettaudo si forte della archimia, & stillando continouamente olii per far vernice, & varie sorte di cose, come suole

accadere alle persone sofistiche; che auendo egli vn giorno in fra gli altri dipinto vna tauola, durato in quella molte fatiche, & condottala con vna diligenza ala fine che gli piaceua; le volse dare la vernice al Sole, come si coituma alle tauole: & cosi vernicata è lassatola che il Sole la seccasse, fu tanto violente quel caldo, o che il legniame fusse mal commesso, o pur che non fusse stagionato; che ella si aperse in su le commettiture di mala sorte. Laonde visto Giouanni il nocumento che gli aucua fatto il caldo del Sole, deliberò che mai più li facesse tal danno: & recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouare vn modo, di fare vna sorte di vernice, che seccasse a l'ombra, senza mettere al Sole le sue pitture, & cosi sperimentato diuerse cose, & pure, & mescolate; alla fine trouò che l'olio di seme di lino, & quello delle noci fra tanti che ne prouò erano piu seccatiui di tutti gli altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice che egli stesso desideraua. Et cosi fatto sperimento oltre a quella, di molte cose, vide che il mescolare i colori con queste sorti d'oli gli daua vna tempera molto forte, che secca non temeua l'acqua altrimenti: & inoltre accendeua il colore tanto forte, che gli recaua lustro da per se senza vernice: et quello che piu gli parue mirabile era che si vniua meglio che la tempera infinitamente. Rallegròssene dunque Giouani come era giusto; & dato principio a mettere in opera i suoi lauori, ne venne a condurre oggi vna cosa, & domani vn'altra, di maniera che assicurato si de la esperienza, venne a far opere maggiori; le quali vedutesi & da gli artefici del suo paese è da i forestieri furon molto lodate. Et ne sparse per Fiandra, & per Italia, & per le altre parti del mondo, che egli reccaron no vtile & fama immortale; & massimamente da chi

intendeva la nuoua inuentione del colorito di Giouanni. Perche vedendo le opere sue: & non sapendo quello che egli si adoperasse; era costretto non solamente a lodarlo, ma a celebrarlo quanto è poteua. Et tanto piu, quanto egli per vn tempo non volse mai esser veduto lauorare; ne insegnare a nessuno artefice quel segreto. Ma poi che egli gia diuenuto vecchio, ne fece grazia a Ruggieri da Bruggia suo creato, che la insegnò ad Aulse suo discepolo, & a gh'altri che io dissi già nel Capitolo x x i. doue si ragionò de' colorire a olio nelle cose della pittura; ancora che Giouanni la tenesse in pregio: Molti che faceuano mercanzie in Fiandra di diuerse nazioni, mandauan de' l'opere sue per incetta a diuersi principi: i quali le stimoron molto, si per le lode che gli dauano gli artefici nel vederle, & molto piu per la bellezza di quella inuentione, che Giouanni auuea trouato. Ne per questo in Italia si potè inuestigar ma fra i pittori che viueuano allora, che olio o mistura si fusse quella; ancora che ella auesse in se vno odore acuto che faceuano i colori & quelli olii mescolati; che pareua possibile d'auerla a rinuenire: Ma ne per questo si ritrouò, o rinuenne mai fino a che e' fu mandato da certi mercati Fiorentini che faceuano faccende in Napoli, & stauano in Fiandra, al Re Alfonso primo, vna tauola con molte figure, lauorata a olio di mano di Giouanni: che vedutola il Re fu dallui sommamente lodata & tenuta cara, & per la bellezza delle figure, & per la nouità di quella inuentione di colorito a laquale opera concorse tutto il Regno; per vedere questa marauiglia. Era stato a Roma molti anni a disegnare nella sua fanciullezza Antonello da Messina; il quale essendo di buono ingegno, desto & molto accorto in quel mestiero, auuea fatto bonissimo profitto nel disegno; & così dimorando molti anni in quel-

la città aueua aquistato nome . Ritiratosi dipoi in Palermo vi lauorò molti anni; & così fece in Messina sua patria; doue confermò con lopre che eui fece la buona openione che teneua il suo paese della virtù che è sapeua così ben dipignere. Costui capitando vn giorno per suoi bisogni da Palermo a Napoli, senti che a'l Re Alfonso, era venuta di Fiandra la sopradetta tauola di mano di Gionanni da Bruggia; dipinta con olii; che si poteua lauare & che reggieua ad ogni percossa, cosa che nel disegno per la maniera di quel paese era buona; & per la vaghezza del colorito, bellissima: & che il Re ne teneua gran conto per la maniera di quellauorar. & desiderò sommanemēte potere vederla. Per il che messo mezi si condusse finalmente a questa opera: & potè tanto in lui la viuacità de' colori, & la bellezza & vnione di quello dipinto, che lasciato da parte ogni altro negozio & pensiero; sene andò fino in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, prese dimestichezza grandissima col detto Giouanni; alqual fece presente di molti disegni alla maniera Italiana; & altre sue cose talmente che per questo, & per esser Giouanni già vecchio; nō si curò che Antonello vedesse l'ordine del suo colorire a olio, & così non si parti egli di quel luogo fino a che ebbe appreso eccellentemente quel colorire; come egli medesimo desideraua. Ora mentre che egli staua fra el sì & il no di partirsi, Giouanni si morì. & Antonello desideroso di tornare in Italia per rivedere la sua patria, et per fare il paese partecipe di sì comodo et vtile segreto sene ritorno in quella, & capitato in Venezia per essere persona molto dedita a' piaceri, & tutta venera piacēdoli quel modo di viuere; si risoluè abitare in quella; & vi fece molti quadri, coloriti nella maniera a olio che egli di Fiandra aueua portata; che sono sparsi in molte case di que' Gētilhuomini; i quali per la

nouità di quel lauoro furono stimati assai. Similmente fece altra sorte di lauori, che furon mādati in diuersi luoghi. Alla fine auendo egli quiui aquistato fama, gli fu fatto allogazione d'una tauola che andaua in San Cassano, parrochia di quella città: laquale tauola fu da Antonello con ogni sua industria & arte senza risparmo di tempo lauorata: & per la nouità di quel colorire; & per la bellezza delle figure; che e' si portò assai bene nel disegno; commendata molto; & tenuta in pregio grandissimo, & molto piu, per auerui egli cōdotto sì bel segreto. Et così gli fu fatto abilita & carezze grandissime dal Senato mentre che egli vi dimorò. Era in quella città allora de piu eccellenti pittori vno, chiamato M. Domenico da Venezia, il quale fece ad Antonello in nella sua giunta quelle carezze, & cortesie, che maggiori si possion fare ad amico che si ami: per il che Antonello che non si volse lassar vincere dalle cortesie da M. Domenico dopo non molti mesi, gli insegnò il secreto del colorire a olio: del quale egli fu molto contento & in Venezia per quello onorato. Ne vi andò troppo tempo che egli fu condotto a Fiorenza da quegli che faceuano in Venezia le faccende mercantili de' Portinari, per lauorare la cappella di Santa Maria Nuoua, edificata da loro, come si dirà nella vita di Andrea del Castagnio, perche poi M. Domenico la insegnò ad Andrea predetto, & egli a tutti discepoli suoi, tanto che ella si sparse per tutta Italia. Ma per tornare ad Antonello che rimase in Venezia, e' seguitò dopo lopera di San Cassano, il far molti ritratti di naturale a piu persone: & digià gli era stato allogato dalla Signoria per il palazzo alcune storie; da lauorarsi nella sala del loro consiglio, lequali non volson mai dare per prighi che ne facesse vn Marchese vecchio di Mantoua a FRANCESCO DI MONSIGNORE VERONESE,

RONESÈ, che fù prouisionato da lui, & gli fece molte opere in Mantoua; & lauoro ancora in Verona sua patria. Bene è vero che Antonello non potette mettere in opera queste istorie, ancora che e' ne auessè fatto i cartoni: Perche ammaládosi di vn mal di punta, di età di Anni x x x i x. se ne passò a vita migliore. Et som-
mamente fu onorato nelle esequie da gli artefici del mestiero; per il dono che auera fatto loro, de la nuoua maniera del colorire, come testifica questo epitaffio.

D. O. M.

ANTONIVS PICTOR, PRAECIPVVM MESSANAЕ SVAE ET SICILIAE TOTIVS ORNAMENTVM HAC HVMO CONTEGITVR. NON SOLVM SVIS PICTVRIS, IN QVIBVS SINGVLARE ARTIFICIVM ET VENVSTAS FVIT, SED ET QVOD COLORIBVS OLEO MISCENDIS SPLENDOREM ET PERPETVITATEM PRIMVS ITALICAE PICTVRAE CONTVLIT; SVMMO SEMPER ARTIFICVM STUDIO CELEBRATVS.

Rincrebbe questa morte di Antonello a molti suoi amici: & particolarmente ad ANDREA RICCIO SCVLTORE che in Venezia nella corte del palazzo della Signoria auera lauorato di marmo le due statue che si veggono igniude di Adamo & Eua; che son tenute belle. Costui non mancò di portarli afezzione & di lodarlo dopo la morte, come non auera mancato in vita di lodarlo & di celebrarlo quãto e' poteua. Tale fù la fine di Antonello; al quale debbono certamēte gli artefici nostri tenere non meno obligazione dell'auere portato in Italia il modo del colorire a olio, che si abbia auere a Giouanni da Bruggia, che ne fu inuettore in Fiandra: auendo l'uno & l'altro beneficato & arricchito questa arte. Perche mediante questa inuentione, sono venuti di poi sì eccellenti gli artefici: che

hanno potuto far quasi viue le loro figure; dar nome alle patrie, & onorare & ornare qualunque luogo egli hanno voluto. Laqual cosa tanto piu debbe essere in pregio, quanto manco si truoua scrittore alcuno, che questa maniera di colorire assegni a gli antichi. Et se è si potesse sapere che ella non fusse stata veramente appresso di loro, auanzerebbe pure questo secolo le eccellenzie dello antico in questa perfezzione. Ma perche si come è non si dice cosa che non sia stata detta, co si forse non ci è cosa che non sia stata, me la passerò senza altro discorso: & lodando sommamente coloro che oltra la eccellenzia del disegno, aggiungono sempre alla arte qualcosa, attenderò a scriuere de gli altri.

ALESSO BALDOVI NETTI FIORENTINO PITTORE.



A tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili si son visti partire da le arti, doue arebbono potuto fere infinito numero di ricchezze, ne gli auiamenti, che hāno, se vi a uessero voluto attendere: & dalla volontà tirati si sono sforzati, contra il voler de padri loro, seguire l'appetito naturale, lasciando l'accidentale. Ne di ricchezza si sono curati, dicendo la vera ricchezza essere i frutti colti da l'albero della virtù: i rami dellaquale si spandono in ogni luogo, & facilmente doue si camina si portano: ne possono incendi, ruine, o ferro alla virtù far offesa; che inuero la fama auanza i termini della morte. Conoscendo questo

Alessò Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercanzia, che per successione faceuano i suoi per essere stati quegli conseruatori delle facultà & del grado, che da i nobili cittadini aucuano: & si sforzò onorare quegli cō l'ornamēto della pittura, alla quale fù molto amoreuole nel contraffare le cose della natura: come si puo vedere nelle cose sue. Era Alessò nella sua fanciulezza molto inclinato alla pittura, di modo che contra la volontà del padre, ilquale auerebbe voluto, ch' alla mercanzia auesse dato opera, continuar la volse; dicendo egli, che questa arte era la piu eccellente, & la piu onorata di tutte l'altre manuali; allegando Fabio nobilissimo Romano, & molti Filosofi auerui dato opera. La onde Alessò perseverando nel suo lodeuole proponimento incominciò in Santa Maria nuoua la cappella di San Gilio, cio è la faccia dinanzi, & similmente la tauola & la cappella maggiore a' Gianfigliuzzi di Santa Trinita, con istorie del Testamento vecchio. Fu diligentissimo nelle cose sue; & d'ogni minuzia che la natura facesse, era bonissimo imitatore. Ebbe la maniera vn' poco secca & crudetta, massimamente ne panni; & dilettoffi molto contraffar paesi, & ritrahendoli dal viuo come stauano appunto, imitaua i ponti, i fiumi, i sassi, l'erbe, le frutte, le vie, i campi, le città, le castella, l'arena, & ogni minima pietra; come si vede in vna storia a fresco, & a secco ritocca alla Nunziata di Fiorenza nel cortile dietro il muro, dou' è dipinta la Nunziata; nellaquale fece vna natiuità di CHRISTO: & quiui mise tal fine, fatica; & diligenza in vna capanna, che numerar si potrebbero i fili e i nodi della paglia. Vi contraffecce ancora vna ruina d'una casa di pietre dal tēpo muffate, & dalla pioggia logore & consumate, con vna radice di edera grossa, che vna parte di quel muro ricuopre, nellaquale

imitò colore del ritto & del rouescio delle foglie con diligenza & con pazienza. Vi sono ritratti pastori alla vñanza del paese: & mise tempo infinito a contraffare vna serpe che camina per il muro. Et merita egli certamente infinita lode, per lo amor che e' portò alla arte. Dicesi che egli andò lungamente sofisticando intorno al Musaico: Et che non essendone mai peruenuto a quello che e' desideraua, gli capitò a le mani vn' Tode sco che andaua a Roma a le perdonanze: il quale alloggiato & intrattenuto da Alessio parecchi giorni, gli insegnò interamente il modo & la regola del condurre quella opera. Di maniera che egli arditamente si mise a lauorare di musaico: & in San Giouanni sopra le tre porte di bronzo, fece da la banda di dentro negli archi alcuni Angeli che tengono la testa di CHRISTO. Per il che li allogarono i Consoli della arte de mercatanti, tutta la volta di quel tempio, fatta da Andrea Taffi, che e' douesse rinettarla & pulirla: & racconciare & rassettare quanto auesse corrotto il tempo. Il che fece Alessio in su vno edificio di legname, fatto dal CECCA architetto, tenuto il migliore che auesse quel secolo. Insegnò il magisterio de' musaici a Domenico Ghirlandaio, che lo ritrasse poi accanto a se stesso nella cappella de' Tornabuoni, doue è Giouacchino cacciato de' Tempio: & è vn yecchio raso con vn cappuccio rosso in testa. Visse anni LXX. & si cōmise nel lo spedale di San Paulo con alcune sue facultà: Et a cagione di esserui accettato piu volentieri, fece portarui vn gran' cassone, doue finse di auere tesoro, dandone la chiaue allo spedalingo, ma con patto che e' non douesse aprirsi gia mai, se non dopo la morte di esso Alessio. Laquale quando fu venuta, si aperse il cassone: & vi si trouò dentro solamente vn' libretto, che insegnaua fare le pietre del musaico, & lo stucco, & il modo del

lauorare: volendo così inferire, che la fama & la virtù di chi opera è vn tesoro. Fu suo discepolo il GRAFFIONE FIORENTINO, che sopra la porta degli Innocenti, fece a fresco il DIO PADRE con quegli Angeli che vi si veggono ancora. Dicono che il Magnifico LORENZO DE MEDICI ragionando vn' di co'l Graffione che era vno stran' ceruello, gli disse, io voglio far fare di musaico & di stucchi tutti gli spigoli della cupola di dentro. Al che rispondendo il Graffione, voi non ci auete maestri, replico LORENZO, Noi abbiamo tanti danari che noi ne faremo; il Graffione subitamente gli soggiunse; eh Lorenzo, i danari non fanno i maestri; ma i maestri fanno i danari. Era costui vna fantastica & bizzarra persona; che non mangiò mai a tauola apparecchiata d'altro che de' fogli de' cartoni che e' faceua: & non dormi in altro letto che in vn cassone pieno di paglia senza lenzuola. Ma tornando ad Alessio e' fini & l'arte & la vita nel MCCCCXLVIII. Et se bene per allora non fu onorato molto: Non è però mancato di poi chi gli abbia fatto questo epitaffio.

ALEXIO BALDOVINETTO GENERIS ET ARTIS NOBILITATE INSIGNI: CVIVS NEQVE INGENIO, NEQVE PICTVRIS QVICQVAM POTEST ESSE ILLVSTRIVS. PROPINQVI OPTIME MERITO PROPINQVO POS.

VELLANO PADO VANO SCULTORE.



Anto grande è la forza del contraffare, che il più delle volte imitando bene la maniera dello imitato; ella si apprende sì fattamente, che le cose apprese, bene spesso appariscono per quelle del maestro: come si vede nelle cose del Vellano da Padoua scultore; il quale pose tanto studio in contraffare la maniera & il fare di Donato nella scultura, & massimamente ne' bronzi: che e' rimase in Padoua patria sua ereditario della virtù di Donato; come ancor' oggi ne fanno fede le opere sue nel Santo; nelle quali, pensando infiniti che elle siano opere di Donato, se è non ne sono auuertiti; tutto giorno restano gabbati. Costui infiammato delle gran' lodi che è sentiua dare a Donato scultore Fiorentino, che all'ora lauoraua in Padoua; & dello vtile & comodo che e' gli vedeua; mostrandosi molto desideroso nella sua giouanezza, di voler' venire eccellente & famoso; fu acconcio con Donato predetto a imparar' l'arte della scultura: & seguitando & studiando continouamēte sotto tanto maestro; conseguì finalmente lo intento suo. Concio sia che auendolo seruito & aiutato in tutta l'opera che e' fece in Padoua: occorrendo il ritorno di quello a Fiorenza; meritò che il maestro gli lasciasse tutte le masserizie, i disegni, & i modelli di quelle istorie, che si aueuano a fare di bronzo intorno al coro del Santo di quella città. Il che fu cagione che dopo la partita di esso Donato, tutta l'opera sopra detta, fusse publicamēte allogata al Vellano, restato nella sua patria, con grandissimo nome &

fama. Fēce egli adunque tutte le istorie di brónzo, che sono nel coro del Santo da la banda di fuori; Et infiniti credono le inuenzioni esser venute da Donato, come è la istoria, quando Sansone abbracciata la colonna, rouina il tempio de' Filistei; douc si vede con ordine venir giu i pezzi delle ruine, & la morte di tanto popolo: & in oltre, la diuersità di tante attitudini di coloro che muoiono, chi de' l' fatto, & chi de la paura; il che marauigliosamente espresse il Vellano. Et nel medesimo luogo sono alcune cere & modelli di queste cose; & alcuni cādellieri di bronzo lauorati da lui con istorie, & condotti con vn' buon' garbo: De' quali ebbe lode infinita. Conoscēdosi in cotali opere vno estremo desiderio di volere arriuare a' l' segno di Donatello. A' l' quale nientedimanco non arriuò, per essersi posto colui troppo alto, con vná arte difficilissima. Fu bene stimato & pregiato assai & in Padoua & per tutta la Lombardia, & dalla Signoria di Vinegia; sì perche non auenuano auuti molto eccellēti artefici fino a' l' suo tempo; sì ancora, perche nel fondere i metalli per la lunghissima pratica, valeua vn' mondo. Accadde, essen egli già diuenuto vecchio, che per la Signoria di Vinegia fu fatto deliberazione che è si facesse di bronzo la statua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo; Et vollero fare allogazione de' l' Cauallo ad ANDREA del Verrocchio Fiorentino; & de la figura, al Vellano. La onde non sapendo questo Andrea, & auendo già finito il modello del Cauallo, come intese questa nuoua, ne montò in tanta collera, & si fatto sdegno, che prendoli essere altro maestro come in effetto era, ruppe le gambe & il collo al modello. & fracassatolo tutto, se ne tornò a Fiorēza. Ma richiamato dalla Signoria che gli dette tutto il lauoro, nuouamente tornò a finirlo. De la qual cosa prese il Vellano tanto dispiacere, che

senza indugio alcuno, se ne tornò a Padoua. Et se bene e' non fece questa; le altre opere quasi infinite che egli auua fatte per la Lombardia, gli seruirono pure a bastanza a dargli nome & reputazione. Et finalmēte morì di età di anni LXXXII. Furono le esequie sue celebrate nel Sāto; & quiui onoratamēte riposto il corpo: & mantenuta appresso la sua memoria, per degno & conueniente premio delle fatiche durate da lui, per onorare & esaltare & se medesimo & la sua città; che di lui veramente può gloriarsi.

FRA FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.



E gli huomini attentamente considerassino, di quanta importanza sia ne gli ingegni buoni; venire eccellenti & rari in quelle professioni che essi esercitano, farebbono certamēte piu solleciti, & molto piu frequenti & assidui nelle fatiche che si patiscono per imparare. Percio che e' si vede pur chiaramente, tutti coloro che attēdono alla virtù, nascere (come gli altri) ignudi & abbietti, & impararla ancora con grandissimi sudori & fatiche: Ma come e' sono conosciuti per virtuosi, acquistarli in tempo breuissimo, onorato nome & ricchezze quasi eccessiue: le quali niētedimanco giudico io nulla in comparazione della fama, & di quel rispetto che hanno lor' gli huomini, nō per altro che per conoscerli virtuosi: & per vederli adornati & colmi di quelle somme scienze od arti, che a pochi il

chi il Ciel largo destina. Et tanta è grande la forza della virtù; che ella trae i fauori & le cortesie, di mano a coloro, che nō le conobber' mai, & i virtuosi non hanno piu vilti. Ma che piu? Se in vno che veramente sia virtuoso, si ritruoua pur qualche vizio, ancora che bia simeuole & brutto; la virtù lo riquopre tanto, che doue in vn'altro non virtuoso, grauemente si disdirebbe & ne farebbe colui punito; non apparisce quasi peccato nel virtuoso. Et non solamēte non ne è punito; ma compassioneuolmente se li cōporta: Portando la stessa giustizia sempre mai vna certa quasi reuerenzia a qualunque ombra della virtù. Laquale oltra mille altri effetti marauigliosi, muta la auarizia de' Principi in liberalità; rompe gli odi, dell'animo; sotterra le inuidie negli huomini; & alza di qua giu fin' in cielo coloro che per fama diuēgono di mortali immortali come in queste parti mostrò Fra Filippo di Tōmaso Lippi, Carmelitano: ilquale dicono che nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardighione, sotto il canto alla Cuculia dietro al conuēto de' Frati Carmelitani: & per la morte, di Tōmaso suo padre restò pouero fanciullino d'anni due senza alcuna custodia, essendosi ancora morta la madre non molto lontano al suo partorillo. Rimase dunque costui in gouerno d'una Mona Lapaccia sua zia sorella di Tōmaso, laquale con grandissima calamità lo allevò in disagio grandissimo. Et quando non potette piu sostentarlo, essendo egli gia di **VIII.** anni, lo fece frate, nel sopradetto conuento del Carmine. Era questo fanciullo molto destro & ingenioso nelle azzioni di mano; ma nella erudizione delle lettere grosso & male atto ad imparare oltra che e' non volle applicarui lo ingegno mai; ne auerle mai per amiche. Lo chiamò il priore per lo medesimo nome che aueua quando si vestì l'abito. Et perche nel nouiziato, ogni

giorno su i libri de frati che studiauanò, si dilettaua imbrattare le carte di quegli, il priore gli diè comodità, ch' a dipignere attendesse. Era allora nel Carmino la cappella di Masaccio da lui nuouamente dipinta la quale perciò che bellissima era, piaceua molto a Fra Filippo, però ogni giorno per suo diporto la frequentaua: & quiui esercitandosi del cōtinouo in compagnia di molti giouani, che sempre vi disegnauanò; di gran lunga li altri auanzaua di destrezza & di sapere. Di maniera che è si teneua per fermo, che è douesse fare qualche marauigliosa cosa, nel fine della virilità sua. Ma negli anni acerbi, non che ne' maturi, tante lodeuoli opere fece, che fu vn miracolo. Perche di li a poco tempo lauorò di verde terra nel chiostro vicino alla sagra di Masaccio alcune storie di chiaro scuro; & in molti luoghi in chiesa in piu pareti in fresco dipinse; & ogni giorno auanzando in meglio, aueua preso la mano di Masaccio si; che le cose sue si simili imitâdo faceua; che molti diceuano lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilastro in chiesa la figura di San Marziale presso all'organo; laquale gli arrecò infinita fama; potendo stare a paragone con le cose, che Masaccio aueua dipinte. Per il che sentitosi lodar tanto per il grido d'ogniuno, animosamente si cauò l'abito d'età d'anni xvi. ancora che negli ordini sacri fusse gia ordinato a Vangelo. Diche nulla curandosi o poco, si partì da la Religione. Et trouandosi nella Marca d'Ancona, diportandosi vn giorno con certi amici suoi in vna barchetta per mare, furono tutti insieme dalle fuste de Mori, che per quei luoghi scorreuano, presi & menati in Barberia; essendo ciascuno di loro condotto alla catena in seruitù, & tenuto schiauo, doue stette con molto disagio per xviii. Mesi. Ma aduennne vn giorno che auêdo egli molto in pra-

tica il padrone, gli venne comodità & capriccio di dipignerlo; per il che preso vn carbone spento del fuoco, con quello, tutto intero lo ritrasse co' suoi abiti in dosso alla morefca in vn' muro bianco. Fu da gli altri schiaui detto questo al padrone, perche a tutti vn miracolo pareua, non s'usando il disegno ne la pittura in quelle parti: & cio fu cagione di dargli premio, & di liberarlo da la catena doue per tanto tempo era stato tenuto. Veramente gloria di questa virtù grandissima, auere forza con vno a cui è concesso per legge di poter condannare & punire; di far tutto il contrario, anzi d'indurlo a fargli carezze, & a dargli libertà in cambio di supplicio & di morte. Lauorò con colori alcune cose segretamente al padron suo; che liberatolo sicuro a Napoli con premio portarlo fece: doue egli dipinse al Re Alfonso, all'ora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del castello, doue oggi stà la guardia. Appresso gli venne volontà di ritornare a Fiorenza, doue dimorò alcuni Mesi: Et lauorò alle domo di S. Ambruogio allo altar maggiore vna bellissima tauola; laquale molto grato lo fece a COSIMO DE MEDICI, che per questa cagione diuenne suo amicissimo. Fece anco nel capitolo di Santa Croce vna tauola laqual finita che fu, ne fece vn'altra che fu posta nella cappella in casa Medici & dentro vi fece la Natiuità di CHRISTO, lauorò ancora per la moglie di COSIMO detto, vna tauola con la medesima Natiuità di CHRISTO, & San Giouanni Batista per mettere all'ermo di Camaldoli a vna cella de' romiti fatta per diuozion sua, intitolata San Giouanni Batista, & alcune storiette che si mandarono a donare per COSIMO, a Papa Eugenio quarto Veneziano. Laonde Fra Filippo molta grazia di questa opera acquistò appresso il Papa. Dicesi, ch'era tanto venerato; che vedendo don-

ne, che gli piaceſſero, ſe le poteua auere ogni ſua facultà donato le arebbe: & non potendo per via di mezi, ritraendole in pittura co' i ragionamenti la fiamma del ſuo amore intiepidiua. Era tanto perduto dietro a queſto appetito, che all'opere preſe da lui, quando era in queſto vmore, poco o nulla lauoraua. Onde vna volta fra l'altre **COSIMO DE MEDICI** faccédoli fare vna opera, in caſa ſua lo rinchiuſe, perche fuori a perder tēpo non andaffe: ma egli ſtatoci già due giorni, ſpinto dal furore amoroſo, vna ſera cō vn paio di forbici fece alcune liſte de lenzuoli del letto, & da vna fineſtra calatoſi attese per molti giorni a' ſuoi piaceri. Onde non lo trouando, & facendone **COSIMO** cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro; & d'allora innanzi gli diede libertà, ch' a ſuo piacere andaffe, pentito affai d'auerlo per lo paſſato rinchiuſo; penſando alla pazzia ſua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che ſempre con carezze lo tenne dappoi: Et da lui ne fu ſeruito con piu preſtezza, dicendo egli, che l'eccellenze de gli ingegnari ſono forme celeſti, & non aſini vetturini. Lauorò vna tauola nella chieſa di Santa Maria Primerana in ſu la piazza di Fieſole; dentroui vna Noſtra donna annunziata dall'Angelo: nella quale è vna diligēzia grandiffima, & nella figura dello Angelo tãta bellezza, che e' pare veramente coſa celeſte. Fece alle monache delle Murate due tauole, vna della Annūziata, poſta allo altar maggiore, l'altra nella medefima chieſa a vno altare dētroui ſtorie di S. Benedetto; & di S. Bernardo & in palazzo della Signoria dipinſe in tauola vna Annūziata ſopra vna porta; & ſimilmēte fece in detto palazzo vn San Bernardo ſopra vn' altra porta: & nella ſagreſtia di S. Spirito di Fiorenza vna tauola con vna Noſtra donna & angeli dattorno & Santi da lato; opera rara, & da queſti noſtri maetri ſtata ſempre tenuta in grandiffi-

ma venerazione . In San Lorenzo alla cappella de gli operai lauorò vna tauola con vn'altra Anunziata; & a quella della stufa vna, che non è finita. In Santo Apostolo di detta città in vna cappella dipinse in tauola alcune figure intorno a vna Nostra donna: Et in Arezzo a M. Carlo Marsupini la tauola della cappella di San Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto, con la incoronazione di Nostra donna & molti Santi attorno; mantenutasi così fresca, che pare fatta delle mani di Fra Filippo pure al presente. Doue dal sopradetto M. Carlo gli fu detto, che egli auuertisse alle mani, che dipigneua, perche molto le sue cose n'erano biasimate. Per il che Fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte o da panni o da altra inuenzione ricoperse per fuggire il predetto biasimo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Annalena vna tauola d'un' Presèpio. Et in Padoua si veggono ancora di lui alcune pitture. Mandò. A Roma due storiette di figure picciole al Cardinal Barbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, & cōdotte con diligenza. Et certamente ch' egli con marauigliosa grazia lauorò, & finitissimamente vnì le cose sue, per le quali sempre da gli artefici in pregio, & da moderni maestri è stato con somma lode celebrato; & ancora mètre che l'eccellenza di tante sue fatiche la voracità del tempo terrà viue, farà da ogni secolo auuto in venerazione. Si trasferì a Prato, Castello vicino a Fiorenza, doue per parentela d'alcuni suoi, che rimasti erano in cōpagnia di FRA DIAMANTE DEL CARMINO, stato compagno & nouizio insieme, alcuni Mesi dimorò facendo opere in diuersi luoghi di quel Castello. Auenne allora, che le monache di Santa Margherita gli allogarono per lo altare della chiesa vna tauola; la quale poi che egli ebbe cominciata, essendo nel moniste

ro, vide Fra Filippo vn dì, vna figliuola di Francesco Buti cittadin' Fiorentino; laquale o per serbanza, o per monaca farsi era quiui condotta. Fra Filippo dato d'occhio alla Lucrezia; che così era il nome della fanciulla, laquale auena bellissima grazia & aria: tãto operò con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, per metterlo in vna figura di Nostra donna per l'opra loro; la qual cosa con molta difficulta gli concessero. Et egli poi fece tanto per via di mezi & di pratiche che egli fuì la Lucrezia da le monache, vn giorno appunto, ch' ella andaua a vedere mostrar la cintola di Nostra donna; onorata reliquia di quel Castello. Di che le monache molto per tal caso furono suergognate; & Francesco suo padre non fù mai piu allegro, tenendosi per questo vituperatissimo, egli pur la riuoleua, & ella per paura mai non vi volse andare. Perche molto delle qualità sue innamoratosi Fra Filippo la ingrauidò, & ella a tempo debito gli partori vn figliuol maschio, che fù chiamato Filippo egli ancora: & fù poi come il padre, molto eccellente & famoso pittore. In San Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna Nostra donna nella chiesa di San Frãcesco nel tramezo, ilquale leuandosi, doue prima era per non guastarla, tagliarono il muro, douc fu dipinto: & allacciato con legni attorno, lo trasportarono in vna parete della chiesa doue si vede ancora oggi. Et nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo in vn cortile è vna tauoletta di man sua col ritratto di detto Francesco di Marco, autore & fondatore di quella casa pia: Et nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fiãco salendo le scale, la morte di San Bernardo, che toccando la bara molti storpiati sana, doue sono frati, che piangono il loro morto maestro, ch' è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella

mestizia del pianto con artificio & naturale similitudine contrafatte. Sonui alcuni panni di cocolle di frati che hanno bellissime pieghe, che meritano infinite lodi per lo buon disegno, & colorito, componimento, & per grazia, & proporzione, che in detta opra si vede condotto dalla delicatissima mano di Fra Filippo. Gli fu allogato da gli operai della detta Pieue per auere vna gran memoria di lui, la cappella dello altar maggiore di detto luogo, doue mostrò tanto del valor suo in questa opera, ch' oltra la bontà, & l'artificio di essa, vi sono panni & teste mirabilissime. Fece in questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi a gli altri artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'oggi. Sonui alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati doue cominciò a destare gli animi delle genti a vscire di quella semplicità, che piu tosto vecchia che antica si puo nominare. In questo lauoro sono le storie di Santo Stefano titolo di detta Pieue, partite nella faccia dalla banda destra, che dētroui fece la disputazione, lapidazione, & morte di detto protomartire, Nella faccia del quale, disputante contra i Giudei, dimostrò tãto zelo & tanto feruore, che egli è cosa difficilē ad immaginarlo, non che ad esprimerlo. & ne' volti & nelle varie attitudini di essi Giudei, l'odio, lo sdegno & la collera, del vederli vinto da lui. Si come piu apertamente ancora fece apparire la bestialità & la rabbia in coloro che lo vccidono con le pietre, auendole afferrate chi grandi & chi piccole, con vno strignere di denti orribile, & con gesti tutti crudeli & tutti rabbiosi. Et nientedimeno infra si terribile affalto, Santo Stefano sicurissimo, & co'l viso leuato a'l Celo, si dimostra con grandissima carità & feruore supplicare a lo eterno Padre, per quegli stessi che lo vccideuano. Considerazioni certo bellissi

me, & da far conofcere altrui, quanto vaglia la inuentione del fapere efprimere gli affetti nelle pitture. Il che fi bene offeruò coftui, che in coloro che fotterra-no Santo Stefano, fece attitudini fi dolenti, & alcune teſte fi afflitte & dirotte al pianto: che e' non è appena poſſibile di guardarle, ſenza cōmuouerſi. Da l'altra bā da fece la Natiuità, la predica, il batteſimo la cena d'Erode, & la decollazione di San Giouanni Bauiſta: Doue nella faccia di lui predicante, ſi conoſce il diuino ſpirito: & nelle turbe che aſcoltano, i diuerſi mouimen-ti, & allegri & afflitti, ſi nelle donne come negli huomi-ni, aſtratti & ſoſpeſi tutti negli ammaeſtramēti di San' Giouanni. Nel batteſimo ſi riconoſce la bellezza & la bontà: & nella Cena di Erode, la Maeſtà del conuito, la deſtrezza di Erodiana, lo ſupore de' conuitati, & lo attriſtamento fuori di maniera, nel preſentarſi la teſta tagliata, dentro al bacino. Veggonſi intorno al conui-to infinite figure con molto belle attitudini, & ben' condotte & di panni, & di arie di viſi, tra' quali ritraſſe a lo ſpecchio ſe ſteſſo veſtito di nero, in abito da Pre-lato, & il ſuo diſcepolo fra Diamante. Et in vero, que-ſta opera fu la piu eccellente di tutte le coſe ſue, ſi per le conſiderazioni dette di ſopra, & ſi per auer fatto le figure alquanto maggiori che il viuo. Ilche dette ani-mo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera. Fu tanto per le ſue buone qualità ſtimato, che molte coſe, che di biaſimo erano alla vita ſua, furono rico-perte, mediante il grado di tanta virtù. Diceſi, che Meſſer Aleſſandro de gli Aleſſandri allora caualiere, domeſtico & amico ſuo, gli fece per in villa fare per la ſua chieſa a Vincigliata nel poggio di Fieſole vnata-uola con vn Santo Lorenzo, & altri ſanti, nellaquale ritraſſe lui & due ſuoi figliuoli. Era molto amico del-le perſone allegre, & ſempre lietamente viſſe. A FRA

DIAMANTE fece imparare l'arte della pittura, ilquale nel Carmino di Prato lauorò molte pitture; & della maniera sua imitandola assai si fece onore; perche e' vène a ottima perfezzione: ste seco in sua giouétu **SANDRO BOTTICELLO**; **PISELLO**, **IACOPO DEL SELLAIO** Fiorentino; che in San Friano fece due tavole & vna nel Carmino, lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. De le fatiche sue onoratamente visse, & straordinariamente spese, massime nelle cose d'amore; dellequali del continuo, mentre che visse fino a la morte si diletto. Fu richiesto per via di **COSIMO DE MEDICI** dalla comunità di Spoleti, per fare la cappella nella chiesa principale della Nostra donna, laquale lauorando insieme con fra Diamante condusse a bonissimo termine; & delle cose sue, ch' egli fece, & delle belle, tenuta la bellissima: ma interuenendo la morte sua da lui non fu finita. Percioche dicono, che sendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata lo fecero auelenare. Finì il corso della vita sua Fra Filippo di età d'anni **LXVII**. nel **MCCCXXVIII**. & a fra Diamante lascio in gouerno per testaméto Filippo suo figliuolo, ilquale fanciullo di dieci anni imparando l'arte da fra Diamante seco se ne tornò a Fiorenza; & porto sene Fra diamante **CCC**. ducati, che per l'opera fatta si restauano ad auere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fu acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo. Et il vecchio fu sotterrato in vn' sepolcro di marmo rosso & bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella chiesa che e' dipigneua. Dolsè la morte sua a molti amici & a **COSIMO DE MEDICI**, & particularmēte a Papa Eugenio; ilquale in vita sua volse dispensar-

E E

lo, che potesse auere per donna legitima la Lucrezia di Francesco Buti; laquale per potere far di se & d: lo appetito suo come pareffe, non si volse curare d'auere. Mentre che Sisto IIII. viueua LORENZO DE MEDICI fatto ambasciatore da' Fiorétini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in Santa Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fu risposto da loro, che essi auenuano carestia d'ornamento, & massimamēte d'huomini eccellenti: perche per onorarfi gliel domandarono in grazia; auendo in Fiorenza infiniti huomini famosi, & quasi di superchio: che e' volesse fare senza questo: & così non lo ebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatosi poi di onorarlo in quel miglior modo ch'è poteua, mandò Filippino suo figliuolo a Roma a'l Cardinale di Napoli per fargli vna cappella. Ilquale passando da Spoleti, per commissione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo sopra la sagrestia; doue spese cēto ducati d'oro; i quali pagò Nofri Tornabuoni maestro del banco de' Medici; & da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

Conditus hic ego sum picturæ fama Philippus;

Nulli ignota meæ est gratia mira manus.

Artifices potui digitis animare colores;

Sperataque animos fallere uoce diu.

Ipsa meis stupuit natura expressa figuris;

Meque suis fas̃a est artibus esse parem.

Marmorco Tumulo Medices Laurentius hic me

Condidit: ante humili pulcre tectus eram.

PAVLO ROMANO ET MAESTRO MINO SCVLTORI.



Gli è pure vna temeraria profunzio-
ne; anzi vna grande & matta pazzia,
quella di coloro; che per gara molte
volte si mettono a volere essere supe-
riori a quegli, che ne fanno piu di lo-
ro; & con i studio maggiore si sono
affaticati nelle virtu: Oue questi per-
uerfi dalla mala natura spinti; & tirati da odio, senza ri-
spetto o freno di vergogna inanzi a tutti vogliono ef-
fere i piu stimati. Et si lasciano vfcire di bocca certe pa-
role, che molte volte fanno lor danno. Perche gonfia-
ti da i veleni & dalle ostinazioni, ch' hanno concetto
in loro, si danno ad intendere, & facilmente si credo-
no senza alcuna considerazione (tutto che in parte e'
conoschino l'error loro dentro a se stessi) con la vam-
pa delle parole ricoprire la ignoranzia loro; & abbatte-
re o sotterare quegli altri che humili, & di piu sapere
operando con le fatiche loro, poueramente, seguitano
l'orme della vera virtù. Et se questo non segue sempre
egli aduiene pure spesso che infiniti credono alla ciur-
ma delle loro parole. Et molte cose per questa via so-
no allogate loro: le quali come cattiuu & di mal' animo
che sono conducono fino a vna certa fine & trouatofi
al di sotto delle opere per la imperfezzione; le guasta-
no, & di que paesi si fuggono; attribuendo cio alla al-
tezza dello ingegno, alla fantasticheria dell'arte, o all'a-
uaritia de principi o a qualche altra nuoua sciagura.
La onde col tempo scuoprono poi la ragia del saper lo

ro nelle arti: come scoperse di se maestro Mino scultore. Il quale fu tanto profontuoso, che oltra il far suo, con le parole alzaua tanto le proprie fatiche per le lode; che nel farsi allogazione da Pio secondo pontefice a Paulo scultor Romano d'una figura; egli tanto per inuidia lo stimolò & infestollo, che Paulo, il quale era buona & vnilissima persona fu sforzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando con Paulo voleua giuocare mille ducati, a fare vna figura con esso lui. Et questo con grandissima profunzione & audacia diceua; cono scendo egli la natura di Paulo, che non voleua fastidi; non credendo egli, che tal partito accettasse. Ma Paulo accettò l'inuito: & Mino mezo pentito, solo per onore suo cento ducati giuocò. Fatta la figura fu dato a Paulo il vanto, come raro, & eccellente ch'egli era: & Mino fu scorto per quella persona nell'arte, che piu con le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino a Monte Cassino, luogo de monaci neri nel Regno di Napoli, alcune sepolture, & in Napoli alcune cose di marmo. In Roma il San Piero & San Paolo, che sono a pie delle scale di San Pietro, & in San Pietro la sepoltura di Papa Paulo II. Et la figura, che fece Paulo a concorrenza di Mino, fu il San Paulo, ch' all'entrata del ponte Santo Angelo su vn basamento di marmo si vede: il quale molto tempo stette inanzi alla cappella di Sisto IIII. non conosciuto. Auuenne poi, che CLEMENTE VII. Pontefice vn giorno diede d'occhio a questa figura, & per essere egli di tali essercizii intendente, & giudicioso, gli piacque molto. Per il che egli deliberò di far fare vn San Pietro della grandezza medesima, Et insieme alla entrata di ponte Santo Angelo doue erano dedicate a questi Apostoli due cappellette di marmo, leuar quelle che impediuan la vista al castello, & metterui que-

ste due statue. Il medesimo Paulo fece vna statua di armato a cauallo, che oggi si vede in terra in San Pietro, vicino alla cappella di Santo Andrea. Ottenuta che egli ebbe questa vittoria, fu tenuto poi sempre in pregio & in venerazione grandissima in vita & in morte. Ma egli che gli piaceua far poco & bene separatosi dalle faccende, si ridusse ad vna vita solitaria & quieta. Nella quale, condottosi gia a la età di L V I I. anni in Roma sua patria si morì: Et onoratamente fu sepellito: Meritandone co'l tempo questo epigramma.

*Romanus fecit de marmore Paulus Amorem;
Atque arcum adiunxit cum pharetra & facibus.
Illo perdiderat Venus aurea tempore natum,
Quem sedes quærens liquerat illa Poli.
Hoc opus (ut Romam diuenterat) aspicit: atque
Gaudet; se natum comperijsse putans.
Sed prior sensit cum frigida marmora, clamat
An ne hominum possunt fallere facta Deos?*

Fu creato di Paulo IANCRISTOFORO Romano, che dopo lui riuscì valente scultore.

CHIMENTI CAMI CIA ARCHITETTO FIORENTINO.



Hi di se rende al Mondo buon' conto, per le cose che è lascia di architettura, bene intese, & meglio condotte; merita certo lode infinita; & veramente non senza giusta cagione. Concio sia che piu degna, & di maggior pregio si debbe sempre tenere quella arte; che porta a gli huomini vniuersalmēte comodo & vtile sopra l'altre. De lequali se bene io non debbo, nè voglio disputare, o discorrere; non intendo però tacermi, che la Architettura non solamente è vtile & comoda alla vita vmana: Ma sommamente necessaria. Conciò sia che senza essa, non vo' dire i Palazzi, le Fortezze, le Città, le Macchine, i Tirari; ma le semplici abitazioni che ci difendono da gli incomodi; & la Agricoltura stessa che ci mantiene la vita, o nō farebbono in modo alcuno; o si fattamente disordinate, che poco profitto se ne trarrebbe. Per la qual cosa, chi diuiene in quella famoso, debbe meritamente fra tutti li Artefici auer luogo & pregio grandissimo; & come lo ebbe ne' tempi suoi CHIMENTI CAMICIA, che in Vngheria, per questa virtù, meritò essere molto stimato da quel Re; & onoratissimamente riconosciuto. I principii di costui interamente ci sono ascosti; & da la patria in fuori che fu Fiorenza non sappiano di lui dire altro; se non che a seruizio del Re di Vngheria, egli fece Palazzi, Giardini, Fontane, Tempii, & muraglie grandissime di fortezze, con intagli & orna-

menti di palchi molto garbati : Che furono condotti di poi per le mani di **BACCIO CELLINI**, con bellezza & grazia infinita . Dopo le quali cose Chimenti come amoreuole della sua patria, se ne tornò a Fiorenza; Et **BACCIO** si restò in Vngheria; faccendo lauorare in Fiorenza **ABERTO LINAIUOLO** pittore Fiorentino alcune Tauole ; lequali condotte in Vngheria furono tenute cosa bellissima : Et ne acquistò appresso quel Re grandissimo nome **BERTO** predetto, il quale nella città di Fiorēza patria sua lauorò ancora per le case de' cittadini alcuni Tondi di Nostra Donna , molto lodati da chi gli vide. Ma non contentandosi la Fortuna, che e' passasse piu là con l'arte, di **xviii.** anni ce lo rapì. Chimenti vn' altra volta ritornato nella Vngheria, non dimorò molto tempo in quella : Perche andādo sù pe'l Danubio a dar' disegni per le Mulina, prese per la stracchezza vna infermità , che in breuissimi giorni lo condusse ad vn'altra vita. Le opere di questi maestri furono circa il **mc c c c lxx.** Quando ancora fu appresso di Papa Sisto **IIII.** **BACCIO PINTELLI** Fiorentino, il quale per lo ingegno suo nella architettura meritò che il predetto Papa in ogni sua impresa se ne seruisse. Costui dunque fabricò Santa Maria del Popolo, la libreria di Palazzo, lo Spedale di Santo Spirito in Salsia : Et con tutta quella magnificenzia che è potè, si sforzò onoratamente seruire il Papa. Fece Ponte Sisto in su il Teuere , & la cappella in Palazzo detta di Sisto, con tutte quelle chiese che rinouò il detto Papa nel Giubileo. Et affermano alcuni che è fece ancora il modello della chiesa di Santo Agostino di Roma : Ma che e' si morì auanti che essa chiesa fusse finita . Ma ritornādo al Camicia egli ha poi auuto co'l tempo questo epitaffio .

CHIMENTI CAMICIA.

*Stagni, Aquidotti, Terme, & Colisei
 Che furon di Vetrurio sepoltura
 Nella fama quaggiù: L'architettura
 Vine per me nelle opre; & Io per lei.*

ANDREA DAL CA-
 STAGNO DI MUGELLO
 PITTORE.



Vanto sia biasimeuole in vna persona eccellente il vizio della inuidia; che in nessuno douerrebbe alloggiarsi mai: & in oltre quanto scelerata & orribil cosa il cercare sotto spezie d'una simulata amicizia, spegnere in altri non solamente la fama & la gloria; ma la vita stessa; Non credo io certamente che ben sia possibile esprimersi con le parole: vincendo la sceleratezza del fatto ogni virtù & forza di lingua ancora che eloquente. Per il che senza altrimenti distendermi in questo discorso, dirò solo che nè si fatti alberga spirito non dirò inumano & fero, ma crudele in tutto & diabolico. Tanto lontano da ogni virtù, che non solamente non sono piu huomini: ma ne animali ancora generosi, o degni di viuere. Conciò sia che quanto la emulazione & la concorrenza che virtuosamente operando cerca vincere, & souerchiare i da piu di se, per acquistarfi gloria & onore; è cosa lodeuole, & da essere tenuta in pregio, come necessaria ed, vtile al Mondo: tanto per lo oppposito, & molto piu, merita biasimo & vituperio;

& vituperio: la sceleratissima invidia, che non sopportando onore, o pregio in altrui, si dispone a priuar' di vita, chi ella non può spoliare de la gloria; Come fece lo sciaurato Andrea de' l Castagno. La pittura & disegno del quale fu per il uero eccellente & grande; Ma molto maggiore il rancore & la invidia, che e' portaua a gli altri pittori: Di maniera che cò le tenebre del peccato, sotterrò & nascose in tutto ogni splendor' della sua virtù. Costui per esser nato in vna piccola villetta non molto lunghi a la Scarperia di Mugello contado di Firenze, comunemente detta il Castagno; se la prese per suo cognome, quãdo venne a stare in Fiorenza, Ilche successe in questa maniera. Essendo egli nella prima sua fanciullezza rimasto senza Padre, fu raccolto da vn' suo zio, che lo tene molti anni a guardare gli armenti, per vederlo pronto & svegliato, & tanto terribile; che e' sapeua far riguardare non solamente le sue bestiuole: ma le pasture & ogni altra cosa, che attenesse al suo interesse. Continouando adunque in tale esercizio, aduenne che fuggendo vn' giorno la pioggia, si abbattè a caso in vn' luogo, doue vno di questi dipintori di contado, che lauorano a poco pregio; dipigneua vn' Tabernacolo d'un' Contadino, non però di molto momento. Andrea che mai più non aueua veduta vna simil' cosa; assalito da vna subita marauiglia, cominciò attentissimamente a guardare & considerare la maniera di tale lauoro: Et gli venne subito vn' desiderio grandissimo, & vna voglia si spasimata & auida di quella arte; che senza mettere piu tempo in mezo, cominciò per le mura & su per le pietre co' carboni, o cò la punta del coltello a sgraffiare & a disegnare animali & figure sì fattamente; che e' moueua gran' marauiglia in chile vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra.

contadini di questo nuovo studio di Andrea: & peruenendo (come volse la sua ventura) questa cosa a gli orecchi d'un' Gentilhuomo Fiorétino chiamato Bernardetto de' Medici, che vi aueua sue possessioni; volle conoscere questo fanciullo. Et vedutolo finalmente & vditolo ragionare con molta prontezza; lo dimandò se egli farebbe volentieri l'arte del Dipintore. Et rispondendoli Andrea che e' non potrebbe auuenirli cosa più grata; nè che quãto questa mai gli piacesse: A cagione che e' venisse perfetto in quella, ne lo menò con seco a Fiorenza, & con vno di que' maestri che erano all'ora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che seguèdo Andrea l'arte della pittura, & a gli studii di quella datosi tutto, mostrò grandissima intelligenza nelle difficultà della arte, & massimamente nel disegno. Non fece già così poi, nel colorire le sue opere, lequali facendo alquanto crudette & aspre, diminuì gran parte della bontà & grazia di quelle & massimamente vna certa vaghezza, che nel suo colorito non si ritruoua. Era gagliardissimo nelle mouèzie delle figure, & terribile nelle teste de' maschi & delle femmine, facendo graui gli aspetti loro, con buon' disegno. Le opere di mano sua furono da lui dipinte nel principio della sua giouanezza nel chiostro di San Miniato al monte, quando si scende di chiesa per andare in conuento di colori a fresco, vna storia di San Miniato & San Cresci, quãdo da'l padre & da la madre si partono. Erano in San Benedetto fuor della porta a Pinti opere di man sua in vn chiostro, & in chiesa. & negli Agnoli di Fiorenza è ancora vn Crocifisso nel chiostro dirimpetto alla porta che s'entra prima, dipinse a legnaia in casa di Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini illustri ritratti di naturale. Et alla compagnia del

lo Euangelista vn segno da portare in processione tenuto bellissimo: & nel conueto de' Serui in detta città lauorò in fresco tre nicchie piane in certe cappelle l'una è quella di San Giuliano con storie sue, che oltra la figura v'è vn cane in iscorto, che fu lodato molto. & similmente sopra questa cappella lauorò quella di San Girolamo, nellaquale dipinse vn San Girolamo secco & rasò molto con disegno & fatica da lui condotto. Et sopra vi fece vna Trinità, che ha vn Crocifisso, che scorta; del quale nel vero molte lodi per tal cosa merita Andrea, per auere egli dato forma & disegno agli scorti migliore & con maniera piu moderna, che gli altri inanzi a lui non aueuano fatto. Similmente l'altra cappella sotto quella dell'organo, laquale fece fare M. Orlando de Medici; dentroui Lazaro Marta & Maddalena, da lui medesimo lauorata: & alle monache di San Giuliano vn Crocifisso a fresco sopra la porta, con San Domenico, San Giuliano, & Nostradonna & San Giouanni in fresco da lui con piu amore & studio condotti a fine; ilquale fu tenuto per vna delle sue pitture la migliore, che facesse giamai; da tutti i pittori vniuersalmente lodata. Lauorò ancora in Santa Croce alla cappella de' Caualcanti, vn' San Francesco, & San Giouanni Batista, bonissime figure. Ma molto piu fece stupire & marauigliare gli artefici nel chiostro nuouo di detto conuento: nella testa delquale dirimpetto alla porta in vna storia a fresco, dipinse CHRISTO alla colonna battuto; doue tirò vna loggia con colonne in prospettiva con crociere di volte a liste diminuite, & le pareti commesse a madorle doue non manco mostrò d'intendere la difficoltà della prospettiva, che si facesse il disegno dell'arte nella pittura; nellaquale opra Andrea fece attitudini sforzatisime di coloro, che flagellano CHRISTO; Dimostrando non me-

no la rabbia & l'odio in coloro; che la Mansuetudine & la Pazienza in esso **I E S V C H R I S T O**. Nel corpo del quale arrandellato & stretto con funi alla colonna, pare che Andrea tentasse voler mostrare, il patire della carne; & che la diuinità nascosa in quel corpo, arrechì in se vn certo splendore di nobilità. Per il quale commosso Pilato che siede tra' suoi consiglieri, pare che cerchi di trouar' modo da liberarlo. Et è sì fatta questa pittura, che se ella non fusse stata graffiata & guasta dalla ignoranza di chi ha voluto vendicarsi contra i Giudei; ella farebbe certo bellissima tra tutte le cose di Andrea. Alquale se la natura auesse dato gentilezza nel colorire, come ella gli dette inuenzione & disegno, & sapere esprimere gli affetti, e' farebbe veramente stato tenuto, & perfetto & marauiglioso. Dipinse in Sāta Maria del Fiore l'immagine di Niccolo da Tolentino a cauallo, doue lauorando auuenne che vn fanciullo dimenò la scala, perche egli in colera salito, gli corse dietro fino al Canto de Pazzi. Fece ancora in Santa Maria Noua nel cimiterio infra l'ossa vn Santo Andrea, che fu cagione, che & il Refettorio, doue i seruigiali mangiano & gli altri dello spedale, la cena di **C H R I S T O** con gli Apostoli vi dipignesse. Per il che acquistato grazia con la casa de Portinari fu messo alla cappella dello altar maggiore di San Gilio in detta chiesa; nellaquale lauorò vna parete, & dell'altre vna ne fu data ad Alessò Baldouinetti, & l'altra al molto allora celebrato pittore **D O M E N I C O D A V I N E G I A**. Perche i Portinari l'auEUANO fatto venire da Vinegia, percioche di quel luogo il colorire a olio portato auEUa, onde di tal cosa grandissima inuidia gli ebbe Andrea; & benche si conoscesse essere piu eccellente di lui, per questo non restò, che non lo inuidiasse; perche vedendolo Andrea come foristiero da' suoi cittadini

con molte carezze tratenuto; fu cagione, che inuelenito pensò di torfelo dinanzi col perseguitarlo con fraude. Era Andrea persona allegrissima, & simulatore non manco valente che pittore, se bene nessuno nol conosceua, & molto nella lingua spedito & d'animo fiero, & in ogni azione del corpo come della mente risoluto. V sò ad alcuni artefici, nell'opre che fecero, segnare col graffio dell'ugna gli errori, che in quelle conosceua; & ancora a quegli, che nella sua giouanezza lo aucuano morso nelle prime opre, che fuora aueua messo, per istizza dar delle pugna loro, & a buona occasione di altrui, che l'offendeua, vendicarsi. Auenne, che di quei primi di, che DOMENICO DA VIN-
GIA il quale nella sagrestia di Santa Maria dell'Oretto aueua dipinto in compagnia di Piero della Francesca, giunse in Fiorenza fece sul canto de' Carnefecchi nel l'angolo delle due vie, che vanno a Santa Maria Nouella vn tabernacolo a fresco con vna Nostradonna & alcuni Santi da lato, onde molto da cittadini & artefici in quel tempo fu lodato Per il che crebbe ad Andrea la inuidia & lo sdegno cōtra di lui assai maggiore che prima non aueua. La onde fatto pratica piu si domestico con Maestro Domenico, il quale perche buona persona & amoreuole era, assai alla musica attendeua: & dilettrandosi sonare il liuto, andaua la notte cantando, & alcune serenate faccendo a sue innamorate: & Andrea spesso in compagnia di lui andaua, monstrandogli non auere piu grato ne piu domestico amico, onde gli fu insegnato da Domenico l'ordine e'l modo del colorire a olio, ilquale in Toscana non era ancora in vso. Aueua Andrea finito a fresco nella cappella vna storia della Nostra donna, quando è dallo angelo annunziata che è tenuta cosa bellissima per auerui egli dipinto lo angelo in aria, cosa non vfata fino a quel

tempo , Ma molto piu bella ancora fu tenuta vna altra istoria d'una Nostra donna pure quando ella sale i gradi del Tempio : in sù i quali figurò molti poueri, & fra gli altri vno che con vn' boccale da in su la testa ad vn' altro, cosa molto bene finita da lui per lo sprone della concorrenza di maestro Domenico, con industria, arte, & amore . Dall'altra parte auueua maestro Domenico fatto ad olio nell'altra parete di detta cappella la Natiuità, & lo sposalizio di detta Vergine: & Andrea auueua cominciato a olio l'ultima storia della morte di Nostra donna: Nellaquale per la concorrenza di M. Domenico spronato dal desiderio di esser' tenuto quello che egli era veramente , fece in iscorto vn' Cataletto dentroui la morta, la quale non è vn' braccio & mezo di lunghezza , & pare lungha tre. Intorno a questa figurò gli Apostoli in vna maniera, che se bene si conosce ne' visi loro la allegrezza del vederne portare quella anima in Cielo da IESV CHRISTO : e' vi si conosce ancora il dolore & l'amaritudine del rimanere in terra senza essa. Tra gli Apostoli mescolò molti Angeli che tengono lumi accesi, con belle arie di teste , & si bene condotte, che e' mostrò certamente di saper maneggiare i colori a olio si bene, quanto M. Domenico suo concorrente . Tuttauolta , auendo gia condotto questa opera a bonissimo termine, accecato dall'invidia per le lodi , che alla virtù di Domenico vdiua dare volendo al tutto leuarse lo dattorno, imaginossi varie vie da farlo morire, & fra l'altre vna ne mise in esecuzione in questa guisa. Vna sera di state, come altre volte era solito, maestro Domenico tolse il liuto, & di Santa Maria Nuova partitosi, lasciò Andrea , ilquale nella camera sua disegnaua , & l'inuito , che Domenico gli auueua fatto di menarlo a spassio per la terra accettar nõ volse , mostrando che allora auesse fretta di disegnare alcune cose importanti: Per il che Domenico subito

partito, & a suoi piaceri vsati per la città caminando; Andrea sconosciuto nel suo ritorno si mise ad aspettarlo dietro a vn canto, & con certi piombi il liuto & lo stomaco a vn tempo gli sfondò, & con essi anco di mala maniera fu la testa il percosse, & non finito di morire, fuggendosi in terra lo lasciò; & a Santa Maria Nuova alla sua stanza tornato si rimise con l'uscio sacchiuso, intorno al disegno, che auea lasciato. Perche sentito in poco spazio di tempo il romore del morto portatosi, gli fu da alcuni seruigiali di quel luogo percossa la porta della camera, & datogli la nuoua del quasi morto amico. La onde corso a'l rumore con spauento terribile gridando tuttauia fratel mio, & pianto lo assai, poco andò, che Domenico gli spirò nelle braccia. Ne mai per alcun tempo si seppe, chi morto l'auesse: Et se Andrea venendo a morte, in confessione non lo manifestaua, nulla se ne saprebbe ancora. Finì l'opera sua, & quella del morto amico rimase imperfetta, la quale da gli artefici comunemente, & da tutti i cittadini fu lodata. Dipinse Andrea in S. Miniato fra le torri di Fiorenza vna tauola, nellaquale è vna Assunzione di Nostradonna cō due figure: & alla naue a Lanchetta fuor della porta alla giustizia, vn tabernacolo d'una Nostradonna. Et Domenico in Perugia fece altresì vna camera per li Baglioni, tenuta vaghissima: & ancora in molti altri luoghi a'cune opre bellissime. Egli era ottimo prospettiuo, & in molte cose dell'arte molto valse. Gli diedero sepoltura in Santa Maria Nuova nell'età degli anni suoi LVI. & Andrea seguì per Fiorenza, l'altre sue opere. Lavorò in casa i Carducci in Fiorenza oggi de Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte ritratti di naturale, & parte da lui inuestigando l'effigie. Tra i quali sono Philippo Spano de gli Scolari, Dante, Perarcha, il Boccaccio, & altri cauallieri fra vn

buon numero di literati i quali sono stati lauorati da lui con molto amore. Alla Scarperia, che è castello in Mugello, passo per Bologna, sopra la porta del palazzo del vicario è vna Carità ignuda molto bella: & in Firenze per la ribellione d'alcuni cittadini nella faccia del palazzo del podesta furono da lui dipinti quegli, & per vn piede impiccati, cō tanto disegno, che acquistò piu nome, che prima non aueua fatto: & da questi, per che ella era pittura famosa & publica fu chiamato Andrea de gli Impiccati. Visse nel suo tēpo molto onoratamente, & perche era persona splendida & dilettaua molto di vestire & di itare in casa pulitamente: Lasciò poche facultà alla morte sua: laquale gli tronco la vita nella età d'anni LXXI. Et risapēdosi dopo la morte sua l'impietà, che egli aueua vfata a maestro Domenico, con odiose esequie fu sepolto in Santa Maria Nuoua e fu gli fatto questo epitaffio.

*Castaneo Andrea mensura incognita nulla
Atque color nullus, linca nulla fuit.
Inuidia exarsit, fuitque procluius ad iram:
Domitium hinc Venetum substulit in si dijs,
Domitium illustrem pictura. Turpat acutum
Sic sæpe ingenium uis inimica mali.*

Lasciò suoi discepoli IACOP DEL CORSO, che fu ragioneuole maestro, IL PISANELLO, che finì le sue cose, IL MARCHINO, & GIOVANNI DA ROVEZZANO, L'anno MCCCCLXXIII.

GENTILE DÀ FA BRIANO ET VITTO- RE PISANELLO PITTORI.



Randissimo vantaggio ha chi cam-
pa in vno auuiamento, dopo la mor-
te di chi ha procacciato qualche de-
gna opera, donde egli abbia ad ac-
quistar' nome:perche senza molta fa-
tica, seguitado l'ombra del suo mae-
stro; sotto quella protezione, si per-
uiene a que' fini; che se per se solo vi si douesse arriua-
re, bisognerebbe piu lungo tempo, & fatiche maggio-
ri assai. Ilche, ancora che in molti si sia veduto, si po-
tette vedere & toccare (come si dice) con mano, nel
Pisanello pittore: Il quale dimorato molti anni in Fio-
renza cō Andrea da' Castagno, & finito le opere sue
dopo la morte di quello; acquistò tãto credito co'l no-
me di Andrea; che venendo in Fiorenza Papa Marti-
no V. ne lo menò seco a Roma; & in Santo Ianni La-
terano, in fresco gli fece fare alcune istorie vaghissi-
me, & belle al possibile. Perche egli abundantissima-
mente mise in quelle vna sorte di Azurro oltramari-
no donatoli dal detto Papa, si bello & si colorito, che
non ha auuto ancor' paragone. Et a concorrenza di
questo lauoro maestro Gentile da Fabbriano alcune
istorie disotto a lui: Et infra l'altre, fece di terretta tra
le finestre in chiaro & scuro alcuni Profeti; che sono
tenuti la miglior cosa di tutta quella opera. Il Pisanel-
lo per proprio nome detto Vittore, dipinse ancora in.

altri luoghi per Roma; & parimente nel campo santo di Pisa: Nellaquale come in amatissima Patria sua, dimorando poi lungamente, terminò finalmente assai ben' maturo la vita sua. Costui oltre a questo fu eccellentissimo ne' bassi rilievi: & fece le medaglie di tutti i Principi di Italia: & quelle del Re Alfonso I. massimamente. Ma Gentile seguitando il dipignere, cò molta diligenza, fece infiniti lauori nella Marca, & particolarmente in Agobbio doue ancora se ne veggono alcuni: & similmente per tutto lo stato d'Urbino. Lauorò in San Giouanni di Siena: & in Fiorenza nella sagrestia di Santa Trinita, fece vna tauola con la istoria de' Magi: & in Perugia molti lauori; & specialmente in San Domenico, doue e' fece vna tauola molto bella. Dipinse ancora in città di Castello, fino a che ultimamente tornò a Roma; doue lauorando per sostentarsi, si condusse a tale essendo fatto parletico, che è non operaua piu cosa buona. Laonde stette piu di sei anni, che nulla fece: & consumato dalla vecchiezza, trcuandosi già LXX. anni, finalmente pur si morì: Et gli fu fatta questa memoria.

*Hic pulchre nouit uarios miscere colores:
Pinxit & in uarijs urbibus Italia.*

P E S E L L O E T
FRANCESCO PE-
SELLI PITTORI
FIORENTINI.



Are volte suole auuenire, che i discepoli de' maestri rari, se offeruano i documenti di queglii, non diuenghino molto eccellenti: Et che se pure non se gli lasciano dopo le spalle; non gli pareggino almeno; & si agguagliino a loro in tutto. Perche il sollecito feruore della imitazione con la assiduità dello studio, ha forza di pareggiare la virtù di chi gli dimostra il vero modo dello operare. Laonde vengono i discepoli a farsi tali, che e' concorrono poi co' maestri, & gli auanzano ageuolmente per esser sempre poca fatica, lo agguignere a quello che è trouato. Et che questo sia il vero, Francesco di Pesello imitò talmente la maniera di fra Filippo; che se la morte non ce lo rapiua così acerbo, di gran lunga lo superaua. Conoscesi, che Pesello imitò la maniera d'Andrea dal Castagno, & tanto prese piacer del contraffare animali, & di tenerne sempre in casa viui d'ogni specie che e' fece quegli si pronti & viuaci, che di quella professione non ebbe alcuno nel suo tempo, che gli facesse paragone. Stette fino all'età di xxx. anni sotto la disciplina di Andrea imparando da lui: & diuenne bonissimo maestro. Fece nella via de' Bardi la tauola della cappella di Santa Lucia, laquale gli arrecò tanta lode che per la Signoria di Fiorenza gli fu fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriscono a CHRISTO;

che fu collocata a meza scala del loro palazzo; per la quale Pesello acquistò gran fama. Fece ancora alla cappella de' Calualcanti in Santa Croce sotto la Nunziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentro storie di San Niccolò. Et lauorò in casa de' Medici vna spalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di cassoni con storiette piccole con giostre di caualli. Et veggonsi in detta casa fino al di d'oggi di mano sua alcune tele di Leoni, i quali s'affacciano a vna grata, che paiono viuissimi; & altri ne fece fuori: & similmente vno, che con vn serpente combatte; & colori in vn'altra tela vn bue & vna volpe con altri animali molto pronti & viuaci. Fece ancora a Pistoia vna tauola in S. Iacopo, laquale è molto diligentemente finita: & per la città sua vna infinità di tondi, che smarriti per le case di cittadini si veggono. Fu persona molto modesta, moderata, & gentile; & sempre che poteua giouare a gli amici, con amoreuolezza & volentieri lo faceua. Tolsse moglie giouane, & ebbero **FRANCESCO DETTO PESELLINO** suo figliuolo, che attese alla pittura imitando gli andari di Fra Filippo infinitamente. Costui se piu tempo viueua per quello che si conosce; auerebbe fatto molto piu ch' egli non fece; perche era studioso nell'arte; ne mai restaua ne di, ne notte di disegnare. Perche si vede ancora nella cappella del Nouiziato di Santa Croce sotto la tauola di Fra Filippo vna marauigliosissima predella di figure piccole, lequali paiono di mano di Fra Filippo. Egli fece molti quadretti di figure piccole per Fiorenza. & in quella acquistato il nome se ne morì d'anni xxxi. perche Pesello ne rimase dolente: ne molto stette che lo seguì lasciàdo il mondo nō manco pieno dell'opre, che s'abbia fatto di nome. Visse in Fiorēza anni lxxvii. Et insieme col suo figliuolo fu onorato poi di questi versi.

*Se parì cigne il Ciclo i duoi Gemelli;
 Tal cigne il Padre et'l figlio la bella Arte:
 Che Appelle fa di se fama in le carte
 Come fan' le rare opre a' duoi Peselli.*

BENOZZO PITTO RE FIORENTINO.



HI camina con le fatiche a la strada della virtù; ancora che ella sia (come e' dicono) & sassosa, & piena di spine; A la fine della salita si ritruoua pur finalmente in vn' largo piano; con tutte le bramate felicità. Et nel riguardare a basso, veggendo i cattui pasci con periglio fatti da lui; Ringrazia D I O che a saluamento ve lo ha condotto: Et con grandissimo contento suo, benedice quelle fatiche; che già tãto gli rincresceuano. Et cosi ristorando i passati affanni, con la letizia del bene presente; senza fatica pur si affatica, per far conoscere a chi lo guarda; come i caldi, i geli, i sudori, la fama, la sete, & gli incomodi, che si patiscono per acquistare la virtù; liberano altrui da la pauerità; & lo conducono a quel sicuro & tranquillo stato; doue con tãto contento suo lo affaticato BENOZZO si riposò. Costui fu discepolo dello Angelico Fra Giovanni, a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima inuenzione, & molto copioso negli animali, nelle prospettiuë, ne' paesi, & negli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua; che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti: & ancora che è non fusse molto eccellente a comparazione

di molti, che lo auanzarono di disegno; superò niente dimeno co'l tanto fare tutti gli altri della età sua: Perche in tanta moltitudine di opere, gli vènero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di San Marco la tauola dello altare; & in San' Friano, vn' transito di San Ieronimo, che è stato guasto per acconciare la facciata della chiefa lungo la strada. Nel palazzo de' Medici fece in fresco la Cappella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di Santo Antonio da Padoua, & in Santo Apostolo, la cappella dello altar' maggiore. Laquale per le fatiche durateui, & per alcune figure scortate, ebbe grido & fama grandissima in quella città, & fu cagione di farlo conoscere per molto pratico, & diligente nella arte. Non mancano però alcuni che attribuischino questa Cappella a MELOZZO DA FURLI; il che a noi non pare verisimile: si perche di Melozzo non abbiamo visto gia mai cosa alcuna; & si ancora perche e' vi si riconosce tutta la maniera di Benozzo, Pure ne lasciamo il giudicio libero a chi la intende meglio di noi. Dipinse in questa cappella la Ascensione di CHRISTO, con assai ornamenti di prospettiva, ad istanzia dicono del Cardinale Riario, nipote di Papa Sisto IIII. dal quale ne fu molte remunerato. Fu costui abbondante di figure & di ogni altra cosa ne' suoi lauori, & molto si diletto di fare scortar' le figure di sotto in su; cosa difficile & faticosa nella pittura. Fu chiamato dalla opera di Pisa, & lauorò nel cimiterio allato al Duomo detto cāpo santo vna parete di muro, lunga quanto tutto lo edificio. & vi fece storie del testamento vecchio, con grandissima inuenzione di figure. Et bene si può veramente chiamar' questa, vna opera terribilissima; Per esserui distintamente le storie della creazione del mondo, a gior

no per giorno; Tutte quelle di Noe che fabrica l'Arca, & vi riceue gli animali, La mondazione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti, & copiosità di figure, & con ogni bello ornamento. In oltre la superba edificazione della Torre disegnata da Nebrot; lo incendio di Soddoma, & delle altre città vicine; le istorie di Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi. Perchè ancora che Benozzo non auesse molto singular' disegno nelle figure: e' dimostrò nientedimanco l'arte efficacemente nel sacrificio di Isaac, per auere situato in iscorto vno asino in tale maniera, che e' si volta per ogni banda, il che è tenuto cosa bellissima. Seguì appresso il nascere di Mosè, con que' tanti segni & prodigii, sino a che à trasse il Popolo fuori de lo Egitto: & lo cibò tanti anni dentro al deserto. Aggiunse a questo tutte le istorie Ebreë sino a Dauit, & a Salomone suo figliuolo, sino che a lui viene la Regina Saba. Et dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vno animo piu che inuitto: Perche doue si grãde impresa arebbe giustamente fatto paura ad vna legione di pittori; egli solo la fece tutta, & la condusse a perfezzione. Di maniera che auendone acquistato fama grandissima, meritò che nel mezo di quel lauoro gli fusse posto questo epigramma.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?

Et virides siluas, æthereasque Domos?

Et Pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?

Quis semper uiuum spirat in ore decus.

Non hæc tam uarijs finxit simulacra figuris

Natura; ingenio foetibus apta suo:

Est opus artificis; pinxit uiua ora Benoxus:

O Superi uiuos fundite in ora sonos.

Nella medesima città di Pisa nelle Monache di San Benedetto a ripa d'Arno, finì tutta la storia della vita monastica di quel Santo, che non è piccola. & in oltre molte opere a tempera in fresco, & in tauola si veggono per tutta quella terra, facilissimamente lauorate da lui come nella compagnia de' Fiorentini, dirimpetto a San Girolamo; & infiniti altri luoghi, che troppo sarebbe lungo il contargli. Dipinse a San Gimignano; & a Volterra; tanto che logoro finalmente dalla fatica in età di LXXVIII. anni, se ne andò a' vero riposo, nella stessa città di Pisa; in vna casetta che in sì lunga dimora, vi si aueua comperata nella Carraia di San Francesco. Laqual casa lasciò morendo alla sua figliuola: Et con lagrime di tutta quella città onoratamente fu seppellito in campo santo, con questo epitaffio.

HIC TVMVLVS EST BENOTII FLORENTINVS
QVI PROXIME HAS PINXIT HISTORIAS.
HVNC SIBI PISANOR. DONAVIT HVMANITAS.
MCCCCLXXVIII.

Vissè Benozzo costumatissimamente sempre, & da vero Christiano; consumando tutta la vita sua in esercizio onorato: Per il che, & per la buona maniera & qualità sua lungamente fù ben veduto in quella città, & tenuto in pregio. Lasciò dopo se discepoli suoi ZANNOBI MACHIAVEGLI Fiorentino, & alcuni altri che non accade farne memoria.

L O R E N Z O V E C

C H I E T T O S A N E S E

S C V L T O R E E T

P I T T O R E .



Gli si vede assai chiaramente per tutte le età passate, che in vna patria nõ fiorisce mai vno artefice, che molti altri, o minori, o pari non concorrono poco appresso. Dando la virtù di colui cagione di insegnare gli esercizi lodati a chi viene di poi; & a quegli stessi che adoperano, di guardarsi da gli errori: Essendo assai piu che certo, che i giudizii degli huomini sono quelli che dimostrano la bontà & la eccellenza delle cose & conoscono il vero essere loro: Per il che ageuolmente si può riceuere da essi cosi biasimo degli errori come onore del portarsi bene. Questo adopera la concorrenza; de la vtilità della quale non intendo piu ragionare: solamente dirò che i Sanesi ebbero in vn tépo medesimo concorrenti assai loro artefici molto lodati: infra i quali fu Lorenzo di Piero Vecchietti scultore ne' suoi tempi molto stimato, perche nel fare il tabernacolo di bronzo con gli ornamenti di marmo in fulo altar maggiore del Duomo di Siena sua patria acquistò reputazione & nome grandissimo per il mirabil getto, ch' egli fece, & per la proporzione, che in tal lauoro dimostrò; nelquale chi guarda bene, vede ancora vn disegno buono; & vn giudicio accompagnato con grazia & garbo bellissimo. Onde per tale opra meritò, che la Signoria di Siena lo remunerasse. Costui per essere amoreuole & cortesissimo, portaua alla arte

ch' egli esercitò , & a tutti gli artefici , grandissimo amore. La onde alla cappella de' Pittori Senesi nello spe dal grande della Scala fece vn CHRISTO nudo , che tiene la croce in mano di altezza quanto il viuo , col getto del metallo molto ben condotto, è con grazia & con amor rinetto , perche da quegli oltre il pagamento con lode di tutti gli artefici fu sempre celebrato. Nella medesima casa nel peregrinario è vna storia dipinta da lui co i colori , & sopra la porta di San Giovanni vno arco con figure lauorate a fresco. Similmente perche il batesimo non era finito vi lauorò alcune figurine di marmo , & vi finì di bronzo vna istoria cominciata già da Donato , doue lauorò ancora due istorie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò sempre Lorenzo il piu che è potette. Et così condusse il detto hattesimo a la vltima perfezzione ponendoui ancora alcune figure gittate di brôzo già da Donato ma non finite se non da esso Lorenzo , che sono tenute cosa bellissima . Alla loggia degli vfficiali in banchi, fece di marmo a la altezza del naturale, vn' san Piero & vn' San Paulo, lauorati con somma grazia & condotti con grande amore . Accomodò costui talmente le cose che e' fece , che e' ne merita lode infinita , così morto come viuo. Fu persona assai maninconica & solitaria, & che sempre attualmête staua in considerazione, il che forse gli fu cagione di nò molto viuere. Còciosia che venuto già di LVII. anni passò al'altra vita. Furono da lui finite l'opre sue l'ano MCCCCLXXXII. Et gli fu fatto questo epitaffio .

*Senensis Laurens, uiuos de marmore uultus
Duxit: & excussit mollius æra manu.*

GALASSO FERRARESE PITTORE.



Vando in vna città, doue nò sono eccellenti artefici vengono forestieri a fare opere; sempre si desta l'ingegno a qualch'uno, che si sforza dipoi cò l'apprendere quella medesima arte, far si, che nella sua città non'abbino piu a venire gli strani per abbellirla da quiui inanzi, & portarne le facultà: le quali si ingegna di meritare egli con la virtù; & di acquistarsi quelle ricchezze, che troppo gli parsono belle ne' forestieri. Ilche chiaramente fu manifesto in Galasso Ferrarese, ilquale veggendo Pietro da'l Borgo a San Sepolcro remunerato da quel Duca dell'opre & delle cose, che lauorò & oltra ciò onoratamente tratenuto in Ferrara, fù per tale esempio incitato dopo la partita di quello, di darsi alla pittura talmente, che in Ferrara acquistò fama di buono & eccellente maestro. La qual cosa lo fece tanto piu grato in quel luogo, quanto nel lo andare a Vinegia imparò il colorire a olio, & lo portò a Ferrara: Perche fece poi infinite figure in tal maniera, che sono per Ferrara sparte in molte chiese. Appresso, venutosene a Bologna, condottoui da alcuni frati di San Domenico, fece ad olio vna cappella in San Domenico: & così il grido di lui crebbe insieme col credito. Perche appresso questo lauorò a Santa Maria del Monte fuor di Bologna luogo de' Monaci neri, & fuor della porta di San Mammolo molte pitture in fresco: & così alla casa di mezo per questa medesima strada fu la chiesa tutta dipinta di man sua, & a.

fresco lauorata, nequale egli fece le storie del Testamento vecchio. Visse sempre costumatissimamente, & si dimostrò molto cortese & piaceuole; nascendo ciò per lo essere piu vso fuor della patria sua a viuere & ad abitare, che in quella. Vero è che per non essere egli molto regolato nel viuer suo, non durò molto tempo in vita; Andandosene di anni cinquanta, o circa, a quella vita che nō hà fine. Onorato dopo la morte da vno amico, di questo epitaffio.

GALASSVS FERRARIEN.

*Sum tanto studio naturam imitatus, & arte
Dum pingo; rerum quæ creat illa parens:
Hæc ut sæpe quidem, non picta putauerit a me
A se crediderit sed generata magis.*

In questi tempi medesimi fù COSME da Ferrara pure. Del quale si veggono, in San Domenico di detta città, vna cappella; & nel Duomo, duoi sportelli che ferrano lo Organo di quello. Costui fu migliore disegnatore che pittore; & per quanto io ne abbia potuto ritrarre, non douette dipigner' molto.

ANTONIO ROS- SELLINO SCULTORE FIORENTINO.



Eramente che e' fu sempre cosa mira-
 bile, oltra la virtuosa modestia, lo es-
 sere ornato di gentilezza, & di quel-
 le rare virtù, che ageuolmente si rico-
 noscono nelle onorate azzioni di AN-
 TONIO ROSSELLINO scultore: Il
 quale faceua quella arte cō tanta gra-
 zia; che da ogni suo conoscente era stimato assai piu
 che huomo; & adorato quasi per Santo per quelle otti-
 me qualità, che erano vnite alla virtù sua. Fu chiamato
 Antonio il Rossellino da' Proconsolo; per che e' tene
 sempre la sua bottega in vn'luogo che cosi si chiama in
 Fiorenza. Era maestro molto eccellente anzi marau-
 glioso nella scultura, stimato assai mentre che e' fu vi-
 uo; & celebratissimo dopo la morte. Fu si dolce & si
 delicato ne' suoi lauori; & di finezza & pulitezza tan-
 to perfetta; che la maniera sua giustamente si può dir'
 vera, & veramente chiamare moderna. Fece nel palaz-
 zo de' Medici la Fontana di marmo che è nel secondo
 cortile; nella quale sono alcuni fanciulli che sbarrano
 Delfini che gettano acqua: & è finita con somma gra-
 zia & con maniera diligentissima. Nella chiesa di San-
 ta Croce a la pila della acqua santa, fece la sepoltura di
 Francesco Nori, & sopra quella, vna Nostra donna di
 basso rilieuo: & vna altra Nostra donna in casa de' Tor-
 nabuoni; & molte altre cose mandate fuori in diuerse
 parti, si come a Lione in Francia vna sepoltura di mar-
 mo. A San Miniato a Monte, Monasterio de' Monaci

bianchi fuori de le Mura di Fiorenza, gli fu fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo: Laquale si marauigliosamente fu condotta da lui, & con diligenza & artificio cosi grande; che non si immagini artefice alcuno, di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza, di fine, o di Grazia, passare la possa in maniera alcuna. Et certamente a chi la considerà pare impossibile non che difficile, che ella sia condotta cosi. Vedendosi in alcuni Angeli che vi sono tanta grazia & bellezza di arie, di panni, & di artificio, che e' non paiono piu di marmo, ma viuissimi. Di questi l'uno tiene la Corona della Verginità di quel Cardinale, ilquale si dice che morì vergine; l'altro la Palma della vittoria che egli acquistò contra il Mondo. Et fra le molte cose artifiziosissime che vi sono, vi si vede vno arco di pietra detta macigno, che regge vna cortina di marmo aggruppata, tanto netta che fra il bianco del marmo, & il bigio del macigno, ella pare molto piu simile al vero panno, che al marmo. In su la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi, & il morto stesso; cō vna Nostra donna in vn' tondo, lauorata molto bene. La cassa tiene il Garbo di quella di Porfido che è in Roma su la piazza della ritonda. Questa sepoltura del Cardinale fu posta sù nel MCCCCLVIII. Et tanto piacque la forma sua & la architettura della cappella al Duca di Malfi nipote di Papa Pio I. che da le mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vna altra per la donna sua, simile a questa in tutte le cose, fuori che nel morto. Di più vi fece vna tauola di vna Natiuità di CHRISTO nel presepio; con vn' ballo di Angeli in su la capanna che cantano a bocca aperta; in vna maniera che ben pare che dal' fiato in fuori, Antonio desse loro ogni altra mouèzia & affetto: con tanta grazia, & con tanta pulitezza, che piu operare non posso.

no nel marmo il ferro & lo ingegno. Per il che sono state molto stimate le cose sue da Michelagnolo, & da tutto il restante degli artefici piu che eccellenti. Nella Pieue di Empoli fece di marmo vn Sã Sebastiano, che è tenuto cosa bellissima: & finalmente si morì in Fiorenza di età d'Anni XLVJ. lasciando vn' suo fratello architetto & scultore nominato BERNARDO, che in Santa Croce, fece di marmo la sepoltura di M. Lionardo Bruni da Arezzo che scrisse la storia Fiorentina. Costui del continuo attese alla architettura: ma per non essere stato eccellente quanto il fratello, non se ne fa memoria altrimenti. Lauorò Antonio Rossellino le sue sculture circa il MCCCC LX. Et perche quando l'opere si veggono piene di diligenza, & di difficoltà; gli huomini restano di quelle piu ammirati: Conoscendo si queste due cose massimamente ne' suoi lauori, merita egli & fama & onore, come augmentatore della arte; & come esemplo certissimo donde i moderni scultori hanno potuto imparare come si debbino fare le statue, che mediante le difficoltà arrechino lode & fama grandissima. Con cio sia che dopo DONATELLO aggiunse egli alla arte della scultura, pulidezza & fine; cercando bucare & ritondare in maniera le sue figure che elle apparissero per tutto & tonde & finite. Et per quella infinita grazia che è mise sempre nelle sue cose, Non mancò dopo la morte chi lo onorasse di questo epitaffio.

EN VIATOR: POTIN EST PRAETEREVNTEM
NON COMPATI NOBIS? CHARITES QVAB
MANVI ANTONII ROSSELLINI. DVM VIXIT
SEMPER ADEVIMVS HILARES: EA EDEMEIVS.
DEM MANIBVS HOC MONVMENTO CONDI-
TIS CONTINVO NVNC ADSVMVS, ADERI-
MVSQVE LVGENTES.

FRANCESCO DI GIORGIO SCULTORE ET ARCHITETTO

S A N E S E .



O ornamento della virtù di chi nasce, non può esser maggior nel mondo; che quello della nobiltà, & quello de i buoni costumi; i quali hanno forza di trarre al sommo, di qual si voglia fondo, ogni smarrito ingegno, & ogni nobile intelletto. Onde coloro, che praticano con questi tali, inuaghiscono non solamente delle parti buone, che in esse veggano oltre la virtù; ma si fanno schiaui del soggetto bello di vedere in vn sol ramo inestati tanti saporiti frutti: L'odore e'l gusto de' quali recano gli huomini a essere ricordati dopo la morte & che di essi di continuo si scrivono memorie: come veramente merita che lodate & scritte siano le azioni di Francesco di Giorgio scultor Sanese. Ilquale non manco fu eccellente & raro scultore, ch'egli si fosse architetto: come apertamente mostrano le figure da lui dopo la morte lasciate a Siena, sua patria: Lequali di bronzo con bellissimo getto furono due Angeli oggi locati su lo altar maggiore del Duomo di quella città, i quali egli con sua grandissima comodità fece & rinettò. Era Francesco persona che faceua l'arte piu per ispasso & per piacere, sendo ben nato & di sufficienti facultà dotato; che per auarizia o altro comodo, che trar ne potesse. La onde cercò ancora di dare opera alla pittura: & fece alcune cose non così perfette però, come nella scultura & nella architettura.

chitettura. Per ilche auendo egli auuiamento per il Duca Federigo di Urbino, andò a' seruigi di quello; & il mirabile palazzo d'Urbino, fattone prima il modello, gli condusse quale e' si vede. Ilche fu cagione di non manco farlo tener viuo fra gli huomini per tal memoria, che per la stessa scultura sua. E se' ui auesse atteso, non è dubbio ch'egli non ne fosse restato sempre famoso. Atteso che infiniti scrittori, per l'Accademia che in tal luogo in quel tempo si ritrouò, hanno talmente celebrato l'edificio; che ben può Francesco di tale opera quanto altro artefice cōtentarsi. Egli ricevette da quel principe infinite carezze, essendo quello amator singularissimo di tali huomini: et in oltre per che a Siena se ne tornò con premio, meritò per gli onori & pel grado, che à Siena sua patria auera acquistato, essere eletto de' Signori di quella città. Ma peruenuto finalmente ad età d'anni XLVI, per vn male, ch'alle gambe gli venne, indebolì talmente; che poco tempo durò: ne gli valsero, o bagni, o altri rimedii alla vita. Furono da lui le statue e l'architetture fatte l'anno MCCCCLXX. Et acquistonne questo Epitaffio.

Epitaffio D

Quæ struxi Urbini æquat a Palatia Cælum:

Quæ sculpsi & manibus plurima signa meis:

Illa fidem faciunt ut noui condere tecta

Affabre; & sciui sculpere signa bene.

Lasciò suo compagno & carissimo amico IACOPO COZZERELLO, ilquale attese alla scultura & alla architettura similmente: & fece alcune figure di legno, che sono in Siena: Et cominciò la architettura di Santa Maria Maddalena fuori de la porta a' Tufi: la quale rimase imperfetta per la sua morte.

DESIDERIO DA SETTIGNANO SCULTORE.



Anno grandissimo obligo al cielo & alla natura quegli che senza fatiche partoriscono le cose loro con vna certa grazia, che non si può dare alle opere che altri fa, ne per istudio, ne per imitazione: Ma è dono veramente celeste, che pious in maniera su quelle cose, che elle portano sempre seco tanta leggiadria & tanta gentilezza, che elle tirano a se non solamente quegli, ch'intendono il mestiero ma molti altri ancora, che non sono di quella professione. Et nasce, che la facilità del buono, quando si guarda, non è aspra a gli occhi per mostrarsi difficile a non essere intesa, ma non è mirabile & diletteuole nella dolcezza, per essere facilissima a intenderla: come auuenne a Desiderio, che nella semplicità sua fu tale, che con la grazia diuina operò le sue cose. Dicono alcuni, che Desiderio fu da Settignano luogo vicino a Fiorenza due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino ma questo rilieua nulla, per essere sì poca distanza da l'un' luogo a l'altro. Fu costui imitatore della maniera di Donato, quantunque da la natura auesse egli grazia grandissima & leggiadria nelle teste: Et veggonfi l'arie sue, di femmine & di fanciulli, con delicata, dolce, & vezzosa maniera aiutate tanto dalla natura, che inclinato a questo lo auuea quanto era ancora da lui esercitato l'ingegno dall'arte, Fece nella sua giouanezza il basamento del Dauid di Donato, ch'è in palazzo de' Signori in Fiorenza, nel quale

Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellissime, & alcuni viticci di bronzo molto graziosi & bene intesi, & nella facciata della casa de' Gianfigliuzzi vn' arme grande con vn' lione, bellissima, & altre cose di pietra, lequali sono in detta città. Fece nel Carmine alla cappella de Brancacci vno agnolo di legno: & in San Lorenzo finì di marmo la cappella del Sacramento, laquale egli con molta diligenza condusse a perfezzione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo il qual fu leuato, & oggi si mette su lo altare per le feste della Natiuità di CHRISTO, cosa mirabile & dilicata: In cãbio del quale ne fece vn'altro BACCIO DA MONTE LVPO, di marmo pure, che sta continouamente sopra il Tabernacolo del Sacramento. In Santa Maria Nouella fece di marmo la sepoltura della Beata Villana, cosa garbata, & nelle monache delle Murate sopra vna colonna in vn tabernacolo vna Nostra donna piccola di leggiadra & graziata maniera, onde l'una & l'altra cosa è in grandissima stima & in bonissimo pregio. Fece ancora a San Piero Maggiore il tabernacolo del Sacramento di marmo, con la solita diligenza. Et ancora che in quello non siano figure, e' vi si vede però vna bella maniera & vna grazia infinita, come nell'altre cose sue. Egli similmente di marmo ritrasse di naturale la testa della Marietta de gli Strozzi, laquale essendo bellissima gli riuscì molto eccellente. Fece la sepoltura di M. Carlo Marsupini Aretino in santa Croce, laquale non solo in quel tempo fece stupire gli artefici & le persone intelligenti, che la guardarono, ma quegli ancora, che al presente la veggono, se ne marauigliano doue egli auendo lauorato in vna cassa fogliami benchè vn poco spinosi & secchi per non essere all'ora scoperte molte antichità furono tenuti cosa bellissima. Ma fra l'altre parti, che in detta opra sono, vi si veggono alcu

ne ali, che a vna nicchia fanno ornamento a pie della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano; cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch' a i peli, & alle piume non può lo scarpello agiugnere euui di marmo vna nicchia grande piu viua, che se di osso proprio fosse. Sonui ancora alcuni fanciulli & alcun' Angeli condotti con maniera bella & viuace: similmente è di somma bontà & di artificio il morto su la cassa: & in vn' tondo vna Nostra donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudicio & con grazia mirabilissima. Per il che se la morte si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, aurebbe si per lo auenire con la esperienza & con lo studio operato, che vinto aurebbe d'arte tutti coloro, che di grazia aueua superati. Troncogli la morte il filo della vita nella età di xxviii. anni: perche molto ne dolse a tutti quegli, che stimauano douer vedere la perfezzione di tãto ingegno nella vecchiezza di lui. Et ne rimasero piu che storditi, per tanta perdita. Fu da' parenti & da molti amici accompagnato nella chiesa de Serui: continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi & sonetti. De' numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

DESIDERII SETTINIANI VENUSTISS. SCULPTORIS, QVOD MORTALE ERAT, HAC SERVATVR VRNA. PARCAE. N. INIQVISS. FACTI POENITENTIA DVCTAE; ID LACHRIMIS NON ARABVM, SED CHARITVM; SVI INCOMPARABILIS ALVMNI DESIDERIO ACERBISS. FATA DEFLENTIVM; AETERNITATI. D D.

*Come uide natura
 Dar DESIDERIO a' freddi marmi uita;
 Et poter la scultura
 Agguagliar sua bellezza alma e' infinita;
 Si fermò sbigottita:
 Et disse ormai sarà mia gloria oscura.
 Et piena d'alto sdegno
 Troncò la uita a quel felice ingegno.
 Ma in uan': Perche i suoi Marmi
 Viueran' sempre, & uiueranno i Carmi.*

Furono le sculture sue fatte nel MCCCCLXXXV.
 Lasciò abbozzata vna Santa Maria Maddelena in penitenzia, la quale fu poi finita da Benedetto da Maiano, laquale è in Santa Trinita di Fiorenza, entrando in chiesa a man destra; Bellissima quanto piu dir si possa.

MINO SCULTORE DA FIESOLE.



Vando gli artefici nostri non cercano altro nelle opere ch' e' fanno, che imitare la maniera del' loro maestro, o daltro eccellente, che gli piaccia il modo di quello operare o nell'attitudini delle figure o nell'arie delle veste, o nel piegheggiare de' panni; & studiano quelle solamente: se bene co'l tempo & con lo studio le contraffanno simili, non possono arriuare con questo solo, a la perfezzione dell'arte; auuenga che manifestissimamente si vede, che rare volte si passi a chi si camina dietro: perche la imitazione della natura

è ferma nella maniera di quello artefice che ha fatto la lunga pratica, diuentare maniera. concio sia che l'imitazione è vna ferma arte di fare apunto quel che tu fai, come sta il piu bello delle cose della natura; pigliandola schietta senza la maniera del tuo maestro ò d'altri: i quali ancora eglino riduſſono in maniera le cose che tolgono da la natura. E se ben pare che le cose delli artefici eccellenti siano cose naturali ò ver simili; nõ è che mai si possa vſar tanta diligenza che si facci tanto simile che elle sieno com'essa natura: ne ancora scegliendo le migliori, si possa fare composition di corpo tanto perfetto che la arte la trapassi. E se questo è adunque le cose tolte da lei per far' e le pitture & le sculture perfette rimanendoci per la maniera imperfettione chistudia strettamente le maniere de' gli artefici & non i corpi ò le cose naturali è necessario che facci l'opere sue & men'buone della natura & da chi si tola la maniera, la onde s'è visto molti de nostri artefici non hauere voluto studiare altro che le opere de loro maestri & lasciato da parte la natura, de quali n'è auenuto che non le anno apprese del tutto & non passato il maestro loro ma hanno fatto ingiuria grandissima all'ingegno che gli hanno hauuto che s'eglino auessino studiato la maniera & le cose naturali arebbon' fatto maggior frutti nelle opere loro che è non feciono. Come interuenne l'opere di Mino scultore da Fiesole. Ilquale haueua l'ingegno atto à far quel che e' voleua inuaghito della maniera di Desiderio da Settignano suo maestro per la bella gratia che daua alle teste delle femmine & de putti & d'ogni sua figura parendoli al suo giuditio meglio della natura esercito & andò dreto à quella abbandonando & tenendo cosa inutile le naturali onde fu più gratiato che fondato inel'arte, nel monte di Fiesole già città antichissima vicino à Fiorenza nacque Mi-

no di Giouanni scultore il quale posto a larte dello squadrar le pietre con Desiderio da Settignano è giouane eccellente nella scultura che inclinato à quel mestiero imparò mentre lauoraua le pietre squadrate à far di terra figure & condusse alcune cose di basso relieuo ritratte dalle cose che haueua fatte di marmo Desiderio si simili che egli vedendolo volto à far profitto in quella arte lo tirò innanzi & lo messe à lauorare di marmo sopra le case sue lequali con vna offeruanza grandissima cercaua di mantenere la bozza di sotto ne molto tempo andò seguitando ch'egli si fece assai pratico in quel mestiero del che se ne sodisfaceua desiderio infinitamente ma piu Mino dell'amoreuolezza di lui vedendolo continuo à insegnarli & à instruirlo che e' si difendessi da gli errori che si possono fare in quell'arte & in mentre ch'egli era per venire in quella professione eccellente: la disgratia sua volse che Desiderio passassi à miglior vita, la qual perdita fu di grandissimo danno à Mino ilquale come disperato si parti da Fiorenza & se ne andò à Roma & aiuto à maestri che lauorauano al'hora opere di marmo, & sepulture di Cardinali che andorono in San Pietro di Roma lequali sono oggi ite per terra, per la nuoua fabbrica tal che fu conosciuto per maestro molto pratico & sufficiente & gli fu fatto fare da vn Cardinale che li piaceua la sua maniera laltare di marmo doue è il corpo di San Girolamo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore con historie di basso relieuo della vita sua le quali egli condusse à perfettione: Auenne che Papa Paulo II. Venetiano faceua fare il suo Palazzo à San Marco che vi si adoperò molto & così il Papa si morì in quel tempo, & Mino trouandosi à suoi seruigii gli fu fatto alogatione della sua sepoltuta dellaquale egli penò duo' anni & al fine la menò in San Pietro che fu allora tenuta la più riccha

sepoltura che fufsi ftata fatta di ornamenti & di figure a pontefice neffuno : laquale da Bramante fu meffa in terra nella rouina di San Piero & quiui flette' fotterrata fra i calcinacci parecchi anni & hor nel MDXLVII. fu fatta rimurare d'alcuni Venetiani in S. Piero nel vecchio in vna pariete vicino alla cappella di Papa Innocenzio. & fe bene alcuni credono che tal sepoltura fia di mano di Mino del Reame ancor che fuffino quafi a vn tempo; a me pare alla maniera, di mano di Mino da Fiefole. Ma per tornare a lui, acquiftato che gli ebbe nome in Roma per tal' sepoltura & per le opere che egli aueua fatte non iftè molto ch' egli con buon numero di danari auanzati, a Fiefole fe ne ritornò & tolfe donna. Ne molto tempo andò ch' egli per feruigio delle donne delle murate fece vn tabernacolo di marmo di mezzo rilieuo per tenerui il Sacramento: il quale fu da lui con tutta quella diligenza ch' e' fapeua, condotto a perfezzione. Ilquale non aueua ancora murato che intefo le monache di Santo Ambrogio che erano defiderofe di far fare vn' ornamento fimile nella inuenzione ma piu ricco d'ornamento per tenerui dentro la reliquia del miracolo che fu del Sacramento in quel luogo de frammenti rimasti nel calice da quell' loro cappellano che diceua la meffa lasciati da lui in auertentement che diuentoron' carne; Mino li fece vn' opera molto finita & lauorata con diligenza, che fatisfatte da lui quelle donne gli diedono tutto quello ch' e' dimandò per prezzo di quell' opera: & cofi poco di poi prefe a fare vna tauoletta con figure d'una Nofta donna co'l figliuolo in braccio, meffa in mezo da San Lorenzo & da San Lionardo di mezo rilieuo che doueua feruire per i preti ò capitolo di San Lorenzo ad istanzia di M. Dietefalui Neroni: Ma è rimasta nella fagrestia della Badia di Firenze. Et a que' monaci fece

fece vn tondo di marmo, drentoui vna Nostra donna di rilieuo col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale che entra in chiesa, il quale piacendo molto a l'uniuersale, fu fattogli allogazione di vna sepoltura per il Magnifico M. Bernardo caualiere di Giugni, ilquale per essere stato persona onoreuole & molto stimata; meritò questa memoria da' suoi fratelli. Conduffe Mino in questa sepoltura, oltre alla cassa & il morto che sono assai belli vna giustizia, laquale mira la maniera di Desiderio molto, se non auessi i panni di quella vn poco tritati dalla maniera dello intaglio. La quale opera fu cagione che l'abate di quel luogo & suoi monaci che aueuano il corpo del Conte Vgo figliuolo del Marchese Vberto di Madeborgo, ilquale lasciò a quella badia molte facultà & priuilegii, & come desiderosi onorallo il più ch' e' poteuano feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna sepoltura, che fu la piu bella opera che Mino facesse mai: perche nè alcu ni putti che tengono l'arme di quel Conte, che stanno molto arditamente & con vna fanciullesca grazia, oltre alla figura del Conte morto ch' egli fece in sul la cassa & in mezzo sopra la bara nella faccia vna figura d'una Charità, con que' suoi putti lauorata molto diligēte, & accordata insieme molto bene, simile vna Nostra donna nel mezzo tondo col' putto in collo: imitando la maniera di Desiderio piu ch' e' poteua, & se egli auesse aiutato il far suo con le cose viue ch' egli li auessi studiate; non è dubio che egli arebbe fatto grandissimo profitto nell'arte. Costò questa sepoltura a tutte sue spese lire 1600. & la finì nel M C C C C L X X X I. della quale aquisì molto onore, & per questo gli fu allogato a fare nel Vescouado di Fiesole a vna cappella vicina alla maggiore a man' dritta salendo credo doue il sacramento vn'altra sepoltura per il Vescouo Lionar-

do Salutato da Pescia Vescouo di detto luogo, nella quale egli vi fece il suo ritratto in pontificale che lo somiglio molto, & di questa ne cōseguì medesima laude che nelle altre fatto auèua. Auenne che vn giorno Mino volēdo muouere certe pietre si affaticò piu che il solito non auendo molti aiuti, & così prese vna calda: & perche non vi rimediò col cauarsi sangue egli passò di questa ad vn'altra vita, Dolendo a suoi amici che rimasono per la perdita sua sconsolati molti mesi per essere egli molto grato nella conuersazione, & così nella chiesa della Calonaca di Fiesole gli diedono sepoltura l'anno M C C C C L X X V I. Et fu per memoria & onore di lui, non dopo molto spazio di tempo fatto li questo epitaffio.

*Desiderando a' l pari
Di Desiderio andar nella bella arte,
Mi trouai tra que' vari
A cui uoglie sì belle il Cielo comparte.*

ERCOLE FERRA RESE PITTORE.



Ncora che fiorissero in Toscana d'ogni tempo gli ingegni marauigliosamente nelle pitture; nondimeno ne l'altre prouincie d'Italia, che questo intendeuano, si veniua a risuegliare sēpre qualche persona, che faceua l'arte in que luoghi tenere eccellente. Et certamente doue non sono gli studii, &

gli huomini per vſanza inclinati ad imparare ; nō poſſono le genti ne coſi toſto ne coſi lodate diuenire . Ma quando in tali città diuengono alcuni eccellenti; ſono da que' popoli ammirati, & ſtimati; per la poca quantità, che il paefe loro ne produce : come fu veramente ammirato & tenuto eccellente Ercole da Ferrara pittore , che fu creato di Lorenzo Coſſa , il quale Coſſa fu ne' ſuoi tempi molto ſtimato , & infinite opere fece & in Ferrara , & per tutta la Lombardia ; & in Bologna maſſimamente ; doue chiamato da M. Gio- uanni Bentiuogli , dipinſe molte camere & molte ſalle nel palazzo di quello ; de le quali per eſſere ſtate poi rouinate , non accade altrimenti dire : & la cappella ancora in San Iacopo con duoi trionfi tenuti all'ora in quella città vna coſa molto eccellente . La- uorò ancora in Rauenna , nella chieſa di San' Domenico , la tauola a tempera ; & la cappella di San Baſtiano a freſco : & in Ferrara ſua patria il coro di San Domenico a freſco pure ; & molte altre opere a tempera che non ſono da farne memoria. Et nella Miſericordia di Bologna fece alcune pitture. Ma particolarmente in San Giouanni in monte di quella città fece vna tauola con vna Noſtra donna & certi Santi d'intorno ; che fu finita da lui l'anno M C C C C I I I C. Et coſì in San Petronio in vna cappella , vna tauola a tempera che ſi conoſce a la maniera : con vna predella ſotto di figure piccole, fatte con gran' diligenza. Al Coſſa dunque, mentre che egli era in cotanto credito , fu da alcuni Ferrareſi dato a imparare i modi della arte il predetto Ercole molto giouane all'ora moſteſto, & di acuto ingegno; il quale, per venire a quel grado che e' piu bramaua ſtudiando continuamente il di & la notte, paſſo in brieue tempo il maeftro quanto al diſegno; ma per la reuerenzia che gli portaua, non ſi volſe però per

questo partire da lui, ma continuò nel servizio suo fino a la morte di esso Cossa, con fatiche & di fagi quasi incredibili. Venuta la morte del suo maestro, che lauoraua all'ora la cappella de' Garganelli in San Pietro di Bologna, fù ricercato da'l padrone di quello, se li bastaua l'animo di còdurla a quella perfezzione, che'l Cossa aueua disegnato. Per il che Ercole con bonissimo animo la prese: & si conuennero insieme di dargli quattro ducati il mese, & la spesa per lui & per vn' suo garzone, & i colori, che in tale opera aueuano a porsi. La onde Ercole messosi a gara con l'opera, che il Cossa aueua fatta nella volta, la passò grandeméte di disegno di colorito, & d'inuenzione. Egli figurò in vna parete la crocifissione di **CHRISTO**; cosa che è molto piena & bella: doue si vede figurato da lui oltra il **CHRISTO** che già è morto, il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in croce: & tra questi vna diuersità di teste grandissima; auendo egli studiosissimamente cercato, di farle tanto differenti l'una da l'altra, che elle non si somiglino in cosa alcuna. Et vene fece veramente qualch'vna che scoppiando di dolore nel pianto, affai chiaramente dimostra quanto e' cercasse imitare il vero. Euui lo suenimento della Madonna che è pietosissimo: ma molto piu compassioneuole lo aiuto delle Marie in verso di quella; per vederfi ne' loro aspetti tanto dolore, quanto è appena possibile immaginarsi nel morire la piu cara cosa che tu abbia; & stare in perdita della seconda. Ma tra l'altre cose notabili che vi sono è vn' Longino a cauallo in su vna bestia secca in iscorto, che hà rilieuo grandissimo: & in lui si conosce la impietà nello auere aperto il lato di **CHRISTO**, & la penitenza & conuerzione nel trouarsi ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si giuocano la veste di **CHRISTO**, con modi

bizarri di volti, & abbigliamenti nel dosso. Sonuì figure infinite, & i ladroni in croce legati, & que' soldati, che rompono loro le gambe; i quali di attitudini & forza, non si possono quasi far' meglio; & mostrano come egli aueua intelligenza, cercando le fatiche dell'arte. Fece ancora nella parete dirimpetto a questa il transito di Nostra donna; laquale è da gli Apostoli circondata, con attitudini bellissime; fra lequali fece sei persone ritratte di naturale tanto bene, che quegli, che le conobbero, affermano che elle sono viuissime. Ritrasse in tale opra se medesimo & il padrone della cappella; il quale per lo amore, che gli portò, & per la fama, che di tale opra conseguì, finita ch' ella fu, gli donò mille lire di Bolognini. Dicono che Ercole stette x i i. anni a finir tale opra; sette a condurla in fresco; & cinque per ritoccarla a secco. Dicono che Ercole nel lauoro era molto fantastico, perche quando e' lauoraua aueua cura, che nessuno pittore ne altri lo vedesse. Era molto odiato da i pittori Bolognesi, i quali a' forestieri sempre per la inuidia, che a essi hanno auuto, portano odio, & piu ch' infinita nelle concorrenze fra loro perche s'accordarono con vn legnaiuolo alcuni pittori, & in chiesa si rinchiusero vicino alla cappella, che egli faceua; & la notte in quella entrarono per forza; onde gli videro l'opera; & gli rubarono tutti i cartoni gli schizzi, & i disegni. Per laqualcosa Ercole si sdegnò di maniera, che finita tale opera, disegnò parti si di Bologna, & isuiare di quella città IL DUCA TAGLIAPIETRA scultore, ch' era così nominato: il quale in detta opera, che Ercole dipinse, intagliò di marmo bellissimi fogliami nel parapetto dinanzi a essa cappella; & in Ferrara fece tutte le finestre di pietra nel palazzo del Duca, che sono bellissime. La onde già venutogli a fastidio lo star fuori di casa, egli a Ferrara

se ne tornò in compagnia di colui. Et fece per quella città dell'altre opere senza numero. Era Ercole persona, a cui molto piaceua il vino; & spesso inebriandosi fu cagione di accortarsi la vita, laquale condusse libera senza alcun male fino a gli anni x x x x. Poi gli caddè vn giorno la gocciola di maniera, che in poche ore gli tolse la vita. Et da vno amico, non molto dopo, gli fu fatto questo epitaffio.

HERCVLES FERRARIEN.

*Ingenium fuit acre mihi; similesque figuras
Naturæ effinxit nemo colore magis.*

Lasciò GVIDO BOLOGNESE Pittore suo creato; il quale sotto il portico di S. Piero a Bologna fece a fresco vn' Crocifisso, co' Ladroni, Cavalli, Soldati, & con le Marie. Et perche egli desideraua sommamente di venire stimato in quella città come il suo maestro, studio tanto & si sottomise a tanti disagi; che e' si morì di x x x v. anni. Et se e' si fusse messo a imparar' la arte da fanciullezza, come e' vi si mise di anni x v i i i. lo arebbe egli non solamente arriuato senza molta fatica: ma passatolo ancora di gran' lunga.

IACOPO, GIOVANNI, ET GENTILE BEL- LINI, PITTORI VENIZIANI.



E cose radicate nella virtù , ancora che il fondaméto sia basso & vile; for montano sempre in altezza di mano in mano : Et fino a che elle non sono arriuate in altissima sublimità, non si arrestano o possan' mai; Si come chiaramente potè vedersi nel debile , & basso principio della casa de' Bellini; & nella gagliarda & alta eccellenza doue è salirono con la pittura. Conciosia che Iacopo Bellini Pittore Veneziano: concorrente di quel Domenico che insegnò il colorire ad olio ad Andrea da' Castagno: ancora che molto si affaticasse per venire eccellente nella arte; non acquistò però nome in quella, se non dopo la partita di esso Domenico. Ma poi ritrouandouisi vnico , cioè senza alcuno che lo pareggiasse; acquistando credito & fama; desiderò di venire maggiore. Et per questo con ogni studio & sollecitudine attendendo al mestiero: cominciò a farsi lume per se medesimo: & la fortuna a fargli fauore; & a prouederli gagliardo aiuto : cio è due figliuoli, Giouanni & Gentile . A' quali, poi che e' furono cresciuti in età conueniente , insegnò egli stesso con ogni acuratezza i principii del disegno. Et non passò molto, che l'uno & l'altro auanzorono di gran lunga il padre, il quale con ogni sollecitudine attendeua ad inanimirgli;accio che così come i Toscani tra lor medesimi

portauano il vato del vincerfi l'un l'altro secondo che e' veniuono a' la arte di mano in mano; cosi auesse Gio uanni a vincer lui; & Gentile poi l'uno & l'altro. Furo- no le prime cose che diedono piu fama a Iacopo per gli aiuti de figliuoli vna storia che alcuni dicono che è nella scuola di S. Giouanni Vangelista; doue sono le storie della Croce. Lequali furono dipinte da loro in tela , per auere del continuo costumato quella città di far lauorare in quella maniera. Dilettofsi Iacopo di la uorare egli solo, & dentro & fuori di Vinegia; con te- nere accesi allo studio delle difficoltà della pittura nel colorire & Giouanni & Gentile : il che feciero amen- due di maniera, che dopo la morte del padre , lauora- rono in compagnia molte cose lodate. Et cosi successe miglior fortuna nell'arte a Giouanni, il quale dotato dal la natura d'ingegno, & di memoria migliore; diuenne & piu pratico, & di maggiore intelligenza, & di piu giudizio, che non fu Gentile. Auendo acquistato Gio uanni credito & nome grandissimo da auer ritratto di naturale molte persone : & fra gli altri vn Doge di quella città che dicono essere stato da ca Loredano. Il ritratto del quale fu per la amicizia presa cō esso cagio- ne che è faceffe per suo mezo nella chiesa di San Gio- uanni & Pauolo la cappella di San Tommaso d'Aqui- no; per laquale opera, reputata certo bellissima, fu egli tenuto in quel grado , che maggior si poteua in quel- la professione. Et non andò molto, che e' fu ricerca da far vna tauola in Canaregio nella chiesa di S^a Giobbo doue egli fece dentro vna Nostra donna, cō molti San ti; che sempre gli hà mantenuto quello istesso nome di celebrato, che egli si aquisò in quella città. Spartosi dunque il nome suo per quel paese, erano con prieghi intercesse lopere da lui & con mezi grandi; come fu la tauola che è oggi in Pesaro di sua mano in San Fran- cesco,

cesco, che fu tenuta per vn tempo cosa molto eccellente: per vederfi dentro a quella vna pulitezza, & vna diligenza straordinaria. Fece nella chiesa di San Zacharia doue stanno le Monache, alla cappella di San Girolamo vna tauola, che vi è dentro variati Santi in torno alla Nostra donna, doue è vfato ingegno & giudizio in vn' casamento che ve dentro, & cosi nelle figure; La quale fu lodata grandemente da gli artefici, & gentili huomini di quella città. Egli ancora nella sagrestia de' frati minori, detta la ca grande ne fece vn'altra, che di assai bella maniera & cō bonissimo disegno fu condotta. A San Michele poi di Murano lauorò vn'altra tauola, & a S. Fracesco della Vigna, doue stano frati del zocolo, nella chiesa vecchia pose vn quadro di vn CHRISTO morto: la fama delquale si diuulgò talmente, che Lodouico XI. Re di Francia inuaghito del suo nome, lo mandò a chiedere a quella città; dallaquale con difficoltà gli fu concesso: & in luogo di quello ve ne fu messo vn'altro sotto il nome di Giouan Bellino, il quale non fu si leggiadro ne si ben condotto quanto quello. Perche si tiene, che vn GIROLAMO MOCCETTO suo creato vi lauorasse sopra, sendo la differenza dal primo tanto diuersamente condotta. Fece ancora nella confraternità di San Girolamo vna opera che ve dentro figure piccole molto lodata: La onde venute in considerazione lopere di Giouanni, fra i Gentilhuomini di quella città, la volsero crescere di ornamento: & proposto nel Senato di far dipignere a Giouanni la sala del gran consiglio per l'eccellenza sua fu vinto il partito senza contesa alcuna. Et cosi ordinarono che egli cominciasse quello opera: & dentro vi facesse i fatti piu notabili della Repub. Veniziana. Onde egli vi lauorò molte storie in cōpagnia di Gentile piu di lui giouane, fra le quali dipinse vna armata di galee,

che sbarcano alla piazza di San Marco; doue tirò in prospettiva la chiesa, le case, e'l palazzo, & la piazza, con infinito numero di popolo in processione, cō grazia & con buona maniera condotte, lequali gli fecero onore & vtile grandissimo. Egli vi dipinse ancora vn'altra storia, lauorata con diligenza grandissima con vno armamento di galee, & vna battaglia intricata; doue combattono i soldati; & in esse diminuì per via di prospettiva le barche & le figure, & quelle con grandissima ordinanza, & con bonissima maniera dipinse Quiui si vede il furore, la forza, la difesa, il ferire de' soldati, & le diuerse morti, che egli andò considerando: doue non men di quelle espresse lo intrigamento delle Galee, del tritar lacque co' remi; & la confusione delle onde, & gli altri armamenti marittimi, fatti con vna arte certo grandissima. Vn'altra storia è in detto luogo ancora, nellaquale è quando cauano il Papa, che era stato nascosto per cuoco fuggitosi in Vinegia nel monasterio della Carità; doue sono molte figure ritratte di naturale, & similmente in quelle, altre dette di sopra. Contrafece si viui & proprii que casamenti, la piazza, & palazzo di San Marco, la pescheria, e'l macello; che meritò per questo da la Signoria perpetua prouisione. Laonde auendo egli finita vna pittura non molto grande, nellaquale erano alcuni ritratti di naturale che pareano viui ella fu portata in Turchia da vno Ambasciadore a Maumetto all'otta Grà Turco. Et se ben tal cosa era proibita loro per la legge Maumettana ella fu pure di tanto stupore nel presentarla; che non essendo vfato il Signore vederne, gli parue grandissimo magistero. Onde non solo prese la pittura, ma chiese loro il maestro, che l'auuea fatta. Perche a Vinegia tornato espone al Senato qualmente al Signore douessero mandare Giouan Bellino. Ma essi, come quegli, che molto

l'amauano, essendo egli già in età, che male poteua sopportare disagii; si risoluerono di mandarui Gentile suo fratello; il quale arebbe fatto il medesimo che Gio: uanni. Et inoltre si assicurauano di non perderlo interamente: & massime che egli seguitaua per il palazzo le storie che egli aueua cominciate nella sala del gran Consiglio. La onde messosi Gentile in ordine & montato in su le Galee, con onoratissima prouisione, peruenne in Costantinopoli a saluamento. Et presentato dal Balio della Signoria a Maumetto, fu veduto volentieri, & come cosa nuoua molto accarezzato. Et poi che egli presentò a quel Principe vna vaghissima pittura; fu ammirato da quel Signore; che vno huomo mortale auesse in se tanta diuinità, che egli esprimeffe sì viuamente & sì naturale le cose della natura. Nè vi dimorò molto Gentile, che egli ritrasse di naturale Maometto che pareua viuissimo; alquale come cosa inusitata pareua questo piu tosto miracolo, che arte. Et inultimo doppo lo auer veduto molte esperienze di quell'arte, lo domandò se gli daua il cuore di dipigner se medesimo: & Gentile rispose che per satisfarli si ritrarebbe, & facilissimamente. Ne passò molti giorni che ritrattosi a vna spera che somigliaua fortè lo presentò al Signore. Il quale vedendo quel che Gentile faceua della pittura, ne rimase piu amirato & stupefatto che prima, per laqual cosa da se stesso non poteua immaginarsi che è non auesse qualche spirto di uino adosso. Et senon fussi stato che per legge tale esercizio era proibito, & andauane la morte a chi adoraua statue: non arebbe mai licenziato Gentile; anzi lo arebbe onorato grandemente, & tenuto lo a farli fare opere appresso di se. Vngiorno lo fece venire a se, & fattolo ringraziare de le cortesie usate; & datoli lode infinite per lopere fatte dallui; gli fece dire che è dimã-

dasse quel che e' volesse : che ogni grazia gli farebbe conceduta. Ma Gentile che era modesto altra cosa non chiese salvo che vna lettera di fauore, che al Serenissimo Senato della città sua lo raccomandasse . Percio Maometto gli fece fare vna lettera di fauore molto calda ; & sopra quella gli diede molti onorati doni ; & appresso lo fece Cavaliere con molti preuilegi , & li pose al collo vna catena lauorata alla Turchesca , di peso di scudi 250. doro : laquale ancora si troua appresso a gli eredi suoi in Venezia, & di piu gli concesse immunità per tutti luoghi del suo imperio, partissi Gentile di Gostantinopoli con grandissima allegrezza ; & ebbe felicissimo ritorno per il mare, & ariuato in Vinegia fu da Giouanni suo fratello, & da quasi tutta quella città, molto volentieri veduto ; & visitato da chiunque secosi rallegraua del grade onore cha gli auuea fatto Maometto . Fece si vedere alla Signoria , laquale ; auuea gia obbligo per gli onori che Giouanni faceua con le opere a quel Senato & molto piu a Gentile, che auuea recato tanti onori di Leuante alla sua patria. Et presentata la lettera fu consolato di quel che chiese, che fu vna prouisione di scudi 200. l'anno ; laquale gli durò quanto la vita sua. Fece Gentile doppo il suo ritorno molte opere ; ma particolarmente vna storia nella scuola di San Marco, di esso Euangelista : & in quella fece lo edificio di Santa Sofia di Gostantinopoli, oggi Moschea de' Turchi, è tirato in prospettiva, cosa veramente difficile & bella per molte parti che si veggono che egli ha fatto scoprire in quello edificio . Oltre che egli ritrasse di naturale tutte le femmine che sono in quella storia, con gli abiti alla Turchesca, quali egli auuea recati di Gostantinopoli ; & molte aconciature di capo che son tenute molto belle. Et cosi seguitando fece per la città di poi molte opere lequali oltra alle

ricchezze che egli aueua aquistato , gli donoron fama immortale; per i buoni costumi, & la vita lodeuole che egli tenne continouamente. Finalmente, vicino già alla età di anni LXX. passò all'altra vita; & da Giouanni suo fratello gli fu dato onorato sepolcro in San Giouanni & Paulo, l'anno MDI. Rimasto Giouanni vedouo di Gentile che sempre amo tenerissimaméte; andaua lauorando & passandosi tempo , ancora che egli fusse vecchio : & per che e' si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vna vfanza in quella città: che chi era niente di grado , si faceua fare o dalui o da altri il suo ritratto: come appare per tutte le case di Venezia, che son tutte piene di quegli : & vi si vede per infino in quarta generazione i discendenti, nella pittura. Ritrasse Giouanni per M. Pietro Bembo, che ancora nō staua con Leone X. la sua innamorata : da'l quale ebbe oltra al pagamento vn bellissimo sonetto che comincia.

„ *O Imagine mia celeste & pura*

„ *Che splendi piu che il Sole a gli occhi miei.*

Fece Giouanni vn numero grandissimo di opere & quadri, che sono riposti in quelle case de Gentilhuomini di Venezia; de' quali per la moltitudine non iscade far menzione : auendo io insegnato doue sono le cose piu notabili & belle che e' facesse mai. Ne ancora dirò tutto quel che di suo egli mandò per il Dominio di Venezia; & molti ritratti di principi che egli fece senza le altre cose spezzate di alcuni quadroni fatti loro; come in Rimino al S. Sigismondo Malatesta vn Quadro d'una Pietà che ha due puttini che la reggono, la quale è oggi in San Francesco in quella città. Ebbe Giouanni molti Discepoli, a i quali egli con grande amoreuolezza insegnò l'arte: fra i quali fu in Padova gia 60 anni IACOPO DA MONTAGNIA, che

imitò molto la sua maniera per quanto mostrano l'opere sue che si veggono & in Padoua & in Venezia. Ma quello che piu di tutti lo imitò & gli fece maggiore onore, fu il RONDINELLO da Rauenna, del quale si serui sempre in tutte le opere sue. Costui fece in Rauēna molte opere come in San Domenico vna tavola, & nel duomo vn'altra, che tenuta molto bella per di quella maniera. Et quella che passò tutte l'altre, a' frati Carmelitani nella chiesa di San Giouan batista, doue è vna Nostra donna con due Santi bellissimi. Ma fra tutte le cose che vi sono ciè vn Santo Alberto loro frate, che è bellissimo nella testa, & ne' panni, & per tutta la figura: Stè con seco, ancora che facesse poco frutto BENEDETTO CODA da Ferrara, che abitò a Rimini: & in quella città fece molte pitture, lasciàdo di se BARTOLOMEO suo figliuolo che fece il medesimo. Dicesi che ancora GIORGIONE DA CASTELFRANCO attese a quella arte seco ne suoi primi principii; & molti altri del Trauisano, & Lombardi, che non iscade farne memoria. & per tornare a Giouanni egli già condotto alla età di LXXX. anni lassando nome per le opere fatte in Venezia sua patria, & fuori di quella, passò di male di vecchiaia da questa vita ad vna migliore: & nella medesima chiesa & in quello stesso deposito che egli aueua fatto a Gentile, onoratamente fu sepolito. Ne mancò in Venezia chi con sonetti Volgari & con epigrammi Latini cercassi di onorar lo morto come egli aueua cercato sempre di onorar viuo la patria sua: Et molti gli renderono i versi che egli aueua già fatti nella giouanezza nel dilettersi della poesia, & quello che molto piu importa, fu lodato; da il lodatissimo Ariosto che nel far menzione de gli eccellenti pittori moderni nel Canto XXXIII. a la seconda stanza disse.

„ *Que' ch' a nostri di furo è sono ancora*
 „ *Leonardo, Andrea Mantegna, & Gian Bellino.*

COSIMO ROSSELL

LI PITTORE

FIorentINO.



Olte persone sbeffando & schernendo altrui si pascono d'uno ingiusto diletto; che il piu delle volte torna lor' danno; in quella stessa maniera quasi che tornar fece lo scherno in capo a chi cercò di auuilire le fatiche sue Cosimo Rosselli; che nel suo tempo fu tenuto assai buon pittore, ma non però eccellente & raro; ancora che egli valesse non poco in alcune parti della arte. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella chiesa di Santo Ambruogio vna tauola: & sopra l'arco delle Monache di S. Iacopo da le murate, tre figure. Lauorò ancora nella chiesa de Serui la tauola della cappella di Sâta Barbara; & nel primo cortile lauorò in fresco la storia, quando il beato Filippo piglia lo abito della nostra Donna. A' frati di Cestello fece la tauola dello altar maggiore; & ne fece ancora un'altra in una cappella: & similmente in una cappella innanzi che s'entri in una chiesetta sopra il Bernardino, lauorò una tauola con molte figure. Dipinse il segno a fanciulli della cōpagnia di San Giorgio, nel quale è una Annūziata: & molti quadri & tōdi di madonne, a cittadini. Alle monache di Santo Ambruogio fece la cappella del miracolo del Sacramēto; laquale opera è cosa assai buona, & delle sue, che sono in Fiorenza te

nuta la migliore. Et in questa fece di naturale il Pico Signore della Mirandola tanto eccellentemente; che e' nò pare ritratto, ma viuo. La onde egli, che de gli amici aueua per la sua buona còuersazione, fu cò gli altri pittori chiamato a far l'opera, che fece fare Sisto III. Pontefice nella cappella del palazzo. Et così in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandajo, dell'Abbate di San Clemente, di Luca da Cortona, & di Pietro Perugino, vi dipinse di sua mano tre storie, nellaquali fece la sommerfione di Faraone nel mar rosso, & la predica di CHRISTO a' popoli lungo il mar di Tiberia, & la cena de gli Apostoli con CHRISTO: & in quella fece vna tauola in otto facce tirate in buona prospettiva, & sopra quella il palco in otto facce, cò spartimento, che gira in otto angoli; doue molto bene scortando, mostrò quanto gli altri sapere dell'arte. Dicesi, che il Papa aueua ordinato vn premio, oltre il pagamento, a chi meglio auesse lauorato: & questo s'aueua a dare a chi con lode & merito al giudicio del Pontefice fosse paruto. La onde finite le storie venne sua Santità a veder l'opera; & gia ciascuno de' maestri aueua procurato far sì, che'l premio, & l'onore fosse suo. Per il che sentendosi Cosimo piu debile d'inuentione & di disegno; cercò occultare il suo difetto. Onde e' coperse tutta questa opera di finissimi azurri oltramarini, & di viuaci colori; & con molto oro illuminò la storia: ne albero, ne erba, ne panno, ne nuuolo rimase, che lumeggiato non fosse; credendosi che'l Papa come di quella arte poco intendente, gli douesse donare la vittoria. Venne il giorno, ch'ogni maestro doueua la sua opera scoprire; perche egli ancora mostrò la sua de laquale fu da que' maestri assai riso, & schernito; sì come quegli che la sua debolezza piu tosto vcellauano; che ne auessere còpassione. Il Papa andò

andò a vedere l'opera della cappella finita; & giunto in quella, l'azzurro, l'oro, & gli altri be' colori di Cosimo in vn tratto gli abbagliarono gli occhi: perche questa assai piu di tutte l'altre gli piacque, come a persona, che aueua poco giudicio in tal professione. Onde giudicò Cosimo molto meglio auer sodisfatto, & lauorato, che gli altri piu eccellenti di lui nõ aueuano fatto. Et così fece dare a Cosimo il premio ordinato; come a piu valente & migliore artefice de gli altri. Et comandò a coloro, che acconciassero d'oro le loro istorie & le coprissero di migliori azurri: a ciò che elle fussero simili a quelle di Cosimo nel colorito & nella ricchezza. Laonde i poveri pittori mal contenti anzi pure disperati; per satifsare alla poca intelligenza del Padre Santo, si diedero a guastare, tutto quel buono che aueuano fatto. Risesi Cosimo di costoro piu che essi non aueuano rissò di lui quando lo vcellauano del tanto oro: Et tornatosene a Fiorenza onorato, & assai bene agiato; attese a lauorare al solito suo; auendo sempre in sua compagnia in tutte le cose, PIERO DI COSIMO suo discepolo, che lo aiutò in Roma & per tutto. Questo Piero lauorò nella cappella di Sisto, & vi fece molte cose, & massimamente vn paese nella predica di CHRISTO che è tenuto la miglior cosa che vi sia. Stette ancora seco ANDREA DI COSIMO che attese alle grottesche. Visse Cosimo anni LXVIII. Et per vna lunga infermità consumato & logoro, finalmente si morì l'anno MCCCCLXXXIII. Et dalla compagnia del Bernardino fu sepellito in Santa Croce. Dilettofsi molto de la Alchimia, la quale viuo sempre lo consumò; & in grandissime pouerta lo condusse a la morte. Dopo la morte poi in memoria dello scorno fatto a suoi concorrenti nella cappella gli fu fatto questo epitaffio.

*Pinsi, & pingendo fei
 Conoscer quanto il bel colore inganna;
 Et a' compagni miei
 Come tal biasma altrui, che se condanna.*

IL CECCA INGEG- NERE FIOREN- TINO.



El la dura necessità, non auesse sforzati gli huomini ad essere ingegnosi per la vtilità & comodo proprio: Nò farebbe la Architettura diuenuta, si eccellente & marauigliosa; nelle menti & nelle opere di coloro che per acquistarsi & vtile & fama, si sono esercitati in quella, con tantò onore, quanto giornalmente si rende loro, da chi conosce il migliore da'l buono. Questa necessità primeramente indusse le fabbriche; questa gli ornamenti di quella; questa gli ordini, le statue, i Giardini, i Bagni, & tutte quelle alte comodità sumtuose, che ciascuno brama, & pochi posseggono. Questa nelle menti degli huomini hà eccitato la gara & le concorrenzie non solamente de gli edifizii, ma delle comodità di quegli; Per il che sono stati forzati gli artefici a diuenire industriosi, ne gli ordini de' tirari; nelle machine da guerra; negli edifizii da acque: & in tutte quelle aduertenzie & accorgimenti, che sotto nome di ingegni & di architetture, di fordinando gli aduersarii, & accomodando gli amici, fanno & bello & comodo il mondo. Et qualunque sopra gli altri ha saputo fare queste cose oltra lo essere vscito d'ogni.

sua noia, sommamente è stato lodato, & pregiato da tutti gli altri; come al tempo de' Padri nostri fu il Cecca Fiorentino, al quale ne di suoi vennero in mano, molte cose & molto onorate: & in quelle si portò egli tanto bene, nel seruigio della patria sua; operando con risparmio, & soddisfazione, & grazia de' suoi cittadini: che le ingegnose & industriose fatiche sue lo hanno fatto famoso & chiaro fra gli altri egregi & lodati spiriti. Dicesi, che il Cecca fu nella sua giouanezza legnaiuolo bonissimo; & perche egli auca applicato tutto lo intento suo a cercare di sapere le difficoltà de' ingegni, come si può condurre ne' campi de' soldati machine da muraglie, scale da salire nelle città, arieti da rompere le mura, difese da riparare i soldati per combattere; & ogni cosa che nuocere potesse a gli inimici, & quelle che a suoi amici potessero giouar, essendo egli persona di grandissima vtilità alla patria sua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli desse prouisione continua. Per il che quando non si combatteua, andaua per il dominio riuedendo le fortezze, & le mura delle città & castelli, ch' erano debili, & a quelli daua il modo de' ripari, & d'ogni altra cosa, che bisognaua. Et dicesi, che le nuuole, che andauano per la festa di San Giouanni in Fiorenza a processione furono ingegno suo, che certo sono tenute cosa bellissima. Fece egli ancora vno edificio, che per nettare & racconciare il musaico nella tribuna di San Giouanni si giraua, s'alzaua, & abbassaua, & accostaua, che due persone lo poteuano maneggiare, cosa che diede al Cecca riputazione grandissima. Auuenne al suo tempo che lo esercito de' Signori Fiorentini era intorno a Piancaldoli, & egli con lo ingegno fece sì, che i soldati vi entrarono dentro per via di mine senza colpo di spada: & seguitando piu oltre a certi castelli, fece la mala sorte

sua, che volendo egli vn giorno misurare alcūne altezze in vn luogo difficile, messe il capo fuori della mura glia , per mandare vn filo a basso, accio potesse sapere l'altezza di quella. Ma essendo egli mortalissimamente odiato da inimici che molto piu temeuano lo ingegno suo che le forze quasi de gli aduersarii, continouamente teneuano gli occhi a dosso a lui solo. Per il che veduta questa opportunità, vn prete con vna balestra a panca gli trasse, & con vn verettone lo colse nella testa si fieramente che il pouero Cecca di subito si morì. Dolse molto a tutto lo esercito & a' suoi cittadini il danno & la perdita, che fecero nella morte di lui, Ma non vi essendo rimedio alcuno, ne lo rimandarono in cassa a Fiorenza : & le sorelle sue in S. Pietro Scheraggio gli diedero onorata sepoltura : & sotto il ritratto suo di marmo fecero porre lo infra scritto epitaffio.

FABRVM MAGISTER CICCÀ, NATVS OPPIDIS VEL OBSIDENDIS VEL TVENDIS HIC IACET. VIXIT ANN. XXXXI MEN. IV. DIES XIII. OBIIT PRO PATRIA TELO ICTVS .PIAE SO-
RORES MONIMENTVM FECERVNT.
MCCCCLXXVIII.

ANDREA VERROCC- CHIO SCULTORE FIORENTINO.



Olti per lo studio imparano vna arte; che se e' fossero nella maniera di quella aiutati dalla Natura; accozzando il naturale con lo accidentale: supererebbono non tanto quegli che sono stati auanti di loro: ma quegli che dopo la morte loro arebbono a nascere.

Et di quanta importanza sia alle persone eccellenti questa parte congiunta con essa, ogni di se ne vede lo esemplo in molti, i quali mentre che studiano, fanno infiniti miracoli & mancando quello studio, per non essere accompagnato con la natura, se stanno pure tre giorni che non s'affaticchino, ogni cosa si parte de l'animo loro. Et pigliano questi tali sempre vna maniera cruda & senza dolcezza alcuna; di che è cagione l'asprezza delle fatiche, che e' durano malgrado della natura. Et ben si vede, che chi sforza quella, fa effetti contrarii alla voglia sua: Et cosi per lo oppposito, seguitando la con piacere, conduce cose marauigliose. La onde non debbe certo parere strano, se Andrea del Verrocchio, che aiutato piu dallo studio che dalla Natura peruenne tra gli scultori al sommo de' gradi, & intese l'arte perfettamente; fu tenuto duro & crudetto nella maniera de' suoi lauori: & sempre tali sono apparse le cose sue, ancora che sieno mirabili: nel cospetto di chi le conosce: Costui per patria fu Fiorentino, ne' suoi tempi scultore, intagliatore, pittore, & musico perfettissimo, & dalla natura, d'ogni cosa sommamente dotato; & at

tese alle scienze; perche molto della Geometria si dilet-
tò nella sua giouanezza; & in quella, perche attende-
ua allo Orefice, lauorò di argento due storie nelle te-
ste dello altar di San Giouanni, delle quali quando elle
furono messe in opera, acquistò lode & nome grandis-
simo. Mancauano in questo tempo in Roma alcuni di
quelli Apostoli grãdi che ordinariamẽte soleuano sta-
re in su l'altare in cappella del Papa cò alcune altre ar-
géterie, che erano state distatte: Per ilche fu mandato
per Andrea con gran fauore da Sisto IIII; & condot-
to a Roma, & allogatoli quel tanto che il Papa deside-
raua; & egli tutto condusse a perfezzione, con arte,
diligenza & ingegno marauiglioso. Ma veduto nel-
la stanza di Roma ritrouasi molte statue di varie forti,
& particolarmente quel cauallo di bronzo che dal Pa-
pa fu fatto porre a Santo Ioanni laterano; & che de'
fragmenti non che de le cose intere che ognidi si troua-
uano, si faceua stima grandissima; deliberò di attende-
re alla scultura. Et cosi abbandonato in tutto lo Ore-
fice, si mise a gittare di bronzo alcune figurette; che
gli furono molto lodate: la onde preso maggiore ani-
mo, si mise a lauorare di marmo. Et auuenne che es-
sendo morta di parto in que' giorni in Roma la moglie
di Francesco Tornabuoni; & volendo il marito che
assai la amaua, onorare quel corpo: dette a fare la se-
poltura ad Andrea. Et egli sopra vna cassa di marmo
intagliò in vna lapida, la donna, il partorire & il passa-
re a quella altra vita con molte altre figurette si belle,
& si bene condotte; che questa per la prima opera sua
di marmo fu tenuta molto buona. Ritornato poi a
Fiorenza con danari & fama & onore, gli fu subito
allogata vna figura dun'Dauit di braccia due & mezo
per farla d' bronzo: la quale da lui condotta a perfez-
zione, fu posta & è ancora oggi nel palazzo Ducale al

sommo della scala doue sta la catena; Et fu sommamente lodata da ciascheduno . Mentre che egli conduceua la statua detta , fece ancora quella nostra Donna di marmo , ch'è sopra la sepoltura di M. Carlo Bruni Aretino in Santa Croce ; laquale lauorò egli essendo ancor' Giouane per BERNARDO ROSELLINI SCULTORE , il quale condusse di marmo tutta quella opera . Per le quali cose acquistando Antonio nome di eccellente maestro , & massimamente nelle cose di metallo , delle quali egli si dilettaua molto ; fece di bronzo tutta tonda in San Lorenzo la sepoltura di Giouanni & di Piero di Cosimo de Medici; dou'è vna cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto eccellentemente lauorate , & finite con infinita sottilità & diligenza la quale è posta fra la capella del Sacramento & la sagrestia: della quale non si puo lauorare di bronzo, ne di getto far cosa meglio . Auuenne che gia il magistrato de sei della mercatantia in Fiorenza quando viueua Donato, gli allogarono a far di marmo vn tabernacolo; che e' oggi dirimpetto a San Michele , nell'oratorio di fuori di ort Santo Michele; che finito da lui, & messo in opera, volendo i Sei far fare di bronzo San Tommaso che a CHRISTO mette il dito nella piaga ; furono in dissenza del prezzo; non per altro che per la gara di alcuni, che fauoriuano Donato; & altri che voleuano che le facesse Lorenzo Ghiberti. & si questa caparbietà de' Cittadini andò seguitando ; che per fino che non fu morto & Donato & Lorenzo , non messon' mai in esecuzione il loro proponimento . Per ilche Andrea gia fattosi conoscere per la sottilità del suo magistero, per l'uniuersalità della buona pratica sua , si nel conuersare, come al lauoro che egli faceua, fu da suoi amici proposto che e' facesse, queste due statue di CHRISTO

& di San Tommaso. Le quali allogateli; con fatica & grande studio fattone i modelli; & fatto le forme ebbe nel getto grandissima fortuna; che gli vennono tutte vnitamente di bontà salde & intere. Onde messosi a rinettarle & finirle; le ridusse a quella perfezzione, che elle si veggono al presente; & si comprende nell'attitudine di quel San Tommaso vna certa incredulità, & subita voglia di toccar'lo intero che'l suo stare in dubbio lo faceua stare ostinato: & conoscesi quanto con amore egli tocchi con mano quelle cicatrici di **CHRISTO**. Il quale con liberalissima attitudine alza vn braccio, & apre la veste, per chiarire il dubbio del suo discepolo. che vestito di bellissimi panni l'uno & l'altro fece conoscere Andrea in quell'arte non meno saperla esercitare, che si facesse & Donato & Lorenzo & gl'altri scultori, che haueuono operato innanzi a lui: la quale opera fu locata nel tabernacolo che aueua gia fatto Donato; & allora, & poi, è sempre stata tenuta in pregio. La onde non potendo la fama sua piu crescere in quella professione, come persona che gli piaceuon'gli studi & ogni cosa doue si haueua a durare fatica, non gli bastando in vna sola esser tenuto valente, voleua anchora in altre che egli non sapeffi impararle per fare il medesimo & così volto l'animo a volere ancora lassare opere di Pittura: fece cartoni di alcune storie & quadri; & cominciò a metterci in opera di colori. Et mentre che egli alla pittura attendeua; non mancaua attendere alle cose della Geometria; auendo animo valersene vn di nelle cose della Architettura. & con questo suo modo di procedere caminando, andaua virtuosamente spendendo il tempo. Fu in que' giorni finito di murare la lanterna della Cupola di Santa Maria del Fiore: & ristrettosi insieme gli operai di quella fabrica, risouerono fra molte dispute & ragionamenti fra loro; che si douessi

si douessi fare la Palla che sopra quello edificio per ordine già di Filippo morto si doueua porre per finimento di quello, & mandato per Andrea innanzi che si partisse da loro, gli feciono allogazione di detta palla che fusse di misura di braccia & che egli auesse la cura di farla posare in sur un bottone; & incatenarla di maniera chi volendoui mettere su la Croce, la potessi reggere. La quale opera Andrea fini & messe su con grandissima festa del popolo con fuochi & con molte altre allegrezze. Ma fu mestiero adoperar ci industria & ingegno, nello ordinarla talmente che e'ui si potesse entrar'dentro, & ad armarla con buone fortificazioni, che i venti non le nocessero. Sono ancora in detta città molte altre cose lauorate da lui. Dipinse ancora a Frati di Valle Ombrosa vna tauola a San Salui, fuor della porta alla Croce; nellaquale è, quando San Giouanni batteza CHRISTO: & Lionardo da Vinci, suo discepolo, che allora era giouanetto vi colori vno angelo di sua mano, ilquale era molto meglio, che le altre cose. Aueua già COSIMO DE MEDICI condotto da Roma alcune anticaglie; fra le quali aueua messo nel suo giardino, alla porta che risce nella via de' Ginori vn Marsia di marmo biāco, in piccato ad vn tronco, per douere essere scorticato, cosa tenuta molto marauigliosa. A Lorenzo similmente dopo la morte di Cosimo era peruenuto vn torso con la testa, d'un'altro Marsia; antichissimo & bello molto piu da quello. Et perche chi l'auuea fatto, considerò che quando Marsia rimase scorticato si vedeuano i muscoli rossi, & alcuni nerbicini per la figura; tolse vna pietra che è marmo rosso; & in quel fasso che aueua alcune vene bianche sottili, intagliò questo Marsia: che doueua parere, quando egli aueua il pulimento cosa viuissima; se ora a chilo considera, fa ve-

nir considerazione dello auer'quello Artefice con sì propria & bella arte, ridotto talc opera a fine : Per ilche volendo LORENZO DE' MEDICI accompagnarlo a quell'altro, di maniera che e' mettersino in mezzo quella porta ; mancandogli le braccia , le coscie, & le gambe ; mandò per Andrea : donde egli con quello ingegno che egli auera glielo rindirizzò in piede ; & aggiunse gli i pezzi di marmo rosso, con tanta diligenza che Lorenzo ne rimase satisfattissimo . Auuenne che la Signoria di Vinezia auendo aiuto molte vittorie, per la virtù di Bartolomeo da Bergamo, volendo onorare la virtù di quel Signore ; & dare animo a gli altri loro capitani ; deliberò in Senato che e' se gli facesse vna statua a cauallo di Bronzo, & dorata : per porsi in su la piazza di Santo Giouanni & Polo . & trouando il nome d'Andrea sparso per tutta Italia & fuora sopra ogni altro , mandarono per lui a Fiorenza : & condottolo a Venezia con grandissima prouisione gli fecion' fare vn' modello di terra, grande appunto quãto auera da essere . Il quale poi che egli ebbe finito di terra , & cominciato ad armare , per gettarlo di bronzo ; eraci molti Gentilhuomini che voleuano, che il Vellano da Padoua facesse la figura , & Andrea il cauallo . De la qual cosa sdegnatosi egli se ne tornò a Fiorenza : auendo prima spezzato al cauallo le gambe & la testa. Ilche intendendo la Signoria, gli fece intendere, che non tornasse loro nelle mani, perche gli farebbe tagliato il capo . La onde egli le scrisse, che sapeua rifare il capo a' caualli, ma ch'essi non aurebbono già saputo rapiccare la testa a gli huomini, ne vna simile a quella di Andrea . Questa pronta risposta piacque molto a quei Signori, & con doppia prouisione lo fecero ritornare . Et non dopo molto tempo racconciò il modello : Et gittandolo di Bronzo , riscaldò & raffreddò ,

di maniera: che e' fini la vita in Vinezia, lasciando imperfetta non solamente questa opera, ma vn'altra che e' faceua in Pistoia, cio è la sepultura del Cardinale For-
teguerra, con tre virtù Teologiche, & vn **DIO PA-**
DRE sopra, la quale fù finita dipoi da **L O R E N-**
ZETTO scultore Fiorentino. Aueua Andrea quan-
do e' morì anni **LVI**. Et dolse la morte sua infinita-
mente a gli amici & a' suoi discepoli che non erano po-
chi, & massimamente a **NANNI GROSSO**, scul-
tore, persona molto astratta & nella arte & nel vi-
uere. Dicesi di costui, che e' non arebbe lauorato fuo-
ri di bottega, o a' Monaci, o Frati se e' non auesse auuto
per ponte l'uscio della volta, per potere andare a bere a
sua posta, & senza licenzia. Lauoraua mal volentie-
ri, & per ogni piccola alterazione, si faceua portare a
lò spedale: & quiui si staua, sino a che e' fusse guarito
in tutto. Et fra l'altre essendo egli vna volta torna-
to sano d'una sua infermità, gli amici che lo visita-
no, lo dimandorono come egli staua: Et risponden-
do egli male: gli soggiunsero, tu sei pur guari-
to: Et però sto io male replicò egli, Imperò che io
arei bisogno d'vn' poco di febbre, per potermi in-
trattenere qui agiato & seruito. Costui venendo a
morte nello spedale, & vedendosi posto innanzi vn
Crocifisso di legno assai goffo; pregò che lo leuassino
via, & ve ne mettersino vno di mano di Donato.
Affermando che se e' non lo leuauano, si morrebbe di
sperato; tanto era lo amore che e' portaua alla arte.
Ma per tornare ad Andrea, le sue cose rimasero a **L O-**
RENZO DI CREDI discepolo & amico suo carissi-
mo, & l'ossa ricondotte da Venezia, furono sepellite
nella chiesa di Santo Ambruogio, nella sepoltura di
Ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono inta-
gliate queste lettere.

SER MICHAELIS DE CIONIS ET SVORVM·HIC
OSSA IACENT ANDREAE VERROCCHII, QUI
OBIIT VENETIIS M. CCCC. LXXX VIII.

Fu niente di manco onorato di poi con questo
epitaffio.

IL VERROCCHIO

*Se il Mondo adorno refi
Mercè delle belle opre alte & superne;
Son di me lumi accesi
Fabriche, Bronzi, Marmi in statue eterne.*

LO ABATE DI SAN CLEMENTE MINIATORE.



Are volte suole auuenire, se vno è d'a-
nimo buono, & di vita esemplare;
che il cielo non lo proueggo d'amici
ottimi, & di abitazioni onorate, &
che per i benigni costumi suoi, e' nò
sia viuo, in venerazione; & morto, in
grandissimo desiderio di qualunque
lo ha conosciuto; come poco auanti di questa età, fu
Don Piero della Gatta Abate di San Cleméte di Arez-
zo, eccellente in diuerse cose, & costumato fra tutti
gli altri. Costui fu frate de gli Agnoli, & nella sua gio-
uanezza miniatore singularissimo, & dotato di bonis-
simo disegno: come ne fanno fede le miniature lauora.

te da lui a' monaci di Sāta Fiora, & Lúcilla nella badia di Arezzo; & ancora in S. Martino, Duomo di Lucca. Fu amato molto nel suo tēpo dal Generale di Camaldoli, che fu Mariotto Maldoli Aretino: ilquale parēdo il Don Piero persona, che per le sue virtù meritasse tal beneficio liberamēte glieli donò; Et colui come grato lauorò poi molte opre per quella religione. Vēne la peste del M C C C C L X V I I I. & non potendosi allora con molti praticare, Lo Abate si diede a dipignere le figure grádi: & la prima fu vn S. Rocco, che e' fece in tauola a rettori della fraternita d'Arezzo, nella vdiēza doue e' si ragunano: laquale figura raccomanda alla Nostra dōna il popolo Aretino. Et in pochissimi mesi imparò benissimo a lauorare a fresco in muro; & in tauola ancora: & lauorando assai, diuenne pittore eccellente & raro. Fece in Arezzo vna tauola in San Pietro, doue stanno i frati de Serui, dentroui vno agnolo Raffaello: & ancora lauorò il ritratto del Beato Iacopo Filippo da Piacenza. Fu condotto a Roma nella cappella di Sisto I I I I. & in compagnia di Luca da Cortona, & di Pietro Perugino lauorò quiui vna storia. Et tornato in Arezzo fece nella cappella de' Gozzari in Vescouado vn San Gierolamo in penitenzia, il quale magro & rasò con gli occhi fermi attentissimamente nel Crocifisso percotendosi il petto, assai bene fa conoscere, quanto lo ardore di amore in quelle consumatissime carni, possa trauagliare la virginità. Et per quella opera fece vn fasso grandissimo, con alcune altre grotte di sassi: fra le rotture dellequali nel paese fece le storie di detto San Girolamo. Poi lauorò in Santo Agostino di detta città vna cappella alle monache del terzo ordine, doue a fresco è vna coronazione di Nostra dōna molto lodata, & molto ben fatta: & sotto vn'altra cappella vna Assunta con alcuni angeli in vna gran ta-

uola che molto bene sono abbigliati di panni sottili; & è veramente tenuta vna pittura molto lodata, per essere lauorata a tempera, di buon disegno, & condotta con diligenza straordinaria. Nella badia di Santa Fiore in detta città è vna cappella all'entrata della chiesa per la porta principale, con San Benedetto, & con altri Santi, finita con grazia, con buona pratica, & con dolcezza. Et certo egli era in quella città adorato, & riuerito: perche e' valeua non solo nella pittura, ma in molte ancora di quelle arti che ricercano industria & ingegno. Auuenne al suo tempo, che Gentile Urbinate Vescouo Aretino molto amico della sua virtù risiedea in Arezzo; & del continuo viueuano insieme: La onde il Vescouo, che si dilettò sempre d'ogni virtù gli fece dipignere nel palazzo suo vna cappella, nella quale è vn CHRISTO morto; & su vna loggia ritrarre esso Vescouo, & se medesimo con alcuni canonici della città. Fecegli fare al Duomo vecchio fuor d'Arezzo vna cappella, dellaquale parte ne pagò il Vescouo, & parte gli operai, & è vna Misericordia con certi Angeli in alto, con alcuni panni bianchi sottili, che circondano lo igniudo certamente bellissimi. Et così vn' San Sebastiano, & vn San Rocco con certi tondi in chiaro & scuro, dentroui le storie loro. Lauorò oltre a questo per tutta la città in diuersi luoghi, come nel Carmino tre figure; & la cappella delle monache di Santa Orsina; & infinite opere, che al presente si veggono per quella città: & a Castiglione Aretino nella pieua di San Giuliano vna tauola a tempera alla cappella dello altar maggiore doue è vna Nostra donna bellissima, & vn' San Giuliano, & San Michelangelo, figure molto ben' lauorate, & benissimo condotte; & massime il San Giuliano, che auendo affisati gli occhi al CHRISTO che è in collo alla nostra Donna, pare che

oltre a modo si affligga di auere ucciso il padre & la madre. Similmente ad vna cappella poco di sotto, è di sua mano vn portello che soleua stare ad vno organo vecchio, nel quale è dipinto vn San Michele, tenuto cosa marauigliosa: Et in braccio d'una donna, vn' putto fasciato, che par' uiuo, uiuo. Fece in Arezzo alle monache delle Murate la cappella dello altar' maggiore pittura certo molto lodata. Et al monte San Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fu tenuto bellissimo. Et al Borgo San Sepolcro in Vescouado fece vna cappella, onde lode & vtile grandissimo ne trasse. Fu persona molto fattibile & buono & vero amatore di tutte le virtù; & auera l'ingegno tanto versatile, ch' oltre a tante altre sue doti, era musico perfetto; & faceua gli organi di piombo di man sua. Et in San Domenico si vede ancora vno de' cartoni di sua mano, che dolce sempre s'è mantenu- to. In San Clemente ve ne era vnaltro pur di sua mano. Doue auera fatto l'organo in alto & la tastatura era bassa al piano del coro: & questa considerazione gli venne, perche egli erano pochi monaci a cantare incoro, & voleua che l'organista cantassi & sonassi. Costui molto bonificò quel luogo di muraglie & di pitture: auendo rifatta la cappella maggiore di quella chiesa doue era dentro quell'organo, & per la chiesa molte altre pitture; lequali gran danno fu, che insieme con la chiesa & conuento furono rovinate. Ma così era necessario volendo ornare & fortificare quella città lo Illustriss. Duca COSIMO de' Medici. Ilquale nella reparatione delle nuoue mura, è stato necessitato ristrignere tra la detta chiesa & la porta di Santo Spirito, vn terzo della città, & atterrare molte case di Cittadini, insieme con vn quarto d'un' Coliseo antico & consumato dietro al conuento di San Bernardo, & l'ultime reli-

quie d'un' Teatro sotto la cittadella. Ma tornando a lo Abate, egli fu parco & costumato nel viuere; & lasciò suo discepolo nella pittura MATTEO DI SERIACOPO LAPPOLI ARETINO molto pratico: ilquale imitando la sua maniera, meritò lode: come ne fa fede nella Pieuè sotto il pergamo, doue si predica un CHRISTO con la croce, & infinite altre pitture di sua mano. Et in compagnia lasciò DOMENICO PECORI ilquale molte delle sue opre finì: come in S. Pietro di quella città la tauola di S^a Fabiano, & San Sebastiano de' Bonucci; & la tauola di Santo Antonio, & la capella di San Giustino, condotta con suoi disegni. Era Domenico bene stante, & fece l'arte della pittura piu per trattenimento, che per bisogno, onde sempre in compagnia faceua i suoi lauori. Fece in Arezzo nella Trinità una tauola, che uno Spagnuolo colorì; & similmente nella pieuè alla capella della Madonna & un'altra che fu l'ultima per M. Donato da Chiari in Vescouado che'l CAPANNA SANESE gli finì, ch'è cosa lodata. Diedesi poi alle finestre di uetro, & tre, ch'erano in Vescouado, ne lauorò, l'una dellequali per le guerre dall'artiglieria fu ruinata. Fu ancora suo creato ANGELO DI LORENTINO pittore, ilquale auèua assai buono ingegno, & lauorò l'arco sopra la porta di San Domenico: & se hauesse auuto aiuto, sarebbe diuentato bonissimo maestro. Morì Don Pietro d'età d'anni LXXIII. & da un mal di petto stretto passò di questa uita, il che a quella città fu di grandissimo danno, massimamente lasciando egli alla sua morte imperfetto un tempio della Nostra donna dalle lagrime, del quale auèua fatto il modello; che da diuersi è poi stato finito. Merita dunque assai lode, per auere inteso il miniare, l'architettura, la pittura, & la musica. Gli diedero i suoi monachi sepoltura
in San

in San Clemente sua badia . Et tanto sono state stimate sempre le cose sue in detta città: che egli ne ha auuto questo epitaffio.

*Pingebat docte Zeufis ; condebat & aedes
Nicon; Pan capripes fistula prima tua est.
Non tamen ex uobis mecum certauerit ullus :
Quæ tres fecistis, unicus hæc facio.*

Morì nel MCCCLXI. Aggiunse all'arte della pittura nella miniatura quella bellezza che fuor nella maniera vecchia s'è visto poi nell'opre di GIEROLAMO PADOVANO fatte in Santa Maria nuoua di Fiorenza ne libri da lui miniati, & in quegli di GHERARDO MINIATORE suo creato, come ancora si vide per VN VANTE MINIATOR FIORENTINO, & GIEROLAMO MILANESE, che mirabilissime opre fece in Milano sua patria.

DOMENICO GHIR LANDAIO PITTORE FIORENTINO.



Olte volte si truouano, ingegni eleuati & sottili, che volentieri si darebbono alle arti & alle scienze, & eccellentemente le eserciterebbono; se i Padri loro gli indirizzassero nel principio a quelle stesse a le quali naturalmente sono inclinati. Ma spesso auuiene che chi gli gouerna non conoscendo forse piu

oltre, straccura quello, di che piu douerebbe cūrarsi; & così è cagione, che gli ingegni prodotti dalla natura ad ornamento & vtile del mondo, di sutilmente rimangon' persi. Et quanti abbiamo noi veduti seguire vna professione lungo tempo, solo per tema di chi li gouerna; che arriuati poi a gli anni maturi l'hanno lasciata in abbandono per vn'altra, che piu loro aggrada? Et è tanta la forza della natura; che lo inclinato ad vna professione; molto piu frutto vi fa in vn' mese, che con qualunque studio ò fatica non farà vn altro in molti anni. Et aduiene bene spesso che continuando poi questi tali, per lo instinto che ve gli tira, fanno ammirare & stupire insieme l'arte & la natura; come a ragione le fece stupire Domenico di Tommaso Ghirlandaio, ilquale fu posto all'arte dello orefice; & non piaciendoli quella, non restò di continuo di disegnare. Perche essendo egli dotato dalla natura d'uno spirito perfetto & d'un gusto mirabile, & giudizioso nella pittura; quantunque Orafo nella sua fanciullezza fosse, sempre al disegno attendendo; venne sì pronto & presto & facile; che molti dicono, che mentre che all'orefice dimoraua, ritraendo i contadini, & ogni altra persona, che da bottega passaua li faceua subito somigliare. Come ne fanno fede ancora nell'opre sue infiniti ritratti, che sono di similitudini viuissime. Furono le sue prime pitture in Ogni Santi la cappella de' Vespuc ci, dou'è vn CHRISTO morto, & alcuni Santi, & sopra vno arco vna misericordia: & nel Refettorio di detto luogo vn cenacolo a fresco. Dipinse & in Santa Croce all'entrata della chiesa a man destra la storia di San Paolino. Et acquistando fama grandissima in credito venuto, a Francesco Sassetri lauorò in Santa Trinita vna cappella con istorie di San Francesco; laquale op̃ra è mirabilmente cōdotta, & da lui con grazia con

pulitezza & con amor lauorata. In questa contrafece egli & ritrasse il Ponte a Santa Trinita, co'l palazzo degli Spini: fingendo nella prima faccia la storia di San Fracesco quãdo apparisce in aria; & refuscita quel fanciullo. Doue si vede in quelle donne che lo veggono refuscitare, il dolore della morte, nel portarlo alla sepoltura; & la allegrezza & la marauiglia della sua resurrefsione. Contrafecieui i frati che escon di chiesa co' bechini dietro alla croce, per sotterrallo, fatti molto naturalmente. Et cosi altre figure che si marauigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere. In vn'altra fece quando San Francesco presente il vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre: & piglia l'abito di sacco cigniendosi con la corda. Et nella faccia del mezo, quando egli va a Roma a Papa Onorio & fa confermar la regola sua; presentando di Gennaio le Rose a quel Pontefice. Nella quale storia finse la sala del Concistoro co' Cardinali che sedevano intorno; & certe scalee che saluano in quella: accennando certe meze figure ritratte di naturale accomodandouì ordini di appoggiatoi per la salita. Et fra quegli ritrasse il **MAGNIFICO LORENZO VECCHIO DE MEDICI**. Dipinseui medesimamente quãdo San Francesco riceue le stimate. Et nella vltima fece quando egli è morto, & che i frati lo piangono; doue si vede vn frate che gli bacia le mani; & inuero quello effetto non si può esprimer meglio nella pittura, senza che e'vè vn Vescouo parato con gli occhiali, al naso che gli canta la vigilia; che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri che mettono in mezo la tauola, Francesco Sassetti ginocchioni in vno, & ne l'altro la sua donna. Oltra che' è fece nella volta quattro Sibille & fuori della cappella vn ornamento sopra l'arco nella faccia dinãzi, cõ vna sto-

ria dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece adorar **CHRISTO** a Ottauiano Imperatore: che per opera in fresco è molto praticamente condotta: & con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insieme acompagnò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: quale hà dentro vna natiuità di **CHRISTO**, di far marauigliare molto ogni persona intelligente, doue ritrassc se medesimo & fece alcune teste di pastori, che sono tenuti cosa diuina. Dipinse a frati Giesuati vna tauola per lo altar maggiore con alcuni Santi, in compagnia di vna Nostra donna bellissima. Et nella chiesa di Cistello fece vna tauola finita da Daud & Benedetto suoi fratelli; dentroui la visitazione di Nostra donna, con alcune teste di femmine vaghiissime & bellissime. Nella chiesa de gli Innocenti fece vna tauola de' Magi, molto lodata & stimata, che fu a tempera. Nellaquale sono teste bellissime d'aria & di fisonomia varie cosi di giouani come di vecchi: & particolarmente nella testa della Nostra donna si conosce quella onestà bellezza & grazia, che nella Madre del vero **DIO** può esser fatta da mano vmana. Et in San Marco al tramezo della chiesa vn'altra tauola, & nella forestiera vn' cenacolo con diligenza l'uno & l'altro condotto: & in casa di Giouanni Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligēza. Allo Spedaletto per **LORENZO VECCHIO DE MEDICI** amato & stimato da lui, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella folgori o faetti a Gioue. Et in Fiorenza nella chiesa do'gni Santi a concorrenza di Sandro di Botticello, dipinse a fresco vn' San Girolamo, che oggi è allato alla porta che vā in chiostro; intorno al quale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di Santa Maria Vghi

& vn Tabercolino dietro a la arte de' Linaiuoli ; similmente vn San Giorgio molto bello che ammazza il serpente . Et per il vero egli intese molto bene il modo del dipignere in muro : & facilissimamente lo lauorò ; essendo niente dimanco nel comporre le sue cose molto leccato . Fu chiamato a Roma da Papa Sisto IIII. a dipignere con altri maestri la sua cappella : Et dipinseui quando CHRISTO chiama a se da le reti, Pietro & Andrea ; Et la resurressione di esso IESV CHRISTO ; della quale oggi è guasta la maggior parte per essere ella sopra la porta ; rispetto a lo aueruisi auuto a rimettere vno architraue, che rouinò . Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni onorato & ricco mercante , & amicissimo di Domenico, alquale essendo morta la donna sopra parto ; & auendo per onorarla come si conuenia alla nobiltà loro , fattole fare vna sepoltura nella Minerua con alcune storie di marmo ; piacque ancora che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell'era sepolta . Et oltre a questo vi facesse vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro storie : dua di San Giouanni Batista, & due della nostra Donna : le quali veramente gli furono allora molto lodate. Et prouò tanta dolcezza nella pratica di Domenico ; che tornandosene quello a Fiorenza con onore & con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni suo parente scriuendoli quanto e' lo auesse seruito bene in quella opera ; & quanto il Papa fusse satisfatto de le sue pitture . Le quali cose vdendo Giouanni, cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da onorare la memoria di se medesimo , & da arrecare a Domenico fama & guadagno . Era per auuentura in Santa Maria Nouella, conuento de' frati predicatori la cappella maggiore , dipinta già di Andrea Orgagna ; La quale

per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in piu parte contaminata & guasta da la acqua. Perilche gia molti Cittadini la aueuano voluta rassettare o vero ridipignierla di nuouo: Ma i padroni che erano de la famiglia de' Ricci, nõ se n' erano mai contentati; non potendo essi far tanta spesa; ne volendosi risolvere a concederla ad altrui che la facesse: per non perdere la iuridizione del padronato, & il segno dell'arme loro lasciategli da i loro antichi. Giouanni adunque desideroso che Domenico gli facesse questa memoria; si messe intorno a questa pratica; tentado diuerse vie: Et in ultimo promise a Ricci far tutta quella spesa egli, & che gli ricompenserebbe in qual cosa; & farebbe metter l'arme loro nel piu euidente & onorato luogo, che fusse in quella Cappella. Et cosi persuasi, diede loro vn beucraggio per vna certa amoreuolezza; & fece fare vno instrumento rogato molto stretto de' l' senso ragionato di sopra. Et allogò a Domenico questa opera, con le storie medesime che erano dipinte prima; & feciono che il prezzo fusse ducati mille dugento doro larghi; & in caso che l'opera gli piacesse, fusse dugento piu. Per ilchè Domenico misse man alla opera: ne restò che egli in quattro anni l'ebbe finita ilche fu nel MCCCCLXXXV. con grandissima satisfazione & contento di esso Giouanni. Il quale chiamandosi seruito, & confessando ingenuamente che Domenico aueua guadagnati i dugento ducati del piu; disse che arebbe piacere, che e' si contentasse del primo pregio: Et Domenico che molto piu stimaua la gloria & l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante; Affermando che aueua molto piu caro lo auergli satisfatto de' l'lauoro; che lo essere contento de' l' pagamento. Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'vna de' Tornaquinci, l'altra de' Tornabuoni; &

metterle ne pilastri fuori d'essa Cappella : E quando poi Domenico fece la tauola dello altare, nello ornamento dorato, sotto vn'arco che per fine di quella tauola fece mettere il tabernacolo del Sacramento bellissimo; & nel frontispizio di quello fece vn Scudicciuolo d'vn quarto di braccio; dentroui laime de'Padron detti. Et il bello fu allo scoprire della Cappella, questi cercorono con gran' romore de' arme loro; & finalmente non vela vedendo; senandarono al Magistrato degli Otto; portando il contratto. Per ilche, non Giouanni che era morto allora, ma gli eredi suoi per commissione lasciata dallui mostrarono esserui posta nel piu euidente & onorato luogo di quell'opera. & benche quelli esclamassino, che ella non si vedeua: fu lor detto, che eglino aueuano il torto; & che auendo gli fatti metter Giouanni di sopra a CHRISTO, se ne doueuan contentare. Et cosi fu deciso che douesse stare; per quel magistrato come al presente si vede. Ma se questo paresse ad alcuno fuor delle cose della vita che si hà da scriuere; non gli dia noia; perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. Et serue se non ad altro, a mostrare quanto la pouertà è preda delle ricchezze; & che le ricchezze acompagniate dalla prudenzia, conduceno a fine & senza biasimo cio che altri vuole. Ma per tornare alle belle opere di Domenico; sono in questa capella primieramente nella volta i quattro Euangelisti maggiori del naturale; & nella parete della finestra, storie di San Domenico, & San Pietro martire, & San Giouanni quando va al deserto, & la Nostra donna annunziata dall'angelo & molti Santi auuocati di Fiorēza, Ginocchioni sopra le finestre; & dappie vè ritratto di naturale ginocchioni Giouanni Tornabuoni da man ritta & la donna sua da man sinistra che dicono esser molto naturali. Nella facciata de-

stra di poi e' sette storie, scompartite sei di sotto in quadri quanto tien la facciata, & vna vltima di sopra larga quanto son due istorie, & quanto ferra l'arco della volta, Et nella sinistra altrettante di San Giouanni Batista. La prima della facciata destra è quando Giouacchino fu cacciato del Tempio; doue si vede nel volto di lui espressa la pacienza; come in quel di coloro il dispregio, & l'odio che essi Giudei aueuano a quelli, che senza auere figliuoli veniuano a'l tempio. Et sono in questa storia da la parte verso la finestra, quattro huomini ritratti di naturale, l'un de quali cio è quello che è vecchio, & raso, e in Cappuccio rosso; è Aleſſo Baldouinetti, maestro di Domenico nella pittura, & nel Musaico. L'altro che è in capegli, & che si tiene vna mano al fianco & ha vn mantello rosso, & sotto vna vesticiuola azurra, è Domenico stesso maestro dell'opera; ritrattosi in vno specchio da se medesimo; Quello che ha vna zazzera nera con certe labbra grosse, è **BASTIANO DA SAN GIVMIGNIANO** suo discepolo & cogniato, & l'altro che volta le spalle & ha vn berettino in capo, è Dauitte Ghirlandaio pittore suo fratello; i quali tutti per chi gli hà conosciuti si dicono esser veramente viui, & naturali. Nella seconda storia, è la natiuità della Nostra donna fatta con vna diligenza grande; & tra le altre cose notabili che egli vi facesse, nel casamento o prospetiuo, è vna finestra che dal lume a quella camera; la quale inganna chi la guarda. Oltra questo mentre santa Anna è nel letto, e certe donne la visitano, pose alcune femmine che lauano la Madonna con gran cura, Et chi mette acqua, & chi fa le fascie, & chi fa vn seruizio, & chi vn'altro, & mentre ogniuna attende al suo, vi è vna femmina che ha in collo quella puttina, & ghignando la fa ridere, con vna grazia donnescha degna veramente di vn'opera simile

simile a questa, oltre a molti altri affetti che sono in ciascuna figura. Nella terza che e' la prima sopra, è quando la Nostra donna saglie i gradi del Tempio, doue è vn casamento che si allontana assai ragioneuolmente da l'occhio. oltra che vè vno ignudo, che gli fu allora lodato; per non sene⁹ vsar molti; ancor che e' non vi fusse quella intera perfezzione: come a quegli che si son fatti ne' tempi nostri; per non essere eglino tanto eccellenti. Accanto a questa è lo sposalizio di Nostra donna; doue dimostrò la collora di coloro che si sfogano nel rompere le verghe, che non fiorirono come quella di Giuseppe: la quale istoria è copiosa di figure in uno accomodato casamento. Nella quinta si veggono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, e dromedarii, & altre cose varie; storia certamente accomodata. Et accanto a questa, è la festa la quale è la crudele impietà fatta da Erode a gli innocenti; doue si vede vna baruffa bellissima di femmine, & di soldati, & caualli, che le percuotono, & vrtano & nel vero di quante storie vi si vede di suo, questa è la migliore; perche ella è condotta con giudizio, cō ingegno, & arte grāde. Conosceuisi l'impia volontà di coloro, che comādati da Erode senza riguardare le madri, vccidono que' poueri fanciullini: fra i quali si vede vno che ancora apiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola da vn soldato; & sugge, per non dir beue co'l petto non meno sangue che latte: cosa veramente di sua natura: & per esser fatta nella maniera che ella è, da tornar viua la pictà doue ella fusse ben morta. Et certo, fu ventura di Erode, che tal caso non vi fusse considerato. Euui ancora vn soldato che ha tolto per forza vn putto: & mentre correndo con quello se lo stringe in sul petto per amazzarlo, se li vede appiccata a capegli la madre di quello con grandissima rabbia: & fa

cendoli fare arco della schiena, fa che si conosca in loro tre effetti bellissimi, vno è la morte del putto che si vede crepare, l'altro l'impietà del soldato, che per sentirsi tirare si stranamente, mostra l'affetto del vendicarsi di esso putto. Il terzo è che la Madre nel veder la morte del figliuolo, con furia & dolore & sdegno cerca che quel traditore non parta senza vendetta: cosa veramente piu da Filosofo mirabile di giudizio, che da pittore. Sonui espressi molti altri affetti, che chi li guarda conoscerà senza dubbio questo maestro esser stato in quel tempo eccellente. Sopra questa nella settima che piglia le due storie, e cigne l'arco della volta, è il transito di Nostra donna, & la sua assunzione con infinito numero d'angeli, & infinite figure, & paesi, & altri ornamenti, di che egli soleua abbondare, in quella sua maniera facile & pratica. Da l'altra faccia, doue sono le storie di San Giouanni, nella prima è quando Zacharia sacrificando nel tempio, L'angelo gli appare, & per non credergli amutolisce. Nella quale storia, mostrando che a' sacrificii de' tēpii concorrono sempre le persone piu notabili per farla piu onorata ritrasse vn buon numero di Cittadini Fiorētini che, gouernauono allora quello stato: & particolarmente, tutti quelli di casa Tornabuoni, i giouani & i vecchi & altri. Oltre a questo, per mostrare che quella età fioriuà in ogni sorte di virtù, & massime nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure che ragionano insieme appie delle istorie: i quali erano i piu scienziati huomini, che in que' tempi si trouassero in Fiorenza: & sono questi Il primo è Messer Marsilio Ficino che ha vna veste da canonico, il secondo con vn mantello rosso, & vna becca nera al collo, è Cristofano Landino, & Demetrio Greco che se liuolta, & in mezzo a questi, che alza alquanto vna mano è Messer Angelo Poliziano, i quali son viuissimi

epronti. Seguita nella seconda allato a questa la visita-
zione di Nostra donna a Santa Elisabetta; nella quale
sono molte donne che laccompagnano, con portature
di que' tempi; e fra loro fu ritratta la Gineura de' Ben-
ci, allora bellissima fanciulla. Nella terza storia sopra
alla prima è la nascita di San Giouanni; nella quale è
vna auuertenzia bellissima: che mentre Santa Elisabet-
ta è in letto: & che certe vicine la vengono a vedere,
& la baba stando a sedere allatta il bambino, vna fem-
mina cō allegrezza gniene chiede, per mostrare a quel-
le donne la nouità che in sua vechiezza aueua fatto la
padrona di casa. Et finalmente vi è vna femmina che
porta a la vfanza Fiorentina, frutta e fiaschi da la vil-
la; la quale è molto bella. Nella quarta allato a questa
è Zacheria che ancor' mutolo stupisce con lo intrepido
dello animo, che sia nato di lui quel putto; e mentre
glie dimandato del nome, scriue in su'l ginocchio af-
fisando gli ochi al figliuolo; quale è tenuto in collo da
vna femmina con reuerenzia, postasi ginocchione in-
nanzi a lui, segna con la penna in su'l foglio, Giouan-
ni sarà il suo nome; nō senza ammirazione di molte al-
tre figure, che pare che stiano in forse se egli è vero o
nō. Seguita la quinta, quando e predica alle turbe;
nella quale storia si conosce quella attēzione che dan-
no i popoli nello vdir cose nuoue: & massime nelle te-
ste degli Scribi che ascoltano Giouanni; i quali pare
che con vn'certo modo del viso, sbeffino quella legge;
anzi l'abbino in odio; doue sono ritti & a sedere Ma-
schi & femmine in diuerse fogge. Nella sesta si vede
San Giouanni battezzare CHRISTO; nella reuerenzia
del quale mostrò interamente la fede che si debbe aue-
re a sacramento tale. E perche questo non fu senza
grandissimo frutto, vi figurò molti già igniudi, &
scalzi, che aspettando d'essere battezzati, mostrano la

fede, & la voglia scolpita nel viso. Et infra gli altri vi è vno, che si caua vna scarpetta, che rappresenta la prontitudine istessa. Nella vltima, cio è nello arco accanto alla volta vi è la suntuosissima cena di Erode, co'l ballo di Erodiana; con infinità di serui che fanno diuersi aiuti in quella storia: Oltra la grandezza di vno edifizio tirato in prospettiva che mostra come nell'altre cose apertamente la virtù di Domenico insieme cō le dette pitture. Condusse a tempera la tauola isolata tutta, & le altre figure che sono ne sei quadri; che oltre alla Nostra donna che siede in aria co'l figliuolo in collo, & gli altri Santi che gli sono intorno, oltra il San Lorenzo & il Santo Stefano che sono interamente viuui, vi è il San Vincenzio & il San Pietro Martire; che non li manca se non la parola. Vero è che di questa tauola ne rimase imperfetta vna parte, mediante la morte sua, per il che auendo egli già tiratola tanto innanzi, che e' non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro doue è la Resurressione di **CHRISTO** & tre figure che sono in que' quadri; finirono poi il tutto Benedetto, & Dauitte Ghirlandai suoi fratelli. Questa cappella fu tenuta cosa bellissima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la pratica & pulitezza del maneggiargli nel muro; & per il poco ritoccargli a secco, oltra la inuenzione & collocazione delle cose. Et certamente ne merita Domenico lode grandissima per ogni conto; & massime per la vivezza delle teste, le quali per essere ritratte di naturale rappresentano a chi verrà, le viuissime effigie di molte persone segnalate. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella sala doue è il marauiglioso Orologio di **LORENZO DELLA VOLPAIA**, molte figure di Santi Fiorentini, con bellissimi adornamenti. Et tanto fu amico del lauorare, & di satifsare ad ogn'uno, che

egli aueua commesso a' garzoni, che e' si accettasse qualche lauoro, che capitasse a bottega, se bene fussero cerchi da' panierie di donne; perche non gli volendo fare essi, gli dipignerebbe da se, a ciò che nessuno si partisse scontento da la sua bottega. Doleuasi bene quando aueua cure familiari, & per questo dette a David suo fratello ogni peso di spendere dicendogli; lascia lauorare a me, & tu prouedi, che ora che io hò cominciato a conoscere il modo di questa arte, mi duole che non mi sia allogato a dipignere a storie, il circuito di tutte le mura della città di Fiorenza, mostrádo così animo inuittissimo in ogni sua impresa, & risoluto in ogni sua azzione. Lauorò a Lucca in San Martino vna tauola di San Pietro & San Paulo, & dipinse a San Gimgignano. In Fiorenza lauorò ancora molti tondi quadri & pitture diuerse, che non si riuengono altrimenti, per essere nelle case de' particolari. In Pisa fece la nicchia del Duomo allo altar maggiore, & lauorò in molti luoghi di quella città, come alla facciata dell'opera, quando il Re Carlo raccomanda Pisa; & in San Girolamo a' frati Giesuati vna tauola. Dicono, che ritraendo anticaglie di Roma, archi, terme colonne, colisei, aguglie, anfiteatri, aquidotti, era sì giustissimo nel disegno, che le faceua a occhio, senza regolo o feste & misure: & misurandole da poi fatte che le' aueua, erano giustissime come se e' le auesse misurate. Et ritraendo a occhio il Coliseo, vi fece vna figura ritta appie; che misurando quella, tutto l'edificio si misuraua: & fattone esperienza da maestri dopo la morte sua, ritornaua giustissimo. Fece a Santa Maria Nuova nel cimiterio sopra vna porta vn San Michele in fresco armato bellissimo con ruerberazione d'armadure, poco vfate inanzi a lui; & alla badia di Passignano, luogo de' Monaci di Valle

Ombrosa, lauorò in compagnia di David suo fratello & di Bastiano da San Gimignano. Doue trattandoli i monaci male de' l' viuere inanzi la venuta di Domenico, si richiamarono all' Abate, pregandolo, che meglio seruire li facesse; non essendo onesto, che come manovali fossero trattati. Promise loro l' Abate di farlo; & scusossi, che questo piu auueniua per ignoranza, che per malizia. Venne Domenico, & tuttauia si continuò nel medesimo modo. Per il che David trouando vn'altra volta lo Abate si scusò dicendo; che non faceua questo per conto suo, ma per li meriti & per la virtù del suo fratello. Ma lo Abate, come ignorante ch' egli era, altra risposta non fece. La sera postisi a cena, venne il forestario de' monaci con vna asse piena di scodelle & tortacce da manigoldi pur nel solito modo; che l'altre volte si faceua. David salito in colera riuoltò le mnestre adosso al frate, & preso il pane, che era su la tauola auētandolo, al frate, lo percossè di modo, che mal uiuo a la cella ne fu portato. Lo Abate, che gia era a letto, leuatosi & corso al rumore, credette, chel monistero rouinasse: & trouando il frate mal concio, cominciò a contendere con David. Per il che infuriato David gli risppse, che si gli togliesse dinanzi, che valeua piu la virtù di Domenico, che quanti Abati porci suoi pari furon mai in quel monistero. La onde lo Abate riconosciutosi da quell'ora inanzi, s'ingegno di trattargli da valenti huomini come eelli erano. Finita l'opera tornò a Fiorenza, & al Signor di Carpi dipinse vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimino a' Signor Carlo Malatesta, che la fece porre nella sua cappella in San Domenico. Questa tauola fu a tempera, con tre figure bellissime, con istoriette di sotto; & dietro figure di bronzo finte, con disegno & arte grā dissima. Vna altra tauola fece nella Badia di Volterra

& condotto poi a Siena per mezo del Magnifico **LORENZO** de' Medici che gli ent rò malleuadore a questa opera di ducati ventimila, Tolse a fare di musaico la facciata del Duomo. Et cominciò a lauorare con buono animo, & miglior maniera. Ma preuenuto da la morte lasciò l'opera imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico **LORENZO**, rimase imperfetta in Fiorenza la cappella di San Zanobi cominciata a lauorare di musaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedesi di mano di Domenico sopra quella porta del fianco di Santa Maria del Fiore che va a Serui vna Nunziata di musaico bellissima: dellaquale fra' maestri moderni di musaico non s'è veduto ancor meglio. Vfaua dire Domenico, la pittura essere il disegno; & la vera pittura per la eternità essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare **BASTIANO MAINARDI** da San Gimignano, ilquale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera; per il che andando con Domenico a S. Gimignano, dipinsero a compagnia la cappella di Santa Fina, laquale è cosa bellissima. Ondè per la seruitù & gentilezza di Bastiano, fendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'auere vna sua sorella per moglie; & così l'amicizia loro fu cambiata in parentado, liberalità di amoreuole maestro, remuneratore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche delle arte. Auuenne poi che Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilèza dellaquale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo gli mandò Giouanni Tornabuoni à donare ceto ducati d'oro, mostràdo l'amicizia & la familiarita sua, & la seruitù, che Domenico à Giouanni auea sempre portata. Visse Domenico anni XLIII. & fu con molte lagrime & cò pietosi sospiri da David & da Benedetto suoi fratelli, & da Ri

dolfo suo figliuolo con belle eſequie ſepellito in Santa Maria Nouella, & fu tal perdita di molto dolore agli amici ſuoi. Perche inteſa la morte di lui, molti eccellenti pittori foreſtieri ſcriſſero a ſuoi parenti, dolendofi della ſua acerbiffima morte. Reſtarono ſuoi diſcepoli D AVID & BENEDETTO GHIRLANDAI, BASTIANO MAINARDI da San Gimignano, & MICHELE AGNOLO BVONAROTTI Fiorentino, FRANCESCO GRANACCIO, NICCOLO' CIECO, IACOPO DEL TEDESCO. IACOPO DELL'INDACO, BALDINO BALDINELLI, & altri maeftri tutti Fiorentini. Morì nel MCCCCXCIII. Et è ſtato poi onorato con queſti verſi.

DOMENICO GHIRLANDAIO.

Troppo preſto la morte

Troncò il uolo alla fama; che a le ſtelle

Penſai correndo forte

Paſſar Zeuſi & Parrasio, & Scopa, è Apelle.

Arriçchi Domenico l'arte della pittura del muſaico piu modernamente lauorato, che non fece neſſun Toſcano, d'infiniti che ſi prouorono, come lo moſtrano le coſe fatte da lui per poche ch' elle ſi ſiano. Onde per tal ricchezza & memoria nell'arte merita grado & onore, & eſſere celebrato con lode ſtraordinarie dopo la morte.

GHERARDO

GHERARDO MINI- NIATOR FIO- RENTINO.



Eramente che di tutte le cose perpetue, che si fanno con colori, nessuna piu resta alle percosse de' venti & del l'acque, che'l musaico. Et bene lo conobbe in Fioréza ne' tempi suoi **LORRENZO** vecchio de **MEDICI**, il quale come persona di spirito & speculatore delle memorie antiche, cercò di rimettere in vso, quel che molti anni s'era tenuto ascoso; & perche grãdemente si dilettaua de le pitture & de le sculture; non potette non diletтары ancora de'l musaico. La onde veggendo, che Gherardo miniatore allora cervello sofisticico cercaua le difficulta di tal magistero; come persona, che sempre aiutò chi ne' auenua bisogno, lo fauorì grandemente; & messolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio, gli fece fare da gli operai di Santa Maria del Fiore allogazione de le cappelle delle crocie re: onde per la prima gli fece allogare quella del sacramento doue è il corpo di S. Zanobi. Per il che Gherardo affortigliando l'ingegno, arebbe fatto con Domenico mirabilissime cose, se la morte non vi si fusse interposta. Era Gherardo gentilissimo miniatore; & fece ancora figure grãdi in muro, & fuor della porta alla Croce vn tabernacolo in fresco. Fece ancora vn' altro tabernacolo in Fiorenza a sommo della via larga molto lodato: & nella facciata della chiesa di San Gilio a Santa Maria Nuoua dipinse la cõsagrazione di quella chiesa per il Papa. Et quiui miniò vna infinità di libri, &

insieme con quegli ne fece per Santa Maria del Fiore di Fiorenza, & fuora per il Re Mattia de Vngheria alcuni altri: perche accresciuto d'animo di miniatore diuentò pittore. Nel musaico fu concorrente & compagno di Domenico Ghirlandai; & quello molto ben la uorò. Fece vna testa di S. Lorezo a concorrenza di Domenico & così cominciò il musaico, nelquale molto tempo spese a ritrouare i segreti: perciò LORENZO fece loro ordinare continua prouisione, accio in quel luogo si lauorasse sempre. Ma tale impedimento a quella opra diede la morte di Lorenzo, che il lauoro si rimase imperfetto; & Gherardo quasi per lo dolore passò di questa vita nella età d'anni LXIII. Furono le sue fatiche fatte l'anno MCCCCXLVIII.

SANDRO BOTTI CELLO PITTOR FIORENTINO.



Forzasi la natura, a molti dare la virtù, & in contrario gli mette la trascuraggine per rouescio: perche non pensando al fine della vita loro, ornano spesso lo spedale della lor morte come con l'opre in vita onorarono il mondo. Questi nel colmo delle felicità loro sono de i beni della fortuna troppo carichi; & ne' bisogni ne son tanto digiuni, che gli aiuti umani da la bestialità del lor poco gouerno talméte si fuggono; che co'l fine della morte loro vituperano tutto l'onore, & la gloria della propria vita. Onde non sarebbe poca prudenzia ad ogni virtuoso, & particularmé-

te a gli artefici nostri, quando la sorte gli concede i beni della fortuna, salvarne per la vecchiezza, & per gli incomodi vna parte: accio il bisogno, che ogni ora nasce, non lo percuota: come stranamente percossè Sandro Botticello, che così si chiamò ordinariamente, per la cagione che appresso vedremo. Costui fu figliuolo di Mariano Filipepi cittadino Fiorentino; dal quale diligentemēte alleuato & fatto instruire in tutte quelle cose che vfanza è di insegnarsi a fanciulli in quella città, prima che e' si ponghino a le botteghe; ancora che ageuolmente apprendesse tutto quello che è voleua; era nientedimanco inquieto sempre; ne si contentaua di scuola alcuna, di leggere, di scriuere o di abbaco di maniera che il padre infastidito di questo ceruello si strauagante, per disperato lo pose a lo orefice con vn' suo compare chiamato Botticello, assai competente maestro all'ora in quella arte. Era in quella età vna dimestichezza grandissima, & quasi che vna continua pratica tra gli orefici & i pittori; per la quale Sandro che era desta persona, & si era volto tutto a' disegno; inuaghitosi della pittura, si dispose volgersi a quella. Per il che aprendo liberamente l'animo suo al padre, da lui che conobbe la inchinazione di quel ceruelle fu condotto a Fra Filippo del Carmine eccellentissimo pittore all'ora, & acconciato seco a imparare come Sandro stesso desideraua. Datosi dunque tutto a quella arte, seguìtò & imitò sì fattamente il Maestro suo, che Fra Filippo gli pose amore: & insegnollì di maniera che e' peruēne tosto ad vn grado, che nessuno lo arebbe stimato: Dipinse essendo giouanetto nella mercatantia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole dellē virtù, che Antonio, & Piero del Pollaiuolo laorarono. In S. Spirito di Fiorenza fece vna tauola alla cappella de' Bardi, laquale è con diligenza lauorata.

& a buon fin condotta; doue sono alcune oliue, & palme lauorate con sommo amore. Lauorò nelle conuer-
tite vna tauola a quelle monache, & a quelle di San Barnabà, similmente vn'altra. In Ogni Santi dipinse a fresco nel tramezzo alla porta, che va in coro per i Vespucci vn Santo Agostino, nel quale cercando egli allora di passare tutti coloro, ch' al suo tempo dipinsero molto s'affaticò, laquale opera riuscì lodatissima per auere egli dimostrato nella testa di quel santo, quella profonda cogitazione, & acutissima sottigliezza che suole essere nelle persone sensate, & astratte continuamente nella inuestigazione di cose altissime & molto difficili. Per il che venuto in credito & in riputazione, dall'arte di Porta Santa Maria gli fu fatto fare in San Marco vna incoronazione di Nostra dōna in vna tauola, & vn' coro d'angeli; laquale fu molto ben disegnata & condotta da lui. In casa Medici a LORENZO vecchio lauorò molte cose, & massimamente vna Pallade su vna impresa di bronconi, che buttauano fuoco, laquale dipinse grande quāto il viuo & ancora vn S. Sebastiano in Santa Maria maggior' di Fiorēza. Per la città in diuerse case fece tondi di sua mano, & femmine ignude assai, dellequali oggi ancora a Castello, luogo del Duca COSIMO di Fiorenza sono due quadri figurati, l'uno Venere, che nasce, & quelle aure & venti, che la fanno venire in terra con gli amori: & così vn'altra Venere, che le grazie la fioriscono dinotando la prima vera; lequali da lui con grazia si veggono esposte. Nella via de Serui in casa Giouanni Vespucci oggi di Piero Saluiati, fece intorno vna camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce per ricignimento & spalliera, con molte figure, & viuissime, & belle. Ne' monaci di Cestello a vna cappella fece vna tauola d'una Annunziata. In San Pietro Maggio-

re alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure , la assunzione di Nostra donna con le zone de'cieli , come son figurate , i Patriarchi , i Profeti, gli Apostoli , gli Euangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori, le Vergini, & le Gerarchie: disegno datogli da Matteo , ch'era litterato . La quale opra egli con maestria & finitissima diligenza dipinse . Euui ritratto appie Matteo in ginocchioni , & la sua moglie ancora . Ma con tutto che questa opera sia bellissima, & che ella douesse vincere la inuidia ; furono però alcuni maliuoli & detrattori , che non potendo dannarla in altro : dissero che & Matteo & Sandro grauemente vi aueuamo peccato in Eresia: ilche se è vero o non vero, non se ne aspetta il giudizio: a me basta che le figure che Sandro vi fece, veramente sono da lodare, per la fatica che e' durò nel girare i cerchi de' Cieli & tramezare tra figure & figure d'Angeli, & scorci, & vedute in diuersi modi diuersamente, & tutto condotto con buono disegno . Fu allogato a Sandro in questo tempo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'vna ; La quale fu posta in Santa Maria Nouella fra le due porte nella facciata principale della chiesa nello entrare per la porta del mezo a sinistra: Et cuui dentro la adorazione de' Magi ; Doue si vede tanto affetto nel primo vècchio ; che baciando il piede al nostro Signore, & struggendo si di tenerezza , benissimo dimostra auere conseguito la fine del lunghissimo suo viaggio : Et la figura di questo Re , è il proprio ritratto di COSIMO vecchio de' Medici: di quanti a' di nostri se ne ritruouano il piu viuo & piu naturale . Il secondo, che è GIULIANO de' Medici Padre di PAPA CLEMENTE VII. Si vede che intentissimo con l'animo , diuotamente rende reuerenzia a quel putto, & gli assegna il presente suo.

Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorando lo, gli renda grazie; & lo confessi il vero Messia. Ne si può descriuere la bellezza che Sandro mostrò nelle teste che vi si veggono; le quali cō diuerse attitudini son' girate, quale in faccia, quale in proffilo, quale in mezo occhio, & qual chinata, & in piu altre maniere; Et diuersità d'arie di giouani, di vecchi; cō tutte quelle strauagázie che possono far' conoscere la perfezzione del suo magisterio. Auendo egli distinto le corti di tre Rè, di maniera che e' si cōprende, quali siano i seruidori del l'vno, & quali dell'altro. Opera certo mirabilissima; Et per colorito, per disegno, & per componimento, ridotta si bella; che ogni artefice ne resta oggi marauigliato: Et all'ora gli arrecò in Fiorenza & fuori tanta fama che Papa Sisto IIII. auendo fatto fabbricare la cappella in Palazzo di Roma; & volendola dipignere, otidinò ch'egli ne diuenisse capo; onde in quella fece di sua mano le infrastrate storie cio, è quãdo CHRISTO è tentato dal diauolo; quando Mose amazza lo Egizizio, & che riceue bere da le figlie di Ietrò Madianite. similmente quando sacrificando i figliuoli di Aaron venne fuoco da cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. La onde acquistato fra molti concorrenti che seco lauorarono, & Fiorentini, & di altre città, fama & nome maggiore; ebbe da'l Papa buona somma di danari; i quali ad vn'tempo destrutti, & consumati tutti nella stanza di Roma, per viuere a caso, come era il solito suo; & finita insieme quella parte che egli era stata allogata, & scopertala, se ne tornò subitamente a Fiorenza. Doue per essere persona sofisticata, comentò vna parte di Dante: & figurò lo inferno, & lo mise in Stampa dietro al quale consumò di molto tempo, per ilche non lauorando fu cagione di infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora il

trionfo della Fede di fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, & fu molto partigiano a quella setta. Ilche fu causa, che abbandonando il dipignere, & non auendo entrate da viuere precipitò in disordine grandissimo.

Perche ostinato alla setta di quella parte, facendo continuamente il piagnone & deuiandosi da'l lauoro, in vecchiando, & dimenticando si condusse in molto mal'essere. Aueua lauorato molte cose in quel di Volterra & molte a LORENZO vecchio di Medici, il quale mentre visse sempre lo souuenne. E in San Francesco fuor della porta San Miniato, vn tondo con vna Madonna, con Angeli grandi quanto il viuo, il quale fu tenuto cosa bellissima. Dicesi, che Sandro era persona molto piaceuole & faceta, & sempre baie & piaceuolezze si faceuano in bottega sua, doue continuamente tenne a imparare infiniti giouani, i quali molte giostre & vcellamenti vsauano farsi lun laltro & Sandro stesso accusò per burla vno amico suo di Eresia a gli Otto, il quale comparendo domandò chi l'auuea accusato & di che, perche sendogli detto che Sandro era stato, il quale diceua ch'ei teneua l'opinione degli Epicurei, che l'Anima morisse col corpo, rispose, & disse, egli è vero che io ho questa opinione dell'anima sua, ch'è bestia, & bene è egli Eretico: poi che senza lettere comenta Dante, & mentoua il suo nome in vano. Dicesi, ancora che molto amaua quegli; che vedeua studiosi della arte; & dicono che guadagnò molto; & tutto per trascurataggine senza alcun frutto mandò in mala parte. Fu da Lorenzo vecchio molto amato, & da infiniti ingegni, & onorati Cittadini ancora. Ma finalmente, condotto vecchio & disutile, camminaua per terra con due mazze, per ilche nō potendo piu far niente, infermo & decrepito, ridotto in miseria, passò di questa vita d'anni LXXVIII: & in

Ogni Santi di Fiorenza fu sepolto . Lanno M D X V . Meritò veramente Sandro gran'Lode in tutte le pitture che e' fece doue lo strigneua lo amore & la affezione ; Et ancora che e' si fusse indiritto come si disse a le cose , che per la ipocresia si recano a noia le bellissime considerazioni della arte ; E non resta però che le sue cose , non siano & belle & molto lodate : Et massimamente la tauola de' Magi di Santa Maria Nuova . In su la grandezza della quale si vede oggi di suo appresso di Fabio Segni una tauola dentroui la Calumnia di Apelle : doue Sandro diuinamente imitò il Capriccio di quello antico Pittore ; Et la donò ad Antonio Segni , suo amicissimo . Et è sì bella questa Tauola che & per la inuenzione di Apelle , & per la pittura di Sandro , è ella stata onorata di questo Epigramma .

*Indicio quemquam ne falso laedere tentent
Terrarum Reges parua Tabella monet .
Huic similem Aegypti Regi donauit Apelles .
Rex fuit , & dignus munere : munus eo .*

**A N T O N I O E T
PIERO POLLAIVO
LI, PITTORI ET
SCVLTORI FIO-
RENTINI.**



Olti di animo vile, cominciano cose basse; a' quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza & il valore: Di maniera che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al cielo, co'bellissimi pensier'loro. Et inalzati dalla Fortuna, si abbattono bene spesso in vn' Principe buono & Santo; che agiusta fede si salda alle loro parole: che fidatosi di essi, & trouandosene ben seruito ne' suoi disegni; è forzato remunerare in modo le lor'fatiche: che i Posterì di quegli'fino in quinta generazione, ne sentino largamente el d'utile, & comodo. La onde questi tali camminano in questa vita con tanta gloria a la fine loro; che di se lasciano segni al Mondo di marauiglia: come fecero ANTONIO & PIERO del Pollaiuolo: molto stimati ne' tempi loro, per quelle rare virtù che e' si auenano guadagnate co' loro sudori. Nacquero costoro nella città di Fiorenza, pochi anni l'vno dopo l'altro, di padre assai basso, & non molto agiato. Il quale conoscendo per molti segni, il buono & acuto ingegno de' suoi figliuoli; non auendo il modo a indirizzargli a le lettere, pose Antonio alla arte dello Orefice con Bartoluccio Ghiberti, Maestro all'ora molto eccellente in tale esercizio; Et Piero misse al pittore con An-

drèa del Castagno che era il meglio allora di Fiorenza. Antonio dunque tirato innanzi da Bartoluccio; oltrà il legare le Gioie, & lauorare a fuoco smalti d'argento; era tenuto il piu valente che maneggiasse ferri in quella arte. La onde Lorenzo Ghiberti che all'ora lauoraua le porte di San Giouanni, dato di occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro suo. in compagnia di molti altri giouani. Et postolo in torno ad vno di que' festoni, che allora auëua tra mano; Antonio vi fece su' vna Quaglia che dura ancora; tantò bella & tantò perfetta, che non le manca se non il volo. Non consumò dunque Antonio molte settimane in questo esercizio: che e' fu conosciuto per il meglio, di tutti que' che vi lauorauano, di disegno, & di pazienza: Et per il piu ingegnoso & piu diligente che vi fusse. La onde crescendo la virtu & la fama sua, si parti da Bartoluccio & da Lorenzo; Et in mercato nuouo in quella città aperse da se vna bottega di Orefice, magnifica & onorata. Et molti anni seguitò l'arte, disegnando continuamente: & facendo di rilieuo Cere & altre fantasie: che in briene tempo lo fecero tenere (come egli era) il Principale di quello esercizio. Era in questo tempo medesimo vn'altro Orefice chiamato MASO FINIGVERRA, il quale ebbe nome straordinario, & meritamente; che per lauorare di Bulino, & fare di Niello; non si era veduto mai, chi in piccoli, o grandi spazii, facesse tanto numero di figure, quante ne faceua egli; Si come lo dimostrano ancora certe Paci, lauorate da lui in San Giouanni di Fiorenza con istorie minutissime de la passione di CHRISTO. A concorrenza di costui fece Antonio alcune istorie, doue lo paragonò nella diligēzia; & superollo nel disegno. Per la qual cosa i Consoli della arte de' Mercatanti vedendo la ecclenzia di Antonio; deliberarono tra loro, che auendosi

a fare di Argento alcune istorie nello altare di San Giovanni, si come da varii maestri in diuersi tempi, sempre era stato vfanza di fare : che Antonio, egli ancora ne lauorasse : Et cosi fu fatto . Et riuscirono queste sue cose tanto eccellenti: che elle si conoscono fra tutte l'altre per le migliori. Per ilchè gli allogarono i detti Consoli, i candellieri de l'argento, di braccia III. l'vno : & la Croce a proporzione : Doue egli lauorò tanta roba d'intaglio, & la condusse a tanta perfezzione; che & da Forestieri, & da' terrazzani, sempre è stata tenuta cosa marauigliosa . Durò in questo mestiero infinite fatiche; si ne' lauori che e' fece d'oro : come in quelli di smalto, & di argento . Le quali cose in gran parte, per i bisogni della Città nel tempo della Guerra, sono state dal fuoco destrutte & guaste. La onde conoscendo egli che quella arte non daua molta vita alle fatiche de' suoi artefici, si risoluè, per desiderio di piu lunga memoria, non attendere piu ad essa. Et cosi auendo egli Piero suo fratello che attendeua alla pittura, si accostò a quello, per imparare i modi del maneggiare & adoperare i colori : Parendoli pure vna arte tanto differente da l'orefice; che se egli non auesse cosi prestamente risoluto di abbandonare quella prima in tutto; e' farebbe forse stata ora, che e' non avrebbe voluto esser uisita to . Per la qual cosa spronato dalla vergogna, piu che dallo vtile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuentò maestro eccellente, Et unitosi in tutto con Piero lauorarono in compagnia di molte pitture. Fra le quali per diletтары molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tavola ad olio in San Miniato al Monte fuori di Fiorenza; la quale fu posta su lo altare della sua cappella, Et vi dipinsero dentro San Iacopo Apostolo, Santo Eustachio, & san Vincenzio, che sono stati molto lodati . Dipinsero ancora in San

Michele in Orto in vno pilastro, in tela ad olio, vno Angelo Raffaello con Tobia; & fecero nella Mercantia di Fiorenza alcune virtù, in quello stesso luogo doue siede pro Tribunali il magistrato di quella. Nel Proconsolo fece il Poggio di naturale, & vn'altra figura, & nella cappella de' Pucci a San Sebastiano da' Serui fece la tauola dello altare, che è cosa eccellente & rara, dove sono caualli mirabili; ignudi, & figure bellissime in iscorto, & il San Sebastiano stesso ritratto dal' viuo cio è da Gino di Lodouico Capponi, & fu questa opera la piu lodata che Antonio facesse giamai. Con ciò sia che per andare egli imitando la Natura il più che e' poteua, pose in vno di que' Saettatori, che appoggiata la Balestra al petto, si china a terra per caricarla; tutta quella forza che può porre vno forte di braccia, in caricare quello instrumento. Imperò che e' si conosce in lui il gonfiare delle vene & de' muscoli, & il ritenere del fiato, per fare piu forza. Et non è questo solo ad essere condotto cō aduertenzia, che tutti gli altri ancora con le diuerse attitudini, assai chiaramente dimostrano lo ingegno & la considerazione che egli aueua posto in questa opera la quale fu certamente conosciuta da Antonio Pucci, che gli dono per questo ccc. scudi, affermando che non gli pagaua appena i colori. Crebbeli duncbe da questo l'animo & a San Miniato fra le torri fuor della porta; dipinse vn San Cristofano di x. braccia; cosa molto bella, & modernamente lauorata. Poi fece in tela vn Crocifisso cō Santo Antonino, il quale è posto alla sua cappella in S. Marco. In palazzo della Signoria di Fiorenza lauorò alla porta della catena vn San Gio. Batista: & in casa Medici dipinse a LORENZO VECCHIO tre Ercoli in tre quadri, che sono di cinque braccia; l'uno, de' quali scoppia Anteo, figura bellissima; nella quale

si propriamente si vede la forza di Ercole nello strigne re: che i muscoli della figura & i nerui di quella sono tutti raccolti, per fare crepare Anteo. Et nella testa di esso Ercole si conosce il digrignare de' denti accordato in maniera con l'altre parti; che fino a le dita de' piedi s'alzano per la forza. Ne vsò punto minore aduertēzia in Anteo, che stretto da le braccia d'Ercole, si vede mancare & perdere ogni vigore, & a bocca aperta, rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto; & afferrata la bocca del Leone con ambedue le sue mani, serrando i denti, & stendendo le braccia lo apre & sbarra per via forza: ancora che la fiera per sua difesa, con gli vnghioni, malamente gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'idra, è veramente cosa marauigliosa, & massimamente il serpente; il colorito del quale, così viuo fece & si propriamente, che più viuo far non si può. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza; che merita esser celebrato, & da buoni artefici in ciò grandemente imitato. Alla compagnia di Santo Angelo in Arezzo fece in sul drappo a olio vn San Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere: perche v'è la figura del San Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti e increspan-do le ciglia, che veramente pare disceso da'l Cielo per fare la vendetta di Dio contra la superbia di Lucifero & è certo cosa marauigliosa. Da l'altra bāda vi fece vn Crocifisso. Egli s'intese de gli ignudi più modernamente, che fatto non aueuano gli altri maestri inanzi a lui & scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. Et fu primo a mostrare il modo di cercare i muscoli, che auessero forma, & ordine nelle figure; & di quegli tutti cinti d'una catena intagliò in rame vna

battaglia, & fece altre stampe di sua mano con migliore intaglio, che non aueuano fatto gli altri. Per il che nella morte di Sisto IIII. fu da Papa Innocenzio condotto a Roma: Et fece di metallo la sepoltura di questo pōtefice, & similmente la sepoltura di Papa Sisto suo antecessore, nella sua cappella medesima in San Pietro, isolata intorno & tutta di bronzo, laquale fu cagione, ch' egli nello impacciarsi co i grandi, riconosciuto della virtù sua, & di continuo piu inalzandosi, ricchissimo diuenne. Bene è vero che non molto dopo il fine di detta opera l'uno dopo l'altro in poco tempo se ne morirono nel MCCCXC. Lasciarono molte facultà, & da parēti in S. Pietro in Vincula in Roma furono sepolti: & in memoria loro allato alla porta di mezzo a man sinistra entrando in chiesa in duoi tondi di marmo sono i ritratti loro con questo epitaffio.

ANTONIVS. PVLARIVS. PATRIA. FLORENTINVS. PICTOR. INSGN. QVI DVOR. PONT. XISTI. ET INNOCENTII. AEREA. MONIMENT. MIRO. OPIFIC. EXPRESSIT. RE. FAMIL. COMPOSITA. EX. TEST. HIC. SE. CVM. PETRO. FRATRE. CONDI. VOLVIT. VIX. ANN. LXXII. OBIT. ANNO. SAL. M. IIII. D. . . .

Et non è mancato di pochi con questo altro lo abbia onorato.

ANTONIO POLLAILOLO

Aere magis solers, liquidi sue coloribus alter.

Non fuit heroas ponere siue Deos.

Argento aut Auro nunquam prestantius alter.

Diuina potuit fingere signa manu.

Thusca igitur tellus magis hoc se tacet alumno,

Gracia quam quondam Parrhasio, aut Phidia.

Et auera Antonio quando morì anni LXXII. & Pietro anni LXV. Lasciò molti discepoli, & fra gli altri Andrea Sansouino. Ebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi & la sua città in colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fu stimato; & forse auendo auuto contrari i tempi non aurebbe fatto que' frutti, che è fece: essendo inimici molto i tra uagli alle scienze, dellequali gli huomini fanno professione, & predono diletto. Et per questo in tal quiete furono fatte condurre con suoi disegni in San Gio uanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta & pi uiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'un pezzo, senza alcuna cucitura: & per fregi & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di San Giouanni, con sottilissimo magisterio & arte di PAVLO DA VERONA, diuino in quella professione sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dalquale non sono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le dipignesse Antonio col pennello. Di che si debbe auere obligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno, & alla pazienza dell'altro nel ricamare. Durò a condursi questa opera anni XXV. non interuallando.

BENEDETTO DA MAIANO SCULT.



Ran dote riceue dal Cielo colui, che oltra la grandezza della natura, nelle azzioni della virtù, & in ogni cosa si mette considerato, animoso, & prudente: onde perciò ne li viene maggioranza sopra tutti gli artefici, & oltre a questo vtilità perpetua. Ma coloro che mossi dal genio loro imparano vna scienza, & in quella si conducono perfetti, & condotti & guadagnato il nome, inanimati per la gloria, salgono poi da vna imperfetta a vna perfetta, da vna mortale a vna eterna; Questo certamente è gran lume, in tal vita conoscere, della fama che i mortali si lasciano la piu immortale; & quelle operando far di se vita eterna nelle cose del mondo: come certamente conobbe & fece il non meno prudente che virtuoso Benedetto da Maiano scultor Fiorentino. Ilquale nella sua fanciullezza messo allo intagliator di legnami, quegli intagliò tanto egregiamente, che meritò lode del piu bello ingegno, che in quel tempo tenesse di quello essercizio ferri in mano. Auuenne che per li modi di Paolo Uccello, & di Filippo Brunelleschi, s'era dato in Fiorenza fortemente opera alle cose di legno, commesse in prospettiva, con quei legnami tinti di bianchi & neri, & di quei di legno di filio bianchi come si nel noce, & ri pieni di segatura di noce & di colla profilati, de i quali Benedetto da Maiano fu il piu eccellente maestro, che di tal professione si vedesse nel suo tempo: come ne fanno fede per le case di molti cittadini in Fiorenza opere

za opere di suo; & particularmēte tutti gli armarii della sagrestia di Santa Maria del Fiore. Perche venuto per la nouità di tale arte in grandissimo nome, fece diuersi lauori di legnami di cassoni & altre opere mandate a' Principi Italiani, & forestieri ancora. Viueua allora Mattia Coruino Re d'Vngheria; ilquale auendo nella sua corte Fiorentini, che lauorauano opere, essi infinitament egli lodarono le cose di Benedetto, & l'ingegno di lui. Per il che volle saggio dell'opera sua, & piacciutogli, fu mandato per esso. Onde egli, gli fece vn paio di casse con difficilissimo magisterio, & con fatica incredibile di commessi di legni. Et ordinato da quel Re, che l'opere & esso in Vngheria andasse, l'opere armate di legni & fasciate in acqua messe per naue insieme con lui arriuarono in Vngheria. Per che egli primieramente al Re fatto riuerenza fu raccolto; & quegli onori reali, che fu possibile a persona virtuosa & di fama gli furono fatti. Appresso fatto venire l'opera, il Re si volse trouare a vederla sballare per la volontà & desiderio; & con trombe & altri suoni ne fece far molta festa. La onde cominciato a scassar le casse, & isdruscire gli incerati, vide Benedetto che l'umidità dell'acqua, e'l mucido del mare auueua tutta fatta intenerire la colla: & nello aprir gli incerati quasi tutti i pezzi, che erano alle casse appiccati, caddero in terra: onde Benedetto ammutolito, l'uno & l'altro per il cōcorso di tãti Signori, & per la fama di quelle restarono vcellati. Rimessẽ nientedimeno Benedetto il suo lauoro insieme il meglio che e' potette; & in maniera pure che il Re ne fù satisfatto: Ma non egli che recatosi a noia quel mestiero, non lo poteua piu patire, per la vergogna che e' ne auueua riceuto. Et così per disperazione rinegato tale arte, si mise in animo non volerla piu fare. Et alzato l'animo, vinta la timidità, prese la

scultura per arte. Et non partì d'Vngheria, che' fece conoscere a quel Re, che la colpa era dello esercizio, ch'era basso, & non dello ingegno suo, ch'era alto & pellegrino. Diedesi dunque a operare; & fece modelli di terra; & alcune cose di marmo; & a Fiorenza per lo desiderio d'oprar in ciò ritornato, fece & di terra & di legno molte opre. Auuēne che la Signoria di Fiorenza volse far fare la porta doppia di marmo della vdiēza loro nel palazzo, & la allogarono a Benedetto; doue oltra l'ornamento ch'è molto bello, & alcuni fanciulli, che festoni reggono bellissimi, & vna figura tonda di due braccia & mezzo d'un San Giouanni giovanetto, laquale è tenuta di dolcezza & di bellezza singulare, nella sala di dentro alla vdiēza è vna giustizia a sedere di marmo sopra l'arco di essa, ch'è molto lodeuole. Et a questa opra fece di sua mano ancora la porta di que legni commessi, doue fece per ciascuna parte della porta vna figura Dante Alighieri & M. Francesco Petrarca. Fece in Santa Maria Nouella di Fiorenza, doue Filippino dipinse la cappella, vna sepoltura di marmo nero, & vn tondo con la Nostra donna, & certi Angeli di marmo per Filippo Strozzi vecchio; laquale è con somma diligenza lauorata. Volse fare il magnifico LORENZO VECCHIO in Santa Maria del Fiore la memoria del ritratto di Giotto Pittore Fiorentino; & l'allogò a Benedetto, ilquale sopra quello epitaffio fece di marmo la figura che dipigne, laquale è molto lodeuole. Aueua lauorato molte cose a Napoli Giuliano suo Zio, per il Re Alfonso insieme con esso, & per essere egli morto a' seruigi di quello, gli conuenne per la eredità & robe sue trasferirsi a Napoli: onde prese a fare opere a quel Re, & in oltre fece al Conte di Terra Nuova vna tauola di marmo nel monistero de monaci di Monte Oliueto, dentroui vna Nunziata

con certi santi & fanciulli intorno bellissimi, che reggono alcuni festoni; & molti bassi rilievi lauorò nella predella di detta opera. Chiamato a Faenza, lauorò nel Duomo di quella vna bellissima sepoltura di marmo, per il corpo di San Sauno: nella quale fece di basso rilievo sei istorie de la vita di quel santo, con grandissima diligenza & arte & disegno, & ne' casamenti & nelle figure. Di maniera che per questa & per l'altre opere sue fu conosciuto per huomo eccellente, & di grande ingegno. A Fiorenza tornato fece a Pietro Mellini in Santa Croce il pergamo di marmo, cosa rarissima, & tenuta, bella sopra ogni altra di quel grado, per vederli lauorate le figure di marmo nelle storie di S. Francesco, con tanta bontà & diligenza, che di marmo non si potrebbe desiderar meglio. Auendo egli cō artificio di buona maniera intagliato alberi, sassi, casamenti, prospettive, & alcune cose marauigliosamente spiccate: & in oltre in terra vn ribattimento di detto pergamo per la lor sepoltura, con tanto disegno, che impossibile è lodarlo tanto, che basti. Dicesi che egli ebbe difficoltà con gli operai di Santa Croce: perche sendo appoggiato detto pergamo a vna colonna, che regge gli archi, i quali sostengono il tetto dell'edificio, volendola forare per fare la scala per salire a predicare, non voleuano consentire; perche dubbitauano d'indebolirla col vacuo della salita, & che il detto peso non la sforzasse sì, che ruinasse il tempio. Per il che diede loro securtà che finirebbe l'opra senza alcun danno della chiesa. Onde sprangho di fascie di bronzo di fuori la colonna che è ricoperta dal pergamo in giù di pietra forte; & la scala di dentro per salirui tanto quanto egli bucò per farla di fuori ingrossò detto lauoro di quella pietra. Et quello con stupore di chi lo vede al presente a perfezzione ridusse mostrando nel-

la piccolezza delle figure di detta opra, la bontà & la viuezza, che i rari mostrano nelle grandi. Dicesi che Filippo Strozzi vecchio, volendo fare il palazzo suo, ne prese parere con Benedetto, & che egli ne fece vn' modello, in su'l quale si cominciò lo edificio, che fu poi finito dal Cronaca per la morte di esso Benedetto. Il quale auendosi acquistato modo di viuere, poche altre opere volse far poi; ne piu lauorò di marmo: ma finì in Santa Trinita vna Santa Maria Maddalena, cominciata da Desiderio da Settignano; & fece ancora il Crocifisso che è sopra lo altare di Santa Maria del Fiore, & alcuno altro per la città, & condottosi ad anni LIIII. venne a morte l'anno MCCCCII. & con esse quie onorate fu sepellito nella chiesa di San Lorenzo.

ANDREA MAN TEGNA MANTO- VANO.



Vanto possa il premio nella virtù, Colui che opera virtuosamente lo sà; che non sente il freddo, gli incomodi, i disagi, ne lo stento; solo per venire al lo effetto dello esser premiato: & ha tanta forza l'ambizione nel vederli onorare & guiderdonare, che la virtù si fa ogni giorno piu vaga, piu lucida, piu chiara, & piu diuina. Onde chi senza quella si muoue ad alzarli in buon credito fra gli huomini: indarno consuma se medesimo nelle fatiche; & si empie d'amaritudine l'animo & la mente senza far frutto. Perche vedendo premiare piu di se chi nol merita, cadono nella mente &

nello animo pensieri tanto maligni, che si scorda in vna ora, quel che in molti anni e con molte fatiche auueua da'l Cielo e dalla natura conseguito. Per ilche si da in preda il valore alla disperazione, di maniera che deuiano da'l primo essere & vanno in abbandono i principii buoni cominciati altamente. Onde viene che gli spiriti eccellenti, s'attoiscano, & non producono i frutti, che tengono viui i nomi dopo la morte. La onde veggiamo quello che auuenne nella remunerazione & nella sorte in Andrea Mantegna, il quale sendo stimato onorato, & premiato, non fu marauiglia, se la virtù che auueua, sempre andò crescendo. Et fu grandissima ventura la sua, che sendo nato d'umilissima stirpe in contado, & pascendo gli armenti, tanto s'alzasse co'l valore della sorte & della virtù, ch'egli meritasse di venire caualiere onorato. Nacque secondo la opinione di molti Andrea in vna villa vicino a Mantoua, & co'l tempo condotto in quella città, imparò l'arte della pittura. Et fece molte opere nella sua giouinezza che li diedon nome e lo fecion conoscere & da chi vide l'opere sue fu molto auuto in pregio & massime in Lombardia da que' Signori fu poi molto stimato & in molte città fuor di quella prouincia ancora. Et perche fu amicissimo del Marchese Lodouico di Mantoua, in sua giouentù fama & grazia grandissima & fauori infiniti, ebbe appresso di lui. Et egli in molte cose mostrò di stimar molto la virtù sua; & d'auerla in grado, & in bonissimo pregio. Perche Andrea gli dipinse nel castello di Mantoua nella cappella di quello, vna tavoletta: nella quale con storie di figure nō molto grandi, mostrò, che meritaua gli onori, che gli erano fatti; perche questa opera è molto stimata fino al presente da tutti i lodati ingegni. In detto luogo similmente è vna camera con vna volta lauorata in fresco; doue sono

dentro molte figure, che scortano al disotto in su, molto lodate certamente, & da lui benissimo considerate; Et ancora ch'egli auesse il modo del panneggiar suo crudetto, & sottile, & la maniera alquanto secca: e'ui sono però cose con molto artificio, & con molta bontà da lui lauorate & ben condotte. Fece ancora in Verona nella chiesa di Santa Maria in Organo a Frati di monte Oliueto la tauola dello altar maggiore; la quale ancora oggi è tenuta cosa lodatissima, & ancora sono altre pitture di sua mano in quella città. Alla badia di Fiesole fuor di Fiorenza al monastero de canonici regolari è vn quadro d'vna meza Nostra donna sopra la porta della libreria, con diligenza lauorato da lui.

Fece ancora a Vinegia alcune cose, che sono lodatissime; & al detto Marchese per memoria dell'vno & dell'altro nel palazzo di San Sebastiano in Mantoua dipinse il trionfo di Cesare, intorno a vna sala, cosa di sua la migliore ch'è facessegia mai. Quiui con ordine bellissimo situò nel trionfo la bellezza & l'ornamento del carro: colui che vitupera il trionfante, i parenti i profumi, gli incensi, i sacrificii & i sacerdoti i prigionieri & le prede fatte per gli soldati, & l'ordinanza delle squadre, & tutte le spoglie & le vittorie: & le città & le rocche in vari carri contrafece con vna infinità di Trofei in su le aste, & varie armi per intesta & per indosso, acconciature, ornamenti & vasi infiniti; & tra le moltitudine de gli spettatori, vna donna che ha per la mano vn'putto che essendoseli fitto vna spina in vn piede, lo mostra alla madre & piagne, cosa bellissima & naturale. E' certo che in tutta questa opera pose il Mantegna gran diligenza & fatica non punto piccola; non guardando ne a tempo ne a industria nel lauorare; & di continuo mostrò auere a quel principe affezion grandissima; da che e'faceua cortesie si rare alla sua vir

tu innamorato in tutto di quella. Finita questa opera, fece a San Zeno in Verona la tauola dello altar maggiore, de la quale dicono, che e'lauorò per mostra vna figura bellissima, auendo gran volontà di condurre tal lauoro. Le cose, che fece in Mantoua, & massimamente quella sala, furon cagione, che egli fu tanto nominato per Italia; ch'altro non si vdiua che'l grido del Mantegna nella pittura. Auuenne che essendo la virtù sua, accompagnata da costumi & da modi buoni, vdì le sue marauiglie Papa Innocenzio VIII. Il quale auendo fabricato a Roma la muraglia di Belvedere, con paesi & pitture bellissime desideroso di adornarle, mandò a Mantoua per il Mantegna; & egli subito se ne venne a Roma con gran fauore del Marchese, che per maggior esaltazione & grandezza lo fece all'ora caualiere a spron d'oro. Il Papa fattoli gran fauori in questa arriuata & vedutolo lietamente gli fece fare vna cappella picciola in detto luogo; la quale con diligenza & con amore, lauorò minutissimamente di tal maniera, che & la volta, & le mura, paiono quasi piu tosto cosa miniata che dipintura & le maggiori figure, che vi sieno, sono sopra l'altare, le quali egli fece in fresco come le altre, il battesimo cio è di CHRISTO per San Giouanni Batista, che lo accompagnò con angeli & con altre figure: e in questa fece ancora i popoli, che spogliandosi fanno segno di volersi battezzare. Et fra gli altri gli venne capriccio di fate vna figura, che si car vna calza che per essersi per il sudore appiccata alla gamba, colui la tira a rouescio, appoggiandosela allo altro stinco, con tanta forza & disagio che & l'vna & l'altro gli appare nel viso; cosa che fu tenuta molto in que tempi in marauiglia & venerazione. Dicesi, che Papa Innocenzio per le occupazioni, che auueua, non daua così spesso danari al Mantegna; come esso aurebbe volu-

to; per ilche si risolse di dipignere in tal lauoro alcune virtù; di terretta, & fra l'altre fece la discrezione. Onde il Papa vn giorno venuto a veder l'opra, gli domandò, che figura fosse quella; egli rispose essere la discrezione. Allora disse il Papa; se vuoi, ch'ella stia meglio, faui allato la paziēzia; & così fu cagione, che Andrea si tacque, & aspettò il fine dell'opera: la quale poi che fu finita, il Papa con onoreuoli premii al suo Duca lo rimandò. Fece poco da poi in Padoua sopra la porta del Santo, vno archetto doue si vede scritto il suo nome: Et ne' Serui della medesima città, dipinse la cappella di San Christofano con bellissima grazia. Appresso ritornato a Mantoua, murò & dipinse per vso suo vna bellissima casa: la quale si godette mentre che e' uisse. Dilettofsi ancora de l'architettura: & accomodonne molti suoi amici. Perilche auendo già pieno il mondo di fama & di opere, con dispiacere grandissimo di chi lo amaua, si morì nella età di anni L X V I. nel M D X V I I. Et con esequie onorate fu sepelito in Santo Andrea; & gli fu fatto questo Epitaffio.

*Esse parem hunc noris, si non praeponis Apell,
Aenea Mantinea qui simulacra uides.*

Tienfi ancora memoria grandissima dello onorato uer' suo: & de costumi lodeuoli che egli auca; & del lo amore co'l quale insegnaua l'arte a gli altri Pittori. Lasciò costui alla pittura la difficoltà degli scorti delle figure al di sotto in sù: inuenzione difficile & capricciosa; Et il modo dello intagliare in Rame le Stampe delle figure; comodità singularissima veramente; per la quale ha potuto vedere il Mondo, non solamente la baccanaria la battaglia de' mostri marini; il deposto di croce; il sepelimento di CHRISTO la Resurressione

con

con Longino & con Santo Andrea, opère di esso Mantegna, Ma le maniere ancora di tutti gli artefici, che sono stati.

FILIPPO LIPPI

PITTOR FIORENTINO.



Coloro, che con qualche macchia nascono al mondo (qualunque ella sia) lasciatagli da i suoi maggiori; & quella cuoprono con la modestia del viuere, & con la gratitudine delle parole, & con fatti egregi il piu che fanno in tutte l'azzioni, & in tutte l'opere loro: non solamente meritano lode de la prima virtù; ma infiniti premi de le seconde azzioni: conoscendosi apertamente, che il vincolo della virtù, che è infusa in vn animo, che sia in quella raro & eccellente; è il maggiore ornamento, che sia, & che si possa hauere, & la cortesia fra l'altre virtù, il piu delle volte è quella, che taglia, spezza, & rompe gli animi indurati nelle inuidie, & nelle maledicenzie de gli huomini. Questa sola virtù rende molli, & facili i pensieri ignoranti: perche si vede, che chi continua i mezi del non dar menda ad altrui, & in tutto il suo procedere si ingegna sempre giouare a ciascuno, costui sicuramente si tira a la sepoltura prigione il mondo mal grado suo; & triomfa de la malitia e dell'inuidie de gli huomini; come fece Filippo. Il quale continuando i modi soprascritti, fu pianto alla morte non solo dachi'l conobbe, ma da molti altri anzi da tutto Firenze, perche veramente coloro

che sentono solamente ragionare delle sue virtù, se ben' non lo conobbero altrimenti viuendo si dolgono ancora del suo fine . Fu Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmino ; & seguitando nella pittura le vestigie del padre morto mentre che egli era ancor' giouinetto : fu tenuto in gouerno, & amaestrato, da Sandro di Botticello ; & auendolo Fra Filippo alla morte sua raccomandato a fra Diamante, & a lui datolo, che i modi dell'arte buoni gli insegnasse , Egli fu di tanto ingegno & di sì copiosa inuenzione nella pittura, & tanto bizzarro, & nuouo ne suoi ornamenti ; che fu il primo, il quale a' moderni mostrasse il nuouo modo di variare abiti, & abbellisse ornatamente con antichi abiti & veste foccinte le figure che e' faceua. Fu primo ancora a dar luce alle grottesche, che somigliano l'antico : & le mise in opera di terretta & colorite in fregi, con piu disegno & grazia che gli inanzi a lui nõ auano fatto, marauigliosa cosa era a vedere gli strani capricci, che nasceuano nel suo fare, atteso che e' non lauorò mai opera, che delle cose antiche di Roma con gran studio non si seruisse, in vasi, calzari, Trofei, bandiere, cimieri, e ornamenti di tempj, abbigliamenti da dosso a figure, onde grandissimo & sempiterno obbligo se gli debbe auere, sendo egli stato quello, che ha dato principio alla bellezza & all'ornamēto di questa arte, la quale con i' destri modi suoi è venuta a quella perfezzione, doue ella si truoua al presente . Nella sua prima giouentù diede fine alla cappella de Brancacci nel Carmino di Fiorenza, cominciata da Masolino, & non finita da Masaccio per la morte sua ; & così Filippo di sua mano la ridusse a perfezzione insieme con vn' resto della storia, quando San Piero & San Paolo risuscitano il nipote dello Imperatore. Et quando San Paolo visita San Pietro in prigione, così tutta la dispu

ta di Simon Mago & di San Pietro dinanzi à Nerone, & la sua crocifissione. Et in questa storia ritrasse se & il Pollaiuolo; per la quale, gloria & fama grandissima apportò nella sua gioventù. Fece poi a tempera alle Campora alla cappella di Francesco del Pugliese vna tauola di San Bernardo al quale apparisce la Nostra donna cò angeli, & esso è in vn bosco, che scriue: la quale è tenuta mirabile in alcune cose, come in falsi, libri, erbe, & simili figure, chegli drento vi fece oltra che vi ritrasse Francesco di naturale che non li manca se nò la parola; questa tauola fu leuata per lassedio di Fiorenza di quella Cappella & messa in Fiorenza nella Badia in Sagrestia per conseruarla. Et a'frati di Santo Spirito lauorò vna tauola, dentroui la Nostra donna, San Martino, & San Niccolò per Tanai de Neri. Et ancora in San Brancazio alla cappella de'Rucellai vna tauola, e in San Ruffello vna d'vn Crocifisso, & due figure in campo d'oro. In San Francesco nel poggio di San Miniato dinanzi alla sagrestia fece vno Iddio padre, con molti fanciulli: & nel palco a'frati del Zoccolo fuor di Prato, Castello X. miglia lontano a Fiorenza, lauorò vn'altra tauola; & dentro nella terra nella vdienza de'priori di Prato fece vna tauolina con tre figure molto lodata; Santo Stefano, San Giouanni Battista & la Madonna. In sul canto al Mercatale, vicino a certe sue case fece dirimpetto alle monache di Santa Margherita vn'tabernacolo in fresco molto bello & lodato per esserui vna Nostra donna, & bellissima & modestissima, con vn'Coro di Serafini in campo di splendore: il che sofisticamente dimostra che e' cercaua penetrare con lo ingegno nelle cose del Cielo. Et in questo lauoro medesimo, dimostrò arte, & bella aduertenzia in vn'serpente che è sotto a Santa Margherita, tanto strano, & sì pauroso, che e' fa conoscere do-

ue abita il veleno, il fuoco, & la morte; & il resto di tutta l'opera, è colorito con tanta freschezza & viuacità: che e' merita di esser lodato infinitamente; Et in Lucca in San Michele vna tauola similmente con tre figure. In San Ponziano ne' frati di Monte Oliueto v'è vna tauola in vna cappella di Santo Antonio, che ha in mezzo vna nicchia: dentroui vn Santo Antonio bellissimo di rilieuo, di mano d'Andrea Sansouino, cosa prontissima & bellissima. Fu ricercato con grande istanza di andare in Vngheria per il Re Mattia; & ricusò d'andarui: ma fece bene due tauole per esso in Fiorenza, che a quel Re furono mandate, cosa lodata & degna di Filippo; nelle quali mostrò quanto valeua in quell'arte. Mandò suoi lauori a Genoua; & fece a Bologna in San Domenico allato alla cappella dello altar maggiore a man sinistra vna tauola di San Sebastiano, cosa molto bella & tenuta certo eccellente. A Tanai de Nerli fece vna altra tauola a San Salvatore fuor di Fiorenza. Et a Pietro del Pugliese amico suo lauorò vna storia di figure picciole, condotte con tanta arte & diligenza; che volendone vn'altro cittadino vna simile glie la denegò, dicendo essere impossibile di farla. Ora auendo intrinseca amicizia con **LORENZO VECCHIO DE MEDICI**, fu da lui strettamente pregato per douere fare vna opra grandissima a Roma per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano, amico di Lorenzo: & così per commessione di quello sene andò a Roma a seruire il detto signore, passando prima da Spoleto come volse **LORENZO** detto per fare vna sepoltura di marmo a fra Filippo suo padre chiesto già da Lorenzo a gli Spoletini, ma non ottenuto, come altrove abbiamo narrato. Disegnò dunque Filippo la sepoltura, con bel garbo, & con buona grazia; & **LORENZO** in su quel disegno suntuosamente la fece fa-

re, Appresso, condottosi a Roma fece al Cardinale nella chiesa della Minerua vna cappella doue sono istorie di San Tomaso d'Aquino molto belle & alcune poesie Christiane molto lodate, & da lui che ebbe in questo la Natura sempre propizia, tutte trouate. Ritornò a Fiorenza, & cominciò in Santa Maria Nouella la cappella a Filippo Srozzi, la quale con molto amore auendo auuiata quella prese a finire con sua comodità, & fatto il cielo & a Roma ritornato fece oltra la cappella della Minerua, la sepoltura del Cardinale, ch' è di stucchi & di gessi in vno spartimento di vna cappellina al lato a quella, & altre figure, delle quali Rafaellin del Garbo suo discepolo molte ne lauorò. Fu stimata detta cappella per maestro LANZILAGO PADOVANO & per ANTONIO detto ANTONIASSO ROMANO pittori de i migliori, che fossero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gli azurri, & de garzoni. Per il che Filippo riscosso i danari, & garzoni, & le spese pagate, finita l'opera tornatosi a Fiorenza, finì la cappella de gli Strozzi, la quale da lui fu tanto ben condotta, & con arte & con disegno; che fa marauigliare ogni artefici a vedere la varietà delle bizzarrie, armati, tempj, vasi cimieri, armadure, trofei, aste, bandiere, abiti, calzari, acconciature di capo, veste sacerdotali, con tanto bel modo condotte, che merita grandissima comendazione. Sono le storie di detta opera la resurrezzione di Drusiana per San Giouanni Euangelista. Doue mirabilmente si vede espressa la marauiglia de' circostanti nel vedere suscitare vna morta, con vn semplice segno di croce; & massimamente in vn' Sacerdote o Filosofo con vn' vaso in mano, vestito alla antica; Il quale attonito di tal cosa, attentissimamente considera, donde ciò sia. In questa medesima istoria fra molte donne diuersamen-

te abbigliate si vede vn putto, che impaurito d'un' cagnolino Spagnuolo pezzato di rosso, che lo ha preso co denti per vna fascia, ricorrendo intorno a la madre & fra' panni di quella occultandosi; non dimostra manco timore o spauento del morso: che la madre tra quelle donne & marauiglia & orrore de la resurrexsione di Drusiana. Appresso il bollire nello olio di esso Santo. doue si vede la collera del giudice che comanda che il fuoco si accresca; & i reuerberi delle fiamme nel viso di chi soffia; & molto belle attitudini in tutte le figure ad imitazione dello antico. Nella altra faccia è San Filippo nel tempio di Marte, che fa vscire il serpente di sotto l'altare, ilquale amazza col puzzo il figliuolo del Re. Perche Filippo fece vna buca in certe scale, & vn sasso, che è aperto, si simile la rottura de'l sasso, che vna sera vn de' garzoni volendo riporre vna cosa, che non fosse veduta, sendo picchiata la porta iui corse per appiataruella dentro, & ne restò ingannato. Si dimostrò l'arte di Filippo ancora in vn serpe, talmente che il veleno, il fetore, e'l fuoco pare di gran lunga piu naturale, che dipinto. Et molto è lodata la inuenzione dell'altra istoria, nel suo essere crocifisso. Perche per quãto e' se ne conosce, egli imagina che giu in terra e' fusse disteso in su l'arbero, della croce; & poi così tutto insieme, alzato & tirato in aria per via di fune & di puntegli. Sonui grottesche infinite, & cose lauorate di chiaro scuro molto simili al marmo; & fatte stranamente con inuenzione & disegno garbatissimo. Fece a' frati Scopetini a San Donato fuor di Fiorenza detto Scopetto al presente ruinato, vna tauola de i magi che offeriscono a CHRISTO, cosa molto lodata; & fra le cose sue, finita con molta diligenza. Quiui sono Mori Indiani, abiti stranamente acconci, & vna capanna bizarrissima. Fece in palazzo della Signoria la tauola del

la sala, doue stauano gli otto di pratica; & il disegno di quella grande, con ornamento nella sala del consiglio, laquale per la interposizione della morte, non cominciò, se bene l'ornamento fu intagliato. Fece ne frati di Badia vn S. Girolamo in chiesa, & per tutte le case di quei cittadini sono delle sue opere. Cominciò a' frati de' Serui la tauola dello altar maggiore, che è vn deposito di croce: & finì le figure dal mezo in su, che depongono CHRISTO, ma sopraggiugnendoli vn crudelissimo male di febbre, non fu rimedio, che la morte acerbissima nell'età di XLV. anni, cō vna fiera strettezza di gola, da' Vulgari detta spramāzia alla patria sua non lo togliesse. Onde essendo egli stato sempre domestico, affabile, liberale, & gentile, fu pianto da tutti quegli, che lo aucuano conosciuto, & molto più da' cittadini, che si seruiauano di lui nelle mascherate: i quali soleuano dire di non auer mai visto cosa, che piu aggradaſſe loro che le inuenzioni di Filippo. Restò la fama di questo gentil maestro talmente ne' cuori di quegli che l'aucuano praticato, che meritò coprire con la grazia della sua virtù l'infamia della natiuita sua. Et sempre visse in grandezza & in riputazione. Et in Fiorenza nella chiesa di S. Michele Bisdomini, gli fu da' suoi figliuoli dato onorato sepolcro, & il giorno XIII. di Aprile MDV. mentre si portaua a seppellire si ferrarono tutte le botteghe nella via de' Serui, come ne' dolori vniuersali si suol fare il piu delle volte. Ne ci è mancato di poi chi lo abbia onorato con questo epitaffio.

*Morto è il disegno or' che Filippo parte
Da noi: stracciati il crin Flora; piangi Arno;
Non laorar pittura, tu fai indarno
Che il stil' ai perso, & l'enuenzione, & l'arte.*

LVCA SIGNORELLI DA CORTONA PITTORE.



HI ci nasce di buona natura, nō hā bisogno nelle cose del viuere, di alcuno artificio, perche i dispiaceri del mōdo si tollerano cō pazienza, & le grazie che vengono, si riconoscono sempre da'l cielo. Ma in coloro che sono di mala natura può tātō la inuidia, cagione delle ruine di chi opera, che sempre le cose altrui ancora che minori gli appariscono & maggiori & migliori che le proprie. La onde infelicitā grādissima ē di quegli, che fanno per concorrenza le cose loro piu per passare con la superbia l'altrui virtù, che perche da loro trar si possa vtile o beneficio. Questo peccato non regnò veramēte in Luca Cortonese; ilquale che sempre amò gli artefici suoi, & sempre ingegnò a chi volle apprendere, doue e' pensò fare vtile alla professione. Et fu tanta la bontà della sua natura, che mai non si inchinò a cosa, che non fosse giusta & santa. Per laqual cagione il cielo, che lo conobbe vero huomo da bene, si allargò molto in dargli delle sue grazie. Fu Luca Signorelli pittore eccellente, & nel suo tempo era tenuto in Italia tanto famoso, & l'opre sue furono in tanto pregio, quanto nessuno in alcun tempo sia stato. Perche nell'opre, ch' egli fece nell'arte di pittura mostrò il modo dell'usare le fatiche ne gli ignudi, & quegli cō grā difficoltà & bonissimo modo mostrò poterli far parer viui. Fu creato & discepolo di Pietro dal Borgo a San Sepolcro, & molto nella sua gio-
uanezza

uianezza l'offeruò: & ogni fatica mise per potere non solo paragonarlo, ma di gran lunga passarlo. Perilche cominciò a lauorare & a dipignere nella maniera di maestro Pietro, che quasi l'una da l'altra non si farebbe potuta conoscere. Le prime opere sue in Arezzo sono in San Lorenzo vna cappella di Santa Barbara dipinta da lui in fresco, & alla compagnia di Santa Caterina il segno d'andare a processione in tela a olio, con vna istoria di lei nelle ruote: & similmente quello della Trinità, ancora che e' non paia di mano di Luca ma di Pietro da'l Borgo. Fece in Santo Agostino in detta città la tauola di S. Niccola da Tolentino, con istoriette bellissime, condotte da lui con bonissimo disegno & inuenzione: & nel medesimo luogo alla cappella del sagramento due angeli lauorati in fresco. Et per Messer Francesco Accolti Aretino dottissimo legista fece la tauola della cappella sua, doue ritrasse alcune sue parenti, & M. Francesco ancora. In questa opera è vn San Michele che pesa l'anime, che mirabile è a pensare di vedere l'arte di Luca ne gli splendori dell'arme, & vedere i barlumi, le riuerberazioni e i riflessi fatti delle mani, & di tutto quello, che hà in dosso, doue con molta grazia & disegno mostrò quanto sapeua. Mise li in mano vn paio di bilance, nellequali vno ignudo va in alto; & vna femmina da la bilancia, che va giu all'incontro, cosa in iscorto bellissima. Et fra l'altre cose ingegnose sotto i piedi di questo San Michele è vno iscorto d'una figura ignuda bonissimo trasformato in vn diauolo; nelquale vn ramarro il sangue d'una ferita gli lecca. In Perugia fece tauole & altre opere: & a Volterra, & per la Marca fino a Norcia fece molti lauori, de' quali non accade far memoria particolare. Similmente al Monte Santa Maria dipinse a quei signori vna tauola d'un CHRISTO morto: & a Città di Ca-

stello in San Francesco è ancora vna tauola d'vna natiuità di CHRISTO, cosa con disegno, & amore da lui lauorata & vn'altra di San Sebastiano: nella chiesa di San Domenico. Sono similmente in Cortona sua patria molte opre di suo, ma fra l'altre appresso Sāta Margherita, vicino alla rocca, luogo de' frati del Zoccolo, vn CHRISTO morto, ch'è tenuto cosa bellissima & di gran lode; non pure da Cortonesi, ma da gli artefici ancora. Similmente nel GIESV confraternità di secolari in Cortona fece in vna tauola vna comunione d'Apostoli per CHRISTO, doue è vn Giuda, che si mette l'ostia nella scarfella: laquale opera ancora oggi è molto stimata. Molte altre cose fece in quella città: Et lauoro a fresco in Castilione Aretino sopra la cappella del sacramento vn CHRISTO morto con le Marie: & a Lucignano di Valdichiana dipinse in San Francesco alcuni sportelli doue sono figure di suo, che ornano vno armario, doue sta vno albero di coralli con vna croce a sommo. A Siena fece in Santo' Agostino vna tauola alla cappella di San Chistofano, dentroui alcuni Santi, che mettono in mezo il San Christofano di rilieuo: per il che in quella città acquistò molte ricchezze, & molto onore. Venne in Fiorenza per vedere la maniera di que' maestri, che erano moderni, desiderato da Lorenzo vecchio: & dipinse vna tela, doue sono alcuni dei ignudi; con molta aspettazione di coloro, che desiderauano vedere de le cose sue: & molto fu per quella opera comendato. Fece ancora vn'quadro di vna Nostra donna con due profeti piccoli, di terretta; ilquale è oggi a Castello luogo del Duca cossimo. Et perche egli era al disegno molto destro, & al colorire molto agile, non meno che cortese, de la tela & de'l quadro fece dono a LORENZO; il quale da lui non si lasciò vincere di cortesia. Andò a Chiusurì

a' monaci di Monte Oliueto in quel di Siena, doue sta di continuo il lor generale; & dipinse vna banda del chioſtro in muro, con x. ſtorie di San Benedetto: & da Cortona mādò de le opere ſue a Monte Pulciano, & per tutta la Valdichiana. Fu condotto a Oruieto da gli operai del Duomo di Santa Maria; & interamente fini loro di man' ſua, tutta la cappella di Noſtra donna, già cominciata da Fra Giouanni da Fieſole; nellaquale fece tutte le iſtorie de la fine del Mondo; inuentione belliffima, bizzarra, & capriccioſa, per la varietà di vedere tanti angeli, demoni, terremoti, fuochi, ruine, & gran parte de' miracoli di Antichriſto; doue moſtro la inuentione, & la pratica grande, ch' egli aueua ne gli ignudi, con molti ſcorti, & belle forme di figure; imaginandoſi ſtranamente il terror di que' giorni. Per il che deſtò l'animo a tutti quelli, che dopo lui ſon venuti di far nell'arte le difficoltà che ſi dipingono in ſeguir quella maniera. Diceſi che a la tornata ſua in Cortona gli morì vn figliuolo, che egli molto amaua belliffimo di volto & di perſona; & fu coſa compaſſionevole, eſſendogli ſtato ucciſo. Onde coſi addolorato Luca lo fece ſpogliare ignudo, & con grãdiſſima conſtanzia d'animo ſenza piagnere lo ritraſſe. Sparſeſi talmente la fama dell'opera d'Oruieto & delle altre tante, che aueua fatte, che da Papa Siſto fu mandato a Cortona per lui, che veniſſe a lauorare in concorrenza con gli altri: accioche nella cappella di palazzo, nellaquale tanti rari & begli ingegni lauorauano, ſoſſe ancora dell'opere di Luca. Feceui egli dunque due ſtorie, tenute le migliori fra tutti gli altri artefici: l'una è il teſtamento di Moſè al popolo Ebreo, nello auere veduto la terra di promiſſione, & l'altra, la morte ſua. Fece ancora molte opere a diuerſi principi in Italia & fuori; & già vecchio tornatoſi a Cortona, lauoraua

opere per diuersi luoghi. Fece in vltimo della sua vecchiezza alle monache di Santa Margherita in Arezzo vna tauola, per la chiesa loro; che molto fu stimata. Similmente vna alla compagnia di San Girolamo in detta città, parte dellaquale pagò M. Niccolò Gamurrini Aretino, Auditor di Ruota, che in essa fu ritratto. Et finalmente venuto in vecchiezza di anni LXXXII. in Cortona fra' suoi parenti si morì; & nella Pieuë gli fu dato onorata sepoltura; perche fu da suoi Cortonesi onorato viuo & morto, sì come quello, che molto ben l'auëua meritato, per lo vtile & per l'onore che e' dette alla patria sua. Dicesi che Luca fu persona molto amoreuole, & cordiale nelle amicizie sue: & auëua tanto buona maniera nella pratica & nelle parole; che avrebbe fatto fare de' lauori a chi non ne auesse auuto ne bisogno, ne voglia. Fu sempre cortese a chi volle seruizio da lui: & molto amoreuole nello insegnare a' discepoli suoi. Visse splendidamente, & vestissi sempre di seta: & da tutti i personaggi grandi fu auuto in venerazione, & così fuori, come in Italia fece conoscere il nome suo. Morì nel MDXXI. Et fu onorato da' Poeti con molti versi. De' quali ci bastano questi soli.

*Pianga Cortona omai, uestasi oscura
Che estinti son' del Signorello i lumi
Et tu pittura, fa de gli occhi fiumi
Che resti senza lui debile & scura.*

BERNARDINO

PINTURICCHIO

PITTORE.



Olti sono aiutati dalla Fortuna, che non hanno virtute in loro: & infiniti que' virtuosi che la mala sorte sempre perseguita; dimostrando apertissima mente conoscere per suo figliuolo, chi dipende tutto da lei senza aiuto alcuno di virtù: & che sommamente le piace di inalzare la dappocaggine di certi, che senza il fauore di lei, non farebbono pure conosciuti: come auuenne del Pinturicchio, il quale ancora che facesse molti lauori, aiutato da diuersi: ebbe certo piu nome assai, che per le opere sue non aueua meritato. Tutta uolta egli era persona che ne' lauori grandi aueua molta pratica; & che teneua di continuo molti lauoranti nelle sue opere. Fece in giouanezza molti lauori in compagnia di PIETRO suo maestro, da'l quale tiraua per sua mercede il terzo del guadagno. In Siena lauorò in San Francesco al Cardinale Piccolhuomini nipote di Papa Pio III. vna tauola da altare; dentroui vn'Parto di Nostra donna: Et in Roma alcune stanze per il sopra detto Pontefice; & mandato a Siena, prese a dipignere la libreria edificata da Papa Pio II. nel Duomo di quella città. Era in quel tempo, ancor' giouanetto, Raffaello da Urbino pittore, che in compagnia erano stati con Pietro; onde egli lo condusse in Siena; doue di tutti gli schizzi delle storie della libreria, fece i Cartoni Raffaello, che benissimo aueua appresa la maniera di Piero: & di questi se ne vede oggi

ancorà vno in Siena. In questo lauoro tenne Pinturicchio in opera, molti lauoranti, tutti della scuola di Pietro. Et fu la fama sua tenuta dalla plebe in gran venerazione di maniera che chiamato a Roma da Papa Alessandro v. i. gli dipinse in palazzo tutte le stanze, doue detto Papa abitò, & tutta la torre Borgia; nella quale fece storie delle arti liberali in vna stāza: & di stucchi di gessi mise d'oro le volte di rilieuo, & con infinita spesa le cōdusse a l'ultima perfezzione. Ritrasse sopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farnese per il volto d'vna Nostra donna: & nel medesimo quadro la testa di Papa Alessandro, vsò molto fare alle figure dipinte ornamenti di rilieuo, messi d'oro; per contentare le persone, che poco di quella arte intendeuano: accio auesse maggior lustro & veduta, cosa goffissima nella pittura. Perche auendo fatto in dette stanze vna storia di Santa Caterina, figurò gli archi di Roma di rilieuo, & le figure dipinte; di modo che essendo innanzi le figure, & dietro i casamenti; vengono piu inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio crescono; Eresia grandissima nella nostra arte. In Castello Santo Angelo fece infinite stanze a grottesche: ma nel torrione da basso nel giardino di storie di Papa Alessandro. Mandò a Napoli a monte Oliueto a Paolo Tolosa vna tauola d'vna Assunta. Fece infinite opere, per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in silenzio. Visse onoratamente: & perche era morso di non faticarsi nell'arte, diceua, che il maggior rilieuo, che desse vn pittore alle figure: era lo auere da sè, senza saperne grado ne a principi, ne a gli altri. Lauorò ancora a Perugia; & in Araceli dipinse la cappella di San Bernardino; A Santa Maria del Popolo fece due cappelle, & la volta della cappella maggiore; Auuenne che essendo egli

gia condotto a la età d'anni LIX. gli fu allōgata vna opera in San Francesco di Siena; doue gli assegnarono i frati vna camera per suo abitare: & gliela diedero come e'volle espedita & vacua de'l tutto; saluo che d'vn cassonaccio grandre & antico, che rincresceua loro a leuarlo. Ma Pinturicchio, come strano & fantastico, ne fece tanto romore, & tante volte, che i frati finalmente per disperati, si misero a leuarlo via; Et fu tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vna asse, nella quale erano cinquecento ducati d'Oro di camera. De la qual cosa prese Pinturicchio tanto dispia- cere, & tanto ebbe a male il bene di que'frati, che mentre fece quella opera s'accorò di dolore, tuttauia non pensando in altro, & di quel si morì. Furono le pitture sue circa l'anno MDXIII. Fu suo compagno & amico BENEDETTO BVONFIGLIO pittore Perugino, il quale molte cose lauorò a Roma in palazzò del Papa per que' maestri, & a Perugia sua patria fece la cappella della Signoria. Fu compagno & suo domestico amico ancora & seco lauorò GERINO PISTOLESE, il quale ancor'egli fu discepolo di Piero Perugino, & fu tenuto diligente coloritore & imitatore della maniera di Pietro suo maestro, con il quale lauorò fino presso alla morte; & col Pinturicchio insieme operò molte cose. In Pistoia sua patria fece opere, ma non molte, perche al Borgo a San Sepolcro si cōdusse a fare vna tauola a olio a vna Cōfraternita del buon GIESV in detta città, dentrouila circoncisione, doue molto amore & molta diligēza mise. Alla pieue nel medesimo luogo dipinse vna cappella in fresco, & sul Teuere per la strada, che vā ad Anghiari, fece vn'altra cappella in fresco per la comunità e in quel medesimo luogo nella Badia de monaci di Camaldoli intitolata San Lorēzo, vn'altra cappella. Quiui dimorò eglitāto, che quasi per sua

patria la elesse. Fu persona molto nelle cose dell'arte meschina, & che duraua grandissime fatiche nell'opere & aueua vn' costume, che penaua tanto su lauori a condurli, che di stento se' & loro in fine conduceua. Fecero le pitture loro circa nel MDVIIII.

IACOPO DETTO L'INDACO.



Iacopo detto l'Indaco fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio: & molto destro maestro nel tempo suo. Et ancora che non facesse molte cose: quelle che furono fatte da lui, sono molto da comendare. Fu persona faceta, & amoreuole, & diletto di viuere con assai pochi pensieri, passando il tempo. Trouauasi spesso a Roma in compagnia del diuin Michele Agnolo, il quale aueua molta sodisfazione del suo commercio. Lauorò a Roma parecchi anni, & in quella, assai dedito a piaceri condusse pochi lauori d'importanza. In Santo Agostino di Roma alla porta della facciata dinanzi, entrando in chiesa a man ritta la prima cappella è di man sua; dentroui nella volta quando gli Apostoli riceuono lo Spirito Santo; & di sotto due storie di CHRISTO, l'vna, quando e' leua dalle reti Andrea & Piero; & l'altra la cena di Simone & la Maddalena; nella quale è vn palco di legno, di trauai con molta viuacità contrafatto: & questo lauorò egli in muro, & così a olio in detta cappella è la tauola di sua mano molto ben fatta & condotta, che merita comendazione assai, nellaquale fece vn CHRISTO morto. Et
alla

alla Trinità in Roma è di sua mano vna tauoletta, den-
troui la coronazione di Nostra donna . Et cosi s'andò
passando il tempo con diletтары piu del dire , che del
molto fare: Perche trattenendo egli Michele Agno-
lo , mangiauano quasi sempre insieme ; ma egli era vn
di per la importunità del cicalare venuto a noia; onde
lo mandò per comperar fichi vna mattina per defina-
re ; & auendo Iacopo a ritornare, Michele Agnolo fer-
rò la porta di dentro; perche picchiando forte Iacopo:
Michele Agnolo non gli rispondeua . Onde venuto
gli collera, prese le foglie co' fichi & su la Soglia della
porta le stese; & partitosi stette molti mesi senza parlar
gli . Fece burle infinite, le quali non accade racconta-
re . Et gia fatto vecchio di età d'anni L X V I I I in Ro-
ma si morì..

FRANCESCO

FRANCIA BOLO-

GNESE PIT-

TORE.



I gran danno fu sempre in ogni scien-
za, il presumere di sè; & non pensare
che l'altrui fatiche possino auanzar'
di gran lunga le sue; Et per natura &
per arte' auere da' l cielo non solamen-
te le doti eccellenti & rare; ma anco-
ra prerogative di grazia di agilità, &
di destrezza, nell'operare molto maggiori che altrinon
ha . Perche alle volte fincontra, & vedesi opere di ta-
le , che mai non si farebbe creduto, essere si belle , & si

bene condotte; che lo ingannato dalla folle credenza sua, ne rimane tinto di gran vergogna, & tutto confuso. Et quanti si sono trouati che nel vedere l'opere d'altri, per il dolore del rimanere a dietro, hanno fatto la mala fine? come è opinione di molti, che interuenisse al Francia Bolognese Pittore ne' tempi suoi tenuto tanto famoso: che e' non pensò che altri non solo lo pareggiasse, ma si acostasse a gran pezzo a la gloria sua. Ma vedendo poi l'opere, di Raffaello da Urbino, sgannatosi finalmente di quello errore. ne abbandonò & l'arte & la vita. Dicesi che in Bologna città molto magnifica nacque l'anno M C C C C L. Francesco Francia, di persone artigiane e molto da bene: Et nella sua fanciullezza, fu posto al'orefice, per lo ingegno che e' mostraua & acuto & buono nelle sue azioni. Crebbe di persona & di aspetto talmente ben proporzionato, & con vn modo di parlare sì dolce & piaceuole che aueua forza di tenere allegro & senza pensieri qualunque più maninconico, mentre duraua il ragionamento. Et fu tanto vmano nella conuersazione, che fu amato non solamente da molti Principi Italiani: ma da tutti coloro che di lui ebbero cognizione. Attese mentre che egli faceua l'arte dell'orefice talméte al disegno e tanto gli piacque che suegliatosi lo ingegno suo che era capace di molte cose vi fece dentro profitto grandissimo, come apparisce in Bologna sua patria per molti argenti in più luoghi, lauorati di niello, con istorie di figure piccole le quali furono sì sottilmente lauorate da lui, che spesse volte metteua in vno spazio di due dita d'altezza, & poco più lungo, xx figurine proporzionatissime & belle. Lauorò di smalti ancora molte cose di Argenti, guaste per le rouine de' Bentiuogli: & trafuggate nella partita loro. Legò molte Gioie perfettamente, & d'ogni cosa che difficilmente

si potesse lauorare in quel mestiero, lauorò egli meglio che qual si voglia eccellente orefice. Ma quello che gli diletto sopra modo, fu il fare i conii per le medaglie, i quali da nessuno meglio che dal Francia, furono fatti ne' tempi suoi; come apparisce ancora in alcune medaglie fatte da lui naturallissime della testa di Papa Iulio II. che stettono a paragone di quelle di CARLOS. Oltra che fece le medaglie del S. Giouanni Bentiuogli, che par viuo; & d'infiniti principi, i quali nel passaggio di Bologna, si fermauano & egli faceua le medaglie ritratte in cera: Et poi finite le madri de' conii, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente mentre che e' uisse la Zecca di Bologna: & fecie le stampe di tutti i conii per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano; & poi che sen'andorono ancora mentre che visse; Papa Iulio come ne redono chiarezza le monete che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale & da l'altra queste lettere BONONIA PER IULIUM A TYRANNO LIBERATA Et fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. Et tanto sono in pregio le npronte de' conii suoi che chi ne ha le stima assai: ne per danari sene possono auere. Auene che il Francia desideroso di maggior gloria, auendo conosciuto Andrea Mantegna & molti altri pittori, che aueuano cauato de la loro arte, & facultà, & onori; deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito: Auendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quegli. Et dato ordine à farne proua, fece alcuni ritratti, & altre cose piccole tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gli insegnassino i modi & l'ordine del colorire di maniera

che egli che aueua giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente; & la prima opera che egli facesse fu vna tauola non molto grande a M. Bartolomeo felisini; che la pose nella Misericordia, chiesa fuor' di Bologna nella quale tauola è vna nostra donna à sedere sopra vna Sedia con due figure per ogni lato; con il detto M. Bartolomeo ritratto di naturale: Et è lauorata a olio, con grandissima diligenza; la quale opera cominciata fu da lui l'anno M C C C X C. Piacque talmente questo lauoro in Bologna che M. Giouanni Bentiuogli desideroso di onorare con l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in San Iacopo di quella città gli fece fare, vna tauola, & dentro vna Nostra donna in aria; & due figure per lato, con due angeli da basso che suonano. La quale opera fu tanto ben condotta dal Francia; che meritò da M. Giouanni oltre le lode, vn presente onoratissimo. La onde incitato da questa opera Mon Signore de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per mettersi a lo altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentroui la Natiuità di CHRISTO. doue oltre al disegno che non è se non Bello linuenzione, & il colorito molto diligente & migliore assai che li altri, vi fece Mon Signore ritratto di naturale; molto simile per quanto dice chi lo conobbe; & in quello abito stesso che egli vestito da pellegrino tornò di Ierusalemme. Fece similmente vna tauola nelle chiesa della Nunziata fuor della porta di San Mammolo; dentroui quando la Nostra donna è Anunziata dall'angelo; insieme con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli sì come il lauorare in Olio li aueua dato fama & vtile; di vedere se il medesimo gli riusciva nel lauoro in fresco. Aueua fatto M. Giouan-

ni dipignere il suo Palazzo a diuersi maestri, & Ferraresi, & di Bologna, & alcuni altri Modonesi, Ma vedute le pruoue del Francia a fresco deliberò che egli vi facesse vna storia, in vna facciata d'una camera, doue egli abitaua per suo vso: nella quale fece il Francia il campo di Oloferne armato in diuerse guardie, appiedi, & a cavallo, che guardauano i padiglioni: & mentre che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento Oloferne, preso da vna femmina foccinta in abito vedouile, laquale cō la sinistra teneua i capegli fudati per il calore del vino è del sonno, & con la destra vibraua il colpo, per vccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta negli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante Oloferne. Storia che fu delle piu belle & meglio condotte, che il Francia facesse mai. Laquale andò per terra nelle rouine di quello edificio nella vscita de' Benti uogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, cōtraffatta di colore di brōzo d'una disputa di Filosofi molto eccellētemēte lauorata & espresso ui il suo concetto. Lequali opere furono cagione che M. Giouanni, & quanti eran di quella casa, lo amassinno, & onorassino: & dopo loro, tutta quella città. Fece nella cappella di Santa Cecilia attaccata con la chiesa di San Iacopo due storie, lauorate in fresco, in vna delle quali dipinse quando la Nostra donna è sposata da Giuseppe; & nell'altra fece la morte di Santa Cecilia: tenute cosa molto lodata da' Bolognesi: & nel vero il Francia prese tanta pratica, & tanto animo, nel veder comparirsi a perfezzione l'opere che egli voleua; che è lauorò molte cose che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare a chi vorrà veder l'opere sue, solamente

le piu notabili & le migliori . Ne per questo la pittura gli impedì mai, che egli non seguitasse & la zecca & l'altre cose delle medaglie, come è faceua sino da'l principio . Ebbe il Francia secondo che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli; il quale, auendogli fatti tanti benefizii gli dolse infinitamente : ma pure come sauo & costumato che egli era attese allopere sue . Fece dopo la sua partita di quello tre tauole, che andarono a Modena, in vna dellequali era quando San Giouanni battezza **CHRISTO**, nell'altra vna Nunziata bellissima , & nella vltima vna Nostra donna nellaria con molte figure, la qual fu posta nella chiesa de frati del'osservanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di cosi eccellente maestro faceuano le città agara per auer delloperere sue ; La onde fece egli in Parma ne' frati di San Giouanni vna tauola con vn' **CHRISTO** morto ingrembo alla Nostra donna & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima & cosi trouandosi seruiti i medesimi frati operorono che egli facesse vn'altra A Reggio di Lombardia in vno luogo loro doue egli fece vna Nostra donna con molte figure . A Cesena fece vn'altra tauola pure per la chiesa di questi frati , & vi dipinse la circoncisione di **CHRISTO** colorito vagamente. Ne volsono auere inuidia i Ferraresi a gli altri circonuicini anzi diliberati ornare dele fatiche del Francia il lor Duomo gli allogarono vna tauola , che vi fece su vn gran numero di figure & la intitolorono , la tauola di Ogni Santi. Fecene in Bologna vna in San Lorenzo, con vna Nostra donna & due figure per bāda; & due putti sotto, molto lodata . Nè ebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vna altra in San Iobbe, cō vn Crocifisso & San Iobbe ginochione appie della croce; & due figure da' lati . Era tanto Sparsa la fama

& lopere di questo artefice per la Lombardia, che conuenne mādare di Toscana ancora per qualcosa di suo come fu in Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna Santa Anna, & la Nostra donna, con molte altre figure, & sopra vn CHRISTO morto in grembo alla madre. Laquale opera è posta nella chiesa di San Fidriano, & è tenuta da que' Luchesi, cosa molto degna. Fece in Bologna per la chiesa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemente lauorate. Et così fuor della porta a stra Castione, nella Misericordia ne fece vna a requisizione duna Gentildonna de' Manzuoli, nella compagnia di San Francesco nella medesima città ne fece vn'altra; & similmente vna ne la compagnia di San Ieronimo. Aueua sua dimestichezza M Polo Zambeccaro; & come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn' quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di CHRISTO, che è molto celebrata delle cose che egli fece. Et per questa cagione M. Polo gli fece dipignere due figure in fresco, alla sua Villa molto bello. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa M. Ieronimo Bolognino, con molte varie & bellissime figure. Le quali opere tutte insieme gli aueuano recato vna reuerenzia in quella città, che v'era tenuto come vno idio. Et quello che glie lacrebbe infinito, fu che il Duca d'Urbino gli fece dipignere vn par di barde da cavallo, nelle quali fece vna selua grandissima dalberi, che vi era appiccato il fuoco: & fuor di quella uscìua quantità grande di tutti gli animali aerei & terrestri, & alcune figure: cosa terribile spauentosa, & veramente bella; che fu stimata gran numero di danari per tempo consumato ui sopra nelle piume degli vcelli, & nelle altre razze de gli animali terrestri, oltre le diuersità delle frondi, & rami diuersi, che nella varietà degli alberi si vedeua

no. Laquale opera fu riconosciuta con doni di gran valuta; per soddisfare alle fatiche del Francia: oltre che il Duca sempre gli portò obligo per le lode che egli ne riceuè. Lauorò dopo queste vna tauola in San Vitale & Agricola, allo altare della Madonna che vi è dentro due Angeli, che suonano il liuto, molto begli. Non conterò già i quadri che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentilhuomini; & meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece; perche troppo farei prolisso. Basti che mentre che egli era in cotāta gloria, & godeua impace le sue fatiche; era in Roma Raffaello da Urbino: & tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri & fra gli altri molti Gentilhuomini Bolognesi per vedere l'opere di quello. Et perche egli auuiene il piu delle volte, che ogn'uno loda volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi con Raffaello a lodare l'opere, la vita, & l'ecellenzia del Francia: & così feciono tra loro a parole tanta amicitia, che il Francia & Raffaello si salutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama de le diuine pitture di Raffaello; desideraua veder l'opere sue: ma già vecchio & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Raffaello fece in Roma per il Cardinal Santi IIII. vna tauola di Santa Cecilia, che si auueua a mandare in Bologna per porsi in vna cappella in San Giovanni in monte, doue è la sepoltura della beata Elena dall'olio: & incassata la dirizzò a'l Francia, che come amico fatto già, la douesse porre in su lo altare di quella cappella, con l'ornamento come l'auueua esso acconciato. Ebbelo molto caro il Francia, per auer agio di poter veder l'opere di Raffaello; da lui anco bramate: Et auendo aperta la lettera che gli scriueua Raffaello, & doue e' lo pregaua se ci fusse nessun'graffio, che è lacconciasse; & similmente conoscendoci alcuno Er-

rore

rore come amico lo correggesse , fece con allegrezza grandissima, ad vn buon lume, trarre de la cassa la detta tauola . Ma tanto fu lo stupore che e'ne ebbe , & tanto grande la marauiglia; che conoscendo qui lo error suo , & la stolta presunzione della folle credenza sua; si accorò di dolore & fra breuissimo tempo se ne morì . Era la tauola di Raffaello diuina & non dipinta ma viua & talmente ben fatta & colorita da lui; che fra le belle che egli dipinse , mentre visse , ancora che tutte siano miracolose ben poteua chiamarsi rara . La onde il Francia mezo morto per il terrore , & per la bellezza della pittura che era presente a gli occhi ; & a paragone di quelle che intorno di sua mano si vede uano ; tutto smarrito , la fece con diligenza porre in San Giouanni in monte a quella cappella doue doueua stare , & entratosene fra pochi di nel letto tutto fuori di se stesso ; parendoli esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua; & che egli era tenuto ; di dolore & malinconia si morì essendoli aduenuto nel troppo fisamente cōtemplare la viuissima pittura di Raffaello, quello che al finizano nel vagheggiare la sua bella morte, de la quale è scritto questo epigramma.

Me ueram pictor diuinus mente recepit:

Admota est operi, deinde perita manus.

Dumque opere in facto desiguit lumina pictor

Intentus nimium, palluit & moritur.

Viva igitur sum mors; non mortua mortis imago

Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri che la morte sua fu sì subita che a molti segni apparì piu tosto veleno. Fu il

Francia huomo fauiffimo in vita, & regolatiffimo del viuere & di buone forze: & fu fepolto onoratiffimamente da i fuoi figliuoli in Bologna lanno MDXVIII. Et per le fue virtù fu onorato da poi con queſto epitaffio.

*Che può piu far natura
Se il bel di lei piu bello hò meſſo in atto?
Et quel che auea diſatto
La morte e' il tempo, uine & per me dura.*

VITTORE SCAR PACCIA ET ALTRI PIT- TORI VENIZIANI.



Gli ſi conoſce eſpreſſamente, che quãdo gli artefici noſtri cominciano in vna prouincia, ne ſeguon molti l'un dopo l'altro; & in vn tempo iſteſſo infiniti: che la profeſſione medefima eſercitano, per gara imitando l'un l'altro: & per dipendenza dello auere auuto maetri, che ſiano ſtati eccellenti nella arte, di fendendo ciaſcuno il ſuo, in tutti que' modi che e' fa & può. Ma poſto che molti dependino da vn ſolo, ſubito che da eſſi ſi diuidono, o per tempo, o per morte, è diuiſa la volontà: & coſi per parere ogniuno capo di ſe, cerca moſtrare il valor ſuo: come fecero in Vinegia VITTORE SCARPACCIA, VINCENZIO CATENA, GIOVAN BATTISTA DA CONIGLIANO, GIOVANNETTO CORDELLIAGHI, MARCO BASARINI, IL MONTAGNANA, che furono Ve-

niziani; & ebbero dipendenza dalla maniera di Giovan' Bellino. De i quali Vittore come piu auuēturato, dalla scuola di Sāta Orsola, da San Giouanni & Paolo di Vinegia ebbe a fare assai storie in tela a tempera, de le faccende, ch' ella fece infino ala sua morte: le fatiche della quale egli seppe si ben condurre co'l valor dell'altro, che n'acquistò nome; se non fra gli altri & grandi ingegni, almeno di accomodato & pratico maestro. Il che fu cagione, secondo che dicono i piu, che la nazione Milanese gli fece far ne frati Minori vna tauola alla cappella loro, con Santo Ambruogio & altre infinite figure. Fu gran concorrenza mentre e visse fra lui & VINCEMZIO CATENA: ilquale oltra le pitture, che egli nel suo tempo dipinse, attese molto a i ritratti di naturale: & fra gli altri ne fece vno di vn' Tedesco, per sona onoreuole che nel suo tempo abitaua nel fonda-co, cosa da lui si viuamente dipinta, che lo fece infinitamente stimare, perche tanto non pensarono vedere. La onde GIOVAN BATISTA DA CONIGLIANO, discepolo di Giouā Bellino, spronato da tali esempi, nō volendo parere da manco di questi; fece di molte opere di pittura in Vinegia; & diede nome di se; & per valente si fece conoscere. Et particolarmente di suo si vede nelle monache del Corpus Domini di Vinegia, vn San Benedetto & altri sātī, & vn fanciullo, che mette in corde vn liuto. MARCO BASSARINI ebbe ancor esso in quel tempo buon nome nel dipignere. Lavorò in San Francesco della Vigna in Vinegia vna tauola dentroui vn deposito de la Croce. Et tutto ch' egli fosse nato in Vinegia, i suoi genitori erano Greci ma venuti ad abitare quiui. Fu nel medesimo tempo ancora GIANNETTO CORDELLIAGHI tenuto buon pittore, dolce & delicato; perche egli fece molti quadri da camere, & molte altre pitture. Cercò di para

gonarlo il MONTAGNIANA, che dipinse in Vinegia; & fece in Padouana a Sãta Maria di Mõte Aitone vna tauola nella chiefa. Fra questi fu SIMON BIANCO Fiorentino scultore; che elettafi la stanza in Vinegia, fece continuamente qualche cosa; come alcune teste di marmo mandate in Francia da' Mercanti Veneziani. Et vi fu ancora TALIO Lombardo, molto pratico intagliatore. Sono stati in questa prouincia & in Lombardia di molti pittori & scultori, dequali per nõ auere io visto molte gran cose, non ne farò le vite ma per mostrare che io non me ne sono scordato foccintamente ne tratterò. Non perche io non sappi appunto come de gl'altri il principio il mezo & il fine loro; Ma perche il trattare di chi non è morto o non hà fatto benifizio & onore alle arti; non mi pare che meriti il pregio. Dico adunque che in Lombardia sono stati eccellenti BARTOLOMEO CLEMENTO da Reggio & AGOSTINO BUSTO scultori; & nello intaglio IACOPO D'AVANZO Milanese, & GASPARO & GIROLAMO MISVRONI. Et che in Brescia esercitò l'arte vn' VINCENZIO VERCHIO pratico & valente nel lauorare in fresco; ilquale per le belle opere sue acquistò grandissimo nome in Brescia sua patria. Così come fece GIROLAMO ROMANINO bonissimo pratico & buon' disegnatore, come apertamente si vede nelle opere fatte da lui, & in Brescia & intorno a molte miglia. Ne da meno di questi resta anzi piu tosto gli passa ALESSANDRO MORETTO dilicatissimo ne' colori & amicissimo della diligenza; come apertamente fan' fede le pulite & ben lodate opere da lui. In Verona ancora fiori la pittura per lungo tempo; per quanto già feci menzione di STEFANO nella vita di Agnolo Gaddi: & come ancora possono fare chiara fede nel tempo de' Signori del

la Scala, le bellissime pitture fatte da **ALDIGIERI** **DAZEVIO** pittor molto pratico, & espedito; di mano del quale si vede ancora la sala del Palazzo del Podestà, condotta con vna fierezza grandissima. Così come poi ne' tempi nostri hà fatto nel colorire qualche cosa **FRANCESCO CAROTO** & Maestro **ZENO** Veronese che in Arimini lauorò la tauola di San Marino & due altre con molta diligenza. Ma quel che piu di tutti in qualche parte hà fatto marauigliosamente qualche figura di naturale è il **MORO VERONESE** detto Francesco Turbido; come si vede oggi in Venezia in casa Mon Signore de Martini vn' ritratto di vn Gentilhuomo da caBadouaro figurato da lui in vn' pastore, che par viuissimo: & può stare a paragone di quanti se ne son fatti in quelle parti, oltra le altre opere che vi si veggono. Seguitalo **BATISTA D'ANGELO** suo genero il quale & nel colorito, & nel disegno, & nella diligenza l'auanza infinitamente. Ma perche vna parte di costoro sono ancor viui: & faranno forse cose molto migliori: altra penna & giudizio piu saldo, renderà loro quelle lode: che non gli hò saputo dare io: che me li passo in questa maniera. Ne mi curo dire altrimenti, doue, o quando morissero, que' che son' morti: ne quello che e' si guadagnassero. Atteso che eglino con buona comodità in quella Prouincia si contentarono di operare, & in essa parimente viuere & morire.

PIETRO PERV- GINO PIT- TORE.



I quanto beneficio sia agli ingegni la pouertà, di qualunque spezie essi siano; & quanto ella sia potente cagione di fargli venire perfettine' sommi gradi delle eccellenzie; assai chiaramente si mostra nelle azioni di **PIETRO** Perugino: Il quale partitosi dalle estreme calamità di Perugia, & condottosi a Fiorenza: desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non auendo altro letto, poueramente a dormire in vna cassà: Fece de la notte giorno: & con grandissimo feruore, continouamente attese allo studio della sua professione. Et auendo fatto lo abito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quella arte & sempre di pignere. Perche auendo sempre dinanzi a gli occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagnare: che e' non arebbe forse guardate, se auesse auuto da mantenersi. Et per aduentura tanto gli arebbe la ricchezza chiuso il camino da venire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, & velo sprono il bisogno, desiderando venire da sì misero & basso grado, se e' non poteua a'l sommo & supremo; ad vno almeno doue egli auesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, di incomodità, di fatica ne di vergogna, per potere viuere vn giorno in agio & riposo; dicendo sempre & quasi in prouer-

bie, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e' uenga il buono: & che quando è buon Tempo si fabricano le case, per poterui stare al coperto, quando e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico secondo la publica fama, che nella città di Perugia, nacque ad vna pouera persona vn figliuolo, al battesimo chiamato **PIETRO**: Il quale allevato fra la miseria & lo stento, fu dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: il quale non era molto valente in quel mestiero, ma aueua in gran venerazione & l'arte & gli huomini che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno & onore fussi la pittura, a chi ben la esercitasse. Et contando i premii già delli antichi, & de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli venne capriccio di volere (se la fortuna lo volessi aiutare) essere vno di quelli. Et però spesso uolua di domandare qualunque conoscea essere stato per il mondo, in che parte meglio si facessino gli huomini, di quel mestiero, & particolarmente il suo maestro. Il quale gli rispose sempre di vn medesimo tenore, cio è che in Firenze piu che altroue uenivano gli huomini perfetti in tutte l'arti, & specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gli huomini da tre cose, l'una dal biasimare che fanno molti & molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura; & non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre piu ad onore del buono & del bello, che a rispetto del facitore considerarle. l'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, il che non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno & il giudizio, & essere accorto & presto nelle sue cose, & finalmente saper' guadagnare, non

auendo Firenze paese largo & abbondante, di maniera, che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si truoua del buono assai. La terza, che non può forse manco dell'altre, è la ambizione che genera quel l'aria, la quale in tutte le persone che hanno spirito, non pur consente che gli huomini voglino stare al pari, non che restare in dietro a chi e veggono essere huomini come sono essi, benchè gli riconoschino per maestri: ma gli sforza bene spesso a desiderar tanto la propria grandezza; che se non sono benigni di natura, o faui, riescono maldicenti, ingrati, & sconoscenti de beneficii. E' ben vero che quando l'huomo vi hà imparato tanto che basti; volendo far altro che viuere come gli animali giorno per giorno; & desiderando farsi ricco; bisogna partirsi di quiui; & vender'fuora la bontà delle opere sue, & la riputazione di essa città; come fanno i dottori quella del nostro studio. Perche Firenze fa deli artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose; che fatte, se le disfa, & se le consuma a poco a poco. Da questi auuisi dunque & dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza con animo di farsi eccellente; & bene gli venne fatto; conciosia che al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio: & le prime sue figure furono fuor della porta al Prato in San Martino alle monache, oggi ruinato per le guerre: Et in Camaldoli vn San Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorentini & cō lode messo inanzi. Venne in pochi anni in tanto credito, che de l'opre sue s'empì non solo Fiorenza & Italia, ma la Francia, la Spagna, & molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde venute le cose sue in riputazione & pregio grandissimo; cominciarono i Mercanti a fare incettà di quelle; & a mandarle fuori in diuersi paesi,

si paesi, con vtile & guadagno loro molto eccessiuo. Lauorò alle donne di santa Chiara vna tauola con vn **CHRISTO** morto colorito tanto vago, & nuouo di colori viuacissimi, che e' confermò l'opinione degli artefici dell'essere marauiglioso & eccellente. Ma molto piu celebre & mirabile ne gli altri popoli i quali vedendo la nouità della maniera quasi moderna, con infinite lode lo esaltarono. Veggonfi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, & similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il morto, con ammirazione & con amore straordinario. oltre che egli vi fece vn paese che fu tenuto grandissimo. Dicesi che Francesco del Pugliese volse dare a quelle monache tre volte tanti danari quanto elle aueuano pagati a Pietro; & farne far loro vna simile a quella di sua man propria medesimamente: & che elle non volsono acconsentire: percioche Pietro disse che non arebbe creduto paragonarla. Fuor della porta a Pinti al conuento de frati Giesuati; oggi per l'assedio di Fiorenza mandato a terra, fece a vn priore molto suo amico di molte opere; delle quali ora sono rimaste quelle, che furon fatte in tauola; ch'è vn **CHRISTO** nell'orto; & gli Apostoli che dormono: ne' quali mostrò Pietro quanto voglia il sonno contra gli affanni, & i dispiaceri; auendogli figurati dormire in attitudini molto agiate con fresca & leggiadra maniera condotto; & vna tauola d'vna pietà in grembo alla Nostra donna, con quattro figure intorno, non manco buona che tutte l'altre della maniera sua. Doue in grembo a Nostra donna fece vn **CHRISTO** morto, intirizzato come se e' fusse stato tanto in Croce, che lo spazio & il freddo la auessino ridotto cosi: & lo fece reggere & sostenere da San Gio uanni & dalla Maddalena, molto afflitti, & piangenti

la morte del Signore. Lauorò in vn'altra tauola vn Crocifisso con la Maddalena, a piedi San Girolamo, San Giouanni Batista, e'l Beato Giouanni Colombino fondatore di tal religione, con infinita diligenza. Perilche essendo da' Fiorentini molto cōmendate l'opre sue, a vn priore di quel conuento, che si dilettaua dell'arte, in vn primo chiostro fece in muro vna natiuità co i Magi di minuta maniera, con vaghezza & pulitezza grande a perfetto fine condotta: doue era numero infinito di teste variate, & ritratti di naturale non pochi: fra i quali era la testa d'Andrea del Verrochio suo maestro. Fece in detto cortile vn fregio sopra gli archi delle colonne con teste quanto il viuo molto bē condotte: delle quali era vna quella del Priore tanto viua & di buona maniera lauorata; che fu giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa, che mai facesse Pietro. Fu fatto seguitare in vno altro chiostro sopra la porta, che andaua in refettorio vna storia quando Papa Bonifazio conferma l'abito al beato Giouanni Colombino, doue era in tale storia vna prospettiva bellissima che sfugiua; della quale scienza Pietro oltra modo si diletto & studiò continuamente. Sotto a questo in un'altra storia cominciua la Natiuità di CHRISTO con alcuni angeli & pastori, con freschissimo colorito: & aueua fatto sopra la porta d'vno oratorio in conuento, vno arco con tre meze figure, la Nostra donna, San Girolamo, e'l Beato Giouanni, con tanta bontà della maniera sua, che de l'opere, che in muro lauorò, quella era stimata la piu continuata in eccellenza. Venne tanto famoso il grido di Pietro, che fu sforzato dipignere a Siena in San Francesco vna tauola grande, che fu tenuta lodatissima; & similmente in quella città in Santo Agostino vn'altra, dentroui vn Cro-

cifisso con alcuni Santi . Et poco dopo questo a Fiorenza nella chiesa di San Gallo fece vna tauola di San Girolamo in penitenzia , che oggi è in San Iacopo trà fossi, doue detti frati dimorano vicino al canto de gli Alberti . Fu fattogli allogazione d'vn CHRISTO morto con San Giouanni & la Madonna sopra le scale della porta del fianco di San Pier Maggiore : & lauorollo in maniera , che sendo stato all'acqua & al vento s'è conseruato, con quella freschezza, come se pur ora dalla man di Pietro fosse finito . Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti così il fresco come l'olio; onde obbligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezzo hanno cognizione de' lumi: che per le sue opere si veggono. In Santa Croce in detta città vna Pietà col morto CHRISTO in collo & due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il suo mantenerli viua & nuoua di colori, dipinti in fresco . Gli fu allogato da Bernardino de' Rossi cittadin Fiorentino vn San Sebastiano per mandarlo in Francia ; & furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro : la quale opéra fu venduta da Bernardino al Re di Francia quatto cento ducati d'oro. A Valle ombrosa dipinse vna tauola per lo altar maggiore; & nella Certosa di Pauia lauorò similmente vna tauola a que' frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nello Piscopio vna tauola allo altar maggiore, dentro l'assunzione di Nostra donna , & gli Apostoli ammirati intorno al sepolcro. Et allo Abbate Simone de' Graziani al Borgo a San Sepolcro vna tauola grande, la quale fece in Fiorenza che fu portata in San Gilio del Borgo sulle spalle de' facchini con ispesa d'infinito numero di danari. Mandò a Bologna a San Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna

Madonna in aria; perche talmente si sparfe la fama di Pietro per Italia & fuori, che e' fù da Sisto IIII. Pontefice cō molta sua gloria cōdotto a Roma a lauorare nella cappella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di CHRISTO, quando da le chiaui a San Pietro, in compagnia di Don Pietro della Gatta Abate di San Clemente di Arezzo: & similmente la natiuità e' l battefimo di CHRISTO, e' l nascimento di Mose, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. Et nella medesima faccia, dou' è l'altare, fece la tauola in muro con l'assunzione della Madonna, doue ginocchioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra, per fare la faccia ta del giudicio del diuin Michele Agnolo al tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcuni tondi storie di CHRISTO, & fogliami di chiaro oscuro, i quali ebbero al suo tempo nome straordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamente in San Marco fece vna storia di due martiri allato al Sacramento. Le quali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari: La onde risolutosi a non stare piu in Roma: partiosene cō buon'faure di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della città finì tauole & lauori a fresco. Et ritornato a Fiorenza fece ne' monaci di Cestello vna tauola di San Bernardo: & nel Capitolo vn Crocifisso con San Benedetto & San Bernardo, la Nostra donna, & San Giouanni. A San Domenico da Fiesole vna tauola, dentroui vna Nostra donna con tre figure: fra le quali è vn San Sebastiano lodatissimo. Aueua Pietro tanto lauorato, & tanto gli abondaua sempre da lauorare: che e' metteua in opera le medesime cose. Et era talmente la dottrina

della arte sua ridotta a maniera: che e' faceua a tutte le figure vna aria medesima. Perilche sendo venuto gia Michele Agnolo Buonarroti al suo tēpo, molto desideraua grandemente Pietro, vedere le figure di quello per lo grido, che gli dauano gli artefici. Et vedēdosi occultare la grandezza di' quel nome, che con si gran principio per tutto aueua acquistato, cercaua molto con mordaci parole, offendere quelli, che operauano. Et per questo meritò oltre alcune brutture fattegli da gli artefici, che Michele Agnolo in publico gli dicesse, ch' egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, al magistrato de gli Otto tutti due ne furono; & con assai suo poco onore vituperatolo, che superbo era, Michele Agnolo si partì. Auuenne che i frati de Serui di Fiorenza auendo volontà di auere la tauola dello altar' maggiore che fussi fatta da persona famosa; mediante la partita di Lionardo da Vinci che sene era ito in Francia l'auEUANO renduta a Filippino: & egli quando n'ebbe fatto la metà d'vna di due tauole che v'andauano, passò di questa all'altra vita. Onde i frati per la fede che aueuono in Pietro, glifecono allogazione di tutto il lauoro. Aueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua **CHRISTO** deposto di croce, i Niccodemi che lo depongono; & Pietro seguitò di sotto lo suenimento della Nostra donna; & alcune altre figure. Andauano in questa opera due tauole, che l'una voltaua inuerso il coro de' frati; & l'altra inuerso il corpo della chiesa: dietro al coro si aueua a porre il diposto di croce, & dinanzi l'assunzione di Nostra donna, la qual Pietro fece tanto ordinaria che fu messo il **CHRISTO** deposto dinanzi, & l'assunzione dalla banda del coro. Et queste oggi per metterui il tabernacolo del Sacramento sono state l'u-

na & l'altra leuateuia , & per la chiesa messe in su certi altari è rimasto in quell'opera solamente sei quadri, doue sono alcuni Sati dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicesi che quãdo detta opera si scoperse poi fu da tutti i nuoui artefici assai biasmata. Erasi Pietro seruito di quelle figure, ch' altre volte era vsato mettere in opera, doue tentandolo gli amici suoi diceuano, che affaticato non s'era, & che aueua tralasciato il buon modo dell'operare, & per auarizia, & per non perder tempo era incorso in tale errore. A i quali Pietro rispondeua, io hò messo in opera le figure altre volte lodate da loro, & songli infinitamẽte piacciate: se ora gli dispiacciono , & non le lodano, che ne posso io ? Ma coloro aspramente con sonetti & pubbliche villanie lo faetruano . Onde egli gia vecchio partitosi da Fiorenza & tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nel Cambio di quella città , & comincio vn' lauoro a fresco pure di non poca importanza a Castello della Pieuue. Soleua Pietro, si come quello che di nessuno si fidaua, mentre andaua & veniua da Castello della Pieuue a Perugia, portare di molti danari addosso , anzi quanti n'aueua, per il che alcuni asperttatolo lo rubbarono , & raccomandandosi molto gli lasciarono la vita per Dio . La onde egli operando mezi, che pure n'aueua assai , in fine della liberazione gran parte ne riebbe, ma fu per dolore vicino a morirsi. Era Pietro persona di assai poca religione , & non si gli puotè giamai far credere l'immortalità dell'anima, anzi con parole accomodate al suo ceruello di porfido, ostinatissimamente recusaua ogni buona via. Aueua ogni sua speranza ne beni della fortuna, & per danari arebbe fatto ogni mal contratto. Guadagnò infinite ricchezze, & in Fiorenza murò & comprò case , & in Perugia & a Castello

della Pieuë similmente acquistò molti beni stabili. Tolse per moglie, vna donna bellissima, & ebbene figliuoli: & dilettofsi molto, ch' ella portasse leggiadre acconciature in casa & fuori. Et venuto in vecchiezza d'anni LXXVIII. di vn mal di febbre continua finì la vita sua nel Castello della Pieuë, & da suoi parenti & figliuoli con pompa & pianti infiniti onoratamente fu sepolto l'anno MDXXIII. Nedipoi è mancato chi gli abbia fatto questo epitaffio.

*Gratia si qua fuit picturæ; si qua uenustas;
Si uiuax, ardens, conspicuusque color:
Omnia sub Petri (fuit hic Perusinus Appelles)
Diuina referunt emicuisse manu.
Perpulchre hic pinxit; mira que ebur arte poluit,
Orbis quæ totus uidit & obstupuit.*

Fece molti maestri di quella maniera, ma vno fra tutti eccedè, che datosi a piu onorati studi di grã lunga vinse il maestro, & fu questo il miracoloso Raffaello Sanzio da Urbino, ilquale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de Santi suo padre; il PINTVERECCHIO pittor Perugino, che sempre tenne la maniera di Pietro; ROCCO ZOPPO Fiorétino: il MONTE VARCHI pittore; BACCIO VBERTINI & il suo fratello Fiorentini: GERINO PISTOLESE pittore: & NICCOLO' SOGGI Fiorentino, ilquale in Roma lauorò il quadro di Santa Prassedia; & a Prato fece la tauola della Madonna delle Carceri, & si mise ad abitare in Arezzo: doue fece vna storia nella Madonna delle Lagrime vicino a vna volta della minor tribuna, & nel medesimo luogo lauorò vna tauola della Natiuità, & altre opere infinite in quella città & altroue.

Attese continouamente alla prospettiva; & in quella città visse & morì. Lascio Pietrò ereditaria la pittura d'una maniera vaga & onorata di colori così nel fresco; come all'olio: & durò tal cosa per Italia a imitarsi fino che venne la maniera di Michele Agnolo Buonarroti. Et mostrò a gli artefici, che chi lauora continuo, & non a ghiribizzi:

lascia opere, nome, facoltà,
& amici.

IL FINE DELLA

II. PARTE.